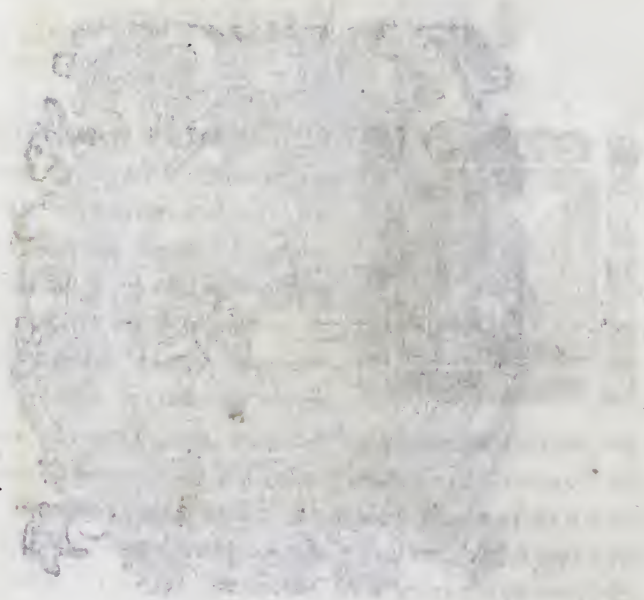
DELL'ISTORIA DI VERONA

DEL SIG. GIROLAMO DALLA CORTE GENTIL'HVOMO VERONESE,

PARTE SECONDA.

IN VERONA,
Appresso Girolamo Discepolo Stampatore Episcopale.
M D X C I I.

Con licenza della S. Inquisitione.

DELL'ISTORIE DELLA CITTA' DI VERONA

Libro Vndecimo.

ON ſono ancora giunto al fine di queſta mia coſi lunga, & intricata fatica, e nondimeno intendo, che molti già ſi leuano per calunniarla; onde ora m'auueggo più che mai, che a troppo gran riſchio ſi pone chiunque ſcriue. Alcuni dicono, che de gli Autori, che io ſeguito, & ſpecialmente de' moderni molti ce ne ſono, che non hanno ſcritto il vero. Altri facendo di queſta mia Iſtoria quaſi in vn certo modo Anotomia, vanno minutamente ricercando i luoghi da' quali io habbia cauato le coſe, ch'io ſcriuo, & come vſurpatore dello altrui m'accuſano. Altri (e di queſti per auentura il numero è maggiore) mi taſſano, che io habbia tralaſciato molti particulari delle coſe auuenute nella noſtra Città, & appartenenti a quella, & che inſieme ſia paſſato con ſilentio l'origine di molte famiglie, & della nobiltà di quelle non habbia fatto alcuna mentione. Et al-

Oppoſitioni fatte all'Iſtoria.

tri finalmente diuersamente a cose diuerse m' appongono, a quali se ben forse non sarebbe disdiceuole, che io solamente rispondeßi, che quale questa mia Istoria si sia, & di quai fila ordita, & in qual maniera tesciuta io l'habbia, non esser però stata fatta senza vna mia lunga fatica, & studio, & ardentißimo desiderio di giouare, & di compiacere (per quanto s'hanno potuto estendere le mie forze) alla mia Patria, & che in ciò fare ho solo del mio speso il tempo, l'industria, quale ella sia stata, & il denaro, & che essendo libera la volontà dell'huomo, & hauendo vsata io questa libertà senza alcuna minima violenza dell'altrui, & con ottima intentione, anzi lode, che riprensione, mi pareria di douer meritare, & se pure in alcuna cosa io haueßi mancato eßi supplischino, che carißima mi sarà a cõmune beneficio l'opera loro. Ma perche in tutto non restino senza risposta le oppositioni loro, alcune cose voglio pur dire, & più breuemente, che potrò, & a sodisfattione altresi, se non di tutti, almeno di quelli, che con animo candido, e grato riceuono dal cortese, benche pouero donatore, il picciol presente, più all'intentione, che al dono riguardando. Dico adunque a i primi rispondendo, che d'hauer seguito Autori poco veridici mi riprendono. Io prima hauer voluto molti scrittori vedere, e poi di quelli hauer fatto vna scielta, che più intelligenti, & accurati mi sono paruti, argomentando questi intorno alla verità delle cose, hauer potuto meno de gli altri errare, & questi ho io voluto seguire spogliandomi nella elettione d'ogni proprio interesse, & affettione di scrittore, che suole molte volte ingannare l'humano giudicio, & quindi far nascere, che dall'vno sia stimato bugiardo quello scrittore, che dall'altro veridico sarà tenuto. Onde è, che lo scrittore, & maßime delle Istorie, quasi trà Scilla, e Cariddi, malageuolmente può schifare questi scogli, & perciò mi

Rißposta dell'Autore all'oppositioni.

pare

pare; che deriuando queste accuse più tosto dall'affetto altrui, che dal diffetto di chi scriue si possano ragioneuolmente hauere in nissuna consideratione. A i secondi poi, che qual inuolatore delle altrui fatiche mi vanno infamando dirò, che mi marauiglio molto di loro, che non sappiano, o pure acciecati da qualche loro mal animo non s'aueggano di sapere, che Tito Liuio fra Latini principalißimo ha tratto egli ancora da gli Annali Romani, & da varij altri Latini scrittori, & Greci, & Cartaginesi l'Istoria sua, ma, che dico io di Tito Liuio, nõ hanno fatto il medesmo tutti gli altri Istorici? poiche la materia di questa sorte di componimento non è di qualità, che si possa, nè si debba come di quella de' Poemi, e de gli Oratori cauare da i ricchi, & copiosi fonti dell'ingegno; & con la speculatione attingere; ma fa bisogno da gli scritti altrui deriuarla, fuor che di quelle poche cose, che l'Autore istesso vedute, o sentite hauesse; Onde perche dourò io esser ripreso, o douerò negare di hauer in questa mia fatica seguito Catone, Strabone, Dionisio Alicarnasseo, Paulo, & Giouanni Diaconi, Giosef Ebreo, Manettone Egittio, Beroso Caldeo, Eutropio, Procopio, il Sabellico, il Corio, il Collenuccio, il Volaterrano, il Biondo, il Saraina, il Panuinio, il Leandro, il Tarcagnota, i Frammẽti delle Istorie de' Goti, Vãdali, Ostrogoti, Gepidi, e Longobardi, & molti altri scrittori Latini, e Vulgari, insieme cõ alcune scritture delle cose particulari della nostra Città, o perche dourò io negare di volere in quello, che a scriuere mi resta seguire, oltre ad alcuni nominati di sopra, il Cardinal Bẽbo, il Giouio, l'Vloa Spagnolo, Andrea Mocenigo, & molti altri? Ma paßiamo oramai a gli altri Cẽsori, i quali di tralasciamento di molte cose appertenẽti alla nostra Città, & alla origine, & nobiltà di molte famiglie di quella mi tassano. A' quali io rispondo, che può essere, che io habbia molti particulari

Istorici de' quali l'Autore s'è seruito nella presente opera.

ticulari

ticulari lasciati, parte perche alcuni ho giudicati non conuenirsi come minimi, & poco rileuanti alla grauità dell'Istorico, & all'obligo suo, parte ancora puo essere per non hauer io potuto sapere, nè ritrouare ogni cosa, con tutto che perciò fare io non habbia perdonato a fatica veruna, & v'habbia vsata ogni diligenza, alla qual mia diligenza non negarò, che nō sia stato di qualche impedimento la mia lunga infirmità, & insieme la poca cortesia di alcuni, che non m'hanno voluto far partecipe delle memorie, che appresso di loro si ritrouano, il che però non istimo essere stato di tanta importanza, che possa render questa mia Istoria, nè molto mancheuole, nè men grata. Quanto poi a non hauer io fatto mentione dell'origine, & nobiltà di molte famiglie, sappiano questi Aristarchi, che da principio m'hauea proposto di non lasciar a dietro alcuna famiglia di quelle, che mi pareuano in qualche pregio, ma in ricercando io l'origine, quando dell'vna, & quando dell'altra, ho veduto, che m'era bisogno, o denigrare la nobiltà d'alcune, o defraudare la verità di quello, che di ragione se le douea da chi vuole fedelmente scriuere, la qual cosa di nō far io sempre in questa mia opera ho hauuto principal intentione, onde per seruire, & a gli huomini, & alla verità in vn tempo, mi son risoluto di valermi di vn giusto, & modesto silentio, tanto più quanto, che il mancar di questa parte l'Istoria non è difetto di alcuna delle sue parti sostantiali, non lasciando io mai di non parlar di quelle famiglie doue l'occasione mi si porge, & le quali da questi rispetti sono lontane, ouero la necessità in qualunque modo si stia la cosa di raccontare la verità di alcun successo mi astringe a ragionarne, & di questa mia deliberatione molto più mi son poi compiacciuto, quando ho inteso, anzi per l'Indice impresso ho veduto, che'l gētilissimo M. Alessandro Canobbio scriue egli ancora l'Istoria della

Alessandro Canobbio.

nostra

nostra Città, & delle famiglie di quella diffusamente trat-
ta, sperando, anzi essendo certo, che egli sia per supplire
abondeuolmente a quello, in che io hauessi mancato, il che a
lui tanto più facile di fare dourà essere, quanto che per li ca
richi hauuti ha potuto vedere a suo bell'agio molti Archiui
di scritture antiche, dal mirabil registro delle quali, fatto
dalla sua industre mano, & viuace ingegno, quando per al-
tro non fosse noto il suo valore, si potrà venire in cognitione
cõ qual ordinata maniera egli sia per far vedere al Mõdo le
cose, che a scriuere s'ha proposto; & quì sia il fine di questa
mia digreßione, la quale forse con la sua impertinente lon-
ghezza haurà cagionato non poco di noia al lettore; ma si
consoli con la lettura del rimanente di questa mia fatica,
dalla quale molto più diletto per le cose, che si contengono in
questa seconda parte ne sarà per riportare di quello, che
perauentura non ha fatto dalla prima, ne ciò senza ragione,
douendosi in questa fra l'altre cose trattare, & ragionare
di vna Republica, la quale non ha mai hauuto pari dalla
Romana impoi, alla quale tuttauia se le mostra in molte par-
ti superiore, se ben alla grandezza dell'Imperio inferiore.
Ora ripigliando l'intralascito filo della mia tela dico, che
erano in tanto dispregio, & vilipendio venuti gli Statuti
della nostra Città; et era così diuenuta vile l'Autorità Preto
ria, che nè molti di quelli si osseruauano, nè il Podestà senza
l'aiuto, e braccio del Signore poteua quasi cosa alcuna, e
molti poco conto tenendo ancora del Signor Cane, in altre
cose troppo più importanti occupato, reggeuano a lor modo,
& il loro, e quello d'altrui. Onde lo Scaligero, che di tan-
to disordine più volte era stato dal Podestà auisato, & ha-
uea hauuto molte fiate in animo di prouedergli, ne mai,
per gli suoi grandißimi affari, hauea potuto porui mano;
tornato che fu da Milano, diede carico ad alcune persone
intel-

intelligenti, e di buona fama di riuedere, & correggere insieme col Podestà gli statuti suddetti, il che fu fatto innanzi che finisse l'anno; e poi furono publicati, & a quelli, che non gli osseruassero poste grauissime pene. Entrato poi l'anno nuouo mille trecento vent'otto, nel quale fu Podestà il medesimo Sesso, non hauendo lo Scaligero altro trauaglio si metteua in punto per adornare d'alcune belle fabriche la Città, e con alcuni nuoui, e santi ordini registrarla; accioche le cose della giustitia passassero bene, e dirittamente, quando nella fine di Luglio Ludouico Gonzaga, desideroso di vendicarsi d'alcuni oltraggi, che Passerino, e Francesco suo figliuolo de' Buonaconsi fatti gli haueano, mandò a domandargli aiuto: onde egli, e per l'amistà c'hauea nuouamente contratta con i Gonzaghi, e per l'odio, che portaua ai Buonaconsi (perche hauea inteso, che essi nella guerra, che gl'anni adietro hauea hauuta con Padouani, haueano secretamente aiutati quelli, & erano stati in buona parte cagione di quella segnalata rotta, che gli haüean data) gli mandò alquante elette bande di caualli, e fanti, sotto la condutta del Signor Alberto suo nipote, e del Sig. Brandomo dalla Colzarella Alemano Caualiero di gran nome. Sono però alcuni, che vogliono, ch'il Signor Cane non tanto per odio, ch'a Buonaconsi, o amore, che a Gonzaghi portasse, si mouesse a fauorirli, quanto per desiderio, e speranza di esser lui, cacciati che ne fussero i Buonaconsi, chiamato da quel popolo Signore di quella Città, per gli molti amici, e partiali, che in essa hauea, ma la cosa successe poi molto diuersamente da quel che s'hauea imaginato. La cagione della disamicitia de' Gonzaghi, e de' Buonaconsi era stata questa, che essendo Francesco figliuolo di Passarino intrato in grandissima gelosia della moglie; talche ogn'ombra gli porgeua materia di sospettare, vn giorno incontratosi in Filippo Gonza-

Correggõsi gli statuti della Città.

Il Sesso confermato Podestà 1328.

Cagione della inimicitia del S. Cane, con i Buonaconsi.

Il S. Cane mãda con genti il Sig. Alberto in fauor de Gonzaghi a Mantoua.

Il S. Cane aspira alla Signoria di Mantoua.

Cagione della disamicitia tra i Buonaconsi, & Gonzaghi.

Gonzaga, figliuolo di Ludouico, e suo grande amico, del quale hauea più che d'ogn'altro sospetto, gli disse, che con disonorare publicamente la moglie sua, gli haurebbe reso il cambio: le quali parole furono vn coltello acutissimo al cuore del Gonzaga, e si dispose di farne vendetta, e narrata la cosa al padre, e dettogli il suo pensiero, subito comminciò a chiedere aiuto a' parenti, & a gli amici, e massime al Sig. Cane, il quale volontieri per le predette cagioni gli le mandò. Ora trouandosi questi Gonzaghi in ponto di quanto parue lor necessario per fare quello che hauean designato, saltaron fuor delle case loro, e comminciarono à correre per la Città gridando, viua il popolo e moia Passarino, e tutti i suoi con le loro tante tirannie, & insolentie, e trouatolo in piazza, doue era corso disarmato al romore, Filippo con vn colpo di spada, che su la testa gli diede, l'vccise; e subito, senza spargere altro sangue fecer prigioni Francesco suo figliuolo con Guidotto, e Pinamonte figliuoli di Butrione fratello di Passarino: e Francesco fu dato à Nicolò dalla Mirandola suo mortalissimo nemico, che con molte genti era venuto in fauor de' Gonzaghi, il qual con inusitati tormẽti gli tolse la uita, gli altri furono nella fortezza del Castel Mãtouano rinchiusi, e quiui furono e dalla puzza, e dal disaggio lassati morire: questo fù il sestodecimo giorno di Agosto: il sabbato seguente poi, che fu il vigesimo, fu Ludouico con grandi applausi, e lieti gridi, da gli Anziani, e da tutto il popolo gridato, e giurato Principe, e Signore di quella Città, essendoui molti nobili Principi, e Signori presenti, fra quali fu il S. Cane, il quale subito alle prime voci della cacciata de Buonacorsi, sperando d hauer egli quella Signoria vi era corso. Preso il Gonzaga il possesso della Signoria il S. Cane ritornò a Verona, e per assicurare le cose sue sul Lago di Garda, e quella parte del suo

Morte di Passerino Buonaconsi.

Principio della Signoria de Gonzaghi in Mantoa l'anno 1328.

stato, ch'è verso Brescia, e Bergamo, massimamente che non era senza qualche sospetto de Signori Gonzaghi per hauer egli cercata la Signoria per se di Mantoua fece fare à Peschiera la fortissima rocca, che v'è ancora, nella quale, per essere quel passo di qualche importanza, è poi sempre stato tenuto, e da lui, e da tutti gli altri Signori che l'hanno seguito vn grosso corpo di guardia. Era tanto il desiderio, che haueа il Signor Cane di hauer la Signoria della Città di Padoua, che non haueа mai bene, e sempre pensaua, come potesse venire al suo disegno, e sodisfar al suo desiderio, & alla fine doppo molti pensieri, si risolse di tentare se amoreuolmente, e senza strepito di guerra potesse ottenere quello, che desideraua: e ricercata, & ottenuta l'amicitia di Marsiglio secōdo da Carrara Principe in quei dì di quella Città, con destro, & accorto modo lo richiese, che volesse attenergli la promessa, che altre volte fatta gli haueа la felice memoria del Signor Iacopo il grande, di dar la Signora Thadea sua figliuola per moglie al Signor Mastino suo nipote, sperando, se egli poteua tirar quella Signora in casa sua, di poter facilmente col mezo di quella venire al suo disegno; sapendo quanto fosse stato caro il Signor Iacopo padre di lei al popolo di quella Città; Marsiglio, che vedeua la sua Città esser oltra modo da' suoi proprij tiranneggiata, e che da Nicolò da Carrara, e da Paulo Dente, e da molti altri Padouani fuorusciti gli era fatta aspra guerra per priuarlo della Signoria, considerò che quando egli non si fosse con lo Scaligero, dal qual gli erano oneste conditioni ora proposte, accordato, era pericolo, che non ne fosse vn giorno priuo, o da loro, o da lui, conoscendo bene a che fine egli miraua con la dimanda di queste nozze; e perciò deliberò di sodisfare al Signor Cane: hauendo prima fatto motto di ciò a' parenti, & a gli amici, e maßime ad Vbertino

Fabricasi la Rocca di Peschiera.

no da Carrara, & a Marsiglietto Papafaua nobilißimi Padouani, de' quali egli molto si fidaua, si conchiuse alla fine il parentado il sesto giorno di Settembre, dandogli per dote la Signoria di Padoua. Furono queste nozze fatte tanto secretamente, per tema del popolo che odiaua forte il nome Scaligero, e de' fuorusciti, che prima entrò il Signor Cane con alcune elette compagnie de caualli, e fanti, in compagnia de' Signori Mastino, & Alberto suoi nipoti, e di molti altri Cauaglieri in Padoua, che si sapesse cosa alcuna di questi trattati. Il medesimo dì, che entrò, che fu il decimo del detto mese hebbe dal Carraro, che con lieto volto il riceuè, & abbracciò, senza alcuno spargimento di sangue, o strepito d'arme, le chiaui, & il publico stendardo col sigillo della Città: Onde egli per ricompensarlo in parte, lo fece suo Vicario perpetuo in quella, e Capitanio Generale di tutto il suo essercito; & il giorno seguente doppo essere stato publicato Signore ordinò la guardia di quella, e vi pose alcuni officiali, commandando loro, che a tutti indifferentemente amministrassero giustitia, e cercassero di assuefare il popolo alla sua Signoria; et hauēdo poi conuocati gli Anziani, i Castaldi delle arti, gli cittadini, e tutto il restante del popolo, parlò loro con grande vmanita, ringratiandogli infinitamente che l'hauessero accettato per lor Signore, esortandogli ad esser fideli, & vbedienti a suoi officiali, promettendo loro, quando cosi facessero, come egli fermamente speraua, douer esser loro non solo Signore giusto, ma amoreuole padre, e douergli hauer non men cari, che i suoi Veronesi stessi: e per dar loro caparra della sua buona volontà, si contentò, che godessero i loro antichi ordini, e leggi, e secondo quelle si gouernassero. Speditosi da Padoua, andò co' suoi nipoti, e col Signor Marsiglio, & infiniti altri gētilhuomini, e Cauaglieri Veronesi, Vicentini, e Padouani a Venetia, do-

Marsiglio da Carrara promette la Sign. Tadea Carrara al S. Mastino dalla Scala, e per dote la Città di Padoua.

Lo Scaligero riceue Padoua.

Marsiglio Carrara Vicario perpetuo in Padoua, e Capitanio generale dell'essercito Scaligero.

Il S Cane parla a Padouani.

ue la Signora Tadea per fuggire gli strepiti dell'arme, s'era con alcune onorate Madonne, e Signore ritirata: e quiui con magnifici, e regij apparati, e gran solennità fu sposata dal Signor Mastino nella Chiesa di San Giorgio, doppo la celebratione d'una solēne messa, e fatte alcune piaceuoli feste, e sontuosi cōuiti, il S. Cane in memoria di tāta allegrezza, e de l'acquisto di Padoua, ornò dell'ordine di caualleria ventotto degnissimi personaggi, frà quali furono Marsiglio da Carrara il giouane, Obizzo, Alberto, e Iacopo da Carrara, Dosio Buzzeccarino, Iuardo Capo di Vacca, Cattaneo Bondinar, Filippo, e Giouanni Perachini, & Aldrighetto Bonaglio Padouani, Nicolò Foscari Venetiano, Guidone, Filippo, e Feltrino Gonzaghi Mantouani; Ferusan Ruschoni da Como, Tebaldo Torniello da Nouara, Giouanni Sumitello da Bologna, Bernardo Ranucci Fiorentini, Francesco de Cattanei da Vercelli. Finiti questi magnifici trionfi se ne ritornò lo Scaligero tutto lieto, e contento, con gli sposi, & vna infinita moltitudine di Signori, Cauaglieri, e gentilhuomini a Padoua, poi a Vicenza, & in vltimo a Verona, dalle quali tutte Città fu riceuuto con grandissimi onori, e superbi, e magnificentissimi apparati. Giunto che fu in Verona, la prima cosa che fece rese infinite gratie al grande Iddio, che così felicemente gli hauesse dato la Signoria della Città di Padoua, della quale fu fatta in Verona con campane, e fuochi grandissima allegrezza: & egli doppo l'essere stata cantata dal Vescouo il vigesimo settimo giorno del mese di Nouembre, che fu in Dominica, vna solenne messa; ornò della dignità del cauallerato i Signori Mastino, & Alberto suoi nipoti, e Francesco suo figliuolo naturale, il Podestà Vgolino de' Sessi, Guglielmo, e Nicolò di Castel Barco, Azzo, e Guglielmo Marco Bruni da Castel Barco, Guercio da Montagnana, Alberto Soardi da Bergamo, Nicolò dal Viuaro

Il Sig. Mastino sposa la S. Tadea Carrara in Venetia.

Cauaglieri fatti dal S. Cane in memoria dell'acquisto di Padoa.

Lo Scaligero à Verona;

Cauaglieri fatti dal S. Cane in Verona ritornato da Padoa.

uaro Vicentino, Iacopo, e Pietro dal Verme, Lonfranco de Pij, Cagnuolo, Nicolò, Angelo di Nadamo, e Bartolomeo Nogaroli, Azzo, e Guidotto Nichesoli, Federigo de' Caualli, Federigo Pitatto, Lanfranchino de' Panizzi con Francesco Frasalasta tutti nobili Veronesi con alcuni altri. Da questa così onorata schiera di Cauaglieri possiamo facilmente giudicare quãto bella, & fiorita corte hauesse lo Scaligero. Ora entrato l'anno nuouo mille trecento ventinoue, nel quale fu confermato al solito il Sesso nella Pretura, fu assalita la Città, & il Contado nostro, e gran parte dell'Italia, massimamente la Lombardia da sì crudel fame, e carestia, che infiniti patirono grandissimi disagi, & il Verno, che seguì con dui anni appresso, che tanto durò quella maligna fiera, ne morirono assaissimi. Hebbero questo anno, il dì della natiuità di Nostro Signore, i Frati de' Serui, licenza da Beltrando Cardinale di San Marco, e Legato della Sedia Apostolica di fabricarsi quì in Verona vna Chiesa, con il suo campanile, e farsi vn cimiterio nel luogo che loro hauea il Signor Cane donato: Onde essi subito con l'aiuto de pij, e diuoti Cristiani si diedero a fabricar la Chiesa, che dal lor picciolo Oratorio comminciaua, e veniua fin doue ora habbiamo il pulpito poco di sotto dal luogo della compagnia della Madonna, & in poco tempo la condussero a fine, fatto il campanile fra l'Oratorio, e il pozzo, preualendosi in buona parte delle pietre di certe ruine di casamenti, che per questo effetto eran lor state donate da i Signori Alberto, e Mastino insieme col fondo, ch'è quello, oue ora hanno l'orto. Il Signor Cane in tanto insuperbito per lo felice successo dell'acquisto di Padoua, pensando d'hauer la fortuna per li crini, e di nõ douer tentar cosa alcuna, che non gli riuscisse, pensò di voler far proua, se potesse torre al Duca d'Austria la Città di Treuigi, e perciò

Il Sesso confermato nella Pretura 1329.

Carestia grandissima in Verona.

I Frati di S. Maria dalla Scala fabricano la Chiesa, e'l Cimiterio.

ben

benche giudicasse la cosa facile, per gli molti amici, e partiali, che in quella haueua, e per la pront'opera, che in ciò Marsiglio da Carrara gli prometteua; nondimeno perche sapeua quanto valoroso fosse il Cauagliero Butero Auogadro, detto per sopranome il Tempesta, che v'era alla guardia con alcune elette compagnie di soldati, comminciò a far prouisiione, come se vna guerra di grande importanza hauesse hauuto à fare. Oltra gli aiuti, che hebbe da alcuni suoi amici, & da Gonzaghi ancora, messe insieme de' nostri, di Vicentini, e di Padouani vn'esercito il maggiore, che infino a quei dì fusse stato fatto da alcun Signore Scaligero; e si prouide d'vn grandißimo numero di Guastatori di machine da guerra, e di gran copia di vettouaglia, & il secondo giorno di Luglio si partì di Verona, & andò a por l'assedio a Treuigi. E fu tale, e tanta la sua prestezza, e diligenza, c'hebbe prima quasi circondata la Città, che i Triuigiani se n'accorgessero. Egli alloggiò nel Monasterio de' Santi quaranta, ch'è posto quasi sù la riua del fiume Silo, sopra il quale fece subito fare per commodità dell'esercito molti ponti; e poi mentre si mette in ordine per dar l'assalto alla Città, mandò alcuni Capitani con parte delle genti à correre, e predare il paese nemico, i quali in vn tratto lo posero tutto in ruina, & in fracasso; di che spauentati i Triuigiani, comminciarono, sanza hauer riguardo nè al Duca, nè all'Auogadro, a pensare, e trattare di rendersi, ogni volta che con oneste conditioni potessero hauere dal Sig. Cane la pace: nel qual proponimento tanto più si fermarono quando videro la loro Città essere da crudeli, e e quasi continui assalti combattuta. Mandarono adunque a i diciasette del detto mese Ambasciatori al Signor Cane a chiedergli vmilmente la pace; e pregarlo, che volesse pigliar la Signoria della lor Città, che eßi per publico ordine gli offeriuano.

Il S. Cane con grosso esercito va all'acquisto di Treuigi.

Treuigi assediato dal Scaligero.

Triuigiani mãdano Ambasciatori al Sig. Cane per arrẽdersi.

feriuano, contentandosi però di saluargli dal sacco, e di lasciargli godere i loro antichi ordini, e leggi. Furono molto benignamente riceuuti, & ascoltati questi Ambasciatori dal Signor Cane, il quale concedette loro tutto quel, che gli domandarono con promissione (essendogli essi come promet teuano fideli, & vbidienti) di douer far in breue si, che ringratiarebbono il cielo d'essersi dati a lui, e d'hauerlo eletto per loro Signore. Con questa amoreuole risposta tornarono gli Ambasciatori nella Città; & egli poscia v'entrò il giorno seguente accompagnato da quasi tutti i suoi Capitani, e da infiniti altri Cauaglieri, e gentilhuomini, hauendo per guardia della sua persona mille soldati tutti eletti, e di ricche, e finissime arme coperti; essendone poco innanzi per la porta contraria a quella, per la quale egli entrò, vscito con cento lancie, & alquanti pedoni il Cauaglier Butero Auogadro. Fù lo Scaligero alquanto fuori della Città incontrato da quasi tutta la nobiltà di quella, e da vna infinita moltitudine di popolo, & alla porta fu riceuuto dal Vescouo, da gli Anzianti, da Consoli, e da alcuni altri gentilhuomini si per l'età, come per gli lor graui aspetti riguardeuoli, e degni di riuerenza, i quali con gran summissione gli giurarono fedeltà, & vbidienza per tutta la città, & egli con poche, ma graui parole rese loro infinite gratie de l'hauerlo accettato per lor Signore, e fece loro le medesime promesse, che a gli Ambasciatori in campo fatto hauea: e poi essendo tolto in mezo da questi nobili Signori, fu condutto in vn Palagio superbissimamente fornito, & addobato: andando poco da poi alla Chiesa Cattedrale, oue fu solennemente cantato il Te Deum Laudamus, il che fatto se ne tornò insieme col Vescouo, e con tutta quella nobiltà al suo alloggiamento, oue immediate fu fatto del tutto publico instromẽto, & in vn medesimo instante, per tutte le piazze, e luoghi publici fu a suono

Risposta dello Scaligero alli Ambasciatori Treuigiani.

Entrata del S. Cane in Treuigi.

Quanto onoratamente fosse da Treuigiani riceuuto il Sig. Cane.

Il S. Cane publicato Sig. di Treuigi.

ſuono di molte trombe, e campane publicato Signore della Città, e Territorio di Treuigi. Era ſtato in quei dì tanto gran caldo, che molti di quei del S. Cane s'erano infermati, e molti, a quali il peſo dell'arme era ſtato più graue, erano morti: fra queſti fu anch'egli, percioche eſſendo egli, per non mancar all'officio di valoroſo Capitanio, ſtato quaſi del cõtinuo cõ l'arme in doſſo, s'era talmẽte ſtancato, & indebolito, che facilmente cadde in vna lenta, ma peſtifera febre, e quaſi nel medeſimo tẽpo fu aſſalito da vn crudeliſsimo fluſſo di corpo, cagionato in buona parte dalle molte frutta, che mãgiato hauea, delle quali fuor di modo ſi diletteua: perche egli vedutoſi in q̃ſto ſtato, ordinò ſubito, che foſſe preparato da portarlo a Verona: ma eſſendo poi creſciuto il male, non volſe, conſigliato da Medici, & da gli amici, eſſer moſſo, e conoſcendo eſſer gionto il fine della ſua vita, ne poterſi per rimedio vmano guarire la ſua infirmità, ſi riſolſe, poiche non era più riparo al corpo, di volere attendere alla ſalute dell'anima, e domandati i Santiſsimi Sacramenti della Chieſa, ſi confeſſò, e communicò con gran diuotione: e poi chiamati a ſe i ſuoi nepoti, doppo hauergli con dolci, & vmane parole confortati a non ſi turbare della ſua morte, eſſendo a tutti commune il morire, gli eſortò ad anteporre l'onor di Dio a tutte l'altre coſe, e fauorire le coſe di Santa Chieſa, & amminiſtrare a tutti vgualmente giuſtitia, & eſſere amoreuoli a' lor popoli, e finalmente amarſi, & onorarſi inſieme. Gli abbracciò, e baſciò poi tutti inſieme con Franceſco ſuo figliuolo con ſi tenero, e pietoſo affetto, che traſſe le lacrime da gli occhi a tutti i circoſtanti. Chiamò poi il Signor Marſiglio, nel quale hauea gran fede, e tenendolo per mano gli raccommandò con le lacrime a gli occhi i ſuoi nepoti inſieme con tutto lo ſtato loro: & a loro commandò, che poiche lo laſciaua loro in luogo di padre, doueſſero onorarlo, &

Quanto Chriſtianamente ſi diſponeſſe il S. Cane a riceuer la morte.

vbe-

vbedirlo in tutte le cose, e viuessero sicuri, che ascoltando essi i suoi consigli, ne auerrebbe loro grandissimo bene, essendo egli persona saggia, e di grande esperienza. Promisero i nepoti di far quanto esso lor commandaua, e d'hauerlo sempre in luogo di padre, di Zio, e di lor maggiore. Il Carrara dall'altra parte promise d'hauergli sempre in luogo di figliuoli, e di tener quel conto dello stato loro, che farebbe della vita, & onor proprio: il giorno seguente, che fu il vigesimo secondo del detto mese circa le sedeci ore spirò l'anima, hauendo prima lasciato a tutti i suoi la pace. Fu certamente cosa degna di grande ammiratione, che in vn momento (come in alcune croniche Triuigiane si legge) diedero segno il Cielo, e gli elementi, d'vn cosi lagrimeuol caso: perche si leuò in vn subito, essendo prima il Ciel sereno, cosi fiero vento, che leuando la poluere in alto occupaua la vista del Sole, ne si poteua star nelle case con le finestre aperte, non che sù le strade. Della morte di questo Signore sentirono estremo dolore tutti quei Signori, e caualieri, e gl'istessi cittadini Triuigiani. Il giorno seguente, che fu la Dominica, fu con mesto silentio condutto il suo corpo a Verona accompagnato da tutti quei Signori, e caualieri, e da molti nobili Triuigiani vestiti a bruno, e da tutto l'esercito, il quale in bellissima ordinanza venendo al suono di flebili voci di trombe, e di tamburi strascinaua, in segno di mestitia l'insegne per terra. Arriuò il lunedì nella Città essendogli prima vscito incontra il Vescouo Tebaldo con tutto il Clero, il Podestà Sesso, gli Anziani, i Consoli, & vna gran moltitudine di cittadini, quasi tutti a luto vestiti, e quasi tutti con torchi accesi in mano. Erano d'ogni parte cosi piene le strade di genti venute da Padoua, da Vicenza, e da circonuicini villaggi, ch'a pena si poteua andare; Nell'entrar dentro fu colto da alcuni principali cittadini

Morte del Sig. Cane.

Il corpo del S. Cane portato à Verona, e cõ qual pompa.

tadini de' nostri, e portato scambieuolmente fino alla Chiesa di S. Maria Antica, andando innanzi il Vescouo con tutta la chieresia, e seguendolo tutti quei Signori, e Capitani, & in fine tutto l'essercito a suono di trombe, e di tamburi discordante, e lugubre, dietro il quale seguiua vn innumerabile moltitudine di genti di diuerse Città, che confusamente, e senza alcun ordine veniua. Quiui doppo le debite cerimonie, e solennità, fu posto in vna sepoltura di marmo sopra la porta della Chiesa, come egli stesso viuendo hauea ordinato, doue ancora si troua, & in vn quadro di pietra poco da longi da quella vi furono gl'infrascritti versi intagliati:

Sic Canis hic grandis ingentia facta peregit
Marchia testis adest, quam sæuo Marte subegit
Scaligeram qui laude domum super Astra tulisset
Maiores in luce moras si Parcha dedisset
Hunc Iuli geminata dies vndena peremit
Iam lapsis septem quater annis mille trecentis.

Contra il Saraina.

Breue ritratto del S. Cane.

I quali versi furono mal intesi, o mal volgarizati dal Saraina, quando che ne' libri della vita di questi Signori, dice egli, che ciò fu l'anno 1328. dicendo i Latini, che già erano passati i mille, e trecento vent'otto. Visse nella Signoria di questa Città questo Signore poco più di diciotto anni, e mancò l'anno trigesimo nono di sua età, lasciando a suoi nipoti vn bellissimo Principato. Hebbe per moglie, come si disse, Madonna Giouanna, del Principe d'Antiochia, della quale non hebbe figliuoli, benche d'altre donne n'hauesse cinque, Francesco, che fu poi per le rare doti carissimo a i Signori Mastino, & Alberto, & hebbe per moglie la Signora Maddaluccia figliuola del Signor Orlãdo de' Rossi: Gilberto, e Bartolomeo, che l'vltimo giorno di quest'anno furono per ordine de' Cugini, come si dirà, strangolati in prigione,

prigione, per vna congiura, che contra di loro haueano ordita. Alboino, per commandamento del Signor Can Grande Secondo, fu insieme con Fregnano, e vent'otto altri, per vn tradimento, che gli hauean fatto, impiccatto sù la piazza; del quale, e d'vna gentildonna d'Antiochia nacque quel Giouanni, che essendo morto nel tempo, che Cansignorio era Signore di questa Città, fu per le sue singulari virtù con regia pompa sepolto nella Chiesa di San Fermo picciolo, presso il Ponte dalle Naui in vna bellissima arca di marmo, doue ancora si trouan le sue ceneri: & Angela, che fu donna di singolar pudicitia, e beltà. Fu questo Signore Can Grande dalla Scala, come scriue Sagacio Gazzatta, cittadino di Reggio, e che visse in quel tempo, di persona non molto grande, e di faccia allegra, di buona complessione, giustissimo, liberalissimo, magnificentissimo, dell'arte militare peritissimo, animosissimo, e molto valente: ond'egli era sempre il primo, che andasse ad assalire l'inimico, e fece più volte proue marauigliose: fu in oltre di grandissimo consiglio, e d'ammirabile facondia: e doppo la sua morte fu detto di lui, che o non douea mai nascere, o mai non morire: Onde a gran torto alcuni il chiamarono Tiranno · perche non fu in quei dì Principe alcuno in tutta Italia più di lui cortese, liberale, magnifico, e più amator de' letterati, e virtuosi, de' quali sempre hauea piena la sua Corte, e ben meritamente come fece, si acquistò il sopranome di Grande.

Statura, & qualità del S. Cane.

Finite l'esequie di lui fu da quei Signori, e gentilhuomini, che vi si trouarono messo ordine, che la Dominica seguente, che era il penultimo del sudetto mese, s'hauessero a publicare, e giurar Signori di tutto lo stato del Signor Cane, Alberto, e Mastino suoi nepoti, e così fu fatto con gran pompa, e solennità, e concorso di popoli: e per trè giorni, e notti continue ne furono fatte con fuochi, e suoni di campane,

Alberto, e Mastino secõdi publicati Signori di Verona.

e d'altri varij instromenti feste, & allegrezze grandissime, e benche nella inuestitura, che Ludouico Bauaro Imperatore hauea fatta al S. Can Grande fossero stati questi Signori chiamati successori di esso Cane nello stato, con espressa dichiaratione, che mancãdo vno di loro, l'altro succedesse in tutta la Signoria, nè p modo alcuno lo stato Scaligero potesse mai esser diuiso, ma ne rimanesse sempre il primo genito Signore. Et se bene p questa inuestitura, alla quale in niũ modo si potea derogare il S. Alberto, come maggior d'anni, egli solo era Sig. nõdimeno egli volse, seguẽdo in ciò l'esempio de suoi maggiori, che fosse publicato, e giurato suo compagno nell'Imperio il S. Mastino. Era il S. Alberto di natura quieto, amoreuole, pacifico, allegro, amatore di letterati, e de musici, perche sommamente della musica si dilettaua; Era delicato, e fuor di modo impaciente delle fatiche, e de disagi. Il S. Mastino per contrario era bellicoso terribile, robusto, patiente delle asprezze, amico de soldati, e d'animo grande, e desiderosissimo di gloria: Nondimeno, se ben erano cosi differenti, anzi contrari di natura, s'amauano grandemente, e di commune sententia, e volere accommdarono per si fatta maniera le cose della nostra Città, confermando quasi tutti gli offitij, che hauea instituiti il Sig. Cane, che non solo dello stato, ma ancora delli amici, di lui rimasero heredi. Il Podestà Sesso, il quale essi per la lunga, e fedel seruitù, che hauea fatta al lor Zio, amauano, & honorauano come padre, passò a miglior vita il decimo nono giorno d'Ottobre con lor gran dolore, e di tutta la città, perche veramente s'era diportato egregiamente in quell'offitio, che egli per tanti anni hauea amministrato. Fu il suo corpo, benche egli viuendo hauesse più volte ordinato, che gli fosser fatte humili esequie, accompagnato con honoratissima pompa alla sepoltura da loro, da gli Anziani, da gli otto iusdicenti,

Natura del S. Alberto, et del S. Mastino.

Morte del Podestà Sesso.

ti, che oggidì chiamiamo curiali da i castaldi delle arti, che quasi tutti portauano vn torchio acceso in mano, e da vna gran moltitudine di gente, che l'andaua piangendo. Fù in vero questo Signore persona, e per la sua natura, e per la longa esperientia, che hauea delle cose del mondo, molto accorta, e prudente, di gran religione, e bontà, cortese fuor di modo, e grande amator de' letterati, e de virtuosi. Diciasette anni gouernò la nostra città, la quale sì gli piacque, che la elesse per sua perpetua stanza, e domicilio, e uolle diuenir affatto de' suoi facendosi cittadino Veronese. Era stata per molti anni innanzi questa famiglia da Sesso molto onorata, & illustre nella città di Reggio, et hauea hauuto molti huomini segnalati, & Illustrissimi, cosi in pace, come in guerra: e trà gli altri Nicolò, che fu di tanta stima, e reputatione, che Luitprando Rè de Longobardi trouandosi in Pauia l'anno 740. scrisse a suoi Gouernatori, e Capitani, che hauea in Lõbardia, che non douessero per cosa del mondo, sotto pena della sua disgratia, molestare, ne permettere, che altri molestassero il Castel di Sesso, la fortezza di Roli, la Valle Fregnana, ne la Valle di S. Pellegrino, ne alcun'altra fortezza, e luogo dell'egregio Nicolò da Sesso amico suo: e Gerardo, che per la sua santità, e dottrina fu circa gl'anni di Cristo mille, e dugẽto eletto Arciuescouo di Milano, e Fregnan, e Pietro, che nella Città di Vicenza furono con lor gran gloria, e reputatione Pretori: & Azzo, che circa gli anni 1365. fu per la bellezza del corpo, e per l'eccellenza dell'ingegno cosi illustre, che Ziberto da Correggio, che per lo suo valore, & esperienza nell'armi fu prima Generale de' Visconti Duchi di Milano, poi de' Fiorentini, & vltimo di questa sempre felicissima Republica Veneta, al seruitio della quale finì con molta sua gloria la vita, non si sdegnò di dargli la Signora Maddalena sua figliuola per moglie,

Il Sesso fatto Cittadino Veronese.

Nicolò da Sesso.

Gerardo da Sesso Arciuescouo di Milano.

Altri da Sesso Pretori in Vicenza.

moglie; & altri infiniti, che io tralascio, parte perche se n'è ragionato adietro, e parte, perche se n'ha da ragionare più innanzi. Morto, e sepolto il Sesso, fu dalli Scaligeri, per consiglio di Marsilio da Carrara, eletto Podestà Buonzen Auogaro da Treuigi, il quale venne al suo reggimento il decimo settimo giorno di Nouembre, essendo pochi giorni innanzi partito di questa Città il Signor Alberto con vna onorata banda di Cauaglieri, e di gentilhuomini per presenza, e per fama di cose fatte molto chiari, e riguardeuoli, per andare a visitare i suoi popoli, e pigliare da quelli personalmente il giuramento di fedeltà; e primieramente a Vicenza fu con grande onore riceuuto; vscendogli incontra per alquanto di strada gli Anziani, & alcuni de' principali di quella Città, & vna infinita multitudine di popolo; & alla Porta nell'entrar dentro, lo riceuerono il Vescouo, e Bagliardino Nogarola, che era, come si disse, Gouernatore di quella, & ad vn palazzo, che a posta per lui haueano molto riccamente adornato, con grandi applausi del popolo, e molti suoni di campane, il condussero quindi. Confermato, che hebbe quasi tutti gli officiali, & hauuto nel maggior consiglio il giuramento da tutti gli ordini di quella Città, si partì per Padoua: doue poiche hebbe fatto il medesimo, andò a Treuigi, e poi a Feltre, et vltimamente a Ciuidale, ne' quali luoghi tutti fu con tanto onore riceuuto, che rimase a tutti in perpetuo obligatissimo. Speditosi da questi luoghi, e ritornato a Verona il S. Alberto, si partì il S. Mastino, per far anch'egli il medesimo, che hauea fatto il fratello, accompagnato da molti onorati Cauaglieri, e da scelta schiera di bellissimi, e nobili giouani, hauendo per guardia della sua persona trecēto fanti eletti, tutti di ricche uesti, e lucēti arme coperti. Fu questo Signore con molte maggiori dimostrationi d'amore, e d'onore riceuuto da que' popoli di quel che

Buonzen Auogaro Podestà di Verona.

era

era stato il fratello; perche sapeuano, che egli era di natura più terribile di lui, & hauea gia figliuoli maschi, che nella Signoria haueano da succedere, e perciò sommamente desiderauano di farlosi amico, e beneuolo. Lodò, & approuò in tutti i luoghi, tutto quel che hauea fatto il fratello; il che & à popoli, & a lui fu gratissimo. Nacque in tanto nella nostra Città vn gran scandalo. Hauea vn certo Francesco Padouano, in fin quando viuea il Sig. Cane, insegnati, & amaestrati Bartolomeo, e Giliberto suoi figliuoli naturali; i quali, perche erano ancora giouenetti, stauano ancora sotto la cura, e disciplina di lui. Costui, ò per odio, che portasse a i Signori Alberto, e Mastino, ò pur, come vogliono alcuni, per lo troppo amore, che à quei giouenetti suoi allieui portaua, e per lo dispiacere, che hauea di vederli priui di quella superiorità, che viuendo il padre pareua à lui, che hauessero hauuto sopra gli altri, ò per qual altra si fosse la cagione, che non bene si sa, era solito di dire spesso, che era grande la loro infelicità, viuere sotto quelli, à quali essi di ragione, come figliuoli del Signor Cane, doueuano commandare, e signoreggiare, e che a gran torto erano stati priuati di quel, che il padre loro s'hauea con l'arme conquistato, con le quali parole, e simili altre, poiche gli parue d'hauer destato in loro desiderio di recuperare quel, che parea loro d'hauer perduto, gli fece giurare, che quanto prima si vedessero l'occasione, e la commodità, ammazzarebbono i Signori Alberto, e Mastino: & acciochè più s'accendessero, & innanimissero all'impresa, s'offerse loro di far si, che alcuni Capitani, e cittadini, co' quali diceua d'hauer grandissima amicitia, e famigliarità, & a quali diceua d'hauer già di tal fatto mosso parola, gli hauriano fauoriti, & aiutati. Per queste parole, e promesse s'accesero questi giouanetti d'ardentissimo desiderio d'esequire il pessimo consiglio del

Congiura contra li Scaligeri.

mal-

maluagio maestro, e tanto più che egli faceua lor fuor di modo facile la cosa, dimostrando loro, che fin nelle proprie camare haurebbono potuto quei Signori occidere, poiche essi nell'istesso palazzo stantiauano, doue stantiauano ancor essi, ne da ora alcuna si vietaua loro l'andare, e lo stare douunque più lor piacesse. Fatto questo proponimento comminciarono a deliberare del modo, che tener douessero nell'essequirlo, e determinarono di tener secretamente molte genti armate nelle lor proprie stanze, e con quelle vna notte, quando quei Signori fosser soli, o almanco con poca compagnia, andargli a trouare alle lor camare, & amazzargli. Trouarono le genti, e quelle nelle lor stanze rinchiusero; ma mentre la cosa si mena in lungo, non sapendosi risoluere in qual notte douessero essequire cosi fiero proponimento, furono gli Scaligeri, fosse o voler diuino, o fauor di fortuna, secretamente l'vltimo giorno di quest'anno auuisati da vn cittadino da bene, che era stato anch'egli a vn tanto tradimento inuitato. Il che hauendo inteso, mandarono subito a chiamare alcuni suoi amoreuoli, e fedeli, ne' quali confidauan molto, e narrato lor il caso, fu preso per partito, che non si douesse indugiar punto, ma subito mandar in quell'ora a prendergli, & cosi fu fatto. Furono presi Bartolomeo, e Giliberto col lor maestro, e cinque cittadini, & alcuni soldati, & perche esaminati furono trouati diuersi l'vn da l'altro, messi al tormento il Padouano prima, poi tutti gli altri confessarono il tradimento, palesando molti altri complici. Mandarono subito quei Signori a strangolar Bartolomeo, e Giliberto, i quali benche fanciulli fossero, non hauendo l'vno più di quindeci, l'altro di tredeci anni, intrepidamente nondimeno, e senza mostrar alcun segno di viltà soffersero quella morte: benche altri dicono, che quei Signori per non imbrattarsi le mani

La Congiura discoperta.

Degna punitione data a congiurati.

nel

nel lor sangue, gli confinarono perpetuamente in prigione, oue per gli gran disagi, che patirono, finirono in breue la lor vita. Dopo questo, per rompere i disegni à quelli, che per auentura hauesser pensato di leuar tumulto, la mattina assai per tempo (perche questo fu esequito la notte dell'vltimo dì dell'anno) fecero con vna grossa guardia vituperosamente strascinare dalle prigioni fino alla Tomba, oue già haueano fatto drizzar le forche, Francesco Padouano, e gli altri, e ve gli fecero impiccare. Gli altri complici, perche fuggirono, furono con tutti i loro discendenti perpetuamente di Verona, e di tutto lo Stato de gli Scaligeri banditi, con pena, che se mai venissero nelle forze della giustitia, fossero impiccati. A gli vni, & à gli altri furono confiscati tutti i beni, e tolto di poter succedere in eredità ad alcuno, & spianate le case così nella città, come nel contado, con dichiaratione, che in simil bando s'intēdessero incorrer tutti quelli, che desser loro fauore, ò aiuto, ò alloggiamento, ò praticassero, ò parlassero, in qual si voglia altro modo trattassero con loro. In questi medesimi giorni per accrescimento del dolore à nostri morì Buonauentura Caliaro honorato Cittadino nostro; del quale per lo molto senno, & per la lunga pratica, che delle cose della Città hauea venia tenuto in gran conto, ne senza il suo consiglio alcuna cosa d'importanza parea, che si trattasse. Gli Scaligeri speditisi da questi trauagli, essendo già entrato l'anno mille trecento trenta, confermarono, come nella sua elettione gli hauean promesso, Podestà l'Auogaro: & alcuni mesi dapoi il Sig. Mastino, che era sommamente desideroso di gloria, e d'ampliare lo Stato suo, essendo la Città di Brescia in gran discordia, e trauaglio per le due pestifere fattioni de' Guelfi, e de' Gibellini, giudicando, che gli sarebbe potuto facilmente venir fatto con fauorir vna di quelle fattioni, insignorirsi di

Morte di Buonauentura Caliaro.

L'Auogaro cōfermato Podestà di Verona 1330.

Bresciani ī discordia.

quella Città. sotto colore adunque di voler recuperare alcune terre, che diceua essergli state tolte su la Riuera di Salò da Bresciani, si partì con un giusto esercito il nono giorno di Luglio, e passò sul Bresciano, e stimando, che subito che egli si fosse lasciato vedere là in que' contorni, la parte più debole sarebbe à lui ricorsa per aiuto, onde egli cacciata l'altra si sarebbe impatronito di quella: ma s'ingannò; percioche con tutto che per quindeci giorni continui corresse predando, e ruinando tutto quell'ameno, e diletteuole paese, che risguarda il nostro Lago, e tal'ora andasse anco fin quasi sotto la città stessa, nondimeno non fu mai chiamato da alcuno: onde egli vedendosi fallito il suo pensiero, se ne ritornò a Verona carico di molta preda. Il proßimo Ottobre poi crescendo tutta uia con la morte di infinite persone le discordie ciuili in Brescia, deliberò lo Scaligero di tentar di nuouo la fortuna, e con esercito maggior del primo se ne andò diritto senza danneggiar altrimente il paese; dal pigliar in fuora alcune castella per istrada, à por l'assedio à Brescia, in tempo appunto, che Giouanni Rè di Boemia figliuolo d'Enrico Settimo Imperatore, hauendo in nome de l'Imperio tolto l'impresa delle cose d'Italia, con vn grosso essercito era gionto in Trento per venirci. Bresciani non hauendo genti a bastanza da diffendersi, nè sapendo a qual altro Principe voltarsi per soccorso, mandarono sei de i loro principali cittadini per Ambasciatori al Boemo, a supplicarlo, che volesse tosto con tutte le genti venir a difendere, come cosa sua dall'arme di Mastino la loro Città, perche per nome publico gli ne faceuano libero dono. Furono dal Rè con grande amoreuolezza, e cortesia riceuuti, & ascoltati questi Ambasciatori, e con poche parole rispose loro; che egli sommamente hauea cara l'amicitia de' Bresciani, e volontieri accettaua la loro città, doue in breue sarebbe andato,

Il S. Mastino fa gran danni sul Bresciano.

Lo Scaligero assedia Brescia

Bresciani mandano a dar se steßi e la loro Città in mano a Gioanni Rè di Boemia.

si per

si per rendere publicamente gratie a quel popolo di tanta sua cortesia, e pronta volontà verso di lui, come per pigliar il possesso della loro Città; ma che per honore della sua corona voleua prima tentar di far leuare amoreuolmente lo Scaligero dall'assedio di quella. Con questa risposta partendosi gli Ambasciatori, mandò con esso loro chi a suo nome facesse intender al Sig. Mastino, che in continente douesse leuar l'assedio dalla città di Brescia, e come cosa appartenente alla sua corona lasciarla in pace, altrimente, che egli sarebbe stato astretto à difendere il suo, e gli haueria fatto far per forza quello, che non hauesse voluto far per amore. Sdegnossi fuor di modo lo Scaligero di questo così altiero comandamento, nondimeno considerando poi quanto era grosso l'essercito, che con lui seco conducea, quanto egli era valoroso nell'armi, quanto esso odiato fosse da ambe due le fattioni Bresciane, e finalmente quanto freddo, & aspro verno si preparasse, onde già molti de' suoi l'haueano abbandonato, s'acquetò, o almeno finse d'acquetarsi al volere del Rè, e tosto se ne ritornò con tutte le genti a Verona, dolendosi fuor di modo de' Gibellini Bresciani, che trouandosi in quei dì Signori assoluti di Brescia hauessero voluto più tosto dare la loro Città ad vn Principe straniero, che a lui, dal quale haueano più volte, & in publico, et in priuato riceuuti tāti fauori, e giurò più uolte di castigarli cō la prima occasione, che se gli presentasse. Il Rè intrò poi in Brescia il uigesimo secōdo giorno del mese di Decembre accōpagnato solamente da settecento caualli, oltre la corte sua; hauendo prima compartito il resto delle sue genti per quelle ville. Fu quest'anno in queste nostre parti una secca grandissima, percioche per cinque mesi continui, che furono Maggio, Giugno, Luglio, Agosto, e Settembre non pioue mai. Furono quest'anno similmente due prodigiose Ecclissi, una del Sole,

Lo Scaligero leua l'assedio da Brescia.

Secca grandissima.

Ecclisse del Sole. che fu sì grande, che per fin che durò non si uide più luce, che se fosse stato di mezza notte: l'altra della luna, che fu *Ecclisse della Luna.* fuor di modo spauentevole essendosi per la maggior parte d'vna notte mostra tutta sanguigna: onde il Vescouo Tebaldo per placare l'ira del Signore ne fece fare molte deuote processioni per tutta la Città, & il contado. Finita poi *Gli Scaligeri nõ più per Pretori ma per Vicarij gouernano la nostra Città 1331.* che fu la Pretura del Auogaro, e tornatosene a casa, elessero li Scaligeri vn Vicario per l'anno mille trecento trent'vno, volendo, non più per Pretori, ma per Vicari, ad imitatione di certi altri Principi d'Italia, gouernare la lor Città: de' nomi, e cognomi de' Vicari, che furono di tempo in tempo non ho per grandissima diligentia, che io habbia vsato in cercargli potuto trouar memoria alcuna. Gli Scaligeri per farsi beneuolo, & amico il Rè di Boemia, gli mandarono nel *Li Scaligeri mandano Ambasciatori e doni al Re di Boemia.* mese di Genaio, essendo egli ancor in Brescia, a presentar molti doni, & a proferirgli se stessi, e tutto lo stato loro: Questo medesimo hauean fatto poco prima, i Signori di Mantoua, di Reggio, di Parma, e di Modena, & egli a tutti fece gratissime accoglienze, & onori grandissimi. Morì quest'anno, il decimo nono giorno, o come altri dicono, il vi *Morte di Frate Tebaldo Vescouo nostro.* gesimo settimo di Nouembre nel nonagesimo anno di sua età il nostro Vescouo, cioè Frate Tebaldo, il quale fu da tutti i nostri grandemente pianto, percioche era stato buonissimo pastore, & haueа per trentaquattro anni, con gran carità pasciuto di cibo spirituale, e con gran cura, e diligentia custodito il gregge raccommandato alla sua fede. Fu *Frate Nicolò Vescouo di Verona.* in suo luogo eletto il giorno vigesimo settimo del medesimo mese Frate Nicolò Abbate di Villa Noua, dell'Ordine di Monte Oliueto, detto da noi di Santa Maria in Organo. *Il Pò fa gran danni sul Veronese.* Nella fine del mese di Ottobre crebbe talmente il Pò, che ruppe in più luochi gli argini, e scorrendo per lo Mantouano sul Veronese fece grandissimi danni, e affogò vna quãtità

tità grande di persone, e di bestiami. Crebbe anco l'Adige nostro con quasi tutti gli altri fiumi di Lombardia, in guisa, che in molti luochi inondò la Città, & il contado, traendo in precipitio, oltra buona parte delle seminate, infinito numero di arbori, e di case, con la morte di molte persone, e crolò, e conquassò talmente i ponti, che v'eran sopra, che fu dibisogno poi fargli accommodare, nel che v'andò grandissima spesa: per questi tanti trauagli furono d'ordine del Vescouo fatte nella Città, e nel contado, per trè giorni continui deuote supplicationi, e digiuni. Sono alcuni, che vogliono, che questi flagelli auuenissero l'anno seguente, ma i più s'accordano a quel che ho detto. Quest'anno ancora Guglielmo figliuolo di Federigo Beuilacqua nostro Cittadino, fu da Padouani con uniuersal consenso di tutti fatto con tutti i suoi discendenti lor Cittadino. Fu questo Guglielmo quel, che diede principio alla fabrica del Castello della Beuilacqua, nominandolo cosi dal nome della sua famiglia: il quale fu poi compito da Francesco, e Morando suoi figliuoli, che dalli Signori Scaligeri n'hebbero poi, come a suo luogo si dirà, ampie iurisditione. Il Maggio dell'anno seguente poi mille trecento trentadue, essendosi Giouanne Visconte Vescouo di Nouara impatronito totalmente di quella Città, Ribaldone Torniello, che prima n'era Signore se ne fuggì con tutta la famiglia in questa Città a i Signori Scaligeri, oue in pochi giorni per lo trauaglio della perdita dello stato venne a morte lasciando Antonio, & Alberto suoi figliuoli nati di Brisamante sorella di Tomaso Marchese Malaspina sua moglie. Il seguente Giugno hauendo inteso il Signor Mastino, che Bresciani haueano per male che'l Legato del Pontefice, che in Piacenza si ritrouaua, tenesse occupata Asola Terra post a a i confini della lor Città, e che erano omai satij del gouerno de' Boemi, trattò secretamente

Inondatione dell'Adige.

Guglielmo Beuilacqua fatto cittadino Padouano cō tutti i suoi discendenti.

Fabricosi il castello della Beuilacqua dal sopradetto Guglielmo.

con Coradino de' Bichi, Nero Brusati, & altri quattro Cittadini Bresciani, capi della parte Guelsa, ma fuorusciti, che volessero aiutarlo a impatronirsi della lor Città, & essi gli promisero per gli molti amici, e partiali, che haueano in quella, di dargliela in mano ogni volta, che egli giurasse di fauorir sempre per l'auuenire la fattione loro, e permettesse, che essi quando entrassero nella Città saccheggiassero le case de' Gibellini, et ammazzassero i capi di quelli: alle quali tutti cose acconsentì il Signor Mastino, come giouane, che desideraua si d'aggrandire lo stato suo quanto di vēdicarsi, come hauea giurato de' Gibellini Bresciani, e tanto più, che ve'l persuase Marsiglio da Carrara suo Zio, mosso dall'autorità di Giulio Cesare; che era solito di dire spesso con Euripide Poeta, che se'l giuramento si dee violare, si dee violare per cagione di regnare, aggiungendo, che l'importanza, e'l valor della cosa, della qual si trattaua, escusarebbe appresso tutti il suo fallo. Con questi adunque fermato, e stabilito l'accordo, partissi otto giorni dapoi, vna mattina assai per tempo di Verona con un assai buon esercito de' suoi, e con alcuni caualli, che a tal effetto gli hauea mandati il Marchese Obizzi da Este, e dando voce d'andar altroue, in vn tratto si presentò a vista della Città di Brescia, doue essendosi da gli amici, e partiali del Bicchi, del Brusati, e de gli altri leuato romore, gli fu aperta vna porta: onde egli con alcune bandiere del Pontefice ad alta voce gridando, viua la Chiesa, entrò dentro, fuggendo per la porta contraria le genti del Boemo; e perche hebbe anco tosto, quasi senza contrasto, tutte le fortezze, fece poco da poi, tolte via l'insegne del Pontefice, innalzar le sue, restando in questo modo ingannati i Gibellini, i quali furono quasi tutti da Guelsi crudelmente ammazzati, senza che à Sesso, ò ad età s'hauesse alcun riguardo, ò senza che i luoghi

Detto di Euripide:

Il S. Mastino piglia Brescia.

Gran crudeltà vsata da i Guelsi in Brescia.

ghi ſacri, oue molti, come in Aſilo, & in Franchigia s'erano ritirati, gioualſer lor punto. Furono ſaccheggiate, e depredate tutte le caſe loro, & in ſomma non rimaſe in dietro crudeltà alcuna, che vſar ſi poteſſe, che non foſſe da Guelfi vſata contra Gibellini. Ceſſata finalmente dopo tre giorni tanta ſtrage, & impietà, il S. Maſtino pregò il Carraro ſuo Zio, che con vn conueniente preſidio voleſſe rimanere alla guardia di quella Città; auertendolo a non ſi fidare in coſa alcuna de' Guelfi, atteſò che deuono ben eſſer cari i tradimenti, ma non i traditori: e poi lo pregò, quaſi che gli rincreſceße di quel, che hauea fatto, che voleſſe con deſtro modo procurare di riconciliarſi que' pochi Gibellini, che v'erano rimaſi, e farſegli amici, fauorendogli (in modo però, che non ne riceueſſe offeſa, o macchia l'honor ſuo) in tutto quello, che poteſſe, acciochè la loro ſperanza, che nella famiglia della Scala antichiſſimamente Gibellina haueuano hauuta, non gli ingannaſſe del tutto: & in fine l'eſortò, che quanto più poteſſe, ſi sforzaſſe di aſſuefare quel popolo alla ſua Signoria: e poi laſciatoli vn groſſo preſidio di caualli, e fanti, ſe ne ritornò col reſto delle genti a Verona; doue in quei dì appūto erano giōti alcuni nobili Bergamaſchi, i quali eſſendo fuoruſciti, veniuano per pregarlo, che voleſſe rimettergli nella Patria, promettendogli di dargliela nelle mani per mezo di molti amici, e partiali, che haueano in quella. Non fu pigro lo Scaligero ad accettar il partito, e ſubito ſenza perder punto di tempo andò là con alcune elette genti, & eſſendogli aperta vna porta, entrò prima dentro, che Bergamaſchi ſapeſſero coſa alcuna della ſua partita da Verona. Quì non fu vſata inſolentia, nè crudeltà alcuna, hauendo egli innanzi fatto grandiſſima pena a chi faceſſe danno, o diſpiacere ad alcuno, pentito di quel, che hauea permeſſo, che ſi faceſſe in Breſcia. Bandì ſolamente

Lo Scaligero ritorna à Verona.

Il S. Maſtino piglia Bergamo per mezo de fuori vſciti.

mente per compiacere a fuorusciti, alcuni lor nemici, à quali, per esser molto nobili, diede egli però recapito onoratissimo in Verona. Il Corio solo frà tanti autori, e croniche che io seguito, dice, che fu AZzo Visconte quello, che in quei dì hebbe la Signoria di quest a Città, non il Signor Mastino, che fu ben vero, che il Signor Mastino gli diede grande aiuto: ma mi pare più ragioneuole credere a molti, che a vn solo. Già erano quasi del tutto estinte, in Italia le ostinate fattioni, che per cagione della Chiesa, e dell' Imperio erano nate: onde si comminciò a trattare tra alcuni principi, che prima erano stati nemicissimi Lega, & amicitia, la qual finalmente fu conchiusa in questa nostra Città il vigesimo nono giorno di Nouembre. Furono questi Principi, gli Scaligeri, AZzo Visconte, Filippino Gonzaga, Rinaldo da Este, Vbertin da Carrara, il Rè di Napoli, e Fiorentini contra Ludouico di Bauiera Imperatore, e Giouanni Rè di Boemia, per tenergli affatto lontani dall' Italia. Ad AZzo fu assignata Cremona, alli Scaligeri Parma, al Gonzaga Reggio, & a Rinaldo Modena, e Lucca a Fiorentini. In tanto hauendo finalmente il Marchese da Este, a prieghi de' Ferraresi, che hauean gran desiderio d'esser ribenedetti dal Papa, renduto Argenta alla Chiesa, passò subito con molte genti parte sue, parte mandategli dal Signor Mastino sotto la condotta di Guglielmo Gauasio Cauagliere in quei dì molto onorato, sopra San Felice, Castello Modanese, e strettamente l'assediò. Ma Carlo figliuolo del Rè di Boemia, che in Parma si ritrouaua hauuto molte genti dal Legato di Bologna, andò con quelle, e con le sue in compagnia di Manfredo Pio Signore di Carpi a soccorrerlo, & assalito vn dì improuisamente il nemico, che tutto sicuro se ne staua, il vinse, e messe in rotta: Onde montarono in gran reputatione le cose del Rè Giouanni, che era già fatto amico

Lo Scaligero manda gẽti al Marchese d'Este.

Guglielmo Gauasio Capitanio delle genti dello Scaligero.

del

del Papa, e del Legato di Bolonga: e questa vittoria fu cagione, che'l Legato, che era in Argenta, passasse con la sua cauallaria nel mese di Genaio dell'anno seguente 1333. sopra le genti del Marchese, che in Consandoli s'era ritirato, & assalendole improuisamente le mettesse in rotta, & abbruciasse la Villa, e facesse prigione Nicolò da Este, e molti altri de' principali. Per questa seconda vittoria diuenne cosi ardito il Legato, che subito passò sopra Ferrara, e strettamente l'assediò, facendosi venire d'ogni parte soccorso, da Rimine Galeotto Malatesta, da Faenza Riccardo Manfredi, da Forlì Francesco Ordelaffo, e da Rauenna Ostasio Polentano tutti con molte genti. Mandogli anco poco appresso il Rè Giouanni vn buon soccorso: Onde hauendo il Legato già preso il Borgo di Sant' Antonio, battagliaua del continuo da molte parti la Città, la quale valorosamente si diffendeua. Hauendo poi il Marchese hauuto, e da Fiorenza, e da Milano, e da Mantoua, e da Padoua, e dal Sig. Mastino, che v'andò in persona (onde fu scommunicato dal Papa) buonissimo soccorso se ne vscì vn giorno cō gran brauura sopra il nemico, & attaccata vna crudelissima battaglia, che per buona pezza fu incerta, e dubbiosa finalmente ne rimase vittorioso, con la morte d'infiniti de' nemici, perche oltra quei, che nella zuffa perirono, che furono assai, se ne affogò in Pò vn numero infinito. In questa rotta, che fu a i quattordeci d'Aprile, rimase prigione il Conte di Romagna, che alcuni vogliono fosse il Legato stesso, che l'anno auāti hauea dal Papa questo titolo hauuto, e quasi tutti quegli altri Signori, che in q̄sta impresa seruito l'haueano. Il Cōte fu cambiato con Nicolò da Este, gli altri furono cortesemente rilasciati dal Marchese, di che gli hebbero poi sempre obligo grande; e poi a preghi del Legato, che desideraua di far cosa grata al Marchese, fu anco assoluto dalla Scommunica il Si-

1333.

Il Legato di Bologna assedia Ferrara.

Lo Scaligero soccorre il Marchese d'Este onde ne viene scōmunicato dal Papa.

Lo Scaligero ribenedetto dal Papa.

gnor Mastino. A i ventitrè di detto mese fu poi gridata vna tregua fra Giouanni Rè di Boemia, e Carlo suo figliuolo da vna parte, e Roberto Rè di Napoli, Alberto, e Mastino dalla Scala, Azzo Visconte, i Marchesi di Mantoua, e di Este, e Fiorentini co' loro aderenti dall'altra per infino alla prossima festa di San Martino. E'l Boemo in quel mezo non si conoscendo bastante a star contra ad vna così potente Lega, se disegno, mentre per la tregua n'hauea commodità di ritornarsi col figliuolo in Boemia, quando però non gli venisse fatto di leuar qualch'vno di quei Principi della Lega, & congiungerlo a se. Mandò adunque con onorata compagnia Carlo suo figliuolo in questa nostra Città, acciochè con destro modo vedesse, se ciò far potesse con gli Scaligeri, i quali sapeua essere i più potenti della Lega. Giunse questo Signore in Verona il decimo quinto giorno di Agosto, doue fu riceuuto con grande onore dalli Scaligeri, stetteci trè giorni, ne' quali alloggiò in Vescouato, e rimase di ogni cosa intieramēte sodisfatto da gli Scaligeri, fuorche della risposta, che diedero alla sua dimanda, la quale fu tale, che gli Scaligeri erano vsati di seruare a ciascaduno la fede, e che fuori d'Italia haueano il Rè Giouanni per amico, e per Signore: ma in Italia per inimico. Di questa risposta diede subito auuiso al padre, e secondo l'ordine hauuto da lui, partì per Boemia in tempo, che in Milano si faceano superbissimi trionfi per le nozze di Caterina figliuola di Ludouico fratello del Conte di Sauoia, la quale hauea presa per moglie Azzo Visconte. V'erano andati molti Principi, e Signori, e molti non hauendo essi potuto andarui v'haueano mandati loro Ambasciatori, si come furono gli Scaligeri, i quali gli mādarono sei de' più onorati gentilhuomini, che hauessero; de' quali quattro erano Veronesi, e due Vicentini, i quali il giorno solenne delle nozze presentarono alla

Carlo figliuolo del Rè di Boemia in Verona

Carlo parte di Verona.

sposa

sposa, in nome de' lor Signori, molti ricchi, e preciosi doni di gioie, d'oro, e di vestimenti: e questo medesimo fu fatto da gli Ambasciatori Venetiani, Genouesi, Fiorentini, e da quelli de' Marchesi di Este, di Mantoua, e di molti altri Signori. Giouanni intesa la risposta, che haueano data li Scaligeri a Carlo suo figliuolo, deliberò di partirsi egli ancora ad ogni modo d'Italia, perche standoui non poteua con onor suo far dimeno di non difender le cose sue, e lo star contra a tanti Principi, e Signori, che se gli erano collegati contra, con le forze, che hauea, non era possibile. Partissi adunque di Parma, doue si ritrouaua, e giunse in Verona il decimo ottauo giorno d'Ottobre, benche il Saraina dica il sesto di Nouembre, essendo stato alquanto fuori della Città incontrato dai Signori Scaligeri, e da quasi tutta la nobiltà della Città. Alloggiò nello stesso palazzo de i Signori, e per trè giorni, che stette in Verona hebbe molti secreti ragionamenti con loro, ne però ottenne altro, che quello, che hauesse prima ottenuto suo figliuolo. Partissi il quarto giorno, e per lo Castello della Coruara passando andò ad alloggiare ad Aui, essendo stato fino a quel luogo dal Signor Mastino, e da ottanta altri onorati Cauaglieri, e gentilhuomini accompagnato. Fu quest' anno dal Signor Mastino mandato per Podestà a Vicenza Federico di Nicolò de' Caualli, nostro onorato cittadino, e persona della quale il Signor Mastino facea grande stima, e si seruiua molto: e di quanto valore ei fosse il dimostrò in quel reggimento, perche diede intiera sodisfattione a tutta quella Città. Entrato poi l'anno mille trecento trentaquattro, gli Scaligeri, per osseruar le conditioni della Lega, mandarono a i tredeci di Genaio cento cinquāta huomini d'arme sotto la condotta del S. Guglielmo Gauasio, in aiuto a i figliuoli di Giberto Manfredi da Correggio, & a i quindeci gionsero a Parma ducento altri huo-

Gioanni Rè di Boemia in Verona.

Gioanni parte di Verona.

Federico di Caualli Podestà a Vicenza.

Gli Scaligeri mandano genti a fauor de Signori di Correggio 13. di Genaio 1334.

huomini d'arme, e cento balestrieri mandati da Azzo Visconte, e tutti insieme nauigando giù per lo Pò andarono a Bresello Castello posto sù la riua del detto fiume nel distretto Parmegiano, e da Parma dieci miglia distante: oue pochi giorni dapoi giunse anco il Signor Mastino con vn fiorito esercito di caualli, e fanti, e subito, per poter meglio trauagliar Parma, fece far vn ponte sopra il fiume, con alcuni bastioni di legnami, e di terreno nè capi di quello, hauendosi fatto portare da Verona i ferramenti, & altre cose necessarie, e poi vi pose alla guardia alcune compagnie di fanti. Ora mentre lo Scaligero, e gli altri, che già erano gionti, si trattengono in Bresello aspettando quelli, che veniuano, Ettore di Pauizi Bolognese, Gottifredo de' Sessi da Reggio, e Giouanni di Manfredi da Correggio, quelli conduttieri di genti d'arme, e questo di fanti, mentre di su quel di Correggio, doue erano stati quel verno, vengono per vnirsi con gli altri, il vigesimoterzo giorno di Febraio nel passar, che fecero per lo contado di Reggio furono la notte, che seguì, mentre senza sospetto alcuno, e dal viaggio stanchi si riposauano quasi tutti a mã salua fatti prigioni da Giberto da Foggiano Gouernatore, o come altri uogliono, Signore di quel luogo: p lo quale discontio giudicarono il S. Mastino, e quegli altri Signori non douersi per allora proceder più oltra nella guerra: Onde per far prouisioni di noue genti, fecero tutti di commun volere ritorno alle case loro. Venuto il Sig. Mastino à Verona, si partì pochi giorni da poi il Sig. Alberto con due bande d'huomini d'arme, e trecento fanti, fra quali erano cento balestrieri, per fauorir Azzo Visconte nella espugnatione della Citta di Cremona, il medesimo fecero Guido Gonzaga, & il Marchese di Este. Andò il Visconte con queste, e con le sue genti a Cremona, e strettamente l'assediò cingendola di profondissime fosse, in modo, che da niun lato non

Gotifredo de Sessi Capitanio di caualli.

Il S Mastino torna à Verona.

Il S. Alberto va con genti in fauor del Visconte.

to non

to non ſi poteua ne intrarui, ne vſcirne: Onde Cremoneſi mancando loro la vettouaglia, ne ſperando da parte alcuna ſoccorſo, conuennero per Ambaſciatori col Viſconte di dargli la Città, quando in termine di due meſi non mandaſſe il Rè Gioanni tanta gente à Ponzone de Ponzoni ſuo Vicario e Gouernatore, che in aperta campagna poteſſe ſtargli à fronte, con conditione, che le perſone, e le robbe foſſer ſalue; e poteſſero gouernarſi ſecondo gli antichi ordini, e ſtatuti loro, nè da lui, nè da alcun ſuo offitiale gli foſſe innouata coſa alcuna; che frà tanto egli deſſer loro il viuere a dì per dì a pretio honeſto; che per ſicurezza del tutto eſſi deſſero gli oſtaggi à elettione del Viſconte, onde volſe tra gli altri vn figliuolo del Ponzone, che vnico hauea. Speditoſi il Viſconte da Cremona ſi contentò che lo Scaligero, è 'l Marcheſe d'Eſte andaſſero a dar il guaſto a i contadi di Parma, e di Reggio; onde eſſi con tanto furore, e ruina gli ſcorſero, che vn turbine, ò vna tempeſta non hauerebbe potuto far peggio. Fornito finalmente il tempo della Tregua, nè hauendo Ponzone hauuto mai alcun ſoccorſo dal Boemo, conſegnò la Città di Cremona al Viſconte, il quale in compagnia del Gonzaga, e di molti altri onorati Signori, e Cauaglieri andò a pigliarne il poſſeſſo, e fuui con grandiſſimi onori, e feſte del popolo raccolto, & il giorno ſeguente publicato Signore, & hauuto poſcia il giuramento di fedeltà fu fatto d'ogni coſa publico inſtrumento: & eſſo finalmente proueduta la di quello che le facea dibiſogno ſe ne tornò à Milano, d'onde ſubito, per ſodisfare anch'egli al debito ſuo, mandò al S. Maſtino alcune buone bande di caualli, e fanti, con le quali inſieme con quelle, che gli hauea mandate il Gonzaga, e l'Eſtenſe, e con le ſue andò alla fine del meſe di Giugno ad aſſediare la Città di Reggio, la quale mentre d'argini, e di profonde foſſe circonda, vſcirono per lo Borgo di S. Stefano,

Lo Scaligero è'l Marcheſe d'Eſte ſaccheggiano i Contadi di Parma e di Reggio.

Il S. Maſtino aſſedia la Città di Reggio.

fano, essendo egli alla Porta di S. Croce accampato, i Reggiani, i quali subito, perche tumultuariamente e senza ordine alcuno vscirono, furono con la morte di molti di loro rispinti nella Città. E lo Scaligero, per mettergli più terrore, mandò subito alcune compagnie a scorrere, e depredare il lor paese, & altre ne mandò a far il medesimo sul Modenese, e sul Parmeggiano; Onde furono in vn medesimo tempo trè bellissimi, & amenissimi Territorij talmente guasti, e fracassati, che era vna scurità a vedergli. Era nell'essercito dello Scaligero, oue eran concorsi quasi tutti i fuorusciti di Lombardia, più di trēta mila soldati, e da sei mila carri. Saccheggiati, e quasi distrutti quei paesi, mandò il Signor Mastino ad assediare Colorno: onde Parmeggiani, per non perder quel luogo, che era di qualche importanza, si misero subito in punto per andar a soccorrerlo, ma tosto mutarono consiglio hauendo inteso, che'l Signor Mastino con alcune valorose bande di caualli, e fanti, era gionto in aiuto de' suoi: Onde i Colornesi non vedendo venire da parte alcuna soccorso, per fuggir il sacco, s'arresero a i venticinque del mese d'Agosto con patto, che le persone fossero salue, e la robba. Lo Scaligero, hauuta questa Terra, licentiò con onoratissime parole, e ricchi doni le genti del Visconte, e quelle de' Marchesi di Mantoua, e di Este, & egli poi, facendogliene con spesse lettere instantia il fratello, ritornò a Verona, doue ne gli vltimi giorni di Giugno s'era suscitato vn grandissimo, e spauentoso incendio, che tutto l'Isolo di sopra insieme col ponte Nuouo, che allora era di legno hauea abbruciato, senza che vi si fosse potuto riparare per la gran quantità di legnami, che erano, e si vendeuano, come anco oggidì si fa in quella contrada. Il principio dell'incendio fu, che bollendo certi maestri pece in una caldara per acconciar naui, s'appicciò prima il fuoco in quella, e poi in alcune le-

Quanto fosse grande l'essercito dello Scaligero.

Colorno Parmegiano s'arrende al S. Mastino.

Lo Scaligero à Verona.

Incendio grandissimo in Verona.

gne

gne minute, d'onde entrò in vn fondaco pieno di legnami, e da quello passò in vn'altro, e da quello di mano in mano in altre case finche arriuò, come s'è detto, al pōte nuouo, e l'abbruciò, a questo mal s'aggiunse vn grandissimo terremoto, che uenne il quarto giorno del mese di Decembre, che ruinò molte case infin da i fondamenti, e tutti i camini delle case, e fe sconciare quasi tutte le donne grauide. Comminciò a meza notte, e durò quasi fino a meZo il giorno seguente ben-che ora assai, ora poco si facesse sentire. Questi furono prodigi della guerra, che in breue contra questi Signori Scaligeri si douea suscitare con perdita di gran parte dello stato loro, & abbassamento da quella alteZza, oue la lor uirtù, e fortuna gli hauea innalzati. Ne' primi giorni dell'anno seguente mille trecento trentacinque, fu rifatto d'ordine delli Scaligeri il Pōte Nouo, e doue prima era di legno, fu rifatto di pietra. Trouauasi in quei dì l'Italia a guisa d'vn legno in mare senza gouerno alcuno; percioche tutti i Principi di quella desiderauano di accrescere gli stati loro, nè mai pensauano ad altro, che come ciò potesser fare. Gli Scaligeri haueuano l'occhio a Parma, Filippino Gonzaga miraua a Reggio, Rinaldo d'Este haueua tutto il suo pensiero à Modena, Fiorentini non studiauano in altro, che come potessero acquistar Lucca. Il Sig. Mastino adunque, che con molte genti era andato il mese di Febraio sopra Parma, non hauendo potuto far niente, per hauer trouato l'inimico molto pronto alla difesa, si volse sopra Vicenza, che dalla sua deuotione s'era leuata, ne potendo ne anco qui far cosa alcuna, si ritornò à Verona. Ma hauendo poco appresso inteso, che i Tedeschi, che si ritrouauano in Parma per non esser dato loro da Parmegiani le paghe s'erano partiti, ei con maggiore sforzo di prima vi ritornò volando, e finalmente da Pietro, e Marsiglio de' Rossi, che in guardia l'haueuano l'hebbe con

Terremoto grandissimo.

Rifassi il Ponte nuouo di pietra 1335.

Il S. Mastino con molte genti a Parma, & poi sopra Vicenza.

Pietro, e Marsiglio Rossi danno Parma al S. Mastino.

que-

queste conditioni, che prendesse anco Lucca, la quale essi gli haurebbon fatta dare da Orlando lor fratello, che la teneua, & essi, e'l fratello fossero lasciati in quelle a suo nome Gouernatori, con prouisione di cinquanta milla fiorini l'anno, e fosse data loro Pontremoli, e molte altre Castella del Parmeggiano, con promessa di mantenergliele. Mandouui a i venti di Giugno alcuni Capitani di caualli, e fanti con le lor compagnie, & esso il giorno seguente v'entrò col Carraro suo Zio, e molti altri Cauaglieri. Quiui hauendo prima hauuto il giuramento da i Rossi, e da tutti gli ordini di quella Città, rassegnò, e pagò il suo esercito, essendo stato souuenuto da i Rossi d'vna grossa somma di danari: e poi lasciatigli, come hauea lor promesso, Gouernatori in quella, senza mutar, o alterar cosa alcuna de' loro ordini, si partì, & andò a quattro Castelle sul Parmeggiano, oue col fuoco consumò ogni cosa, & a venti otto del medesimo mese prese per forza d'arme il Castel di San Paulo, e Montezane, dandogli, come hauea promesso a' suoi soldati, a sacco. Quinci passò con tutto l'esercito all'assedio di Reggio, che il quarto giorno di Luglio da Giberto, e figliuoli di Foggiano con queste conditioni gli fu dato, che fossero salue le persone, e la robba, che essi, mentre viuea Giberto, douessero ogni mese hauer da lui quattrocento fiorini d'oro, e trentasei ville nominate da loro, le quali in cosa alcuna non douessero esser sottoposte alla Città di Reggio, per li prossimi trè anni, & in perpetuo poi cinque Castella, da esser nominate da loro. Cadde in questo giorno dal Cielo così grossa tempesta nella nostra Città, e nel contado nostro, che non fu mai veduta la maggiore. Fracassò, e ruinò talmente ogni cosa, che pareua, che fosse stata dal fuoco arsa, e distrutta: & il vento, che la portaua, abbattè infinite case, e molte persone, e bestiami, che in quell'ora, che fu circa nona, si ritrouauano nelle

I Foggiani dãno la Città di Reggio al Sig. Mastino.

Tempestà grossissima venuta sul Veronese.

nelle campagne, & al discoperto rimasero morte. A gli vndeci poi del medesimo mese, Guidone Gonzaga andò con molte genti a Reggio a pigliar a nome del Signor Mastino il possesso di quella Città. Erano in tanto Fiorentini sopra Lucca passati, e Giouanni Rè di Boemia, che del tutto hauea hauuto auiso, acciochè essi non l'hauessero n'hauea fatto a Filippo Rè di Francia vn dono: & egli hauea fatto intendere a Fiorentini, che lasciassero stare quella Città in pace, perche altramente egli haurebbe mal trattati quanti Fiorentini hauesse nel suo Regno trouati. Ma non si rimasero essi per questo di trauagliarla. Ora hauuta Parma il Signor Mastino, passò sopra Vicenza, la quale tosto amoreuolmente se gli rese salue le persone, e la robba. Ne gli vltimi giorni poi di Nouembre hebbe da Orlando de' Rossi Lucca secondo l'accordo fatto co' fratelli, ne Fiorentini si mossero, o dissero cosa alcuna, pensando che egli iusta le conuentioni della Lega, douesse subito rinuntiarla loro; ma s'ingannarono, percioche egli, e perche faceua per lui, e perche alle conuentioni, che trà lui, & i Rossi erano state fatte, si era aggionto per compiacere à Lucchesi, che nè egli, nè alcuno de' suoi la douesse mai dare a Fiorentini, non volse loro mai darla, ancorche più volte dal commissario di quelli gli fosse domandata. Haueua in tanto Rinaldo da Este presa Argenta, e Nicolò suo fratello con l'aiuto di Guidone Gonzaga suo suocero hauea fatta sua Modena: e così in pochi giorni tutti i Signori collegati da Fiorentini in fuora haueano hauuto l'intento loro. Ma Fiorentini, che infino allora erano stati con diuerse scuse tenuti a parole dallo Scaligero, temendo di non esser da lui scherniti, deliberarono di chiarirsi dell'animo suo, e l'vndecimo di Decembre gli mandarono Ambasciatori a Verona a domandargli la Città di Lucca: ma egli apertamente rispose loro, che per gli accordi fatti con

Il S. Mastino ricupera Vicenza.

Il S. Mastino fatto Signor di Lucca.

f ti con

Fiorentini mādano Ambasciatori al Sig. Mastino.

ti con Lucchesi non la poteua dare hauendola hauuta con quest'espressa conditione di non darla à Fiorentini, ne ad altri. Di questa risposta rimasero fuor di modo mal sodisfatti Fiorentini, onde per publico decreto giurarono tutti di farne vendetta con la prima occasione, che lor si presentasse; e mandarono subito a molti Principi, & massime a Venetiani a lamentarsi di tanta perfidia dello Scaligero. Il quale per la potenza insuperbito (com'è vsanza dell'uman ingegno, che meno nelle prosperità, che nelle aduersità si sà temperare) perche oltra Verona, Vicenza, Padoua, Treuigi, possedeua anco Brescia, Parma, Lucca, Feltre, Belluno, e molte altre terre, e castella, faceua del continuo varij disegni, lasciandosi anche di quelli tal'ora intendere a molti: e per ciò tutti i suoi conuicini stauano di continuo in gran timore, e sospetto, che egli non pigliasse l'arme contra loro. Ma più di tutti gli altri stauano Venetiani con sospetto, ne senza cagione, percioche egli haueua molto l'animo alla loro Città di Venetia, onde hauendo egli subito, che fu entrato l'anno seguente mille trecento trentasei, comminciato a far fare alcune fortezze sopra l'acque, non molto lontano da Petabubola: essi temendo di quel che poteua lor auuenire, ne fecero prestamente vn'altra poco discosta dalle sue, e subito comminciarono a consultare, come potessero fare a domare la superbia di costui, il quale vedeuano disposto, e parato alla ruina di tutti i Signori suoi vicini, e massimamēte alla loro, & alla fine per impedirgli i suoi disegni, determinarono di mouergli guerra, e comminciarono à mettersi in ordine. Ora come, che tutti i Signori vicini temessero della potentia de gli Scaligeri, & odio grande perciò portasser loro; niuno però gli odiaua più de' Rossi, i quali hauendo egli lor promesso di lasciargli, come si disse, Gouernatori nelle Città di Parma, e di Lucca gli hauea nondimeno poco dipoi,

Quanto grāde fosse la Signoria del S. Mastino.

Il S. Mastino turba lo stato de Venetiani 1336.

Venetiani d'animo di mouer guerra al Sig. Mastino.

contra

contra le conuentioni, & a gran torto leuati con tutte le loro famiglie di quelle, e condotti a Verona, doue come confinati gli teneua dando loro vna assai onesta prouisione. Questi adunque tenendosi forte ingiuriati dal Signor Mastino, hauendo inteso quanto contra lui si tramaua in Venetia, scrissero a quei Signori lamentandosi di lui, & mostrandosi desiderosi di seruirgli in quella guerra, offerendo se stessi, e quanto valeuano ad ogni lor seruitio. Ma poco dapoi considerando quanto diligentemente fossero osseruati tutti i loro andamenti, e temendo, com'era in effetto, che il Signor Mastino hauesse hauuto qualche sentore di queste lor lettere, se ne fuggirono nascosamente con le lor famiglie di Verona, & andarono Marsiglio, e Orlando a Venetia, e Pietro a Pontremoli luogo fortissimo; ne bisognaua, che fosse più tardi, percioche già lo Scaligero, che le lettere hauute hauea, haueua dato commissione al Bargello, che gli pigliasse, & ogni poco più, che hauessero indugiato erano spediti. Pietro fu dallo Scaligero subito assediato in Pontremoli, gli altri giunsero a Venetia in tempo; che si conchiuse Lega frà Venetiani, e molti altri Principi d'Italia, a quali le forze de gli Scaligeri erano sospette. E poco dapoi v'entrarono anco Giouanni Rè di Boemia, e Carlo suo figliuolo con animo di recuperare le Città perdute in Italia: v'entrarono anco Bolognesi, benche in quel tempo fossero in grandissima discordia per la scommunica del Pontefice, per hauer cacciato della lor Città il suo Legato. Fuui anco riceuuto Ostasio da Polenta Signor di Rauenna. Presero Venetiani questa impresa con tanto animo, & ardore, che niente più, e ciò non per inuidia, o per paura, o per offesa riceuuta, ma solo perche eglino nati alla libertà stimauano degno officio difendere non solo la loro, ma ancora quella de lor vicini dall'ingiurie, & oppressioni de' Tiranni, & anco perche Francesco

Lega de Venetiani, e molti altri Principi cõtra gli Scaligeri.

Dandolo lor Doge huomo di grand'animo, e prudenza, e desiderosо molto di ampliar lo stato, ve gli esortò caldamente. Ma prima, che publicassero la Lega, sbandirono di Venetia tutte le merci, & robbe, che vi venian portate de' paesi de gli Scaligeri, eccettuando i legnami, i ferramenti, e le vettouaglie, accioche non potessero cauar danari, se non di quelle cose che portauan lor grandissimo vtile. Il simile fecero gli Scaligeri verso loro. Fu dipoi il primo giorno di Giugno a suono di molte trombe publicata, e gridata la guerra in Venetia, in Fiorenza, in Bologna, & in tutte l'altre Città de' Signori della Lega, contra i Signori Alberto, e Mastino, e ciascun altro dalla Scala, e contra loro stati, beni, e sudditi. Publicata in Venetia la Lega contra li Scaligeri, fu commandato, che ciascuno, che fosse in età di poter portar arme desse in nota a Camerlenghi il suo nome: onde si legge, che furon scritte più di quaranta mila persone, tutte d'età trà i venti, e settanta anni. Andò la fama di questa così gran guerra, che s'apparecchiaua per tutto il Mondo; Onde molti, e di Francia, e d'altre più lontane parti vennero in Italia, chi per toccar soldo, chi per venturieri: per questi haueuano Venetiani apparecchiati alloggiamenti, vettouaglie, & altre cose necessarie alla Chiesa de Mendigoli, luogo posto nell'vltima parte della Città. Era Pietro Rosso uno de' più prudenti Capitani, e de' più accorti Caualieri, che in quei dì si ritrouasse, ancorche non hauesse più di trentadue anni: e perciò fu da Venetiani, benche assente, fatto Capitanio delle lor genti, e poi subito auuisato, il quale, benche allora si trouasse strettamente dal Signor Mastino, come si disse, assediato, nondimeno parendogli, che la fortuna gli hauesse porta bellissima occasione di vendicarsi dell'ingiurie riceuute dalli Scaligeri, determinò, essendo sollecitato con messi d'andare, e non potendo altrimenti, passare

Venetiani, & gli altri confederati bandiscon la guerra a gli Scaligeri.

Venetiani s'apparecchiano a la guerra cõtra gli Scaligeri.

Pietro Rosso Capitanio generale de Venetiani.

re per l'inimiche schiere isconosciuto. Fatta questa resolutione, e dettala alla Signora Giouanna Fiesca sua moglie, alla quale, per l'amor grande, che egli a lei, & ella a lui scambieuolmente portaua, conferiua tutti i suoi secreti, e trauagli; ella considerando il gran pericolo, al quale si metteua, e la difficultà della cosa, cioè del passar saluo per mezo l'esercito nemico, gettatasi con tutte le figliuole, che erano sette, a suoi piedi cominciò con molte lagrime, e suspiri a pregarlo, che nõ volesse andare, e mettersi a cosi manifesto pericolo di morte. Se per nostra sciagura (diceua ella) auenisse, il che tolga Dio, che voi, ò caro cõsorte, veniste nelle mani de' nemici, che sarebbe di noi misere, & infelici, la cui speranza, e vita tutta dal viuer uostro dipende? credete forse, che qui si fermarebbe, & haurebbe fine l'ira del nostro superbissimo nemico? non certo: ma diuenuto più audace, & insolente per la vostra prigionia, darebbe subito l'assalto à questa rocca; & espugnatala, percioche, come potremmo noi, senza la vostra difesa da cosi potẽte nemico ripararne? per forza rapirebbe à me & a queste nostre infelici figliuole quella pudicitia, & onestà, che tanto ci è cara, e la quale tanto siamo di conseruar desiderose, percioche non è da credere, che colui, che alla vita vostra non perdonarebbe, perdonasse all'onor nostro: anzi io penso, che per più nostro disprezzo, & onta à suoi insolentissimi soldati, e satelliti ne darebbe in preda. Proponeteui di gratia dinanzi à gli occhi la miseria nostra, se questo auenisse, io mi rendo sicura, che non sarete cosi priuo di pietà, che in tanto pericolo vogliate abbandonare la moglie, le figliuole, e tutte le facoltà vostre, che vogliate lasciare le vostre carni in preda à crudelissimi cani che ne farãno tutti quei stratij, che si ponno immaginar maggiori. E se della

Preghiere fatte dalla moglie à Pietro de Rossi accioche non si partisse da Pontremoli

vita vostra non fate conto, che à cosi manifesto pericolo volete esporla, moueteui almeno a pietà di noi, e non vogliate esser voi col vostro partirui cagione della vergogna, e della morte nostra. Fatelo dolcissimo consorte per questi communi pegni, per le sante leggi del matrimonio, per l'amore, che mi portate, e per quello, che io à voi vicendeuolmente porto, lasciate questo pensiero, e questa fiera voglia: e se pur hauete determinato, e sete risoluto d'andare, indugiate almen tanto che le cose nostre siano in più sicuro, e felice stato: il che confidata prima nella benignità diuina, poi nel valor vostro, e nella giustitia della causa spero, che sarà in breue; percioche quando quel vostro crudel persecutore intenderà tutte le sue terre essere da Venetiani, e da tanti altri Signori trauagliate, e combattute subito si leuarà da quest'assedio, e voi allora potrete sicuramente andare doue più vi piacerà. *Cosi diceua la sconsolata donna, versando tutta via essa, e le figliuole amarissime lagrime da gli occhi: di che Pietro sentiua grandissimo dispiacere. Pure essendo risoluto di voler andare, cosi breuemente le rispose.* Donna, Iddio ci presenta ora occasione non solo di liberarci da nemici nostri, ma di castigar quelli agrissimamente, e di alzar noi, e le cose nostre in luogo alto, e felice; e non bisogna che noi la disprezziamo, e ce la lasciamo fuggir di mano: Ne è da dubitare, che egli essendo stato autore di ciò, non sia per condurmi saluo là, doue io son chiamato: si che non habbiate alcun timore del fatto mio, perche colui che è custodito da Dio, non può pericolare; e presto cō l'aiuto suo sarò quì cō potente, e numeroso esercito, e fiaccherò le corna alla superbia del rabbioso Mastino nemico nostro, che cerca di suggerci il sangue, e di

Risposta di Pietro alla moglie.

e di deuorarci le carni. Quanto alla difesa della Rocca, tale è la fede, & il valore di coloro, nelle cui mani io la lascio, che io non dubito punto, che non siano per resistere francamente à qual si voglia più furioso assalto dell'inimico. Si che deponete il timore, asciugate le lagrime, e viuete lieta, fermamente sperando, che questa mia andata sia per esserne cagione di gran bene: e se il pericolo, al quale mi metto, vi par grande ramentiui, che le imprese onorate, & illustri sono sempre congiunte con la fatica, e col pericolo: ma non è così grande, come voi per l'amore, che mi portate, giudicate; perciò che molti altri gran Principi hanno fatto il medesimo, che ora sono per far io, nè loro stringeua tanta necessità, quanta stringe me, percioche solo per ispiare, & intender i secreti, gli ordini, le forze, & i disegni de gli inimici si sono sconosciuti mescolati tra loro, e vi sono stati i giorni, e le notti intiere, & è loro succeduta felicemente l'audacia loro. *Per queste parole racconsolossi alquanto la moglie, la quale come sauia, vedēdolo disposto alla partita, per non lo turbar più s'acquetò: & egli poi che l'hebbe insieme con le figliuole, e con la robba raccommandata a gli amici suoi si partì. Alcuni dicono, che rimase alla difesa della Rocca Marsiglio suo fratello, ma i più s'accordano, che egli fosse a Venetia. Ora sbrigatosi pietro da gli abbracciamenti della moglie, e delle figliuole, trauestito con vn compagno solo passò la notte per mezo il campo de' nemici; & andato a Fiorenza fu da quel popolo con grande allegrezza riceuuto, e poscia hauuto da quello molte genti andò a mettere il contado di Lucca a saccomanno, per far dispetto à Mastino. Tornando poi in dietro carico di preda, fu d'improuiso assalito da cinquecento caualli, che lo Scaligero di continuo teneua alla guardia di Lucca, onde spauentati*

Pietro de Rossi passa per lo cāpo dello Scaligero sconosciuto.

quelli

quelli, che furono i primi assaliti si posero in fuga: ma Pietro, che era di gran cuore, tosto che sentì il romore, & intesa la cosa trattosi auanti, e fatto con la sua presenza, e con la sua voce fermare quei che fuggiuano, e voltare il viso all'inimico attaccò con grande ardimento la battaglia, & in guisa s'adoperò, che in breue d'ora rispinse i nemici con lor gran danno nella Città, e recuperò la preda, e gli stendardi, che gli erano stati tolti, togliendone a nemici alcuni de i loro, i quali poi in dispregio di Mastino volse, che fossero strascinati per tutta Fiorenza. Accrebbe molto questa vittoria l'opinione, che haueano conceputo gli huomini del valore del Rosso, & ogn'vno diceua, che era ben degno, che a lui fosse dato il carico di così gran guerra, e che egli solo era quello, a cui si riserbaua l'abbassare la superbia delli Scaligeri. Gerardo da Camino in tanto, il quale anch'egli era entrato nella Lega, hauẽdo d'ordine di Venetiani, messo alcune genti insieme, vscì vn dì improuisamente del Castello della Meta, volgarmente detto Motta, et assalito Vderzo, che a nome del Signor Mastino si teneua, con poca fatica lo prese. Ma il Signor Alberto, che in Padoua si ritrouaua, hauutone auiso, vscì con molto sdegno con due compagnie di fanti, vna di caualli, e venuto con Gerardo alle mani, che con alquanti gli era vscito animosamente contra, fingendo alla prima lo Scaligero di fuggire, lo tirò ne gli aguaiti, che gli hauea tesi: doue volgendosi egli co' suoi, e saltati fuora gli imboscati, fu posto subito il Camino in fuga, & egli seguendolo con gran furia entrò con lui nella terra, doue fu sparso vn mar di sangue. Sono però alcuni, che vogliono, che lo Scaligero combattesse la Terra, doue il Camino con tutti i suoi s'era saluato, e che essendosi egli fuggito, per non hauer genti a bastanza da difenderla, e per non hauer speranza d'esser a tempo soccorso, e per veder l'inimico molto

Fattione fra Pietro de Rossi & i soldati dello Scaligero.

Stendardi del S. Mastino strascinati per Fiorenza in suo dispregio.

Gerardo da Camino moue guerra alli Scaligeri a nome de' Venetiani.

Il S. Alberto rompe il Camino.

ostinato alla espugnatione, entrasse egli, per alcune rotture, che hauea già fatte nelle mura, nella Terra, nella quale mise a fil di spada quanti vi ritrouò. Rihauuto Vderzo, andò il Signor Alberto con tutte le genti a Camino, e corrotte con danari le guardie l'hebbe in pochi giorni: e fu opinione, che se egli hauesse seguita la vittoria, haurebbe anche con la medesima facilità presa la Motta, ma egli diuenuto per le prosperità, come il più delle volte auuenir suole, negligente, non curò d'andar più oltre. Mastino in questo mezo hauendo inteso quanti Principi si erano vniti a suoi danni, & alla sua distruttione, e vedendo quanto gli fosse per esser malageuole il far resistenza a tanti, s'imaginò di voler tentare se potesse accommodarsi con Venetiani, giudicando di potere poi facilmēte voltar il viso, e star a petto a gli altri, quando ciò gli venisse fatto. Mandò adunque per questo effetto Ambasciatori a Venetia, i quali introdutti nel Senato, vmilmente gli domandarono la pace a nome de' lor Signori, offerendosi di ruinare qualunque fortezza hauessero fatta contra la loro volontà, e promettendo di non ne far più per l'auuenire alcuna senza il loro consentimento, a' quali il Principe rispose, che volendo essi la pace, faceua bisogno, che oltra il roinare delle fortezze dessero Lucca a' Fiorentini: al che essi replicarono, che quanto a Lucca essi non haueano ordine alcuno da i loro Signori: ma che di ciò hauerebbono scritto a quegli, e poi gli darebbono risposta: ma il Principe, senza voler altra risposta aspettare li licentiò. In questo medesimo tempo Pietro Rosso con mille cinquecento caualli, de' quali ottocento erano de' Fiorentini, trecento di Bolognesi, e'l restante d'Obizzi da Este, che in quei era entrato anch'egli nella Lega, andò per quello di Ferrara a Chioggia; Onde poi con pochi passò a Venetia, essendogli andati incontra molti Senatori. Il giorno seguēte poi essendo stato

Il S. Mastino manda a domandar la pace à Venetiani

Gli Oratori de gli Scaligeri sēza pace licentiati da Venetiani.

Pietro Rosso à Venetia.

Parlamẽto del Principe Dandolo al Rosso in Senato.

introdutto nel Senato. Il Principe gli parlò in questo modo. La fama del tuo valore, o Pietro, è tanto chiara, e celebre, che noi, douendo mouer guerra a i Signori dalla Scala, non habbiamo saputo trouar altri, a cui ne pareſſe meglio commeſſo il maneggio di coſi importante negotio, che a te. Te dunque habbiamo eletto, e fatto ſopraſtante a queſta guerra, confidati nella prudenza, e valor tuo di douer hauer felice fine di queſta impreſa, e riportar uittoria de' noſtri nemici. E perche noi ſappiamo quante ingiurie tu habbia riceuuto da coſtoro, a' quali quaſi tutta l'Italia ha cõgiurato contra per la loro indomita ſuperbia, & intolerabile auaritia, e cupidità; onde in queſta guerra ſi tratta non meno del tuo, che del noſtro intereſſe, perciò non iſtaremo a ſpendere parole in eſortarti, & incitarti, dandoci a credere, che per l'odio, che a grandiſsima ragione porti a queſti Tiranni, tu habbia più toſto biſogno di freno, che di ſproni. Solamente ti pregaremo, che con quella fedeltà, che a quella opinione, che habbiamo di te ſi conuiene, voglia gouernare, & amminiſtrare queſta guerra. L'occaſione è madre dell'opere grandi: ella ti moſtrarà il luogo, il tempo, e'l come a reggere, e gouernare tu ti habbia. Noi trà tanto ti prouederemo di tutte quelle coſe, che ti faranno dibiſogno, tu amminiſtrerai la guerra, come a te più parerà. Riceui adunque ora i publici ſtendardi, lo ſcetro, e queſta ſpada, i quali ſignifichino, & accompagnino l'autorità, che ti diamo, & i tuoi ſoldati accompagnino quelli: ilche ſia fauſto, e felice al nome Venetiano, & Iddio Ottimo Maſsimo ſia per ſua bontà, fauoreuole a i deſiderij, & all'impreſe tue, accioche quegli a noi non pur ſalui, ma ancora vittorioſi riporti. *Finito c'hebbe il Principe di dire; Pietro coſi incomminciò.*

Non mi dò à credere, Sereniſſimo Principe, Illuſtriſſimi Senatori, che ora mi ſia biſogno d'affaticarmi con parole in dimoſtrar la prontezza dell'animo mio, & il deſiderio, che ho di ſeruirgli in queſta guerra, percioche trattandoſi non ſolo dell'onor mio, ma (come ha beniſſimo diſcorſo la Serenità voſtra) non men del mio particulare, che del loro intereſſe, poſſono da lor medeſimi immaginarloſi. Riſerbandomi donque a far conoſcer queſto co' fatti, dirò ſolamente, che ringratio infinitamente colui, che è autor di tutti i beni della preclara occaſione, che mi ſi preſenta di ſeruir queſta Illuſtriſſima Republica, alla quale più, che ad ogn'altro deſidero di far coſa grata, come di vendicarmi dell'ingiurie, e de gli oltraggi, che la mia famiglia ha riceuuto da que' ſuperbi Tiranni dalla Scala, che per la loro inſatiabile auaritia s'hanno concitato contra l'arme di quaſi tutti i Principi Italiani, e d'alcuni ſtranieri ancora. Ne io poteua deſiderare in queſto tempo coſa, che mi foſſe di maggior contento, e ſodisfattione di queſta, & a Voſtra Serenità, & a voi Illuſtriſſimi Signori, che tanto m'hauete oltra ogni mio merito ſublimato, non mi parerà di poter mai intieramente ſodisfare, ſe io non ſpenderò in loro ſeruitio la propria vita, e quella di tutti i miei, laquale ſerà ſempre prontiſſima ad adoperarſi, & eſporſi ad ogni pericolo per la ſalute, per la gloria, e per l'eſaltatione loro. Reſta che io mi sforzi di riſpondere co' fatti a quella opinione, che di me ſi è concetta: nel che ben veggio quanto mi faccia di meſtiero eſſer vigilante, ſollecito, e diligente, perche eſſendo io priuo di molte di quelle coſe, che ad vn perfetto Capitanio ſi richieggono, è biſogno, che al difetto di quelle io ſuppliſca con la fede, e con la diligenza, alla quale ſe

Riſpoſta del Roſſo al Principe.

fosse per esser pari la prudenza, il valore, e la virtù, siano pur sicuri, che a niuno poteuano meglio, che a me commettere il gouerno di questa guerra. Ma comunque si sia, io non mancarò al debito mio, e spero, confidato nella bontà, e giustitia della nostra causa, nella iniquità, e perfidia del nemico, e nelle forze nostre, le quali di gran lunga superando quelle dell'inimico, che la cosa riuscirà felicemente, e di questa guerra riportaremo vittoria; ilche piaccia alla bontà diuina di concederci.

Finito il Rosso il suo ragionamento, il qual fu ascoltato con grande attentione da quei Senatori, fu preso partito, che tutte le Città, e popoli, e soldati douessero vbidirlo, e che egli potesse far soldati tutti quei che voleua, e doue volea mandargli, e doue più gli piacesse: ilche fatto vscì il Rosso di Senato, accompagnato da infinito numero di quei Senatori, e cō l'insegne del nouo onore innāzi andò à casa, doue da Camerlenghi gli furono subito portati dodeci milla scudi per le spese della guerra; & il giorno seguente fu fatto egli, & i fratelli nobili Venetiani, non volendo quei Signori lasciar indietro segno, o dimostratione alcuna d'amore, che dargli potessero. Finito q̄sta solēnità, diede ordine il Rosso quello stesso giorno; che tutte le genti si riducessero alla Motta, oue poco da poi andò anche egli. Quiui hauendo fatta la rasegna di tutte le genti, ritrouò essere il suo esercito di quattro milla, e cinquecento caualli, e di vintimilla fanti oltra vn gran numero di ragazzi: & aspettaua ancora alcuni altri Principi, e Signori che si metteuano in punto per venire a fauorire le cose di Venetiani. Per questo il Rosso, e per lo crudo Verno, che già cōminciaua à farsi aspramente sentire, si trattene quiui alquanti giorni, e settimane; nel qual tempo morì con dolore vniuersale di tutta la Citta Frate Nicolò suo Vescouo, hauendo alcuni pochi giorni men di sette anni retto

I Rossi fatti nobili Venetiani.

Quanto fosse grosso l'esercito Venetiano.

ni retto molto santamente il nostro popolo nello spirituale. Fu questo Prelato di grande umanità, e dottrina, e di cosi gentili, e suaui costumi, che sforzaua tutti all'amore, & all'osseruanza di se. Pochi giorni dapoi fu in suo luogo assunto Rotaldo del qual non si legge il cognome, nè la Patria, benche alcuni Veronese il tengano, ma non visse nel Vescouato più di venti due giorni, e gli successe Bartolomeo dalla Scala figliuolo di frate Iseppo già Abbate di S. Zen. Ne gli vltimi giorni di quest'anno i Signori Alberto, e Mastino onorarono Francesco e Morando figliuoli di Guglielmo Beuilacqua loro partiali, e benemeriti, della Signoria del Castello della Beuilacqua già fabricato da loro, come appare per vn bellissimo priuilegio fatto in Verona il decimosesto di Settembre in giorno di luni. I Conti di Collalto, che fino allora haueuano seguitato la parte de' Signori dalla Scala vedēdo, che tanti Principi s'erano lor volti cōtra, anch'essi voltarono mātello, e ne' primi giorni dell'anno seguente 1337. con buona quantità di genti comparuero in campo del Rosso, dal quale furono cortesemente riceuuti, & infinitamente hauuti cari. Il somigliante fecero molti altri Signori forastieri & Italiani, onde crebbe molto l'esercito Venetiano. Mentre queste cose si faceuano, & in Venetia, & alla Motta, il S. Mastino hauendo inteso la partita del Rosso da Pontremoli, & i grandi apparecchi che faceuano Venetiani, per venir a suoi danni, deliberò di dar per la prima cosa soccorso à Lucchesi, che erano molto trauagliati da Fiorentini, e proueder quella Città d'vna gagliarda difesa, acciòche potesse resistere ad ogni feroce assalto, e poi prouedere à l'altre cose. Leuato adunque l'assedio da Pontremoli andò a Lucca, e fatto quelle prouisioni, che gli parue necessarie p la difesa di quella Città, se ne tornò quasi volando a Verona, onde con gran prestezza, mandò genti, e vettouaglie al S.

Rotaldo Vescouo di Verona.

Bartolomeo dalla Scala Vescouo di Verona.

Francesco & Morando Beuilacqua fatti Signori del Castello della Beuilacqua da gli Scaligeri.

I Conti di Collalto vanno cō genti a fauor de Venetiani.

1337.

Il S. Mastino a Verona.

Il S. Alberto dalla Scala alla guardia di Padoua.

al S. Alberto, che alla guardia di Padoua già si ritrouaua, quanto gli parue, che douesse bastare per diffesa di quella Città, della quale hauea gran dubbio, e poi vedendo di non hauer genti da potere star contra a campo aperto a tanti, e così potenti nemici, benche hauesse animo grande, e generoso, e desiderasse di venir quanto prima a battaglia col Rosso, si riuolse à gl'inganni. Trouauasi in quei dì Gouernatore in Mestre Castello del Triuigiano, e vicino alla Marina vn certo Tomasino, a nome del Marchese Spinetta Malaspina, il quale seguiua i Signori dalla Scala. Con costui ordinarono il S. Mastino, & il Marchese vn trattato cõtra Venetiani in questo modo, che occorrendo che Venetiani il ricercassero, come hauean fatto più volte, che volesse dar loro il Castello, esso fingesse di voler compiacer loro, e conuenutosi, loro lo promettesse con vn prezzo onesto. Così fece appunto Tomasino essendo stato di nouo ricercato, e per più loro cautione, e sicurezza, diede loro la moglie, & vn suo figliuolo per ostaggi. La notte auanti il giorno, che Venetiani doueuan mandar a pigliar il possesso del Castello, il Signor Alberto, & il Marchese v'entrarono dentro secretamente con assai buon numero di caualli, e fanti; e'l giorno vennero poi le genti de Venetiani, i quali ancor che hauessero il pegno in mano, nondimeno non si fidando, ma come sauij, temendo di qualche tradimento non uollero mãdarui alcuni de suoi nobili; ma vi mandarono solamente cinquecento fanti mercenarij, venuti nouamente al lor soldo, gente di poca stima, e di poco valore, li quali furono riceuuti con allegro viso dal traditore, ma poi nella quarta hora della notte mentre tutti stanchi, e spensierati si ripossano, furono per ordine suo tagliati tutti crudalmente à pezzi da alcuni pochi in poi che con i capi, & offitiali furon fatti prigioni. La mattina seguente il S. Alberto credendosi, che i prigioni fusser

Spinetta Malaspina.

Inganno ordito contra Venetiani dal S. Mastino & dal Marchese Spinetta.

Cinquecento fanti de' Venetiani tagliati a pezzi dallo Scaligero.

tutti

tutti nobili Venetiani, aſſai per tempo ſe gli fece condur auanti, e con parole molto ſuperbe, & orgoglioſe gli ſchernì, & ſuillaneggiò; ma inteſo poi niuno di loro eſſer Venetiano fu da tãto ſdegno, e vergogna ſopra preſo, che non ſapendo che farſi, beſtemiando Dio, & i Santi con grandiſsima fretta à Padoua ſe ne tornò. Ora il Roſſo ritornato all'eſercito, vedendo gli occhi di tutti eſſere in lui ſolo riuolti, douendoſi partire, diceſi, che fece vn lungo ragionamento a i ſuoi ſoldati eſortandogli ad eſſer d'animo grande, & inuitto, a ſoportar patientemente le fatiche, & i diſagi della guerra con la ſperanza del futuro premio, cioè delle ricchezze, e della gloria, che dalla vittoria erano per acquiſtare, & ad eſſere fideli, et vbbidiẽti a lui, il quale non haurebbe in coſa alcuna mãcato di proueder alla lor ſalute, et a i loro cõmodi, e ſarebbe lor ſtato, e Capitanio, e compagno, e fratello, e ſopra a tutto a temer Dio, al quale doueano fermamente credere di fare con quella guerra coſa grata, poiche l'haueano preſa per la ſolleuatione di molti popoli, e per la oppreſſione di crudeliſsimi Tiranni, i quali era da credere, che per le loro tante ingiuſtitie, tirannie, e crudeltà foſſero venuti ſommamente in ira a Dio, talche non poteſſe più tolerargli, & altre ſimili coſe, con le quali di modo gli empì di generoſo ſdegno, e di ſupremo ardimento, che tutti, e col ſuono dell'arme, e con diuerſe grida gli ne diedero ſegno. Onde egli il giorno ſeguente ſi moſſe con tutto l'eſercito in bella ordinanza, di che eſſendo auiſato il Signor Maſtino, e dubitãdo, che non ſi volgeſſe ſopra i luochi vicini a Meſtre, il che ſarebbe ſtato di grandiſsimo danno alle coſe ſue, ordinò con barbara crudeltà, che tutti i luochi foſſero abbruciati, e ruinati: Onde il Roſſo, che in tanto hauea paſſato l'Anaſſo, e per gli campi Triuigiani conducea l'eſercito, vedendo da lontano il fumo, e ſentendo le ſtrida delle perſone,

Il Roſſo parla a i ſuoi ſoldati

Il Roſſo con tutto l'eſercito ſi parte.

Lo Scaligero fa abbruciar i luochi vicini a Meſtre.

& lo

& lo strepito delle case, che ruinauano, voltato a' suoi Capitani disse, o quãto s'ingãna il nemico, se crede, che io volia in que' luochi alloggiare. Giũto alla Brenta se n'andò subito la noua a Padoua, doue s'incomminciò a dire per le piazze, ora si vedrà se questi Scaligeri siano tanto valorosi, e tanto arditi, quanto essi stessi predicano, e publicamene si vantano: ora vedremo, se andaranno a trouar gli nemici, e prohibirgli, che non passino la Brenta, questo è il tempo, questa è l'occasione di mostrar il lor valore, e da far conoscere al mondo, se sia vero quello di che essi tanto si vantano. Che fanno ora, che non escono? dourebbono pur sentire, che gli chiamano: pur dourebbon vedere, che gli aspettano, & altre simili parole, le quali tutte erano al Signor Alberto riportate, il quale per non dar materia a suoi di temere, e per mostrare a Padouani quanto fosse animoso, con due sole bande di Cauaglieri vscì sul tardi della Città, lasciando ordine, che la notte tutte l'altre genti il seguissero; fra tanto il Rosso passò su l'altra riua del fiume, e prima fece li steccati, e tese i padiglioni, che lo Scaligero, che di rimpetto à lui lontano mezo miglio s'era accampato, sapesse che egli là fosse passato; onde si smarì alquanto, e molto più quando dalle spie intese, quanto egli, e tutto l'esercito fosse pronto, & innanimito alla battaglia: di che accortosi i suoi, lasciati gli alloggiamenti, di vettouaglie, e di bagaglie pieni, si diedero a fuggire: Onde fu anche egli costretto a far il medesimo, & a ritirarsi nella Città. Il Rosso ciò veduto, stette alquanto sopra di se dubitando di qualche inganno: ma poi chiaritosi, che veramente erano fuggiti, si diede con tanta fretta a seguitargli con parte della caualleria, che ne giunse alquanti prima che entrassero nella Città, e gli tagliò a pezzi: poi si volse a predare, e guastare il paese, doue fece tanto danno, che era cosa miserabile da vedere. Non

Lo Scaligero co' suoi soldati fuggendo si ritira nella Città.

consentì però, che alcun fusse vcciso, o alcuna femina violata, hauendolo innanzi, per editto proibito, sotto pena della sua disgratia. Questi tanti strepiti, e rumori sentendo quei della Pieue di Sacco, dubitando, che anche a loro non fosse fatto il medesimo, accompagnati da loro Sacerdoti andarono al Rosso, & vmilmente il pregarono, che volesse hauere pietà di loro, e saluargli dal sacco, offerendosi di dargli quanta vettouaglia volesse. Il Rosso hauendogli benignamente, e con grande amoreuolezza ascoltati, & esortati a star di buon' animo, e di ciò non si dubitare, impose loro, che douessero portargli quanta più vettouaglia potessero, il che hauendo essi fatto fu loro gratiosamente pagata. Il giorno seguente mandò il Rosso vn trombetta nella Città a sfidar il Signor Alberto a duello: il quale ciò hauendo inteso licentiando da se tutti quelli, che v'erano d'alcuni Capitani, e gentilhuomini suoi cari, & intrinsechi in poi, accioche la Città per questa nouità non si commouesse, lo fece entrare per vna porta secreta: il quale gionto al cospetto dello Scaligero essendo tutto vestito di seta rossa con l'insegna di San Marco stando in piedi cosi gli disse; A voi Signor Alberto dalla Scala mi manda il Signor Pietro Rosso Capitanio Generale delli Illustrissimi Signori Venetiani, perche in nome suo vi faccia intendere, che sendo voi insieme con vostro fratello huomini di mala fede, e che le Città sue, e di molti altri possedete ingiustamente, e tenete per forza occupate, e tutta uia cercate con inganni, e tradimenti d'vsurparui l'altrui, egli vi sfida seco a singular battaglia, per mostrarui quanto malamente habbiate operato contra di lui, e de' fratelli suoi: la quale disfida se voi sarete quell'onorato Caualiero di che fate professione, non rifiutarete in modo alcuno. A queste parole non diede lo Scaligero alcuna risposta, & accioche al Trombetta che fu lasciato partire non fosse

Il Rosso manda a sfidar a duello il S. Alberto dalla Scala.

fatto dispiacere, lo fece accompagnare da alcuni fino in campo. Inteso il Rosso dal Trombetta quel che era successo, giudicando douer esser molto difficile ridur a battaglia lo Scaligero, per veder di tirarvelo, mandò buona parte delle genti a correr di nuouo per lungo, e per trauerso il Padouano; & egli col restante se n'andò il decimo quinto giorno di Aprile a Bouolenta; doue concorsero molte genti de' confederati, e massimamente de' Fiorentini, con le quali ingrossò molto il suo campo. Quiui essendo il luogo per natura, e per arte assai forte, fece disegno di fermarsi, e perciò fortificò il Castello, quel che pochi anni adietro con grandissima spesa, e fatica hauea comminciato, ma non fornito Nicolò da Carrara. Nella fine poi del mese leuando in vn subito il campo, andò ad assediar Padoua, e con tanta furia, & ostinatione de' suoi soldati l'abattè, che ruppe, e fracassò in più luochi il muro, essendo egli sempre trà primi, doue l'officio non men di prudente Capitanio, che di valoroso soldato essequiua. Ma non potendo con tutto ciò tirar gli Scaligeri a battaglia andò con parte dell'esercito, non rimettendo però punto l'assedio, ne il combattere, a capo di Argere, il quale senza contrasto alcuno se gli rese. Quinci partito andò al Castello delle Saline, oue poco prima era gionto con l'armata Marco Loredano Proueditor di quella, col quale vnitamente poi comminciò a trattare le cose della guerra; E perche desiderauano di vincere col manco danno de' popoli, che fosse possibile, doppo che hebbero assediato il Castello mãdarono vn trõbetta ad auisar quei di dentro, che douessero arrẽdersi, e darsi alla clementia del Senato Venetiano, di cui essi erano ministri, perche altramẽte haurebbono dato in preda il Castello a suoi soldati. Quei di dentro molto superbamente risposero, che non haueano di loro alcuna paura, e che facessero pure al peggio che sapeano, che non erano per

Padoa assediata dal Rosso.

hauer mai altrimenti, che per forza d'arme il Castello: Onde essi messero subito in ordine l'esercito, e con gran brauura diedero l'assalto alle mura: nel quale essendo stato, non sò come ferito, e morto Spiritello generoso Capitanio de gli assediati, essi e per questo, e perche non haueuano vettouaglia da potersi in lungo mantenere, ne aspettauano da parte alcuna soccorso, dimandarono per otto giorni tregua, con promessa che se in quel tempo il Signor Mastino, al qual voleuan mandare, non fosse venuto, o non hauesse mandato a liberargli d'assedio si sarebbono arresi con patto, che nõ fossero offesi nelle persone, ne fosse loro tolto la robba, & in tãto fosse dato loro per prezzo onesto il viuere dì per dì. Fermati e giurati questi capitoli, e dati gli ostaggi in elettione del Loredano, mandarono al Signor Mastino a Padoua, oue pochi dì innanzi, che la Città fosse assediata, era con alcune elette compagnie andato, a fargli saper quel, che era successo, & a pregarlo vmilmente, che volesse o andare, o mandare a liberargli quanto prima d'assedio: Ma egli essendo in cose di maggior momento occupato non diede loro altra risposta, che se essi conosceuano di nõ poter resistere, e di non potere per altra via prouedere alla lor salute, si arrendessero. Onde non sapendo essi, che altro farsi spirato il tempo della tregua, s'arresero: & il Loredano ordinò, che in termine di tre giorni il Castello fosse spianato, e cosi fu fatto, senza che alcuno de gli abitatori fosse o nella vita, o nella robba offeso. Da questo caso spauẽtati quei da Conigliano mandarono subito a consegnare al Loredano, & al Rosso il lor Castello, & offerirgli se stessi, & tutto quel che haueano; onde furono amoreuolmente riceuuti in gratia. Frà gli altri soldati, che stauano al soldo de gli Scaligeri, si trouauano in Padoua trè mila Tedeschi, tanto insolenti, e bestiali, che ne al Signor Alberto, ne a lor capi uoleuano ubidire, e

Spiritello Capitanio morto.

Il Castello delle Saline ruinato.

nella Città, e per tutto il territorio cómetteuano ogni giorno infinite disonestà, rapine, & ammazzaméti, saccheggiando case, uiolãdo dõne d'ogni sorte, guastãdo le uille, et in somma facẽdo tutti quei mali, che fossero possibili a imaginarsi: Onde gli abitatori, per paura di peggio, erano astretti, fuggẽdo abbandonare le proprie case, le ricolte, e tutto quel che haueano. Di questa tanta insolentia, e crudeltà Tedesca, essendo stati più volte auuertiti gli Scaligeri, e supplicati a prouederci, il Signor Mastino finalmente, non sapendo trouarui altro riparo, si risolse di diuidergli in due parti sotto colore di mandargli al presidio d'altri luoghi, e ne mandò la metà in Este: ma non per questo si rimasero dall'insolenza: anzi accortisi, perche lo Scaligero gli hauesse separati, faceuan peggio che prima: onde un giorno in un subito si leuò tumulto nella Città, e sarebbesi sicuramente venuto all'arme frà il popolo, & i soldati, se il Signor Mastino non vi si fosse interposto, non puote però far tanto, che Padouani mal sodisfatti non pensassero di leuarsi dalla sua vbidiẽtia, e nõ cercassero occasione di liberarsi dalla sua Signoria; di che informato lo Scaligero, giudicò esser meglio riuocar il presidio, che ad Este haueа mandato: ma il Signor Alberto se gli oppose, dicendo non esser d'aggrauare quel popolo di noua ingiuria; e che nè de' Padouani, nè di Marsiglio da Carrara, del quale temeua assai il Signor Mastino, era da dubitare, essendosi a molte proue conosciuta la fede di quelli, e di questo. Il Rosso in tanto andò con alcune elette compagnie di caualli, e fanti all'espugnatione d'Este, e giunto là, diede l'assalto da due parti alla terra, e con tanta furia battè la muraglia, che ne ruinò una parte, di che si spauentarono grandemente quei di dentro, e massimamẽte i Tedeschi, i quali con tutto ciò, sentẽdo i soldati del Rosso, che diceuano, che se fosse lor stato commandato, sarebbono mal grado de

Tumulto in Padoua.

Tedeschi, saliti su le mura, & entrati nella terra, volontieri sarebbono usciti, per far con esso loro battaglia, se non fosse sopravenuta la notte, nella quale per antico lor costume, fuggono il combattere; perche non si può vedere il valor de gli huomini, e solamente stimano onorate quelle ferite, che su gli occhi dell'esercito danno, & riceuono col testimonio d'una chiara luce. La mattina seguente nel far del dì, ristretti in ordinanza uscirono fuori, e con tanta furia assalirono i Venetiani, che benche con mirabil valore sostenessero l'impeto, furono nondimeno cō la morte di alcuni respinti alquanto in dietro: Ma essendo il Rosso smontato da cauallo, e saltato innanzi, tanto fece, e col far animo à gli altri, e col eccitargli con l'esempio suo, e col combattere valorosamente, che in fine i Tedeschi furono sforzati cedere alla furia, e mettersi in fuga, restandone molti morti, e trecento prigioni, i quali spogliati dell'arme, e de i danari furono lasciati andar liberi, hauendo però essi promesso innanzi di non seruire per sei mesi prossimi gli Scaligeri. A quelli di Este, perche uscirono tutti umili co' loro Sacerdoti à raccomandarsi al Rosso, e darglisi fu donata la vita, e la robba, ne fu lor fatto dispiacere alcuno. Ora gli Scaligeri vedendo le lor cose ridutte a cosi stretti passi, ne sapendo omai piu che partito pigliarsi, deliberarono di mandar a domandar aiuto a diuersi Principi d'Italia loro amici: e cosi fecero, ma non ottennero niente da nessuno, allegando essi molte scuse, e diuersi rispetti, per gli quali non poteuano: mandarono bene, per mostrar, che hauean desiderio di far lor seruitio, Ambasciatori a Venetiani à pregargli che volessero conceder la pace a gli Scaligeri, ciò ordinando loro palesamente; ma in secreto poi imponendo a quelli che non si potendo, come essi pensauano, conchiuder la pace s'accordassero con qual si voglia conditione co' Venetiani a dāni de gli

Costume antico de Tedeschi.

Fattione sotto Este frà il Rosso, et il presidio di quel luogo.

Il Rosso piglia Este.

Gli Scaligeri mandano a diuersi Principi per aiuto.

Scaligeri. Leggesi che in vn'istesso tempo si trouarono in Venetia gli Ambasciatori di sessanta Principi per questo medesimo rispetto, benche altri vogliono per diuerse altre cagioni, e che v'andò anco Marsiglio da Carrara per nome de gli Scaligeri, il quale nella sua prima giunta fu dal popolo (senza saputa però de' Senatori) con villane, e discortesi parole ingiuriato grauemente tanto era l'odio, che in quei dì ciascuno portaua a gli Scaligeri. Vogliono alcuni, che tal cosa fusse fatta ad arte, accioche gli Scaligeri, contra i quali hauea disegnato di lauorare secretamente non pigliassero sospetto di lui. A costui rispose il Principe, che se gli Scaligeri voleuano pace da lui, restituissero nella loro primiera libertà Padoua, Treuigi, e Parma, e rendessero Lucca a Fiorentini; altrimenti facessero conto d'hauer perpetua guerra da Venetiani, in fin che hauessero quelle Città ridutte nella lor libertà, e racquistata Lucca à Fiorentini. Marsiglio, ancorche sapesse certo, che gli Scaligeri non ne haurebbon fatto cosa alcuna, nondimeno per non mancare all'offitio di fidele Ambasciatore domandò termine a dargli risposta, il quale gli fù dato solamente di due giorni: nel qual tempo hauendo per fedeli amici saputo, che il Signor Mastino per gelosia di lui, che non gli togliesse la Città di Padoua, nella quale vedea, che era in gran reputatione, & haueua molto potere, cercaua occasione di leuarselo dinanzi a gli occhi sapendo egli benissimo, che i beneficij tanto sogliono essere grandi a chi alcune volte gli riceue quanto arriuano a vn termine, che si possono ricompensare, ma quando sono si grandi, che non possono pagarsi con termini di gratitudine, si sogliono con altra tanta ingratitudine sodisfare, perche trattò secretamente col Principe di dargli nelle mani la Città di Padoua: e si legge, che vn giorno alla presenza de gli altri Ambasciatori, doppo essersi parlato lungamente d'al-

Numero grande d'Oratori in Venetia.

Dimanda che fa il Doge di Venetia a gli Scaligeri se vogliono la pace.

I grandi benefitij solersi pagare molte volte con grande ingratitudine.

d'altre cose disse Marsiglio cõ bassa voce, al Principe, che sarà, o Serenissimo Principe, se noi, come habbiamo promesso, vi daremo Padoua, e che egli senza dimostrare nè con la voce, nè co' gesti, nè co'l volto quello, di che si trattaua, rispose la daremo a te, o Marsiglio, e subito voltando il parlare, fece sembiante di fauellar d'altro: e perche hauea inteso gli Scaligeri non voler acconsentir a quanto egli haueua lor proposto, licentiò gli Ambasciatori, tolto a loro ogni speranza di pace. Onde alcuni di essi, poi che viddero la cosa disperata secondo la commissione hauuta da' loro Signori, entrarono in Lega co' Venetiani. Il Rosso inteso che hebbe le cose della pace esser andate a monte, passò con buona quantità di gente sopra San Pietro Terole, e lo prese; poi fece il medesimo a Rigonzone, ad Asolo, a Roman, a San Zenone, a Seraualle, & a molti altri luoghi, e Castelli del Padouano, e del Triuigiano: e poi ritornò in vn subito sopra Padoua, alla quale diede vn feroce, e terribile assalto, e tãto grande, che andò fino alla porta d'ogni Santi, e la bruciò, nõ puote però passare più oltre. Tuttauia quelli di Mestre spauẽtati di cosi furioso assalto mandarono a darsi al Rosso, il quale amoreuolmente gli accettò. La terza notte seguente poi spinse parte delle gẽti, a Treuigi, doue perche giongessero prima, che quei della terra sapessero cosa alcuna attaccarono fuoco a due porte della Città: di che tanto spauento prese quel popolo, che ne fuggì vna gran parte per le porte contrarie, de' quali però ne furon fatti molti prigioni, frà i quali fu la moglie di Gerardo da Camino donna di singolar bellezza, la qual in abito di seruo se ne fuggiua. Gli Scaligeri in tanto hauendo intesa (oltra la perdita di tante terre, e castella) la ribellione di tanti loro amici, e confederati, si trouauano in grandissimi pensieri, e trauagli, ne sapeuano omai più che farsi, ne doue voltarsi per aiuto, per difender se stessi, e le

La moglie di Gerardo da Camino bellissima fugge in abito di seruo.

Gli Scaligeri in gran trauaglio.

cose

cose loro, quando per far nuoua prouisione di genti si partì da Padoua il Signor Mastino, lasciandola con parte delle genti, che egli haueua alla cura del Signor Alberto suo fratello, e vēne a Verona in quei stessi giorni a punto, che Marsiglio Rosso partitosi in fretta da Venetia, e passato sotto Rouigo l'Adige con alcune genti, che dal fratello haute hauea andò con gran prestezza a Mantoua, doue si congiunse con Filippino Gonzaga, con Luchio Visconte, che era pur allora ad Azzo suo nipote nello stato di Milano successo, e con Obizzi da Este, che quiui per questo effetto erano andati, co' quali hauēdo diuisato il modo, che tener doueano nel far la guerra a gli Scaligeri, vēnero insieme il decimonono giorno di Giugno sul Veronese, e da due parti l'assalirono, e comminciarono a depredare, e ruinare con tanta furia, e tempesta, che pareua che passasse il fuoco dounque essi passauano. Da vna parte saccheggiarono, & abbruciarono Buon Ferrar, Sorgà, Ponte Possero, Erbè, Fagnan, Trauenzuolo, Isola dalla Scala, Butta Preda: e dall'altro Villa Franca, Pouegiano, l'Alpo, Dosso Buono, e molti altri luoghi, e finalmente s'accostarono tutti alla Città, e strettamente l'assediarono. Ora mentre quei di fuora s'apparecchiano di dar l'assalto da più parti alla Città, il Signor Mastino ha nuoua, che Carlo figliuolo di Giouanni Rè di Boemia hauea per forza d'arme l'ottauo di Giugno preso Feltre, e Ciuidale, ond'egli stette vn gran pezzo dubbioso di quello, che far si douesse, cioè se douesse far pace, o seguitar l'impresa fino alla fine. Dall'vna parte la moltitudine, e la possanza de' nemici l'esortaua alla pace, dall'altra l'onor suo, e l'ardire, e la generosità dell'animo suo lo persuadeua a seguir l'impresa, e finalmente vinse questa, & fatta deliberatione di voler combattere, onorò dell'ordine di caualleria Francesco suo figliuolo, benche fosse ancor fanciullo, Spinetta Mar-

Mantoani; e Ferraresi con alcuni altri ruinano il Veronese, & assediano Verona.

Il S. Mastino à Verona.

Carlo di Boemia prēde Feltre e Ciuidal.

Il S. Mastino fà alcuni Caualieri.

chese

Marchese Malaspina, AZzone da Correggio, da Parma, e Paulo Aligeri, eletto da lui in que' trauagli Podestà dell'a Città: alquale poiche hebbe raccommandata la Città: vsci con grande speranza di vittoria, per la porta del Calzaro il vigesimo terzo giorno del detto mese, & assaliti improuisamente i nemici gli spauentò grandemente. Ma non parendo a loro di cōbattere conoscēdo d'hauer a far cō disperati, e giudicando esser meglio per loro tirar la guerra in lungo, la cui spesa non pareua loro che potesse lungo tempo sostenere lo Scaligero comminciarono à ritirarsi pian piano combattendo tutta via valorosamente: Ma il Signor Mastino deliberato di volerne vedere il fine fatta vna scelta de' suoi più braui, gli vrtò con tanto impeto per fianco, che furono costretti lor mal grado far testa, & attaccar il fatto d'arme, e fauorendo la fortuna a gli animosi fatti dello Scaligero, hauendo assaliti i nemici da tre parti innanzi che si potessero rimettere, & entrare in battaglia gli pose in rotta. Marsiglio, e gli altri, che ciò non haueuano preueduto, perche non sapeano, ne pensauano, che il Signor Mastino fosse nella Città, correuano innanzi, e indietro esortando, e facendo animo a soldati, e rimettendo quelli, che erano volti in fuga, e combattendo anco molto valorosamente, ma non mettendo in esecutione ne i soldati, ne i capitani i loro subiti consigli, si posero anche essi finalmente in fuga. Ne furono tagliati molti, e de' più valorosi a peZzi, & infiniti fatti prigioni: i quali condutti poi nella Città, furono cō ferri a piedi, & alle mani serrati in alcuni luoghi forti. E' subito lo Scaligero insuperbito per questa vittoria, passò con tutte le genti, e con vna quasi infinita moltitudine di contadini, che per vendicarsi de' danni riceuuti, lo seguitauano su'l Mantouano, doue col ferro, e col fuoco fece grandissimi danni, & incendij. Voltossi poi con tre milla caualli

Paulo Aligeri Podestà di Verona.

Fattione fra lo Scaligero e Mantoani sotto Verona 23. di Giugno.

Mantoani rotti e posti in fuga.

Lo Scaligero fa gran danni sul Mantouano.

ualli, e quattro milla, e cinquecento fanti al soccorso di Padoua, nella quale hauendo lasciato parte delle genti, che hauea andò con grandissima celerità a Bubolenta, doue si trouaua il Rosso, con l'esercito. Quiui gionto improuisamente prese, & abbruciò vinti nauigli di più forti de' nemici, e finalmente doppo molti assalti assediò il Rosso ne gli istessi suoi alloggiamenti, e lo ridusse a tanta carestia, e necessità di vettouaglia, che come piace al Biondo, non si mangiò per alcuni giorni altro nel suo campo, che Gualdo pesto, che è vn'erba amarissima, nè mai hebbe ardimento il Capitanio Pietro, benche in quel medesimo tempo si fosse congiunto seco Marsiglio suo fratello con molte genti de' confederati, di vscire a battaglia, benche vogliono alcuni, che egli ciò facesse a bello studio per istancare lo Scaligero, il quale giudicaua, che non potesse lũgo tempo sostenere la spesa di si gran guerra, e che fosse constretto a ritirarsi. In tanto ha nuoua il Signor Mastino, Brescia essere assediata, e gagliardamente battuta dà Luchino Visconte, e se non è soccorsa, non potersi lungo tempo tenere, onde egli fu costretto leuar il campo, & andar a soccorrerla: ma perche la fortuna hauea tolto a perseguitarlo, nõ fu si tosto gionto a Verona, che fu il vigesimo nono giorno di Luglio, che gli fu data nuoua, Padoua essersi ribellata, & Alberto suo fratello essere stato con tutte le genti preso. Di questa nuoua si stordì, e si perdè di modo d'animo lo Scaligero, poiche mai più si haueua ritrouato a cosi strani passi, che non sapea, che altro farsi, se non maledir se stesso, che hauea troppo creduto al fratello. Ma chi può per sauio, e prudente, che sia, in tante tenebre di queste cose mondane preuedere ogni cosa? chi è quello, che non erri, e non inciampi? Ma cosi è l'humana conditione, che da gli infelici successi non solo danno; ma ancora biasmo ne segue a gli huomini: percioche dall'euento il

Lo Scaligero abbrucia alcuni Nauigli de Venetiani.

Il Rosso dallo Scaligero assediato, e condotto ad estrema necessità.

Brescia da Luchino Visconte combattuta.

Padoua si ribella a gli Scaligeri.

più delle volte si giudicano, e si misurano i consigli, e l'attioni humane. Marsiglio da Carrara fu quelli, che fece ribellar quella Città; percioche hauẽdo dopo la partita dello Scaligero chiamato il Rosso, come egli fu gionto appresso la Città gli aperse la porta di Põte Coruo; onde egli entrò dẽtro con tutto l'esercito il 3. giorno d'Agosto, e senza far ingiuria o dispiacere ad alcuno, fu da tutto il popolo con grande allegrezza riceuuto, e come suo liberatore salutato, e grandemente accarezzato. Cessato quel romore fu con consentimento de' cittadini, e di tutto il popolo dato a nome de' Venetiani, il gouerno della Città a Marsiglio: e il Signor Alberto dalla Scala, e Riccio Fontana, che Podestà in quel tempo si ritrouaua in Padoua, e molti altri di conto che vi furono presi furono pocho dipoi mandati a Venetia tutti legati, essendo però stato da soldati tutto il loro hauer saccheggiato. Furono similmente presi cinquecento caualli Tedeschi, gli quali doppo l'esser stati spogliati dell'arme, e de i caualli furono lasciati andar liberi hauendo al Rosso promesso di non seruir per vn'anno gli Scaligeri. Da questo così strano accidente confuso il Signor Mastino, non s'era ancor risoluto, che cosa far si douesse, quando hebbe nuoua, che Carlo di Boemia, oltra Feltre, e Ciuidale hauea preso ancora molte altre buone terre, & che Orlando de' Rossi hauea con vn buon esercito de' Fiorentini strettamente assediata, & a mali termini ridutta Lucca. Quasi in questi istessi giorni, che lo Scaligero per tanti fieri incontri di sinistra fortuna era fuor di modo trauagliato, giunsero in Padoua a nome del Principe, e Senato Venetiano Marco Loredano, Giustiniano Giustiniano, & Ardecio Morosini Ambasciatori, i quali erano stati mandati, si perche si rallegrassero con Padouani della recuperata libertà, come perche rassettassero certi disordini, che erano nati frà alcuni cit-

Padoua data in gouerno a Marsiglio Carrara.

Il S. Alberto con molti altri prigioni mandati a Venetia.

Lucca da Orlando de Rossi assediata.

Ambasciatori Venetiani a Padoua.

tadini di quella Città. Fatto c'hebbero l'una, e l'altra di queste cose, confermarono alla presentia de gli Anziani, e di tutti gli ordini della Città, e di quasi tutto il popolo il gouerno di quella al Carrara, & il Loredano, come quello, che era molto facondo, e dotto, e molto amato da Padouani, fu quello che parlò, e nella congratulatione, e nella confermatione del Carrara; nella quale con molte parole esortò prima i Padouani a douer esser obedienti, e fedeli al Carrara, e poi il Carrara a douer con diritta bilancia amministrare giustitia a tutti, & in tutte le cose hauere sempre la mira al bene, all'utile alla quiete, & alla salute publica, e procurare che la Città di Padoua fusse il più, che fosse possibile amica alla sua Republica, la quale in niuna occasione le mancherebbe mai nè di consiglio, nè di fauore, nè d'aiuto, ma come haueua fatto allora, la souuenirebbe, aiutarebbe, e fauorirebbe in tutte le occorrenze. Fu questa esortatione del Loredano gratissima a tutti, ma principalmente a Marsiglio, il quale al Senato Venetiano rese quelle gratie, che puote maggiori, e promise di far in modo, che niuno potrebbe mai con ragione dolersi di lui, anzi ogn'uno, che amasse la Republica Padouana, altra maniera di gouerno non desiderarebbe, che quella, che egli terrebbe: è soggiunse, che per quanto fosse in lui, si sforzarebbe di fare, che Padouani fossero sempre verso i Venetiani quali debbono esser quelli, che hanno riceuuti grandissimi beneficij verso i loro benefattori; talche il Senato Venetiano conoscerebbe di hauere ben collocato il suo beneficio, e che egli sarebbe sempre ricordeuole del fauore fattogli da quello in metterlo al gouerno di quella Città, & in ogni luogo, & in ogni tempo predicarebbe, e magnificarebbe la sua cortesia, e liberalità. E queste parole furono cō gran sicurezza d'animo dette dal Carrara, e molto allegramēte confermate da' Padouani: di

Il Carrara cō fermato al gouerno di Padoua.

Esortatione del Loredano a Padouani, & a Marsiglio Carrara.

che

che rimasero gl'Anziani molto sodisfatti: i quali speditisi di tutto quello, che hauea da fare, se ne tornarono a Venetia doue fu fatta grande allegrezza, e la paura in sicurezza, & il dolore in letitia si conuertì, la quale però fu molto presto turbata dalla morte de i due fratelli Rossi, che successe pochi giorni dapoi, percioche hauuta Padoua, Pietro si leuò con tutto l'esercito, & andò sopra Monselice risoluto d'hauerlo ad ogni modo nelle mani, e datogli molti terribili assalti, mise in gran trauaglio quei di dentro. Tutta via tanta era la diligentia, & sollecitudine de' Capitani, & il valore de' soldati, che v'erano alla guardia, che riusciuano ogni suo sforzo, e vi rimaneuano molti de' suoi. Ora mentre vn giorno smontato da cauallo, e presa vn'asta in mano va per riconoscer la fossa con animo di dare vn feroce assalto alla terra, essendosi troppo disauedutamente scoperto a nemici, gli fu da vna saetta passata la corazza, & il destro fianco di ferita tale, che il secondo giorno seguente, che fu il decimo ottauo d'Agosto, o come altri dicono, il settimo, con dolore vniuersale di tutti, e maßime del Proueditor Loredano, morì. Fu il suo corpo d'ordine del Principe, e del Senato portato a Venetia, e nella Chiesa di San Marco, con reali esequie sepolto, & a perpetua memoria del suo nome furongli posto a canto tutti li stendardi della Lega. Leggesi, che infiniti capitani, e cauaglieri, e molti Senatori tutti di mãti neri coperti onorarono le sue esequie, e molto il piãsero. Fu questo cauagliero psona di singolar prudẽtia, e nõ solo ottimo Capitanio, ma ancora ualoroso soldato, alieno da ogni crudelta, et auaritia, e perciò in ogni impresa doue egli andaua era solito d'amonire i suoi soldati, che si guardassero più, che potessero di sparger sangue, e sopra il tutto all'onor delle donne hauessero riguardo; per la quale sua vmanità era da tutti amato sõmamẽte e riuerito, e da infiniti chiamato per padre:

Il Rosso combatte Monselice.

Morte del Capitanio Pietro Rosso.

era

era appresso oltre modo liberale, donando arme, caualli, vestimenti, & altre cose largamente a suoi soldati. Marsiglio suo fratello, il quale pochi giorni innanzi aggrauato da mortal febre s'era fatto portar a Venetia, dieci giorni dopo la sua morte, passò anche egli di quest a vita. Della morte di questi due gran Capitani sentirono gran dispiacere Venetiani; ma poi che non si poteua far altro, subito per ordine publico chiamarono Orlando fratello di quelli, il qual benche in quei dì si trouasse con le genti de Fiorentini all'assedio di Lucca; nondimeno con loro buona licentia si partì, e venne all'esercito a Monselice, non essendosi mai però, per la morte del generale rallentato punto l'assedio. Quiui col Proueditor Loredano, e co' Capitani si discorse a lungo intorno al maneggio della guerra, e si conchiuse, che per danneggiar più d'appresso il nemico, douesse il Rosso rimanendo il Proueditor all'assedio, passare sul Veronese, a correre, e depredare quel paese: e così fatta la rassegna delle genti, partì pochi giorni da poi con alcune elette compagnie di caualli, e fanti, e passato con incredibil prestezza il fiume nuouo, la Rabbiosa, e l'Alpone, scorse e saccheggiò con tanta furia le terre di S. Bonifatio, di Monte Forte; di Soaue, di Caldero, di Collognuola, di Lauagno, di S. Martino, e di molte altre, che i miseri popoli abbandonando le proprie case, e facoltà, si ritirarono, per saluar la vita, ne' monti, e nelle Città, empiendo ogni luogo di grandissima paura, e spauento. Giunse finalmente il Rosso sotto Verona in tempo appunto, che il S. Mastino trattaua co' suoi di mandar Oratori à Venetia a domandar lor la pace: ma perche quiui trouò chi gli mostrò il viso, senza voler altramente tentar la fortuna di combatter la Città, con la preda, che hauea fatta, che era assai ricca, se ne ritornò, senza trouar mai chi se gli opponesse, all'esercito; e pochi giorni da poi chiamato dal

Morte di Marsiglio Rosso.

Orlando Rosso Capitanio generale de Venetiani.

Orlando Rosso saccheggiando il Veronese scorre fin sotto alla Città.

Il Rosso à Venetia.

Prin-

Principe se n'andò a Venetia; doue erano venuti gli Ambasciatori di quasi tutti i collegati, per concedere à gli Scaligeri la pace, che vmilmente domandauano: ma perche il Sig. Mastino ricusò quelle conditioni, che gli furon proposte, che eran le medesime, che gli eran state altre volte proposte, non se ne fece nulla; e così senza altra resolutione, furono e gli Oratori, e'l Rosso licentiati. Quasi in questo medesimo tempo, ò poco da poi, hebbe auiso il Sig. Mastino, che Luchino Visconte dopo hauer presa Brescia hauea hauuto poco appresso ancor Bergamo, che voltata la bandiera se gli era dato. Questa vltima nuoua fu la secure, che gli troncò tutti i disegni, e tutte le sue buone speranze. La perdita di Brescia fu in questo modo, che il Visconte dopo hauer trattato più volte con Cora da i Boschi, e Gerardo de Brusatti cittadini Bresciani, e capi de fuorusciti di quella Città, che volessero aiutarlo a conseguire la Signoria di quella, promettendo loro di rimettergli in quella, e dar loro onoratissimi luoghi, e gran ricchezze, finalmente ve gl'indusse; onde essi ricercarono secretamente alcuni loro amici, e parenti, che erano nella Città, che volessero dar lor vna porta di quella aperta, & essi si perche eran desiderosi di cose nuoue, come per compiacere a gli amici, e parenti, corrotte cō promesse, e premij grandi le guardie, tolsero così secretamente dentro il quinto giorno di Ottobre il Visconte accompagnato da vna grossa banda di fuorusciti di quasi tutte le Città di Lombardia, e d'alcune elette compagnie di caualli, e fanti, che prima fu veduto con tutte le sue genti in piazza, che i Bresciani sapessero cosa alcuna di lui, & a pena Guidone da Correggio Gouernatore, e Bonetto de' Bonetti, o come altri dicono da Malauesina, Podestà di quella hebbero tempo di fuggirsi con alcuni pochi per la porta contraria, e per disusate strade ridursi a Verona. Fu per ordine del Visconte si

Gli Scaligeri domandano pace à Venetiani e sono licentiati.

Lucchin Visconte prende Brescia, e Bergamo.

Bonetto da Malauesina Veronese Podestà di Brescia.

da

da fuorusciti, come da soldati, vsata tanta cortesia, & amoreuolezza a i Bresciani, che eßi publicamente confessarono quel giorno essere stato il fine delle miserie, e trauagli loro, e principio d'ogni bene, e felicità. Gentile de Cipriani Veronese, che cō vna eletta banda di fanti si ritrouaua alla guardia del Castello, poiche si fu per alquanti giorni valorosamente difeso, non vedendo venir soccorso, nè risposta dal Signor Mastino, al qual haueà perciò mandati più meßi costretto da estrema neceßità di vettouaglia, con onorata conditione il primo giorno di Decembre s'arrese vscendo egli con tutti i suoi del Castello a suono di trombe, e di tamburi, & a bandiere spiegate in bellißima ordinanza. Della perdita di queste due Città, si risentì, e dolse assai il Signor Mastino, e conoscendo di non poter più da se solo contrastare a tāti potēti nemici, mādò per consiglio de' suoi onorati Ambasciatori, capo de' quali fu Bagliardino Nogarola, huomo per la sua canuta età, e per le opere segnalate di grande autorità, e riuerenza, a Ludouico Duca di Bauiera a supplicarlo, che in tante sue calamità volesse porgergli aiuto, e soccorso. Furono questi Ambasciatori riceuuti dal Bauaro con ogni onore, e doppo hauergli publicamente ascoltati, promise loro di mandare allo Scaligero tutto quell'aiuto, che potesse mentre egli con qualche pegno fosse sicuro di nō douere esser ingānato: & hauēdogli promesso gli Oratori, che haurebbe hauuto ogni sodisfattione, mādò cō esso loro, chi pigliasse la fede dal Signor Mastino, mētre egli mettesse insieme le genti da soccorrerlo. Fù dallo Scaligero consegnata all'Orator del Bauaro la forte Rocca di Peschera, e fecegli anco giurare fedeltà alla guardia di quella, e pochi giorni da poi, per più aßicurar quel Signore, benche cosi fosse dall'Oratore ricercato, mandò fino a Peschera Francesco suo figliuolo, & alcuni altri nobili giouanetti per ostaggi: i quali alquanti gior-

Gentil de Cipriani Veronese alla guardia del Castello di Brescia.

Bagliardin Nogarola Ambasciator dello Scaligero al Duca di Bauiera.

Peschera con alcuni ostaggi dati dallo Scaligero al Duca di Bauera.

ti giorni dapoi vedendo il Duca mancare della promessa, & esser da lui tradito con vna subita correria si ritolse insieme con la Rocca. Fu veduto quest'anno per quattro mesi continui vna marauigliosa Cometa, e prima, che questa del tutto mancasse, ne apparue vn'altra in altra parte dal Cielo, che per due altri continui mesi durò. Marsiglio Carrara hauendo per molti giorni, e mesi adietro patito crudelissimi dolori di corpo, & infine, essendo da vna maligna febre assalito, doppo l'hauere con grandissima vmiltà, e deuotione dimandati, e riceuuti i Santissimi Sacramenti della Chiesa finì i suoi giorni l'vndecimo giorno di Marzo dell'anno, che seguì mille trecento trent'otto, lasciando herede della Signoria di Padoua, con consenso del Prircipe, e Senato Venetiano Vbertino Carrara suo nipote, non hauendo egli figliuoli. Quasi in questi istessi giorni, o poco dapoi desiderando Orlando Rosso di trauagliare da più parti il Signor Mastino, fatto di tutto il suo esercito vna scelta di alquāte cōpagnie di caualli, e di fanti, passò sul Veronese, & assalita improuisamente la terra di Monte Forte, la quale era stata da gli abitatori delle passate ruine racconcia, e ristorata, la prese: e parendogli luogo molto commodo, & a proposito per lui, fattouisi forte con alcuni ripari, con tutte le genti vi si fermò: e quinci poi, quando gli piaceua, trascorrere saccheggiando, e ruinando or su'l Veronese, or su'l Vicentino; & haurebbe fatto di gran mali, se quelli di Montecchio Vicentino, non l'hauessero per più messi mandato a chiamar in fretta, accioche andasse a difendergli dal Signor Mastino, che era intorno alla lor terra, & stranamente la trauagliaua. Andò il Rosso, e venuto a battaglia con lo Scaligero, il decimo giorno di Giugno, se bene da prima hebbe che far assai si per esser alquanto inferior di genti, come perche combatteua con ostinati, nondimeno tanta, e tale fu la dili-

Due comete apparse.

Morte di Marsiglio da Carrara 1338.

Monte Forte preso da Orlando Rosso.

Il Rosso saccheggia il Veronese.

Il S. Mastino batte Montecchio.

gentia sua, & il valor de' soldati, che alla fine, se ben cō mol to danno rimase vincitore, e ruppe, e pose in fuga lo Scaligero togliendogli tutte le robbe, e padiglioni. Il seguente mese d'Agosto poi Vbertino da Carrara, essendo doppo la morte, e l'esequie del Zio andato con molte genti in campo a Moncelice corruppe con premi, e promesse le guardie di quella terra, e gli diedero quella parte, che è sotto la Rocca E Pietro dal Verme Veronese, che a nome dello Scaligero v'era alla guardia, si ritirò con alquanti nella Rocca; ma pochi giorni da poi fu sforzato per mancamento di vettouaglia, e di soldati a rendersi, e vscito fuori con tutti i suoi in ordinanza a suono di tamburi, e bandiere spiegate se ne venne a Verona. Fu questa terra subito insieme con la Rocca, per esser luogo molto commodo, & importante, d'ordine del Proueditor Loredano fortificata; & hauendola poi di vettouaglia, e di genti a sufficientia proueduta, andarono il Rosso, & il Carrara a Padoua, per acquetar certi romori, che erano nati frà la nobiltà, e la plebe: poco tempo da poi essendo stata allo Scaligero promessa la terra, e la Rocca di Montagnana da Fiorino de' Fiorij, che a nome de' Venetiani v'era alla guardia, vi spedì con le lor compagnie il Marchese Spinetta Malaspina, Guido Fontanese, e Bertolino Quercula, i quali andando con poca auuertenza senza mandar innanzi le consuete spie, furono da Venetiani, che di ciò erano stati auuertiti, e s'erano posti in aguato, improuisamente assaliti, & in vn tratto messi in rotta restandone infiniti morti, e molti prigioni, fra quali fu il Fontanese, & il Quercula, che furono poi cō alcuni altri mandati a Venetia. Sdegnossi fuor di modo il Rosso per questa cosa, e giurò di farne vendetta contra lo Scaligero; e subito vscito di Padoua in compagnia del Carrara andò con alcune elette bande a dar l'assalto quel dì stesso alla Città di Vicenza, e la battè

Lo Scaligero rotto e posto in fuga dal Rosso.

Pietro dal Verme alla guardia di Monceli ce per lo Scaligero.

Fiorino de' Fiorini alla guardia di Montagnana.

Vicenza combattuta dal Rosso e poi assediata.

battè con tanta ferocità alla porta di San Felice, & alla Nuoua, che hauendo saccheggiati, e col fuoco in gran parte ancora ruinati i Borghi, mise grandissimo terrore in quel popolo di non venir nelle man del nemico, & esser sua preda egli, e tutte le sue facoltà. Fu nõdimeno tanto il valor de' Cittadini, che non solo ributtarono indietro il nemico, ma gli tolsero ancora vn' insegna hauendo vcciso l' Alfiero, e gli ne stracciarono vn' altra, e priuarono molti altri di vita. Onde il Rosso non hauendo potuto hauer la Città al primo assalto, ordinò, che fosse assediata, sperando d'hauerla per questa via in breue tempo, e con poco danno, hauendo inteso, che era mal fornita di vettouaglia, e di huomini da guerra. Di ciò si spauentarono molto Vicentini: ma Bagliardino Nogarola, che era Gouernatore in quella Città, essendosi di questo timore accorto, e temendo, che non si facesse qualche solleuatione, e tumulto, fatto conuocar il popolo tenendo nell'animo la tema nascosta, e dimostrando speranza, & ardire nel volto, comminciò à consolargli, & esortargli a sopportar in pace quella ruina, promettendo loro, che gli Scaligeri gli ristorarebbono di tutto il danno, che hauessero patito, e gli esentarebbe in oltre da molte grauezze. E poi mostrò loro, che non haueuano cagione alcuna di temere, poiche, per certissime spie haueа inteso, il Rosso non esser venuto con animo di prender per forza quella Città, ma solamente per tentare, se per sorte quel popolo ò per timore, o per altro rispetto se gli volesse arrendere: e che perciò stessero di buon' animo; e tenessero per fermo, che se mostrassero la faccia al nemico, egli abbandonarebbe tosto l'impresa: e quando bene egli fosse risoluto di volerne veder il fine, essi perciò non doueano temere: ritrouandosi quella Città così forte di sito, di muraglie, e si fornita d'homini valorosi, e forti, che non solo non doueano du-

Bagliardino Nogarola Gouernatore parla a Vicentini.

no dubitare, ma doueano anco rallegrarsi, e ringratiar il Cielo che si fosse loro presentata si bella occasione di mostrare la fede, & il lor valore, e che per ciò si confortassero, & racquistassero, se pure ne haueano perduto punto, il lor vsato animo, che esso che già tanti anni era stato lor Capitanio e Gouernatore, e più amaua il commodo, e la salute loro, che la propria, non haurebbe mancato loro in cosa alcuna, ma haurebbe con ogni suo potere, e vigilantia proueduto à tutto quello che fusse stato bisogno. Furono queste parole dette dal Nogarola con tanta veemenza, che què cittadini furono più volte per interromper il suo ragionamento, tanto desiderio, & ardore di combattere era nato in loro: & alla fine non potendo più sopportare, ne far forza a se, innanzi che hauesse fornito gridarono tutti ad vna voce, che egli non dubitasse punto della fede, e volontà loro; perche erano prontissimi à metter la vita per gli Scaligeri, e per la Patria, e che sperauano di far in modo, che & egli si lodarebbe di loro, & il nemico non si partirebbe lieto da quella impresa. Lodogli il Nogarola, e subito distribuito il presidio de' soldati, co' cittadini s'appresentò alla muraglia, oue erano già stati d'ordine suo portati fuochi artificiati, trombe di fuoco, pece calda, oglio bogliente, calcina viua, & altre simili cose, per difesa delle mura. Tutto quel giorno, e la notte seguente combattè il Rosso con continui, & ostinati assalti la Città, ma tali erano i ripari delle mura, tal il valor de' soldati, e de' cittadini, che alla fine riuscì vano ogni suo sforzo; e benche tentasse poi anche altre vie, per hauer quella Città, nondimeno niuna non gliene successe; Onde alla fine vedendosi perdere il tempo, fu costretto leuar il campo, e tornarsene a Padoua. Era il Signor Mastino per i molti trauagli, che continuamente lo molestauano, venuto tanto fastidioso, e rincresceuole, che pareua, che ogni cosa

Il Rosso con poco suo onore si parte dall'assedio di Vicēza.

gli

gli desse noia, e gli facesse fastidio, e quel che era peggio, era diuenuto tanto suspettoso, che di quasi niuno omai più si fidaua. Quinci prese occasione Azzo da Correggio di Parma di vendicarsi del Vescouo Bartolomeo, co'l quale a i giorni passati hauea fatto parole, per cagione di alcuni beneficij, che egli haurebbe voluto, che hauesse conferito in vn de' suoi, ne egli hauea voluto sodisfargli, onde trouato vn giorno solo lo Scaligero, appresso il quale era in gran conto, per gli molti seruigi, che gli hauea fatti, gli disse, che da alcuni suoi fidelissimi amici hauea per cosa ferma inteso, che il Vescouo Bartolomeo hauea a i dì passati secretamente trattato con Luchino Visconte di dargli la Città di Verona. Fu tanto il sospetto, e la colera, che di ciò prese lo Scaligero (come quello, che molto credeua al Parmeggiano, e si ricordaua de' benefici, che hauea fatto al Vescouo, essendo egli stato quello, che quel grado gli hauea fatto ottenere) che senza cercar altro, o voler intender prima se fosse vero, o falso, quel dì medesmo, che fu il vigesimo settimo d'Agosto, hauendo ritrouato il Vescouo sù la porta del suo palazzo, senza dirgli alcuna cosa, gli diede due pugnalate, e l'vccise. Altri vogliono, ch'ei lo ferisse solamente, e caduto in terra fosse finito da vn suo famigliare; & altri vogliono, che viuesse sino al seguente giorno. Fu il suo corpo positiuamente per rispetto del Signor Mastino, nella Chiesa di Santa Maria sepolto. Visse nel Vescouato questo dignissimo prelato poco meno di ventidue mesi, e fu per la sua integrità, e santi costumi molto grato a tutti. Lasciò vn figliuolo, che innanzi la sua elettione hauea hauuto d'vna Veronese, che hauea nome Iseppo, del quale nacque Giouan Pietro, che fu, come a suo luogo si dirà, per vna congiura, che con alcuni altri contra Can Signorio hauea fatto, impiccato, & Arrigo del qual nacque Alberto, del quale nacque Pietro, che mancò

Odio d'Azzo da Correggio contra il Vescouo Bartolomeo.

Azzo da Correggio accusa falsamente il Vescouo Scaligero.

Lo Scaligero uccide il Vescouo Bartolomeo

senza

senza prole, e Bagliardino ancora, del qual venne Nicolò, e di lui Bagliardino secondo, che hebbe per moglie Alda della nobile famiglia Negrella, de' quali nacquero Sigismondo, e Nicolò. Della crudel morte di questo Vescouo tanto si dolse Benedetto duodecimo Sommo Pontefice, che subito scommunicò il Signor Mastino, & interdisse la Città, e tutto il Territorio, vietando sotto grauissime pene la celebratione de' diuini officij. Di questo si dolsero tanto i nostri, che tumultuariamente andarono dallo Scaligero a supplicarlo, che uolesse andare, o mãdare a domãdar gratia, et assolutione a sua Sãtità, il che egli fece molto uolõtieri, mandando subito chi a suo nome confessasse umilmente il suo peccato, e domandasse per se, per la Città, e Territorio l'assolutione, la quale facilmente gli fu concessa dal Pontefice, che era fuor di modo persona benigna, e clemente. Fu nondimeno lo Scaligero per questo dal Vescouo di Mantoua Legato in questo di S. Santità in vna grossa somma di denari condennato, la quale pagata da lui fu poi dispensata in opere pie. A Bartolomeo Scaligero successe fra Pietro prelato di S. Maria della Ghiara eletto dall'vniuerso colleggio de Sacerdoti Veronesi; à quali ciò si aspettaua di fare per vn antichissimo lor priuilegio, che io ho veduto nelle scritture di que' Reuerendi padri, con queste istesse parole. Ad quos de iure & antiqua, & approbata consuetudine, & præscriptione, spectat conuocatio Cleri pro Electione Veronensi Episcopi facienda. *Questi Clerici adunque elessero per via di compromesso i Reuerendi Giouãni Arciprete della Chiesa maggiore, Ogniben Arciprete della Congregatione del Clero, e Castellano Abbate del Monasterio de' Santi Vito, e Modesto di Caluenna: i quali hauendo conuocato il marti primo giorno di Settembre nella Chiesa maggior il Clero, & il popolo, stando in coro publicarono per Vescouo*

Il S. Mastino scommunicato per la morte del Vescouo, & interdetta la Città di Verona.

Il Papa assolue il S. Mastino e leua l'interdetto alla Città.

della Diocese Veronese il predetto fra Pietro, come appare per publico instrumento fatto per man di Andrea Sigonfredo, e Pecoraro de' Guidotti del Mercà nuouo, ambe due notari, e publici scriuani nella episcopale cancellaria con queste stesse parole. Die martis primo Septembris 1338. Electus fuit frater Petrus Prælatus Ecclesiæ sanctæ Mariæ a Glara ordinis Vmiliatorum regula sancti Benedicti, ab vniuerso Collegio Veronensi ob mortem q. Reuerendissimi Domini Bartholomei Episcopi in Episcopo, ab vniuerso Clero ex compromisso in personam Reuerendi Ioannis Archipresbyteri Ecclesiæ Cathedralis,& Reuer. D.Omniboni Archipresbyteri Cõgregationis Cleri,& Ven. Castelano Abbati Monasterij sanctorum Viti,& Modesti de Calauena. *E poco più a basso.* Conuocato Clero de more solito pro electione Veronensi Episcopi facienda in loco maioris Cathedralis Ecclesiæ ante tertiam, præsentibus Bartholomæo q. Domini Nascimbeni à Campanea de contrata sanctæ Eufemiæ, & multis alijs. *In questi stessi giorni, ò poco da poi morì, con dolor vniuersal de' nostri, Pietro Lafranchino, persona amata sommamente da tutta la città, come quella, della quale per la sua prudenza, & accortezza in molte occasioni s'era seruita. Fù il suo corpo con gran concorso di popolo (con mediocre esequie però come egli hauea ordinato) sepolto in S. Eufemia. Nella fine dell'anno poi domandò di nouo la pace lo Scaligero a Venetiani, e dopo l'essersi lungamente trattato le conditioni da Nicolò Pistorino Secretario della Rep. Venetiana, Filippo Belegno, Tomaso Soranzo, e Marco Loredano Proueditori di S.Marco, e Cipriano di Giouanni Goradino, Diotisece, e Michele, de' quali non si legge il cognome, Commissario della Rep. Fiorentina, e Francesco Rugolino Medico, e Consigliero dello*

Frate Pietro Prelato di S. Maria dalla Ghiara eletto Vescouo di Verona.

Morte di Pietro Lafranchino.

Lo Scaligero di nuouo dimanda la pace a Venetiani.

Pace fra lo Scaligero, Venetiani, e Fiorentini 1339.

Scaligero, fu finalmente quando a Dio piacque conclusa, & il decimo giorno di Genaio dell'anno 1339. publicata in Venetia, in Verona, in Fiorenza, & in tutte le Città, e luoghi de' Signori collegati; ne' quali tutti si fecero gran feste, & allegrezze. I capitoli della pace furono questi, che Feltre, Ciuidal di Bellune, e Ceneda restassero a Carlo di Boemia, Bergamo, e Brescia al Visconte, le quali per ragioni di guerra si hauea guadagnate; Treuigi con le ville, castella, e fortezze fosse de' Venetiani, & hauessero di più Castel Baldo, e Bassano: Vbertino Carrara si godesse Padoua con il suo Territorio, a' Fiorentini fossero date Pesciano, Bugiano, Colle, & Altopasso Castello di qualche importanza sù quel di Lucca, che gli Scaligeri accettassero per amici i Vescoui di Parma, e di Vicenza, che nella guerra gli erano stati aperti nemici; che ai Rossi, & a qualunque altro ribelle perdonassero restituendo loro tutti i lor beni, onori, gratie, e dignità, che hauessero a redintegrare alcuni ricchi mercatãti Venetiani, che nella guerra haueano spogliati, che finalmente fossero tutti i prigioni rilasciati senza taglia dall'vna parte, e dall'altra. Publicata la pace, fra gli altri fu liberato di prigione il Signor Alberto, il quale innanzi, che hauesse libera podestà di partirsi, lodò, & approuò quanto si conteneua nell'instromento della pace. Venetiani per mitigare, & addolcir alquanto gli animi di questi Signori Scaligeri, gli scrissero nel numero loro, e gli fecero nobili Venetiani. Solo Fiorentini, che a Lucca haueano l'animo, non rimasero molto sodisfatti di questa pace, pur essendo già il tutto concluso, ne potendo far altro; s'acquetarono. Ora, perche i Marosticani, ancor che fossero Vicentini, recusauano di vbidire più a gli Scaligeri, dicendo che erano separati dalla communità di Vicenza, il Signor Alberto con buon numero di caualli, e fanti andò lor contra:

Capitoli della pace.

Il S. Alberto liberato di prigione retifica la pace.

Gli Scaligeri fatti nobili Venetiani.

onde eßi trouandosi priui di quelli aiuti, che haueano sperato, e dubitandosi del Sacco, mandarono a darsegli, e pregarlo vmilmente che volesse lor perdonar quel errore, offerendosi d'essergli per l'auenire vbidientißimi, e fidelissimi: e nell'entrar che egli fece nella terra, se gli fece incontra quasi tutto il popolo, e salutatolo con liete voci, e molti suoni di campane lo accompagnò ad vno alloggiamento che gli hauea preparato. Quiui resa che hebbe loro la sua gratia senza dar loro altra pena, che di parole, & hauuto il giuramento di fedeltà, lasciò il S. Guglielmo da Castelbarco per Gouernatore. Fra tanto Venetiani donarono Castel Baldo, e Bassano ad Vbertino da Carrara: dal che si può vedere, che eßi, non per desiderio d'allargare i confini dell'Imperio loro, ma solamente per rompere, & indebolire le forze delli Scaligeri, la cui potenza pareua loro, che troppo crescesse, e per solleuar gli oppreßi, haueano presa quella guerra; la quale hebbe fine subito, che ciò hebbero adempiuto. Che se auaritia, e cupidità d'ampliare lo stato loro gli hauesse moßi, non è dubbio, che nè haurebbono lasciata al Carrara la Città di Padoua, nè donatogli que' castelli, come fecero, nè si sarebbono tolti dall'impresa finche non hauessero di tutto lo stato spogliati gli Scaligeri, ilche sarebbe stato loro facilißimo a fare, perche se essendo intiere le lor forze haueano lor tolto tante terre, che si dee credere, che haurebbono fatto dapoi che erano diuenute deboli, & inferme?

Fine del Libro Vndecimo.

DELL'ISTORIE DELLA CITTA DI VERONA

Libro Duodecimo.

V vniuersal parere, che per la pace fra questi Principi fatta, douessero le trauagliate guerre della Lombardia, a poco, a poco acquetarsi, percioche gli Scaligeri, che dianzi da vna si potente Lega furono tanto trauagliati, erano rimasi in modo abbattuti, che niuno era, che pensasse, che per gran tempo si fossero potuti rihauere. Venetiani per la dolce natura loro data a voler più tosto la pace, che la guerra, non pareua, che fossero inclinati a volere se non isforzati, prender l'armi, vedendo massimamente quella parte della Lombardia, che essi desiderauano, in pace, e se non in tutto vinti, almeno di sorte abbassati gli Scaligeri, e fatti vmili, che per qualche anno ragioneuolmente non haueano di che temer di loro. Fiorentini parimente sperauano per la Lega, che co' Venetiani, e tanti altri potentati haueano, lungamente viuersi in pace, e con l'aiuto, e fauore loro mantenersi le terre, e castel-

castella, che si possedeuano: Carlo di Boemia ancor egli, e Luchino Visconte, che si haueuano guadagnati con l'armi tante terre, e castella, considerando di quanta importantia era il mantenersele, essendo cosi congionte alli stati loro, pareua che a vn certo modo oramai poco stimassero l'altre Città, e luochi della Lombardia, e Marca Triuigiana, e cõsiderando, che quando pur ostinatamente hauessero voluto qualche altra cosa tentare sarebbe questo tentatiuo costato lor molto caro. Conclusero adunque tutti conformemente di fare come s'è detto la pace alli Scaligeri, i quali liberati dalla guerra, che tanto trauagliati gli hauea, ad altro non attendeuano, che a castigare, copertamente però, alcuni lor sudditi, che nella passata guerra erano loro stati contrari: nel che veramente si lasciarono troppo dall'odio, e dallo sdegno trasportare, e taluolta trapassarono i termini d'ogni onestà; dalche non poco biasmo s'acquistarono, perche fecero ammazzare Viuaro de' Viuari onorato gentilhuomo Vicentino; il qual non si fidando di stare nella patria s'era ritirato con la famiglia in Rouered o di Trento. Gli vccisori, che furono Alberto de gli Auanzi da Raldone, e Paulo suo figliuolo, furono anche essi subito ammazzati da alcuni amici del Viuaro, che si trouarono presenti al fatto, Alberto nel medesimo luogo, oue hauea commesso il delitto, Paulo sù la riua dell'Adige a Sacco, oue già era gionto fuggendo, per passar di là; e fu lasciato il suo corpo in preda alle fiere. Ad infiniti altri fecero far il medesimo; ne solamente contra i lor sudditi incrudelirono, ma ancora contra qualunque altro di tutta la Lombardia, che hauesse dato fauore a lor nemici. Il settimo giorno di Luglio poi commincio con gran marauiglia di tutti, poco doppo nona, ad oscurarsi il Sole, e s'oscurò di tal sorte, che le persone, che andauano per istrada, non si scorgeuano l'vna con l'altra, e durò questa oscu-

Morte di Viuaro de Viuari Vicentino.

Alberto de gli Auanzi.

Ecclisse del Sole.

rità circa trè ore, e meza: Fu opinione vniuersale, che delle cinque parti del corpo solare le quattro si oscurassero. Il decimo ottauo giorno di Settembre (benche il Corio voglia, che fosse l'anno auanti) Benedetto Sommo Pontefice, volendo mentre vacaua l'Imperio stabilire l'autorità, e potentia di Santa Chiesa in Italia, innanzi che alcun Principe straniero se ne facesse Signore, e parendogli di poter ciò commodamente fare con farsi amici què Principi, che vsurpate s'haueano le Città dell'Imperio, confermò per suoi breui, di commun consenso del Concistorio, come suoi Vicarij ne gli stati, che possedeuano, Luchino Visconte, e Giouanni suo fratello, il quale fece anco Arciuescouo di Milano; Filippino Gonzaga, Vbertino Carrara, Maßino, & Alberto dalla Scala, & ObiZzone da Este, imponendo alli Scaligeri, che in nome di censo, pagassero ogn'anno alla Chiesa cinque mila fiorini d'oro, & a sua requisitione gli mandassero ducento huomini d'arme, & trecento fanti pagati per dieci anni proßimi, & all'Estense, che ne pagasse altre dieci mila. Furono per questa inuestitura fatte allegreZze grandi nella nostra Città, in Vicenza, in Lucca, e Parma, & in tutti i luoghi di què Signori. In questo tempo, essendo stata prima per alquanti mesi vna grandißima cicità, vēne vna infinita moltitudine di cauallette dalle parti di Vngaria, la quale diede grandißimo danno al Veronese, al Mantouano, al Bresciano, al Vicentino, al Cremonese, & a molti altri luoghi, percioche consumò non solo quanta erba trouò ne campi, ne prati, e per le strade, ma ancora i migli, le meliche, & ogn'altra cosa verde, spogliando insin gli arbori delle foglie, e della scorza. Fu questo anno Francesco di Guglielmo Beuilacqua fatto insieme con tutti i suoi discendenti cittadino Trentino. Nel principio dell'anno seguente 1340. poi apparue vna grāde, e spauentosa cometa cō vna lōghißima

Gli Scaligeri fatti Vicari della Chiesa.

Cauallette sul Veronese.

Guglielmo Beuilacqua cō tutti i suoi discendenti fatti cittadini di Trento.

Cometa marauigliosa 1340.

ma coda, che fu per molte notti veduta; & in Mantoua a gli otto di Febraio fu fatto da' Signori Gonzaghi, oltra molti altri trionfi, e piaceuoli solazzi un solenne abbattimento, nel quale combatterono a cauallo ventiquattro onorati Caualieri, frà quali fu Francesco da Pusterla, Iacopo Aliprando, Possente Galarotto, & il Grancriuello Bertone de' Rossi, Batone da Canossa, Giouanni da Fogliano, e Manfredo Beccancà: à quali tutti fu da Guidone Gonzaga donato un corsiero con vn'altro cauallo mezano l'vn, e l'altro riccamente fornito, e due vesti di seta per vno. Quiui furono fatti quattro parentadi, il primo trà Luigi Gonzaga, & vna figliuola del Marchese Spinetta Malaspina, il secõdo trà il figliuolo del detto Luigi, & vna Pauese della nobil famiglia de' Beccari, il terzo trà Guglielmo Gonzaga, e la Signora Virida sorella de' Signori Alberto, e Mastino dalla Scala, che prima era stata moglie, come vogliono alcuni, del Conte Ricciardo San Bonifatio, il quarto, & vltimo trà Azzo da Correggio, & vna figliuola di Luigi Gonzaga. Per questi furono fatte gran feste, le quali furono onorate da molti Principi, e Signori. Fra quali fu il S. Mastino, il quale hauea seco cento onorati gentilhuomini di diuerse sue Città, e cinquanta balestrieri à cauallo per guardia de la sua persona. In questi medesimi giorni fu portata nuoua à Verona, ritrouarsi in Venetia vn certo Paolaccio da Rimine huomo simplice, il quale staua le Quaresime intiere senza mangiare, nè bere cosa alcuna altra fuor che acqua calda: onde molti andarono a Venetia a posta per vederlo, e chiarirsi di questo fatto; e fra gli altri v'andò Giouãni Seregno scrittor Veronese, il quale scriue d'hauerlo veduto, e più volte parlato seco; & afferma, che egli dopo Quaresima mangiaua, e beueua fuor di misura. Molti Vescoui, & Inquisitori, parendo loro impossibile questa cosa per

Abbattimento fatto in Mantoua.

Luigi Gõzaga sposa vna figliuola del Marchese Spinetta.

Guglielmo Gõzaga sposa la S. Virida dalla Scala.

Paulaccio d'Arimine che staua le quaresime senza mangiare.

Giouanni Seregno scrittor Veronese.

saper

ſaper chiarirſene, l'haueano più volte tenuto rinchiuſo tutta la Quareſima; & alla fine haueano ritrouato eſſer uero. Morì queſt'anno il uigeſimo quarto giorno d'Ottobre con dolore uniuerſale di tutti i ſudditi de' Signori Scaligeri, nell'anno ſettanteſimo, ò poco più di ſua età Bagliardino Nogarola, hauendo prima molto criſtianamente, e con gran diuotione preſi tutti i ſacramenti della Chieſa, e laſciato per teſtamento erede uniuerſale di tutti i ſuoi beni Cagnolo ſuo figliuolo, il qual della Signora Catterina dalla Scala ſua moglie ſolo hauuto hauea. Fù il ſuo corpo, come piacque à i Signori Scaligeri, con eſequie da principe ſepolto nel cimiterio della Chieſa di S. Maria antica in un'arca di marmo, doue ancora ſono l'oſſa, e le ceneri ſue. Per la morte di queſto Cauagliero ſi ueſtirono, & andarono per un meſe ueſtiti a bruno gli Scaligeri con tutta la lor corte, e molti altri ſi della noſtra, come della città di Vicenza. Fù queſto Signore molto benigno, gratioſo, e giuſto, & in modo liberale, che alcuni ſcriuono lui eſſere ſtato un'altro Aleſſandro Magno per liberalità. Ne' maneggi, e gouerni delle coſe ciuili fu di gran ualore; ma nelle militari nè fortunato, nè eſperto; fu eloquente, gouernò con gran ſenno, e giuſtitia un gran tempo la Città di Vicenza. Nella fine di queſt'anno, e nel principio del ſeguente fu la noſtra Città alquanto trauagliata dalla peſte, la quale ci fu portata da alcuni mercanti Fiorentini: non morirono però ſe non alcuni del popolo minuto, che ò non ſeppero, ò non poterono guardarſi, e gouernarſi. Nel ſeſto giorno del meſe d'Aprile dell'anno ſeguente mille trecento quarant'uno, uenne a morte nella Città noſtra con gran diſpiacer d'ogni uno, e maßime de gli Signori Scaligeri, che per la fede, e ualor ſuo grandemente l'amauano, Pier Filippo Caualcacane onorato Cauagliero, e cittadino Veroneſe, e fu con molta pompa nella Chieſa di Sant'Euſemia ſepolto.

Morte di Bagliardino Nogarola.

Breue trattato di Bagliardin Nogarola.

Verona trauagliata dalla peſte 1341.

Morte di Filippo Caualcacane Veroneſe.

ſepolto. Alcuni meſi innanzi s'eran comminciate ad accendere alcune fauille di nemicitia, e d'odio, dalle quali ne nacque poi vn grandiſsimo incendio di guerra, che trauagliò molto i Signori Scaligeri, e i ſuoi popoli inſieme con alcuni altri Principi, e Signori di Lombardia. La principal cagione di queſta guerra ſi fu, che eſſendoſi gli anni adietro ſempre moſtri i Fogliani partiali de gli Scaligeri, ſi dauano a credere di douer eſſer per ciò da loro in ogni occaſione aiutati, e fauoriti. Con queſta ſperanza adunque (ſenza però hauerne lor fatto motto alcuno innanzi) moſſero nel meſe di Maggio vna crudel guerra a i Gonzaghi, e paſſati con groſſo eſercito ſul lor paeſe tutto il predarono, e ruinarono, per lo che temendo i Gonzaghi della Gonzaga, doue non erano ſe non le ſemplice mura, ſubito la fortificarono; e Simone, Guido, Azzo, e Giouanni da Correggio, che con loro in Lega, & amicitia ſi ritrouauano, & haueuano l'occhio alla Città di Parma; con intelligenza de Gonzaghi, che dubitauano d'eſſer dalli Fogliani per opera delli Scaligeri trauagliati, cacciarono il vigeſimo ſecondo giorno di Maggio fuori di quella Città, con vn'improuiſo aſſalto le genti delli Scaligeri, con qualche ſpargimento di ſangue, e ſubito vi ſi fortificarono eſsi. Della perdita di queſta Città ſi riſentirono fuor di modo gli Scaligeri contra i Gonzaghi, tenendo per fermo, che eſsi foſſero ſtati quelli, che haueſſero dato braccio a quei da Correggio a cacciargli di quella: e per ciò meſſo inſieme con gran preſtezza vn groſſo eſercito, paſsò con quello il Signor Maſtino il quarto giorno di Giugno ſul Mantouano, e ſcorrendo, e ruinando, & vccidendo poſe ogni coſa in fracaſſo, e in ruina, e poi con vn buon bottino, ſe ne ritornò a Verona. Filippo Gonzaga, per vendicarſi di queſto danno, paſsò ſubito con alquante genti ſopra il Caſtello d'Arcè; e con alcune altre mandò Feltrino Gon-

Cagion d'una nuoua guerra.

Gli Scaligeri ſcacciati di Parma da quei da Correggio.

Il S. Maſtino saccheggia il Mantouano.

zaga

zaga a ſcorrere, e predare il Territorio di Pieue di Bagno: Onde il Signor Alberto, che inteſe la lor partita, e che nella Città erano rimaſe poche genti da guerra con vn eſercito di trecento caualli, e mille fanti andò quaſi volando, per diuerſa ſtrada però da quella, che haueа fatta il fratello ſul Mantouano; e ſaccheggiò, & abbruciò quante terre, e luoghi ſe gli pararono dauanti. Quindi poi carico di preda ad Acqua negra per riposarſi, ſe ne paſsò; doue mentre ſi trattiene alquanto in diuider la preda à ſuoi ſoldati, ha nuoua, che Filippo, e Feltrino Gonzaghi, con gran numero di genti andauano a trouarlo per far ſeco battaglia, e che erano poco lontani. Smarrißi alquanto a queſto auuiſo lo Scaligero, come quello, che ſapea di non hauer genti a baſtanza da poter ſtar lor contra, e dubitando di non eſſer aſſediato in quel luogo, oue era careſtia d'ogni coſa, comminciò a conſigliarſi co' Capitani, che coſa fuſſe da fare, & alla fine doppo molti pareri fu deliberato, che nella ſeconda vigilia della notte ſi doueſſer partire, & in luogo ſicuro ritirarſi: alche mentre ſi preparano fu condotto ad Signor Alberto vn trombetta de' Gonzaghi, il quale ſtando in piedi alla preſenza di tutti i ſuoi Capitani, & altri huomini di conto gli diſſe, a voi Signor Alberto dalla Scala, & a tutti queſti uoſtri Capitani i Sig. Filippo, e Feltrino Gonzaghi miei Signori, cõmandato mi hanno, che denunci la guerra come a perſone di mala fede, e d'animo peruerſo, poiche ſenza hauere riguardo al parentado, & alla fede data, hauete crudelmente, e ſenza alcuna cagione danneggiato i lor popoli, eßi ſaranno preſenti, e v'aſpettano a far ſeco battaglia. A queſte parole riſpoſe il Signor Alberto, gli Scaligeri, a' quali venuto ſei, o Mantouano da parte de' tuoi Signori non ſono ſoliti di mancar ad alcuno ſenza cagione della fede; e per natura loro tengono conto, e fanno ſtima di coloro, che hanno a caro l'amicitia

Il S. Alberto fa gran danni ſul Mantoano.

I Gonzaghi sfidano a battaglia il S. Alberto.

Parole che vsò il trõbetta ad annonciar la guerra.

Riſpoſta del S. Alberto.

citia loro, e per inimici hanno quelli, che con perfidia cercano di disturbargli. Della guerra, che denunciata ci hai, con l'aiuto di Dio, ci difenderemo, e spero, che egli, come giusto giudice punirà quel, che di noi ne sarà meriteuole. Fu con allegra faccia certo, ma con animo molto trauagliato accettata questa disfida dallo Scaligero, come quello, che vedeua i suoi soldati molto temere, & ne gli inimici molto ardire: e perciò la notte, com'era stato ordinato, lasciando adietro molti carri, & altre bagaglie, per essere più spediti alla fuga, leuò il campo, e con la maggior celerità, che fu possibile comminciò a marchiare alla volta del Veronese, la qual cosa intendendo i Gonzaghi dalle spie, subito mandarono alcune spedite, e valorose bande, che gli trattenessero finche essi con tutto l'essercito gli giungessero. Da questi furono i nostri trauagliati alquanto, ma non già tanto, che senza perder pur un di loro, non giungessero sani, e salui, a Nogarole; doue mentre giudicando esser sicuri, si riposano alquanto, i Gonzaghi, che in fretta gli seguiuano, hauendo inteso quelli essersi fermati in Nogarole, mãdarono innanzi alcuni Capitani molto valorosi, & accorti, per spiar i loro disegni: i quali scorrendo quà, e là misero tanta paura, e spauẽto nelle persone, che assaissimi corsero per saluarsi nel castello, da quali intesero gli Scaligeri la venuta de' Gonzaghi: onde comminciarono a consultar quello, che fosse da fare: ma mentre vn Capitanio dice, che era da partirsi subito, e non si metter a rischio con genti così sbigottite, e vn altro di animo più brauo, e generoso è di contraria opinione, e dice, che era gran vergogna, ritrouandosi in paese sicuro, & in casa loro sgomentarsi, e pensar prima di fuggire, che si veda il nemico; eccoti i Gonzaghi, che giungono, onde mentre si stà in dubbio, che cosa si debba fare, fu con vna tromba dato il segno a i soldati, che douessero pigliar l'armi. e

Lo Scaligero quasi fuggendo si ritira sul Veronese.

Lo Scaligero à Nogarole.

mi, e montar a cauallo. Mantouani non essendo ancor gionto lo squadrone de i loro, comminciano a scaramucciare, per trattenere i nemici, finche giũgesse, e gionto che fu attaccarono la battaglia, la quale al principio fu molto aspra, e cruda; percioche Veronesi contra l'opinione de' Capitani, si difesero vn pezzo valorosissimamente, e rispinsero a vn tratto i primi de' nemici, e fu tal volta, che il Signor Alberto non disperò della vittoria; e se i nemici non fossero stati tanti, ci sarebbe stato da far assai; ma crescendo sempre il lor numero, e giungẽdo tuttauia gente fresca, & massime il Signor Feltrino, che con vna grossa banda di balestrieri vrtò per fianco, furono sforzati cedere, e mettersi in fuga. In questa fattione, che fu fatta il terzo giorno di Luglio, morirono pochi de' nostri, ma ne furon fatti assai prigioni, percioche Feltrino con la caualleria gli perseguitò fin quasi sotto le mura della Città: onde temendo poi di qualche inconueniente, se ne tornò a suoi, co' quali lieto di cosi bella vittoria, se n'andò a Mantoua, & a Verona venne il Signor Alberto tutto mal concio, e pieno di sdegno; oue poi si stette insieme col fratello, che alquanto indisposto si trouaua tutto il restante dell'anno, dolendosi della lor trista sorte. Morì in tanto nella nostra Città Buon de Cartieri nostro Veronese molto amato, e stimato dal popolo, il quale per la sua morte sentì grandissimo dispiacere. Per la rotta di Nogarole erano fuor di modo trauagliati gli Scaligeri, e tanto più, perche nè haueuano più essercito, ne danari da poterne rifare. Ora mentre, e fra lor stessi, e insieme con alcuni lor Capitani, & amici si consigliano, che partito prender douessero in tanti lor trauagli, e calamità, considerando il principal neruo delle guerre essere i denari, deliberarono di vendere la Città di Lucca, e tanto maggiormente, perche hauendo perduto Parma, non poteuano, se non con grandissima

Fattione frà il Sig. Alberto e Mantoani a Nogarole.

Gli Scaligeri rotti e posti in fuga.

Morte di Buon de Cartieri.

Quanto trauagliati si trouauano gli Scaligeri dopo la rotta lor di Nogarole.

ma spesa, e trauaglio tenerla. Tosto, che di questo lor animo si lasciarono intendere, saltarono sù i Fiorentini, & i Pisani, per hauerla, e i Pisani, temendo, che Fiorentini, per esser più ricchi, non l'hauessero eglino, hauendo hauuto da Luchino Visconte, e da Parmegiani soccorso, passarono in vn subito sopra quella Citta, e i Fiorentini stringendo il mercato, che fu come vogliono alcuni di cinquecento milla fiorini, de' quali ne pagarono vna parte, dando per sicurtà del resto gli ostaggi, hebbero la Città, tornando a Verona Pietro dal Verme, che per Gouernatore, e Giberto da Foggiano, che per Podestà v'era. Comprata Lucca da' Fiorentini, e volendola nel principio dell'anno seguente mille trecento quarantadue liberare dall'assedio de' Pisani, misero insieme vn potente esercito, e ne fecero Capitanio il Signor Mastino, benche altri dicano Malatesta d'Arimino, il quale sperando di potere facilmente per questa via a spese d'altri, e recuperare Parma, Brescia, e Bergamo, e uendicarsi de' suoi nemici, uolontieri accettò il carico. Furono fatte con varia fortuna molte scaramuccie fra lo Scaligero, & i Pisani, alla fine rimase egli perdente della guerra, con grande vccisione de' suoi, e poco danno de' Pisani; furono fatti in quella battaglia molti prigioni, e frà gl'altri Fregnano de' Seßi, Pietro, e Luchino dal Verme, e Benedetto Malauicino Veronesi, e Giberto da Fogiano, i quali furono tutti condutti in Pisa, e co' ferri a' piedi nelle carceri rinchiusi. Per questa vittoria insuperbiti, e preso più d'animo Pisani tanto batterono la Citta di Lucca, che finalmente il secondo giorno di Ottobre, più per mancamento di vettouaglia, che per altro l'hebbero restando salue le persone, e la robba. Gli Scaligeri in tanto, che ben sapeano di quanto aiuto fossero state le genti del Visconte a Pisani a conseguire quella vittoria, poiche il Signor Mastino affermaua quelle esserne

Gli Scaligeri vēdono la Città di Lucca à Fiorentini.

Pietro dal Verme Gouernatore di Lucca.

Il S. Mastino Capitanio de Fiorentini 1342.

Lo Scaligero rotto da Pisani.

Fregnano de Seßi.

Lucca presa da Pisani.

stata principalissima cagione, andauano pẽsando, cõme se ne potessero vendicare, e messo insieme molti caualli, & hauuto alcuni aiuti da Giouanni, e Iacopo de' Pepoli Principi di Bologna, passò con quelli il Signor Alberto il vigesimo ottauo giorno di Genaio dell'anno, che seguì mille trecento quarantatre a danni del Visconte, e parimente de' Gonzaghi, e saccheggiò, e ruinò talmente i lor paesi, che dalle miserabili preghiere de' popoli furono astretti, massime non si trouando in punto genti a bastanza per resistere, dimandare per mezo de' Principi amici, la pace, la quale essendo più volte le conditioni, che si proponeuano dall'vna parte, e dall'altra, come illecite, & inoneste resiutate, non si terminò per allora: si cõtentarono bene gli Scaligeri, per far seruitio al Legato del Põtefice, di far tregua per tre anni, la quale cõ grande allegrezza d'ogn'vno il giorno dell'annõtiatione della Vergine fu publicata in Verona, e in tutte le terre de' Signori interessati: Publicata la tregua venne desiderio al Signor Mastino di andare a visitare il celebratissimo tẽpio di San Giouanni Battista di Monza, onde il secondo giorno del mese di Giugno cõ assai onesta compagnia si partì di questa Città, & il quinto giunse a Milano doue per quattro giorni, che vi stette fu grãdemente onorato, & accarezzato da Sig. Viscõti, e da tutto quel popolo, ma sopra tutto dall'Arciuescouo Gionanni, col quale consummò gran parte del tempo in secreti ragionamenti, e come vogliono alcuni si confessò, e si communicò da lui. Il quinto giorno seguente andò poi à visitare con gran diuotione, & vmiltà quel sacratissimo tempio, e poscia à Verona commodamente se ne tornò, doue il terzo decimo giorno di Nouembre morì nel nonagesimo secondo anno della sua vita con dolor vniuersale de nostri Nicolò di Palamede Guantiero, persona molto amata dal popolo, della quale in pur assai attioni s'era seruito

Il S. Alberto da gran danni al Visconte & à i Gonzaghi 1343.

Tregua per tre anni fra gli Scaligeri Viscõti, e Gonzaghi.

Il S. Mastino à Milano.

Lo Scaligero à Monza e poi à Verona.

Morte di Nicolò Guantero.

to. Fu il ſuo corpo con eſequie, non come egli haueа ordinato, umili, ma pompoſe, come volſero i noſtri, nella Chieſa di S. Eufemia ſepolto. Era alquanti meſi, e forſe anni innanzi morta in queſta Città la Vedouella Toſcana noſtra Veroneſe; la quale nata in Zeuio di nobili parenti, fu da quelli al ſuo tempo debito, benche contra ſua voglia, maritata ad vn gentiliſsimo giouene dell'antica famiglia degli Occhi di Cane famiglia che in fin al dì d'oggi ſe ben non coſi ricca, come all'ora ſi conſerua. Coſtei rimaſa dopo la morte del padre e della madre vnica erede di tutte le facoltà paterne, le quali non erano picciole, e diuenuta molto ricca, comminciò con conſenſo, e volontà del marito, a diſpenſar buona parte delle ſue ſuſtanze in opere pie, e ſante. Haueа delle ſue entrate fatte tre parti: vna alle Chieſe, & Oſpitali ne diſpenſaua, l'altra a i poueri, e la terza per ſoſtentamento della ſua famiglia riſerbaua. Poi che furon ſtati viuendo coſi, alquanti anni in Zeuio, venne in penſiero a lei, & al marito, di venirſene à ſtare à Verona con tutta la famiglia; e coſi fecero, hauendo hauuto vn luogo aſſai commodo, e ſecondo il voler loro poco diſcoſto dalla Chieſa di S. Zen in Monte, allora detta di S. Maria in Betleem, vi edificarono vna aſſai oneſta caſa, non ceſſando però mai di eſercitarſi in orationi, in digiuni, & in altre opere pie, & ella inſpirata da Dio, con licentia del marito, s'eleſſe d'andar ogni giorno all'Oſpitale in Geruſalem, ò come altri dicono del ſanto Sepolcro, oggi di S. Toſcana, doue con gran carità, & amoreuolezza, viſitaua, confortaua, e ſouueniua quei poueri infermi, e ben'e ſpeſſo lauaua à cadaun di loro i piedi, le mani, e'l capo, e gli aiutaua a medicare. Venne in tanto à morte il ſuo diletto conſorte, di che non ſi rāmaricò molto, come è l'ordinario delle donne, ma ringratiò infinitamente il Signore, coſi dicendo a ſuoi piedi humiliſsima-

Di S. Toſcana.

La Chieſa di San Zen in monte prima detta di S. Maria in Betleem.

La Chieſa di Santa Toſcana prima detta il Santo Sepolcro in Gieruſalem

lißimamente prostrata. Ringratioti, o Signor mio Giesu Christo, poi che per tua diuina misericordia, e bontà, ti sei degnato di leuare il mio marito dalle calamità, e miserie, onde è ripiena questa vita mortale: & ora che del legame del matrimonio son libera, e disciolta, à te tutta mi dono, e consacro, supplicandoti humilmente, che per tua serua ti degni d'accettarmi, che io altro Signore, ne altro sposo non voglio, che te, altro non amo, altro non desidero che te. Accettami adunque, e fammi degna della tua gratia, accioche io non parli, ne pensi mai d'altro che di te, e tutti i miei pensieri siano riuolti à seruire, e far cosa grata a te. *Fu questa douuta preghiera della Santa Vedouellla raccolta, & esaudita dal Signore, e poco da poi se ne videro gli effetti; percioche innamoratisi ardentißimamente di lei tre lasciui, e sfrenati giouení, andarono vn giorno spinti da gli stimoli della libidine alla casa di lei, con animo deliberato, poi che ne con prieghi, ne con lusinghe, ne con promesse, ne con doni non l'haueano mai potuta indurre a esser lor cortese d'vno sguardo, non che a sodisfare alle lor disoneste voglie, di torsi per forza, quel che essi di sua volontà hauer non poteuano, e trouata la porta serrata, deliberarono d'entrar in casa per le fenestre l'vn dopo l'altro, e satiare di lei le lor disoneste voglie: e subito quello, che era più audace, e più incontinente de gli altri, aiutato da gli altri salì, e per vna fenestra entrò nella camera doue ella si trouaua, che in genocchioni faceua oratione al Signore, e mentre se le auicina per farle carezze, fu (o gran miracolo di Dio) strangolato dal Demonio. Gli altri due, poiche hebbero aspettato vn pezzo indarno il compagno, fatti impacienti d'indugio; perche come che l'aspettare à tutti sia graue, più graue nondimeno è solito essere a coloro che sfrenatamente si lasciano traboccare*

ne' si-

ne' ſimili diſoneſti appetiti, deliberarono di vedere che coſa egli faceſſe, e ſalito vno d'eſsi per la medeſima feneſtra entrò nella camera, doue ſubito vidde e la Vedoua, che faceua oratione, & il compagno in terra morto, e mentre frà ſe ſteſſo penſa, che coſa poſſa eſſere ſtato, & a Toſcana ne da la colpa cadde per giuſto voler di Dio, ancor egli morto in terra: il terzo, poiche gli parue d'hauer aſpettato aſſai, ne vidde tornar alcun de' compagni, giudicando, che ſi ſteßero in piacere, e diletto con Toſcana, ne più ſi ricordaſſer di lui, fece tanto, che ruppe la porta, e tutto ardente di rabbia, e di libidine montò di ſopra, & entrato con impeto nella camera, trouò Toſcana, che ancora ingenocchiata ſtaua in oratione, e vidde i compagni morti in terra: e volendo con tutto queſto auicinarſi alla donna: per abbracciarla, cadde anche egli morto in terra appreſſo gli altri. Poco dapoi riſaputaſi la coſa, e corſi là i parenti de' morti, mentre piangono, e ſi diſperano, Toſcana moſſa a pietà, e compaſſione di loro, con lo ſpirito tutto a Dio riuolto lo pregò deuotißimamente, che per ſua infinita bontà, e miſericordia reſtituiſſe a que' miſeri la vita. Ne ſi toſto hebbe fornita la ſua preghiera, che con iſtupore, e marauiglia di tutti leuarono in piedi que' trè: i quali poi mutati di vita, viſſero gran tempo con gran religione, e ſantità. Leggeſi ancora di queſta Santa, che andando vn giorno, com'era ſolita, a viſitar i poueri, e luoghi pij, le fu da alcune perſone di mal affare tolta di doſſo la veſte; il che ſopportando ella in pace, e ringratiandone il Signore, coloro mentre co' coltelli s'apparecchiano per diuiderla in parti, rimaſero con le mani attratte, e ſtroppiate: e perciò rauedutiſi del lor errore corſero dietro alla donna, e giuntala vmilmente la pregarono, che ripigliaſſe la ſua veſte, & intercedeſſe gratie per loro appreſſo il Signore, & ella moſſa a pietà pregò per la loro ſanità,

Tre morti reſuſcitati per l'oratione di Toſcana.

nità, e fu esaudita. Finalmente desiderosa di viuer quietamente, fuori de' trauagli del mondo, e nel seruitio di Dio, e tor via ogni occasione di scandalo, deliberò di andarsene a star nell'Ospitale del Santo Sepolcro a seruire, e gouernare que' poueri infermi; e dispensare a' poueri le sue facoltà, v'andò, & aperse al Sacerdote di quel luogo il suo desiderio: il quale stupito, che vna donna così giouene, e bella hauesse fatta tale resolutione, li disse: poiche, o figlia, tu sei di questo buon animo, e volontà, voglio, che in segno di vbedientia, e di questo tuo santo proponimento tu riceua da me l'abito di questo santo ordine Gierosolimitano: alche essa volontieri acconsentendo fu da lui vestita di negro, con vna tonica pur negra di sopra, e la croce bianca dalla banda; stette lungo tempo in quel luogo, e visse talmente, che Santa fu tenuta da tutti, e venuta a morte, fu si come ella haueua ordinato, sepolta sù la strada corrente dauanti alla porta dell'Ospitale, acciochè cōmodamente potesse da tutti esser calpestata. Ma il giusto Dio, che non lasciò mai alcun bene irremunerato, dimostrādo spesso in quel luogo chiarissimi segni della santità di quel corpo; percioche or lucidissimi lumi vi furono veduti, or angelici canti vi furono sentiti; fece sì, che'l Vescouo si risolse di leuarlo di quel luogo, e riporlo in vn più degno, e così il decimo quarto giorno di Luglio di quest'anno accompagnato da tutto il clero, e da gran moltitudine di persone il leuò di là, e nella Chiesa Gierosolimitana, oggi detta Santa Toscana, in vn monumento di marmo lo pose; doue fin al dì d'oggi, chiaro per molti miracoli, & infinite gratie, che si sono per li suoi meriti ottenute dal grande Iddio, si riposa. Ma torniamo all'Istoria. Acquetate alquanto per la tregua le guerre della Lombardia, molti Principi applicarono gli animi loro ad altre onorate imprese: e in questo stesso tempo Venetiani, e Ferraresi hauendo inteso in

Toscana prende l'abito Gierosolimitano.

Morte della Beata Toscana.

quanto

quanto credito, e reputatione fosse Francesco di Guglielmo Beuilacqua, per farlosi amico, il fecero con tutti i suoi posteri lor Cittadino: e l'Arciuescouo Giouanni Visconte sapendo, che altre volte Giouanni vigesimo secondo, hauea per certi rispetti hauuto, & consegnato il tesoro di San Giouanni Battista di Monza, che era grandissimo nelle mani del Preposto, e de' Canonici d'Auignone, e che di questo haueano quei di Monza publica scrittura di mano di Pietro da Vercelli cancelliero in quei dì nella Città di Auignone, e sottoscritta dall' Arciuescouo di quel luogo, operò co' Gouernatori di Monza, che gli portassero, con consentimento però de' Canonici, questo instromento di conserua, il che poiche su fatto, lo mandò per Giouanni Baldirone onorato cittadino di quel luogo in Auignone a Clemente allora Sōmo Pontefice, benche il Corio voglia, che fusse Benedetto, dandogli lettere di raccommandatione a molti Cardinali, & ad altre persone particulari. Andò il Baldirone, e fece si fattamente, che il Pontefice il terzo giorno di Maggio dell'anno seguente 1344. doppo l'hauere con gran deuotione celebrata la messa dello Spirito Santo, consignò nell'istessa cassa doue era rinchiuso, il predetto tesoro a Pietro, benche il Corio dica a Matteo Vescouo di Verona, del quale egli faceua gran conto, e per la sua somma bontà, e prudenza s'era in molte occasioni seruito, acciocheegli poi a Monzaschi le consignasse. Nel mese di Settembre, che seguì li Scaligeri mandarono sotto la condutta di Pietro dal Verme, alquante elette bande di Cauaglieri a scorrere, e predare il Mantouano, e'l Reggiano, doue fecero grandissmi danni, e corsero fin sù le porte di Reggio, senza trouar mai chi loro si opponesse. E l'Ottobre seguēte il Marchese Obizzi da Este, che pochi giorni innanzi era successe a Nicolò nella Signoria di Ferrara, comprò da i Signori da Corregio per 70. mila Fio-

Guglielmo Beuilacqua fatto da Venetiani e da Ferraresi loro Cittadino con i suoi posteri.

1344.

Pietro Vescouo di Verona.

Gli Scaligeri mandano Pietro dal Verme à far dāni sul Mantouano, e Reggiano.

rini la Città di Parma, doue con onorata compagnia di gentilhuomini, et alcune elette bande di caualli per sua guardia andò il vigesimo giorno di Nouembre a prender il possesso: e poco dapoi per suoi Oratori ricercò, e cōchiuse Lega, et amicitia con gli Scaligeri, con Giouanni, e Iacopo de' Pepoli Principi di Bologna, e con Ostasio Polentano Principe di Rauenna; contra i Visconti, la cui Signoria già comminciaua per molte cagioni ad esser loro sospetta. Di questa Lega furon fatte in Verona, & in Vicenza grandissime allegrezze: e nello stesso tempo il Vescouo Pietro scrisse all' Arciuescouo di Milano, che per molti rispetti douesse mandar a torre il tesoro di Monza in Auignone: Onde egli mandò per esso, con buona compagnia di caualli Gratiano d' Arona gētilhuomo di Monza, e Guido dal Calice Milanese: i quali andarono, & il vigesimo giorno di Marzo dell' anno che seguì mille trecento quarantacinque, salui col tesoro tornarono a Milano. Stettero gli Scaligeri insieme con lo stato loro il rimanente di quell' anno in pace, e riposo, e più lungamente vi sarebbono stati, se da vn grandissimo, e spauentoso terremoto non fosse stata lor quiete perturbata: fu questo terremoto vniuersale a tutta l' Europa, e comminciò il dì della conuersione di San Paulo circa le venti hore dell' anno, che seguì mille trecento quaranta sei, e durò per quindeci giorni, ma non sempre però continuamente ad vn modo, e con vna istessa commottione: onde ruinarono infiniti edificij, e publici, e priuati, e quasi tutte le donne grauide si sconciarono. Il seguente Aprile il Signor Alberto con vn essercito di tre mila, trà Cauaglieri, e fanti scorse, e danneggiò talmente il Mantouano fin sotto le mura della Città, che lasciò quasi distrutto, e desolato tutto quel bello, e diletteuole paese, e poi carico di preda ritornò a Verona il decimo giorno da che s'era partito, & il Giugno, che seguì mandò sotto la

Lega fra gli Scaligeri, Estensi, Pepoli, & Ostasio da Polēta contra i Visconti.

1345.

Terremoto grandissimo in tutta Europa 1346.

Il S. Alberto fa gran danni sul Mantouano.

la cōdotta del Cauagliero Bartolomeo Caualcacane onorato cittadino Veroneſe cinquecento caualli, e trecento fanti a Modena al Marcheſe da Eſte, che guerreggiaua co' Gonzaghi, frà quali non fu però fatto altro in tutta quella ſtate, che alcune picciole ſcaramuccie, nelle quali morirono pochi. Et il Caualcacane ſe ne ritornò nell' Autunno a caſa carico di doni, e di ringratiamenti. Fu queſt'anno vna grandiſsima careſtia per tutta Italia, e particularmente nella noſtra Città, nella quale morì grandiſſimo numero di perſone. Era alcuni meſi adietro ſtato impiccato in Napoli il Rè Andrea per opera della Regina Giouanna ſua moglie: Onde Ludouico Rè d'Vngheria ſuo fratello, che della morte di lui molto ſi riſentì, deliberò di farne vendetta; e meſſo inſieme vn groſſo eſercito paſsò in Italia l'anno, che ſeguì mille trecento quarantaſette; e venuto a preghiere de gli Scaligeri, che a pregarlo di ciò gli haueano mandato incontro Oratori in Verona nel meſe di Nouembre, vi ſi fermò per tre giorni alloggiando in Veſcouato, e le ſue genti fuori della Città ne' vicini villaggi. Quindi partitoſi andò a Mantoua, doue hebbe da i Gonzaghi dugento huomini d'arme per tre meſi pagati, indi ſi transferì a Ferrara, doue fu dal Marcheſe ObiZzi con grandiſsimo onore riceuuto: Onde partitoſi poi ſe n'andò a gran giornate nel Regno. Poco doppo la partita del Rè morì in queſta noſtra Città con grandiſsimo dolor di tutti i noſtri, e maſsimamente de gli Scaligeri, che haueano più volte prouata la fede, e'l valor ſuo, Bartolomeo Caualcacane, & il ſuo corpo fu con magnifi centiſsime eſequie per ordine de gli Scaligeri in Sant' Eufemia ſepolto. Andauano in tanto penſando i Reuerendi Padri di queſta Chieſa, come poteſſero aggrandirla, & ampliarla, e non hauendo eſsi il modo non ceſſauano di raccommandarſi a Dio, & alle perſone deuote, che voleſſero ſoccor-

Bartolomeo Caualcacane cittadino Veroneſe.

Careſtia grande per tutta Italia.

Ludouico Rè d'Vngaria in Verona.

Morte di Bartolomeo Caualcacane.

rergli, accioche a così pio, e santo loro desiderio potessero dar essecutione, & hauendo finalmente ragunate molte elemosine, che da diuerse persone sì per amor di Dio, come per affettione, che portauano a quei Reuerendi Padri, erano lor state date, diedero principio a quella gran fabrica, che oggidì vediamo, non però di quell'altezza, che è ora. Frà quei che aiutarono così degna, e santa opera, fu Veronese de' Dispensatori onorato mercante nostro, il quale ne' primi giorni dell'anno seguente mille trecento quarant'otto, poco innanzi che morisse, donò a que' Padri, come appare presso loro cento ducati, che in quei tempi era reputata grandissima somma di denari. Il seguente Settembre essendo richiesto d'aiuto il Signor Mastino dal Visconte, che voleua trauagliar i Gonzaghi, gli mandò il Signor Can Grande secondo suo figliuolo, giouane di grande espettatione con vn fiorito esercito, dandogli però per Gouernatori alcuni onorati Caualieri esperti nelle cose della guerra. Con questo aiuto, e con quello, che hauea hauuto dal Marchese da Este, e con le genti, che si ritrouaua egli in punto, passò il Signor Luchino nella fine del mese sul Mantouano, con animo, saccheggiato che hauesse il paese, d'assediar la Città: ma mentre si trattiene alquanto a Borgoforte per far la rasegna delle sue genti, e per lo poco conto, che faceua de' nemici, stà senza guardia alcuna, e gli suoi disordinati, e sbandati vanno per desiderio di preda quà, e là scorrendo per la campagna, fu da Mantouani assalito di notte con tanti gridi, e strepiti d'arme, e d'instrumenti militari, che prima, che i suoi potessero prendere l'arme, e montar a cauallo, fu con la morte di molti posto in fuga. Di che essendo stato auisato il Signor Cane, che poco da lui discosto si ritrouaua, per vendicar quella vergogna, che anche sua riputaua, passò quella notte stessa sopra Mantoua, sperando di poterla facilmente

Fabricasi la Ghiesa di Santa Eufemia 1348.

Il S. Cane asse dia Mantoua.

mente con qualche improuiso assalto prendere : ma non gli riuscendo l'auiso, e difendendosi gagliardamēte quei di dentro, & anco perche ogni giorno moriuano molti de' suoi per certi flussi, che patiuano, doppo alcuni giorni leuando l'assedio se ne tornò a Verona al padre, il quale vedendo la nemicitia con Gonzaghi andar continuando, & esser da far qualche stima di loro, deliberò di far dalla parte di Mantoua vn seraglio, e vn luogo forte, oue in tempo di guerra potessero i suoi con le famiglie e bestiami ridursi, e star sicuri dal furor de i nemici: e subito diede principio alla muraglia di Villa Franca; la quale in que' tempi fu reputata opera di gran fortezza, e spesa. Hauea comminciato la peste à trauagliare la nostra Città in fin nel principio dell'anno: ma rinforzando poi nel mese d'Aprile, gli Scaligeri temendo della lor vita, si risolsero di tenere quanto più fosse possibile lontano il popolo dà loro, acciochè qualche volta per lo commertio di quello non s'infettassero ancor essi, e perciò elessero per loro Podestà, e Vicereggēte Guidonao da Fogliano persona di qualche intelligentia, & esperientia nelle cose ciuili, e criminali, & à loro molto fedele, & affettionato. Crescendo in tanto il numero de' Reuerendi padri de' Serui, talche nō poteuano più capire in quelle stantie, che prima s'haueano fabricate, deliberarono, contentandosene gli Scaligeri, di accommodar quei luoghi, che haueano oltra la strada verso la Chiesa di S. Andrea; de' quali parte n'hauean donato loro i Signori Alberto, e Mastino, parte n'hauean lasciati altri, parte ancora n'hauean comperati, in modo che vi potessero abitar dentro, & andati da gli Scaligeri, gli supplicarono, che volesser loro cōceder gratia di far vna strada sotterranea (non trouando altro miglior modo) che attrauersasse la strada, che era in mezo a i luoghi che abitauano, & a gli altri che non abita-

Fabricasi la muraglia di Villa Franca.

Peste in Verona anzi p tutto il mondo.

Guidonao da Fogliano Podestà di Verona.

Guidotto de Guidotti Veronese.

uano

uano ancora desiderando di goder ancor quelli, per questo gli Scaligeri commisero a Guidotto de' Guidotti nostro cittadino, al quale essi portauano grande affettione, che vedesse se quel, che domandauan que' padri, era cosa lecita, & onesta, e che si potesse concedere, e poi riferisse il tutto al podestà, al quale essi dauano autorità di concedere, e negare a i padri quel, che desiderauano. Vide il Guidotto, e poi riferì in modo al Podestà quel, che hauea veduto, e quel, che a lui pareua, alla presenza di Francesco Beuilacqua, della contrata di S. Michele a porta, di Zenobrio de gli Alani di S. Quirico, di Nicolò degli Alberti della Pigna, e di Gioanni Summoriua del Ponte dalla Preda, tutti onorati cittadini nostri, e dal primo in fuora, dottori Eccellentissimi, che gli concesse loro la gratia, come appare di man di Lorenzo della contrada dell'Isòlo di sopra Notaro, e Cancelliero del detto Podestà: onde essi fecero poi fare quelle volte, delle quali ancora si seruono per andar a i loro luoghi, anzi al loro Monasterio. Incrudeliua in tanto, & andaua tutta via pigliando maggior forza la peste, della quale furono cagione, come si legge nelle antiche croniche, e massime in quelle d'Eusebio, certe spetie di piccioli animali, non più prima, nè poi veduti, che l'anno auanti caddero in India dal Cielo, dopo l'essersi prima con grã marauiglia più volte veduto scorrer per l'aria vn grandissimo vapore: percioche morti, e putrefatti questi, vsciua da loro così graue, e maligno odore, che le persone prima, come più molli, e delicate, poi gli vcelli, & vltimamente i bestiami s'amorbauano, e miseramente moriuano senza che rimedio alcuno vi si potesse trouare. D'India passò in Scitia questa mortalità, e di Scitia fu portata in Italia, e finalmente corrottosi l'aere si sparse per quasi tutto l'vniuerso. Gli effetti, che ne' corpi cagionaua questa orrenda, e maledetta pestilenza erano questi.

Francesco Beuilacqua, Zenobrio de gli Alani, Nicolò degli Alberti, e Gioanni Summoriua Veronesi.

Fabricasi da i Frati di S. Maria della Scala la strada sotterranea.

Peste crudelissima per tutto il Mondo e la cagione di quella.

Descrittione della qualità & de i segni che appariuano ne gli oppressi della peste.

ſti. Sentiuano primieramente caldo eccesſiuo alla teſta, e gli occhi loro diueniuano roſsi, & acceſi, come bragie di fuoco, il palato, e la lingua ſanguinolenti. Spirauano, e reſpirauano con grandisſima difficultà, & il loro fiato era fettente, dal che ne naſceua facilmente lo ſternuto: la voce loro diuentaua rauca: poco dapoi diſcendeua il male nel petto, e cagionaua loro vna toſſe grandisſima, e quando ſi fermaua nelle parti del cuore, daua loro moleſtia incredibile. Vomitauano tutte le ſpecie di collere, che da Medici ſono nominate, con afflittione grandisſima. Alla maggior parte veniua vn ſinghiozzo, procedente da ſtomaco voto, il quale concitaua loro vno ſpaſmo acerbisſimo, che in alcuni poco, in alcuni molto duraua. Il corpo dal diſuori non era al toccarlo molto caldo, ma di dentro ardeuano talmente, che non poteuano ſupportare alcuna ſorte di veſtimenta, ne le camiſe iſteſſe, ma per lo più ſe ne ſtauano nudi, e molto volontieri ſi gettauano nell' acqua fredda; onde molti ſi gettarono ne' pozzi, e ne' fiumi ſpinti dalla ſete, che loro mai non ceſſaua, perche tanto era il bere aſſai, quanto il poco. Il lor colore non era molto pallido, ma più toſto roſſo, e traente al liuido: & i corpi ſi copriuano di certe bolle, o picciole poſteme, non haueuano mai ripoſo alcuno ne' membri, ne mai pigliauano ſonno: con tutto ciò non ſi laſciauano ſuperar alla prima dal male, ma gli faceuano quanto più poteuano reſiſtenza; ma era tanto l'ardore, che gli abbruciaua, che non viueuano più, che ſette, o noue giorni: e ſe pure qualch' vn paſſaua, diſcendendo il mal al ventre, e tormentandolo acerbamente, gli generaua vn fluſſo, che finalmente con la debolezza gli ammazaua. Pochi guarirono da queſto orribilisſimo morbo, che comminciando dalla teſta ſcorreua per tutte le parti del corpo, e ſe pure qualch' vno ne ſcampò rimaſe ſtroppiato, o delle mani,

o de' pie-

o de' piedi, o di qualche altro membro, alcuni perderono gli occhi; altri ſi dimenticarono di tutte le coſe, che ſapeano. Quanto foſſe peſtifero queſto male, da queſto ſi conoſce, che gli vccelli, & le fiere, che ſono vſate a paſcerſi di carne vmana trouando de' corpi inſepolti, non gli toccauano, ne pure s'appreſentauan loro, e ſe qualch'vna pure ne guaſtaua, incontinente moriua. Fu queſta peſtilentia di tal natura, che per trè anni continui, che durò, neſſun' altra malatia trauagliò alcuno, e ſe pur qualch'vna ne nacque, ſubito nel medeſimo morbo ſi conuertiua. Da principio i Medici erano diligenti a viſitar gl'infermi, le caſe de' quali erano anche da gli amici, e da parenti frequentate. I Sacerdoti chiamati erano ſolleciti a far gli officij loro, & i morti ſi ſepeliuano con le ſolite cerimonie ne' luoghi ſacri, ma poſcia che la violentia del morbo comminciò a farſi conoſcere, e con la proua ſi vidde quanto foſſe pericoloſo l'accoſtarſi a gli amalati, ne i Medici, ne i parenti, ne gli amici, ne i Sacerdoti più volean viſitargli: Onde il fratello la ſorella, il padre il figliuolo, e'l figliuolo il padre abbandonaua. A morti non ſi faceuano le ſolite eſequie, anzi erano di notte da gente, che a tal officio era ſtata deputata ſenza chierico, e ſenza croce, come ſe foſſero ſtati animali bruti ſtraſcinati con funi, che attaccauan loro al collo, o a piedi, a qualche cimiterio, & iui ſotterrati. Crudeliſſima coſa fu queſta, che non ſi toſto vno ſi ſentiua alquanto aggrauato dal male, che perdeua affatto ogni ſperanza di ſalute, e talmente ſi daua in preda alla diſperatione, che quaſi non foſſe riparo alla ſua ſalute, non ſi curaua di gouernarſi, ne di farſi alcun rimedio. Ma quel che era peggio d'ogn' altra coſa, o ſegno di gran pazzia, s'era talmente perduta ogni diuotione, e religione, e timor di DIO, che pareua, che ſi foſſe in terra di Barbari: nè ſi trouaua alcuno, che o per oneſtà, o per premio

mio, che gli fosse proposto, volesse pigliarsi vn minimo disconcio; ma ogn'vno, quasi fosse sicuro di hauer a morire allora, voleua per quel poco di tempo, che hauea da viuere, darsi piacere, e buon tempo, e cauarsi tutti gli appetiti senza rispetto alcuno delle leggi diuine, & vmane, poiche ne pietà ne religione non giouaua loro a scampargli dalla morte, e tanto i pij, quanto gl'empi moriuano: delle leggi vmane non temeuano, perche credeuano fermamente di douer morir innanzi, che venisse il tempo, che potessero esser castigati de' lor misfatti. Fu così crudele questa pestilentia, che la nostra Città, per tacere dell'altre, delle quali alcune furono totalmente diserte, & disabitate, rimase quasi affatto vota di persone, e fu opinione vniuersale, che vi morissero più di cinquanta mila persone, frà le quali fu il Vescouo Pietro, in luogo del quale fu eletto Mattio, di cui non si legge il cognome, ne la patria. In Venetia morirono per q̃sta peste e tãti, che rimase quasi affatto deserta: Onde perche si riabitasse fu fatto vn publico decreto, per lo quale si donaua la Cittadinanza a tutti coloro, che andandoui con le loro famiglie, vi dimorassero due anni continui. Vogliono ancora alcuni, che quest'anno medesimo tremasse in molti luoghi la terra, e maßime in questa nostra Città, e cadesse grossißima tempesta accompagnata da vna grandißima furia di venti. Quest'anno non ostante, che i Signori Scaligeri fossero trauagliati fu ricercata l'amicitia, e parentela loro da i maggiori principi d'Italia. Di molti figliuoli, che haueа il Signor Mastino, sei ve n'erano legitimi, trè maschi, cioè Can Grande, Can Signorio, e Paolo Alboino, e trè femine cioè Beatrice, Alta Luna, e Verde. Beatrice era stata dotata di tante gratie dal Cielo, che ne più bella, ne più leggiadra, ne più saggia, ne più ben creata, ne più magnanima persona si poteua immaginare di lei, ond'era da tutti la Regi-

Quanti morissero per la peste in Verona.

Morte del Vescouo Pietro.

Mattio Vescouo di Verona.

Venetia rimasa quasi deserta per la peste.

Terremoti, e grandini grandissime.

na detta, e da molti Signori era amata, e desiderata in moglie, e massimamente dal Signor Barnabò Visconte, il quale se n'era talmente acceso, che non haueua mai bene, ne mai pensaua d'altro, ne cessaua mai d'instare, & importunar il Signor Mastino, che gliela desse. Onde egli era spesso a ragionamento co'l fratello, consultando a qual di tanti Signori, che lor la domandauano, dar la douessero. Ma la peste, che sopragiunse gli sforzò a tralasciare così questi negotij, come la fabrica, che haueano principiata a Villa Franca; e tanto più, che nella fine dell'anno, appresso la peste, venne vna grandissima carestia, che diè loro di pensar ad altro: percioche si patì assaissimo, e nella Città, e per tutto il territorio: Questa si cagionò dal non essersi potuto per la peste gouernare le ricolte di quell'anno: durò tanta carestia insieme con la peste, per gli due anni seguenti. Non restò per questo il Signor Mastino, hauendo inteso di alcuni mottiui, & apparecchi, che si faceuano in Mantoua a suoi danni, di passare ne' primi giorni del mese d'Aprile dell'anno seguente mille trecento quarantanoue con alcune bande di caualli, e fanti a danni de' Mantouani, e predò, e ruinò in guisa il lor paese, che i Gonzaghi furono astretti a dimandargli vmilmente la pace, la quale però non fu loro conceduta: ma fu bene (per compiacere ad alcuni Principi, che per ciò molto si affaticarono) fatta per tutto il prossimo mese tregua: Onde lo Scaligero se ne ritornò il vigesimo quarto giorno del mese a Verona: la notte seguente cadde, per colmare affatto di ogni miseria i nostri, tanta brina, che tolse tutto quel poco, che si ritrouaua in campagna per lo futuro ricolto. Passato il tempo della tregua tornò lo Scaligero con un giusto esercito sul Mantouano, doue mentre con gran crudeltà ruina, e distrugge ogni cosa, che se gli para dauanti, ha auuiso, che il Signor Feltrino Gonzaga con mille caualli, et vn buon

Si pretermette la fabrica di Villa Franca.

Carestia grandissima.

Il S. Mastino fa gran danni sul Mantouano. 1349.

Brina grandissima.

buon numero di fanti era passato sul Veronese, e doppo hauere col ferro, e col fuoco distrutte molte terre hauea assediato, e con feroci assalti combattea il Castello di Nogarole: Onde con tutte le genti, e con la preda a dietro tornò, & hauendo per più mesi sollicitato il fratello a venirgli in aiuto, andò a ritrouar il Gonzaga, con animo di far seco battaglia, il qual non si tirò punto indietro; ma leuatosi, tosto che intese il disegno de' nemici, dall'assedio, e ristretti insieme i suoi, aspettò, e valorosamente sostenne l'impeto, e la furia di quelli. Era in quel luogo appunto, oue s'attaccò la battaglia, vna selua rara ben d'arbori, ma da spessi spini, e pruni impedita; la quale i Mantouani haueano già passata: Oltra questa selua era vna gran pianura in forma di vna valle, cinta di quà, & di là, di non piccioli boschi: Quiui da i due eserciti fu buona pezza con pari ardire, e forza combattuto, non inclinando più all'vna, che all'altra parte la vittoria: Ma sopragiũto il Signor Alberto con vna gran moltitudine di contadini, che egli, inteso il bisogno, hauea prestamente armati di spade, e di picche vn braccio più longhe di quelle de' nemici, e dato con grande impeto per fianco di quelli, facilmente gli sbaragliò da quella parte, e ne tagliò molti a pezzi. Il Signor Mastino veduto l'opportuno soccorso; e perciò diuenuto più ardito aspirando ad vna intiera vittoria, trasse fuor della battaglia vna eletta banda de' suoi, assaltando dall'altra parte con vn terribile grido i nemici, i quali vedendosi assaliti da tante parti, e perciò smarritisi, subito si misero in fuga; benche Feltrino, che valorosamente frà primi combatteua, si sforzasse molto di fargli fermare, e voltar la fronte a' nemici. Ne furono presi assaissimi, i quali furono mandati a Verona, e poi con debil taglia liberati; e tutte le lor bagaglie vennero in poter de' Veronesi, e quel che sopra modo fu lor caro, tre bandiere

Feltrin Gonzaga roina alcune terre del Veronese, & assedia il Castello di Nogarole.

Fatto d'arme fra Gonzaghi, e Scaligeri.

Descrittione del luogo doue si fece la battaglia.

Il S. Alberto sopragiunge in aiuto del fratello.

Rotta e fuga de' Mantoani.

Numero de' morti del fatto d'arme.

di caualli, che con grande allegrezza poi furono portate a Verona. Fu opinione, che in questo fatto d'arme morissero di Mantouani più di ottocento, e de' Veronesi solamente cento. Per questa così aspra percossa, e così graue danno furono sforzati Mantouani a chiedere la pace, la quale finalmente per intercessione di molti Principi, e Signori fu lor promessa; e ne' primi giorni dell'anno, che seguì mille trecento cinquanta furono comminciate a trattar le conditioni, essendosi fra tanto fatto tregua fra loro. In questi stessi giorni Clemente Sesto a preghi de' Romani, a quali parea, che lo spatio dell'anno Santo, che da Bonifatio Ottauo era stato ordinato ogni cento anni una volta fosse troppo lungo a rispetto della breuità della vita umana, lo ridusse a cinquanta, & publicò con gran cerimonie, e concorso di popolo quello il sesto giorno di Genaio, con la medesima indulgentia. Nella primauera poi ritrouandosi la peste nel maggior colmo, che fosse mai, morì di quella nella fine del mese d'Aprile, o come altri dicono, nel principio di Maggio, il Vescouo Matteo, in luogo del quale fu tosto con le solite cerimonie eletto Giouanni, del quale non si legge cognome, ne patria; benche alcuni vogliono, che fosse Frate dell'ordine de' Predicatori. Da questo Giouanni Buonauentura nostro dalla Corte hebbe l'inuestitura della portione della nostra decima di Zeuio, detta dalla Corte, come appare per publico instromento, che appresso di noi si ritroua, fatto per mano di Lorenciolo q. Giouanni da Serego Notaro, e publico scriuano del detto Vescouo, sotto il terzo giorno di Giugno. E l'ultimo giorno di questo mese fu publicata con grande allegrezza di ogn'uno la pace fra gli Scaligeri, Fogliani, Estensi, & altri suoi collegati da una parte, e Mantouani, Bolognesi, & altri suoi aderenti dall'altra: la qual pace fu poco dapoi da i Pepoli Signori di Bologna rotta, facendo decapitare in quella

1350.

Giubileo publicato in Roma.

Morte del Vescouo Matteo & elettione di Giouanni.

Buonauentura dalla Corte inuestito dal Vescouo Giouanni della decima di Zenio.

quella Città Buonauentura figliuolo di Giouanni Andrea Fogliani, in compagnia d'alcuni altri: della qual cosa si risentì forte il Signor Mastino, e subito scusatosi prima per Ambasciatori con quei Principi, per mezo de' quali s'era fatta la pace, messe in ordine gente, e denari per andar a vendicar gli amici, e confederati suoi, e castigar i Bolognesi, e i Gōzaghi insieme, quādo in fauor di Bolognesi si fossero mossi. Morì in tanto, & fu la vigesima settima notte del mese di Luglio nella nostra Città con dolore vniuersale di tutti, e massime de gli Scaligeri, che per la sua fede, e valore conosciuto a molte proue, l'amauano, e pregiauan molto, Iacopo dal Verme nobilissimo Cauagliero, e cittadino Veronese, il quale pochi giorni innanzi la sua morte, essendo però infermo volle esser vestito dell'abito di Sant'Agostino, del qual egli era molto deuoto: il che gli concessero volontieri quei Reuerendi Padri, e con gran cerimonie sodisfecero al suo desiderio. Fu da' medesimi padri portato il suo corpo dal suo palazzo (che era quello, che oggidì gode il Conte Daniel Banda) alla lor Chiesa, vestito dell'abito loro, e con le istesse cerimonie, che essi vsano trà loro, il vigesimo giorno del detto mese sepolto in vna superbissima arca di marmo, dirimpetto all'altar grande, oue ancora l'ossa, e ceneri sue con quelle d'alcuni altri della sua famiglia, si riposano. Morì similmente alcuni pochi giorni da poi il Vescouo Giouanni, in luogo del quale fu quasi subito con le consuete cerimonie, fauorendolo molto gli Scaligeri, eletto Frate Pietro del medesimo ordine, figliuolo naturale del Signor Mastino. I Pepoli in tanto hauendo inteso, che gli Scaligeri, e Fogliani s'armauano a danni loro, e sapendo quanto conto fosse da farne, subito, per non esser colti alla sprouista fecero prouisione di gente, e di tutto quello, che faceua bisogno, per vna guerra importante, e di cui molto si douesse temere,

Morte di Iacopo dal Verme.

Palazzo di quei dal Verme qual fosse.

Morte del Vescouo Giouāni.

Frate Pietro dalla Scala Vescouo di Verona.

man-

mandando a domandar aiuto a diuersi Principi, e Signori loro amici, e maßimamente a i Gonzaghi, i quali mandarono loro sotto la condotta del Signor Vgolino vn buon numero di caualli, e fanti, essendo già a danni loro comparso con vn grosso esercito il Signor Fregnano, figliuolo naturale del Signor Mastino, al quale però erano aggiunti, come per consiglieri, e padrini molti valorosi, & esperti Capitani. Ora essendo tutte le cose in punto dall'vna parte, e dall'altra, e trouandosi gli eserciti a fronte per venir al fatto d'arme, si trattò di nuouo, e si concluse la pace, per mezo d'alcuni Principi. Già commincianano ad esser molto temute le forze, e la potentia de gli Scaligeri, e perciò molti desiderauano l'amicitia, e parentela loro, e fra gli altri Giouanni Visconte Arciuescouo di Milano, il quale aspirando a cose grandi, giudicaua molto opportuna a i suoi disegni la loro amicitia, & hauendo inteso, che Barnabò suo nipote amaua fuor di misura Beatrice figliuola del Signor Mastino, mãdò di suo consentimento a dimandarla per onorati Ambasciatori al padre: i quali prima incontrati da nostri, & accompagnati onoratamente al palazzo de' Signori Scaligeri furono da eßi con dimostratione di grande allegrezza riceuuti, & condotti in vna gran sala, doue a pena si potea capire per la moltitudine del popolo, che vi era venuto per vdire le parole de gli Ambasciatori, l'vn de' quali doppo alcune parole di complimento passate fra loro, leuatosi da lato del Signor Mastino appresso al quale s'era posto a sedere breuemente così disse; Siamo di fermo parere, ò Signori Scaligeri, che oramai sia tempo, che doppo tante guerre, & ruine di popoli, & di Città si possa con onoratissimi partiti fra i nostri Illustrissimi Signori Visconti, & questa vostra Illustrissima casa Scaligera stabilire vna perpetua amicitia, & tranquilità degna certamẽte delle

Fregnano dalla Scala.

Ambasciatori de' Visconti alli Scaligeri.

loro

loro Illuſtriſſime Signorie, e delle voſtre, dando voi ò Signor Maſtino la Signora Beatrice voſtra figliuola, in moglie al Signor Barnabò Viſconte nipote del noſtro Arciueſcouo, & Signore. Noi adunque per nome ſuo, & di tutti loro, & l'amicitia, & la donna vi richiediamo, eſſi ſopra tutti gli altri Principi d'Italia, vi ſtimano, & l'amicitia voſtra deſiderano, con queſta i voſtri popoli, & i noſtri liberati dal pianto, dalle miſerie, e dalla paura delle guerre (poiche per voſtro incomparabil dono l'haueranno impetrata) felicemente con gran gloria voſtra ritornaranno a reſpirare; *Et quì ſi tacque. A cui il Sig. Maſtino egli ancora da ſedere leuatoſi riſpoſe; che ſi come nè egli, nè la caſa ſua, che ſi ricordaſſe, haueua mai riceuuta la più onorata ambaſciaria di queſta, coſi nè più grata, nè più deſiderata nuoua gli era ſtata riportata, la quale vna ſincera, & publica pace, & quieto ſtabilimento delle coſe loro, e de' lor popoli gli prometteua, dando egli Beatrice ſua figliuola in moglie al Signor Barnabò Viſconte, onde egli, & il fratello ciò di fare ſi contentauano, e tanto più volontieri quanto conoſceuano non la poter nè meglio, ne più altamente collocarla, riceuendo tutti i Signori Viſconti per fratelli, & Signori, & il Signor Barnabò in particulare per genero, & figliuolo. Pochi giorni dapoi douendoſi venire alla concluſione del matrimonio, la Signora Beatrice, coſi inſtando il padre, rinuntiò per publico contratto il vigeſimo ſettimo giorno di Settembre a tutti i beni paterni, e materni, che le poteſſero di ragione peruenire, reſtando contenta della dote, di che erano ſtati d'accordo il padre, & il ſuo ſpoſo, ouero gli agenti di lui, il qual contratto però non fu poi, come ſi dirà, ne da lei, ne dal ſuo marito oſſeruato. Il ſeguente giorno, che fu fatto queſto giunſe in Verona, il Signor Barnabò cõ cento cinquanta nobiliſſimi perſonaggi,*

Il S. Barnabò Viſconte a Verona.

tutti

tutti con collane d'oro al collo, e mantelli da caualcare ad vna medesima liurea, il quale fu con tanto onore da gli Scageri, e da nostri riceuuto, che più non si sarebbe potuto fare a vn Rè, o ad vn' Imperatore. Dietro lui vennero in piu fiate cento paggi tutti onoratamente vestiti, oltra quelli, che con lui erano venuti. Il terzo giorno seguente facendo il Vescouo lo sposalitio, sposò la Signora Beatrice alla presentia del padre, e d'vn grandissimo numero di gentilhuomini, e di gentildonne, così Veronesi, come Vicentine, e d'altri luoghi così belle, e così riccamente vestite, che pareua, che tutta la beltà, e ricchezza del mondo fosse in quel luogo raccolta. Finito lo sposalitio, andarono alla Chiesa a ringratiar il Signore, e perche s'era aspettato molti giorni lo sposo in Verona erano stati fatti da' nostri in gratia de gli Scaligeri molti archi trionfali, con bellissime inuentioni. Furono celebrate con gran pompa queste nozze, le feste delle quali durarono per otto giorni continui. Finite le feste fu da i Visconti condotta la sposa a Milano, accompagnãdola quasi tutta la nobiltà della nostra, e della Città di Vicenza, la quale fu in quella Città col maggior onor riceuuta, che Principe, o Rè alcuno potesse riceuersi. Quiui furono da' Visconti con gran magnificenza onorate quelle nozze, e per molti giorni fatte superbissime feste, e torniamenti, ne' quali intrauenne anco il Signor Barnabo, il quale come piace al Corio fu il primo, che mai in quella Città facesse giostre con selle alte all'vsanza di Francia, e d'Alemagna. Finite le feste, tornarono gli Scaligeri, e quegl'altri a Verona: oue pochi giorni dapoi il Signor Mastino, che desideraua, mentre haueua la fortuna prospera, di dar moglie al Signor Can Grande Secondo suo primo genito, cercò di dar fine alla pratica, che fin nel principio dell'anno hauea cominciata con Madama Malgarita, o Elisabetta, come al-

Il S. Bernabò sposa la Signora Beatrice dalla Scala.

tri

tri dicono, figliuola di Ludouico Bauaro, il quale pochi mesi innanzi nel trigesimo terzo anno del suo dubbioso Imperio, trouandosi a caccia, era morto di apoplesia, e mandati di nuouo in Alemagna suoi Ambasciatori, capo de' quali fu Francesco Beuilacqua, o come altri vogliono, Cagnuolo Nogarola, tanto fe, che alla fine, benche hauesse molti contrasti ottenne l'intento suo, e si concluse il matrimonio: & il Beuilacqua a nome del Signor Cane, come suo procuratore, per procura publica fattagli il sesto giorno di Maggio, sposò con parola de presenti la fanciulla. Di questo parentado hebbero grande allegrezza gli Scaligeri, conoscendo quanto per quello fosse per innalzarsi, & illustrarsi la lor casa: e tosto fatto perciò vn grande apparecchio, andarono ne' primi giorni di Nouembre il Signor Mastino, & il Signor Cane con onoratissime compagnie di cauaglieri, e di gentilhuomini tutti riccamente vestiti in Alemagna a sposarla; oue con pompa reale, & insolita cortesia furono riceuuti, & in vn magnificentissimo palazzo a loro requisitione superbissimamente addobbato, posti: & a tutti gli altri furono dati commodi, & onorati alloggiamenti, e tutti furono di continuo, massime a tauola, da' Signori, e Cauaglieri Alemani seruiti. Il dì seguente andarono a nome della Signora Elisabeta due Signori, e per l'età molto venerandi accompagnati da vna schiera di Signori Alemani a far riuerenza a gli Scaligeri, & il giorno, che venne essi mandarono a donar a lei alcune gioie, come si legge, di cinque mila scudi, & il terzo giorno poi essendo il Signor Can vestito tutto di seta bianca con vn rubbone, e cappello di velluto nero a compassi riccamati, andarono tutti di brigata alla Chiesa Cathedrale, oue intrati, e riceuuti dal Vescouo, comparue indi a poco la Signora Elisabeta cosi pomposamente vestita, e con tante gioie intorno, che era una marauiglia a uederla.

Francesco Beuilacqua, o Cagnolo Nogarola oratore in Alemagna, per gli Scaligeri.

Il S. Can Grande va in Alemagna a sposar la figliuola del l'Imperatore.

Gran cortesia d'Alemani uerso gli Scaligeri.

Spofalitio del S. Gan Grande fecondo con madama Elifabetta figliuola di Ludouico Imperatore.

Quiui fu fatto lo ſpoſalitio, & cantata dal Veſcouo vna meſſa ſolenniſsima, della quale quando ſi fu al dar della pace, leuoſsi il Signor Cane dal ſuo luogo, & andò a darla alla ſpoſa con vn bacio. Finita la meſſa tornarono tutti al palazzo, oue poiche hebbero deſinato diedero principio al feſteggiare, il quale durò per otto giorni continui, doppo i quali gli Scaligeri tornarono a Verona con la ſpoſa accompagnata da infiniti Signori, e Principeſſe Alemane. Giunſero in Verona il giorno di Santo Andrea, eſſendo prima ſtati incontrati ſei miglia fuori della Città da cento nobiliſsimi giouani a cauallo, tutti di bianco veſtiti, i quali ſmontati a piedi accompagnarono la ſpoſa fino alla Città: e poco oltra la croce bianca da quattrocento onoratiſsime gentildonne, a cauallo tutte ſuperbamente veſtite con rubbe di velluto bianco fodrate di finiſsime pelli, e cappelli del medeſimo con penne bianche in eſsi, che faceua vna belliſsima viſta, le quali le tennero cōpagnia fino alla porta, doue ſe le preſentarono innanzi dodeci de' principali Cauaglieri della Città, i quali a nome del popolo con gran riuerenza, & vmiltà la riceuettero, il che fatto fu in vn momento circondata da vintiquattro giouani, veſtiti di velluto alla liurea de gli Scaligeri, da quali fu condutta alla Chieſa vicina di San Zen, oue fatto alquanto d'oratione, andarono tutti al palazzo de gli Scaligeri: doue oltra i conuiti, che furono ſontuoſiſsimi, furono fatti alcuni belliſsimi ſpettacoli, che apportarono gran diletto a riguardanti: Furono poi fatte molte ſorti d'abbattimēti, a' quali da più Città, e maſsime da Milano concorſero infiniti Cauaglieri, e gran perſonaggi, i quali da noſtri furono ſommamente accarezzati. Morì queſt'anno nella noſtra Città il Beato Arigo da Bolgiano, hauendo fatto gran tempo in queſto noſtro Monte vita Eremitica, e Santa: Fù nel medeſimo luogo in vn pic-

Morte del Beato Arigo da Bolgiano.

ciolo

ciolo monumento sepolto il suo corpo, come trouarono poi i nostri l'anno mille quattrocento, e sette cauandosi le fondamenta per fabricare il Castello di Santo Angelo, nel qual tempo lo transferirono insieme con vna veste assai grossa, & alcune catene, & vna scuriata di ferro, cilici, che vsaua egli nel far la penitenza nella Chiesa di San Giouanni al Duomo, fatti certi per le lettere, che sopra il sepolcro trouarono intagliate della vera santità di lui, e tutte queste cose si trouano ancora nella detta Chiesa in vna cassa. Doppo le nozze del Signor Cane stettero gli Scaligeri alquanti mesi in pace, ne' quali crebbe tanto la lor autorità, che molti Principi, e Signori desiderarono, e ricercarono la loro amicitia: Onde il Signor Mastino, per compiacer loro, fece e constituì il settimo giorno del mese di Febraio, che seguì 1351. suo Nuntio, e Procuratore Generale Francesco Beuilacqua a trattar, e fermar compagnia, & amicitia per nome suo, e de suoi figliuoli con Clemente Sesto, con le Communità di Fiorenza, e Siena, con Obizzone da Este Marchese di Ferrara, e Signore di Modena, e finalmente con ciascun altro, che la desiderasse, purche vi fosse l'onor della sua famiglia: e benche in tanta grandezza si trouassero gli Scaligeri cercauano però tutta via (ò come è immenso, & insatiabile l'vmano desiderio) di montar ancor più in alto: il che sarebbe lor facilmente riuscito, se la morte non vi si fosse interposta; la quale tolse il Signor Mastino; il quale alquanti giorni doppò le nozze del figliuolo assalito da vna pestifera febre, cagionata da i trauagli, che gli anni adietro hauea patito, e da vna sonnolentia tanto grande, che non poteua, se non con grandissima difficultà, e molestia tener aperti gli occhi, il terzo giorno di Giugno passò a miglior vita, con gran dolore di tutti i nostri, e massimamente del Signor Alberto suo fratello. Visse questo Signore

1351.

Francesco Beuilacqua à nome de Signori Scaligeri tratta e conclude amicitia con molti principi e Signori.

Morte del Sig. Mastino secondo dalla Scala.

quarantatre anni, de' quali ne ſignoreggiò ventidue manco due meſi. Fù il ſuo corpo con reali eſequie ſepolto nel Cimiterio di Santa Maria Antica in vna ſuperbiſsima arca di marmo fatta in forma di piramide, la quale egli iſteſſo viuendo s'haueua preparata, intorno alla quale erano intagliati alcuni verſi latini, la cui ſuſtanza (come mette il Saraina) è queſta in noſtra lingua;

Della gente Scaligera già fui
Detto Maſtino per nome onorato:
Molte Illuſtri Cittadi io dominai,
Verona già mi vide ſuo Signore,
E Breſcia, Parma, Feltre, con la Marca:
Vgualmente a ciaſcun reſi ragione,
Seguendo Criſto ſenza alcuna frode;
Mancai nell'anno mille con trecento
E cinquant'vn di Giugno il terzo giorno.

Breue ritratto del S. Maſtino.

Sette figliuoli naturali del S. Maſtino.

Ma queſti vltimi due vi furono aggionti dopo la ſua morte. Fu queſto Signore nella diſciplina militare, e maſsimamente nella Cauallareſca fuor di modo eſercitato: Fu d'ingegno ſagace, e conſtante: & hauendo più volte prouato l'vna e l'altra fortuna s'era talmente aſſuefatto à i proſperi, & a gli infelici ſucceſsi, che egualmente ſopportaua gli vni, e gli altri; ſenza che nel di fuori dimoſtraſſe ſegno alcuno d'animo alterato: fu generoſiſsimo, e fuor di modo intrepido, e diſprezzator della morte, e nel deſiderio della gloria trapaſsò ogni termine, e meta. Hebbe oltra i figliuoli legittimi, che ſi ſono annouerati di ſopra, ſette naturali di diuerſe donne, Pietro che fu Veſcouo, Fregnano, Zanetto, Aimonte, che fu Prior di S. Giorgio (del qual nacquero Dominico, Ottauio, e Giorio, Antonia, Beatrice, e Lucia) Margarita che morì vergine, Veroneſia, che fu data per moglie a Iacopo Treſsino Vicentino, e Caterina che hebbe

be per marito Aldrighetto da Castelbarco. Finite l'esequie del S. Mastino, il S. Alberto, il quale alcuni mesi adietro per consiglio de' Medici (perche si trouaua molto mal condicionato) ad vna vita quieta si era ritirato, ritrouandosi senza figliuoli commincio a trattar con gli Anziani, Castaldi dell'arti, & con alcuni Cittadini, che haueuano presso il popolo grande autorità, che volessero accettare per lor Signori i figliuoli del S. Mastino suo fratello, gioueni di grandissime speranze; offerendosi egli di esser loro e Zio, e Padre, e Consigliero, e Gouernatore in fin che viuesse: e perche trouò tutti facili à compiacergli, l'ottauo giorno del detto mese con gran concorso di popolo, e con grande allegrezze furono publicati Signori, in sua compagnia, di Verona, e di Vicenza, con conditione, che ne' bandi, ne' priuilegi, e ne le lettere si scriuesse prima il nome del S. Alberto. Fatta questa publicatione il S. Can Grande, sopra le cui spalle s'appoggiaua tutto il peso del gouerno, considerando quanto la casa Scaligera fosse stata gli anni adietro dalla fortuna trauagliata, deliberò di voler tener modo diuerso da quello, che hauea tenuto il padre, e l'auo, e di voler viuere vita quieta, e pacifica godendosi quello, che dal padre gli era stato lasciato, senza mettere in pericolo il proprio, per voler acquistare, ò più tosto vsurpare l'altrui: onde con volontà del S. Alberto per la prima cosa bandì di questa Città, e di tutti i suoi luoghi alcuni de Fogliani, insieme cō molti, come persone scandalose, & inquiete, e con seuere pene ridusse molti altri, che si erano leuati dall'obedientia de' suoi maggiori a vita quieta, e ciuile; per la qual cosa si fece molto beneuoli i suoi popoli: i quali perciò si diedero alla mercantia, alla agricoltura, & ad altri lodeuoli esercitij, e lauorando i lor terreni, che per la peste, e per le guerre passate erano diuenuti quasi sterili, e diserti, e racconciando le vecchie

Can Grande secondo, Cã Signorio, e Paulo Alboino dalla Scala publicati Signori di Verona, e Vicẽza.

Il S. Can riordina lo stato della Città.

chie abitationi, e fabricandone di nuoue, e sopra il tutto vsando modo, e misura nel viuere, e nel vestire (così commandando il Signore) in pochi dì ridussero la Città nella pristina sua dignità, e riputatione. In questo così felice stato de' nostri Buonauentura dalla Corte hebbe dal Vescouo Pietro l'inuestitura della portione della Decima di Zeuio, che egli godeua, come appare per instrumento, che appresso di noi si troua di man di Mattio di Delardo Notaro, e Cancelliero di esso Vescouo sotto il giorno vigesimo sesto di Luglio. Nel mese di Decembre poi fu veduta per alquanti giorni una marauigliosa Cometa verso il Settentrione, che traeua grandissima coda; la quale sparita che fu soffiarono per alcuni dì certi venti caldi, e grandi, che nessuno v'era, che si ricordasse di hauere mai sentito cosa tale. Cessati i venti apparue in Cielo vna gran fiamma, in forma d'vna lunghissima traue, la quale più volte, con gran marauiglia di ogn'vno, scorse per quello. Nel principio poi del mese di Marzo dell'anno seguente mille trecento cinquantadue essendo successo nella Signoria di Ferrara, e di Modena il Marchese Aldobrandino al padre Obizzi, che era morto, il Marchese Francesco, al quale, come egli diceua, di ragione perueniua quella Signoria, dubitando della vita se ne venne con la famiglia a Verona, per abitarui. Onde il Signor Cane, che temeua, fauorendolo, di qualche disturbo, con parole molto amoreuoli, e cortesi, l'indusse nel mese d'Aprile a partirsi, & andarsene altroue: & egli se n'andò a Milano. Il Luglio, o come altri dicono l'Agosto seguẽte si vide vn giorno poco dopo il tramõtar del Sole, vna grãdissima fiãma nell'aere, la quale per tutta quella notte fino all'aurora crescendo sempre durò, e poi con grandissimi strepiti leuatasi in alto disparue. In questo stesso tempo crebbero, e si rinforzaron tanto le malatie del Signor Alberto, che alla fine non

Viuer felice de Veronesi.

Buonauentura dalla Corte ha la inuestitura della portione della Decima di Zeuio.

Cometa marauigliosa.

Venti caldi & grandi.

Fiamma apparsa in Cielo.

1352.

Fiamma grandissima apparsa nell'aere.

non giouãdo più alcun rimedio passò di questa vita il terzo decimo giorno di Settembre, nel quadragesimo sesto anno di sua età, nel piu bello de' suoi disegni. Fu con reali esequie sepolto il suo corpo appresso il fratello, & il Signor Cane, per sei mesi andò con tutta la corte vestito a bruno. Fù questo Signore molto valoroso, ma poco auenturato, di bontà di vita hebbe pochi pari; fu cosi catolico, e religioso, che vogliono, che più con l'oratione, che con l'armi vincesse qualunque volta vinse. Fù molto gratioso, e giusto, e largo, e magnifico donatore, massimamente a i poueri, e calamitosi. Soleua spesso dire, che era cosa propria del Principe esercitar la giustitia, & hauer sempre gli occhi all'vtil publico, non essendo altro il Principe, che vn simulacro di Dio. Hebbe per moglie Agnese figliuola del Principe di Goricia: ma nè di lei, nè d'altra donna hebbe mai alcun figliuolo. Nel mese di Genaio poi dell'anno, che seguì mille trecento cinquantatre si ritrouarono à Serazana molti Signori, e Cauaglieri, fra quali furono Federico, & Azzo Marchesi Malaspini, Picinello Moscaglia, Iacopo Pagini, e Luchino dal Verme onorati Cauaglieri Veronesi, ma banditi allora di Verona, per fermar pace fra l'Arciuescouo Giouanni Visconte, e Fiorentini, intrauenendo per questi Carlo Strozzi, persona in quei dì singulare, e per quello, Guglielmo Pallauicino Marchese di Cassano con amplissimi mandati. Cadde quest'anno in Cremona, & altri luoghi circonuicini il terzo giorno d'Agosto cosi grossa tempesta, che alcuni grani pesarono dieci libre. Pochi giorni dapoi essendo rimaso fuor di modo rotte le forze de' Genouesi per quella grande strage, che nel Golfo de' Caliari, o come altri dicono, in Corsica, hauean da Venetiani riceuuta, ne bastando lor più l'animo di difendersi da se, per consiglio di Giouanni Mondella loro onorato Cittadino, si diedero in poter di Giouanni Visconte: il qua-

Breue ritratto del S. Alberto.

1353.

Federico Azzo Malaspini, Picinello Moscaglia, Iacopo Pagini, Luchino dal Verme Cauaglieri Veronesi.

Gioanni Mondella Ambasciator de Genouesi al Visconte.

il quale presa, come di suoi sudditi, la loro protettione, tentò prima d'hauer la pace da Venetiani, a quali mandò per Oratore Francesco Petrarca: e poi non potendo hauerla, ancor che facesse loro grandissime offerte, si deliberò di mouer l'arme contra loro. Per lo che Venetiani mandaron subito Giouanni Delfino, Marco Cornaro, e Marin Grimani a domandar amicitia, e Lega al Signor Cane dalla Scala, a i Signori di Padoua, di Ferrara, e di Mantoua; da i quali tutti hebbero quello, che domandarono, percioche era già comminciata a esser sospetta loro la potentia del Visconte.

Francesco Petrarca Orator del Visconte a Venetiani.

Lega fra Venetiani il S. Cane, e molti altri contra il Visconte.

Questi messo insieme vn esercito di otto mila caualli, e dodeci mila fanti, e condutto il Conte Corrado Lando con la sua compagnia, l'inuiarono verso Bologna, & indi a Guastalla; la qual terra mentre con feroci assalti trauagliano, giunsero là in soccorso di quella con vn esercito di ventidue milla persone Giouanni Olegio, il Pallauicino, Luchino dal Verme, e Picinello Moscaglia mandati per questo effetto dal Visconte: Onde Venetiani non hauendo genti, ne quello, che importaua più, vettouaglia, ne prouisione a bastanza, si ritirarono a suon però di trombe, e di tamburi in luogo sicuro. Il restante di quest'anno fu speso dal S. Cane in feste, e in trionfi per l'occasione delle nozze d'Altaluna sua sorella, che hauea maritata nel Marchese Ludouico di Branderburgh: e di Verde sua seconda cugina figliuola del q. Bagliardino Scaligero, che fu del S. Bartolomeo figliuola naturale, che fù data a Giouāni Turriano Milanese figliuolo di Bartolomeo. Fu quest'anno nel mese di Luglio una grandissima Ecclisse di Sole, che durò per lo spacio di quasi tre hore: e pochi giorni dapoi fu veduta scorrer di notte da Leuante, a Ponente vna gran fiamma nel Cielo. Erano a pena finite di farsi queste allegrezze, quando nella città nostra si suscitarono grandissimi disturbi, e rumori, per li quali si fecero

Ecclisse del Sole.

Fiāma apparsa nell'aere.

cero molti ammazzamenti, e si sparse molto sangue ciuile, e fu vicina per l'ambitione di vn solo ad esser estinta la casa Scaligera, chiarissima, & illustre per tutta Italia, poiche douendo il Signor Can Grande, insieme col Signor Can Signorio suo fratello accompagnar la sorella in Alemagna a marito, lasciato per quel tempo, che douea star lontano, Gouernatore nella Città Azzo de' Correggi, da Parma, di cui molto si fidaua, e Luogotenente Generale Fregnano suo fratello naturale, persona di grande animo, ma troppo desideroso di dominare, & raccommandata la Città di Vicenza a Giouanni naturale dalla Scala, che v'era Gouernatore, a suo nome: e poscia ne' primi giorni dell'anno seguente mille trecento cinquantaquattro partitosi con la sorella, e con vna onoratissima compagnia di gentilhuomini, e di gentildonne tutti riccamẽte vestiti, non fu si tosto giunto in Bolgiano, che per più messi fu auuisato, che Fregnano suo fratello s'era insignorito della Città di Verona. Costui che era d'animo grande, e sopra ogn'altra cosa desideraua dominare, con astutia, con doni, e con altre arti lecite, & illecite si hauea fatti amici alcuni cittadini, e molti giouani sfrenati, e licentiosi, i quali per poter sodisfare alle loro bestiali, & disoneste voglie non haurebbon temuto di commettere qual si voglia crudele, & atroce sceleraggine, e staua aspettando, che se gli presentasse qualche occasione di poter mettere ad effetto il suo pensiero, promettendosi certo, e sicuro il fauore, e l'aiuto de gli amici. Con l'occasione adunque d'esser Luogotenente Generale, dell'essere il Signor Cane absente, del trouarsi la Città con vn debil corpo di guardia, e finalmente di essere la maggior parte de' Cittadini, e massime de giouani andati parte col Signor Cane, parte col Turriano a Milano, hauendo prima diuisato con alcuni il modo, che disegnaua di tenere, preso in sua compagnia vn' intrinseco, e molto fa-

Azzo da Parma Gouernatore in Verona.

Fregnano dalla Scala Luogotenente in Verona.

Il Sig Can ua in Alemagna.

1354.

migliare di Azzo, nel più bel silentio della notte andato alla sua camera, lo fece per colui chiamare, e dirgli, che lo pregaua a nome di quella gentildonna, che egli tanto amaua a leuarsi tosto di letto, & andarsene alla sua stantia, oue ella si ritrouaua apparecchiata a compiacergli, Azzo, che forte amaua, facilmente credette, che fosse vero quel, che l'amico gli disse, e leuatosi subito andò insieme con vn altro di casa alla camera, oue Fregnano s'era ridutto; il quale come lo vide venire, subito se gli fece incontra, e doppo che l'hebbe salutato con parole meste, e compassioneuoli gli disse, come egli per più fedeli messi hauea con suo estremo dolore intesa la morte del Signor Can Grande suo fratello, e che per ciò per manco male intendeua di pigliarsi egli il Principato, e la Signoria di Verona: Onde lo pregaua, che volesse, per quanto fosse in lui, operare, che ciò si facesse senza strepito, il che facendo, come speraua, se l'obligarebbe in perpetuo, onde l'haurebbe sempre trà i suoi più cari: altrimenti facesse disegno d'hauerlo sempre per inimico. A queste parole rimase Azzo tutto smarrito, e cõfuso, ne sapea, che partito in cosi strano, e dubbioso caso pigliarsi. Il prometter cosi facilmente di fauorirlo, o vera, o falsa, che si fosse la morte del suo Signore, gli pareua vergognoso, perche sarebbe tassato di perfidia, e di tradimento: il negargli, gli pareua pericoloso, perche lo vedeua pronto alla sua morte ogni volta, che non gli compiacesse. Alla fine instando Fregnano con minacciose parole si risolse di compiacergli, e d'aiutarlo: Onde lo Scaligero per leuarsi dinanzi alcuni huomini d'arme; che si ritrouauano ancor egli alla guardia della Città, de' quali molto temeua, con nuoua astutia fece subito chiamar a se i capi di quelli, & insieme con Azzo disse loro, come haueano per più mesi inteso, Barnabò Visconte con vn grosso esercito di caualli, e fanti, esser il giorno auanti sul

farsi della notte partito di Brescia, e venire alla volta di Peschiera; e che per ciò douessero senza indugio andar con tutte le lor genti alla difesa di quella. Vbidirono i capi, e chiamate le lor genti all'insegne, immantinente si partirono, e fu tanta la sollecitudine, che vsarono, che la mattina seguente nel far del giorno giunsero a Peschiera, e col contrasegno hauuto da Fregnano entrarono parte anco nella Rocca. Fregnano, partitisi gli huomini d'arme chiamò a se Giouanni suo fratello, Bastardo come egli, Alboino figliuolo del Signor Can Grande primo, e padre di quel Giouanni, che in Vicenza era gouernatore, Azzo da Correggio, Pietro dal Verme, Buonsignor di Brà, Giouanni Sommoriua, Pietro de gli Aluari, Giouanni Montagna, Bozzuolo Padouano, capo della guardia della Piazza, e molti altri suoi intrinsechi, e famigliari: à quali hauendo di nuouo scoperto il suo pensiero, e fatte larghissime promesse, e trouatogli pronti a far ogni suo volere, hauuta la fede da loro, la mattina seguẽte assai per tempo accompagnato da loro venne in piazza, facendo sparger voci, che era morto il fratello, si lasciò vedere con lo scetro in mano, e publicamente intendere, che egli disegnaua innanzi, che altro Principe straniero vi ponesse il piede, di pigliarsi la Signoria di Verona; il che fu subito con liete voci, e gridi lodata prima da suoi, poi da tutto l'altro popolo, gridando tutti viua il Signor Fregnano dalla Scala. Ciò inteso il Signor Cane in Bolzano si smarì, e sgomentò forte, ancorche fosse d'animo grande, e non sapendo, che partito pigliarsi fu da tutti quei Signori, che seco si ritrouauano, consigliato, che subito per la via de monti se n'andasse a Vicenza, innanzi che perdesse anche quella Città, offerendosegli tutti prontissimi a metter per lui la robba, e'l sangue, e non abbandonarlo mai finche non hauesse recuperato lo stato perduto, esortandolo a star di buono animo, e

Modo che tenne Fregnano a insignorirsi di Verona.

Il S. Can grande auisato del tradimento di Fregnano.

mo, e non si sbigottir punto per quel sinistro incontro di fortuna. Il cognato volle fargli compagnia insieme con tutti quei Signori Alemani, che hauea seco, ma egli non volse, conoscendo che era meglio, che s'andassero a casa, e poi subito tornassero con genti a soccorrerlo. Partissi egli, e'l fratello insieme con alcuni altri pochi, & a Trento prima, a Rouere poi se ne vennero: doue passato il fiume Lem, quasi volando si condusse a San Gottardo, poscia alla Pozza, al Trambelem, al Pozzago; onde discese in Valmorbia, per la quale, e per lo piano di Vall'arsa, e p quello della Fuocaccia caualcando tutta la notte, ritrouossi nel far del dì nella terra del campo dell' Arra, oue riposatosi, e ristoratosi alquanto, presi freschi caualli se ne andò a San Pandolfo, indi a Crepad'oro, poscia a Santo Altissimo; onde giunse a Dressino, & iui guazzato il fiume Leque, lasciando Montecchio a man destra, peruenne all'Olmo, e finalmente a Vicenza, oue dal Gouernatore, e da tutto il popolo fu con grandi allegrezze riceuuto. Doue mentre cõ ogni diligenza Fregnano fa prouisioni di genti, e d'altre cose, che gli facean bisogno per l'impresa, che hauea da fare, e che Azzo da Correggio ritirato in Ferrara, già pentito (benche tardi) del tradimento commesso, solo se ne staua ad aspettare per vedere il fine di tanto tradimento. Fregnano chiamò in suo aiuto i Gonzaghi, i quali senza perder punto di tempo, vennero con molte genti a Verona, doue tosto Feltrino vsando, com'era suo costume, vna tirannica autorità, elesse Podestà di Verona Paulo dalla Mirandola, persona di costumi molto simile a lui, & ad altri diede altri officij. Volse in oltre, che a suo nome, e da suoi soldati si guardassero le porte, i põti della Città, e la piazza, leuandone le guarde dello Scaligero, il quale accortosi tardi della sua sciocchezza, e di hauersi tirato l'inimico in casa, mãdò secretamẽte a supplicar il S. Bar nabò

Viaggio che fece il Sig. Cane venendo à Vicenza.

Fregnano chiama i Gonzaghi in suo aiuto contra il S. Cane.

Paulo dalla Mirandola Podestà di Verona.

nabò Viscōte, che o uenisse, o mādasse a liberarlo delle mani de' Gōzaghi. Il Milanese, che hauea sempre hauuto animo alla Città di Verona, lieto di così bella occasione, che se gli presētaua di venir al suo disegno, partitosi subito cō grosso esercito di Brescia, oue si ritrouaua, cōminciò a marciare cō grā celerità alla volta di Verona, quando i Gonzaghi, che del tutto erano stati auisati, temendo le forze di lui, andarono senza perder tempo a trouar Fregnano, e con acconcie, ma simulate parole gli mostrarono, che se Barnabò vna sol volta entraua con le sue genti in Verona, non sarebbe mai più stato poßibile cacciarnelo; e perciò lo consigliauano à tenerlo, quanto più fosse poßibile, lontano dalla Città, & a fine che non si sdegnasse contra di lui, e gli diuentasse nemico l'esortauano à mandargli incontra chi del suo buon animo infinitamente da parte sua lo ringratiasse, e gli facesse intendere, che sendosi acquetate le cose più non hauea bisogno dell'aiuto suo, & in vltimo, perche meglio restasse sodisfatto, gli facesse qualche bel presente; soggiungendo che eßi Gonzaghi gli sarebbono sempre stati fedeli, e che non erano per altro in Verona, che per la salute sua, e per lo stabilimento della sua nuoua Signoria, e che haurebbono leuate, quando così gli fosse piacciuto, le guardie, che hauean poste per la città, le quali non per altro, che per la salute sua haueano distrbuite, hauendo inteso essersi solleuati certi motiui contra di lui nella città. Mosso da queste, & altre ragioni Fregnano, mandò subito a far quest' vfficio col Visconte, il quale tenendosi perciò vccellato dallo Scaligero giurò di farne vendetta con la prima occasione, che se gli presentasse; ma per allora non ne fece altra dimostratione, anzi fingendo di credere alle parole dell'Oratore die volta facendo vista di tornarsene a Brescia, ma poi si fermò in Gussolengo, terra per sette miglia distante dalla città, spargendo

Fregnano chiama il Visconte contra i Gonzaghi.

Simulati andamenti de' Gonzaghi con Fregnano.

Bernabò Visconte in Gussolengo.

do voce, che per esser stanco dal viaggio, voleua per quella notte riposar iui: e poi nella prima ora della notte ordinò ad alcuni suoi capitani che con quelle genti, che più lor piacessero, se n'andassero su la via di Mantoua, per vedere se la fortuna lo volesse fauorire, la quale non gli mancò punto, perciò che essendo nell'ora prima del giorno seguente vscito di Verona Vgolino Gonzaga con alquanti caualli per andarsene a Mantoua per certi suoi negotij, fu da quei del Visconte con tutti quei, che eran seco quasi senza cauare spada, fatto prigione; della qual cosa auisato il Visconte fu sopra modo lieto, e tosto, hauendo frà se stesso diuisato quel, che di fare intendea, indusse parte con le minaccie, parte con le lusinghe il Gonzaga a promettergli, che sarebbe insieme con lui entrato nella Città di Verona: e poi partitosi con tutti i suoi, e col Gonzaga insieme, che con buona guardia conducea, fece per dar più di color alla cosa, spiegare l'insegne del Mantouano, e nasconder le sue: e gli sarebbe facilmente riuscito l'inganno, se vno di quei del Gonzaga, che dalle mani de' Milanesi era per sorte fuggito, non hauesse riferito in Verona qualmente Vgolino con tutti i suoi era stato preso dal Visconte. Giunto Barnabò col Gonzaga a Verona alla porta di S. Maßimo, oggi di S. Zen, la ritrouò serrata, e custodita da vn grosso presidio di genti, onde vedendo non essergli riuscito l'inganno, volle tentare se con la forza potesse conseguir l'intento suo, e le diede vn furioso, & ostinato assalto, che durò fin vn'ora di notte, ma perche era gagliardamente difesa, essendoui venuto Fregnano con alcune elette compagnie de' suoi, e di quei de Gonzaghi, vedendo di non far frutto alcuno, e di perder più tosto, che guadagnare, si ritirò, e tutto di sdegno, e di rabbia pieno menando seco tutti i prigioni se ne tornò a Brescia.

Vgolino Gonzaga preso da' soldati del Visconte.

Barnabò Visconte batte la porta di San Maßimo.

Il Signor Cane in tanto essendo di tutte queste cose informato

mato, ſenza perderſi punto di animo, ſi metteua in ordine per venire alla recuperatione dello ſtato. Di Vicenza traſſe alcune compagnie, che v'erano, & vna infinita moltitudine di quel popolo; che con grā prontezza lo ſeguitò, del Contado raccolſe vn groſſo ſquadrone d'huomini ruſtici, i quali ſeguendo l'eſempio de' Cittadini portauano amor grande alla caſa Scaligera: da vicini paeſi, e Signori hebbe ancora gran ſoccorſo, e maßime da' Venetiani, e dal Carrara; che gli mandarono alcune buone compagnie: ſpedì anco ſubito cō grādißima fretta corrieri à capi de gli huomini d'arme, che in Peſchiera, come hauea inteſo ſi trouauano, mādādo a dir loro, che per coſe di grandißima importanza doueſſero con la maggior preſtezza, che foſſe poßibile, venir con tutte le genti alla volta di Verona, oue ſenza fallo ſi trouarebbe anch'egli. Fatte queſte prouiſioni, & eſſendo in procinto per partirſi, perciò che era pio, & clemente, e mal volontieri vedeua ſparger ſangue di Criſtiani, doppo l'hauere inſieme con tutti i ſuoi aſcoltati deuotamente i diuini officij, poſtoſi in genocchioni, con voce alta in modo, che puote eſſere inteſo da tutti, ſupplicò la Glorioſa Vergine, & il Cauagliere San Giorgio, che voleſſero interceder dal Signore, che egli, con quel manco danno, che foſſe poßibile recuperaſſe la perduta Signoria, e dignità, promettendo loro di far edificar in Verona a lor nome vn celebratißimo tempio. Dicono alcuni, che non hebbe ſi toſto lo Scaligero fatto queſto voto, che con gran marauiglia d'ogn'vno, il Cielo, e l'aria, che prima erano nubiloſi, e foſchi, in vn tratto ſi riſchiararono; onde tutti tenendo per fermo, che il grande Iddio haueſſe eſſaudite quelle deuote preghiere, certißima vittoria di quell'impreſa ſi prometteuano. Partitoſi il Signor Cane, e giunto il giorno ſeguente ſotto Verona, s'accampò lungo il fiume alla Porta di Campo Marzo, e ſcoperto-

Deuote preghiere, & uoto del Sig. Cane, douēdo uenire alla recuperatione di Verona.

toſi

tosi ad alcuni suoi famigliari, che alla guardia vi ritrouò, fu da quelli prima, e poi da tutti gli altri con liete voci salutato, & in vn punto stesso apertagli la porta, per la quale egli entrò nella Città, doue fu con grandi applausi, e fauori, come vero, e natural Signore riceuuto. Come si seppe, il Signor Cane essere entrato nella Città, tutti subito comminciarono a correre verso quella banda, doue egli era, per vederlo, salutarlo, e proferirsegli: di che essendo auuisato Fregnano, che alla porta di San Maßimo si ritrouaua, rimase tutto smarrito, e confuso: ma non v'essendo tempo da perdere, subito fatto della neceßità virtù, raccommandate le cose della porta ad alcuni suoi fedeli, con alcune compagnie si partì per venir contra il Signor Cane, il quale essendo mentre ordinaua le sue genti in battaglia, giunti i suoi huomini d'arme già s'era mosso per andar a trouar lui, hauendo prima con molte parole innanimiti i suoi, si scontrarono in capo al Ponte delle Naui, & attaccata la battaglia, fu da principio combattuto dall'vna parte, & dall'altra con grandißimo valore, perche se ben quei del traditore, e i Mantouani erano più pochi, erano nondimeno molto braui, e valorosi, e sosteneuano gagliardamente l'impeto, e la furia de' nemici; ma poi che Fregnano sentì, che i Padri di San Fermo con la campana grossa a martello dauano segno al popolo della battaglia, che quiui si facea, & alle grida s'accorse il popolo esser fauoreuole al Signor Cane, perdutosi d'animo, e disperatosi affato della vittoria, mentre per fuggire si volta, gli fu da vno cō una rōca ferito, e morto sotto il cauallo; Onde egli non sapendo in che luogo ridursi, che sicuro fosse, entrò in vn burchiello, che a caso nel fiume trouò, con animo di fuggir giù per quello: ma essendo per sua trista sorte il burchiello con vna catena legato, sopragionti da quei del Signor Cane fu fatto con molti altri pregione, la qual cosa fu molto grata

Il S. Cane con l'esercito sotto Verona s'accāpa alla porta di Cāpo Marzo, & entra in Verona.

Fatto d'arme fra il S. Cane, e Fregnano in Verona.

Fregnano fugge abbandonando là battaglia

Fregnano con molti altri fatto prigione.

to grata al popolo, dal che ſi vede quanto ſia leggiero, & inſtabile il volgo, il quale ad ogni minima coſa ſi volge, e quelli ſempre ſegue, & ama, che vede in alto, e felice ſtato poſti, voltando le ſpalle a quelli, a cui vede la fortuna contraria. Dianzi eſſendo Fregnano Signore tutti l'onorauano, tutti lo fauoriuano; ora che egli è prigione, tutti lo biaſmano; tutti gli ſono nemici. Vogliono alcuni, che Fregnano non viuo, ma morto foſſe preſo eſſendoſi affondato, per la ſouerchia carica delle genti, il burchio, ſul quale egli era, & affogatoſi egli con quaſi tutti gli altri, che v'erano ſeco, e ritrouato foſſe come traditore, e ribelle impiccato per gli piedi. Leggeſi, che il Signor Cane fece queſto giorno mirabil proue della ſua perſona, e fu veduto più volte nella maggior calca combattere con tanto valore, che faceua ſtupire ogn'uno che lo vedea. Frà gl'altri che furon preſi, fu Paulo dalla Mirandola, il quale fu dal popolo, contra il volere però del Signor Cane, con molte ferite, crudelmente ammazzato. Il giorno, che ſeguì a tanta vittoria, che fu il primo di quadrageſima, fe lo Scaligero impiccar per gli piedi sù la piazza il traditor Fregnano, il che fu vniuerſalmente grato a tutti. Furono date molte caſe de' ribelli in preda a ſoldati, & al popolo, e pochi giorni dapoi furono, come complici della congiura, impiccati publicamente Giouanni, & Alboino dalla Scala, ma naturali, Alberto da Monfalcone, Giouanni de' Caneuari, con quattro figliuoli; Iacopo Padouano Medico, Gilberto, e Iacopo de Porcinelli, Corradino da i Laſi, Giorgio, e Girolamo fratelli dal Camino, Bozzolo capo della guardia della piazza, Celeſtino de' Buongeni, Nicolò dalla Barba, due figliuoli di Rigazolo de Lameri, Cauedale da Lonà, Iacopo Notar, con Pietro Medico Vicentino; & ad alcuni altri, per eſſer di onoratiſsime famiglie, fece tagliar il capo; Queſti furono Pietro dal Verme, Bonſignor di Brà,

Leggierezza, & inſtabilità del volgo.

Paulo dalla Mirandola Podeſtà di Verona ammazzato dal popolo.

Fregnano impiccato.

Lo Scaligro fà impiccar, e decapitar molti trouati nella cõgiura con Fregnano.

Giouanni Sommoriua, Pietro de gli Aruarij, Giouanni Montagna, Vbertino de gli Aueri, e Daniello de' Magrini. Vogliono però alcuni, che il Sũmoriua fosse impiccato in Ostia, & il Montagna strangolato di notte sul Ponte Nuouo, e gettato nel fiume. Ne di questo castigo si contentò il Signor Cane, perciò che volle, che a perpetua memoria del lor tradimento, & ad esempio, e terrore de gli altri, fossero tutti dipinti sù la sala del palazzo della ragione, quelli impiccati, e q̃sti sù la Baltresca decapitati: Il Saraina scriue, che al suo tẽpo se ne vedeuano ancora alcune reliquie: Oggidì, essendo state ristaurate queste fabriche, non se ne vede inditio alcuno. Furono ancora cõfiscati a tutti i beni di qualunque sorte cosi feudi come iurisditioni: molti altri, che furono poi, come sospetti, per ordine del Signor Cane ritenuti hauendo con verissime proue giustificata la loro innocenza furono liberati. Feltrino Gonzaga, il quale cercãdo di saluarsi s'era inauertentemente ascoso in casa del Signor Paolo Alboino, essendo ritrouato, e preso, fu insieme con Alberto, Corrado, e Pietro Gonzaghi condotto al Signor Cane, il quale gli fece co' ferri alle mani, & a piedi rinchiudere nella torra di San Martino Acquario, facendone poco dapoi imprigionare infiniti altri, che come vogliono alcuni, arriuarono al numero di ottocento, de quali poco dapoi ne fece impiccar trè, persone di qualche conto, e molto famigliari di Azzo da Correggio, le facoltà del quale, che erano assai, furono tutte assegnate al Fisco, e dinanzi alla sua casa fu drizzata vna forca, la quale mentre egli visse, ogni anno de' danari del Fisco fu rinouata. Furono anco impregionati, e spogliati di ogni lor hauere la moglie, e due suoi figliuoli: ma pochi mesi dapoi, a preghiere di alcuni Principi, furono rilasciati, pagando Azzo tredeci mila scudi. Et il Signor Barnabò Visconte a preghi anch'egli dell'Arciuescouo suo Zio, libero Vgolino

Gonza-

Gonzaga, e tutti gli altri, che hauea seco presi: & il simile alcuni mesi dapoi fece il Signor Cane di Feltrino, e de gli altri Gonzaghi, pagando essi trenta mila scudi, giudicando assai meglio con suo vtile liberargli, che con suo danno, e contra il costume de' soldati, a' quali è lecito di seruir a chi gli paga, fargli morire. Non erano ancora acquetati questi tumulti, quando il cognato del Signor Cane, con vn quasi giusto esercito, e con molti altri Signori Alemani in compagnia giunse a Verona, doue fu con molto onore, e grandi allegrezze riceuuto dal Signor Cane, e da nostri, distribuendosi i soldati nelle case de' cittadini, i quali per compiacere il lor Signore molto volontieri accettarono il carico.

Ludouico Marchese di Brandeburgh con gēti in Verona à fauor dello Scaligero.

Voleua il Marchese, e quegli altri Signori, che il Signor Cane con quelle genti, che si trouaua ancora in essere, e quelle, che essi seco hauean condotte, seguendo l'vsanza Tedesca passasse sul Mantouano, e scorrendo a longo, e a trauerso lo saccheggiasse, e ruinasse tutto, e la Città stessa, accioche altro tanto piangessero i Gonzaghi del proprio danno, quanto hauean riso, e s'erano allegrati dell'altrui. Ma perche lo Scaligero, come persona Cristiana ricusò di ciò fare rimasero molto mal sodisfatti di lui quei Signori, e massime il Marchese, il quale hebbe più volte a dire publicamēte, che il cognato non poteua esser altro, che vna persona vile, e da poco, perdonando cosi facilmente l'ingiurie; onde benche fosse loro, e dal Signor Cane, e da nostri vsata grandissima cortesia, & oltra i presenti, che furono assai, e ricchi fossero dati loro danari da pagar i soldati, si partirono nondimeno molto mal sodisfatti. Pochi giorni da poi nel principio di Luglio s'oscurò talmente il Sole, che come vogliono alcuni, delle cinque le quattro parti s'oscurarono, e tal oscurità durò quattro ore. Lo Scaligero in tanto conoscendo, e confessando come Cristiano, che per beneficio diuino, ha-

Ecclisse del Sole.

uea recuperata la Signoria, ricordandosi del voto fatto in Vicenza, volle adempirlo, e poco discosto dalla porta, per la quale egli era entrato nella Città, fece fabricare la Chiesa, che promessa hauea, nominandola dal nome della Regina de' Cieli, e del Cauagliero San Giorgio, de' quali vi fece con gran maestria dipingere le loro Gloriose Immagini, e sotto quelle l'insegna della sua famiglia, con questi versi, che da persone, che veduti, & letti gli hanno, mi sono stati detti:

Fabricasi la Chiesa di Santa Maria dalle gratie oggi detta S. Giorgio.

Scaliger amissam Canis hanc intrauit in Vrbem,
Hanc & ob id pulcram condidit Ecclesiam.

Oggidì non vi si veggiono nè pitture, nè versi: vi si vede bene in molti luoghi, e massime sopra la porta l'insegna dalla Scala. Questa è quella picciola Chiesa, che habbiamo à canto alle mura della Città, & che confina, anzi è unita col giardino de' Padri della Vittoria. Mentre si fabricaua questa Chiesa venne il vigesimo terzo giorno di Nouembre, & i due seguenti tante neui, che ve ne fu assai per tutto il mese di Febraio. Quest'anno medesimo fece il Sig. Cane libero dono a Francesco Beuilacqua, per i suoi benemeriti, e per la fedel seruitù, che hauea fatta, e tutta via facea alla casa Scaligera, della giurisditione, e Vicariati delle terre di Menerbe, di S. Zenon, di S. Stefano, e del Gazzolo, si come si vede per un priuilegio sub datum Veronæ die 18. mensis Nouembris 1354. Benche le cose della nostra Città fossero assai bene accommodate per la morte di tanti traditori, non per questo il S. Cane viuea con l'animo quieto, e tranquillo, percioche sapeua d'hauere, benche legitimamente, offeso molti, e perciò essere da molti odiato, onde bisognò guardarsi molto bene, & hauer buona custodia alla sua, & alla vita de figliuoli; e perciò egli disegnò di fare nella Città su la riua del fiume una fortezza, nella quale

Il S. Cane dona à Francesco Beuilacqua molte iurisditioni e Vicariati.

potesse

potesse star sicuramente con tutti i suoi, & in occasione, per vn ponte, che sopra quello disegnaua di fare, riceuere aiuto, e soccorso d' Alemagna, promettendosi assai da quella parte per la parentela, che vi hauea della moglie, e della sorella. Ne' primi giorni adunque dell' anno seguente mille trecento cinquantacinque fe dar principio alla fabrica del Castel di S. Martino Acquario, detto oggi, a differentia di quello di S. Felice, Castel Vecchio, fabrica veramente per giuditio vniuersale fino al dì d'oggi fortissima, e mirabile per lo bellissimo ponte, che ha sopra il fiume. Occupando con questa fabrica la Porta dal Morbio, che anticamente soleua seruir alla Città longo il fiume, & serrando nel Castello l'antica Chiesa di S. Martino. Il S. Cane per onorar Francesco Beuilacqua, che egli tanto amaua, volle che ei fosse quello, che metteße la prima pietra nelle fondamenta di questa fabrica, ilche fu il vigesimo ottauo giorno di Maggio; e per gratificarlo maggiormente gli donò la spada di S. Martino, che per molti, e molti anni innanzi era stata con gran deuotione conseruata nella predetta Chiesa del detto Santo: fu poi questa spada, dopo che fu stata molti anni in casa del predetto Francesco, il quarto giorno d' Agosto, l'anno 1425. offerta dalla Signora Diana sua nepote alla Chiesa di S. Maria di Castel rotto di val Pollicella, doue si ritroua fino al dì d'oggi. Ora mentre con gran sollecitudine attende il Sig. Cane à questa fabrica, ha il decimo giorno di Giugno nuoua, Mantouani hauergli con improuiso assalto tolto Ostiglia, facēdo prigioni cō alcuni della terra affettionati alla casa Scaligera, quanti vi trouarono alla guardia della rocca, e ciò hauer fatto, per che egli, cō tutto che fosse da molti Signori caldamente supplicato, hauea ricusato di liberar i suoi prigioni, ancorche per quelli volessero dargli vna grossa somma di danari. Di ciò si dolse sopra modo il Signor

Fabricasi il Castel Vecchio dal S Cane detto di S. Martino Acquario 1355.

Francesco Beuilacqua pose la prima pietra nelle fondamenta del Castel Vecchio.

Il S. Cane dona à francesco Beuilacqua la spada di San Martino: Spada di Santo Martino seruata nella Chiesa di Santa Maria di Castel rotto.

Ostiglia presa da Mātouani.

Cane,

Cane, e subito, per recuperarla messe insieme molte genti; e con esse mandò il Signor Giouanni dalla Scala alla recuperatione di quella; il quale andato con grandissima fretta, prima la riprese, che i Gonzaghi hauessero nuoua della sua partita, e cosi Mantouani con la medesima facilità la perderono, cō la quale l'haueano acquistata. Il S. Cane per assicurarsi da Mātouani deliberò di fornire la muraglia, che il Sig. Mastino suo padre hauea in Villa Franca commínciata, e cosi fece fabricare il castello, che fino oggidì si vede, e le mura fino a Nagarole, & a Valleggio, facendoui far le torri, e la fossa, che ancora in molti luoghi si vedono. Nel medesimo tempo, per compiacere a Vicentini fece far il Castello di Montecchio maggiore, e nell'vno, e nell'altro poi pose buon numero di fanti alla guardia. In tanto essendo nata guerra fra il Pontefice, e'l Signor Barnabò Visconte per cagione di Bologna; per la quale il Visconte hauea prese molte castella del Bolognese, e teneua strettamente assediato Reggio, l'Abbate di Cistello Borgognone Legato Apostolico trouādosi p questo astretti passi, procurò, che il S. Cane, e molti altri Signori, si collegassero seco in fauore, & aiuto di Sāta Chiesa; ilche essi fecer molto uolōtieri, e massimamēte lo Scaligero, ilquale subito gli mādò, sotto la cōdutta del S. Giouāni dalla Scala alcune valorose cōpagnie di caualli, e fanti, non cessando però pūto dal fabricare, per loquale facēdo grādissime spese, deliberò di voler porre à i suoi popoli di Verona, e di Vicenza vn taglione, per lo quale venisse a redintegrarsi, e da vantaggio delle spese fatte: e cosi nel principio dell'anno seguente mille trecento cinquantasei pose vna dadia generale a tutti, di soldi venti, o come altri dicono, di dieci, o come ad altri piace di quattro per ciascun campo, cosa veramente ingiusta, & ineguale per la gran disparità, e disugualianza de' terreni. Nondimeno fu di bisogno, che tutti vgual-

Veronesi ripigliano Ostiglia

Fabricasi il Castello di Villa Franca, e le mura fino a Nogarole, & à Valleggio.

Il S. Cane fa lega cō la Chiesa cōtra il Visconte.

1356.

Dadia del Cāpadego posta dal Sig. Cane.

vgualmente la pagaſſero, benche con gran difficultà ſi riſcoteſſe; percioche, come ben dice Tulio, Obdureſcunt aures populi ad vocem tributi. *Quanta ſomma di denari egli cauaſſe dal popolo Veroneſe per queſto taglione, dal numero de' campi ſi può facilmente comprendere, i quali, come da perſone che hanno tutto queſto noſtro Territorio perticato, hò inteſo che aſcendono al numero d'vn millione, quattrocento quarantatre milla, trecento ſeſſantaotto, de' quali vn millione dugento uentitre milla, cento, e dodeci ſono fruttiferi, e dugento venti milla, dugento ſeſſantaſei ſono ſterili paludi, e montuoſi. L'anno che ſeguì mille trecento cinquanta ſette diſegnando il Signor Cane, e laſciandoſi anco intendere di voler laſciar Signori, doppo sè, trè figliuoli naturali, che haueua, cioè Fregnano, Tebaldo, e Guglielmo, benche altri vogliono, che foſſer ſolamente due, depoſitò in Venetia appreſſo i Magnifici Procuratori di San Marco, dugento mila ſcudi con eſpreſſo ordine, che morendo egli a niuno altro non ſi doueſſer dare, che a i trè ſuoi figliuoli, i quali egli ſottoponeua al gouerno di quel Magiſtrato; l'officio del qual era di difendere, e fauorire i pupilli, e le vedoue, & hauer cura de' loro beni: e di più volſe, che tutti i capi, e prouiſionati ſuoi con ſolenne giuramento prometteſſero a queſti ſuoi figliuoli fedeltà, & vbidienza, e di non douere doppo la ſua morte riconoſcere altri per Signori, che eſſi, e di douergli in ogni occaſione difendergli, e fauorirgli contra qualunque cercaſſe di vſurpar loro lo ſtato, o di far loro altro male. Furono queſte coſe cagione, che il Signor Paolo Alboino, & il Signor Can Signorio ſuoi fratelli gli preſero grandiſſimo odio, e deliberarono di torlo dal Mondo, e communicata ſecretamente la coſa con gli amici, e fautori loro gli trouarono prontiſſimi, percioche non ſolo a fratelli, i quali ingiuſtamente cercaua di priuare della Signoria, che a loro*

Di quanti cāpi ſia tutto il Veroneſe.

1357.

Inimicitia fra il Sig. Cane, e i ſuoi fratelli.

loro giuridicamẽte ſpettaua, ma ancora a tutti gli altri, p le grauiſſime eſtorſioni era venuto in odio, onde non era alcuno, che non haueſſe veduto volontieri la ſua morte, eſſendo prima amato, e riuerito da tutti. Morì in queſto mezo il ſettimo giorno di Luglio il S.Giouãni dalla Scala, perſona di gran valore, e di gran fede, e perciò molto fauorita, & amata del Signor Cane: Fù il ſuo corpo con gran pompa, accompagnandolo tutti gli ordini della Città, & il Principe ſteſſo a lutto veſtiti, ſepolto nella ſua Chieſa parochiale, che era quella de' Santi Fermo, e Ruſtico, che è appreſſo al Ponte delle Naui, in vna belliſſima arca di marmo, doue ancora ſono l'oſſa, e le ceneri ſue. Nacque queſto Giouãni l'anno mille trecento, e cinque di quel Alboino, che dal Signor Cane fu fatto morire, come complice del tradimento di Fregnano, e di vna ſua amante d'Antiochia, detta per nome, o come altri dicono per ſopra nome Antiochetta. Fu il S.Cane per natura molto collerico, ancorche nõ foſſe inclinato all'arme, e d'ogni coſa ſi ſdegnaua, offendendo tutti, ma copertamente, perche non ardì mai di moſtrarſi nemico ad alcuno, ſe nõ l'anno che ſeguì mille trecento cinquant'otto, nel principio del quale eſſendo andato il Signor Barnabò Viſconte nemico de' Gonzaghi, cõ vn giuſto eſercito ſu'l Mantouano, hauea fortificata la terra inſieme cõ la Rocca di Borgo Forte, che hauea pochi meſi auanti preſa, e fermatoſi in quella faceua del continuo predare, e ruinare tutto quel paeſe, e nel medeſimo tempo manteneua vn'altro fiorito eſercito, che d'Alemagna, e dalle terre della Chieſa hauea cauato, nel ſerraglio: Onde i Gonzaghi ſi trouauano a mal partito, e vedeuano vicina la loro eſtrema ruina, percioche nè haucan genti da poter contraſtare, nè quel che importa più, danari da farne, nè pur da trattener quelli, che haueano, molte delle quali ogni giorno, mancando quelli, gli abbandonauano, e

Morte del Sig. Giouanni dalla Scala.

1358.

no, e nel campo nemico passauano: per la qual cosa delibe-rarono, astretti da necessità, ricorrere per aiuto al S. Cane, al quale doppo alcune pratiche venderono trè loro castella, cioè Canedole, Castellar, e Piuforte per trenta mila scudi, ben-che altri dicano, che glie ne impegnarono solamente due: cō quali danari hauendo sodisfatti i soldati, & assoldatine de gli altri, vscirono animosamente in campagna, e fecero mol-te volte sudar la fronte al Milanesa, riducendolo con la morte, e prigionia di alcuni de' suoi bene spesso a strani passi. Della compra delle Castella Mantouane si tenne molto offeso il Visconte dallo Scaligero; e per potersene vn' giorno vendi-care si risolse di far pace cō Mātouani, e cosi dopo vna lunga pratica fece, restituendo loro per sua cortesia, il serraglio, e la terra con la Torre di Borgoforte: in questa pace furono compresi ancora i Signori di Ferrara, di Padoua, e di Bo-logna, che erano confederati de' Mantouani, & al Ferrare-se furono restituite ancora due Castella, che il Visconte gli hauea tolte. In questa pace ancora furono conclusi due pa-rentadi vno trà Vgolino Gonzaga, e Caterina nipote del Visconte figliuola di Matteo Visconte, l'altro tra Marco pri-mogenito del Visconte, e vna figliuola di Francesco da Car-rara, benche quest' vltimo per opera della moglie del Signor Barnabò non hebbe poi effetto, ilche fu cagione di grandissi-ma guerra fra loro. Di questa pace, e parentela fra Man-touani, & il Milanese restò molto mal sodisfatto lo Scalige-ro, dubitandosi che la guerra non si riuolgesse tutta sopra di lui: e per questo, & anco perche a quei dì hauea presentito non sò che del mal animo de' fratelli, essendo ormai il Ca-stello di San Martino ridutto in buon termine, si ritirò in quello con la famiglia, e con alquanti eletti soldati; e per più nobilitarlo fece fare per dritto a quello nelle mura della Città la Porta di San Sisto, dandole tal nome da vna anti-

Il S. Cane compra da i Conzaghi tre Castella.

Il S. Cane si ritira nel Castel lo di S. Martino Acquario. Fabricasi la porta di S. Sisto.

chißima Chiesa, che poco fuori di quella si ritrouaua; la qual porta essendo poi per le guerre la Chiesa ruinata, fu detta di Santa Lucia, dalla Chiesa, che già, come si disse, fece fare quel Pace in onore di questa Santa, & anco da vn nobilißimo, e gran Borgo, che fuori di quella, benche alquanto discosto si ritrouaua, & vltimamente essendo stato parte per le guerre, parte per ordine dell'Illustrißimo Senato Venetiano abbattuto il Borgo fu detta dal Palio, dal correr che ogni anno vi si facea, & vi si fa ancora l'vltima Dominica del Carneuale il Palio: la qual porta oggidì dalla Magnificenza de' nostri Illustrißimi Signori è stata ridutta a tale, che più tosto ad vn forte Castello, che a porta si rassomiglia. Pochi giorni dapoi lo Scaligero si per non hauer a tener la guardia a tante porte, come per esser molto propinqua a questa, e perciò di poco commodo alla Città, fece serrare, e murar quella del Calzaro. La nuoua disamicitia nata fra il Visconte, e lo Scaligero diede tanto animo al Signor Can Signorio ad esequire quel, che hauea disegnato cõtra il fratello (percioche giudicaua di non douer hauer più timore alcuno del Visconte) e senza pensare ad altro deliberò di dargli effetto, e senza dimora messe quest'ordine. Era consueto il Signor Cane andare a visitare spesso vna sua amica, della quale hauea hauuti que' trè figliuoli, de' quali s'è detto, la cui stanza era vicina all'Adige, di dietro alla Chiesa di Sant'Eufemia, e si come è usanza de' Principi il più delle volte v'andaua a cauallo, accompagnato da due soli staffieri, o la mattina per tempo, o subito che hauea mangiato, o nell'imbrunir della sera. Di questa sua vsanza essendo benißimo instrutto il Signor Can Signorio, s'ascose egli, & Andrea Malaspina con Carlo, detto dal Seraina Gualtieri da Montorio, e Giachellino Tedesco da Lindo, & alcuni altri suoi famigliari, là in quelle contrade il decimo

Murasi la porta del Calzaro

quarto

quarto giorno di Decembre, benche di Nouembre dica il Corio, dell'anno che seguì mille trecẽto cinquantanoue, li quali passando di là il mal accorto Signore, saltarono fuora improuisamente, e toltolo in mezo con alcune arme d'asta, che haueano, gli diedero a prima giunta sette mortali ferite, per le quali cadde subito da cauallo, e finì sua vita. E ciò fu appunto di rincontro al Cimiterio di Santa Eufemia, doue ora habbiamo la sega: nel qual luogo fu poi posta di bianco marmo vna croce, la quale fino al dì d'oggi sopra le mura del predetto Cimiterio si vede. Commessa tanta sceleraggine, il Signor Can Signorio prima che si diuolgasse per la Città, se n'andò quel giorno stesso a Montagnana, & il seguente assai per tempo a Padoua dal Signor Francesco Carrara, fratello di sua madre, dal qual fu con lieta fronte riceuuto, & accarezzato, onde publicamente si disse, che l'istesso Carrara era stato consapeuole, e consigliero di tanto maleficio, tãto più, che molti mesi innanzi hauea egli preso grande odio, bẽche occultamente al S. Can Grande per lo poco conto, che vedea, che facea di tutti, e maßime di lui, benche gli fosse Zio: percioche egli accarezzaua, & esaltaua solamente gli Alemani, de' quali hauea sempre piena la corte. Sparsasi la fama della morte del Signor Cane, s'empì di tanto spauento la nostra Città, che non fu alcuno, che ardisce anco dẽtro i muri della sua casa di parlare di tanto homicidio, e molti nõ sapendo a che fine douesse riuscir la cosa, presero l'arme; benche poco dapoi essendosi intesa la fuga del Signor Can Signorio, s'acquetò, e s'aßicurò tutto il popolo, ne fu alcuno, che cercasse, o pur pensasse di far vendetta della morte del Signore, cotanto era egli odiato, per l'essersi mostrato, maßimamente ne gli vltimi anni della sua Signoria fuor di modo auaro, e rapace, sẽza portar rispetto a niuno, ne pur a gli amici, e partiali della sua casa Scaligera, fra i quali furono i Nogaroli

Morte violenta del S. Cane 1359.

Il S. Can Signorio a Padoua.

Quanto fosse spauentata la nostra Città per la morte del S. Cane.

Quanto fosse odiato il S. Cane da Veronesi

garoli tanto benemeriti di quella, percioche s'era fatto senza alcuna ragione erede di Cagnuolo, il quale hauea più di quaranta mila ducati d'entrada, e trè giorni innanzi la sua morte hauea mandato a pigliar il possesso delle sue facoltà; e perche elle si trouauano indiuise con quelle d'Antonio, forse per non pigliar errore nel diuiderle, se le haueua vsurpate tutte. Haueua in oltre arricchito fuor di modo il Fisco, percioche per qualunque errore, ancorche minimo, condannaua, & applicaua al Fisco le condēnaggioni, & a tutti quelli, che ammazzauano, o feriuano confiscaua tutti i beni, e con tanta crudeltà si esequiuan le sententie, che a pena si lasciauan le doti alle mogli. Fù sepolto questo Signore il terzo giorno doppo la sua morte appresso il padre con pochissima pompa, temendo i nostri, se altramente hauessero fatto, di offendere il Signor Can Signorio, e Paolo Alboino suoi fratelli. Mentre si facean queste cose, l'amica del Signor Cane, caduta da tanta altezza, nella quale l'hauea posta la fortuna se ne staua abbandonata da tutti, tutta sconsolata doue prima era quasi di continuo visitata, e corteggiata da molte, dalche chiaramente si conosce quāto sia incerta quella grandezza, che da fauor di fortuna, e non da proprio valor dipende, presi prestamente seco i figliuoli, e quattro sole persone in compagnia ascosamente con molti danari, e gioie, & altre robbe di gran valuta, si partì di Verona, e per inusitate strade se n'andò a Venetia, doue sicura della vita, godendo la rēdita de' danari depositati dal Signor Cane visse il restante de' suoi giorni. Morì questo Signore nel vigesimo ottauo anno di sua età, hauendo goduto la Signoria noue anni, e mezo. Nel principio della Signora fu molto amato dal popolo essendo di costumi molto vmani, e piaceuoli, e con gli amici fuor di modo cortese, gouernando con molta giustitia questa Città, e facendo a tutti egualmente ragione: ma

poiche

poiche l'auaritia occupò l'animo di lui diede di calcio a tutte le virtù, e diuentò fuor di modo altiero, & arrogante, non faceua più stima d'alcuno dimostrando in tutti gli atti suoi, & fin nell'andare, e nel parlare segni euidentissimi della sua superbia. Hebbe di due altre donne, benche alcuni dicano della medesima, della quale hebbe i trè maschi di sopra nominati, tre figliuole femine Beatrice, Troiana, e Cagnuola, la prima delle quali fu Monaca, & Abbatessa di San Domenico, la quale visse così santa, & onesta vita, che morendo lasciò di se gran desiderio a tutto il Monasterio, & a tutta la Città, & arricchì quel luogo di più di dieci mila libre; l'altre due con dote di dieci mila libre per vna si maritarono in persone onorate. Ora riduttosi il Signor Can Signorio a Padoua dal Carrara, fu tosto, come il bisogno richiedeua, prouisto da lui di genti, e di danari, escusandosi, se non andaua in persona, com'era suo debito, a metterlo in possesso della Signoria; percioche da alcuni suoi importantissimi negotij era impedito. Con queste genti, che fra caualli, e fanti furono al numero di due mila persone, se ne ritornò il Signor Can Signorio a Verona, doue essendo giunto il vigesimo primo del detto mese, distribuì le sue genti per le case de' cittadini, i quali tacitamēte, benche mal volontieri, sopportarono tanta ingiuria, & il terzo dì seguente, che fu la Vigilia della Natiuità del Saluator Nostro, essendo per ordine suo stati conuocati gli Anziani, i Castaldi delle arti, i Consoli de' Mercanti, con tutti i principali cittadini, & vn gran numero del popolo minuto, con molte acconcie parole si sforzò di scusar la sua commessa sceleragine, offerendo loro di far chiaro, e co'l suo giuramento, e co'l testimonio di molti degni di fede, del pessimo animo del Sig. Cane contra di lui, e del Signor Paulo Alboino suo fratello, acciochè i suoi bastardi succedessero nella Signoria, cōtrafacēdo in ciò

Il S. Can Signorio prouisto di denari, e di genti dal Carrara torna a Verona.

Parlamento del S. Can Signorio a Veronesi.

a gli antichi ordini, instituti, e priuilegi, concessi da gli Imperatori passati alla casa Scaligera. Dimostrò poi cō quanta insolentia, e rapacità egli cercasse per qual si voglia via, e lecita, & illecita di accumular danari, e quante ingiustitie, e tirannie egli hauesse perciò commesse: & in fine per indur più le persone a lodare, & approuare quanto hauea fatto, vi aggiunse vna manifesta bugia, che fù, che in breue egli era per condurre, a requisitione della moglie, vn gran numero d'Alemani in Verona, & a quelli non solo distribuir tutti gli onori, ma assegnar anche e case, e possessioni; e perche nel fine di queste parole sentì vn fauoreuole mormorio, con vehementia concludendo il suo ragionamento con giuramento promise di douere esser a tutti giusto, liberale, e clemente, e conferir loro tutti quei benefitij, e doni, che potesse: in fine si offerse per figliuolo, e fratello a tutti i cittadini, e per padre al popolo, dimostrandosi desideroso, seguendo in ciò l'esempio de' suoi maggiori, di accettar il Signor Paolo Alboino suo fratello per compagno nella Signoria, la cui bontà, & integrità era manifesta a tutti.

Il Sig. Can Signorio, & Paulo Alboino Signori di Verona.

Finito che hebbe il suo ragionamento cominciò il popolo a gridare, viua il Signor Can Signorio, viua molti anni felice il Signor Can Signorio: e poco da poi furono amendue per publico decreto dichiarati, e publicati a suono di molte campane, e d'altri varij instrumenti Principi, e Signori di Verona, e nel medesimo tempo fù loro da gli Anziani, e Gouernatori delle arti a nome di tutto il popolo giurata fedeltà, ringratiando il Sig. Can Signorio molto cortesemente tutti, affermando, che egli non era per vsare la possanza, e dignità, che essi gli hauean data, se non come più piacesse a loro. Altri dicono, che subito che il Signor Can Signorio se ne fù fuggito a Padoa, i nostri elessero per Signor loro il Signor Paulo Alboino; ma che tornato fra pochi giorni il Sig. Can

Signo-

Signorio con vn fiorito eſercito di caualli, e fanti, che haueua hauuto dal Carrara, fu quel giorno steſſo per ordine publico depoſto della Signoria il Signor Paulo Alboino, e publicato Signor eſſo Can Signorio. Non dormiuano in tanto i Reuerendi Padri di Santa Eufemia intorno alla fabrica della lor Chieſa; percioche hauendo preparata molta materia, ripreſero queſt'anno l'intralaſciata opera, e ſouuenuti dall'elemoſine de' pij Criſtiani, e maßime d'vn certo Lorenzo Notaro della contrada dell'Iſolo di ſopra, il quale venuto alla fine de' ſuoi giorni le laſciò cento libre, elemoſina in quei giorni riputata grandißima, alzarono molto i muri di quella. Nella fine pur di queſt'anno per dieci giorni continui ſoffiò vn vento così caldo, come ſe foße ſtato di Luglio. Nell'anno, che ſeguì poi mille trecento ſeſſanta il Sig. Can Signorio s'andò a poco a poco vſurpando tutta la Signoria, tal che in breue tempo rimaſe aſſoluto Signore, ne più in coſa alcuna ſi nominaua il Signor Paulo Alboino. Da lui ſi faceuano gli officiali, & i Gouernatori; co'l nome di lui ſolo s'imprimeuano le monete: ſotto il ſuo nome ſolo ſi faceuano i priuilegi, le gratie, le inueſtiture, le condannaggioni, i mandati, i proclami. Era queſto Signor mirabile conoſcitore della natura de gli huomini, onde hauendoſi con carezze, e beneficij fatti beneuoli, e fedeli quelli, che più de gli altri per virtù, & honeſtà di vita gli paruer degni, gli prepoſe a gli officij d'importanza: il gouerno de' ſoldati, e delle fortezze inſieme con quello di tutto lo ſtato diede a Guglielmo Beuilacqua, facendolo anco ſuo conſiglier ſecreto. Al maneggio dell'entrate, gabelle, impoſitioni, decime, e rendite di poſſeßioni fece ſopraſtante Tomaſo de' Pellegrini cittadino onorato; il cui Padre Andrea, e Giouanni, e Pellegrino ſuoi predeceſſori haueano nel tempo della Rep. e del Signor Alberto primo goduto l'onor de gli Anziani, e de' Go-

Ripigliaſi l'intralaſciata fabrica di Santa Eufemia 1360

Guglielmo Beuilacqua fatto Gouernatore del Signor Cã Signorio di tutto il ſuo ſtato.

Tomaſo Pellegrino Teſorier del Signor Cã Signorio 1361

Gouernatori della città, e poco da poi il constituì Giudice Fiscale, e suo Tesorier maggiore, & amministratore delle ragioni dell'entrare. Accommodate che hebbe in questa guisa lo Scaligero le cose del suo stato stette quasi tutto l'anno che seguì mille trecento sessant'vno in pace, & in riposo; nel qual anno per allegrar alquanto il popolo, fece con magnifica pompa, & apparato molti conuiti, e feste con l'occasione delle nozze di due sue nepoti l'vna Beatrice, l'altra Verde detta figliuole del Signor Alberto, che fu del Signor Bagliardino figliuolo del Signor Bartolomeo terzo Signore Scaligero, le quali egli maritò a Morando de' Rambaldi la prima, e l'altra a Moscardo de' Bomitij, ora detti Moscardi, gioueni amendue nobili, e ricchi. Pochi giorni dapoi ne maritò in vn stesso tempo due altre, l'vna fù la Signora Malgarita, che diede a Guglielmo Sagramoso, la quale rimasa poi fra pochi mesi vedoua si rimaritò in Iacopo de' Bomitij Notaro, l'altra la Signora Costanza, che diede a Iacopo de' Caualli, amendue onoratissimi gioueni, e cittadini nostri. Furono queste due signore figliuole di Monsignor Bartolomeo dalla Scala Canonico nostro, che fù figliuolo di Bagliardino figliuolo di Bartolomeo terzo Signor Scaligero. Hebbe oltra le dette questo Canonico Alboina, che fù monaca in Santa Lucia, Vbertino, che fù Abbate di San Zen, Giouanni, Bartolomeo, Sdengo, & Arualdo, che sù le guerre si fecero onoratamente nominare. Poco tempo dapoi, che furon finite queste allegrezze, venne a morte Innocentio Sesto, la cui morte fù premonstrata da vna grandissima Ecclisse del Sole, che fù pochi giorni innanzi che egli morisse, della quale non si legge, che fosse mai la maggiore. Ad Innocentio successe Vrbano Quinto, che prima hauea nome Guglielmo Grisant Lemonicense, e fù frate di san Benedetto, & Abbate di san Vittore in Marsiglia, & in quei dì era

Morando de' Rambaldi sposa la Signora Beatrice dalla Scala.

Moscardo de' Bomitij sposa la Signora Verde dalla Scala.

Guglielmo Sagramoso sposa la Sig Malgarita dalla Scala la quale rimasa vedoua si rimaritò a Iacopo de' Bomitij.

Iacopo de' Caualli sposa la Signora Costanza dalla Scala.

Ecclisse del Sole.

Morte d'Innocentio Sesto.

Legato appresso i Visconti. Costui tosto che in Auignone fù ritornato, & hebbe riceuuto il Manto di Pietro, perche vedeua le cose di santa Chiesa andar ogni giorno per cagion de Visconti di male in peggio, vi mandò in suo luogo il Cardinale Egidio di Albornozzo Spagnolo, persona attissima, e che altre volte v'era stata, e s'era diportata benissimo. Costui venuto fece tosto Lega con molti Signori contra i Visconti, fra quali fù il Signor Can Signorio. Morì quest'anno nella nostra città la Signora Diamante moglie già del Signor Iacopo dal Verme, la quale fra le altre opere pie, che fece, lasciò mille libre di danari a' Reuerendi Padri di santa Eufemia, acciochè le spendessero nella fabrica della lor Chiesa; delle quali fecero la Capella dell'Altar grande; del che rendono testimonianza le sue insegne poste in più luoghi, e massime nelle colonne dell'antipetto di quella. Conclusa, e terminata contra Milanesi la Lega fù nel mese di Maggio dell'anno, che seguì mille trecento sessantadue fatto Capitanio Generale di quella, fauorẽdolo molto lo Scaligero, il Signor Iacopo de' Caualli Veronese persona certo, se bene alquanto giouine, molto chiaro, e di gran nome nel mestier dell'arme. Costui hauendo vn fiorito esercito di caualli, e fanti, se ne passò nel mese d'Agosto sù'l Bresciano a danni del Visconte, che con due eserciti in vn medesimo tempo trauagliaua e Modena, e Reggio, e mentre si mette in ordine per andar sopra la città di Brescia, hauendo già ridutte in suo potere le castella di Pozzolengo, di Gauardo, di Gardone, e di Ponte Vico, vi giunse con amendue gli eserciti il Milanese, co'l quale s'attaccò la battaglia, che fù molto cruda, e sanguinosa, della quale dopo molto essersi combattuto, finalmente rimase superiore il Caualli, essendo prima fuggito il Visconte ferito nella man diritta. De' Milanesi furono fatti molti prigioni, e tra gli altri Ludouico,

Lega di molti Signori contra i Visconti.

Fabricasi la Capella dell'Altar grande di Santa Eufemia.

Iacopo de' Caualli Generale Capitanio della Lega 1362.

Fattione fatta sotto Brescia tra il Caualli, e'l Visconte.

Il Visconte ferito fugge, & lascia al Caualli la vittoria.

che da altri Ambrogio è detto, naturale del Visconte, Andrea de' Pepoli fuoruscito Bolognese, Sinibaldo Ordelaso, Paulo dalla Mirandola, Guidone dalla Foglia, Azzo da Correggio, e Guglielmo Caualcabuoi da Cremona. Non molto tempo dopo questa battaglia, trouandosi il Legato Egidio in Cesena, andarono a lui gli Oratori del Rè di Francia, del Rè d'Inghilterra, e del Rè di Cipro a supplicarlo, che volesse far pace co' Visconti, il che dopo molti prieghi finalmente concesse loro con consentimento di sua Santità, e di tutti i Signori confederati: le conditioni furono, che il Visconte douesse lasciare i prigioni, & al Caualli rimanere le Terre di Panegolo, di Pozzolengo, di Gauardo, di Gragnan, di Ponte Vico, di Goito, e di molte altre, che hauea prese su'l Territorio Bresciano. Altri vogliono, che il Caualli andasse con l'esercito alla volta di Brescia per esser stata offerta quella da alcuni allo Scaligero, e l'haurebbe hauuta sicuramente se Bernabò, che già haueua hauuto di ciò alcuni indicij, con la sua prestezza non gli hauesse interrotti i suoi disegni, perche subito che n'hebbe auiso, se ne venne quasi volando da Milano a Brescia sopra vna mula che in dieci ore spedì quel viaggio, benche sul ponte della Città gli crepasse sotto. Giunto a Brescia con alcune genti, che'l seguirono, fece subito prendere molti cittadini Guelfi con intentione di fargli morire, ma essendo il Caualli in quel punto corso con molte genti sù le porte della città, predando, e co'l fuoco ruinando tutte le cose de' Gibellini, tralasciò per allora, dubitando per le poche genti, che hauea seco di qualche gran disordine, e ruina gli fece sotto buone guardie mettere in prigione; e posto quel miglior ordine, che puote per difesa della città, lasciandola nelle mani de' Gibellini suoi fautori se ne ritornò a Milano, & il Caualli essendo stato con le genti dieci giorni intorno a quella, vedendo di non

Pace fra i confederati e i Visconti e sue conditioni.

poter far niente per la peste, che era entrata nel suo esercito, leuato il campo, se ne ritornò su'l Veronese. Era intanto nata in Italia vna crudelissima peste, la quale incrudelendo sempre più di giorno in giorno, ne mesi d'Agosto, e di Settembre venne a tale, che moriuano al giorno più di dugento persone nella nostra città, ne per rimedij, o per diligentia, che s'vsasse, cessaua punto. Così fiera era questa pestilentia, che non viueua più di due giorni chi la pigliaua. Tanti ne morirono in questa nostra città, che in trè età non puote ristorarsi, e se i cittadini, è'l popolo non hauessero preso partito d'abbandonarla, e ritirarsi nel contado per gli monti, e per gli boschi, o lungo qualche fiume, o in altri luoghi remoti, senza alcun dubbio non ne sarebbe scampato alcuno. Durò questo morbo sei mesi continui, ma nell'Agosto, nel Settembre, e nell'Ottobre se maggior danno, che ne gli altri. Stette per quattro mesi continui la nostra città deserta, e vota d'abitatori, de' quali più della metà, o come altri vogliono i tre quarti rimasero estinti. Ritornate finalmente nella città quelle poche genti, che da tanta strage erano scampate. Lo Scaligero, per rallegrarle alquanto, maritò con magnifica spesa, e pompa ne gli vltimi giorni del Carneuale dell'anno che seguì mille trecento sessantatre la Signora Verde sua sorella nel Marchese Nicolò da Este Signor di Ferrara, il quale con nobile compagnia d'huomini, e di donne Ferraresi venne a sposarla. Per queste nozze, le quali certo furono molto magnifiche, e superbe, si per lo sontuoso apparato, che fù fatto, come per lo gran numero de Signori Cauaglieri, e gentildonne, che vi si trouarono furono fatti molti splendidissimi conuiti, e magnifici spettacoli, e feste. L'Aprile, che seguì, non potendo l'Isola di Candia le insopportabili grauezze di coloro, che da Venetia v'eran mandati al gouerno sostenere, si ribellò, ne

Peste grandissima in tutta Italia.

Quanto patisse Verona per la peste.

Verona per la peste abbandonata.

Il Sig. Marchese Nicolò da Este sposa la Signora Verde dalla Scala 1363.

L'Isola di Cãdia si ribella a Venetiani.

volendo per amonitioni, ne per minaccie, che il Doge Lorenzo Celso per due Legationi le facesse rimouersi dal suo proposito, anzi facendo peggio, perciocbe e fecero prigione il Gouernatore Leonardo Dandolo, e tagliarono a pezzi vn gran numero de principali dell' Isola, che per non prender l'arme con loro, s'erano ritirati nelle lor ville, deliberarono i Venetiani di mouer la guerra: e desiderando d'hauer vn Capitanio, che in quella impresa gli seruisse, valoroso, et esperto, e sopra il tutto affettionato, e fedele al nome Venetiano, a cui potessero sicuramente commettere, come era lor costume, tutto il carico di quella guerra, de i molti, che furon lor proposti, fecero elettione del Signor Luchino dal Verme Veronese, per le cose fatte molto famoso, & celebre. Costui smontato nell' Isola con mille caualli, e due mila fanti, fece più volte battaglia co' ribelli, e rimase sempre superiore, alla fine con vn lungo, e faticoso assedio prese la città di Candia, e tutti gli altri luoghi dell' Isola, e castigati seueramente i capi della ribellione, & assettate le cose, se ne ritornò a Venetia, doue fu fatta grandissima allegrezza per questa vittoria: perciocbe oltra le gratie, che publicamente furon rendute per tutte le Chiese al Signore, furon liberati tutti i prigioni, e maritate molte dongelle pouere del publico, e da molti giouani fu giostrato, e corso per alquanti giorni con carrette sù la piazza di San Marco. Frà gli altri, che intrauennero a queste feste fu il Rè di Cipri, il quale giostrò contra Iacopo dal Verme figliuolo del Capitanio Luchino, il quale a quelle giostre fu soprastante, l'onore fu dato a Pasqualino Menoto, il qual era comparso col figliuolo di Luchino: il premio fu vna corona d'oro di trecento sessanta ducati. In tanto nella nostra Città il Signor Can Signorio, esortato, e pregato da gli amici a douer pigliar moglie, e procurare d'hauer prole legitima, che gli succedesse nella Signoria

Il S. Luchino dal Verme Capitanio Generale de' Venetiani contra Candioti.

Candia presa dal Verme.

Quanto piacere sentissero Venetiani per la vittoria riportata de Candioti.

Iacopo dal Verme giostra col Rè di Cipri in Venetia.

gnoria, alla fine si risolse, benche d'una sua amante de' Pittati hauesse quattro figliuoli due maschi, e due femine, di compiacer loro; e tra i molti onorati partiti, che gli furon proposti, si risolse alla fine di far parentella, & amicitia col Duca di Durazzo, che d'una buona parte della Puglia era Signore, pigliando la Signora Agnese sua figliuola giouane di onesta bellezza, e di rari costumi dotata: e nel seguente mese di Giugno andò con onorata compagnia de suoi gentilhuomini a sposarla a Durazzo, doue fu dal Duce, e da tutto quel popolo con grandissima pompa riceuuto. Egli fu condutto nel palazzo del Duca; gli altri furono compartiti in diuersi agiati, e commodi alloggiamenti. Il giorno seguente mandò alla sposa un ricchissimo presente di gioie, e d'ori di varie sorti, il quale fu giudicato, che arriuasse alla valuta di venticinque mila scudi. Il terzo giorno seguente, che fu il vigesimo del detto mese si ridusse in compagnia di molti gentilhuomini, e Cauaglieri alla Chiesa oue s'hauea da fare lo sposalitio, e poco da poi vi venne con bellissima compagnia di gentildonne la Signora Agnese, cosi pomposamente vestita, & ornata, che era un stupore a vederla. Quiui fatto che hebbe il Sacerdote le solite cerimonie, fu sposata dallo Scaligero, e subito si comminciò una solennissima messa, la quale finita che fu, se ne ritornarono tutti al suono di varij instromenti al palazzo, doue disinato che hebbero sontuosissimamente, diedero principio alle danze, & alle feste, le quali per otto continui giorni durarono, e furono molto magnifiche, e superbe. Nel principio poi del mese seguente lo Scaligero condusse la sposa a Verona, la quale fu accompagnata da dugento, e più persone di conto, tra huomini, e donne. Quì per esser andata fuor la fama, che queste douean esser le più pompose, e magnifiche nozze, che già cinquanta anni fosser state fatte in Verona,

Il S. Can Signorio sposa la Signora Agnese da Durazzo.

Lo Scaligero conduce la sposa a Verona.

concorsero molti gran personaggi, e gentilhuomini con le donne loro, & tra gli altri ci venne il Signor Barnabò Visconte con la Regina sua moglie, i quali oltra vn gran numero di gentilhuomini, e di gentildonne Milanesi, che lor tennero compagnia, menarono quarant'otto giouani per staffieri vestiti di raso cremesino. Ci vennero ancora il Marchese Nicolò da Este, con la Signora Verde sua moglie, & il Signor Francesco Gonzaga, con infiniti altri Signori, & Ambasciatori di Città. Tenne lo Scaligero per quindeci giorni continui corte bandita, dando abbondantemente da mangiare, e da bere a ciascuno, ne' quali dì ad altro non si attese, che a pasteggiare, danzare, e festeggiare, e rappresentare alcune piaceuoli, e ridicolose comedie, & altre diletteuoli inuentioni. L'vltimo giorno poi, che fu il decimo ottauo di Luglio il Signor Can Signorio, per non mancar punto alla sua magnificentia, e magnanimità, donò ad infiniti di quei Signori molte vesti, e drappi di seta di varie sorti. Fornite finalmente queste feste, e tornati tutti alle lor case, lo Scaligero, che desideraua di lasciar a' posteri memoria del suo nome deliberò di adornar la Città con qualche bella, & onorata fabrica, e la prima cosa, che fece, ristaurò, & innalzò la Torre di Gardello, in capo alla piazza grande, che nelle passate calamità della nostra Città era in gran parte ruinata, facendole fare vn bellissimo orologgio. Fece drizzare fin da' fondamenti tutte le abitationi del cortile, sul portello, oue al presente alloggiano gli officiali, & i ministri de i Clarissimi Capitani, & i corrieri della Città facendo far lor sotto molte bellissime volte da tenergli il vino. Cinse il suo Giardino d'vna alta, & forte muraglia, col suo corridor intorno, intorno, come sin oggi vediamo. Accrebbe il suo palazzo di molte stanze, quasi in ciascun villaggio fabricò vn onesto casamento da condurui le sue entrate; percioche egli

Accommodasi la Torre con l'orologio sù la piazza grande

Molte onorate fabriche fatte dallo Scaligero

Can Signorio possedeua i tre quarti di ciascuna decima.

egli possedeua i trè quarti di ciascuna decima, delle quali cauaua ogni anno, quãdo i grani si vendeuano a onesto prezzo, più di cento mila scudi, oltra vna gran quantità di buone possessioni, che hauea, talmente che del priuato patrimonio cauaua di gran lunga maggior entrata, che dello stato. Mentre con gran sollecitudine attende il Signor Can Signorio a queste fabriche essendo già scorso gran parte dell'anno mille trecento sessantaquattro senza quasi mai essere piouutò, venne di Leuante per la Schiauonia in queste nostre parti, e nel resto d'Italia così gran quantità di cauallette, che parea, che occupassero l'aria, e la terra. Furono vedute sul Veronese la prima volta il vigesimo terzo giorno d'Agostò, e si diede a rodere, & consumare con tanta rabbia tutto quello, che si paraua loro innanzi, che in poco tempo non sol diuorarono tutti i migli, le meliche, & fagioli, ma spogliarono ancora i prati, le vigne, e gli arbori di tutte l'erbe, e di tutte le foglie loro: onde fu quest'anno vn poco di carestia, e se non vi fossero stati de' grani vecchi, si sarebbe patito assai. Nell'istesso anno furono fatti cittadini di Vicẽza quelli da Sesso, & gli Angiolelli, prima cittadini nostri, ritrouandosi Gouernatore in quella a nome dello Scaligero Bartolomeo Angiolello, si come ho veduto in alcune antiche memorie. Essendo in tanto passati alquanti mesi, da che lo Scaligero hauea preso moglie, ne vedendo segno alcuno di douerne hauer figliuoli, s'affligeua grandemente, onde volto tutto l'amore in Bartolomeo, & Antonio suoi naturali, deliberò di lasciargli eredi di tutto il suo stato, tanto più, che la madre di quelli, alla quale egli portaua grandissimo amore, non cessaua mai con lusinghe, con lachrime, & altri simili astutie di stimularuelo, & accenderuelo; la quale acciochè più facilmente le riuscisse il suo disegno comminciò a procurare, che egli sotto qualche onorato protesto, mandasse lontano

Caualette in Italia, e sul Veronese 1364.

tano il Signor Paulo Alboino ſuo fratello, accioche venendo egli a morte, poteſſero ſenza contraſto i figliuoli occupare lo ſtato paterno, al che fare le pareua; che ſolo eſſo Signor Paulo Alboino poteſſe eſſerle d'impedimento. Ribattè alla prima il Signor Can Signorio, come quello, che era d'animo generoſo, e candido, le illecite dimande dell'ambitioſa femina, accorgendoſi molto bene, a che fine ella miraſſe: Ma alla fine, furono tali, e tante le luſinghe, e le malitie di lei, che non potendo più reſiſtere, fu sforzato condeſcendere al ſuo volere, e nella fine dell'anno comminciò a tentare con belle, & acconcie parole, il fratello, & à perſuadergli, che s'allontanaſſe dalla patria, con dirgli, che eſſendo egli giouane, e ſano doueua con qualche onorata compagnia andar al ſeruitio di qualche grã Principe, o Republica, e cercar d'acquiſtarſi sù le guerre qualche gran nome ſe e la ſua famiglia illuſtrando maggiormente, e non marcire a quel modo, come facea, nell'otio, o perdere inutilmẽte il fiore de gli anni ſuoi. Più volte fece queſto parlare il Signor Can Signorio al fratello, ne contento di ciò, glie ne fece anche da altri con grande inſtantia parlare: ma nulla operò, anzi fece contrario effetto di quel, che egli deſideraua: percioche il Signor Paulo Alboino, veduta tanta ſmania, & anſietà del fratello, comminciò a ſoſpettare, che qualche inganno ſotto ciò non ſi naſcondeſſe: e comminciato a penſare, che cagione poteſſe ſpingere il fratello a ricercarlo di queſto con tanta inſtantia, facilmente venne in cognitione di quel, che era, e perciò ritornato vn'altra volta il fratello a parlargliene gli riſpoſe liberamente, che penſaſſe in altro, ne di ciò più gli parlaſſe, perche egli era riſoluto di non ſi voler partire a modo niuno di Verona. E perche, per queſta riſpoſta il Signor Can Signorio per alquanti giorni tenne più ſtrette pratiche dell'vſato co' famigliari della concubina, il Signor Paolo Alboino, che

Inimicitia fra gli Scaligeri.

no, che andaua osseruando tutti i suoi andamenti più si chiarì dell'animo suo, e perciò comminciò a portargli vn gradissimo odio, il qual da pessimi offici d'alcuni maligni (de' quali sono sempre piene le corti) fu tanto fomentato, & accresciuto, che di secreto si fece aperto, e perche non era forse minore quello, che il Signor Can Signorio portaua a lui, perciò l'vno, e l'altro si hauea molto ben cura alla sua vita. Ma il Signor Can Signorio hauendo hauuto notitia, che il fratello, con alcuni tramaua di torgli la vita, volendo più tosto preuenire, che esser preuenuto, lo fece prendere di notte, il vigesimo giorno di Genaio dell'anno, che seguì mille trecento sessantacinque, insieme con Frate Domenico Priore di Santa Anastasia, Icerino Sagramoso, Bartolomeo de' Pittati, Aluigi Mainardo, Buon huomo dal Lardo, Alberto da Mizzole, Bernardino dalla Raffa, Michele detto Secca danari, e molti altri, e subito sotto buona custodia gli fece imprigionare, e benche per lo processo, che egli stesso hauea formato, fossero in buona parte conuinti, nondimeno volse, che essi stessi confessassero di sua bocca la verità, e però gli fece mettere a i tormenti, e ritrouò la cosa essere appunto come gli era stato riferito; Onde benche senza altro egli potesse condannargli, nondimeno per non essere giudice in causa propria, e massime in cosa di tanta importantia, volse che fossero spediti per la Corte; la quale hauendogli condennati alla morte furono decapitati nell' Arena il vigesimo ottauo, o quinto giorno, come vogliono altri del detto mese. Il Signor Paulo Alboino, per esser fratello del Signore, fu consinato in vita nella Rocca di Peschiera. A i morti furono in oltre, come a rebelli confiscati tutti i beni, e con grandissima seuerità fu da ministri esequita la sententia. Spediti questi, comminciò lo Scaligero a formar processo contra molti altri, che haueа per sospetti, e fecene ritener alquanti,

Il S. Can Signorio fa prẽdere e imprigionare il S. Paulo Alboino, e molti altri congiurati 1365.

Morte d'alcuni congiurati. Il S. Paulo Alboino confinato nella Rocca di Peschiera.

e poco da poi ſi per compiacere alla maluagia femina, che per far più libera, e ſpedita a' figliuoli la ſtrada alla Signoria non ceſſaua d'inſtare, che voleſſe tor dal mondo certi, che le parea, che poteſſero impedir il ſuo diſegno, ſi per priuato ſdegno, che egli hauea contra di loro, per hauer eſſi con poco riſpetto dell'onor ſuo publicamente ſparlato di lui, con dire, che egli ingiuſtamente teneua incarcerato il fratello, e che i Giudici per compiacere a lui, e non che veramente coſi ſentiſſero, haueano fatto quella ſententia, ne fece prendere alquanti altri; e perche queſta non gli pareua buona cagione per fargli morire, gli fece accuſare d'altri enormi delitti, e conuintigli con teſtimonij falſi ſenza conſtituirgli, o dar lor altre difeſe, tanto l'amor de' figliuoli, e della ſcelerata femina accecato l'hauea, gli fece ne' primi giorni del meſe di Marzo impiccare fuor della Città alla Tõba. Queſti furono Gio. Pietro dalla Scala, figliuolo di Gioſef, figliuolo del Veſcouo Bartolomeo, Giouanni Craſſo, Nicolò de' Diſpenſatori, Zaccaria dal Cenago, e Cancio, con Filippo ſuo fratello degli Accordini. Stette il rimanente di quell'anno lo Scaligero quaſi ſempre ritirato, laſciandoſi vedere rare volte in publico, percioche hauendo offeſo molti di molti anche hauea ſoſpetto: Nel fine dell'anno vennero in queſta noſtra Città gli Oratori d'Alberto Duca d'Auſtria, a pregar il Signor Can Signorio, che ſi contentaſſe, che Rodolfo figliuolo del lor Signore, che hauea in breue da ire a Milano a terminar amicitia, e parentella col Signor Barnabò Viſconte, che hauea promeſſo la Signora Verde ſua figliuola a Leupoldo ſuo fratello maggiore, veniſſe con le ſue genti a ripoſar in Verona. A queſti Oratori fece lo Scaligero grande onore, e conceſſe volontieri tutto quello, che chieſero: Onde il 12. giorno di Febraio dell'anno, che ſeguì mille trecento ſeſſantaſei venne il Signor Rodolfo con compagnia di trecento fra Caualieri

Lo Scaligero fa impiccar alcuni altri.

uaglieri, e gentilhuomini, e fu da nostri, che gli vscirono alquanto fuori della Città incontro, riceuuto con grande onore, e condotto alla Abbatia di San Zen, doue per quattro giorni, che stette in Verona alloggiò: partitosi poi se n'andò a Milano, e speditosi di là, tornò l'ottauo giorno di Marzo, & il seguente si partì per Alemagna. L'Ottobre poi venne il Signor Leupoldo suo fratello, con compagnia di cinquecento caualli, oltra vn grandissimo numero di Baroni, e nobili Cauaglieri, che per onorarlo gli fecer compagnia. Alloggiò nel medesimo luogo, doue era alloggiato il fratello, e fugli fatto dallo Scaligero tutto q̄l maggior onore, che fosse possibile a farsi. Venne in questa Città ad incontrarlo Ambrogio figliuolo naturale del Visconte, e Feltrino Gonzaga Signore di Reggio, hauendo seco vn gran numero di nobili Cauaglieri Milanesi, Reggiani, e Mantouani, & poi partirono tutti insieme il terzo giorno seguente, e se n'andarono a Milano. Sono alcuni che vogliono, che tutte queste cose auuenissero l'anno 1364. e che il Signor Rodolfo morisse in Milano, e fosse con grande onore sepolto nella Chiesa di San Giouanni in Conca. Fù ammazzato quest'anno il quinto decimo giorno di Decembre, o come altri vogliono di Settembre, sul tardi Monsignor Luigi Abbate della Trinità nel Monasterio stesso da Don Tomaso da Fiorenza suo Monaco, essendo stato appunto quel giorno eletto Abbate, e da Monaci, e dal popolo furono tutte le robbe di quel Monastero saccheggiate. Nell'anno, che seguì mille trecento sessantasette non successe altro degno di memoria nella nostra Città, che due terremoti grandissimi, che vennero il vigesimo primo giorno di Settembre, in dì di Dominica, per li quali ruinarono con la morte di molti infinite case, e quasi tutte le dōne grauide si sconciarono. Ne' primi giorni poi del mese di Marzo dell'anno seguente mille trecento sessanta otto ven-

Rodolfo figliuolo del Duca d'Austria in Verona 1366.

Leupoldo primo genito del Duca d'Austria a Verona.

Due gran terremoti 1367.

Giouanni Rè di Maiorica in Verona 1368.

ne in questa nostra Città con onoratißima compagnia di Caualieri, e gentilhuomini Giouanni Rè di Maiorica, il quale poiche fu stato trè giorni con lo Scaligero, dal quale fu onoratißimamente trattato, si partì per Milano. In tanto patendo molto la Città di acqua, perche v'erano pochißimi pozzi, si per la grande spesa, che v'andaua a fargli, poiche non si spendeua manco di ottanta scudi a farne vno, come perche, per l'ignorantia de' maestri ruinauano spesso prima che fossero forniti, & con la ruina opprimeuano quelli, che lauorauano al basso, a preghiere di molti deliberò lo Scaligero di condurre nella Città la fontana d'Auesa, e fatto vn condutto di pietra la condusse per la porta di Sorio, oggi detta di Santo Giorgio, nel Giardino dell'Albate di San Giorgio, oue fece fare vna Cisterna, nella quale l'acqua s'hauesse a purgare. Quindi per vn grandißimo cannone di piombo, che appoggiò al Ponte della Pietra, la condusse nel suo giardino, e sù la piazza grande, oue con mirabile artificio fece fare vn bellißimo vaso, con vna bellißima figura di marmo in mezo, che da molti cannoncelli gitta acqua, e tiene vn breue in mano, con questo verso Latino,

Conducesi in Verona la fontana d'Auesa.

Est iusti latris Vrbs hæc, & laudis amatrix.

Da quel grã cannone ne furono poi cauati infiniti altri assai minori, cò quali si prouide d'acqua a trecento, e più case. Al tempo poi, che questa Città fu assediata da gli Illustriß. Signori Venetiani fu leuato il cãnon grosso, e molti de' piccioli da Marc'Antonio Colonna, e Marco Scit Tedesco Capitani, e Gouernatori di Maßimigliano Imperatore p far delle palle d'archibugio, e d'artigliaria, & in luogo di quello ne ne fu messo un di legno, il qual, perche immarcì in breue, & i nostri per hauer cõmodità di pozzi nõ si presero cura di riffarlo, l'acqua è andata vn tẽpo dispersa p la Città, finche poi l'anno 1572. come si dirà, vi fu rimesso un cãnon di piõ-

bo,

bo, e ricõdutta l'acqua in piazza, & a gli altri luoghi soliti. Altri dicono, che grandissimo tempo innanzi fosse condutta per cãnoni di legno su la piazza; il che essendo vero bisognarà dire, che il Signor Can Signorio facesse solamente ristaurare i condutti, che forse eran ruinati, & in luogo de' cannoni di legno ve ne facesse mettere di quelli di piombo. Io quanto a me son di parere (ne questa mia credenza è senza autorità) che questa sia quell'acqua, che insieme con quella, che venia da Montorio, facea a piè del Teatro quel bello, e piaceuol Lago, del quale s'è detto adietro, la quale poi essendo guasto il Lago, fosse condutta in Piazza nel modo che s'è detto. Il Settembre, che seguì hauendo inteso il Visconte, che Vrbano Pontefice, e Carlo Imperatore haueano con quasi tutti i Principi, e Signori d'Italia fatta contra di lui vna potente Lega, della quale erano stati autori Nicolò da Este suo antico emulo, e natural nemico, per esser di contraria fattione, e Guido, detto da altri Filippino Gonzaga, poiche hebbe più volte indarno tentato d'vnirsi in Lega co'l Signor Can Signorio, non sapendo oue riuolgersi, gli fece tante offerte, e prieghi, che alla fine ve lo indusse, & essendo quello venuto a Lona, e questo andato a Peschiera, fù tra loro il terzo giorno seguente conclusa, e terminata Lega, e confederatione contra qualunque gli volesse offendere, e pricipalmente contra l'Estense, e'l Gonzaga con espressa conditione, che se per caso prendessero la città di Mantoua, contra la qual disegnauan di mouer prima l'armi, douesse con tutto il suo contado esser dello Scaligero. Morì quest'anno nella nostra città il decimo nono giorno di Ottobre Francesco Beuilacqua Dottore Eccellentissimo, e Cauagliero onoratissimo. Il quale per le sue virtù era sommamente amato dallo Scaligero, & onorato da nostri. Fù il suo corpo con magnifica, e superba pompa sepolto nella

Altra opinione di questa fontana.

Opinione dell'Autore circa detta fontana.

Lega fra lo Scaligero e Bernabò Visconte.

Morte di Frãcesco Beuilacqua Dottor, et Cauagliere. 1369.

la picciola Chiesa di Santa Tauteria. Ne gli vltimi giorni poi del mese d'Aprile dell'anno che seguì mille trecento sessantanoue, volendo il Signor Bernabò attendere quello che hauea promesso allo Scaligero, con vn esercito di mille fanti, e sei cento caualli andò a Cremona, e quindi la notte seguente con grandissimo silentio s'accostò al Seraglio di Mantoua, nel quale per vn ponte, che tosto fece fare di alcuni legnami, che seco hauea portati, tanto secretamente con tutte le genti entrò, che da niuno non fù veduto, ne sentito, e nella medesima ora v'entrò dall'altra parte con mille cinquecento fanti, e trecento caualli il Signor Iacopo dal Verme Capitanio dello Scaligero, che da Verona con grandissima celerità, benche fosse mal tempo, e piouoso, v'era andato: Vogliono però alcuni altri, che non il Verme, ma Azzo da Sesso persona di gran valore, & esperientia nelle cose della guerra, fosse questi; ma o questi ò quelli, che si fosse, importa poco, poi che amendue furono nostri cittadini, e Cauaglieri di grandissima stima appresso molti Principi, e Signori d'Italia. Entrati dentro questi, e quelli, & alzato vn gran grido dall'vna parte, e dall'altra scorsero predando, e cò'l fuoco ruinãdo ogni cosa fin sotto le porte di Mantoua, nella quale entrò tanto spauento, quando si sentirono quelle strida, che se quella notte hauessero dato l'assalto alle mura, era facilissima cosa, che la pigliassero. La mattina le posero l'assedio, ma perche le dessero ne' giorni seguenti molti feroci assalti, non poterono però mai far cosa alcuna, tanta fù la virtù, e la diligenza, che mostrarono Mantouani in difendersi: onde il Visconte confuso di vergogna leuato l'assedio a Milano se ne tornò, doue era anco chiamato per la venuta di Lionello figliuolo del Rè d'Ingliterra, e Duca di Chiarenza. Il simile fece il Verme. Era venuto in Italia questo Signore per isposare la Signora

Il Sig. Iacopo dal Verme Capitanio Generale dello Scaligero.

Il Visconte, e'l Verme fanno grandissimi danni sù'l Mantouano.

Vio-

Violante figliuola del Signor Galeazzo Visconte, e da lui era stato con real pompa, & apparato riceuuto in Milano essendogli vscito incontra alquanto fuori della città insieme con la Signora Bianca sua moglie, & vna gran moltitudine di Signori e Cauaglieri, fra quali erano Giouãni Galeazzo Visconte con la Signora Isabella sua moglie, e Andrea de Pepoli con la Signora Ricciarda sua consorte: le quali trè Signore erano corteggiate da ottanta onoratissime, e bellissime gioueni tutte a cauallo, e tutte ad vna medesima liurea vestite. Fornite quelle nozze, le quali veramẽte furono molto magnifiche, e põpose, passò di nuouo il Viscõte insieme co'l Verme su'l Mantouano, e trascorrendo per lungo, e per trauerso, crudelmente saccheggiarono, e co'l fuoco distrussero tutto quel paese: Quasi in questi stessi giorni Carlo Quarto Imperatore passò con vn grosso esercito in Italia menando seco la moglie, & i figliuoli: la cagione che a venire lo mouesse è incerta; perche alcuni vogliono, che fosse chiamato dal Pontefice, che pochi mesi innanzi di Francia era venuto à Roma: Altri che venisse solo per baciar i piedi à sua Santità: Altri (e questi sono i più) che da Principi, e Signori della Lega fosse inuitato, per far sotto la sua condutta guerra al Visconte. Passò Carlo senza dar danno alcuno per lo Veronese, e gionto a Padoua, benche il Carrara fosse tra collegati, nondimeno non volse riceuerlo nella sua Città: di che egli fuor di modo sdenato si partì, & à Mantoua se n'andò, doue fu da Gonzaghi cortesemente, e con grande onore riceuuto. Due giorni da poi vscì con vn grosso esercito in campagna hauendo hauuto da quasi tutti i Principi della Lega genti, con animo di dar la stretta al Visconte, & al Verme, credendo di trouargli occupati nel saccheggiare: ma s'ingannò: perche essi già alle prime voci di quel così grosso esercito carichi di preda s'eran ritirati

L'Imperatore passa per il Veronese.

con

con tutte le genti in sicuro: il Visconte in Guastalla, & il Verme su'l Veronese: ne quai dì perche pioue per molti giorni dirottamente crebbero molto i fiumi, e massime il Pò, e l'Adige, onde i nostri per dar danno a nemici tagliarono gli argini dell'vno, e dell'altro: e quello allagando il Mantouano, e questo il Padouano, fecero grandissimo danno: di che sdegnò tanto l'Imperatore che subito passò con le genti d'arme su'l Veronese, e da quella parte saccheggiò, e abbruciò tutto il paese; e peggio, instigato da Mantouani, haurebbe fatto, se non gli fosse mancata la vettouaglia; per difetto della quale fù sforzato ritirarsi in Mantoua, con animo però di ritornarui fra pochi dì; il che certo haurebbe fatto, tanto lo stimulauano di continuo i Mantouani, se quella guerra non hauesse hauuto fine, e negli vltimi giorni di Luglio non si fosse tra l'Imperatore, e la Lega, e'l Visconte, e lo Scaligero conclusa in Modena amoreuole pace. Diede in tanto il Signor Can Signorio compimento al Ponte delle Naui, che già molto tempo innanzi era stato incomminciato: Nel che si seruì dell'opera di Giouanni Ferrarese, e di Iacopo dal Gozo Architetti famosissimi, i quali poco tempo innanzi hauean con sua gran lode fatto il Ponte sopra il Tesino fuor di Pauia, Spese lo Scaligero in questa fabrica trè mila scudi, oltra l'opere, che pagate gli diede il Contado, che furono infinite. Quest'anno fù mandato da lo Scaligero per Podestà a Vicenza Nicolò de' Caualli nostro onoratissimo cittadino, e Cauagliero di molta prudentia, humanità, & religione; e tale che da molti Principi, e massimamente da gli Scaligeri era sommamente amato, & onorato. Nell'anno che seguì mille trecento settanta, acciòche per tutta la città, & anco ne' Borghi si sentissero le ore, fece far lo Scaligero in luogo d'vna picciola, che v'era, quella campana, che fin'ora habbiamo, e della quale ancora per

Carlo Imperatore fa grã danni su'l Veronese.

Fabrica di pietra il Ponte delle Naui.

Nicolò de Caualli Podestà di Vicenza.

1370.

Lo Scaligero fa far la campana delle ore.

tal

tal effetto ci seruiano, facendole scolpir sopra, oltra il millesimo, & il suo nome, l'immagine di San Zen in habito pontificale, con lettere che dicono San Zeno: nel medesimo tempo fece, con mirabile artificio, dipingere nella Torre l'immagini de' Santi Zeno, e Pietro Martire auocati, e protettori di questa nostra città, l'insegne della famiglia dalla Scala, con questi versi sottoui.

Tempore marmoream quum Cansignorius vrbem
Rexit lege pius Turrim distinxit, & horas.
Scaliger, æternis titulis qui digna peregit
Bis septem lustris annis in mille trecentis.

Fabrica della muraglia lungo il fiumicello da' Portoni della Brà fino all'Adige.

Per questo vogliono alcuni, ma s'ingannano, che quest'āno facesse, & alzare, & accommodare la Torre, e ponesseui parimente l'orologio. Fece far similmente quella muraglia, che lungo il fiumicello và da i portoni della Brà all'Adige, con quelle stanze, e volte sotterranee, che ancora vi sono (si come fino oggidì si costuma) per saluar in quelle in caso di bisogno migli, & altri grani. Quest'anno fù fatto Capitanio generale de' Venetiani il Signor Iacopo de' Caualli Veronese contra Leupoldo Duca d'Austria, che con molte genti haueua corso, e posto a sacco il contado di Treuigi; e si sarebbe al sicuro fatto qualche notabil fatto darme, se per opera di Ludouico Rè d'Vngheria non si fosse fatta tra loro tregua per due anni. Non cessaua in tanto il Signor Can Signorio d'accrescere, & onorar la città nostra di nuoue fabriche; ne contento d'accommodar la sua, procurò anco che fosse accommodata la città di Vicenza, percioche ve ne fece far molte, e molte restaurare, & in più bella, e riguardeuole forma ridurre, esortando con parole, & aiutando con fatti molti, accioche facessero il medesimo nelle loro priuate abitationi: Onde in breue prese nuouo aspetto quella città, percioche di lignea che era prima, diuenne quasi

Il Signor Iacopo de' Caualli Capitanio generale de' Venetiani.

tutta lateritia, e per conseguenza più nobile, & illustre. Soleua questo Signore, che per altro era assai auido del denaro, hauere spesso in bocca queste parole, che poiche il fabricare era vn dolce impouerire, niuna altra cosa, se fosse stato priuato cittadino, l'haurebbe indutto a consumar le sue facoltà che'l fabricare. Quest'anno medesimo hauendo la Signora Tadea Carrara, già moglie del Signor Mastino secondo dalla Scala riceuute alcune gratie dalla Beata Vergine miracolosa de' Reuerendi Padri de' Serui, le offerse il vigesimo primo giorno del mese di Giugno alcuni ricchißimi paramenti per vso de' Sacerdoti, insieme con vn Turribulo, & vn gran Calice d'argento con l'armi sue da Carrara, il quale ancora appresso què Padri si troua, come può ogn'vno vedere. L'anno che seguì mille trecento settãt'uno patì alquanto la nostra città per la peste, che da Padoa vi fù portata, la qual città insieme con Treuigi, e Venetia, fù quasi per tutto l'anno crudelmente trauagliata da quella. Morì quest'anno, come per vn suo testamento si vede AZzo da Sesso, la cui morte fù veramente di gran danno alla nostra città, & maßime al Signor Can Signorio, che molto si valea di lui, per esser persona di grandißimo valore, fedeltà, & esperienza delle cose del Mondo. Ne' due anni seguenti mille trecento settantadue, e settantatre non si legge, che nella città nostra auenisse cosa alcuna degna di memoria, saluo che l'arte della lana, per la gran quiete, nella quale si trouauano tutte le cose, montò in gran preZzo con vtil grande del publico, e del priuato, con ornamento di magnifiche fabriche così nella città come nel contado. L'anno poi, che seguì mille trecento settantaquattro con buona parte del settantacinque fù tanta fame, e carestia delle cose necessarie al vitto non solo nella nostra città, ma in tutto il restante dell'Italia, e quasi in tutta l'Europa,

Prouerbio.

Peste in Verona 1371.

Morte di AZzo da Sesso.

1372. 1373.

Fame grandissima in tutta Italia.

ropa, che delle cinque parti delle persone le due ne perirono: & il Signor Can Signorio essendo sempre stato di stomaco debolissimo, onde con grandissima difficoltà digeriua, si fece fuor di modo mal sano, e bene spesso era da crudelissima febre molestato, onde egli il più del tempo se ne staua in letto, nè delle cose dello stato, ne d'altro volea saper cosa alcuna, tanto più che sapea esser dà suoi ministri benissimo gouernate; e conoscendo di non douere hauere lunga vita, comminciò a pensare di fabricarsi il sepolcro; & hauendo mandato a chiamar molti scultori, & Architetti de' più famosi, & eccellenti, che in quei dì si trouassero, fra quali vi venne Bonino da Campoleone Milanese Architetto famosissimo, consultò in che forma far lo douesse, e disegnò di farlo in forma di Mausoleo, & adornarlo di figure, e d'altri superbi adornamenti per pareggiare, anzi per superchiar di gran lunga quello del Signor Mastino suo padre: e fattone fare il modello, gli se dar subito principio, e con tanto ardore, e sollecitudine v'attese, non risparmiando a spesa nissuna, che innanzi, che venisse a morte, lo vide con suo grandissimo contento fornito. Vogliono alcuni, che vi spendesse più di dieci milla scudi. Fece di poi comporre vn Epigramma di uersi latini, da esser intagliato dopo la sua morte in quello in vna tauola di marmo bianco, che per tal effetto v'hauea fatto mettere. Continuando poi questa sua infirmità, & andando ogni giorno di mal in peggio, nel mese di Agosto dell'anno, che seguì mille trecento settantacinque venne a tale, che vedendo non esser più rimedio alla sua vita, deliberò di accommodare le sue cose, e disporsi a riceuer in patienza la morte, & essendo giunto al terzo decimo giorno di Settembre, e sentendo venirsi meno fece chiamar a se Guglielmo Beuilacqua, Tomaso Pellegrino, e Cardino Summacampagna con al-

Bonino Architetto Milanese.

Lo Scaligero si fabrica il sepulcro.

1375.

Lo Scaligero raccommanda i suoi figliuoli al Beuilacqua, & al Pellegrino.

quanti altri suoi fedeli, e doppo hauer prima con loro discorso longamente intorno alle cose dello stato, e confortatigli a non turbarsi della sua morte raccommandò loro i suoi figliuoli, il primo de' quali nō passaua ancora i quindeci, e l'altro i tredeci anni, pregandogli a pigliar la lor protettione, & hauerne cura; come di proprij figliuoli. Chiamati poi quelli a se, e teneramente abbracciatigli, e baciatigli, disse loro,

Ammonitione dello Scaligero alli figliuoli.

Figliuoli miei, non mi rincresce il morir per altro, se non perche io non vi lascio in età, che voi possiate da voi stessi gouernarui, e conseruarui lo stato, che io vi lascio: tuttauia, se voi sarete amoreuoli fra voi, e verso i vostri popoli vi diportarete bene, & v'atterrete a' consigli di M. Guglielmo Beuilacqua, e di M. Tomaso Pellegrino, che io in luogo di padri, e di procuratori vi lascio, spero che le cose vostre passeran bene, e lungo tempo goderete la Signoria, che io vi lascio, sopra tutto vi raccommando l'onor di Dio, e de' suoi Santi, & vi ricordo ad esser giusti, & amoreuoli verso i vostri sudditi, del gouerno de' quali haurete, come io, á render conto a sua Diuina Maestà, ricordandoui, che se verso quelli sarete giusti, & insieme clementi Signori, essi seranno verso voi ancora fedeli, & vbidienti sudditi: vi commando ancora, che facciate si, che sempre sia fra voi amore, fede, e carità, percioche a ciò non solo per legge diuina sete tenuti, ma ancora per vtil vostro il douete fare, conciosia cosa, che se altramēte farete non potrete lōgo tēpo regnare: ma andarete in breue tēpo in ruina, percioche Cristo, che è la stessa verità, nō può fallire, & eglli dice, che ogni regno in se diuiso si distruggerà.

Lo Scaligero predice la ruina a suoi figliuoli, e la cagione.

Parlò poi a longo con la Signora Agnese sua moglie, circa alla patientia, che douea hauere della morte sua, & essa benche sentisse pena, e dolor acerbißimo, facendo però for-

za

za a se stessa, & raffrenando le lacrime, confortò lui, e gli fece animo a riceuere in patientia la morte, allegando in questo proposito molte ragioni. Abbracciò poi, e baciò di nuouo i figliuoli, e la moglie con cosi tenero, e pietoso affetto, che fece pianger tutti i circonstanti: e subito fu per Alberto da Moncelise suo Cancelliero stipulato, e letto il testamento, nel qual instituì suoi eredi vniuersali, si dello stato, come delle facoltà priuate, Bartolomeo, & Antonio suoi figliuoli, e Lucia sua figliuola, che sola gli era rimasa, indotò d'vna buonissima dote. Il giorno seguente, essendosi di suo ordine publicato il testamento al popolo, furon condotti i suoi figliuoli dal Beuilacqua, e dal Pellegrino al Capitello, oue con liete voci del popolo furono publicati Principi, e Signori di Verona, e di Vicenza: e loro fu da gli Anziani, da Castaldi delle arti, e da Consoli de Mercatanti a nome di tutto il popolo giurata fedeltà, & vbidiẽza. Pochi giorni dapoi essẽdosi raffreddato quel seruore tanto Cristiano, che prima hauea dimostrato il S. Can Signorio, anzi in questa parte del tutto estinto, dubitando, che il Signor Paulo Alboino suo fratello, che teneua imprigionato in Peschiera, morto che egli fosse non desse disturbo a figliuoli, e forse gli priuasse della Signoria deliberò di farlo morire, prima che egli vscisse di vita: ma non hauendo alcuna giusta cagione di far ciò comminciò a pensare come far douesse; e fattosi portare il processo, che già era stato formato contra di lui, e datolo nelle mani ad alcuni legisti suoi corteggiani commise loro, che l'essaminassero diligentemente, e vedessero se in quello trouassero alcuna cagione di poter condannar alla morte il Signor Paulo Alboino: Onde essi per far piacer a lui, giudicarono, che la sententia, per la quale era stato a perpetua prigione condannato, fosse troppo mite, non meritando per lo delitto d'hauer congiurato contra la persona del Signore, & del fratello istesso mi-

Alberto da Moncelise Cãcelliero dello Scaligero.

Testamento dello Scaligero

Bartolomeo, et Antonio Signori di Verona.

minor castigo della morte: Onde tosto il Signor Can Signorio s'appellò di quella (benche il Beuilacqua, e'l Pellegrino gli facessero gran contrasto) a nuoui Giudici, i quali riformandola in meglio, o più tosto guastandola affatto, per compiacere al lor Signore, condannarono l'infelice giouane alla morte, cosa veramente ingiustißima, e di grandißimo biasmo a questo Signore. In esecutione di questa sententia fu data la morte il decimo settimo giorno d'Ottobre nell'istessa Rocca di Peschiera all'infelice Signore, il quale con mirabil costanza la sofferse. Il Corio dice, che fu fatto morire doppo la morte del Signor Can Signorio, da alcuni, che l'haueuano in guardia, per far cosa grata a i nuoui Signori: ma la verità stà, come io ho detto. Il decimo nono dell'istesso mese a cinque ore di notte morì poi il Signor Can Signorio nel trigesimo quinto anno di sua vita, benche altri dicano nel trigesimo, e nel sesto decimo della Signoria. Fù sepellito il suo corpo nella sepoltura, che egli preparata s'hauea, alla quale fu accompagnato da tutto il Clero della Città, e del contado, che per questo effetto fu chiamato, e da infinita moltitudine di cittadini, di soldati, e di popolo, portandolo i principali Dottori della Città. Fù si come egli ordinato hauea, intagliato nel sepolcro l'Epigramma, che viuendo s'hauea fatto fare, il tenore del quale è questo.

Morte violente del S. Paolo Alboino.

Cõtra il Corio

Morte del S. Can Signorio.

Io riposo in quest'arca risplendente
Can Signorio Scaligero, da molte
Città d'Italia già desiderato,
Ch'io gli fossi Signore, & io son quello,
Che di due genti il fren tenni, e lo scettro,
E quelle con giustitia, e pietà ressi:
La gloriosa mia virtù, e la pace
Tranquilla, c'hebbi alla mia fede aggiunte,
Per ogni tempo mi daranno fama.

Fù

Fù queſto Signore veramente magnanimo, e generoſo, e dotato di rariſsime qualità da Principe, e ſe l'amor de' figliuoli, e le falſe luſinghe della ſemina non l'haueſſero guaſto, che l'induſſero aſſai volte a far coſe fuor di modo inoneſte, e biaſimeuoli, ſarebbe ſtato ottimo Principe, percioche nel reſto non ſe gli poteua opporre coſa alcuna, benche per eſſer fatto mal ſano ſi foſſe molto ritirato dall'audienze; fu notato anco alquanto di auidità, nondimeno ciò molti gli aſcriſſero a lode. Tuttauia vogliono alcuni, che tutto quello, che egli hebbe di buono deriuaſſe in lui da gli ammaeſtramenti, e fedeli conforti del Beuilacqua, e del Pellegrino. Hebbe la Signora Agneſe da Durazzo per moglie, della quale non hebbe alcun figliuolo, della concubina hebbe Bartolomeo, & Antonio, i quali nella Signoria lo ſeguirono, e Lucia, che fu, come ſi dirà, maritata in Corteſia figliuolo di Maraſſo da Serego Vicentino. Ora rimaſi queſti due giouanetti nella Signoria del padre per gli fedeli ricordi del Beuilacqua, e del Pellegrino ſi diportarono aſſai bene ſu'l principio; onde i popoli entrarono in grandiſsima ſperanza di douer hauere ottimi Principi; e veramente per ſei anni le coſe paſſarono bene, & i noſtri, per eſſere le coſe in pace fecero di grandiſsimi guadagni nella mercantia de' panni di lana, de quali ſi facean in queſta noſtra Città fino a ſei, e ſette mila pezze, trà di alti, e di baſsi; Onde ſe ne cauauano fino a ottanta, e cento mila ſcudi l'anno, e ſi vendeuano quaſi tutti a contanti, talche ne ſeguiua grande vtile, & a Mercatanti, & a Signori per le gabelle: per queſto ſi diedero i noſtri, più che mai per l'adietro haueſſer fatto a fabricare, & ad accommodare le loro abitationi, & i Signori per nobilitar, e render più riguardeuole la Città, fecero far vn editto, che tutti i ponticelli di legno, che eran ſopra le ſtrade (de' quali il numero era grandiſsimo) foſſero tolti via ſotto pena di gra-

Breue ritratto del S. Can Signorio.

Quanta foſſe la quãtità di panni che ſi faceua in quei dì in Verona.

grauißime pene, accioche le strade, e le facciate delle case si drizzassero quanto più fosse poßibile. Per questo, & anco perche s'alzarono infinite case, che poco si leuauano da terra, diuenne la Città nostra molto più bella, e vaga, e se quei Signori hauessero continuato nel buon gouerno senza alcun dubbio sarebbe diuenuta al par di qual si voglia altra d'Italia illustre, & riguardeuole. L'anno che seguì mille trecento settantasei, vn certo Giouanni maestro di giustitia con grand'animo impiccò con le proprie mani vn figliuolo, che vnico hauea, il quale per hauer più, e più volte rubbato, era stato condannato alla foca. L'anno seguente poi mille trecento settāta sette, hauendo più volte il Signor Barnabò Visconte ad instantia della moglie ricercato il Signor Can Signorio, che gli volesse dar la portione de' beni, che gli spettaua, per la morte del Signor Can Grande Secondo, suo cognato morto senza testamento, & anco la debita portione de' beni del Signor Mastino Secondo, suo suocero; ne hauendo mai fatto alcun profitto, mandò di nuouo Oratori a questi Signori a ricercargli del medesimo; & in oltre della parte de' beni del Signor Paulo Alboino, che era morto anche egli senza testamento. Et perche non diedero più orecchie alle sue dimande di quello, che s'hauesse fatto il padre, determinò di tentare, se con l'arme potesse conseguir il suo, ricordandosi che assai volte dalla guerra nasce la pace, e che gli huomini il più delle volte fanno per timor quello, che non haurebbono mai fatto per amore. Di questa deliberatione del Visconte furono più volte secretamente auuisati gli Scaligeri, e perciò esortati ad accordarsi con lui; ma non lo credettero mai. In tanto, essendo soliti questi Signori d'vscire spesso a caccia, il Signor Barnabò trattò co' Capitani di alcune compagnie di caualli Tedeschi, che teneua alla guardia di Brescia, che fingendo eßi d'andare per suo ordine in

1376.

Il padre impicca il figliuolo.

1377.

Nuona disamicitia fra il Visconte, e gli Scaligeri.

Congiura contra gli Scaligeri.

aiuto del Duca d'Austria, che in quei dì stranamente trauagliaua Venetiani sul Triuigiano, passassero per lo Veronese, e trouando gli Scaligeri a caccia gli prendessero. Vennero i Capitani, e benche con giuramẽto hauessero promesso al Visconte di fedelmente seruirlo, nondimeno pentiti non solo non eseguirono cosa alcuna, ma fecero ancora intendere ogni cosa gli Scaligeri, accioche si guardassero dal Visconte. In questo medesimo tempo gli Scaligeri, per rimunerar in parte la strenua, e fedele opera, che il Signor Iacopo dal Verme, e tutti i suoi predecessori haueano del continuo prestato alla lor famiglia, e forse anco mossi dall'esortationi del Beuilacqua, e del Pellegrino, che hauean per male, che non fosse riconosciuta la virtù di quel grande huomo come meritaua, gli donarono il castello con la terra di Sanguene, e molte altre terre, e luoghi sul Veronese, e fra l'altre quella d'Alprete, oggi detta Asparè, con tutte le loro iurisditioni, proprietà, ragioni, titoli, e dignità, come appare per man di Tomio, di Francesco Montagna publico Notaio, sotto il sesto giorno del mese di Marzo dell'anno presente. Morì quest'anno la Signora Tadea da Carrara, moglie già del Signor Mastin Secondo, & il suo corpo fu con grandissima pompa sepolto nella Chiesa di Santa Eufemia, alla quale fra l'altre opere pie, che fece innanzi, che morisse, che furono infinite, hauea lasciato trecento scudi, da essere spesi nella fabrica di essa; hauendone lasciati altre tanti a i Reuerendi Padri di Santa Maria dalla Scala, acciochе potessero fornire la lor Chiesa, che in quei dì con gran sollecitudine fabricauano. Vogliono alcuni, che il Palazzo di questa Signora fosse quello, del qual ora ci seruiamo per casa della Pietà, & che a lei fosse lasciato in godimento dal Signor Mastino suo marito, il quale v'abitaua prima, che peruenisse alla Signoria, e che finalmente alla sua morte lo lasciasse a

Gli Scaligeri auertiti dello inganno.

Gli Scaligeri donano al Sig. Iacopo dal Verme Sanguene, & Asparè, & altre terre del Veronese.

Tomio Montagna notaro.

Morte della Signora Tadea da Carrara.

Fabrica della Chiesa di santa Maria dalla Scala.

Casa della Pietà.

i presidenti del collegio de' Notari, che molto lo desiderauano, per seruirsene, come fecero poi, per casa di Pietà. Fù veramente grande questa Signora non tanto per le sue singulari virtù, quanto per la quantità, e qualità de' figliuoli, e delle figliuole, che generò, de' quali poi discesero molti Duchi, Rè, & Imperatori, percioche della Signora Beatrice moglie del Signor Barnabò Visconte nacque fra gli altri figliuoli la Signora Verde, che fu maritata in Leupoldo Duca d'Austria, della quale nacque Erneste padre dell'Imperatore Federigo Terzo, del quale nacque l'Imperatore Maßimiliano, Padre di Filippo Arciduca d'Austria, e Duca di Borgogna, che fu padre di Carlo Quinto Imperatore, e di Ferdinando, che nell'Imperio gli successe: Di Carlo poi nacque Filippo odierno Rè di Spagna, e di molti altri Regni Signore, e di Ferdinando nacque Maßimiliano Imperatore Padre di Rodolfo ora Imperatore. Gli Scaligeri certificati del mal animo del Visconte, subito per difesa del loro stato cercarono secretamente d'unirsi in Lega con alcuni Principi d'Italia, a i quali non era manco, che a loro sospetta la potenza del Milanese, e doppo che si fu per due continui mesi trattata, fu finalmente conchiusa, e terminata, con conditione, che se alcun di loro volesse per qualche suo particolar interesse mouer guerra ad alcun Principe, la guerra si douesse far a sue spese; ma se fosse assalito nel suo stato, fosse da tutti di gente, e di vettouaglia fino a guerra finita soccorso: i collegati furono Ludouico Rè d'Vngheria, & i Carraresi: e Capitano Generale della Lega fu fatto il Signor Iacopo dal Verme, gouernando le genti d'arme de gli Scaligeri Tomaso Obizzi gran guerriero in quei dì. Turboßi molto il Visconte di questa Lega, e tanto più quanto gli fu improuisa, percioche fu conchiusa innanzi, che egli n'intendesse cosa alcuna: tuttauia dißimulando, e mostrando di

Prole Illustre discesa dalla Signora Tadea

L'Imperatore Carlo V. per linea feminina discese d'vna Veronese.

Lega, e sue conditionni fra gli Scaligeri, il Rè d'Vngaria & i Carraresi contra il Visconte.

Il Verme Capitanio generale della Lega.

non

non tener conto alcuno, staua aspettando, che se gli presentasse qualche occasione di potersene risentire, ne molto tempo passò, che gli venne fatto quel che desideraua; percioche hauendo i Signori della Lega fatto apparecchio di genti, e mandatele il mese d'Ottobre a scorrere, e depredare il Bresciano, egli con Carlo, e Rodolfo suoi figliuoli, & altri infiniti Cauaglieri, e gentilhuomini, e trè mila cinquecẽto fanti eletti, e mille caualli, se ne venne verso Verona, con isperanza d'hauer per trattato la Città, & i Signori nelle mani: e gionto sotto quella, mentre aspetta, che gli sia aperta la porta di S. Sisto, sotto la quale si era accãpato, hauendo secõdo il costume, dette le parole, che s'vsano, e con lo stocco ignudo percosso leggiermente la spalla sinistra ad ambidue i suoi figliuoli, gli ornò dell'ordine della cauallaria, & essi poi fecero il somigliante a molti altri onorati gentilhuomini, fra quali furono Antonio da San Vitale Milanese, Antonio da Correggio, il Marchese Spinetta Malaspina fuoruscito Veronese, e Brandimarte dalla Mirandola. Ora essendosi quì trattenuto alquante ore il Visconte, ne sentendo, che si leuasse alcun romore nella Città, nè vedendo venir alcuno ad aprirgli la porta, e non hauendo (il che importaua più) instromenti da battere la Città, la quale hauea ritrouato assai più forte, e munita di quello, che s'hauea pensato, essendoui alla guardia con molti braui soldati il Signor Giberto da Sesso, persona di gran valore, e molto stimata, tutto confuso, e di mala voglia se nè ritornò sul Mantouano prima, poi a Milano facendo per tutto doue passaua grandissimi danni prendendo le persone, saccheggiando, e col fuoco atterrando le case; nè gli Scaligeri hebbero mai ardimento di seguitarlo si per lo poco numero delle genti, che haueano, si per essergli stato in quei dì scoperto vn trattato molto pericoloso, & era, che il Vescouo Pietro lor Zio, hauesse trattato col Viscõte di dargli

Il Visconte con l'esercito sotto Verona.

Giberto da Sesso Capitanio de gli Scaligeri alla guardia di Verona.

Il Visconte partendo da Verona fa grã danni sul Veronese.

Il Vescouo fra Pietro accusato di tradimento.

la Città con i Signori in mano, che perciò il Visconte fosse venuto così subitamente con tante genti a Verona, e furono tali, e tanti i testimoni, o veri, o falsi, che si fossero, che contra se gli essaminarono, che fu da loro sforzatamente condannato alla morte: e mandati in tempo di notte i ministri della giustitia ad esequire la sentẽtia, egli risuegliato, & inteso l'annuntio disponendosi intrepidamente senza far atto, o mostrar segno alcuno di viltà al morire, chiese, che gli fosse dato tempo di confessarsi, il che essendogli stato concesso, detto che hebbe deuotamente i sette Salmi ingenocchioni, fu strangolato da quelli, & il suo corpo fu senza onore alcuno sepolto in vn deposito posto sopra terra nelle mura della Chiesa di Santa Anastasia sotto la scala, per la qual s'andaua sul ponticello, che sin ora diuide la Chiesa, & era appunto a man dritta nell'entrare, nel luogo oue ora habbiamo l'altare di San Martino, ma leuata poi via la scala furono leuate anche l'ossa del Vescouo, e poste in terra sotto il detto altare, o come vogliono altri, nelle mura doue è la deuotione della Santa Pietà, che allora vi fu posta. Fù questo Vescouo oltra l'altre buone parti, che hebbe, molto dotto, di che fanno fede le molte opere, che egli lasciò scritte sopra la sacra scrittura, e maßimamente alcuni sermoni, & i commentarij che fece sopra il Vangelo di San Matteo. Successe a Frà Pietro Adelardo, de gli Adelardi, oggi Aleardi, nostro Veronese persona di grande vmanità, e dottrina, che infin da i primi anni mostrò gran segni di carità, & amore verso i poueri, e gli infermi. Intanto non potendo la Signora Beatrice moglie del Visconte sopportare, che le fosse ingiustamente tenuto il suo da due bastardi, e che da loro fosse stato, come traditore, fatto morire il Vescouo suo fratello, deliberò di passar essa in persona cõ esercito a dãni loro, e pochi giorni dopoi che'l marito fu tornato a Milano, si partì con Marco suo primogenito

Morte violente del Vescouo fra Pietro.

Adelardo de gli Adelardi Vescouo di Verona.

mogenito, e mille cinquecēto fanti eletti, et ottocēto caualli, e venutasene a Brescia, doue fu cō grāde onore riceuuta se ne passò sul Veronese, predando, & abbruciando tutta quella dilettevole parte della Gardesana, che guarda verso il Lago. Quest' anno medesimo essendo i Venetiani molto stranamente trauagliati da Genouesi, e ridutti a strani partiti, per non riceuer maggior danni di quel, che hauean fatto fortificarono tutti i luoghi intorno alla loro città, e quella da gran numero di genti facean guardare, hauendo per Capitanio delle genti di Mare Vettore Pisano, e delle Terrestri Iacopo de' Caualli Veronese. Ne gli vltimi giorni dell' anno venne a morte il Vescouo Adelardo con gran dispiacere di tutta la città, la quale hauea conceputo grandissime speranze di lui, & aspettaua d'hauere vn' ottimo, e vigilantissimo pastore. Fù pochi giorni dapoi eletto in suo luogo Iacopo de' Rossi huomo dotto nelle sacre lettere, e di molta eloquentia, e pietà verso Dio. L'anno che seguì poi mille trecento settantanoue nel fin di Genaio Marco Visconte, a preghiere della madre, e di alcuni nobili Bresciani, che seco si ritrouauano, scorse con sei cento caualli, e quattrocento fanti quasi tutto il Veronese, saccheggiando, e ruinando tutto quello che se gli paraua dauanti: e poiche fu carico di preda, & hebbe fatti molti prigioni senza hauer mai veduto alcun de' nostri che nella città dolorosi non hauendo genti a bastanza se ne stauano a sentir tanta calamità, e ruina se ne tornò alla madre, che con l'altre genti sù la Riuiera l'aspettaua, e poscia insieme tornarono con tutte le genti su'l Bresciano essendosi poco innanzi comminciato a trattar per mezo di Giouan Galeazzo Visconte, e del Duca di Sauoia pace fra gli Scaligeri, e il Signor Barnabò, e sua Moglie. In questi medesimi giorni fù rinouata l'inuestitura della decima di Zenio a Bartolomeo di Iacopo figliuolo di Buonauentu-

La Signora Beatrice Viscōta ruina col fuoco la Gardesana verso il Lago.

Iacopo Caualli Capitanio de Venetiani.

Morte del Vescouo Adelardo

Iacopo de Rossi Vescouo di Verona.

Marco Visconte saccheggia il Veronese.

1379.

Bartolomeo dalla Corte inuestito della decima di Genio.

uentura dalla Corte da D. Vegaldeo de' Fiorij Vicario generale del Reuerendißimo Vescouo nostro Giacomo de' Roßi. Di q̃sta inuestitura trouauasi appresso di noi vn ampio priuilegio fatto l'vndecimo giorno di Marzo di quest'anno di mano di Antonio di Nicolò da Vigo da Bouolone Notaro, e Cancelliero in quei dì del Vescouo predetto. Ora essendosi molti giorni praticata la pace, fù finalmente conclusa nel seguente Aprile, con conditione, che gli Scaligeri douessero dare al Visconte quattrocento mila scudi, settanta mila in termine d'vn mese, & ogn'anno poi nel medesimo mese dodeci mila fin tanto che fosse pagata detta somma, e per cautione di ciò douessero consegnar nelle mani di Giouan Galeazzo, e del Duca di Sauoia le fortezze di Peschera, d'Ostiglia, & alcune altre Terre, pagando però sempre gli Scaligeri le guardie di quelle, fin che fosse fatto l'intiero pagamento. Con dichiaratione, che questi fossero per tutto quello, che la Signora Beatrice, ò altri per lei potesse mai pretendere ne' beni del Signor Mastino suo padre, ò de' Signori Can grande secondo, e Paolo Alboino suoi fratelli.

Antonio da Vigo Cancelliero del Vscouo.

Pace fra gli Scaligeri, & il Visconte e sue conditioni.

Fù di questa pace fatta grande allegrezza nella nostra città, & in Vicenza, desiderando i popoli sommamente di viuere in quiete per poter attendere alla mercantia, per la quale vedeano, che molto s'accresceuano, & aumentauano le loro facoltà. Ma la fortuna inuidiosa del riposo de' mortali non gli lasciò longo tempo goder quella, percioche tosto apportò loro cagione di nuouo disturbo. E fù che nell'anno, che seguì mille trecento ottanta essendo il Sig. Antonio dalla Scala giunto all'età di dicianoue anni, benche fosse minor del fratello, nondimeno essendo d'animo grande, e di spirito molto viuace, ne potendo sopportar compagni nella Signoria, comminciò a pensare come potesse torsi dinanzi il fratello, e rimanere solo Signore, & in questo pen-

1380. Nuoui trauagli nella nostra Città.

pensiero era tanto fisso, & intento, che mangiando poco, e conuersando manco in pochi giorni diuenne fuor di modo pallido, e macilente, fuggiua il commercio delle persone, e quanto più poteua viueua solitario, per poter meglio pensar al modo, che tener douesse per venire al suo disegno, & adempire il suo desiderio; onde alcuni si faceuano beffe di lui, altri più accorti, e che meglio discorreuano, s'imaginauano che egli andasse fra se stesso machinando qualche terribile impresa, ne molto n'erano lontani. In tanto hauendo alcuni huomini di mal affare scoperto pure l'animo suo, desiderosi di cose nuoue gli profersero prontissimamente ogni opera, & aiuto loro, onde egli si risolse di dar effetto al suo proponimento come prima se gli presentasse l'occasione. Quest'anno primieramente furono vsate le Bombarde in Italia, & i primi che le vsarono furono Venetiani nella guerra, che fecero con Genouesi sotto Chioggia. L'inuentore di queste machine, che da bombi, e dall'ardere, che faceuano nello spararsi, furono dette bombarde, fù Tedesco; benche se al danno che da quelle è seguito, e tutt'ora segue al mondo, vogliam mirare, possiamo più tosto dire, che vn spirito diabolico, non humano ingegno ne fosse stato ritrouatore; e perche è facil cosa aggiungere alle cose trouate, s'è poi andato di tempo in tempo accrescendo, e perfettionando quest'arte tanto, che è venuta a quella perfettione, che oggi esser si vede. Vogliono però alcuni Istorici Spagnoli, che ruinata, che Scipione hebbe Cartagine, gli fossero appresentate ventitre bombarde grandi, e cinquantadue picciole con alquante collubrine grandi, e picciole. Venuto il mese di Luglio dell'anno mille trecento ottant'vno, vscì il duodecimo giorno di quello il Signor Bartolomeo alla caccia; onde hauendo il Signor Antonio questa occasione deliberò vscir della frenesia che hauea di dargli la mor-

Il S Antonio determina di dar la morte al fratello.

Venetiani furono i primi che adoperassero le bombarde in Italia.

Chi fosse l'inuentore de le bombarde, e perche così dette.

1381.

te,

te, e con chiaue contrafatte aperta la ſua camera, naſcoſe in quella ſotto la lettiera, che in quel tempo s'vſauano grandi, & cinte d'aßi di ſotto, due malandrini con ordine, che come egli foſſe adormentato, l'vccideſſero, e coſi fecero appunto; ne ſolo lui, ma ancora vcciſero ſeco Gualramo da Poiano giouane nobile, e ſuo gran fauorito, che ſeco era vſato di dormire, e poco dapoi portarono la nuoua al Sig. Antonio, il quale con gran deſiderio la ſtaua aſpettando, e già s'hauea imaginato come poteſſe coprir il ſuo fallo, e perciò inteſo, che haueano eſeguito il ſuo commandamento ſubito fece prender quei due corpi da quegli iſteßi, che vcciſi gli haueano, e fecegli portar sù la corticella di Santa Cecilia dinanzi alla porta di Antonio Nogarola, facendo poco longi da loro mettere le loro ſpade inſanguinate, auiſando, che il popolo doueſſe credere quell'homicidio eſſere ſtato commeſſo per trattato, & opera del Nogarola, d'vna cui figliuola, la qual era molto bella, e gratioſa, era forte innamorato il Signor Bartolomeo; e perche la coſa più facilmente ſi credeſſe, fece ſparger voce nel popolo, che il caſo era auenuto in caſa del Nogarola, doue eßi eran forſi entrati per vergognare la figliuola di lui; e per dar più colore alla coſa, fece prendere ſubito Spinetta Malaſpina Marcheſe, giouene inamorato di queſta Nogarola, imputandolo che per geloſia foſſe ſtato l'vcciſore, & inſieme con lui fece ritenere Leonardo, Iacopo, e Chiaro fratelli Marcheſi Malaſpini, & alcuni giouani corteggiani del Signor Bartolomeo, con penſiero di mettergli alli tormenti, e fare, che qualche vno di eßi per forza di quelli confeſſaſſe quel, che non ſapea, cioè che'l delinquente foſſe ſtato, o'l Malaſpina, o'l Nogarola; ma non gli riuſcì l'auiſo, percioche niuno di quelli (e fù gran coſa certo, perche e' furono tormentati più volte crudelißimamente, e la maggior parte di quelli erano giouinetti

Morte violente del S. Bartolomeo dalla Scala per opera del S. Antonio ſuo fratello.

Operationi ingiuſte del Sig. Antonio per coprir il ſuo fallo.

ti teneri, e delicati) confessò mai cosa alcuna: egli nondimeno gli sbandì per vn certo tempo del suo stato: ne contento di ciò, pochi giorni dapoi fece sualigiar la casa all'innocente Nogarola, il quale sbigottito di tal caso, e dubitando di peggio si fuggì prestamente della città, facendosi reo di quel delitto, che non haueа pur mai pensato di commettere. Non potè però con tutte queste cose fare l'infuriato Signore, che'l popolo non s'accorgesse dello inganno a molti segni, & maßime hauendo egli quindeci giorni dopo che era stato commesso il delitto, remunerato grandemente quelli, che erano stati essecutori del crudel eccesso. Il Sabbato seguente, che fù il decimo quinto giorno del mese fù per ordine del Signor Antonio con magnifica, e real pompa sepolto il corpo del Signor Bartolomeo; eranui oltre ad vn'infinito numero di poueri tutte le scuole della città, e tutto il clero co'l Reuerendißimo Vescouo, veniua portata la bara con maestà accommodata da otto Capitani nel mezo di 200. poueri vestiti di lutto, che ogni vno di loro portaua vna gran torza in mano accesa: Appresso questi seguiuano diciotto caualli elettißimi guarniti, & coperti fino a terra di cendado bianco, & altri tanti coperti di cendado negro, i quali tutti a mano veniuano condutti, & con l'insegna della Scala, a ogn'vno di questi era portata innanzi vna bandiera con l'insegna della Scala: dietro a questi seguiuano due confalloni l'vno di cendado rosso, con croce bianca, l'altro di cendado bianco, con croce rossa: veniuano poi due, l'vn dietro l'altro, sopra bellißimi caualli, l'vno insieme co'l cauallo tutto coperto di rassa azzurra, l'altro di morella, quattro cortigiani del Signor Antonio seguiuano poi a cauallo a par a paro, tutti armati d'arme bianche, in fine strascinauasi per terra vna gran bandiera tutta nera, & in vltimo seguiua il Signor Antonio accompagnato da molti capitani, soldati, e

Pompa funerale fatta al Sig. Bartolomeo dalla Scala.

gentilhuomini, coprendosi egli quasi del continuo il volto con parte di quella veste, che hauea indosso. Morì questo Signore nel vigesimo primo anno di sua età, hauendo signoriggiato in compagnia del fratello cinque anni, e dieci mesi. Fù questo giouine di natura piaceuole, e benigno, e molto religioso, e caritatiuo verso i poueri, e sopra il tutto patiente in ogni cosa, era generalmente amato, e da tutti fù pianto dando speranza di riuscire vn raro Signore, benche alcuna volta si mostrasse alquanto superbo. Quest'anno medesimo hebbe fine la crudel guerra tra Venetiani, e Genouesi, che con varia fortuna era durata sei anni, e quattro mesi continui, e nella fine d'Agosto, per mezo di Aimone Duca di Sauoia fù conchiusa la pace: E perche Giacopo de' Caualli hauea seruito Venetiani in quella con grandissima fedeltà, e diligenza dal principio alla fine, lo crearono nobile Venetiano insieme con altri trenta, che in quella guerra gli haueano seruiti, & aiutati, li quali insieme prima che andassero a Palazzo ascoltarono messa nella Chiesa di S. Marco, poi presentasi al Principe & alla Signoria hebbero il giuramento di seruar a quella Republica fede, & silentio. L'hauere il Sig. Antonio vcciso senza alcuna causa il fratello, l'hauer publicato il Nogarola per ribelle, e toltagli buona parte de' beni, l'hauer fatto ritenere il Marchese Spinetta, e tanti altri, l'hauergli dopo tanti crudeli tormenti a così gran torto sbanditi, e l'hauer commesso molte altre sceleraggini, lo resero tanto odioso a tutti, che quasi niuno il potena sopportare; e'l Beuilacqua, e'l Pellegrino si tolsero bellamente dalla sua corte, massimamente quando videro, che egli accarezzaua, & esaltaua solamente certa sorte di persone indegne, & meriteuoli, anzi di castigo, che nò: con tutto questo il Beuilacqua (tanto era l'amore, che hauea portato al Signor Can Signorio, e la deuotione, che hauea

Breue ritratto del S. Bartolomeo.

Pace fra Venetiani e Genouesi.

Giacopo de' Caualli fatto nobile Venetiano.

uea sempre hauuto a tutta la casa Scaligera) non puote fare, che pochi giorni da poi non andasse a ritrouarlo, e con molto amoreuoli parole l'amonisse, & esortasse a douere diportarsi meglio per l'auenire, riprendendolo delle cose passate, mostrãdogli quanto malamente hauesse fatto a perseguitar tanto ingiustamente tante persone innocenti, e benemerite della casa Scaligera, e massimamente il Nogarola, & il Malaspina, i cui antecessori erano sempre stati affettionatissimi, e fidelissimi seruitori della sua famiglia, dimostrandogli quanto fosse abomineuole, & odioso nel cõspetto di Dio, e de gli huomini il peccato dell'ingratitudine: & in fine il pregò, e caramente il supplicò a deporre quel mal animo, & a render la sua gratia a tutti; percioche così facendo haurebbe lungo tempo felicemente goduto la Signoria lasciatagli dal Padre, e facendo altrimente sarebbe andato in breue, con grandissima vergogna, e sua, e di tutta la sua famiglia in ruina. Hebbe infinitamente a male il Signor Antonio questo libero, e fedel parlare del Beuilacqua, e perciò tosto che egli hebbe fornito, senza altra risposta dargli il licentiò da se con animo di pagarlo vn giorno di tanta sua audacia; & indi a pochi giorni sotto colore d'alcune finte cagioni lo cacciò di tutto il suo stato, e gli tolse tutta la robba, verificandosi quel detto, che l'ossequio parturisse amici, e la verità odio. Sopportò con animo grande il Beuilacqua quella ingiuria, & insieme co'l Nogarola se n'andò alla Corte del Sig. Gio. Galeazzo Visconte, il quale in quei tempi era vnico refugio de miseri, e porto de' trauagliati; e da lui furono con grande amore, e cortesia riceuuti, e poscia tenuti in gran pregio, e stima appresso di se. Passato l'anno del pianto della morte del Signor Bartolomeò, che fu però al Sig. Antonio di grandissima allegrezza, deliberò egli di prender moglie, e come quello, che era na-

Amoreuole riprensione del Beuilacqua al lo Scaligero.

L'ingratitudine è il peggior vitio che si troui.

Lo Scaligero caccia il Beuilacqua di tutto il suo stato, e lo spoglia di tutto il suo hauere.

Il Beuilacqua rifugge al Sig. Gio. Galeazzo Visconte.

turale, e macchiato di molti vitij, in questa, come nell'altre cose degenerò molto da suoi maggiori, perciochè seguendo solo l'appetito, ne all'utile, ne all'onesto hebbe alcun riguardo: perciochè l'anno, che seguì mille trecento ottantadue prese la Signora Samaritana figliuola di Guidone da Polenta, Signore, o come altri vogliono Vicario, a nome della Chiesa, di Rauenna, e di Ceruia; la quale era certamente di rara, & singolar bellezza, ma tanto superba, & altiera, e tanto inuaghita di se stessa, che era una cosa incredibile, nè le parea, che si trouasse Principe alcuno tanto grande, che fosse degno di godere la sua persona. Questa fu quella, che aiutò lo Scaligero ad andare totalmente in ruina; perciochè era talmente fastosa, e superba, che le ricchezze di Creso, e di Crasso non sarebbono state bastante ad empire il suo immenso, e vasto desiderio, non che quelle d'un debil Principe, quale era il Signor Antonio. In tanto desiderando i Reuerendi Padri de' Serui d'unire, per maggior lor commodità, la loro Chiesa col monastero, ne hauendo il modo di ciò fare s'appresentarono ne' primi giorni di quest'anno al Signor Antonio, e riuerentemente il supplicarono, che si degnasse di conceder lor gratia, e licentia di far un ponticello sopra la strada, che era in mezo trà la Chiesa, e'l Monastero loro, il quale quella a questo venisse a congiungere: & egli concesse loro la gratia, pagandosegli cento ducati, come appare di man di Pompeo figliuolo di Francesco Notaro dell'Isolo di sotto, sotto il decimo quinto giorno di Febraio di quest'anno, per il che essi fecero fare quel corridore di legno, che vediamo ancora trauersar la strada. Ora hauendo il Signor Antonio sposata in Rauenna la Signora Samaritana, la condusse a Verona il vigesimo quinto giorno di Luglio, oue fu con grandissimo onore riceuuta, e'l giorno delle nozze comparse così ricca, e pomposamente vestita, e con

Il S. Antonio piglia per moglie la S. Samaritana da Polenta 1382.

Fabricasi da padri della Scala il ponticello che trauersa la strada.

Quanto pomposamente fosse vestita la Signora Samaritana il giorno delle nozze.

tante

tante gioie intorno, che molti vogliono, che tutte quelle robbe ascendessero al valore di settanta mila scudi. Lo Scaligero desiderando di far poi le nozze quanto più fosse possibile magnifiche, e splendide, & insieme di riconciliarsi il fauore, e la beneuolẽza del popolo, che per la morte del Signor Bartolomeo vedeua essergli poco amico, doppo molti pensieri, elesse di tutti i suoi fauoriti, sette nobili, & onoratissimi giouani Veronesi, e gli fece capi di altri vndeci per vno, dando lor carico, che facessero sù la piazza, e nell' Arena diuersi spettacoli, come sarebbe a dire giostre, barrere, torniamenti, & altri simili. Questi sette, che furono prima Federigo de Cipriani, e Bartolomeo Campagna, che haueano la liurea d' ormesino bianco tessuto d' argento, Bortolomeo da Nogara, e Pietro Sacco, che erano vestiti d' ormesino cremesino, Bartolomeo Bolcetto, e Giustiniano Faella, che comparuero con abiti di raso turchino tessuto di oro, come era anco il predetto ormesino, e Francesco de' Merzari, la cui liurea era d' ormesino verde fatta con gran maestria, e spesa; di tutti questi, eccetto, che del Merzaro sono ancora le famiglie in piedi. Frà gli altri spettacoli, che questi giouani fecero, questo fecero nell' Arena, che fu molto vago, e dilletteuole da riguardare, auuenga che fosse quasi per hauer fin mesto, e doloroso. Fù fatto vn Castello, il quale hauea le mura di finissimi panni di seta, e di gran prezzo, alla guardia del quale erano poste alcune nobilissime giouani tutte armate, ma in vece d' elmi, haueano corone d' oro, & in loco di corazze haueuano collane, e manigli. Altre tanti giouani di nobiltà, e di eta vguali diedero l' assalto al Castello. L' armi con le quali si combatteua, erano fiori, e frutti di varie sorti fatti di Zuccaro con gran maestria: tal ora si gettauano anche diuerse acque odorifere. Ora mentre da tutte le parti con armi così piaceuoli si combatte, eccoti che vna

Trionfo fatto in Verona.

squa-

squadra di Vicentini, cacciatisi innanzi più animosamente de gli altri presero vna porta, e con liete grida portarono, e piantarono nella più alta parte del Castello il lor stendardo: la qual cosa vdita, e veduta da Veronesi, Mantouani, e Padouani, arsero di tanto sdegno, che lasciato il combattere comminciarono a suillanneggiare, & oltraggiar quelli con parole ingiuriose: e perche quelli animosamente risposero loro si riscaldarono talmente gli animi dall'vna parte, e dall'altra, che senza dubbio sarebbono venuti alle mani; se il Signor Antonio, e molti altri Signori non si fossero interposti, e gli hauessero parte con amoreuoli, parte con aspre parole acquietati. Fù nondimeno il giorno seguente, doppo vn sontuosissimo conuito, che la Signora Samaritana fece a tutti quei giouani, e fanciulle, data da lei per giuditio di molte altre Signore, e gentildonne tutta la lode dell'abbattimento a i Vicentini, non senza lode però di tutti gli altri. Finite le feste, & i trionfi, volse quest a Signora, che'l marito, o più tosto schiauo suo (percioche lo reggeua a modo suo) le facesse vna corte appartata da se, di damigelle, di cortigiani, e di seruitori molto maggiore della sua, ne di ciò contenta, operò ch'egli scacciasse di corte tutti i suoi più antichi, e fedeli seruitori, et in lor luogo riponesse altri suoi affettionati, e famigliari, i quali lo disponessero, & inducessero a compiacergli in ogni cosa: Onde in breue il ridusse non sol pouero di danari, ma ancor di seruitori, e d'amici veri, e fedeli.

1383. Peste in Verona, e quanto danno facesse.

L'anno seguente mille trecento ottantatrè, fù la Città nostra con tutto il Contado grandissimamente afflitta dalla peste, la quale, se il vero si legge, vccise la quarta parte delle persone, benche furon quasi tutte del popol minuto.

Morte di Giasone Lanzarotti.

L'vndecimo giorno di Genaio di quest'anno Giasone figliuolo di Lanzarotto de' Lanzarotti, fu d'ordine del Signor Antonio, tratto con vn mangano fuor delle mura della Città

dietro

dietro la Chiesa della Santa Trinità, la cagione perche, non si legge: e l'ultimo del mese Spinetta, Leonardo, Iacopo, e Chiaro Marchesi Malaspini, li quali, come si disse, erano stati d'ordine di questo Signore banditi, furono condotti a Verona prigioni, e nella Torre di San Martino Acquario rinchiusi. L'Aprile, che seguì, il Signor Barnabò Visconte vendè alla Signora Beatrice sua moglie per dugento cinquanta mila scudi, che tanta era la sua dote, molte castella, che hauea sul Bresciano, le quali in quei dì erano guardate da Simone da Lisca Veronese, benche altri il facciano Milanese; e molte, che haueua sul Lodigiano, e sù quel di Reggio, la qual Signora poi l'anno che seguì mille trecento ottanta quattro passò a miglior vita, e nella Chiesa di San Giouanni in Conca fu con reali esequie sepolta. Era diuenuta questa Signora di natura empia, superba, audace, e fuor di modo auida, e desiderosa di ricchezze, e gouernò in gran parte lo stato del marito. Il Febraio dell'anno che seguì mille trecento ottanta cinque fu contratto matrimonio, con dispensa del Papa, frà la Signora Pulissena unica figliuola del Signor Antonio dalla Scala, e Mastino ultimo figliuolo del Signor Barnabò Visconte, benche nè quella hauesse ancora compiti trè anni, nè questi ne hauesse più di cinque, & il Visconte, per compiacere allo Scaligero, gli restituì Peschiera, Ostiglia, e gli altri luoghi, che haueano per sicurtà nelle mani il Signor Gio. Galeazzo Visconte, e'l Duca di Sauoia. Nel medesimo tempo maritò lo Scaligero la Signora Lucia sua sorella a Cortesia de' Marassi da Serego, nobile Vicentino, consignandogli in dote, oltre molti ricchissimi drappi, ori, e gioie, che come vogliono alcuni, valeuano più di otto mila scudi, due buone terre sul contado di Cologna, l'una Lucca, l'altra Amica detta, le quali fino al dì d'oggi godono i suoi posteri, e costui fu il primo, che da Vicenza trasportò in questa nostra Città

Simon da Lisca Veronese.

Morte della Sig. Beatrice dalla Scala. 1384.

Lo Scaligero marita la Signora Polissena sua figliuola al Sig. Mastino Visconte, 1385.

Cortesia de Marassi da Serego sposa la Signora Lucia dalla Scala.

la

la sua famiglia, essendoui stato chiamato dallo Scaligero innanzi, che facesse parentado seco, per lo suo valore, per seruirsene, come fece, in molte cose pertinenti al gouerno dello stato, e perciò poi in premio della virtù, e fedel opera sua gli diede alcune altre terre con molte belle giurisditioni. Di costui nacque quell'altro Cortesia, che per gratia di Sigismondo Imperatore hebbe per se, e per tutti i suoi posteri, l'anno 1436. il titolo di Conte di Serego; e dal Pontefice Alessandro Sesto, Giulio Secondo, e Leone Decimo, molti altri onorati, & ampli priuilegi. In questo mezo Barnabò Visconte fu preso da Gio. Galeazzo suo nipote, e messo in prigione nel Castello di Trezzo, doue fornì miseramente quel poco di vita, che gli auanzaua. Hauea questo Gio. Galeazzo con dispensa del Papa vna figliuola di Barnabò per moglie, e doppo la morte di Galeazzo suo padre, si hauea diuiso lo stato con lui, con patto però, che la Città di Milano fosse all'vno, & all'altro commune, ma che Barnabò come più vecchio vi facesse la sua residenza, e Gio. Galeazzo abitasse in Pauia; ora essendo stato più volte dalla moglie auuertito, Gio. Galeazzo, che si guardasse da suo padre, che cercaua di farlo morire, deliberò di preuenirlo, & andatosene sotto colore di certi negotij a Milano, col fauore di molti suoi partigiani, e famigliari il prese, e s'insignorì di tutto lo stato: del qual mentre andaua tirando alla sua deuotione le terre, gli uenne in Pauia Francesco Turchetto Ambasciatore de' Carraresi, che lo ricercauano in Lega contra il Signor Antonio dalla Scala, al quale voleuan mouer guerra ad instanza di Franceschino da Caldonaccio loro conduttiero, e partigiano; il quale pochi mesi adietro era stato cacciato di buona parte de' suoi luoghi, che nella Valle Sugara hauea, da alcune genti, che là lo Scaligero a tal effetto hauea mandate per compiacer Vicentini, che hauendo riceuuto dal Caldonac-

cio molti danni desiderauano di vendicarsi: Trà gli altri mali, che il Caldonaccio hauea fatto sù'l Vicentino, s'hauea anche vsurpato due grossi, e buoni villaggi, che gli Scaligeri haueano sempre posseduti da che Vicenza era venuta sotto la loro Signoria. Collegossi il Signor Gio. Galeazzo co' Carraresi con conditione, che prendendosi Verona, fosse del Visconte, e prendendosi Vicenza, fosse de' Carraresi, e che'l Visconte douesse mantenere a sue spese ottocento huomini d'arme fino a guerra finita, e i Carraresi cinquecento, e di fantaria fossero eguali. Fu in quest'anno in Venetia fatta la legge che sin oggidì si osserua, che gli homicidiali siano decapitati doue prima s'impiccauano. Quest'anno medesimo, che fu il settimo del Pontificato d'Vrbano Sesto, e'l sesto dell'Imperio di Vincislao, l'vltimo giorno del mese d'Ottobre, o come altri dicono il secondo di Nouembre crebbe talmente il nostro fiume, che delle cinque allagò, e sommerse le quattro parti della nostra Città, ruinando molte case, e facendo infiniti altri danni così nella Città, come fuori, durò sette giorni questo diluuio, il quale hauea resa la Città con doloroso aspetto quasi tutta nauigabile, & piena di miseria, & chi haurebbe potuto senza orrore, & spauento sentire il furioso corso del fiume, & vedere insieme le ruine delle mal fondate abitationi, che con la morte de gli abitatori erano tirate in precipitio, & parimente vdir il grido di tante genti, che chiedeuano aiuto, alle quali però con barche, & altre cose erano come meglio si poteua in così repentino caso prouisto, & ciò apportò gran giouamento a gli oppressi. Furono anco, in molte altre Città d'Italia simili innondationi.

Lega frà Carraresi, e Gio. Galeazzo Visconte contra lo Scaligero.

Legge nuoua fatta in Venetia.

Grandissima inõdatione dell'Adige.

L'anno che seguì mille trecento ottantasei, non essendo ancora, per modo di dire, asciutta l'acqua, che hauea la Città, & il paese nostro mezo ruinato, i Signori Carraresi mandarono sotto la condutta d'Azzo de gli Vbaldini alcune elet

Padouani fanno gran danni, e ruine su'l Veronese 1386.

La villa di Menerbe ruinata, e spianata.

Cortesia da Serego.

Giouanni Ordelaffo.

Veronesi saccheggiano il Padouano.

Lega fra lo Scaligero, e Venetiani contra i Carraresi.

te compagnie di caualli, e fanti a scorrere, e predar il Veronese; e Franceschino Caldonaccio con una parte in maniera scorse quella parte, che verso Padoua riguarda, che parea, che per tutto fosse stato il fuoco, e poiche hebbe saccheggiato, e da fondamenti ruinato Menerbe, e staua aspettando l'Vbaldini, che dall'altra facea il medesimo, per venir poi insieme con lui alla volta della Città, hebbe per più spie nuoua, che lo Scaligero hauea in punto molte genti per mandarle la notte seguente a torgli il passo del ritorno, e uendicarsi di tanto danno, che dato gli hauea, onde per esser con tutti i suoi carico di preda, di parere de l'Vbaldini, che già era gionto, a gran passi se ne ritornò insieme con lui a Padoua; ma non vi poterono così tosto giungere, che i nostri guidati dal Signor Cortesia cognato dello Scaligero (benche altri dicono da Giouanni Ordelaffo) non giungessero, e facessero prigioni alcuni della retroguardia: da' quali hauendo inteso, che i nemici s'erano come fuggendo ritirati in Padoua, si voltarono a saccheggiare, e far il medesimo anche essi al lor paese; e così predando, e ruinando passarono tãt' oltre, che nel mese di Luglio si trouarono trà la Brenta, e'l Seraglio non più, che trè miglia lontani dalla Città: e ciò fecero essi tanto più arditamente, perche in quei giorni intesero, che i Venetiani haueano doppo una lunga pratica, conclusa Lega con lo Scaligero, secretamente però, accioche non venisse a notitia a Genouesi, de' quali i Carraresi erano cõfederati, et erano nominati anche essi nella pace, fatta trà loro gli anni adietro, e p le cõditioni sarebbono incorsi nella pena della pace rotta, e perciò secretamẽte mãdauano ogni mese allo Scaligero vẽtiquattro mila scudi per la guerra. I Carraresi hauẽdo buona parte delle lor gẽti amalate di flusso nõ sapeano che partito pigliarsi: pur hauendo poco dapoi inteso, che i nostri erano quà, e là sbandati, & stauano senza ordine,

ne, ò guardia alcuna, e che il Signor Cortesia altro non hauea di Capitanio, che'l nome, del quale gonfio, & altiero s'apparecchiaua d'andar a dar l'assalto alla Città, sperādo fermissimamente per lo timore, che hauea inteso essere in quel popolo, di saccheggiare almeno, e ruinare i Borghi di quella. si risolsero d'vscir fuora, e tentar la fortuna della battaglia, e messe insieme tutte quelle più genti, che poterono, le mandarono sotto l'Vbaldino, e'l Caldonaccio a trouar i nemici, i quali all'arriuo di quelli si strinsero insieme, & animosamente sostennero l'impeto loro. Fu dubbia per vn pezzo la battaglia, e molti ne morirono dall'vna parte, e dall'altra: ma poiche giunsero alcune compagnie di caualli, e fanti mandate dal Visconte in aiuto a Carraresi, subito i nostri furono rotti, e posti in fuga, & a fatica si saluò fuggendo con alcuni pochi il Signor Cortesia. Molti ne furono vccisi, & infiniti ne furono fatti prigioni, e tutte le bagaglie, e munitioni, e stendardi rimasero in poter de' nemici. Frà gli altri prigioni fu Manfredino Principe, e Signore di Sassuolo, il quale gran tempo doppo, che fu preso fu comprato da figliuoli di Gerardo Rangone suoi capitalissimi nemici per cinque mila scudi, e da loro poco da poi in vn loro castello con molti crudeli tormenti fatto morire, non senza nota, e biasmo grandissimo de' Signori Carraresi, che in quel modo hauessero venduto il sangue vmano. Di questa rotta furon fatti grandissimi pianti, e lamenti nella nostra Città. Il numero de' morti, secondo la commune opinione fu trà tutti poco più di due mila: ma i nostri furono assai più: rimasero nondimeno i Padouani si fattamente rotti, e spezzati, che non poterono seguitar la vittoria, & se il Signor Cortesia co' debiti ordini fosse proceduto la vittoria sarebbe stata la sua. Ora i Carraresi hauendo con l'aiuto del Visconte, che tosto mandò loro, e genti, e danari in gran quantità, ri-

Fattione fra Veronesi, e Padouani sotto Padoua.

Veronesi rotti, e posti in fuga, da Padouani.

Mãfredino Signor di Sassuolo venduto da Carraresi.

Numero de morti.

messo insieme vn grosso esercito di caualli, e fanti, nella primauera dell'anno, che seguì mille trecēto ottantasette, sotto i medesimi Capitani lo mādarono a scorrere, e predare il Veronese: della qual cosa essendo auisato lo Scaligero da cōtadini, che dināzi alla furia fuggiuā nella Città, subito hauendo in punto vn buon esercito, che alcuni vogliono che fosse di trè mila fanti, e mille, e sei cento caualli, lo mandò sotto la condutta del Signor Ostasio suo cognato incontra a quelli credendo, per mutar Capitanio mutar fortuna: ma s'ingannò; percioche non hebbe niente miglior fortuna sotto questo, che s'hauesse hauuto sotto quell'altro Capitanio, ne è marauiglia, percioche non era questo niente più dotto, ne più esperto del mestier dell'arme di quel che si fosse l'altro. Andò costui, come quello, che era giouane temerario, & ignorante delle cose della guerra a trouare fin nel forte il nemico, il qual sopra la Terra di Castagnaro lungo il fiume dell'Adige s'era accampato, e con parole villane, & ingiuriose comminciò a sfidarlo a battaglia; e poi diuenuto più ardito, vedendo, che quello non vsciua, fece dar da più parti l'assalto al forte, con speranza di tirarlo in campagna, ma vedendo, che ne anche per questo si muoueua; pensando che egli fosse sbigottito, rinforzò l'assalto, non dubitando omai più della vittoria. Allora quei di dentro giudicando che essi per lo lungo combattere douessero essere omai stanchi, ristretti insieme vscirono fuori con grand'impeto da due bande, e cō tanto furore dieder lor sopra, che in vn tratto gli ruppero, e posero in fuga, facendo grande strage, & vccisione di loro, de' quali molti anche s'annegarono nel fiume, doue per saluarsi a nuoto s'erano gettati. Vi furono nondimeno alcuni Veronesi, e Vicentini, che anteponendo vna gloriosa morte ad vna vituperosa vita, fecero gagliardamente contrasto, e fin che hebbero punto di fiato in

Padouani saccheggiano il Veronese 1387

Lo Scaligero māda genti cō tra Padouani.

Veronesi danno l'assalto al forte de nemici

Padouani escono del forte, e fanno grande vccisione de nostri.

in corpo, combatterono valorosamente, facendo costar caro a nemici la lor morte. La mattina seguente (perche il conflitto era durato fino a notte) si vide piena la campagna di tanti corpi morti, che fù vna oscurità a vedergli: Vogliono alcuni, che fossero presso a mille cinquecento, e quasi tutti de' nostri, fra quali furono dugento venti onoratissimi gentilhuomini: quelli, che rimasero prigioni, furono da due mila e sei cento: Gli stendardi di tutti, le munitioni, i padiglioni, e tutte l'altre robbe restarono in poter de' nemici, e furono preda de' soldati. I prigioni furono tutti con gran trionfo, e festa condotti a Padoua, & in forti prigioni rinchiusi. Fra gli altri che egregiamente si portarono in questo fatto d'arme, fù il Signor Francesco da Carrara, il quale non mancò in cosa alcuna all'officio di prudentissimo Capitanio, e di valoroso soldato, perche quasi sempre in tutte le attioni vmane, e particularmente ne i sinistri accidenti che c'incontrano, il Mondo che stà da parte per sindicarci, non giudica, se non per gli effetti, ne per l'ordinario da mai la colpa alla fortuna. Fù, come si legge, il Polenta biasmato da molti nel fatto di questa fattione, attribuendogli che la perdita della giornata gli era successa per mancamento di suo giudicio, in hauer poco stimate le forze de' nemici, al che hanno sempre hauuto grandissima auertenza i Capitani famosi: e per troppo alterezza sua in non stimar le forze di quelli, e anco per imprudenza in hauergli con tanto disuantaggio assaliti, potendo senza pericolo alcuno andar ancor egli intratenuto sù gli auantaggi, con l'esempio di tanti altri famosi conduttieri d'eserciti. Quanta fù l'allegrezza, che di questa vittoria sentì la città di Padoua, altretante fù la mestitia, & il dolore, che ne sentì la nostra, e quella di Vicenza, per la morte, e prigionia di tanti lor cittadini, e lo Scaligero in maniera si spauentò,

Numero de morti nel fatto d'arme.

che

che gli pareua d'ora in ora d'hauer sopra i nemici, che di tutto lo stato lo cacciassero, e come che egli hauesse di ciò temere giusta cagione, nondimeno certi prodigij, che alcuni giorni innanzi gli erano apparsi, gli accresceuano molto il timore. Haueua due mesi innanzi vn grande stormo di cornacchie assalite le bandiere, che nella Rocca di Ostiglia stauano all'aria spiegate, nelle quali era dipinta l'insegna dalla Scala, e dopo l'esser andate alquanto intorno a quelle suolazzando, e gracchiando, le haueā co' becchi, e con l'vgne stracciate tutte in pezzi: E'l giorno, che con l'esercito si partì di Verona il Signor Ostasio, essendo egli montato sopra vn ronzino, per fargli compagnia alquanto di strada, mentre con lui ua ragionando, e discorrendo intorno al maneggio della guerra, gli cadde sotto il ronzino in piana terra, e gli colse sotto una gamba in maniera, che vi fù da far assai à torglielo di sotto, non però si che egli non restasse molto offeso in vn piede, & in vna gamba. Per questi segni, e molto più per la conscientia delle sue sceleratissime colpe, dalla quale era continuamente tormentato, & inquietato, temeua grandemente lo Scaligero di qualche gran ruina. In tanto Francesco Gonzaga Marchese di Mantoa desiderando di racquistar alcune terre, che ingiustamente gli teneua occupate lo Scaligero, fece Lega co'l Signor Gio. Galeazzo Visconte contra lui per mezo di Ottonello Biscalzo gentilhuomo Padouano, e giurisconsulto eccellente, al quale hauea fatto di ciò legitima procura: la qual Lega fù conclusa da lui in Pauia il vigesimo giorno d'Aprile con Bartolomeo, e Iacopo Genouesi agenti del Visconte, con conditione, che il Visconte douesse mandar al Gonzaga trecento cinquanta huomini d'arme, & altre tanti fanti pagati, i quali poi egli li hauesse da mandare con le sue genti a danni de' Veronesi: e che cacciato che quello fosse di stato si restituissero

Prodigij apparsi al Sig. Antonio dalla Scala.

Lega fra il Cōzaga & il Visconte contra lo Scaligero.

ſtituiſſero al Mantouano le ſue Caſtella, che erano Caſtellaro, Borgo forte, e Cannedolo, e'l reſto foſſe del Viſconte. Poco da poi fù confermata anco la Lega fra il Viſconte, e'l Carrara con le medeſime conditioni di prima: nella quale entrò anco il Gonzaga con promeſſa di conceder vettouaglia, e paſſo ſicuro per lo ſuo alle genti del Viſconte, e di far anche egli à tutto ſuo potere guerra allo Scaligero, con conditione, che cacciandoſi lo Scaligero di ſtato, ſe gli haueſſe à reſtituire quanto egli teneua occupato del Mantoano, oltre le caſtella patuite nell'accordo col Viſconte. Conchiuſe queſte Leghe, ſubito fu da quei Principi dato bando di tutte le lor terre à tutti quelli, che haueano per ſoſpetti: onde alcuni n'andarono a Venetia, altri à Treuigi, altri in altri luoghi, e molti ne vennero a Verona, fra quali furono alcuni de Noualei, de Bordoni, de Cermiſoni, e degli Vliarij, oggi Giuliarij detti, tutti onoratiſſimi gentilhuomini, e di gran nome nella città di Verona. De' Giuliari, che furono principalmente due Iacopo, e Franceſco figliuoli di Michele fù fratello quel gran Bartolomeo Cardinale del titolo di Santa Potentiana tanto da Bonifatio Nono per la ſua gran bontà, e dottrina amato, & iſtimato. Fù coſtui ſommo filoſofo, perfetto Teologo, ottimo oratore, e di tutte l'altre diſcipline liberali più che mezanamente intendente, tal che ſi può dir di lui, che ſe fù mai alcuno, che faceſſe in ſe quel nobile, e raro collegamento di tutte le ſcientie, & di tutte l'arti liberali, che da Greci è detto Enciclopedia, egli foſſe quello. Fù in oltre di ſuauiſſimi, & amabiliſſimi coſtumi, e di vita ottima, & eſemplare, quale appunto a religioſo, e maſſime che habbia ſopra gli altri autorità, ſi conuiene. Di queſte ſue eccellenti qualità, le quali difficilmente ſi uniſcono in vno, fù da ſua Santità, eſſendo Frate di San Franceſco dell'ordine de minori, fatto prima Ve-

ſcouo

Lega confermata frà Gio. Galeazzo Viſconte, Franceſco Carrara, e'l Gonzaga a dãni de lo Scaligero.

Noualei, Bordoni, Cermiſoni, Giuliarij quando veniſſero a Verona.

Bartolomeo de Giuliarij Cardinale.

ſcouo di Fiorenza, e poi Cardinale di Santa Potentiana l'anno 1389. e fatto poi Legato, fù da quella mandato nel Regno di Cicilia, doue s'affaticò molto, e fece molte buone opere in ſeruitio di Dio, e della Santa fede. Morì queſto dignißimo Prelato nella città di Gaetta, eſſendo ancor Legato, l'anno 1396. il decimo ſeſto giorno di Aprile, & in quel luogo ſteſſo, e nella Chieſa de' frati minori fu in vna belliſsima arca di marmo ſepolto, ſopra la quale furono intagliati, com'hò veduto appreſſo il Reuerendo D. Bernardino Scardonio Canonico Padouano diligentißimo inueſtigator delle coſe della ſua città, alcuni bellißimi verſi latini. Furono queſti trè fratelli Giuliarÿ inſieme con tutti i loro diſcendenti ornati della dignità di Conti dall'Imperator Carlo Quarto: di che io hò veduto vn bellißimo priuilegio ſub datum Pragæ 3. Idus Auguſti l'anno 1369. *nel quale fra l'altre molte autorità, v'è queſta, che poſſano crear notari, e legitimar baſtardi, e ſpurÿ. De Cermiſoni fù Antonio quel coſi gran Medico, che laſciò ſcritti tanti dottißimi volumi dell'arte ſua. de Bordoni fù quel eccellentißimo Aſtrologo, e Geograffo nomato Benedetto, che ſcriſſe molte opere de' Siti, e de' coſtumi delle genti, e che deſcriſſe diuinißimamente l'Italia, e molte altre Prouincie. Fù ancora pittore eccellente, come da molte ſue tauole, che ancora ci ſono, ſi può vedere. de' Noualei furono Bartolomeo, e Franceſco fratelli, e Pietro lor nipote tutti e trè Medici eccellentisſimi, i quali furono in quei tempi tenuti nuoui Eſculapÿ. Viuono d'alcune di queſte famiglie molti oggidì ancora con buonisſimo nome, & oneſte facoltà fra quali della Giuliara due eccellentisſimi dottori Stefano, l'vno in legge di gran bontà, & dottrina, & Gieronimo l'altro in filoſofia, & medicina chiaro per conoſciuto valore, & eſperimentata bontà, & carità verſo i poueri in particulare.*

Antonio de Cermiſoni medico.

Benedetto Bordoni Aſtrologo.

Bartolomeo, Franceſco, & Pietro Noualei medici.

Stefano Giuliari dottor di legge.

Girolamo Giuliari medico.

Ora il Visconte, per dimostrare, che non senza cagione hauea rotto la pace allo Scaligero innanzi che se gli scoprisse nemico; gli scrisse vna lettera piena d'amarissime querele, e calunnie, dicendo, che egli molto prima, senza hauere riguardo alcuno a gli infiniti benefitij, che & egli, & i suoi antecessori haueano del continuo riceuuto da Visconti, hauea insolentemente dette, e fatte molte cose in vituperio della natione Milanese, della famiglia de' Visconti, & in particulare di lui: e che quando egli assediaua Cittadella del Bresciano, haueua con Carlo figliuolo di Bernabò Visconte, e con alcuni altri, orditi contra di lui certi trattati; e che mentre nella Corte del Rè de' Romani si trattaua parentado fra lui, e'l fratello del Rè, haueua malignamente fatto seminar in quella certe parole, per disturbar il parentado; e che hauea con grosso esercito chiamato in Italia a suoi danni il Duca di Bauiera, & sollecitati molti altri Principi ad entrar in Lega seco alla sua destruttione, facendo in quel tempo pigliar i suoi corrieri, e tor loro, & apprir le lettere, che portauano; e che mentre esso, per la parentella che era tra loro, hauea cercato di metter pace fra lui, e i Signori di Padoua, egli hauea sotto mano fauoriti, & aiutati i fuorusciti, e ribelli del suo stato: le quali ingiurie tutte, benche ciascuna per se fosse grande, & insopportabile, egli nondimeno per esser sue priuate, haueua parte dissimulate, parte donate alla parentella, & amicitia, che era fra loro: ma che non era già per sopportare quelle che toccauano a gli amici, e collegati suoi, com'erano i Signori di Padoua, i quali egli trauagliaua con guerra, e quelli di Mantoua, de' quali teneua ingiustamente molte Castella, e luoghi occupati, e che perciò egli l'hauerebbe per inimico fin tanto, che egli non cessasse di trauagliare i Carraresi, e restituisse a Gonzaghi quel, che teneua del loro. Hauute que-

ste lettere lo Scaligero, benche fosse d'animo superbo, & altiero, nondimeno percioche vedeua, che non faceua per lui l'hauer vn cosi potente nemico, giudicò, che fosse meglio vmanamente rispondere, e scusandosi cercare di placare l'animo adirato del Visconte, che dargli quella risposta, che gli pareua, che cosi superba lettera, e cosi false calunnie meritasse, e che gli haurebbe dato, se si fosse trouato in altro stato. Fece adunque primieramente molte carezze al portatore, e poi riscrisse a lui scusandosi, e con molte ragioni mostrando, che erano false le querele, e le relationi, che gli erano state fatte di lui, offerendosi di prouarlo ogni volta che gli fosse in piacere, con testimoni dignissimi di fede: supplicandolo in fine a conseruar l'amicitia, & il parentado fra loro, sempre da lui inuiolabilmente mantenuto: In fine vmilmente se, e tutto lo stato suo gli raccommandò. Non si placò, ne s'acquetò per questo il Visconte, anzi hauendo risoluto nell'animo d'insignorirsi ad ogni modo del suo stato, richiese per lettere, e per Ambasciatori alcuni altri Principi, e Signori in Lega seco, e tra gli altri i Fiorentini, ma questi non fù mai possibile, che per preghi, ne per promesse, ne per premi gli potesse tirar al suo volere, scusandosi eglino con dire, che haueano hauuto sempre amicitia con la casa Scaligera, e che non poteuano senza macchia dell'onor loro prender l'arme contra il Signor Antonio. Il seguente mese di Luglio il Visconte, per osseruar quanto nelle Leghe hauea promesso, mandò sotto la condutta dell'Vbaldini vn grosso esercito di caualli, e fanti sul Veronese, il quale a prima giunta prese molte fortezze sù'l Lago di Garda, che furono Malsesine, Brenzon, Torri, Castione, e Bardolino, Lanzano, oggi Lazise, che volse contrastare, ma fù in termine di sei giorni preso a forza, e dato a sacco a i soldati: Onde Garda spauentata per l'esempio di lui, si rese innanzi

Risposta dello Scaligero al Visconte.

Bardolino, & molti altri luoghi del Veronese presi dal Visconte.

nanzi, che gli andasse sotto. Per queste cose entrò grandissimo terrore, e spauento ne gli animi de nostri, e massimamente dello Scaligero, il quale trouandosi pouero di danari per le souerchie spese della moglie, e di soldati per le due rotte passate, e quel, che era peggio di fedeli, & amoreuoli amici, che in tanto bisogno il consigliassero, ò almeno il confortassero, non sapeua che fare, ne che partito pigliar a casi suoi. A questi trauagli se n'aggiungeua vn'altro non minore; & era che quasi ogni giorno sentiua le voci del popolo che gli rinfacciaua i suoi misfatti; e le sue scelaratezze, dicendo che meritamente egli patiua que' trauagli, e persecutioni, e che gli veniuano dalla mano della giustitia diuina per le sue colpe, e per le tirannie, & ingiustitie, che & egli, & i ministri suoi tutto il giorno commetteuano, e sopra il tutto per la crudel morte data all'inocente suo fratello. Per queste voci adunque, che gli traffiggeuano il cuore si risolse di fuggir dal conspetto de gli huomini per non sentirle, e nel Castello di S. Martino Acquario si ritirò, doue staua tutto il giorno pensando a casi suoi: e finalmente non trouando altro riparo al suo scampo, perche ben vedeua la sua ruina manifesta, deliberò di darse, e lo stato suo à Vincislao Re de' Romani, e figliuolo di Carlo Quarto Imperatore, & a ciò fare gli mandò per Ambasciatore Iacopo dal Verme, con commissione, che douesse humilmente supplicar S. Maestà, che volesse pigliar la difesa, e protettione sua, e di tutto il suo stato, offerendole Verona, e Vicenza con tutti i lor contadi, con patto però, che egli rimanesse in esse Vicario Imperiale pagandole ogn'anno quel tributo, che più le fosse piacciuto. Fù fuor di modo cara questa offerta a Vincislao, il quale hauea già deliberato di passar in Italia, per pigliar in Milano, & in Roma le Corone dell'Imperio, e per ciò fece gran carezze a lo Ambasciatore,

Lo Scaligero manda a offerire Verona, & tutto il suo stato à Vincislao Re de Romani.

Iacopo dal Verme Orator per lo Scaligero al Re de Romani.

e dopo l'hauere con molte parole di cortesia ringratiato il Signor Antonio, et a lui fatti alcuni ricchi, & onorati presenti, gli confermò con amplissimi, & bellissimi priuilegi la donatione fattagli già per li Signori Bartolomeo, & Antonio dalla Scala della Terra di Sanguenè, e de gli altri luoghi, e giurisditioni, che gli haueano donate sul Veronese, sul Vicentino, e sul Parmegiano separando queste, e quelli dalla superiorità delle predette Città, come si vede per vn bellissimo priuilegio Sub datum Pragæ anno Domini mille trecento ottantasette, secunda die Mensis Augusti.

Vincislao Rè de' Romani piglia il possesso di Verona.

Spedì poi subito il Rè in cōpagnia del Verme alcuni de' suoi a Verona a torre dallo Scaligero il giuramēto della promessa, & il possesso della Città: le quali cose ottenute, espeditisi da Verona andarono, si come era stato ordinato loro, a Milano, oue furono riceuuti dal Visconte con grandissimo onore: & hauendolo essi poi pregato a nome del lor Rè, e dell'Imperatore suo padre, che volesse pacificarsi con lo Scaligero, e contentarsi del suo stato di Milano, senza trauagliar altri, massime non hauendo alcuna giusta cagione, & essendo già per la cessione fatta dallo Scaligero diuenuta la Città di Verona, e di Vicenza di sua Maestà; la qual cosa facendo egli, prometteua di restargliene perpetuamente obligata, & in ogn'altra occasione gli offeriua tutte le forze sue, e dell'Imperio. Il Visconte considerata la qualità delle persone, che lo pregauano, e la grandissima spesa, che infin allora fatto hauea senza prò alcuno, e quella, che far gli bisognaua, volendo seguitar l'impresa; e la freddezza, e lentezza de' collegati nell'esecutione de' capitoli della Lega; e quello, che più importaua la difficultà della cosa, cioè del prender Verona, per lo suo forte sito, conuenne con loro, però solo con certe generali parole, che lasciandogli lo Scaligero tutti i luoghi, che sù la Riuiera di Garda hauea presi, e dandogli in oltre

Pe-

Peschiera, egli deporrebbe l'arme, & il Sig. Antonio haurebbe in luogo di fratello amoreuole. Con queste conditioni si partirono gli Oratori, & a Verona ritornarono per intendere l'animo dello Scaligero, il quale, per vscir, come diceua, di trauaglio, si contentò di tutto ciò che haueā fatto, rimettendosi però al volere di sua Maestà, della quale si dimandaua feudatario, e vasallo. Speditisi questi Oratori di Verona se ne tornarono in Alemagna al lor Rè, lasciando lo Scaligero pieno di speranza, di douer hauer al primo buon tempo l'inuestitura di Verona, e di Vicenza con assai leggier tributo. Frà tanto quelli, che contra ogni ragione erano stati cacciati della patria, e priui di tutte le lor sustantie dal Signor Antonio, frà quali era Guglielmo Beuilacqua, Antonio Nogarola, & i Marchesi Malaspini, essendosi ridutti dal Signor Giouan Galeazzo Visconti, appresso il quale erano in grandissimo credito, e reputatione, e massime il Beuilacqua, che per suo secreto, e fedel Consigliero teneua, cominciarono a trattare, e discorrere insieme, come potessero liberar la patria dalla crudel tirannia dello Scaligero, & insieme vendicar se stessi, e gli altri di tanti, e cosi manifesti torti, che da lui erano loro stati fatti; & hauendo finalmente concluso quel che pareua loro di douer fare, se n'andarono al Visconte, & scopertogli secretamente l'animo loro, il pregarono, che volesse dar loro aiuto, e fauore, accioche potessero esequire la lor intentione, allegando molte ragioni, perche egli il douesse fare, & mostrando la facilità della cosa per più rispetti, & principalmente per esser lo Scaligero venuto per le sue sceleraggini in odio non solo a Dio: ma a tutti gli huomini, e per esser priuo non solo di denari, e di soldati, ma d'amici fedeli, che in tanto suo bisogno il cosigliassero. Ora mentre si trattano queste cose frà il Visconte, & i fuorusciti, & il Visconte stà in bilancia non sapendo

Guglielmo Beuilacqua Consiglier del Sig. Gio Galeazzo Visconte.

Il Beuilacqua e gli altri fuor usciti Veronesi dimandano aiuto al Viscon te per liberar la patria dalla tirannide dello Scaligero:

bene

I Carraresi mandano Ambasciatori al Visconte.

bene che risoluersi, eccoti, che in Milano giunsero gli Ambasciatori de' Signori Carraresi, i quali a nome de' lor Signori il pregarono, che volesse continuar la guerra, che con lo Scaligero hauea comminciata, che essi gli offeriuan tutte le forze loro, e voleuan, che non sol Verona, ma Vicenza, e tutto quel che s'acquistaua fosse suo, contentandosi essi solo di veder lo Scaligero sconfitto, e priuo del suo stato. Queste offerte, e questo così largo partito diedero animo al Visconte e lo fecero condescendere alla volontà de' fuorusciti, massimamente non hauendo egli così obligata la sua fede, che non potesse anco con onor suo ritirarsi. Accettato adunque il partito, e l'aiuto offertoli da Carraresi, dichiarò suo Capitanio Generale il Signor Giouanni de gli Vbaldini, il valore del quale haueua in molte imprese conosciuto, e nella Chiesa di Santo Ambrogio gli diede di sua mano l'insegne del generalato, cioè lo scettro d'argento, e lo stendardo dorato: & il secondo grado, cioè di Commissario, e Proueditor Generale di tutto l'esercito diede al Beuilacqua. Questi con la massa di tutte le genti, che alcuni vogliono, che fossero più di sei miglia se ne vennero in Brescia, doue fecero con bellissima mostra la rassegna. Or mentre si trattengono in Brescia, Filippino, e Facino fratelli Occhi di Cane, Bettino de' Catani, Mastino da Vilmerca, Brunoro Grattero, Antonio Balestriero, Danese da Isolo della Scala con alcuni altri in compagnia d'otto Tedeschi della compagnia del Cont' Antonio, del quale non si legge il cognome, giunsero quiui, e presentatisi dinanzi al Beuilacqua, dal quale furono amoreuolmente riceuuti, gli dissero, che per hauer riceuuto molte ingiurie dallo Scaligero non voleuano più stare al suo soldo, oltre che andando lor debitore di molte paghe non voleua pagargli, & però s'erano fuggiti da lui, con intentione d'andar cercando chi vendicasse i lor torti, poiche lor bastaua l'animo

Il S. Giouanni Vbaldini Capitanio Generale del Visconte.

Insegne del generalato.

Guglielmo Beuilacqua commissario generale dell'esercito del Viscōte.

Trattato contra lo Scaligero.

di

di dar a queltale, che tal assunto prendesse, la porta di San Massimo aperta, alla guardia della quale era Vguccione di San Giorgio, e suoi fratelli loro grãdissimi amici, de' quali si promettevano ogni cosa. Questa famiglia di S. Giorgio, che era in quei dì nobile, si come è anche oggidì, conserua ancora la sua nobiltà, & è quella, che si chiama de' San Sebastiani, come per alcuni instromenti ho veduto. Piacque sommamente questo partito al Beuilacqua, e conferitolo con l'Vbaldini, e con gli altri Capitani, messero ordine di trouarsi il terzo giorno seguente con parte dell'esercito sotto la predetta porta, onde poco lontano sarebbono ascosti alcuni altri apparecchiati a dar aiuto a loro, i quali tutti, presa che fosse là porta, sarebbono soccorsi dal restante dell'esercito, che non molto indi lontano si trouarebbe. Messo quest'ordine esortarono que' Veronesi, e què Tedeschi a diportarsi da valent'huomini assicurandogli, che & essi, e l'Vguccione ne sarebbono larghissimamente premiati. Poscia, partiti quelli, si mossero anche essi con tutto l'esercito nell'imbrunir della prossima notte, che fu quella del decimo quinto giorno del mese di Ottobre, e passato, il Menzo sotto Valleggio giunsero sul Veronese, oue s'vnirono con alcune compagnie di caualli, e fanti, che i Carraresi hauean mandate. Il decimo ottauo poi del detto mese essendo scorsi alcuni fino alla predetta porta, fu loro dall'Vguccione, e da gli altri aperta: doue essendo poco dipoi comparso con alcune compagnie il Beuilacqua, e lo Spinetta, o come altri dicono, Antonio Malaspina, furono con grande allegrezza riceuuti. Altri vogliono, che fosse guidata in altro modo, cioè che Filippino, e Facino, e gli altri menassero seco, come prigioni alcuni de piu valorosi dell'esercito del Visconte, e giunti in Verona gli lasciassero in libertà, & armatisi poi tutti dell'armi, che sopra i rastelli della guardia, secondo il costume si tengono, tagliaſ-

La famiglia di S. Sebastiani, anticamẽte detta di San Giorgio.

Verona presa da Guglielmo Beuilacqua, e dal Visconte.

tagliasser a pezzi insieme con l'Vguccione stesso tutti i soldati, da alcuni pochi, che fuggendo si saluarono in fuori, e che mentre erano alle mani giungesse il Beuilacqua con alcune compagnie, e poco dapoi l'Vbaldini col rimanente dell'esercito. Quale a così fatto annōcio rimanesse lo Scaligero imaginilo il lettore. Ammutì, e rimase priuo d'ogni senso, talche più tosto a statua immobile, che a psona viua rassomigliaua. Pure riuenuto alquanto, non sapendo, che altro farsi in quello così subito, e repentino accidente, fece prestamente serrar le porte delle mura vecchie, cioè quella che è appresso al Castel Vecchio, quella della Paglia che è di dietro alla casa della Misericordia, e quella de i Rei figliuoli. Ma essendo già l'Vbaldini, & il Beuilacqua entrati nella Città, & vdendo lo Scaligero ogn'ora crescere gli animi, et le forze de' suoi nemici, doue all'incōtro le sue deboli, et pdute così, che poca speranza di salute gli prometteuano, a strano partito si vidde condotto, nondimeno facēdo come si dice della necessità virtù, e dimostrando alquanto d'ardire; serrate, che furono le porte, & fatto col suono delle campane del Castello, & della Torre chiamare il popolo alla difesa, & aperte le sale del Castello oue era grandissima quantità d'arme, che iui per simili occasioni si conseruauano, accioche se n'armasse, montò a cauallo accompagnato d'alcuni pochi de' suoi famigliari, e da vna debil compagnia di fanti, e comminciò a scorrere per la Città gridando tuttauia Scala Scala, credendosi con quel nome popolare d'indur facilmente il popolo a prender l'arme per sua difesa: ma auuenne il contrario di quel, che s'hauea pensato, percioche tutti, poco curandosi delle sue voci, corsero a saccheggiar le sue canoue, e i suoi granari: & era tanto l'odio, e lo sdegno, che ogn'vno hauea contra di lui, che nel passar innanzi, e indietro non si trouò mai nissuno, con tutto che da infinita moltitudine di persone

Quanto fosse odiato lo Scaligero dal popolo.

fosse

fosse incontrato, che gli facesse alcun segno di riuerenza. Onde vedendosi tanto nemico il popolo, nel qual solo hauea qualche speranza, dolente a morte, & pieno di disperatione se ne ritornò nel Castello, oue alquanto innanzi hauea fatto ritirar la moglie, i figliuoli, e la famiglia, e portar tutto quel poco di buono, che in tanto tumulto hauea potuto. Tosto che i cittadini, e'l popolo intesero queste cose subito, perche la lor Città non fosse miserabilmente saccheggiata, di cōmun parere elessero per Capitanio loro Aleardo de gli Aleardi nobilissimo Cauagliero, e cittadino loro, persona di gran consiglio, & esperienza, e generalmente amata da tutti, e per consiglieri, & commissarij gli diedero sei altri de principali, e più saui cittadini della Città, accioche insieme con loro desse la Città al Beuilacqua, & a' Capitani del Visconte. Lo Scaligero in tanto vedendo le cose in estrema disperatione, & considerando in un punto le offese fatte al Visconte, & insieme lo stato in che egli si vedeua priuo di danari, di aiuto, di consiglio, & d'ogni altra cosa necessaria, & già sentendo publicamente le voci de' suoi soldati, & del popolo, che ingiuriandolo il minacciauano si deliberò di fuggire, ma innanzi per vltimo rimedio volse tentare vn'altra strada, e fu, che egli mandò per vn suo trombetta a far intendere al Beuilacqua, che desideraua di parlar con lui, e perciò lo pregaua, che si degnasse di venir in luogo, oue potessero alquanto ragionar insieme. Venne per compiacergli il Beuilacqua accompagnato da vna buona banda di caualli, e gionto che fu alla presentia dello Scaligero, dicesi, che egli in tal forma gli ragionò.

Aleardo de gli Aleardi eletto da Veronesi Capitanio.

Veronesi danno all'Aleardo & a Commissarij libertà di dar la Città al Visconte.

Lo Scaligero manda a domandar il Beuilacqua.

Ragionamento dello Scaligero al Beuilacqua.

Se l'Immortal Iddio, il quale senza dubbio regge, e gouerna queste cose terrene con certa legge mi hauesse, ò Beuilacqua, confirmato questo stato, acquistato per singular virtù de' miei maggiori, e più volte difeso con grã

costanza, e molte fatiche loro, so che non sarei ora caduto in questi tanti trauagli della guerra, che mi molesta, nè io che poco fa era di cosi gran nome, & di cui molti temeuano, sarei ora battuto da cosi crudel tempesta di fortuna; percioche quelle cose che per vmana ragione per me si sono potute prouedere, hauendo anco di più con ambasciarie stancati molti Principi, e Signori, molto per tempo hò preparate, facendo prouisione d'armi, e di soldati; benche tutte queste cose à quest'ora, non per virtù vostra, siano ruinate; ma solo dalla violenza del destino, e da i Cieli troppo nemici alla gloria già guadagnata da miei maggiori, & a questo stato, & in somma alla salute, & onor mio, volgendo ogni cosa sottosopra, mi siano state leuate; non niego già, che forse per li miei grauissimi peccati, non proui ora nemico, e contrario quel Dio, il quale molte volte per l'adietro, prouai fauoreuole, e benigno, ne per ciò son già indegno di perdono, ouer almeno di più piaceuole castigo, poiche circondato dalla perfidia di molti, e da tanti trauagli, mi è stato necessario, benche contra l'animo mio, vsar molti termini di rigorosa giustitia, & di crudeltà, percioche non sempre i Principi, e i Signori possono mantener gli stati, e le signorie con quelle medesime arti, con le quali se le hanno acquistate, perdonando, donando, e compiacendo come sai, ò Beuilacqua, s'acquistano gli stati, ma quando i maligni, & inquieti animi de gli huomini partendosi dall'onesto, trauagliando secretamente muouono, e suscitano impensati disturbi allora si conosce vtile, e gioueuole la seuerità per la clemenza, la parsimonia per la liberalità, e per l'amoreuolezza, vna natura scarsa, e molto dura. Ora per non prouocarmi più

contra

contra l'ira di Dio, e per non ruinare co' miei pazzi, & ostinati consigli questa nostra Città, la quale non è giusto, che de gli altrui peccati porti la pena, mi partirò volontariamente di questo stato, & al Visconte, al qual ora la fortuna cotanto aspira, lo cederò, e non solo della patria, ma ancora d'Italia se così a lui piacerà, vscirò, accioche con la fuga, e con l'esiglio mio io purghi le colpe, che ho commesse. Quindeci giorni soli di tempo ti dimando, o Beuilacqua fin tanto che io vada a Milano, & iui presentialmente rinunci al tuo, e mio Signore questo mio stato, il qual non piace più al Cielo, che io goda. *Queste parole furono dette con atto, & affetto tale dallo Scaligero, che non pur al Beuilacqua, che sempre era stato affettionatissimo alla casa Scaligera, & in particulare al padre di lui, ma ancora a tutti gli altri, che eran seco trassero le lagrime da gli occhi. Ma hauendogli il Beuilacqua risposto, che non hauea altro ordine, ne poteua dargli tempo alcuno, se prima non consegnaua in man sua la Città, al che fare egli da padre lo consigliaua, percioche egli poscia con onoratissima compagnia l'haurebbe mandato a Milano, ne altra risposta trar potẽdo da lui, benche più volte il supplicasse, finalmente licentiatolo si ritirò, con animo di fuggire, alche fare l'esortarono anche que' pochi, che eran seco. Ma innanzi per onestar alquanto la cosa fece chiamar in castello alquanti Notari, e per publico contratto rinuntiò la Signoria di Verona, e di Vicenza all'Imperatore, e con quelle poche munitioni da guerra, che hauea consegnò il Castello ad vn Capitanio Tedesco a nome di Cesare, e poi fatto chiamar l'Aleardo, & i Consiglieri, & alcuni altri di autorità, disse loro, che douessero conseruar la Città a nome dell'Imperatore legitimo Signore di quella, protestando loro d'ogni danno, e disturbo, che auuenir loro potesse, non*

Lo Scaligero ritiratosi dal parlamẽto del Beuilacqua delibera di fuggirsi.

Lo Scaligero rinuntia Verona, e Vicenza all'Imperatore

lo facendo: In fine pregò trè publici notari, che facessero publica scrittura cosi della rinuntia, come della consignatione, e protesto, che fatto hauea: e poi la notte, che seguì, che fu quella del decimo ottauo giorno predetto, entrato con la moglie, e i figliuoli in vna barca, che per ogni accidente, che auuenir potesse sempre nel fiume sotto il Castello apparecchiata teneua, se n'andò portando seco tutte quelle cose, che potessero capir nella barca, con tanta prestezza a Venetia, che egli fu il primo, che a què Signori portasse la nuoua della sua calamità. E cosi il Signor Antonio dalla Scala fu cacciato dello stato il vigesimo quinto anno di sua età, che era il duodecimo, poco più della sua Signoria. La mattina seguente subito che si seppe lo Scaligero esser fuggito i cittadini, e'l popolo prese l'arme chiamarono il Beuilacqua, e gli diedero la città con conditione, che egli à nome del Visconte gli lasciasse gouernarsi con i loro antichi ordini, e leggi, e che non fosse fatto dispiacere ad alcuno nè nella vita, nè nella robba, le quali cose furon loro cortesemente promesse, & osseruate. In tanto il popolo sotto coperta di perseguitar i parenti, i ministri, e gli vfficiali dello Scaligero andaua sualigiando, e saccheggiando il suo palazzo, e le case di tutti i parenti, & amici, & officiali suoi, che con la fuga al meglio che poteuano cercauã di saluarsi; e benche andasse gridando libertà libertà, nondimeno l'animo suo era più di preda che di libertà desideroso. In questo modo con tanta ignominia hebbe fine la Signoria della casa Scaligera, che per cento, e ventisette anni hauea non solo alla nostra, ma a molte altre Città, ancora con sua grandissima gloria, e sodisfattione de' popoli signoreggiato, se bene come a suo luogo si dirà, parue che la fortuna vn'altra volta la volesse far risorgere nella persona di Guglielmo, ma fu di poche ore. Questo repentino auuenimẽto fu reputato in quei giorni cosa marauigliosa

Lo Scaligero fugge di Verona.

Veronesi danno la Città al Beuilacqua.

Fine della Signoria de gli Scaligeri.

Quanto tempo signoreggiassero gli Scaligeri.

rauigliosa, e veramente fu cosa degna di gran marauiglia, che in vn subito precipitasse da tanta altezza in tanta miseria vna cosi illustre, e potente famiglia, che con terrore di tanti Principati, e Repub. hauea tant'anni signoreggiato. Ma a cui nõ sono noti i giuochi, e gli strabbocheuoli scambiamenti di fortuna? chi non sà quanto presto ella soglia, e gli vmili, & abietti esaltare, e gli alti, e potenti deprimere, & abbassare? Si che cessiamo di marauigliarci, che il Signor Antonio, cosi subitamente fosse priuo dello stato, e se pur vogliam marauigliarci, marauigliamoci, che egli tanto tẽpo il tenesse essendosi gouernato nel modo, che fece. Furon gli nostri da tutti sommamente lodati per hauer cosi bene saputo procurarsi la libertà, & insieme commendato il giuditio del Beuilacqua, il quale tanto felicemente hauea condotto la cosa al desiderato fine. Onde con inusitata allegrezza era da nostri onorato, & per padre, & commun benefattore chiamato.

Il fine del Libro Duodecimo.

DELL'ISTORIE DELLA CITTA DI VERONA

Libro Terzodecimo.

Gio. Galeazzo Visconte detto Conte di virtù Sig. di Verona.

Avendo Gio. Galeazzo Visconte inteso la città di Verona essere stata sotto la sua Signoria ridutta, ne fece grandissima allegrezza, e massimamente quando seppe, che la cosa gli era successa tanto felicemente, e con cosi poco danno, e spargimento di sangue, e dopo l'hauere rendute le debite gratie a Dio, subito fece prouisione d'officiali, e di soldati per lo gouerno, e guardia di quella: Commettendo al Beuilacqua che in nome suo rendesse gratie a Veronesi, & gli esortasse al mantenimento della fede, & all'vbedienza sua promettendo loro, che in ogni occasione lo haurebbono hauuto per giusto, & benigno Principe; In tanto Veronesi, poi che loro era stato concesso di potersi gouernare secondo i loro antichi ordini, e statuti, elessero per lo restante di quell'anno, e per lo seguente mille trecento ottant'otto, per loro Podestà, il Marchese Spinetta Malaspina. Con la medesima facilità, che

Marchese Spinetta Malaspina Podestà di Verona 1388.

hauea

haueua hauuto la nostra città il Visconte, hebbe anco po. o da poi con la città di Vicenza, Legnago, Collogna, Este, Montagnana, e molte altre Castella. Quest'anno medesimo fu la città nostra molestata alquanto dalla peste, che da Padoua gli fù portata. In questo mezo Fiorentini hauendo con arte tolto a Sanesi Monte Pulciano, mandarono Carlo Visconte figliuolo di Barnabò, & il Signor Antonio dalla Scala, che appresso loro s'erano ridutti, con cinque mila fanti, & altre tanti caualli sù quel di Siena: Di che tosto che Gio. Galeazzo Visconte hebbe auiso, mandò a Fiorenza a dolersi di loro, che contra il tenor della pace, che era fra loro, hauessero due suoi capitalissimi nemici per Capitani assoldati, e contra Sanesi suoi amici, e confederati mosse l'armi: e senza dubbio haurebbono tosto Fiorentini hauuto la guerra in casa, se Pietro Gambacurta Signor di Pisa non si fosse posto fra loro, e gli hauesse messi d'accordo, e fatto far la pace; per la quale ritornati il Visconte, e lo Scaligero adietro non si tosto giunsero nella Marca (il che fù nel mese di Agosto) che lo Scaligero assalito da vna maligna febre in pochi giorni finì sua vita. Quest'anno istesso il giorno 24. ò come altri dicono 27. del mese di Agosto cominciò con rapidissimo corso a crescere, e crebbe il nostro fiume di si fatta maniera, che delle quattro allagò le trè della città, ne per lo borgo di San Zeno, ne doue hora habbiamo la Chiesa di San Bernardino, ne doue si dice a San Bartolomeo da la Leuà, ne per lo corso fino al Castel Vecchio si poteua andare se non in barca. Tutta la contrada di S. Fermo, e quelle, che si chiamano in Brà, Isolo di sotto, e di sopra i Cagliari, cō buona parte delle cōtra del Duomo, di S. Eufemia, e del corso verso la porta di Borsari erano tutte sotto acqua: ruinarono molte case con la morte d'infinite persone, e perdita di gran robba: del contado, massime ne luoghi bassi furono portate

Peste in Verona, & in Padoua.

Il S. Antonio dalla Scala al soldo de' Fiorentini.

Morte del Sig. Antonio dalla Scala.

Grandissima innondatione dell'Adige.

Quanto danno facesse l'innondatione.

via

via le speranze de' miseri contadini, molti arbori furono svelti, molte case furono ruinate, e grandissimo numero di animali, e nelle stalle, & in altri luoghi rimase sommerso, & affogato. Questa tanta innondatione, che auuenne da alcune smisurate pioggie, che per alcuni giorni innanzi erano venute, accompagnate da spauentosissimi tuoni, e lampi, e da grandissimi mouimenti di terra, e furiosissimi venti, con grandissimo terrore delle genti, che non tornasse vn altra volta il generale Diluuio, fù cagione, che l'anno seguente fosse vna grandissima carestia, essendosi oltra le seminate, che erano andate a male perduta vna grandissima quantità di grani, e di vini, tanto, che in vn subito si quadruplicò il prezzo di quelli, e di questi, benche la quadragesima dell'anno, che seguì mille trecento ottantanoue cessò alquanto per vna grandissima quantità di grani, che da Mercanti d'Alemagna fù condotta: nel qual anno hauendo il Sig. Gio. Galeazzo Visconte a quindeci del mese di Settembre fatto amplo mandato nella persona di Iacopo del Verme allora suo Capitanio, diede in feudo perpetuo ad Alberto Marchese di Ferrara, che di ciò molto il supplicò, il Castello, e la Terra d'Este, onde hauea hauuto origine la sua famiglia, facendosi gli instrumenti di così onorato feudo in Gardesana, Villa del Ferrarese. Appena comminciauano a respirar alquanto i nostri da passati trauagli dell'innondatione, e carestia, quando da nuoui, & maggiori disturbi furono assaliti, perche, come disse quel Poeta, non commincia mai la fortuna per poco, quando vn mortal si piglia a scherno, e a gioco; perche essendo da ministri, e soldati, che il Visconte hauea posto al gouerno, & alla guardia della città, malissimamente trattati, con ciò fosse cosa, che quelli con insolite grauezze gli tiranneggiauano, e questi, come creditori di molte paghe, perche si differiuan loro, s'e-

Carestia grande.

Iacopo dal Verme a nome del Visconte da in feudo al Marchese Alberto da Ferrara il Castello con la Terra di Este 1389.

Quanto fosse i nostri da Milanesi tirãneggiati.

s'erano ammutinati, & vsciti in campagna andauano a guisa d'assassini, rubbando, e saccheggiando i beni, e le sostantie, così de' cittadini, come de' miseri contadini, già s'erano pentiti d'essersi sottoposti a Milanesi, e desiderauano, che si presentasse loro qualche occasione di sottrare il collo a così graue giogo, e mettersi in libertà, del qual animo loro hauendo hauuto il Visconte qualche sentore, e però dubitandone per assicurarsi, e tenergli a freno nell'auenire, fece con grosse mura, e fosse fortificare la nuoua Cittadella, si come in qualche parte mi ricordo hauer veduto, dando lor principio a quest'opera a' sette del mese di Marzo dell'anno, che seguì mille trecento nouanta. Principiauano queste mura con la lor profonda fossa, si come sin oggidì vediamo, a canto a quelle della Rocca de' portoni della Brà, poco disotto però da quella, & andauano fino alle mura della città poco discosto dal luogo, oue ora è la porta nuoua verso il fiume, hauendo i suoi merli, e fra i merli trè altissime Torri con vna porta sola detta di Sant'Antonio dalla vicina Chiesa, la quale era, come molti possono hauer veduto, quasi doue ora si troua la casa de' Mezari, e due altre n'erano nelle mura vecchie, cioè quella dalla paglia, e quella de' Rei figliuoli, e così per trè porte si poteua entrare nella Cittadella, nella quale erano molte Chiese, infinite case, & alcuni superbi Palazzi, e la maggior parte in quei dì vi si fabricarono, & erano quasi tutte abitate da partiali, e fautori del Visconte, il quale con tanta sollecitudine a questa fabrica attese, che in pochi mesi la ridusse a fine: ordinò ancora, che a tutte le porte si delle mura, come de' Castelli, e de' pōti fossero raddoppiate le guardie, e la sera serrate per tempo, e fece parimente cauare le fosse (le quali io mi ricordo hauer vedute, che principiauano a canto al Castel Vecchio, e lungo le mura scorreuano fino all'Adige. Non

Veronesi in animo di liberarsi dal Visconte.

Il Visconte fortifica la cittadella 1390.

si spauentarono per questo i nostri, ne si rimossero punto dal lor proponimento di liberarsi da quella miserissima seruitù; e perciò non si tosto intesero Padoani hauer fatto il medesimo, che essi disegnauano di fare, & il decimo nono giorno del mese di Giugno essersi ribellati dal Visconte, e datisi al lor antico Signore Francesco da Carrara, che alcuni d'essi quasi vergognandosi d'essere stati preuenuti da Padouani in così generoso fatto, il vigesimo secondo, o quarto, come altri vogliono, del detto mese, vsciti con molti suoi amici, e seguaci in Piazza, a gran voce comminciarono a chiamar il popolo a libertà, al qual dolce nome tutti prestamente con gran prontezza, & ardimento presero l'arme, & alle case de gli officiali del Visconte corsero, i quali hauendo già sentito il romore, lasciato tutto quel che haueano s'erano con gran prestezza fuggendo, saluati nella Cittadella, doue subito furono da' nostri assediati. Fuggiti gli officiali, e le guardie del Visconte fù preso il Palazzo, e le porte della città, e de Ponti, e per ordine publico eletto Capitanio Federigo de' Caualli, huomo in quei dì nel mestier dell'arme molto stimato: crearono poi nuoui vfficiali secondo i loro antichi ordini, e furono aperte le prigioni, e saccheggiate le case de gli officiali, fautori, e soldati del Visconte, e stracciate tutte le lor publiche scritture, e processi, acciochè i rei potessero viuer sicuri, e così erano i nostri contra Milanesi arrabbiati per quello, che haueano da lor sofferto, che hauendone vccisi alcuni di quelli, cauarono loro il cuore, e vi cacciarono dentro i denti. Mandarono tosto Veronesi a Venetia per hauer Can Francesco figliuolo del Signor Antonio dalla Scala, benche fosse solamente di cinque anni per Sig. loro, & a supplicar anco quei Signori, & insieme Padouani, che in tanto lor bisogno volessero soccorrergli: ma non riuscì lor cosa alcuna, percioche i Gouernatori dello Scaligero,

Veronesi si ribellano dal Visconte.

Federigo de' Caualli Capitanio de' Veronesi.

Can Francesco dalla Scala

gero, non volsero in tanti trauagli, e disturbi, priui di danari, e di genti, torsi sopra le spalle così graue peso, il qual vedeuan bene, che non haurebbono potuto sostenere, e Padouani dissero, che hauean pur troppo da far a casa loro, e che più tosto haueano bisogno dell'aiuto altrui, che essi ne potessero dar ad altri: Venetiani, benche fossero in Lega co'l Visconte, & in aperto si dimostrassero suoi amici, nondimeno, perche hauean sospetto di lui (onde anco a Carraresi dauan secretamente aiuto) promise loro, fauorendoli molto Antonio Veniero lor Principe, di souenirgli di genti, e di danari: ma prima che hauessero alcun soccorso, furono presi, e quasi all'vltimo esterminio ridutti dalle genti del Visconte: percioche essendo in quei dì venuto Vgolino de' Bianchi da Parma Capitanio Generale del Visconte insieme con Barnabò San Seuerino, e Galeazzo de' Porri Milanese, con ottocento huomini d'arme, e mille trecento fanti a passare il Pò ad Ostiglia con animo d'andare a recuperar Padoa, mentre quiui si trattiene per assicurare il luogo, il quale haueua inteso che vacillaua alquanto, hebbe nuoua della rebellione di Verona, onde lasciata dall'vn de lati la cosa di Padoua, la quale certamente haurebbe recuperata, con tutte le genti se ne venne volando alla volta di Verona, doue entrò la notte del vigesimo ottauo, altri del vigesimo sesto giorno del sudetto mese per la Porta di Santa Croce, che da' suoi, che nella Cittadella si ritrouauano, gli fu aperta: e la mattina seguente fatto fare assai per tempo vno gagliardo empito per la Porta della Paglia percosse ne' nostri, che la Cittadella gagliardamente combatteuano, e sbaratigli, con la morte di molti entrò nella città, e fatta grande strage, & vccisione de' nostri la ritornò in poter del Visconte. Qui chi per pronto, e facondo dicitore, che fosse, potrebbe narrar a pieno le crudeltà, gli stratij, l'onte, gli

Vgolino de' Bianchi Capitanio del Visconte recupera la città di Verona.

insulti, che in quell'ora sostenne la misera città dall'insolente esercito vincitore. Nel primo impeto furono morti oltra 300. cittadini de' nostri, & una gran quantità di popolo, gli altri ritiratisi oltra il fiume, fattisi forti sù ponti combatterono valorosamente in fino all'oscura notte, la quale con le sue tenebre diuise la battaglia, e fè, che quelli si voltarono a saccheggiare l'altra parte della città, e questi, poiche videro le lor case in estrema disperatione, nè esser più scampo alla lor salute, parte con le mogli, e i figliuoli, e quel poco, che in quelli trauagli poterono prendere, se ne fuggirono fuor della città, parte se ne tornarono alle lor case con animo d'aspettare iui la ruina loro, e della patria, e di patir innanzi qual si voglia acerbo stratio, che abbandonar mai quella. Quale in tanto fosse l'animo delle donne, de' vecchi, e de gli altri, che l'arme prese non haueuano, imaginalo tu ò lettore, che a me non basta l'animo d'esprimerlo: stauano i miseri, e le misere aspettando d'ora in ora chi non solo d'ogni loro hauere, ma della vita, e quel che più lor premeua dell'onore gli priuasse, & in quel timore moriuano, senza mai morire mille volte, e perciò trè, e quattro volte beati stimauano quelli, a quali era stato concesso di morire valorosamente combattendo per la patria. Eransi in tanto sparse le nemiche genti per la Città, e con lumiere accese (cosa orribile a riguardare) andauano quà, & là discorrendo, apportando, e con le voci, e con l'aspetto, che era, e per lo sangue, di che erano aspersi, e per lo sdegno, e crudeltà fuor di modo terribile, alto spauento per tutto douunque andauano; e come quelli, che erano non pur sitibondi di preda, ma ancora sdegnati per la ribellione de nostri, & insolenti per la vittoria, non lasciarono crudeltà alcuna, ne alcuna insolentia adietro, che essi nõ commettessero. Saccheggiarono le case, fecero prigioni gli huomini,

Verona dalle genti del Viscõte saccheggiata crudelmente.

ſcannarono in grembo alle miſere madri i pargoletti figliuoli; violarono nel coſpetti de' padri, e de mariti le mogli, e le figliuole, ne cõtẽti di ciò molte uolte dopo l'hauere sfogata la lor libidine, le vccideuan sù gli occhi loro, talche vi furon di quelli, e maßimamente delle madri, che per non vedere coſi orribili ſpettacoli, e ſi crudeli ſtratij delle figliuole ſi cacciarono gli occhi di teſta, altre ſi gettarono ne' pozzi, altre nel fiume, molte con le lor proprie mani ſi ſcannarono, e molte col percotere la teſta ne' muri ſi priuarono di vita. Ne più ſicure furon le monache ne' lor monaſteri di quel che ſi foſſer l'altre dõne nelle lor priuate caſe, però che quella profana gente ſprezzatrice d'ogni religione, e d'ogni diuino culto entrata in que' ſacrati chioſtri proibiti alle perſone profane, prima sforzò quelle, che quaſi timide agnelle in mezo a fieriſsimi lupi, ſe ne ſtauano, a moſtrarle, ſe robba, o altra coſa aſcoſa teneuano, e poi che tutto hebbero rapito, e portato via, per diſprezzo le violò, priuandole di quella virginità, che per conſeruar inuiolata haueuano a Dio conſecrata. Ne da' Tempij, e dalle coſe ſacre aſtennero l'empie, & ſacrileghe mani queſti non huomini, ma furie infernali, non meno di Dio, che de gli huomini nemici, percioche dalle ſacreſtie portarono via quanti paramenti, calici, turribuli, nauicelle, Imagini d'argento vi trouarono. Ora quantunque queſti crudeliſsimi Barbari haueſſero ridutti a tale i noſtri, che la maggior parte d'eßi foſſero sforzati a dormir sù la paglia, e in terra, e morirſene di fame, e d'ogni altro diſagio, la loro crudeltà, e rabbia però non ſaciò, percioche dubitando che oltre le robbe, che eßi hauean tolte, non n'haueſſero ancor ſepolte, o in altro modo naſcoſte dell'altre, cominciarono con volti orribili, e ſuperbe parole a minacciargli, che ſe non inſegnauano loro l'altre robbe, che haueano naſcoſte, gli haurebbono tutti crudelmente a pezzi tagliati,

e ſe

e se molte nobilissime persone non si fossero gettate loro innanzi inginocchione, e gli hauessero per la loro, e l'altrui vita vmilmente supplicati, e con giuramenti, & altre cose fatti certi, che altro non v'era, che quel, che haueuano hauuto, ne haurebbono certamente mal trattati molti. Ma ne anco questo sarebbe giouato molto, se dalla Signora Caterina moglie del Signor Giouan Galeazzo, non fosse venuta commissione, che sotto pena della vita si douesse por fine al saccheggiare, & all'ammazzare. Haueua inteso questa Signora le gran crudeltà, che nella nostra Città, dalla quale essa per la madre traeua origione, si faceuano, e perciò mossa a compassione, hauea tal commissione mandata. Altri raccontano questo sacco non poco diuersamente, e vogliono, che i nostri, hauendo gli vfficiali, e soldati del Visconte per le loro ingiustitie, & insolentie della Città cacciati, mandassero in Toscana a chiamare il Sig. Antonio dalla Scala per riporlo in istato, ma che trouatolo morto, subito si pentissero di quello, che fatto haueano, e conoscendo la lor manifesta ruina, se tosto non vi rimediauano, incontinente chiamassero il Capitanio Vgoletto de' Bianchi, che con le genti del Visconte, sul Cremonese, per passar sopra Padoua si ritrouaua, e datogli vna grossa somma di danari, acciochè perdonasse loro il fallo commesso, il che egli con giuramento promise loro, il toglressero con tutte le genti nella Città, e che poi, non potendo egli frenar l'esercito desideroso di preda fosse posta la Città a sacco, e fatte, & vsate le crudeltà, che si sono di sopra raccontè. Alcuni altri sono discordi da questi, dicendo, che i nostri pentiti d'essersi dati al Visconte per le grandi insolentie, & ingiustitie, che vsauan lor continuamente i suoi officiali, comminciarono a trattare col Sig. Antonio dalla Scala, dal quale alcuni di loro erano stati più volte di ciò secretamente richiesti, e sollecitati, di rimetterlo

Vmili preghiere de Veronesi a soldati.

La Signora Caterina fa por fine al sacco di Verona.

Altre opinioni del sacco di Verona.

lo nella Signoria, e diuisato con lui il modo, e 'l tempo stauano aspettando, che egli, come hauea promesso, venisse con genti sotto la Città, ma che dimorando egli molto, e venuta in tanto la nuoua della ribellione de' Padouani alcuni mossi dall'esempio di quelli, impacienti della dimora dello Scaligero, assalirono con tanto impeto la guardia, e gli officiali Milanesi, che hebbero fatica, a saluarsi nella Cittadella, ben che ve ne rimanessero alquanti di morti, e molti di feriti, e subito mandarono a sollecitar la venuta dello Scaligero; ma hauendo inteso, che era morto, rimasero tutti attoniti, e smarriti; in tanto mentre stanno dubbiosi, & irresoluti, senza sapere a chi ricorrer per aiuto, alcuni principali cittadini amici, e fautori del Visconte, mandarono secretamente a chiamare Vgoletto de' Biãchi, che sul Cremonese facea gẽti, per passarsene alla recuperatione di Padoua, a persuaderlo, come fecero, uenir prima a Verona, doue gionto, fu da quelli, che chiamato l'baueano, senza altramente discorrer quello, che auuenir potesse, senza prima domandar perdono dell'error commesso, e finalmente senza saputa de gli altri Cittadini, tolto dentro con tutto l'esercito: & egli immantinente contra l'opinione di coloro, che chiamato l'haueano, i quali pensarono, che con tal lor cortesia si douesse affatto ammorzar lo sdegno del Visconte, e de suoi, diede la Città a sacco a suoi soldati, i quali vsarono le crudeltà, che di sopra si sono narrate, perche in questo gli scrittori s'accordano, auuegna che nel resto siano alquanto discordi. Vogliono alcuni, che questo sacco durasse trè, altri quattro, altri cinque giorni, e dicono, che sarebbe durato più, se (come s'è detto di sopra) la Signora Caterina non gli hauesse con seuerißimi bandi fatto por fine. Molti de' nostri, che s'erano fuggiti, furono con grandißima taglia banditi, e molti condannati alla forca, essendo stati ritrouati colpeuoli si della ribellione, come

di

d'altri enormi delitti. Questa calamità della nostra Città spauentò in maniera l'altre del Visconte, che tutte deliberarono di patire più tosto qual si voglia stratio, & ingiustitia sotto di lui, che mai leuarsi dalla sua deuotione, benche ve ne fossero molte, come Brescia, Bergamo, Cremona, & altre, che già comminciassero a vacillare: Onde si può dire, che la ruina della nostra Città fosse la confermatione di tutto lo stato Milanese. Acquetatisi alquanto i rumori furono dal Visconte mandati nella nostra Città nuoui vfficiali, & ordinato al Bianco, che di grosse guardie la lasciasse fornita. A nostri per punitione della ribellione, leuò alcune immunità, benche di poca importanza, e commandò, che rifacessero a loro spese il Ponte della Pietra, e racconciassero gli altri, che per lor colpa ne' passati strepiti erano stati ruinati, e guasti: il che essi fecero con gran diligenza per timore di maggior supplicio. In questi medesimi giorni perdè la nostra Città, accioche nulla mancasse alla sua miseria, due ottimi cittadini: l'vno fu Giouanni de' Seruidei, persona litteratissima, & eloquentissima, l'altro Federigo de' Caualli così valoroso, & sauio Capitanio, che tra principali de' suoi dì fu tenuto. L'Ottobre poi che seguì, Giouanni Augut Inglese Capitanio di gran valore, & esperienza, passò d'ordine de' Fiorentini, da Bologna, doue si ritrouaua con le genti di que' Signori, e con cinquecento caualli de' suoi, a Padoua in soccorso di Francesco da Carrara. Costui doppo l'hauer valorosamente combattuto, e preso il Castello di quella, che per le genti del Visconte si tenea, ingrossato il campo di fuorusciti Veronesi, Vicentini, e Milanesi, se ne passò a persuasione di quelli prima sul Vicentino, e poi sul Veronese con isperanza, che quelle Città, o almeno le loro castella, se gli douessero dare, la qual cosa gli sarebbe sicuramente riuscita, per le gran parentelle, & amicitie, che i fuorusciti haueano

Il Sacco di Verona fu la confermatione di tutto lo stato Milanese.

Punitione data dal Visconte a nostri per la ribellione.

Morte di Giouãni Seruidei e di Federico de' Caualli.

Giouanni Augut con l'esercito sul Veronese

in quelle, se il Visconte, che di ciò hebbe sospetto, non v'hauesse tosto proueduto mandando 1500. huomini d'arme, e 3000. fanti in Verona, e in Vicenza mille caualli, e 2000. fanti. Quelli, che in Verona vennero, cacciarono subito con la morte d'alcuni, infiniti fuor della Città di modo, che per vn Veronese, che ci fosse rimaso, c'erano dieci, e più forastieri, i quali senza alcuna pietà, saccheggiarono, e consumarono tutto q̄l poco, che dal passato sacco era rimaso a' nostri. Et ciò auēne, o pche volesse così il fiero destino de' nostri, o pur che tale fosse la cōmissione del Visconte, o come altri vogliono, quella, & l'opera insieme di alcuni principali ministri, & officiali di lui per vendicarsi delle ingiurie, che haueuano riceuute da Veronesi nella ribellione, & scriuesi, che fra gli altri furono vn certo de' Ruschi, & vn Luchino da Casale, i quali dal Visconte erano stati mandati nella nostra Città, l'vno Podestà, & l'altro Capitanio insieme con vn Matteo da Pisa Collaterale, & vogliono ancora, che questi istessi fossero stati principal cagione del sacco così crudele di Verona. Ora per queste prouisioni non hebbe mai l'Aucut ardir d'accostarsi alla Città, e poi che p due mesi si fu trattenuto in questi contorni, senza hauer fatto niente, e con poca speranza di farne se ne ritornò con tutte le genti sul Padouano. Il Visconte aggrauato dalle intollerabili spese, che hauea fatte, e del continuo faceua nelle guerre, pose a tutti i suoi sudditi vn grauissimo taglione, & ordinò a suoi ministri, che senza portar rispetto ad alcuno lo riscotessero intieramente, e con la maggior prestezza, che fosse possibile, il che essi fecero con tanto rigore, & inumanità, che ad alcuni tolsero non solo le doti, ma le vestimenta ancora delle mogli, onde molti di questa nostra Città, aggiontosi alle due passate questa terza sciagura, furono sforzati, non hauendo più di che viuere partirsi di quel-

Il Visconte presidia Verona per tema dell'Aucut.

Veronesi mal trattati dalle genti del Visconte.

Veronesi dal Visconte tiranneggiati.

Misera conditione de' Veronesi.

quella, & andarsene in altri paesi a mendicarsi il vitto. Quest'anno Bartolomeo Oliaro, o come noi diciamo Giuliaro, Cardinale, Legato nel Regno di Napoli di Bonifatio Pontefice coronò in Gaetta a nome del Pontefice Ladislao Re di quel Regno. Ora il Visconte, che per gli passati felici successi era diuenuto fuor di modo altiero, e parea, che più non prezzasse alcuno, mandò il seguente Maggio dell'anno mille trecento nouant'vno il Cauagliere Iacopo dal Verme con dodeci mila fanti, e quattro mila caualli sopra Fiorenza, onde Fiorentini furono sforzati richiamar in Toscana il Capitano Giouanni Aucut, il quale nel tornare saccheggiò quel poco del Veronese, che l'altra volta hauea lasciato intatto, e sul Bresciano, e sul Bergamasco fece infiniti danni, e giunto finalmente in Toscana con molta arte di guerra tenne il Verme a freno, ancor che oltra le dette genti hauesse altre quattro mila caualli, che da Sanesi gli erano stati mandati. L'Ottobre che seguì, Carlo figliuolo di Barnabò Visconte a persuasione di Cauallino de' Caualli cittadino Veronese, che allora per secretario di Giouan Galeazzo in Venetia si ritrouaua, rinuntiò per publico contratto alla eredità dello stato di Milano per tutto quello, che mai gli potesse peruenire per conto di Barnabò suo padre, e di Beatrice dalla Scala sua madre: e Gioan Galeazzo in ricompensa di quella, gli assegnò mille fiorini al mese. In tanto dubitando pur il Visconte, che i nostri non facessero qualche altro mouimento per assicurar le cose fece fare lungo le mura della Cittadella vna profonda fossa, che comminciaua dalla porta dell'Arco di Castel Vecchio, e andaua fino all'Adige; facendole far sopra dirimpetto alle porte per commodità del popolo i suoi ponti, i quali io mi ricordo hauer veduti: fece similmente nel medesimo tempo drizzare,

Bartolomeo Giuliaro Cardinale corona Ladislao Rè di Napoli, a nome del Pontefice.

Iacopo dal Verme con le genti del Visconte sopra Fiorenza.

1391.

L'Aucut saccheggia il Veronese.

Cauallino de' Caualli secretario del Visconte.

Escauatione della fossa del Castel Vecchio fino all'Adige.

benche con danno d'alcuni particulari, la via nuoua, che era in più luoghi da molte case occupata, & impedita, le quali egli fece leuar via o in tutto, o in parte. Era in questo tempo in tanta reputatione, e credito Guglielmo Beuilacqua, che alcune Città dello stato del Visconte, come Milano, Genoua, e Pauia, e per farlosi amico, e partiale il feron lor cittadino. L'anno che seguì poi mille trecento nouantadue, s'affaticò tanto il Pontefice Bonifatio, & Antonio Adorno Duca di Genoua, che posero pace fra il Visconte, e i Fiorentini, benche fosse poco sicura, e vacillasse sempre fin che visse il Visconte. Di questa pace furono fatte in questa nostra Città, si come in tutte l'altre sottoposte allo Imperio Milanese d'ordine del Visconte, grandissimi segni d'allegrezze. Tra gli altri capitoli di quella, questo fù vno, che a tutti i banditi, e rebelli de l'vno, e de gli altri fossero restituiti i lor beni, ma che però non potessero tornar essi a ripatriare, se prima non haueuano la gratia de' lor Signori. Per questo alcuni de' nostri, fauorendogli molto la Signora Caterina moglie del Visconte se ne ritornarono a godere la patria. In tanto molti Principi, e Signori d'Italia, e massimamente Francesco Gonzaga, vedendo, che le forze, e la potentia del Visconte, s'andaua ogni giorno crescendo, & auanzando; onde ne diuenia formidabile a tutti, trattarono insieme, e finalmente conclusero, & publicarono in Mantoua il Settembre prossimo vna commune Lega contra di lui. Questi furono il Gonzaga, Fiorentini, Bolognesi, Pisani, Nicolò d'Este, Marchese di Ferrara, Francesco da Carrara, e Astor da Faenza Signor d'Imola, seguiti da fuorusciti Veronesi, Vicentini, e molti altri nemici di quel Signore. Publicata la Lega, e messo insieme vn grosso esercito, subito diedero principio a fortificar il serraglio di

Drizzasi la via nuoua.

Guglielmo Beuilacqua fatto cittadino Milanese, Cremonese, e Pauese.

Pace fra il Visconte, e Fiorentini 1392.

Lega d'alcuni Principi cõtra Gio. Galeazzo

Mantoa facendo vn ponte sopra il Pò a Borgoforte, la doue appunto esser solea. Non si sbigotì punto per questa Lega, ne per questi apparecchi il Milanese, anzi parue, che più ardito, & animoso ne diuenisse giudicando di douere tanto maggior gloria acquistare, quanto fosse la potentia de' nemici maggiore. L'anno adunque che seguì mille trecento nouantatrè fece dar principio nel mese d'Aprile ad vn fortissimo ponte sopra il Menzo a Valleggio, dissegnando di torre con esso a Mantoa l'acqua di quel fiume, per la quale quella Città è principalmente forte, e nell'vno, e l'altro capo di quello fece fare vna fortissima Torre; doue per difesa del ponte potesse tenere vna grossissima guardia. Fece il Visconte queste fabriche con tanta sollecitudine, che in termine d'otto mesi le condusse a fine, hauendoui speso più di cento mila scudi: ma nulla gli giouò, perche i Principi collegati gli fecero tanta resistenza, e tanto impaccio gli diedero, che non fu mai possibile, che potesse diuertir il fiume.

Gio. Galeazzo fa far il ponte à Valleggio 1393.

In questo medesimo tempo Bartolomeo nostro dalla Corte figliuolo di Iacopo prese con le debite cerimonie da Monsignor Iacopo de' Rossi Vescouo nostro l'inuestitura della sua decima di Geuio, come appare di mano di Francesco di Bartolomeo de' Mazi Notaro, e Cancellier Episcopale, il decimo settimo giorno d'Ottobre. In questo mezo hauendo inteso il Visconte da' suoi ministri, che Veronesi, per pena che fosse lor proposta, non restauano di fauorire i lor fuorusciti, e che il Marchese di Ferrara, & il Gonzaga a essi fuorusciti, che la ribellione di Verona promettean loro, haueano offerti se stessi, e tutte le forze de gli altri Principi della Lega, deliberò per assicurare le cose sue, di fare vna fortezza oltra il fiume, e restaurare la Rocca di San Pietro, che per la vecchiezza, e per la poca cura, che di quella s'era tenuta (poi che solo di quella di S. Martino Ac-

Bartolomeo dalla Corte piglia nuoua inuestitura della decima di Geuio.

Acquario s'erano ne' tempi adietro que' Signori seruiti) e fatti venir da più parti eccellenti maestri, e preparato tutto quel, che facea bisogno, fece dar principio nella più alta parte del Monte al Castello di San Felice, nominandolo così da vna antichissima Chiesa, che quiui era, & è ancora, la quale molti secoli adietro era stata da nostri padri in onore di quel Santo, e Vescouo loro fabricata, hauendo egli quiui la più parte della sua vita menata in orationi, digiuni, & aspre penitenze. Ma perche fece poi restaurare la Rocca di San Pietro, e di quella comminciò a seruirsi, tenendoui vna grossa guardia, gli cessò il desiderio di fabricare quella di San Felice, e perciò poco tempo dapoi la lasciò imperfetta, e così stette in fin che poi questi Illustrissimi Signori Venetiani la ridussero, come a suo luogo si dirà, nell'essere, che or si ritroua. Ne gli vltimi giorni di quest'anno fu crudelmente ammazzato in Nogara da contadini di quella Villa Iacopo Sanguinaccio potente, ma faccioso cittadino nostro; per la qual morte furono d'ordine del Visconte per tre giorni soli bandite tutte le persone di quella terra, della Città di Verona. Era stata in tanto nella nostra Città, e quasi in tutta Italia tanta carestia de' denari ne' trè anni passati per le grosse gabelle, e graue impositioni, che metteuano i Principi, che i nostri, per tacer de gli altri, erano ridutti in vna estrema miseria, massime non hauendo fatto niente le cose della mercantia, dalla quale essi erano soliti di cauare grandissimo vtile; e così stettero quasi tutto l'anno seguente 1394. nel quale altro non successe, se non che Gio. Galeazzo hauendo chiamato al suo seruitio il Conte Alberigo Balbiano gran Siniscalco del Reame di Puglia, gli donò, accioche più volontieri vi venisse, oltra il Castello di Montecchio, e quattro grosse Ville su'l Parmegiano, il Castello con la Terra di Nogarole su'l Veronese.

Il Visconte da principio alla fabrica del Castello di S. Felice, e ristoura quello di S. Pietro.

Iacopo Sanguinaccio Veronese.

Nogarole donato dal Visconte al Balbiano 1394.

ronese. L'anno poi, che seguì 1395. fu à caso ritrouata nell'antica Chiesa di San Giouanni in Valle vna bellissima arca di marmo, nella quale, come per alcune lettere sopra intagliateui, e come fu trouato poiche fu aperta, erano i corpi de' Santissimi Apostoli Simeone, e Taddeo, i quali essendo prima stati da vna infinita moltitudine di popolo della città, del contado, e de' luoghi circonuicini deuotamente visitati, furono insieme con molte altre reliquie di Santi riposti in quella dal Vescouo con gran solennità, e concorso di popolo, doue sino al dì d'oggi si ritrouano; e nell'antipetto della qual arca furono pochi giorni dapoi d'ordine de' nostri intagliate con grande artificio alcune figure sotto i nomi de' detti Santi. Ora essendo stato ne' primi giorni di quest'anno, Gio. Galeazzo chiamato figliuolo dell'imperio, e Duca di Milano, da Vincislao Imperatore, e da gli Elettori dell'Imperio in vna Dieta fatta in Alemagna, sottoponendogli la Signoria di tutte le Città, Castelli, luoghi, ville, e giurisdittioni, che egli in quei dì possedeua, subito gli fu mandato Benesio Conte di Cresiune, che gli ne portasse il priuilegio, & a nome di sua Maestà l'ornasse della dignità Ducale. Giunto Benesio ne gli vltimi giorni d'Agosto in Milano doue fu con grandissimo onore riceuuto, furono messe in ordine tutte quelle cose, che facean dibisogno per la futura coronatione del Visconte, la quale (si come riferisce il Corio da cui minutamente vien descritta) seguì il quinto giorno di Settembre in Dominica. Leggesi, che Gio. Galeazzo per hauer questo titolo, pagò all'Imperatore Vincislao cento mila scudi d'oro, e che ciò fu negotiato per Pietro Filardo Arciuescouo di Milano, che fu poi Alessandro Quinto Pontefice. Quest'anno medesimo il predetto Vincislao Rè de' Romani fece con onorato priuilegio, Baroni suoi, e del sacro Imperio Giorgio de' Caualli nostro Verone-

Ritrouasi gli corpi delli Santi Apostoli Simeone, e Taddeo 1395.

Il Viscõte chiamato figliuolo dell'Imperio, e creato Duca di Milano.

Il Visconte coronato Duca di Milano da Benesio Ambasciatore dell'Imperatore.

Baronia, e priuilegio concesso a Giorgio de' Caualli, et suoi descendenti dallo Imperatore Vincislao.

se insieme con suoi figliuoli, e nepoti, dando loro col titolo di Conti di Sant'Orso libera podestà, e giurisditione di quella terra di S. Orso, la quale è nel Territorio Vicentino, poco discosto da Schio, si come appare Sub datum Papiæ 12 Martij Regnorum suorum Boemiæ 32. Romæ 19. *la qual cosa fu confermata poi da Gio. Galeazzo Duca di Milano, e Signor di Vicenza, l'anno 1393. come appare* Sub datum Mediolani vltimo Ianuarij. *Quest'anno medesimo Barnaba de' Morani Modenese, cittadino nostro per priuilegio, & già Auocato Fiscale a nome de' Signori Scaligeri, mosso da prieghi d'alcuni Reuer. Padri di S. Fermo, a quali hauea grande affettione determinò, sendo già in età matura di fare nella Chiesa loro qualche opera, che potesse lasciare di se memoria a posteri; e l'anno che seguì 1396. hauendo i nostri per Gouernatore, e Podestà a nome del Duca Spinetta de' Spinoli da Genoa, fece fare quel bel pulpito, che quiui fin ora veggiamo con gli infrascritti versi sotto.*

Barnaba de Morani Cittadino Veronese.

Spinetta de Spinoli Gouernatore in Verona 1396.

Fabrica del pulpito di San Fermo.

Hoc vbi sacra patent nobis præconia cæli,
Quæ Christus peperit Barnaba iussit opus
Hic vtrique sacer legi censorque verendus
Moranum genuit cui patria est Mutina.
Bisque nouem lustris anni sex mille trecentis
Pleiedibus fuluos Phœbus agebat equos.

Fece fare ancora in questa Chiesa vn magnifico Altare, nel quale fra l'altre reliquie de' Santi, fece conseruare in vna cassettina di piombo vn'ostia consecrata inuolta in cendado cremesino, la quale per lo spatio di più di cento trent'anni si mantenne illesa, & intiera da ogni corruttione, fin che fu poi per accommodar la Chiesa, tolto via l'altare insieme con molti altri, che sotto vn ponticello, che quella trauersaua, si ritrouauano, il qual ponticello era quasi di rincon-

tro

tro la doue oggi è l'altare della famiglia Saraina. E perche questo buon vecchio era in età quasi decrepita, & era quasi del continuo da alcuni acerbißimi dolori trauagliato, onde si conosceua vicino alla morte, fece fare quella bella arca di marmo, che a man destra nell'entrar in Chiesa per la porta maggiore, sino al dì d'oggi vediamo, nella quale fu poi sepolto il suo corpo: vn'altra sepoltura di questo istesso si vede in terra fuori della predetta porta. Godeua, & abitaua costui, per esser Auocato Fiscale, la casa ora dell'Eccellente Dottor Luigi Cercolo, che è vicina alla Chiesa di S. Pietro Incarnale, la quale era stata deputata gran tempo innanzi per istanza de gli Auocati Fiscali, si come fugli poi anco confermata da questi Illustrißimi Signori l'anno 1405. seruendosi parimente di lui, per la lunga pratica, & esperienza che hauea, per loro Auocato Fiscale. Auenne parimente quest'anno nel vigesimo quarto giorno del mese di Maggio, che Zappando vn certo contadino chiamato Filippo su'l nostro Monte di Grignano, che è cinque miglia discosto dalla città, scoperse a caso vna bellissima, e molto antica sepoltura, nella quale, come per alcune lettere, che sopra quella erano intagliate, si conobbe, benche fossero alquanto dalla vecchiezza consumate, esserui riposti i Santißimi corpi de' gloriosi Apostoli Iacopo, e Filippo: il che subito, che si seppe nella città, e ne' luoghi circonuicini, corse là vna infinita moltitudine di persone a visitare que' Santißimi corpi, delle quali molte, che da diuerse incurabili infirmità erano oppresse, essendosi deuotamente a que' Santi auotate, furono miracolosamente liberate. Pochi giorni da poi crescendo tuttauia il concorso delle genti, e le offerte che faceano, deliberarono i nostri, che di tutte queste cose haueuano, con buona gratia del lor Vescouo, preso cura, di fabricare di quelle oblationi, & elemosine, nel luogo ap-

Trouasi su'l Monte di Grignano i corpi de' Santi Apostoli Iacopo, & Filippo.

punto, oue era stata la sepoltura ritrouata, vna onoratissima Chiesa in onore di que' Santi, nella quale s'hauesser poi a porre nella medesima sepoltura i lor corpi, & il vigesimo sesto giorno di Luglio, benche altri dicano di Giugno, dopo l'essersi cantata solennemente vna deuota Messa per lo Vescouo di Piacenza, che in que' dì per certi suoi affari si ritrouò in Verona, le diedero con gran concorso di popolo cominciamento ponendo con gran deuotione il detto Vescouo la prima pietra. Fra tanto essendo andata la fama del ritrouamento di questi Santissimi corpi, e de' gran miracoli che faceano all'orecchie del Vescouo di Chioggia, che da vna grauissima, & incurabile infirmità era già molti anni stato oppresso, deliberò, poi che vide i rimedi humani non giouargli, di venir a visitargli, e vedere se per intercessione loro potesse la pristina sanità recuperare; e subito postposto ogn'altro negotio, vi si fece portare, e fù tanta la contrittione, vmiltà, e così deuoti i suoi prieghi, che il terzo giorno seguente si trouò libero d'ogni male, e celebrò Messa, alla quale oltra l'altre infinite persone, che vi si ritrouarono, si ritrouò la Signora Contessa figliuola del Signor Bernabò Visconte, che il giorno innanzi era giunta a Verona accompagnata da alquante gentildonne Milanesi, per visitar anche essa questi Santissimi corpi, desiderosa d'impetrare per mezo loro gratia da sua diuina Maestà di esser liberata d'vna incurabile infirmità, che hauea. Il contadino Filippo intanto, quello che hauea ritrouato i corpi, essendo stata data a lui, & ad alcuni Sacerdoti, e laici la guardia, e la cura sì de' corpi, come dell'offerte, giudicando, che se hauesse portato que' corpi in altri paesi, ne haurebbe cauato grande vtile, deliberò di rubargli, e d'andarsi con Dio con quelli, & aperto il suo pensiero (perche egli non si conoscea a ciò fare da se solo bastante) ad vno di

Fabrica della Chiesa di San Iacopo al Grignano.

Il Vescouo di Chioggia miracolosamente liberato della sua infirmità.

ff quel-

quelli, che insieme con lui era posto alla guardia de' corpi, detto per sopra nome Garello, il ricercò, se volea esser seco alla parte si del furto, come dell'utile. Costui che gran conto tenea, benche contadino fosse, dell'onor suo, non solo non acconsentì a quanto era stato da Filippo richiesto, ma ancora il riprese agramente, e con molte parole si sforzò di rimouerlo da quel suo scelerato pensiero: ma egli, che già era stato accecato dal Diauolo non si rimosse punto, anzi più che mai fermato di dar fine al suo proponimento, trouò vn'altro, e l'animo suo gli scoperse, e trouatolo pronto a fare il suo volere, deliberarono prima d'ammazzare Garello, accioche non palesasse mai la cosa, di che haueuano giusta cagione di temere, e poscia hauendo tra loro diuisato il tempo, e'l modo, ammazzarono primieramente il buon Garello, e poi sotterratolo nascostamente cauarono la notte, che seguì i beatissimi corpi della sepoltura, e postigli in alcuni panni lini, che a quelli erano stati offerti, e tolte insieme tutte quelle più ricche, e pretiose cose, che poterono portare, vennero alla porta per vscir fuora, quando si leuò così brutto, e spauentoso tempo di venti, tuoni, saette, e pioggia mescolata con tempesta, che non fù mai possibile, che potessero vscire, e tante volte quante s'appresentarono alla porta per vscire altre tante dalla furia de' venti furono risospinti adietro. In tanto essendosi per lo tremito de' venti, e rumor de' tuoni, e della tempesta risuegliati gli altri guardiani, e riduttisi in Chiesa per far oratione trouarono i ladri, che per vscir fuori s'affaticauano in darno, e conosciuto quel che far voleano, gli tolsero i corpi, e l'altre robbe, e gli lasciarono andare senza fargli nocumento alcuno. Altri dicono, che sendosi costoro mossi con i corpi e l'altre robbe per vscir fuora della Chiesa, perderono si fattamente la luce de gli occhi, che non poterono mai ritro-

Miracolo occorso nel furto de i corpi de i Santissimi Apostoli.

uar la porta, onde furono da compagni, che per lo mal tempo s'erano leuati, colti sù'l fatto, e poiche hebbero lor tolte le robbe lasciati andare: Filippo indi a non molto tempo non essendosi punto emendato della sua mala vita, anzi facendo ogni giorno peggio, fù per volontà diuina, che non lascia mai alcun fallo impunito, preso per altri delitti insieme con due altri suoi simili per Ziletto de' Ziletti da Milano, Bargello di campagna alla Cucca, e menato a Verona, fra gli altri delitti, che per forza di tormenti confessò, fù la morte che al misero Garello dato haueua, e narrò minutamente tutta la cosa del sacrilegio; onde fù insieme cò compagni strascinato a coda di cauallo il duodecimo giorno di Giugno, dell'anno che seguì, fino alla Tomba, e quiui impiccato. Quest'anno stesso il giorno di Santo Stefano, circa l'ora di terza, tremò così forte la terra per tutta la Lombardia, e massimamente nella nostra città, che caddero infinite case con la morte di non poche persone, e quasi tutte le donne grauide si sconciarono. Francesco Gonzaga in tanto, che delle forze del Visconte temea, attendeua con gran vigilanza a prouedersi di gente, di danari, e di munitioni fortificando i suoi luoghi, e sollecitando i confederati all'osseruanza di quanto haueuano nella Lega promesso; di che essendo auisato il Duca si sdegnò fortemente, e subito ne' primi giorni dell'anno seguente mille trecento nouantasette spedì il Signor Iacopo dal Verme suo Generale con vn grosso esercito sù'l Mantouano; il quale giunto là, scorse al dispetto de' nemici, che più volte se gli opposero, in fin sotto le mura della città facendo infiniti danni. Il seguente Luglio, essendosi già fatta pace trà il Visconte, e'l Gonzaga, il Visconte per le grauissime spese, che hauea fatte, e del continuo facea nelle guerre, pose a tutti i suoi sudditi, &

Terremoto in Verona.

Iacopo dal Verme fa gran dãni sul Mantouano.

in particulare a Veronesi un graue taglione, che fu, che si radoppiassero i Dacij, e tutte le Dadie ordinarie, e poco da poi ne messe vn'altra, che fu, che si pagasse vn tanto per cento del valor delle facoltà, facendo con estrani modi d'auara immodestia stimare fin le vestimenta, che alla giornata si portauano: e perche di questa non si puote riscotere più della metà, tanto erano esausti i popoli, e masime i Veronesi per i due sacchi, e l'altre tante sciagure passate, volse, che l'altra metà si riscotesse a modo d'imprestito; onde molti furono sforzati vendere quel poco di stabile, che si trouauano hauere, e non si trouando compratori nella Città, furono costretti darlo a forastieri con loro grandissimo danno. Vogliono alcuni, che da questi due taglioni cauasse il Duca ottocento mila fiorini d'oro, oltra l'entrata ordinaria, che era di cento mila, e fu tale la crudeltà, non dico il rigore, che vsarono i suoi ministri in riscotergli, che era vna compassione a vedere, che non l'haurebbe maggiore vsata i barbari. Morirono quest'anno medesimo, per accrescimẽto di dolore alla nostra Città, quattro de' migliori, e più principali cittadini, che hauesse, che furono Bernardino da Sacco, Bernardo da Persana, Ogniben Faella, e Guglielmo Beuilacqua, a i quali s'aggiunse la Signora Zia, detta da altri Maria, Vbaldina moglie del Signor Iacopo dal Verme, donna di rarissime qualità dotata. Il Sacco fu così amator dell'onesto, e dell'vtil publico, che per quello spesso lasciò la cura delle cose proprie, onde fu sommamente amato, & onorato da tutti. Morì l'vltimo del mese di Settembre, e fra gli altri legati pij, che instituì, lasciò a i Reuerendi Padri di Santa Eufemia mille libre da essere spese nella fabrica della lor Chiesa. Il Persana fu tanto geloso dell'onor di Dio, e pio verso i poueri, che staua i giorni, e le notti intiere senza dormire, ne mangiare, per seruir a quello, e souuenir a questi. Fù il suo

Veronesi dal Duca tiranneggiati con immoderate grauezze.

Morte della S. Zia dal Verme

Morte di Bernardino da Sacco.

Morte di Barnabò Persana.

corpo

corpo sepolto nella predetta Chiesa di Sant' Eufemia il sesto giorno del mese d'Ottobre. Il Faella morì il vigesimo primo giorno del detto mese lasciando a tutti i nostri gran desiderio di se, & il suo corpo fu molto onoratamente sepolto nella Chiesa di Sant' Anastasia. Il Beuilacqua passò di questa vita il vigesimo ottauo giorno di Nouembre nella villa di Poiano, con gran dolore si del Duca, come de nostri, e con magnifiche esequie fu sepolto nel Monasterio de' Frati Minori di San Francesco: fù costui per la grande esperienza, che hauea delle cose del Mondo, reputato il miglior huomo di consiglio, che hauesse il Duca; e perciò egli, che bene il conosceua, lo preponeua a molti, che di ricchezza, e di nobiltà erano maggiori di lui, giudicando, e saggiamente, la vera nobiltà non dalle ricchezze, ne dallo splendor del sangue: ma dalla virtù sola deriuare. La Signora Zia liberata, per vn voto fatto all' Angelo Rafaello, da vna incurabile infirmità, che l'hauea molti anni trauagliata, fece fabricare nella Chiesa di Sant' Eufemia quel bellissimo altare, che ancora v'è sotto il nome del detto Angelo. Nell' anno, che seguì mille trecento nouant' otto non successe nella Città nostra cosa alcuna degna di memoria. Ma l'Aprile dell' anno seguente mille trecento nouantanoue il giorno di San Marco venne la mattina si gran tempesta portata da vna impetuosa forza di venti, e la sera tanta neue, & il giorno seguente così gran brina, che oltra l'essere stati fracassati dalla tempesta si seccarono quasi tutti gli arbori, e le vigne. Quest' anno comparue in Italia, e durò forsi trè mesi, cioè quanto visse il suo capo, vna compagnia d'huomini vestiti di bianco, i quali andauano per lo Mondo gridando misericordia, e pace, e cantando alcuni inni sacri, & a guisa d'animali si corricauano doue la sera gli coglieua, e destò questa cosa tanta deuotione ne gli animi de gli huomini, che infiniti peccatori si ridussero

Morte d'Ogniben Faella.

Morte di Guglielmo Beuilacqua.

1398.

Tempesta, neue, brina 25. Aprile 1399.

Compagnia d'huomini, e di dōne vestiti di bianco.

dussero a vera penitenza, e si composero molte disamicitie, & il numero di costoro crebbe tanto, che tal volta furono dieci, e dodeci mila, & in ogni luogo, doue andauano, trouauano abbondantemente da viuere: oltre a ciò incitarono gli animi alla contritione alcuni marauigliosi segni, che nell' aere in diuersi luoghi apparuero, come in Milano, in Pauia, in Lodi, e ne luoghi circonstanti, ne' quali oltra gli altri, si vidde più volte il Sol chiaro, e lucido render poco, o quasi niente di splendore, tallora gettar fuoco, e scintille tremanti, alcuna volta si mostrò in forma di fornace accesa; tallora parea azurro, & tallora altra sembianza prendea: i quali segni furono prodigi della peste, che l'anno seguẽte mille quattrocento trauagliò generalmente tutta l'Italia, e gran parte dell' Alemagna, la quale fu si cruda, che in molti luoghi, e particularmente nella nostra Città morì più del terzo delle persone. Con tutto questo molti de' nostri, si come di tutte l'altre parti del Cristianesmo, andarono a Roma a pigliare il Santissimo Giubileo, che quell' anno Bonifatio Pontefice vi celebrò. Nel mese di Marzo di quest' anno, benche altri vogliono, che fosse l'anno auanti, venne in questa nostra Città Emanuello figliuolo di Giouanni Caloniani Imperatore di Costantinopoli, il quale da Balzarino da Pusterla Milanese allora Gouernatore a nome del Duca in questa Città, e da nostri con grande onore fu riceuuto, e condotto ad alloggiare nel Palazzo de' Signori Scaligeri. Costui poco prima, che il padre fosse nella Città di Costantinopoli da Baiazette Imperatore de' Turchi assediato, se n'era vscito, & era andato a ritrouare quasi tutti i Principi Cristiani a domandar lor aiuto, e fauore, contra vn cosi potente nemico, & ora partitosi da Venetia ne venia per tal effetto a ritrouar il Visconte, il quale per tutto il suo stato douunque passò lo fece onoratamente trattare, e spesare. Quest' anno ancora essen-

Diuersi segni apparsi nell' aere.

Peste per tutta Italia 1400

Quanto danno facesse la peste in Verona.

Emanuello figliuolo dell' Imperatore a Verona.

Balzarino da Pusterla Gouernatore in Verona.

essendo morto Iacopo Rossi nostro Vescouo: fu eletto in suo luogo da Bonifacio Pontefice il Cardinale Angelo Barbarigo. Questo Rosso, che fu figliuolo di Beltrando Marchese di San Secondo, essendo di molto valore, fù creato ancor giouanetto Vescouo di Luni, che oggi si chiama Sarzana, e fatto poi Vescouo di questa nostra Città, e poco dapoi Arciuescouo di Napoli, fu per le sue egregie virtù adoperato molto da Sommi Pontefici in diuersi maneggi, e negotij per Santa Chiesa. Fu eccellente Legista, perfetto Filosofo, sommo Teologo, e grandissimo Astrologo: morì in età decrepita hauendo quasi sempre gouernato la nostra Città per Vicarij. Fu il suo corpo con onorate esequie sepolto in Parma. Haueua il Duca Giouan Galeazzo per le grandi spese, che fatte hauea nelle guerre passate, accresciuto quasi il terzo il valor delle monete. Ora essendo cessate le guerre, le ridusse al primiero prezzo, il che fu di grandissimo danno a tutti i suoi sudditi, & specialmente a nostri, per gli traffichi, che faceano. Desiderando egli poi di serrare il Veronese in modo, che non potesse esser dal Gonzaga, ne dal Carrara, ne dall'Estense molestato, nel mese di Marzo dell'anno che seguì mille quattrocent'vno fece dar principio ad vna profondissima fossa, che comminciando sù i confini del Veronese scorreua fino alle paludi del Padouano, e quindi fino ad Ostiglia si distendea, della quale, come da Paesani ho inteso, rimãgono ancora alcuni segni, essendo quasi affatto ripiena. Con questa opera, che certo fu di grandissima spesa, essendo di lunghezza poco meno di dieci miglia, venne il Viscõte ad assicurarsi da quei Signori. Fiorentini in tanto, che della sua molta potenza non poco dubitauan, ne senza ragione sendo egli Signore di ventinoue Città principali d'Italia, tosto che intesero Ruberto Duca di Bauiera essere stato eletto Imperatore, il chiamarono in Italia contra di lui, e per tirarlo-

Morte del Vescouo Rossi, & elettione del Barbarigo.

Breue ritratto del Vescouo Rossi.

Il duca con profondissime fosse serra il Veronese.
1401.

ci più facilmente gli promisero dugento mila scudi d'oro, & subito fermato l'accordo gli ne sborsarono la metà, e l'altra metà promisero di pagargli subito che fosse entrato nel paese del Duca, e in oltre di fargli hauere la Città di Brescia.

Ruberto Impe ratore fa danno sul Veronese.

Ruberto, che desideraua di passare in Italia per riceuere in Roma per man del Pontefice la corona dell'Imperio si lasciò facilmente persuadere, e l'Autunno, che seguì se ne venne a Trento, e poco da poi calò sul Veronese, onde mentre dãneggiando alquanto il paese se ne và lentamente alla volta del Bresciano, fu assalito improuisamente in Lugana appresso il nostro Lago di Garda da Facino Cane, e da Otto Terzo Capitanio del Duca, che per ordine suo erano vsciti di Brescia con alcune elette compagnie di caualli, e fanti, e doppo l'essersi vn pezzo dall'vna parte, e dall'altra valorosamente combattuto, fu finalmente vinto con la perdita di sei cento caualli, e di mille trecento fanti, che vi rimasero parte morti, parte prigioni, fra quali furono alquanti della sua corte; onde egli tosto saccheggiando il paese in Trento si ritirò, doue stette vn pezzo dubbioso di quello, che far si douesse; perche da vna parte gli pareua vergogna il ritornar adietro, dall'altra vedeua la cosa più difficile, e perigliosa di quello, che s'hauea da principio imaginato. Finalmente a persuasione di Francesco da Carrara scese di nuouo in Italia, e saccheggiando il Veronese passò a Padoua, essendo poco prima d'ordine del Duca, venuto alla guardia della nostra Città il Capitanio Otto Terzo, con quattrocento cinquanta caualli, i quali furono da nostri (ma con che animo lo sà Dio) alloggiati nelle proprie case, e per alquanti giorni spesati.

Fatto d'arme in Lugana fra Ruberto Impe ratore, e le genti del Duca.

L'Imperatore rotto si ritira in Trento.

Otto Terzo cõ quattrocento cinquanta caualli alla guardia della nostra Città.

Apparue in tãto la prima Dominica di Quadragesima vna spauentosa cometa, la quale frà mezo dì, e ponente si vide infino a Pasqua: su'l principio hauea vna coda lunga due braccia, la quale andò sempre di giorno in giorno crescendo

Cometa marauigliosa apparsa.

tanto

santo, che arriuò alla lunghezza di dodeci, & il giorno innanzi al penultimo, che fu vista di notte, crebbe fino alle venticinque, e'l penultimo fino alle cinquanta, e l'vltimo fino alle dugento. Viddesi poi per otto giorni seguenti, il primo de' quali fu il mercordi Santo, solamente di giorno dirimpetto al Sole in lunghezza d'vn braccio, & era tale la sua luce, che offuscaua quella del Sole. Fù questa Cometa prodigio della morte del Duca Giouan Galeazzo, la quale in breue seguì, percioche hauuta in quei dì la Città di Bologna subito si dispose di hauer anco Fiorenza, parendogli, che questa sola Città a farlo intieramente felice gli mancasse: e mentre, doppo l'hauer fatto in Pauia feste, & allegrezze grandissime per l'acquisto di Bologna, và facendo per l'impresa di Fiorenza grandi apparecchi, crescendo tuttauia la peste, si leuò di quella Città, e se n'andò a Marignano, Castello molto diletteuole, e d'aere salubre sopra il fiume Lambro; doue mentre mette in ordine le cose necessarie per farsi coronare Rè d'Italia, fù da vna grauissima infirmità assalito, la quale nel colmo delle sue gioie, e cōtentezze il tolse dal Mondo, troncandogli tutti i disegni, e tutte le speranze. Morì questo Signore il terzo giorno di Settembre nel quinquagesimo quinto anno di sua età, e fu il suo corpo con magnifica pompa, e spesa sepolto nell'Abbatia di Viboldone; e d'ordine della Signora Caterina sua moglie, e de suoi figliuoli ne furon fatti per tutte le terre, e luoghi del suo Ducato grandissimi funerali. Fu questo Giouan Galeazzo dispostissimo, e bellissimo di corpo, d'incredibil accortezza, e valore, amico della solitudine, e del riposo, e nemico delle fatiche, timido nelle aduersità, e nelle prosperità audacissimo; era gran simulatore, spendeua immoderatamente, e fuori di misura, ne solo il suo, ma bene spesso anche lo altrui, onde ridusse molti in estrema miseria: prometteua assai, ma attendeua

Morte di Gio. Galeazzo Duca.

Breue ritratto del Duca Gio. Galeazzo.

poco, e quel solo, che a lui tornaua vtile l'attenderlo: fu di tal sorte ambitioso, che pareua, che non hauesse altro in cuore, che farsi di tutta Italia Signore, oltra a tutti i Principi del suo tēpo fu fortunatissimo, onde accrebbe il suo stato più, che qual si voglia altro Principe d'Italia. Della Signora Caterina sua moglie lasciò due figliuoli Gio. Maria, e Filippo Maria. Al primo lasciò il Ducato di Milano cō la maggior parte dello stato, che possedeua, il secōdo fè Conte di Pauia, e di Verona, di Vicēza, e d'alcune altre buone città, e castella. A Gabriel Maria naturale nato di Agnese Mantegacia, lasciò Pisa, la qual egli poi vendette a Fiorentini. Con questo Signore morirono quasi tutte le guerre, che già circa dodeci anni haueuano trauagliata l'Italia. L'anno poi, che seguì mille quattrocento trè si sentì per quasi tutta la Lombardia il terzo, o come altri dicono il decimo settimo giorno di Genaio vno spauentoso Terremoto, per lo quale ruinarono nella nostra Città, con la morte d'alquanti, molte case, infiniti campanili, e quasi tutti i camini, & vn numero grande di donne grauide si sconciarono, ne durò più d'vn'ora. Il seguente Maggio circa l'ora di terza del quarto giorno si leuò vn tempo così crudele di venti, di tuoni, e di fulmini, che nō fu mai veduta, ne sentita cosa più orribile, e spauentosa; & vna saetta percosse in guisa la parte di sopra della nostra Torre grande, oue oggidì stanno le publiche campane, che oltre all'hauer ruinato vna parte di quella con la morte d'alcuni, che sotto v'abitauano, abbattè con dolore vniuersale di tutti vn bellissimo, & artificioso capitello indorato, che in quella parte si ritrouaua. Frà tanto Daniele della famiglia de' Sacchi persona trà fuorusciti Veronesi molto potente, e di gran seguito, vedendo, che per la morte di Gio. Galeazzo, le cose di quello stato andauano tutte sossopra, fatta vna scelta de' più fidi, e valorosi amici passò a un tratto sopra Belinzona

Filippo Maria Viscēte Signor di Verona.

Agnese Mantegacia.

Terremoto nella Lombardia. 1403.

Crudel tempo di venti, e di saette.

La Torre grāde percossa dalla saetta.

Daniele de' Sacchi Veronese prende la Città di Belinzona.

na Città posta nell' Alpi sul passo doue di Lombardia si và in Germania, e la prese, e subito fattosi, con gran fauore del popolo gridar Signore di quella, la fortificò, e munì di gente, e di vettouaglia, dando ricetto a tutti i fuorusciti del Duca. Il secondo giorno poi del mese d' Agosto, che seguì, vicino alle trè hore di notte fu vna grandissima Ecclisse della Luna; percioche ella da principio diuenne rossa, e poco dapoi si oscurò di sorte, che con tutto, che il Cielo fosse sereno, non si vedeua punto di lume, & in questo stato stette trè hore, e più, e poi ritornò nel suo primiero essere. Carlo Malatesta in tanto, che nō potea più tener secreto vn certo sdegno, che hauea già, mētre viuea, conceputo contra Giouan Galeazzo, per hauergli mal osseruate alcune promesse, che fatte gli hauea, vedendo quanto male andassero le cose di quel Ducato, determinò di vendicarsi, e tolta a Gio. Maria suo figliuolo Brescia, e Bergamo, si diede a fuorire Guglielmo dalla Scala figliuolo di Can Grande Secondo, che in quei giorni si trouaua in Venetia essendo stato fatto gentilhuomo di quella Città, & alla recuperatione della Città di Verona, vedendo lo stato di Milano in gran trauaglio, hauea tutto riuolto il pensiero. Guglielmo sentendosi persuadere, e promettere aiuto da vn così potente Signore, diuenuto più che prima desideroso, & ardito subito scrisse ad Antonio, & a Brunoro suoi figliuoli, che si ritrouauano, quelli in Germania appresso l' Imperatore, e questi nella corte di Carlo Sesto Rè di Francia, esortandogli a far ogni lor sforzo, poiche sì bella occasione si presentaua loro, di rihauere il loro antico stato. Essi che d' animo generoso erano, & sempre haueano hauuto il pensiero a quello, a che il padre gli esortaua, in maniera per questi conforti s' infiammarono, che subito commminciarono a mettersi in ordine, e far prouisione di far quelle cose, che facean lor bisogno per venirsene in Italia, & hauu-

Ecclisse della Luna marauigliosa.

Guglielmo dalla Scala gentilhuomo Venetiano.

Antonio & Brunoro dalla Scala.

te dall'Imperatore, e dal Rè, e da alcuni altri Signori, a quali s'erano raccommandati, alcune elette bande di caualli, e fanti, se ne vennero alla volta d'Italia. Di queste genti, e dell'animo di questi Signori hauuta nuoua Veronesi, subito, ricordandosi de' sacchi, e de trauagli passati, per lor Oratori, capo de' quali fù Pietro Montagna, auisarono del tutto la Duchessa Caterina, & i Gouernatori dello stato, raccommandando principalmente se, e le cose loro, al Sig. Iacopo dal Verme, vno de' principali di quelli. A questi fu risposto, che per allora non era possibile dar alcun soccorso, percioche essi haueuano troppo da fare in altre parti, e che perciò vedessero di difendersi essi da se in fin che potessero mandar loro qualche soccorso. Gli Scaligeri poco dapoi sollecitati, & aiutati da Francesco Carrara, e da Venetiani, che la lor parte haueuano già tolto a fauorire, entrarono con alquante bande di caualli, e fanti sù'l Veronese, e scorsero saccheggiando infin sotto Legnago, e Porto, nelle quali Terre, per alcuni trattati che vi haueano, furono tolti dentro; ma non le tennero troppo; percioche il sesto giorno di Settembre furono improuisamente da Vgolino de' Bianchi, che in Verona si trouaua, con alcune buone bande di soldati assalite, e prese a forza, e per pena della rebellione date a sacco a soldati, i quali vsarono quelle crudeltà, che si possano imaginar maggiori. Gli Scaligeri vedendosi di forze inferiori al Bianco, si ritiraron tosto sù'l Padouano, doue mentre di nuoui aiuti si van preparando, giunseui per la via del Friuli Antonio Scaligero con alcune bande di caualli, e fanti, e mettendosi in punto, per passar di nuouo sù'l Veronese, si comminciò a ragionar di pace; percioche la Duchessa, & i Gouernatori dello stato, vedendosi trauagliati da tante bande; onde non poteano resistere a tutti, giudicarono che fosse il meglio di vedere d'accordarsi con gli Scaligeri, i

Veronesi mandano Oratori alla Duchessa Caterina auisandola dell'animo degli Scaligeri, capo de' quali fù Pietro Montagna.

Gli Scaligeri con l'esercito sù'l Veronese.

Gli Scaligeri hanno Legnago e Porto.

Legnago, e Porto ripresi da Vgolino de' Bianchi, e posti a sacco.

quali non desiderando altro, che rihauer le lor Terre, facilmente diedero orecchie a quelli, che di ciò gli cominciarono a parlare. Per trattare adunque, e conchiudere questa pace si ridussero a San Martino Buono Albergo Rigo Galetto a nome de gli Scaligeri, Luca dal Leone a nome del Carrarese, & Vgolino de' Bianchi per la Duchessa: Ma il Sig. Iacopo dal Verme capital nemico del Carrarese, preuedendo co'l suo giuditio, e discorso a che strada andasse il Carrarese, e dubitando di qualche discontio a suoi, fece grande instanza alla Duchessa, & a gli altri Gouernatori, che poiche per allora non poteuano difender Verona, si contentassero che più tosto venisse nelle mani de' Venetiani, che d'alcun altro Principe, o Signore, e tanto disse, e tante ragioni addusse, che alla fine gli trasse al suo volere: e poi subito mandò a supplicar quei Signori, che volessero pigliar la protettione, e difesa de' Veronesi, il che come intesero gli Scaligeri, & il Carrarese richiamarono subito i lor Oratori a casa senza che si fosse cosa alcuna conchiusa. L'ottauo giorno poi del mese di Genaio dell'anno, che seguì mille quattrocento quattro gli Scaligeri accompagnati da Frãcesco Carrara, dal Malatesta, e da Carlo Visconte figliuolo di Barnabò, se ne vennero con grosso numero di gente su'l Veronese, e fermatisi ad Albaretto appresso il fiume Adige, mentre con forti ripari fortificano quel luogo, furono assaliti da Vgolino de' Bianchi, che trouandosi in Legnago haueua inteso la lor venuta, & era lor con molta gẽte venuto sopra. Attaccossi vna terribile, e crudel battaglia, la quale fù si ostinata, succedẽdo semp̃ genti fresche in luogo delle stãche, che appena la notte con le sue tenebre puote diuidergli. Ritiratasi l'vna parte, e l'altra, il Bianco, che hauea trouato assai maggior contrasto di quel che s'hauea creduto, non gli parendo sicuro l'aspettare in quel luogo il nuouo giorno, fra le

San Martino Buon Albergo.

Oratori degli Scaligeri, della Duchessa, e del Carrarese ridutti a S Martino Buono Albergo a trattar la pace.

Cagione per la quale la pace non hebbe effetto.

Gli Scaligeri con l'esercito su'l Veronese 1404.

Fattione fra gli Scaligeri e'l Bianco ad Albaretto.

le tenebre della notte fuggendo si mosse verso Verona, di che auisato i nemici, subito mandaron lor dietro Antonio, e Brunoro dalla Scala, & il Malatesta, i quali gli seguirono fino a Porcile ammazzandone, e facendone prigioni assaissimi. Quiui hauendo gli Scaligeri esaminato, e considerato il sito, e la natura del luogo, e paruto loro a proposito per trauagliar i lor nemici deliberarono di fortificarlo, e fornirlo di gente, e di vettouaglia, e per hauer anco più commodità di scorrere ancora dall'altra parte del Veronese, fecero vn ponte sopra l'Adige, e vi posero alla guardia con alcune genti Filippo de Pisi, nel cui ingegno, e virtù confidauano molto gli Scaligeri, i quali in tanto hauean fatto deliberatione d'appressarsi con l'esercito alla città, sperando, che subito che essi fosser visti, si douesse in quella leuar romore, onde facilmente la prendessero, e fatte di tutte le genti due squadre, si leuarono il terzo decimo giorno del detto mese, e l'vna, la quale era guidata da Guglielmo, e da Antonio andò lungo il fiume, fino alla Porta di Campo Marzo, l'altra, che da Brunoro, dal Carrara, e dal Visconte era condutta tenendo più alto verso i Monti, s'accostò alla città dalla parte di sopra, ma hauendola ritrouata forte, e di difensori ben prouista, ne sentendosi leuar in quella alcun romore, per non perdere il tempo, per altre strade saccheggiando il paese se ne ritornarono a Porcile, essendo il Carrara scorso fino a Geuio, sperando d'hauere, come gli era stata data intentione, il Castello di quel luogo, ma non gli riuscì. Subito che d'intorno a Verona si furon leuati gli Scaligeri, vscirono di quella con alcune bande di caualli, e fanti Vgolino de' Bianchi, e Facino Cane, per andare a ruinare il Ponte, & i forti, che i nemici hauean fatto a Porcile; ma quando furono giunti a Scardouara, la maggior parte de' soldati s'ammutinarono dicendo, che non erano per

Gli Scaligeri fortificano Porcile.

Filippo de' Pisi lasciato alla guardia di Porcile.

Gli Scaligeri con l'esercito sotto Verona.

Gli Scaligeri saccheggiando ritornano a Porcile.

andar

andar più innanzi, se prima non eran lor numerate le paghe, di che erano creditori, e perche sapeuano benissimo che i danari non v'erano, domandaron licenza a Capitani & a Colonelli, & alcuni seditiosi senza pur dir a Dio, si partirono, i quali subito furono da gli altri seguiti. Il Bianco, è'l Facino perduta perciò ogni speranza di poter far quello perche essi eran venuti, subito, per diuertir almeno la guerra dal Veronese nel nemico, si mossero con quelle genti, che eran loro rimase, per passare su'l Vicentino, onde poi potessero scorrer su'l Padouano, e saccheggiarlo; ma non si furono si tosto mossi, che vn'altra parte di quei soldati, che eran loro rimasi fecero il medesimo, che i primi fatto haueano, senza che prieghi, o promesse giouassero a ritenergli; onde hauendo essi ogni speranza perduta per luoghi boscarecci, e strade incognite, e malageuoli se ne ritornarono a Verona. Questa lor fuga fù cagione, che Filippo de' Pisi partendosi da Porcile con due sole compagnie, & andato a Legnago, fù amoreuolmente tolto dentro da quel popolo il sesto giorno di Aprile, & il giorno seguente hebbe Porto. Per queste cose montati in grande ardimento gli Scaligeri, se ne vennero subito ad assediar la città di Verona in compagnia di Francesco Carrara, e di Carlo Visconte, e di Nicolò da Este, che in quei dì chiamato dal Carrara suo suocero, v'era con alcune elette bande giunto in soccorso, e così improuisamente le giunsero sopra, e da due parti se gli accamparono, che Veronesi gli videro prima, che hauessero nuoua della lor uenuta. Guglielmo col Visconte, è'l Carrarese sopra il monte alla porta di Oriello; Brunoro, & Antonio co'l Ferrarese alla porta di Campo Marzo s'accamparono, con animo risoluto d'hauer ad ogni modo la città nelle mani. Il Bianco, è'l Facino disposti di lasciar prima la vita, che la difesa di quella, ancor che si vedessero di gran lunga inferiori di forze

Amutinamento delle genti del Bianco a Scardouara.

Secondo amutinamento delle genti del Bianco.

Legnago, e Porto si rendono a' Pisa a nome de gli Scaligeri.

Gli Scaligeri assediano Verona da due parti.

ze a nemici, ne aspettassero da parte alcuna soccorso, comminciarono a prouedere, doue parea loro, che ne fosse bisogno, & esortar i lor soldati a menar le mani, & a difendere animosamente la città, i quali con giuramento promisero di non mancar in cosa alcuna al debito loro, e di fare si, che rimanerebbono sodisfatti dell'opera loro. Gli Scaligeri in tanto comminciarono a batter da due parti la città, e tanti, e cosi feroci, & ostinati assalti gli diedero, che benche quei di dentro la difendessero gagliardissimamente, e più volte ributassero i nemici indietro, nondimeno alla fine la presero il decimo, benche altri dicono l'ottauo giorno di Aprile; perciochè il Signor Brunoro rotto il muro da quella parte, doue egli era, finalmente doppo vn lungo contrasto entrò dentro con tutti i suoi, i quali mentre scorrono per la città gridando Scala Scala, quelli che alla Porta di Campo Marzo combatteuano vdite queste voci, & imaginatosi quel, che era, subito perdendosi d'animo a gran passi comminciarono anche essi a ritirarsi, lasciata a quei di fuori libera l'entrata nella città, nella qual entrati, e postisi in ordinanza, s'inuiarono a suon di trombe, e di tamburi alla volta della piazza, doue haueano già inteso, che si combattea, e vi giunsero appunto in quello, che era attaccata la battaglia trà lo Scaligero, e'l Bianco, il quale essendo stato soccorso da Facino, quiui hauea fatto testa, e con grandissimo valore combatteua. Ma all'arriuo di questi, non potendo per la gran calca sostenersi più fù sforzato a cedere, e cosi comminciò a ritirarsi con tutti i suoi combattendo sempre verso la Cittadella, e'l Castello di San Martino Acquario con animo di farsi forti in quelli, e giunti sù la Brà, vedendo le cose in estrema disperatione addutte comminciarono con scelerata crudeltà a cacciar fuoco nelle case, e dentro, e fuori delle mura, ma più che altroue nel Borgo di S.

Verona battuta da gli Scaligeri.

Verona presa da gli Scaligeri 8. Aprile.

Fatto d'arme sù la Piazza di Verona.

Il Bianco scacciato della piazza si ritira sù la Brà doue mette fuoco nelle case sino nel borgo di San Zen.

Zen

Zen, il quale quasi voto di persone ritrouarono; perciochè i borghegiani alle prime voci della Scala s'erano l'vno a gara dell'altro armati, & erano corsi per soccorrere i loro antichi Signori: ma poi sentendo le voci delle lor donne, e de' vecchi, che gridauano per l'incendio delle lor case, e vedendo volar in aria le fauille si riuoltarono indietro per venir a prouedere, e remediar a casi loro; ma gionti alle porte del Castello, quiui hebbero maggior contrasto di quello che prima v'hauean trouato, doue mentre badano, tutti dubbiosi, senza saper, che partito pigliarsi, sopragiunse vna banda di caualli de gli Scaligeri, i quali rotta la furia dell'acqua, che in quei dì per buona sorte era assai bassa, facilitarono lor il passaggio, onde alcuni passarono oltra il fiume, e poi ripassarono nel borgo, e nell'istesso tempo alcuni altri, hauendo a caso trouate barche lungo il fiume, & alcuni pontoni di molini, fecero di quelle, e di questi vn ponte nella contrada de' Cagliari dirimpetto alla Chiesa di San Giouanni in Sacco, che i Marchesi Malaspini haueuano in Campagnola, doue haueuano anco vn superbissimo Palazzo, e bellissimi giardini per loro diporto, e solazzo; e sopra quello passarono di là dal fiume, e poscia aiutati da primi, e da alcuni caualli ripassarono nel borgo, e poscia ad ammorzar il fuoco si diedero, & in breue d'ora l'estinsero affatto, non già in modo, che non vi restassero molte case abbruciate. I nemici vedutisi in questo modo d'ogni intorno circondati, perduta a fatto ogni speranza voltarono le spalle, e si ritirarono oltra i Ponti, e molti ancora si saluarono nella Cittadella; ma non così presto, che da nostri non ne fossero tagliati molti a pezzi: ritiratisi in questo modo si sparsero dal Castello fin quanto tenea la Cittadella, e si posero alla guardia delle porte, cioè di quella de' Rei figliuoli, di quella della paglia, di quella della Brà, e

Chiesa di S. Giouanni in Sacco in campagnola.

de gli archi del Castello. I nostri hauendo inteso, che da Milano s'erano espediti alcuni Capitani, acciochè venissero in soccorso a i loro assediati, giudicarono, che fosse il meglio fare l'estremo di lor possa, per vedere di cacciar i nemici affatto della città prima che il soccorso giungesse, & innanimato i loro andarono con ferma speranza di vincere circa le due ore di notte del decimo nono giorno di Aprile con tutte le genti sotto le mura. Guglielmo Scaligero con Francesco da Carrara, a i quali era tocco di combattere da gli archi del Castello fino a i Portoni della Brà, cominciarono a battere la porta della Vittoria, che in quei dì era murata, & era appunto, come mi ricordo hauer veduto, in faccia alla strada, che serue alla Chiesa della Colomba, dirimpetto alla casa del Signor Carlo Pignolato, per la quale si passaua quasi per dritto, la Chiesa di San Siluestro. Fù questa porta da quei di dentro con tanto valor difesa, che i nostri furono sforzati a ritirarsi al quanto, ma ritornati la seconda, e poi la terza volta alla battaglia con maggior braura, finalmente gettarono a terra la porta, e molti salirono sù le mura, & i nemici non potendo più, e per la stanchezza, e per le ferite resistere si ritirarono, e i nostri fatto subito un ponte sopra il fiumicello passarono ne' borghi, doue fu combattuto di nuouo molto valorosamente con la morte di molti. Alla fine ritiratisi i nemici nella Cittadella con gran prestezza vi si fortificarono, e subito spedirono molti a Milano, & in molti altri luoghi a domandar aiuto, e soccorso. Il giorno seguente, che fu la Dominica, il Signor Guglielmo fu con grande allegrezza di tutti salutato al capitello Principe, e Signore di Verona, e nello stesso tempo furono gettate a terra tutte l'arme, & insegne de' Visconti, e strascinate con grande scherno per tutta la Città. Tanto erano stati tiran-

Porta della vittoria qual fosse in Verona.

Fattione fra i nostri e'l Bianco alla porta della vittoria.

Guglielmo dalla Scala saluta to Sig. di Verona.

tiranneggiati, & aggrauati i Veronesi sotto la Signoria del Visconte, che non si legge, che alcuno fosse mai creato con tanto applauso, con quanto fu creato il Signor Guglielmo. Vogliono alcuni, che i nostri patissero più in quel poco di tempo, che i Visconti ne furono Signori, che non fecero i loro antichi ne tempi delle innoudationi barbare. Il giorno seguente hauendo Peregrino Cauolongo onorato cittadino nostro giurata a nome del publico vbidienza, e fedeltà a questo Signore, anche egli per dimostrarsi amoreuole, e cortese a suoi Veronesi, promise con giuramento d'esser loro Principe giusto, e clemente. Questa cerimonia del giurare l'osseruanza della giustitia s'vsa fino al dì d'oggi nell'elettione di tutti i Principi, e meritamente, poiche la giustitia è l'anima delle Città, e come vn diuino e sempiterno legame dell'vnione de gli huomini. Hauendo il Signor Carlo Visconte quel giorno stesso dimādato al Signor Guglielmo vna certa quantità di danari, che diceua di hauergli pochi mesi innanzi prestati, fu la mattina seguente ritrouato morto: e benche fosse opinione, che egli morisse per dolore, per hauer veduto il giorno innanzi trattare cosi vilmente l'arme, e l'insegne della casa Visconte, nondimeno la verità è, che morì per cagione della dimanda de' danari, o come altri dicono per isdegno conceputo contra Daniele Nichesola eccellentißimo Medico, il quale hauendolo esso fatto chiamare alla sua cura, in certi ragionamenti che fecero, gli hauea date alcune troppo libere risposte, per le quali egli si era fuor di modo alterato, onde nel partirsi l'hauea fatto ammazzare, & egli poco da poi essendoseli per la colera rinforzato il male era vscito di vita. Pochi giorni dapoi, il Signor Guglielmo essendo per natura debole, e mal sano, e sottoposto a molte infirmità, aßalito da vna pestifera, e maligna febre causata dalle fatiche, che in quei giorni hauea fatte, e da vn crudel catarro, che

Molto più patirono Veronesi nel tempo del Visconte, che non fecero gli antichi loro ne tempi de' barbari.

La giustitia è l'anima delle Città.

Morte di Carlo Visconte.

Daniele Nichesola Medico eccellentissimo, e sua morte.

Morte del Sig. Guglielmo dal la Scala.

nella gola gli discese per lo portare del continuo l'armatura, la notte del vigesimo secondo giorno del detto mese d'Aprile venne a morte l'anno dell'età sua quinquagesimo settimo, o nono, come altri dicono, hauendo tenuto la Signoria di questa nostra Città solamente quattordeci giorni. Il suo corpo fu con magnifica, e signoril pompa sepolto nella Chiesa di Santa Maria Antica appresso l'ossa del padre. Vogliono alcuni che egli in quella infirmità fosse per ordine del Carrara auuelenato, per insignorirsi egli, come fece poi di questa Città. S'erano frà tanto fatti forti nella Cittadella il Bianco, e gli altri, & i Signori Antonio, e Brunoro determinarono per consiglio del Carrarese, e del Ferrarese di cacciargli prima, che fossero salutati Signori di Verona; onde aiutati anco da cittadini, e dal popolo, che era molto affettionato alla lor casa, nella prima ora della notte del giorno vigesimo settimo del detto mese, fatte due squadre di tutte le genti diedero l'assalto alla porta della Paglia, & a quella de' Rei figliuoli, e con tanta braura, e ferocità combatterono, che ben che quei di dentro con grandissimo valore si diffendessero, furono nondimeno alla fine con la morte di molti rispinti adietro, e fu gettata a terra la porta della Paglia, sopra la quale tantosto, che fu caduta, salì Pellegrino Cauolongo con l'insegna della Scala, che di mano ad vn Alfiero tolto hauea, & vno stocco in mano. Costui seguiron subito Vberto da Carrara, Cortesia da Serego, Giouanni Nogarola, Giouanni Pellegrino, Giouanni Nicola Salerno, & infiniti altri cittadini, e soldati, i quali, benche oltra il fiume vedessero gran numero di nemici armati, nondimeno con gran cuore si misero a passar di la: onde quegli spauentati per tanto ardir de' nemici, non giudicãdo, che fosse vtile l'aspettargli, se ne vscirono per la porta di Santa Croce, et a Mantoua se ne fuggirono; Il medesimo fecero quelli, che alla Porta de' Rei figliuoli

Fattione fra i nostri e'l Bianco attorno la Cittadella.

Pellegrino Cauo longo Veronese.

Cortesia da Serego, Giouanni Nogarola, Giouã Pellegrino, Gio. Nicola Salerno cittadini Veronesi.

gliuoli combatteuano. Per questa fuga si smarrirono di sorte quelli, che guardauano il Castello di San Martino Acquario, e quello di San Pietro, che sendosi accostati i nostri a quello di San Martino per batterlo, mentre si vedean la fortuna prospera, vscirono alcuni fuora sotto la fede, e si resero con patto, che fossero lasciati vscire armati a suon di trombe, e di tamburi con l'insegne spiegate con tutte le lor robbe, l'esempio de quali seguiron la mattina seguente quelli, che alla guardia erano di quello di San Pietro. Il Mercordì seguente doppo l'hauer i nostri, per questa loro liberatione rendute infinite gratie al Signore, e fatte con fuochi, e campane gran di allegrezze, furono per il Signor Francesco da Carrara, con gran solennità, e concorso di popolo per segno, e memoria di tanta vittoria ornati dell'ordine di caualleria Iacopo Vberto, e Marsilio suoi figliuoli, Pellegrino Cauolongo, Giouanni Pellegrino, Cortesia da Serego, Giouanni Nogarola, Giouanni Nicola Salerno, Federigo de Cipriani, Tomaso Pellegrini, Guidotto Moncelese, Antonio Mattei, Paulo Filippo Fracastoro, Verità de i Verità, e Pietro Montagna, tutti onorati cittadini Veronesi. Sono alcuni che vogliono, che questi gentilhuomini mal volontieri riceuessero questo grado dal Carrarese, preuedendo a che fine egli mirasse con questo suo andarsi obligando gli animi delle persone cō simil sorti de benefici. Dicono ancora, che in sul principio fecero gran resistenza scusandosi con molte onorate parole, ma che alla fine vedendo, che egli pure staua saldo, e temendo che il loro contrastare non apportasse danno a loro, & a gli Scaligeri s'acquetarono al suo volere. Si teneuano pur ancora per Milanesi tutte le fortezze del Veronese da Legnago, e Porto in poi, e perciò gli Scaligeri (così consigliandogli anche il Carrarese) determinarono innanzi che prendessero la Signoria di Verona, di rihauerle, e massimamente Peschiera,

Il Castello di San Martino Acquario, e quello di S. Pietro si rendono a patti.

Il S. Francesco da Carrara fa alcuni Veronesi Caualieri.

che era di non poco momento alla conseruatione del loro stato; e fatto d'ogni compagnia vno squadrone di dugento caualli, e cinquecento fanti vscirono della Città, accompagnati anco da alcuni de' nostri, che mai non gli abbandonarono, e con tanta secretezza, e prestezza andarono a Peschiera, che prima le arriuarono sopra, e l'assediarono, che i nemici se n'assentissero; Onde entrò tanto terrore in tutto quel popolo, e ne soldati, e capitani istessi, che subito comminciarono a pensare d'arrendersi, massime non hauendo speranza alcuna di douer esser soccorsi, e venuti a parlamento co' nemici s'arresero con conditione, che essi si partissero in ordinanza a suon di trombe, e di tamburi, & a bandiere spiegate, portando quanto potessero del loro, & al popolo non fosse fatto dispiacere nissuno. Non s'erano ancora spediti da Peschiera gli Scaligeri, che quei di Lazise, e di Monzamban, di Ponti, di Sermion, di Torri, e di Malcesine mandarono a darsi a loro; e poi nel volersi partire quei di Valleggio, di Vigasio, di Villa Franca, di Fagnano, di Moradega, di Nogara, di Nogarole, di Geuio, e di Montorio, hauendo cacciate le guardie de' Visconti, fecero il medesimo. Partitisi poi, hauendo lasciati in Peschiera vn presidio di cinquanta soldati per viaggio intesero, che quei, che erano alla guardia d'Illasi, di Soaue, della Chiusa, di Garda, e della Coruara haueuano alzate l'insegne loro, e poco dapoi incontrarono alcuni, che a nome di quelli giurarono lor fedeltà, & obedientia. Di queste vittorie si fecero in Verona grādissime allegrezze, le quali poi alla lor uenuta si raddoppiarono. Essi quasi triōfando entrarono con gran pompa nella Città, essendo stati incontrati fuor di quella da vna gran moltitudine di popolo, e da quasi tutti i cittadini, & il giorno seguente volsero, che se ne rendessero publiche gratie al Signore, e per trè giorni continui furono fatte solennissime processioni intrauenendoui ol-

Peschera, e poi tutte le fortezze del Veronese s'arrendono a gli Scaligeri.

Quali fortezze si trouassero in esser in quei dì.

Gli Scaligeri hauendo liberato il paese dalle genti del Visconte entrarono trionfando nella città.

tra il Clero, e tutti gli ordini, e magistrati, & offici della città, & vna infinita moltitudine di popolo tutti quei Signori, e Capitani essendoui portato dall' Abbate di San Nazario il corpo di Nostro Signore in nome del Vescouo nostro, che infermo si ritrouaua. E perche grandissimi furono i segni d'amore, che in questi giorni furono da tutto il popolo Veronese dimostrati a gli Scaligeri, e già s'era proposto il partito di publicargli per Principi, e Signori di Verona, perciò il Signor Francesco da Carrara giudicò di non douer indugiar più a dar effetto al suo proponimento; ma hauendo conferito la cosa col Capitanio Rigo Galletto, al quale in quei dì hauea fatto hauere la guardia del Castello di San Martino il pregò (& a preghi aggiunse promesse, e doni) che volesse fauorirlo, & aiutarlo in quel suo negotio, e quegli che più del danaro, che dell'onor suo stima facea, prontamente gli promise ogni opera, e fauor suo, e diuisato fra loro il modo, egli la Dominica sera, che seguì, che fu il vigesimo sesto di Maggio, & il primo della Pentecoste inuitò gli Scaligeri a cena seco nel castello, & insieme il Signor Iacopo da Carrara. Essi non pensando ad inganno alcuno, volontieri accettarono l'inuito, e venuta la Dominica sera v' andarono menando seco Nicolò Malerba nostro onorato cittadino, & a loro per le sue rare qualità molto caro. Il Signor Francesco per non parere d'essere stato consapeuole del tradimento non volse intrauenirui, ma s'esa già doi giorni innanzi partito per Padoua. Furono accettati questi Signori molto cortesemente dal Galletto, e da gli altri, e poiche hebbero molto allegramente cenato, furono da lui; sotto colore di mostrargli alcuni alloggiamenti, che dicea d'hauer fatto accōmodare nella Torre sopra il fiume, in quella gli condusse, doue subito giūti furono serrate le porte. Di che turbati quei Signori dimandarono al Galletto, perche causa hauesse ciò fatto fare, il quale con

Nicolò Malerba Veronese.

Il S Brunoro, et Antonio dalla Scala d'ordine del Carrara presi e mādati à Mōcelise.

faccia

faccia allegra, e ridente rispose loro, che non l'hauea fatto far per altro, se non per essere intieramente sotisfatto da loro di tutto il credito, che hauea seco, che era di cinquanta mila scudi, che douea hauere infin quando era al seruitio di Guglielmo lor padre: e mentre essi con dolci parole cercano di placarlo, promettendo di pagarlo, come prima potessero, egli finse di sdegnarsi, e voltatosi adietro commandò a suoi che gli pigliassero, e legassero tutti e trè, il che fu subito esequito, non potendo essi far difesa, per non si trouar arme a lato, le quali haueano nel sedere a tauola deposte, e la prossima notte, si come il Carrara haueua ordinato, furono tutti e trè con vna grossa guardia mandati nel castello di Monselice doue in gran miseria stettero alquanti mesi, in fin che piacque a Dio di dar lor gratia, che fuggissero; il che come fusse non si sà, basta che fuggirono, e soli, e trauestiti, e per strade disusate se n'andarono in Germania, doue vissero alquanti anni assai miseramente sotto nomi, e cognomi, & abiti mentiti per non esser trouati da quelli, che il Carrara hauea mandati in diuersi paesi per fargli ammazzare. Appena furono fuori del Castello di San Martino questi Signori, che il Signor Iacopo da Carrara comminciò a consultar con Galletto e gli altri suoi famigliari, come far douesse a farsi salutar Signore da nostri, e concluso quello che far doueano, la mattina seguente circa l'ora di terza vscì del castello, e facēdosi con gran solennità portar innanzi lo stendardo con l'arma del Carro, accompagnato dal traditor Galletto, e da alcuni altri Capitani, che con cinquecento balestrieri haueuano cura della sua persona, se n'andò in piazza, doue mentre con gran marauiglia d'ogniuno fa leuar via l'insegne della Scala, & in lor luogo metter le sue, vi gionse il Signor Francesco suo padre, il quale del tutto era stato quella stessa notte auuisato, hauendo seco sopra otto carrette tutte di ricchi drap-

Il S. Iacopo da Carrara fa tor via l'insegne della Scala, & ripor le sue.

drappi roßi coperte la Signora Tadea sua moglie, e la Signora Caterina nuoua moglie del Signor Iacopo, e molte altre gentildonne, e gentilhuomini, con due elette bande di caualieri per sua guardia, i quali ritrouãdosi stanchi dal lungo correre, che hauean fatto, se ne andarono a riposare nel palazzo de gli Scaligeri. Il giorno che seguì poi, che fu il vigesimo ottauo di Maggio essendosi, per ordine del Sig. Francesco ridutti nel medesimo palazzo gli Anziani, Castaldi delle arti, e quasi tutti i cittadini, e quei che nel popolo erano di qualche autorità con alcune poche, ma acconcie parole gli esortò, e pregò ad accettarlo per loro Principe, e Signore, promettendo loro con mille giuramenti di far si che non si sarebbono mai pentiti di hauere tal beneficio in lui collocato, perche ne mai haurebbe fatto cosa, che fosse stata loro in dispiacere, & haurebbe loro permesso, che fossero gouernati secondo gli antichi ordini, & instituti loro. I nostri non sapendo che altro farsi, maßime hauendo inteso, che in quell'instante erano giunti nella città per suo conto da mille cinquecento fanti, e sei cento caualli, s'acquetarono, o almeno fecero sembiante di acquetarsi al suo volere. Onde egli il giorno seguente accompagnato da gli Anziani, da Castaldi dell'arti, e da quasi tutti i cittadini, e da infiniti altri Signori, e gentilhuomini se ne venne insieme col Signor Iacopo suo figliuolo alla volta della piazza facendosi con gran pompa portare auanti da Leone di Fiorio dalla Biaua (oggi de Confalonieri) l'insegna della nostra Città, che era, come anche oggidì, di drappo turchino con vna gran croce gialla; e poi quella dell'Imperio con l'Aquila nera da due teste, guardata da Iacopo Masana, e poi quelle di tutte l'arti custodite da suoi Castaldi, e doppo queste la sua col carro, portata da vn nobil giouane Padouano, & vltimamente la nostra antica, tutta bianca, trauersata da vna croce rossa, portata da

Il Sig. Francesco da Carrara prega Veronesi ad accettarlo per Signore.

Ordine e pompa con la quale fu salutato Signore di Verona Francesco da Carrara.

vn gentil cauagliero Ferrarese, dietro le quali seguiua vn grādissimo numero di trombe, e di tamburi, e d'altri diuersi instromenti (che benche molto strepitoso) grato, e dolce concento rendeuano. E poiche hebbe con questa pompa circondate ambe due le piazze, se ne venne al Capitello, che era sontuosissimamente apparecchiato, e quiui a sedere si pose, essendo in tanto da ottocento caualli, e due mila fanti guardata in più luoghi la Città, e le piazze. Quiui mentre Antonio Maffei, onorato cittadino nostro, con gran summissione prega, e supplica a nome di tutto il popolo questo Signore ad osseruare quanto hauea loro con giuramento promesso, comminciò il popolo a gridare viua il Signor Francesco da Carrara, viua il Signor Francesco da Carrara nostro Signore, e chiunque gli desidera bene: Onde il Maffei non potendo essere inteso si tacque, e contentandosi gli Anziani, e quegli altri cittadini, che eran presenti, gli diede la bacchetta; e poi Pietro Montagna gli consegnò il sigillo della Città, & in fine Leonardo Montenaro gli porse le chiaui delle porte: altri vogliono che il Maffei gli presentasse la bacchetta, Pietro Montagna le chiaui, e Pietro Fracanzano la fede del partito, si come per publico ordine era stato accettato da nostri p Signore, e subito gli fu da gli Anziani prima, poi da Castaldi delle arti, & in fine da tutti gli altri ordini della città, a nome di tutto il popolo giurata fedeltà, & obedienza (il quale giuramento egli però volle accettare in nome del S. Iacopo suo figliuolo) e poi fu salutato Principe, e Signore: delle quali tutte cose ordinò, che allora allora ne fosse fatto per Pietro Fracanzano ordinario scriuano in quei dì della città publica scrittura. Finite queste cerimonie volle il Carrara in segno d'allegrezza innanzi, che si leuasse da sedere ornare del grado di cauallaria Andrea de' Negri da Fiorenza in quei dì suo Podestà in Padoua, e Gregorio dal Leone onorato

Antonio Maffei per nome publico parla al Carrara al Capitello.

Antonio Maffei presenta la bacchetta al Carrara.

Pietro Montagna il Sigillo.

Leonardo Mōtenaro le chiaui.

Il Sig. Francesco da Carrara salutato, e giurato Signore da' Veronesi.

Il Carrara in segno di allegrezza fa alcuni Caualieri.

rato cittadino Padouano, e suo molto fauorito, e poi leuatosi con la medesima pompa, con la quale era venuto, se ne ritornò al palazzo, doue giunto inuitò, e tenne a desinar seco tutti quei Signori, e cittadini, che l'haueuano accompagnato, facendo nel medesimo tempo dar da mangiare in piazza ad vna infinita moltitudine di popolo, che v'era concorsa. S'attese poi tutto quel giorno, e molti altri seguenti a far feste, & allegrezze, nelle quali mentre egli vn giorno tutto gõfio per vedersi in tanta grandezza domãda a Giouãni Pellegrino, che a lato gli era, che cosa gli parea, che alla sua felicità mancasse, gli rispose, l'ira diuina, volendo inferire, che molte fiate Dio si sdegna con quelli, che nelle prosperità s'insuperbiscono. Quest'anno medesimo i nostri ricordandosi di quanto trauaglio fosse lor stato la Cittadella nel tempo della Signoria del Visconte, e quanti per cagione di quella fossero morti, deliberarono, quando il Signor Francesco se ne contentasse, di ruinarla, accioche non apportasse più loro danno alcuno. E domandatone a lui vmilmente licenza, il quale benche vedesse, che in caso di tumulto, e di ribellione ella gli potesse essere di grande aiuto a tenere questo popolo in freno, nõdimeno per dar loro in sù quel principio qualche sotisfattione, la concesse loro; corsero con grande allegrezza a ruinarla, e in due giorni gettarono quasi tutte le mura a terra comminciando da quelle della città sino alla porta, la quale, come s'è detto, era a canto doue ora è la casa de' Mezari. In tanto non si trouando ancor contento il Signor Francesco, e parendogli, che pur troppo commoda sarebbe stata alle sue cose la città di Vicenza, deliberò di tentare se hauer la potesse, il che giudicaua, che gli douesse facilmente riuscire per la sua potenza, e per le poche forze de' Vicentini, i quali pensaua, che subito che vedessero il nemico ne suoi confini per compassione di se stessi per non si vedere saccheg-

Detto di Giouanni Pellegrino rispondendo al Carrara.

Le mura della Cittadella ruinate da Veronesi.

giare, e distruggere il paese, douessero aprirgli le porte, e lui per Signore accettare, e trouandosi molte genti in ordine le mandò a scorrere, e depredare i campi loro. Ma non gli riuscì l'auuiso, perche Vicentini, che grandissimo odio gli portauano, e più tosto haurebbono eletto di patire qual si voglia stratio, e calamità, che diuenirgli soggetti, si risolsero da generosi di difendersi da lui fino alla morte: e perche ben vedeuano, che non haueuano forze da potergli resistere, comminciarono a consultare a chi douessero per soccorso ricorrere, & alla fine determinarono prima, che ricercar altro aiuto, di voler intendere l'animo della Duchessa Caterina; e subito le mandarono onorati Ambasciatori con la fede del partito; capo de quali era Iacopo da Tiene; i quali giunto a Milano pregarono vmilmente quella Signora, che volesse soccorrergli; mostrandole in quanto pericolo si trouassero le cose loro. Ella rispose loro, che essendo lo stato suo forte trauagliato talche hauea da fare a ritener sol Milano, non poteua dar loro alcũ soccorso, & hauea piu tosto bisogno d'esser essa soccorsa, che che potesse porgere soccorso ad altri, e che perciò gli consigliaua, nõ potendo essi da se stessi difendersi, a darsi a Venetiani, de quali non regnauano in quei giorni ne i più giusti, ne i più clementi Signori. Con questa risposta se ne tornarono a casa i Vicentini, e riferitala in consiglio, tutti di commun parere approuarono il consiglio della Signora Caterina, e subito spedirono Oratori a Venetia, accioche pregassero quei Signori, che volessero accettargli nella tutella, e protettione loro facendo a quella Republica di se, & della loro città libero dono. Venetiani udito la dimanda, anzi l'offerta del Tiene, che era capo de gli Ambasciatori, se bene sapeuano, che i Carraresi portauã loro grãdissimo odio, et haueuano più volte con lettere, et Ambasciarie sollecitati molti Principi, e Signori ad vnirsi

Il Vicentino saccheggiato dal Carrara.

Vicentini mandano Ambasciatori alla Duchessa Catherina.

Vicentini mandano a dimandar aiuto a Venetiani, e gli offeriscono se stessi, e la loro Città.

seco

ſeco in Lega a danni loro, e di queſto s'erano certificati per alcune lettere, che a caſo eran ſtate ritrouate in caſa del Duca Gio. Galeazzo dopo la ſua morte, per le quali il ricercauano a collegarſi ſeco, e queſta era occaſione di vendicarſi di tante ingiurie riceuute da loro, nondimeno come prudentiſsimi, e magnanimi, che poco conto faceano delle altrui ingiurie, non volſero accettarla, e con buone parole licentiarono gli Oratori, i quali perciò mal contenti, e quaſi diſperati non ſapendo più che farſi, ne doue voltarſi comminciarono a lamentarſi per le piazze, e per le ſtrade della loro ſciagura, & andando alle caſe d'ogn'vno di quei Sig. priuatamente piangendo gli pregauano, che non gli abbandonaſſero in tanto lor biſogno, tal che quelli che furono ſempre clementia, e pietà, che non ſoſtenero mai di eſſer pregati in darno, che furono ſempre rifugio, e porto de' trauagliati, alla fine ſi moſſero a compaſsione di loro, e determinarono (aueniſſe quel che ſi voleſſe) di pigliar la lor difeſa, e chiamatogli di nuouo in Senato, il Principe Michele Steno diſſe loro, che ſteſſero di buono animo, che eſsi haueano deliberato di pigliar la loro protettione, nè di abbandonargli; e poiche eſsi s'erano meſsi in lor poteſtà, farebbono in modo che non ſe ne pentirebbono mai di hauere preſo tal partito; & che però ſe ne ritornaſſero a caſa, e portaſſero ſeco l'inſegne di S. Marco, e ne' luoghi publici della lor città le piantaſſero; che eſsi in tanto farebbono prouiſione di genti, e dell'altre coſe neceſſarie per la lor difeſa. Tornati gli Ambaſciatori a caſa tutti conſolati per queſta coſi corteſe riſpoſta, ordinarono ſubito Venetiani a Iacopo Soriano, che con cinquecento baleſtrieri, & alcune altre genti andaſſe alla difeſa di quella città, e poi mandarono a dir a i Carrareſi, che doueſſero laſciare in pace la città di Vicenza come coſa loro perche altrimenti ſarebbono ſtati sforzati a farne riſentimento: ma eſsi tan-

Venetiani accettano l'offerta de' Vicentini.

Iacopo Soriano alla difeſa di Vicenza.

to furon lontani, che dal lor proposito si rimouessero, che ancora in onta, & in dispregio de' Venetiani suilaneggiarono, & mal trattarono contra il costume delle genti l'Ambasciatore, tagliandogli il naso, e l'orecchie, e così il rimandarono a lor Signori, imponendogli che dicesse loro per lor parte, che essi non faceuano bene, e prudentemente a voler dar legge a quelli che meritamente Signoreggiauano, e che haurebbono fatto gran senno a starsene con le loro pescaggioni nelle loro maritime paludi, lasciando Signoreggiar le città, e maneggiar l'arme a coloro, che il sapean fare. Altri vogliono, che colui, che mandarono Venetiani, fosse vn trombetta, il quale mentre pregaua i Carraresi, che non volessero molestar Vicentini, il Sig. Iacopo (benche egli ciò con parole modestissime facesse) mosso ad ira, e trasportato da giouenil furore l'vccidesse al conspetto del Padre. Per questo così villano atto arsero Venetiani di grandissimo sdegno contra i Carraresi, e subito fatta Lega co'l Sig. Francesco Gonzaga, publicaron loro la guerra, e messo insieme vn grossissimo esercito, che alcuni vogliono, che fosse di trenta mila persone fra Cauaglieri e fanti, ne fecero Capitanio generale il Sig. Carlo Malatesta Principe di Cesena: il quale benche andasse a Venetia alquanto più tardo di quel che essi haurebbon voluto, non restarono però, quando v'andò, di riceuerlo con quella maggior pompa, che fosse possibile, e poco dapoi gli diede il Principe nella Chiesa di San Marco le publiche insegne, esortandolo ad aministrar fidele, e prudentemente quella guerra: & egli il giorno seguente si partì, e poi se n'andò a Mestre, oue fece la massa di tutte le genti, nelle quali erano molti, che per lo valor loro haueuano dalla benignità di quei Signori doppie paghe, e fattane la rasegna, e pagatele tutte passò a danni de' Carraresi, su'l Padouano, doue fece alcune imprese, ma poche, e di poco rilieuo. Ma essen-

Venetiani mãdano Ambasciatori al Carrara che da lui furono suillaneggiati.

Carlo Malatesta generale de Venetiani.

essendo egli pochi giorni dapoi chiamato da Ladislao Rè di Napoli, che in quei dì era stato cacciato del Regno da Ludouico d'Angioia, hauuta licentia si partì: il che inteso il Sig. Francesco da Carrara, vscì tosto di Padoa con vn gran numero di gente, per vedere se gli venisse fatto di fare qualche bel colpo, or che i nemici erano senza Capitanio, ne s'ingannò; perche stando quelli con poca custodia sotto Magnacauallo gli assalì così all'improuiso, che prima che si potessero mettere alla diffesa, n'vccise molti, e molti ne fece prigioni. Fra quali fu il S. Thadeo dal Verme: nel medesimo giorno, che fu l'vltimo d'Agosto, il S. Vgozzo de' Cōtrarij Capitanio de Carraresi diede su'l Pollesine vn'altra rotta a Venetiani vccidendone medesimamente, e facendone molti prigioni, e togliendo loro tutte le munitioni, e battaglie del campo. Per queste due vittorie volse il Carrara, che se ne facessero in Padoua, & in Verona per trè giorni, e notti continue feste, & allegrezze grandissime. e Venetiani conoscendo di quanto danno sarebbe loro, mancando il lor esercito d'vn Capitanio generale, de i molti, che nel lor campo haueano per nobiltà, e per propria virtù degni di quel grado, elessero il Sig. Paulo Sauello nobilissimo Romano, e chiaro per molte imprese, che egli hauea felicemente condotte a fine, il quale subito che hebbe hauute l'insegne, che fino in campo gli mandarono que' Signori con mirabil corso di fortuna occupò in breue molti luoghi, e Castelli de' Carraresi, e gli ridusse a tale, che haueuano da farsi assai a mantener il loro, non che potessero occupar l'altrui. Con tutto questo parue a Venetiani, per più trauagliare questi loro nemici, mettere vn'altro esercito in campagna, e così fecero, e fattone Capitanio Generale il Sig. Francesco Gonzaga, e Proueditore Gabriel le Emo, il mandarono su'l Veronese a scorrere, e saccheggiar il paese. In tanto Galeotto, e Francesco fratello Beui-lacqua

Tadeo dal Verme fatto prigione dal Carrara.

Il Sig. Paulo Sauello Capitanio generale in luogo del Malatesta.

Galeotto, & Francesco Beuilacqua danno se & il Castello della Beuilacqua a Venetiani.

lacqua essendo affettionatissimi alla Rep. Venetiana, e conoscendo di quanto vtile le sarebbe in quella guerra il loro Castello della Beuilacqua, hauendolo prouisto a bastanza d'ogni sorte di monitioni, andarono ad offerirglielo insieme con le persone loro, & essa volontieri accettò l'vno, e l'altro, e massime le persone, le quali le furon poi di grande vtilità in quella guerra, e di tanta lor cortesia infinitamente gli ringratiò. In questo mezo il Gonzaga, e l'Emo in compagnia del Sig. Iacopo dal Verme (il quale per proueder alle cose de' suoi Veronesi, & opporsi a Carraresi suoi antichi nemici con buona gratia della Duchessa Caterina s'era accostato a questi Signori) se n'erano passati con tutte le genti su'l Veronese, e saccheggiando erano corsi fino a Gussolengo, e quindi a Pescantina, oue s'erano fermati il terzo giorno di Settembre con animo di depredare da quella parte il paese, & il giorno seguente mandarono alcune bande fin sotto la città, le quali hauendo trouata serrata la porta di S. Orio detta di Sorio, oggidì San Giorgio, saccheggiarono tutto il borgo, e carichi di preda se ne tornarono all'essercito senza hauer mai veduto l'inimico. In tanto Francesco detto Checco da San Seuerino Capitanio de' Carraresi, hauendo con alcune elette compagnie assalito su'l Vicentino da trecento fanti, e cento caualli de' Venetiani gli ruppe vccidendone quasi il terzo, e facendo gran parte del resto prigioni; e venuto l'ottauo giorno di Settembre alla Beuilacqua, e preso a forza il Castello, poiche l'hebbe insieme con la terra saccheggiato, e fatti quanti gli capitarono nelle mani prigioni, ruinò quello, e questa in gran parte co'l fuoco. In questo tempo ancora il Signor Nicolò da Este, che dopo la presa di Verona s'era ritornato a Ferrara, mosso a compassione del suocero, prese di nuouo l'arme in suo fauore, & hauendo prima mandato a lui vn grosso numero di genti, tolse

Iacopo dal Verme al soldo de' Venetiani.

Venetiani saccheggiano Gussolengo, e Pescantina.

Venetiani rotti su'l Vicentino.

Il Castello della Beuilacqua, e tutta la Terra saccheggiati, & abbruciati.

tolse per forza a Venetiani l'Abbatia, Lendenara, & alcuni altri luoghi del Pollesine, e Mantoani hauendo hauuta da alcuni, che l'haueuano in guardia, la Bastia di Treuenzolo, in dispetto de' Carraresi l'abbruciarono dopo hauerla saccheggiata, e fatti prigioni gli abitatori. Hebbero tanto per male Venetiani, che Nicolò da Este hauesse mandato soccorso a Carraresi, che giurarono di farnelo pentire, e molto più, quando intesero poi, che con tanto sangue haueano presi i suoi luoghi, e subito richiamarono di Candia Azzo da Este, il quale essi in gratia del Signor Nicolò v'haueano confinato; il che se fatto non hauessero, egli haurebbe senza dubbio priuato quello dello stato. Venuto Azzo armarono alquante Galee, alle quali fecero Proueditore Giouanni Barbo, il quale entrato con esse nel Pò fece grandissimi danni su'l Ferrarese, combattendo nel medesimo tempo Azzo, che haueua hauuto altre genti con feroci, & ostinati assalti Ferrara: Onde il Signor Nicolò, che pur allora haueua dato vna gran rotta sotto Rouigo a Venetiani, si risolse vedendo, che le sue cose erano in gran pericolo, di pacificarsi co' Venetiani, prima che gli intrauenisse peggio; e domandata loro la pace l'impetrò con conditioni, che non facesse fare più sale a Comacchio, e che con giuramento promettesse di conseruar in perpetuo l'amicitia con loro. Essendo in questo mezo scorso il Signor Francesco Gonzaga con alcune bande di caualli, e fanti fino a Villa Franca, hauea rotto in più luoghi il seraglio, quello che già hauea fatto principiare il Signor Mastino l'anno mille trecento quarant'otto, e fu poi compito dal Sig. Can grande suo figliuolo l'anno mille trecento cinquantacinque, & era venuto fin nel Borgo di Santa Lucia, e saccheggiatolo, e fatti prigioni gli abitatori, se ne ritornò senza hauer mai trouato ostacolo alcuno all'esercito: nel medesimo giorno

Treuenzolo saccheggiato, & abbruciato da Mantoani.

Il Gonzaga rotto le mura del seraglio da Villa Franca scorre fino nel borgo di santa Lucia e lo saccheggiano.

passarono del Vicentino su'l Veronese Venetiani, e scorsi anche essi per longo, e per trauerso tutto il paese fino a Porcile, se ne ritornarono carichi di preda in dietro. Per queste due scorrerie, che furono ambedue fatte in vn'ora medesima entrò tanto terrore, e spauento ne' nostri, credendo, che quelli, e questi venissero di longo a dar l'assalto alla città, che molti corsero frettolosamente all'armi, e molti vedendo non v'esser genti a bastanza da poterla difendere, diedero di mano a quel piu di buono, e di bello, che hauessero per fuggirsene: ma inteso poi che erano ritornati adietro, quelli l'arme, e questi le robbe deposero, e tutti si liberarono dalla paura. Tornò poi il Gonzaga l'vndecimo giorno di Nouembre con assai maggior numero di gente, che prima, in compagnia del Signor Iacopo dal Verme, e venne fino a Gussolengo, doue fece fare con gran prestezza vna forte Bastia, & vn ponte sopra il fiume dell'Adige, per poter passar a sua voglia di quà, e di là. Vn'altra ne fece fare poco dapoi fra Arcè, e Pescantina, e poco da poi vn'altra a Castel Rotto, & hauendole poi tutte e trè fornite di monitioni, e di vettouaglie a sufficientia, se ne passò nella Val Pollicella, la quale tutta in men d'vn mese si ridusse alla deuotione de' Venetiani: nel qual tempo Domenico dal Sarasino Veronese partiale di quelli hauendo a sue spese fatta vna compagnia di que' Montanari prese per forza la Bastia di Riuole, & il forte passo della Chiusa, i quali luoghi pochi giorni da poi però, non hauendo potuto hauere nè dal Gonzaga, ne da altri a tempo soccorso, gli furono ritolti da Carraresi con la morte di quanti vi ritrouarono dentro. Ne' medesimi giorni hauendo quei di Nogarole scacciata per forza della loro fortezza la guardia Carrarese, si diedero al Gonzaga, il quale andato là la fortificò più di quel, che era prima, e di molte genti lasciol-

Il Gonzaga a Gussolengo.

Arcè, Pescantina, Castel Rotto.

Domenico dal Sarasino Veronese.

sciolla fornita. Il medesimo fecero poco dapoi quei da San Bonifatio, da Ponte Zerpan, e di Arcole chiamato in lor difesa Nicolò de' Caualli nostro onorato cittadino, e da loro molto amato, che ne' campi Venetiani in quei dì con onorato grado militaua. Cinque giorni dapoi hebbe il Cauallo anco Villa Nuoua, e Roncà, hauendo gli abitatori tagliate a pezzi le guardie Carraresi. Essendosi poi quiui in Roncà, come in luogo molto a lor proposito, ridutti con tutte le genti quei Capitani, mentre si trattengono, per hauer alcuni altri luoghi vicini vi furono il nono giorno di Decembre assaliti dal Signor Francesco da Carrara, e benche per vn pezzo si difendessero gagliardamente furon alla fine, per essere di gran lunga souerchiati di numero da nemici, rotti e posti in fuga, restandouene molti morti, fra quali furono trè alfieri, e molti prigioni, fra quali furono il Soriano, il Cauallo, Manfredo de' Pighi, e Benzone d'Alessandria, i quali furono poi da Venetiani riscossi. Il numero de' morti fù circa cento trenta; benche in sul principio in Padoua, & in Verona si dicesse di più assai. Per questa rotta si perderono molto d'animo il Gonzaga, e'l Verme, e perciò con gran prestezza, leuate le guardie, e le munitioni delle Bastie, si ritirarono su'l Mantoano: ma poco dapoi arrossendosi di così vile ritirata ritornarono insieme con l'Emo con molto maggior numero di genti, che prima il decimo ottauo giorno del detto mese, e senza trouar alcun contrasto, scorsero predando il paese fino a Cauaglione, oue trouata in cima del Monte la Bastia già fattaui da' Signori dalla Scala, come fin oggi si vede per le loro insegne in alcuni marmi intagliate, insieme cō la Torre posta nel mezzo alla terra, le quali, p la poca cura, che n'era stata hauuta, minacciauano forte ruina, aiutati da paesani, le fecero ristaurare, e fortifi-

Nicolò de' Caualli.

Scaramuccia notabile fra le genti de Venetiani, & Carrara.

Venetiani rotti e posti in fuga.

Le genti Venetiane a Cauaglione.

car molto più di quel, che eran prima, facendo nel medesimo tempo, per non lasciar in otio le lor genti trascorrere, e saccheggiare tutti i luoghi vicini. In tanto desiderando il Carrara, prima che le genti Venetiane s'vnissero insieme di dar loro qualche scaccomatto, mandò con cento caualli, & alcune compagnie di fanti Francesco suo figliuolo detto per cognome Terzo, giouine di gran cuore, e di grandissima speranza a vedere se gli potesse venir fatto di dar loro qualche rotta. Il quale andato con grandissima secretezza, e celerità, e trouati i nemici, che a Campo Nogara su'l Padouano stantiauano, gli assalì con tanta brauura, e così improuisamente, che prima, che si potessero metter alla difesa, penetrò fino al padiglione del Sauello, e gli tolse cinque insegne, trè di caualli, e due di fanti: Ma poiche il Sauello fu montato a cauallo, & i suoi, che già s'erano perduti d'animo per la sua presentia ripresero ardire, e si fecero incontra a nemici vccidendone, e ferendone molti, la battaglia in vn subito cangiò volto, percioche quelli, che dianzi eran si feroci, e braui sentendo il valor de' nemici, ne potendo star loro a petto comminciarono a ritirarsi a gran passi tanto, che con gli stendardi guadagnati si ridussero in luogo sicuro: per gli quali credendo il Carrara d'hauer vinto, entrò nella città a guisa di Trionfante facendosegli con gran pompa portar innanzi.

Francesco Terzo da Carrara con grand'ardire assalta, e dãneggia i campi Venetiani.

Pochi giorni dapoi venne a morte il Sauello: di che si dolsero molto i Venetiani, i quali l'amauano, e stimauano molto per lo suo valore. Il suo corpo portato a Venetia fu dal Principe, e da tutta la Signoria con lacrime accompagnato alla Chiesa de' Frati Minori, oue fu, come egli hauea ordinato, sepolto: e la sua imagine fu per benignità di quei Signori posta a cauallo, come ancora si vede, dinanzi alla Sacrestia di quella Chiesa. In luogo del Sauello, fu subito riposto Galeaz-

Morte di Paulo Sauello Capitanio Generale de' Venetiani.

zo Gonzaga fratello del Signor Francesco, non men del Sauello prudente, e valoroso. Altri vogliono, che non il Gonzaga, ma Galeazzo Grunello fosse. In questo mezo il Soriano, che se n'era, per ordine del Principe, ritornato alla sua guardia in Vicenza, hauendo ueduto quanto ferma, e stabile fosse la fede de' Vicentini verso Venetiani, con licentia di que Signori, si partì di quella città, sì per isgrauare quella dalla spesa, come per andar in aiuto de' suoi su'l Veronese, e giunto nelle basse di Caldero, fu da Carraresi, che hauendo presentito la sua venuta vi s'erano imboscati, improuisamente assalito, e rotto, e fatto egli, e molti altri prigioni, oltra vn gran numero, che vi rimasero morti. Era già entrato l'anno mille quattrocento, e cinque, quando il Gonzaga, l'Emo, e'l Verme partitisi il settimo giorno di Gennaio, da Cauaglione, se ne vennero quella notte stessa con tutte le genti sotto la nostra Città, e datole con gran brauura l'assalto, e rotto in otto luoghi le mura appresso la porta de' Calzari, presero trè Torricini, e se non vi fosse tosto corso Ludouico Obizzi con alquanti valorosi soldati, senza dubbio prendeuan quella notte la città, perche il Verme era già con molti altri salito sopra le mura: ma giunto l'Obizzi, e poco dapoi il Carrara gli ributtaron facilmente dalla muraglia. Morirono in questa notturna scaramuccia circa quattrocento persone quasi tutte di quelle de' Venetiani, e ne furono fatti alquanti prigioni, frà i quali furono Giouanni de Gabatij Bolognese, e Verità de' Verità cittadino nostro, i quali con onorato grado militauano nel campo Venetiano, e vi fu ferrito nella cauicchia d'vn piede il Carrara, mentre con gran valore fra primi combatteua inuocando sempre il nome di San Cristoforo, la cui festa si celebraua quel giorno: Onde volle, che quel giorno stesso si facesse vna solennissima processione in onore di quel Sãto, alla cui Chiesa offerse vn palio

Galeazzo Gõzaga Capitanio Generale de' Venetiani ĩ luogo del Sauello.

Il Sorian rotto e prigion de' Carraresi.

Le genti de' Venetiani sotto Verona 7. Gẽnaio 1405. e prendono trè Torricini rompendo le mura in otto luoghi.

Venetiani ributtati dalla muraglia.

Verità de' Verità prigione de' Carraresi.

Offerta fatta dal Carrara alla Chiesa di Sã Cristoforo di vn palio di panno d'oro.

palio di dieci braccia di panno d'oro, il quale portarono in processione ventiquattro nobili giouanetti tutti molto pomposamente uestiti, del quale fecero quelle Monache alcuni paramẽti da Chiesa, che ancora vi sono. Pochi giorni dapoi andò il Sig. Francesco Gonzaga a Venetia chiamato dal Principe, e da' Senatori per consultar con lui della guerra, che s'hauea a fare, & il Verme con tutte le genti su'l Mantouano si ritirò, nel qual tempo hebbe per trattato Fagnano, Erbe, Pontepossoro, Moradega, Castellano, la Torre di Nogara, e l'Isola de' Conti, oggidì dalla Scala; i quali luoghi furono tutti a sufficientia prouisti di vettouaglie, e di soldati. Licentiato che fu poi il Gonzaga da Venetia venne a San Bonifacio, doue il terzo giorno seguente giunse anco il Verme con tutte le genti, chiamato da lui, e pochi giorni dapoi hebbero le castella d'Illasi, di Montorio, e quasi tutti i luoghi della Val Paltena. E poi ritornati a San Bonifacio fecero far vna fortissima Bastia ad Albarè. Il settimo giorno di Marzo il Carrara, per rallegrar alquanto il popolo, e per mostrare, che poco conto teneua de' nemici fece correre vn palio d'vna pezza di velluto cremesino: comminciossi a correre vn poco fuori della porta de' Calzari, e si venne per la strada di Sant' Antonio, che fin' ora si dice dal corso, e quindi per la Brà, e per la via nuoua si peruenne in piazza, doue era la meta. Hebbe il palio il cauallo di Giouan Nicola Salerno. Il duodecimo giorno d'Aprile il S. Galezzo Gonzaga hebbe per trattato la forte Rocca di Garda, la quale, come luogo importante fornì subito di genti, & munitioni, e venne poi saccheggiando il paese fino alla Tomba, e senza fermarsi, andò quella notte stessa ad alloggiar ad Isola dalla Scala, & il giorno seguente passò ad Opeano, sendogli stata data intentione di fargli hauere certi luoghi in quei contorni. In questi medesimi giorni, quei da Mezzane hauendo

Fagnano, et altri luoghi del Veronese si dãno al Verme.

Il Carrara fa correr al palio in Verona, & doue.

Il cauallo di Gio. Nicola Salerno hebbe il palio.

Il S. Ludouico Obizzi racquista a nome del Carrara molti luoghi.

taglia-

tagliata a pezzi la guardia della loro Bastia, chiamarono il Verme, il quale subito con alcuni soldati vi corse. In tanto il Signor Iacopo da Carrara hauuto nuoue genti dal padre deliberò di racquistare tutti i luoghi perduti, e fattone due parti, vna ne diede all'Obizzi, e l'altra a Paulo dal Leone. L'Obizzi in pochi giorni ribebbe senza quasi sfoderar spada le Bastie di Mezzane, di Porcile, e d'Albarè, e poi se n'andò alla Rocca di Garda, la quale doppo vn lungo contrasto, finalmente hebbe per accordo il vigesimo giorno d'Aprile, con conditione, che i difensori se ne potessero vscir salui, e con le lor robbe a suono di tamburi, et a di bandiere spiegate. Paulo dal Leone andò dall'altra parte, e parimente senza alcuno spargimento di sangue ricuperò in breue Illasi, Montorio, e quasi tutti i luoghi della Valle Paltena, dal campanile della Chiesa di Grezana in poi, il quale per esser forte si tenne fino all'vltimo giorno di detto mese, nel quale lo prese poi per forza con la morte di tutti i difensori, bēche non senza sangue anche de' suoi, e perche era luogo di qualche importanza lo fece fortificare talmente, che era quasi inespugnabile; e poi lasciatoui alla guardia cinquanta fanti trauersando i monti se n'andò nella Val Pollicella; oue era giunto poco innanzi anco il Signor Francesco San Seuerino con altre genti, i quali vnitisi insieme ribebbero in breue senza alcuna fatica quasi tutti què luoghi, fortificando le Bastie d'Arcè, e di Pescantina. In questi stessi giorni crebbe l'Adige tanto che portò via il ponte, che il Gonzaga, e'l Verme haueano fatto fare a Gussolengo. E'l Leone hauendo lasciato conueniente presidio in quelle Bastie, ritornò con animo d'hauere Castelrotto, in Val Pollicella, e poi che l'hebbe circondato fece tentar l'animo de' difensori se si voleuano emendare promettendo, loro, che haurebbe fatto dar loro a Signori Carraresi onorate prouisioni: ma

Il presidio della Rocca di Garda si rende all'Obizzi.

Il campanile della Chiesa di Grezana luogo forte.

Escrescenza dell'Adige.

Paulo dal Leone ricerca il presidio di castelrotto ad arrendersi.

Castelrotto cōbattuto dal Leone.

ha-

hauendogli trouati prontißimi alla difesa del luogo gli fece dare da più parti l'assalto, & il giorno seguente, che fu il quarto di Maggio, essendosi spauentati quei di dentro per la morte di alcuni, e maßimamente del loro Alfiero, l'hebbe con patto, che douesse lasciargli andar via con tutte le lor robbe, lasciando però l'arme, e le munitioni da guerra. Fù questo luogo dal Leone, per esser molto a proposito per la guerra, con gran fretta fortificato: e poscia hauendoui meßi cinquanta fanti per guardia, se ne tornò a Verona, doue non fu così tosto giunto, che il Gonzaga hauendo hauuto auuiso dell'assedio di quel luogo, trauersato con gran fretta il Monte di San Leonardo presso a San Mattia, andò ad Arbizano, e poi a Pescantina, e ridutigli senza fatica al voler suo passò a Castelrotto, & hauendolo quel giorno stesso hauuto a patti, accioche i nemici non vi si potessero più annidare, dopo hauerne cauate le munitioni, e l'altre robbe, l'abbruciò; benche alcuni altri attribuiscono questo al Leone. Il vigesimo terzo giorno poi del mese hauendo inteso, come in Verona s'era messo ordine d'assalirlo nel tornar indietro, e dargli la stretta, se ne venne con grandißima guardia ad Auesa, e quindi a Quinzano, di donde per diligenti corrieri scrisse al Signor Galeazzo suo fratello, che intorno ad Opeano si trouaua, che con la maggior fretta, che potesse, se ne venisse a lui, & il giorno seguente, che fu la Dominica se ne venne con animo dispostißimo di combattere se i nemici vsciuano della Città, sino nel Borgo di Sorio, ne vedendo alcuno, mentre con buona ordinanza passa oltra, fu in vn tratto assalita da Carraresi la sua retroguardia; onde egli con tanta prestezza, e brauura voltò la faccia di tutta la battaglia contra i nemici, che ributtò i caualli, e i fanti togliendo loro alcune bombarde che haueano, le qual furono le prime, che in queste nostre parti si erano vedute. Ma essendo

Il presidio di Castelrotto si rende al Leone.

Castelrotto ripreso, & abbruciato dal Gonzaga.

Bombarde non più vedute.

do poi stato assalito dal Carrara, dall'Obizzi, e dal Leone, che in battaglia quadra caminauano, fu alla fine, benche egli in sul principio rispingesse i nemici, e quasi gli rompesse, vinto, e posto in fuga con perdita delle bombarde, che poco innanzi guadagnate hauea, e d'alcune insegne, e di poco meno di dugento persone, oltra quelli, che nel fiume s'annegarono. Il Gonzaga veduto i suoi in rotta fece sonar a raccolta, e si ritirò sopra il monte, oue attese a riunire le reliquie sparse del suo esercito, e la notte che seguì dubitandosi, se quiui aspettaua il giorno seguente, di non v'essere con tutti i suoi tagliato a pezzi, cacciò il fuoco nel borgo, ilche gli fu facile, essendo tutti i borgheggiani al suo arriuo fuggiti nella città, & essendo i Carraresi corsi ad estinguerlo, egli, mentre essi erano a questo officio intenti, si ridusse con tutto l'esercito a saluamento a Zeuio, il cui castello hebbe con minaccie da difensori, che non haueuano ancora inteso niente della rotta datagli da Carraresi. Fù commune opinione, che se i Carraresi lasciata la cura dell'estinguere il fuoco si fosser messi dietro a nemici, il cui caminar era più tosto disordinata fuga, che ritirata, gli haurebbono facilissimamente tagliati tutti a pezzi; percioche trà per la stanchezza, e per lo timore erano talmente indeboliti, che non haurebbono fatto alcun contrasto. Ora Galeazzo, che era stato con tanta fretta chiamato dal fratello, benche subito si partisse, e venisse con gran prestezza, nondimeno non puote giungere a tempo, e perciò inteso per istrada tutto quello che era auuenuto, determinò d'accostarsi alla città, auuisando che facilmente gli potesse succeder di prenderla, per esser forsi i nemici, e per la battaglia, e vittoria del giorno stanchi, e senza guardia; percioche la vittoria suole fare gli huomini audaci, & inconsiderati: e subito, doppo hauer consultato il tutto co' suoi Capitani, i quali ap-

Fatto d'arme nel Borgo di Sorio fra il Gonzaga, et il Carrara.

Il Gõzaga rotto e posto in fuga.

Il Gonzaga abbrucia il Borgo di Sorio e si parte.

Il Castel di Zeuio si rende al Gonzaga.

Il Sig. Galeazzo Gõzaga tẽta di prender Verona.

li approuarono tutti il ſuo conſiglio, fece di tutto l'eſercito vna ſcelta di dugento ſoldati de' più valoroſi, & arditi, e date loro alcune ſcale, che ſubito fece fare ordinò loro, che nel più bel ſilentio della notte ſeguente s'accoſtaſſero alle mura dalla parte del Monte, e faceſſero ogni sforzo di prender la porta di San Gregorio, la qual porta ancora ſi vede dirimpetto alla Chieſa di San Gregorio detta di San Grigolo poco di ſopra a quella di San Stefano, che egli (preſa, che foſſe ſtata) ad vna minima voce ſarebbe corſo là con tutto l'eſercito. Non mancarono queſti ſoldati del debito loro; ma la fortuna fu lor contraria; percioche mentre hauendo accoſtate le ſcale, ſaliuano, furono ſentiti da vna ſentinella, che a punto in quell'ora andaua riuedendo que' luoghi; la quale hauendo più volte gridato all'arme, e perciò riſuegliate le guardie, che ſubito al ſuono di molti tamburi ſi miſero in arme, fu cagione, che eßi ſentendoſi ſcoperti, ſi ritiraſſero dalla impreſa, & a ſuoi ſi riduceſſero. Il Gonzaga veduto d'eßer ſcoperto, giudicò di non douere più quiui dimorare, e leuatoſi ſe n'andò quella notte ſteſſa a Peſcantina, & il ſeguente giorno, che fu il primo del meſe di Giugno; con vna Zatta, che a caſo venia giù per lo fiume, paßò quello, & a Guſſolengo per due giorni ſi fermò, e poi ſe n'andò a Villa Franca, doue ſi come era ſtato per l'adietro, fu ben veduto, & accarezzato. Quiui col parere de' ſuoi Capitani determinò di tentare l'impreſa di Verona: e poiche hebbe fatto prouiſione di tutte le coſe neceſſarie, nella ſeconda ora della notte del ſettimo giorno di Giugno ſi partì con tutte le genti da Villa Franca, & in buona ordinanza ſe ne venne alla Tomba, e ſubito ſenza perder tempo, poco auanti l'alba mandò alquanti de' più valoroſi dell'eſercito con ſcale a ſalir ſopra le mura verſo la porta di Santa

Il S. Galezzo ſcoperto ſi leua da Verona.

Croce,

Croce, la quale è ancora, benche murata, nel luogo appunto oue si pone il tauolaccio da esercitar i bombardieri. Giunti questi chetamente sotto la Città, & accostatisi alla muraglia, senza che le guardie di dentro se ne assentissero, vi salirono sù circa cinquanta frà huomini d'arme, e fanti, e presero la porta, ne mai furono sentiti finche vn soldato appoggiandosi a caso ad vn merlo non lo fece cadere, onde fattosi per quello gran romore, si destarono le guardie, e veduti i nemici sù le mura, subito gridarono all'arme, & in vn medesimo tempo furono sonate a martello le campane di Santa Croce, di San Francesco, e della Trinità: Onde in vn tratto tutta la Città si mise in arme, e come suole auuenire in simili tumulti, comminciossi a dire, che i nemici presa la porta di Santa Croce, e tagliato a pezzi le guardie, erano entrati nella città; onde si vedeua ogni vno pieno di grandissimo spauento. Il Carrara, l'Obizzi, e'l Leone turbatisi certo, ma non già perdutisi d'animo, subito leuarono da i luoghi loro deputati alcune valorose compagnie, e là con gran fretta corsero, e trouati i nemici stanchi per lo caminare, e veggiare, che hauean fatto la notte, e mezo storditi, e balordi per gli strepiti, e suoni delle campane, e de tamburi, e gridi facilmente gli ributtarono fuori della città, restandouene alcuni morti, altri feriti, & pochi prigioni. Ma non contento il Carrara di questo, mandò subito per la porta de' Calzari Francesco San Seuerino con alcune braue compagnie de caualli, e fanti ad assalire il Gonzaga, che nell'Acquaccio già si metteua in pũto per venir a scorrer i suoi. Questi dato a caso nelle sentinelle del Gonzaga, e scoperto da quelle, benche alcune ne prendesse, se n'andò con prestezza a dar nel campo nemico, oue tagliò molti a pezzi, prima che il Gõzaga potesse mettersi in ordine per opporsegli:

Il Gonzaga di nuouo tenta di prender Verona.

Scaramuccia fatta sotto Verona.

Notabil strage mucera fatta nell' Acquaccio fra il Gonzaga, e'l Carrara.

Il Gonzaga si ritira.

Ma poiche si fu messo in ordine si combattè alquanto dall'una parte, e dall'altra valorosamente: ma sopragiungendo tutta via genti fresche in aiuto al San Seuerino, fu sforzato il Mantouano a ritirarsi, nella quale ritirata perdette parecchi dè suoi. Morirono in questa fattione circa cento di quei del Gonzaga, e di quei del Carrara cinque soli. Tornato il San Seuerino nella città, fu con allegrezze grandi abbracciato dal Carrara, e da tutti quegli altri Capitani. Il Gonzaga giunto a Villa Franca, doue si pensaua di essere, come era sempre stato per l'adietro, amoreuolmente riceuuto, & accarezzato da què contadini, si trouò a fronte vn stuolo di quella canaglia, che con sassi, veretoni, & altre arme, comminciarono a fargli aspra, e crudel guerra; e ciò perche haueano inteso, che egli era stato rotto, e come quelli, che erano di animo vilissimi, e sempre teneuano da quella parte, che vincea s'erano voltati contra lui: ma essendosi lor fatto incontra con gran brauura quei del Gonzaga, subito si rauuidero dell'error loro, non sapendo che altro farsi, misero il fuoco nelle case, e nella Rocca si saluarono, oue poco prima hauean mandate le loro donne, vecchi, & i fanciulli con tutto quello, che in così breue spatio v'hauean potuto portare, e disposti di morir prima, che arrendersi al Gonzaga, dal quale non aspettauano alcun perdono per l'insolenza, che vsata gli haueuano, si messero alla difesa. Il Gonzaga per trè giorni continui combattè con feroci, e terribili assalti la Rocca, ma poiche vidde, che non facea frutto, e che già v'era morti molti dè suoi, e trà gli altri il suo Alfiero, che più volte in darno s'era prouocato di portare, e piantare l'insegna sù le mura, e che v'erano stati feriti a morte alcuni de' suoi più cari gentilhuomini, & che poco vtile ancora poteua apportare quel luogo alle

Quei di Villa Franca abbruciano la Terra e si ritirano nella Rocca, oue sono dal Gonzaga assediati, e combattuti.

cose

cose della guerra, leuato il campo se n'andò con animo di farne co'l tempo crudel vendetta, a Vigasio, del quale hebbe il giorno seguente la Bastia per trattato, e vi pose alla guardia venticinque fanti. De la perdita di questa Bastia s'alterò forte il Carrara, e dubitando di peggio subito mandò trentasei valorosi balestrieri nella Rocca di quel luogo, acciochè in compagnia d'altri venticinque fanti, che v'erano la guardassero bene, & a nemici facessero quel maggior danno, che potessero. Questi giunti che furono nella Rocca, la notte del duodecimo giorno del detto mese con l'occasione d'un certo tempo, che si leuò di venti, tuoni, e tempesta, uscirono circa le trè ore lasciati solamente dieci nella Rocca, e tacitamente andarono alla Bastia, e scalatala, e presala prima che i nemici, che in quell'ora per lor trista sorte dormiuan tutti, se n'accorgessero, tutti gli tagliarono a pezzi, e poi cauate fuor l'arme, e quelle poche robbe, e monitioni che v'erano, vi attaccarono in più luoghi il fuoco, il quale aiutato da un grã vẽto, che quella notte soffiaua, arse non solo quella, ma ancora quella di S. Zen, che appresso v'era. Questa cosa reputandosi a gran scorno il Gonzaga, poiche gli era stata fatta sù gli occhi, e giudicando, che v'andasse molto della sua reputatione, se tosto non ne facea vendetta, s'accostò con tutte le genti quel giorno stesso alla Rocca, e le diede un gagliardissimo assalto; ma essendosi quelli di dẽtro valorosamente difesi, non fece nulla. Il giorno seguente le diede due altri ferocissimi assalti, e da una parte entrarono dẽtro alcuni braui, & animosi soldati, ma essendosi lor fatto in cõtra quei di dẽtro, gli rispinsero finalmente con la morte di molti, benche ve ne rimanessero anche parecchi di loro. Il Gonzaga disperato di poterla più prendere senza grandissimo e perdimento di tempo, e danno de' suoi, si partì il giorno seguente, non gli parendo per cosi poca cosa perder tanto tem

po,

Il Gonzaga si leua dall'assedio di Villa Franca, e va a Vigasio.

po, e tante persone, e passato l'Adige ad Albarè, se n'andò a S. Bonifatio, & il giorno seguẽte d'ordine del Principe per trauagliare il nemico in casa sua passò sopra Padoa, e l'assediò. In questo medesimo tempo quei della terra, e poco dapoi quei della Rocca di Lazise infastiditi della Signoria, e gouerno de Carraresi mandarono a pregar Vgolino dal Verme, che alla guardia del castello, e della terra di Bardolino a nome de Venetiani si ritrouaua, che o mandasse, o egli in persona andasse a pigliar il possesso della lor terra, e Rocca, pche essi ne facea no alla Sig. di Venetia libero dono. Mãdò subito il Verme 36 soldati sotto vn fedel Capitanio a prender il possesso di quella Terra, e Rocca, con commissione, che douesse ringratiare publicamente a nome suo quel popolo, e que' soldati di tanta lor cortesia, e poscia restar alla guardia di quel luogo. Poco dapoi quei di Soaue, o che v'hauessero prima l'animo, o che fossero mossi dall'esempio di questi mandarono ancor essi a darsi al S. Galeazzo Gonzaga, che in quei dì in S. Bonifatio si ritrouaua; il qual lieto di tal offerta, spedì subito 50. fra caualli, e fanti, che andassero a pigliar il possesso della lor terra, e difender loro dall'insolentia de Carraresi, che alla guardia della Rocca si ritrouauano. Giunti questi in Soaue, il S. Luchino da Saluzzo, che con 50. balestrieri, e alcuni pochi fanti era alla guardia di quella, subito per nõ hauer genti a bastãza da poter mostrar il viso al nemico si ritirò dentro, e cercò di fortificarsi quanto più presto pote, ma non gli è ne fu dato l'agio; percioche i Venetiani, e quei della terra, che e d'odio, e di sdegno ardeuan contra di loro per l'insolenze, che loro vsate haueano, subito che si fu fatta notte con grãdissimi gridi, e strepiti andarono a dar l'assalto alla Rocca; e fu tale che il Saluzzo spauentato per vedere, che molti continuamente ne moriuan de' suoi, & i nemici sempre più ingagliardiuano alla espugnatione, determinò d'arrendersi, e tan-

Quei di Lazise volontariamente si danno ad Vgolino dal Verme Capitanio de Venetiani.

Quelli da' Soaue chiamano nella lor Terra il Gonzaga

Venetiani battono la Rocca di Soaue.

e tanto più, che non haueua vettouaglia più che per tre dì soli, e fatto cenno, e rihauuta la fede da que di fuora mandò à trattare l'accordo, il quale non riuscì, percioche egli voleua poter vscire con tutti i suoi a suon di tamburi, e di bandiere spiegate, e quei di fuori non gli voleuano altrimenti che a loro discrettione : ma vedendo egli poi, che s'apparecchiauan di nuouo di dar l'assalto da più parti alla Rocca, di nuouo fece cenno, che volea arrendersi, e venutosi a parlamento si conchiuse, che egli se n'andasse con tutti i suoi salui con vna sola camicia in dosso: l'arme e l'altre robbe fur preda de' soldati Venetiani. E così Soaue Terra popolata, e mercantile quanto alcun'altra, che habbia il Veronese il vigesimo giorno del detto mese di Giugno venne sotto il Dominio Venetiano, & il giorno seguente il Gonzaga andò a Illasii, doue hauea secreta intelligenza con gli huomini di quel luogo, e v'andò con tanta secretezza, che prima prese quasi tutte le strade, & alcune buone case di fuori, che i soldati, che v'erano alla guardia se n'auedessero, i quali spauentati per questa sua così subita, & improuisa venuta, non si conoscendo bastanti a contrastare con lui cacciarono il fuoco in quasi tutte le case della Terra, & in più luoghi del Castello, e poi con l'aiuto delle tenebre della notte se ne fuggirono a Verona, restando tutta quella Terra, & il Castello, senza che vi si potesse rimediare consumati affatto dal fuoco, essendo le case, e buona parte del Castello di paglia, e di legno. Per questo incendio molti furono costretti, se volsero saluar la vita, calarsi giù con funi da alcune mura, che v'erano attorno, & altri non hauendo funi, vedendo il pericolo presente, si precipitarono. In tanto vedendo il Principe, & il Senato con quanto poco frutto, & onor loro teneuano tante genti in cãpagna, e che ancora non s'era fatto cosa alcuna di momento, determinarono, che non s'andasse più perdendo il tempo in

La Rocca di Soaue si rende a Venetiani.

La Terra, & il Castello d'Illasii abbruciato da Carraresi.

questa

questa guisa, e consumando i danari, ma si facesse qualche impresa notabile, e per publico ordine scrisse ad ambi i Gonzaghi, & a l'Emo, che poiche essi non mancauano di prouedere alle cose, che faceuano dibisogno, anche essi non mancassero di far il debito loro, ma vedessero di far qualche impresa onorata, e degna del loro valore, e sopra il tutto si sforzassero di prender Verona, per la qual principalmente s'era presa la guerra, il che sarebbe loro stato facile, perche già molti cittadini di quella s'erano per lettere scritte a diuersi particulari di loro, lasciati intendere, che la città hauea gran desiderio di venire alla lor diuotione, e che facessero, che le lor genti s'accostassero alla città, perche essi prometteua lor, che l'haurebbono facilissimamente hauuta, perche la maggior parte de' nobili, e quasi tutta la plebe era satia della Signoria de' Carraresi, e desideraua sommamente di venire sotto l'ombra della lor clementia, e giustitia. Per questo il S. Francesco Gonzaga, e l'Emo, e quelli altri Signori si risolsero di venir all'assedio di questa nostra Città, e di non partirsele d'attorno fin che non l'hauessero ridutta in poter loro, & il vigesimo primo del detto mese di Giugno circa il mezo giorno s'egli accamparono intorno, e mentre si preparano di dargli da due parti l'assalto, s'vdirono certe voci per la Città; a che perder più tempo? perche non apriamo noi le porte a Venetiani? che non tagliamo a pezzi questi Carraresi? che faciamo, che aspettiamo più? per questo fu per publico ordine da nostri deliberato intrauenendoui quasi tutta la nobiltà, e quanti nel popolo haueano autorità, che tosto, acciochè non nascesse nella città qualche tumulto fussero prese, come furono, e guardate da nobili tutte le strade, e poi si mandassero per Oratori quelli di loro che in maggior reputation eran tenuti capo de' quali fusse Pietro Sacco, ilqual elessero anco per Capitanio del popolo, a dare con oneste, & onorate conditioni la

L'esercito de' Venetiani sotto Verona.

Voci minaccieuoli contra il Carrara nella Città.

I nostri per publico partito determinano di dare la Città al Signor Iacopo dal Verme.

Pietro da Sacco eletto Capitanio del popolo va a dimandar la piazza al Carrara a nome della città,

Cit-

Città nelle mani al S. Iacopo dal Verme. Fatto ciò, il Sacco primieramẽte accompagnato da Pellegrino Cauolongo, e Iacopo de' Fabbri, Giouanni Pellegrino, e Verità de' Verità, e da vna innumerabile moltitudine di gente baſſa, andò a trouare il S. Iacopo Carrara; il quale perche hauea già ſentiti tanti ſtrepiti, e romori, tutto meſto s'era cõ la moglie, e i figliuoli ritirato nelle più interne, e ſecrete ſtanze del Palazzo. Giunto a lui il Sacco gli diſſe, come era ſtato preſo publicamente partito di dare la città a Venetiani, & egli era ſtato eletto Capitanio del popolo, accioche foſſe eſecutore di queſta deliberatione, e che perciò l'eſortaua a nõ ſi opporre alla loro volontà, & a non ſi prouocar più contra l'ira del popolo, il quale ſe egli, come quello che di lui grande ſtima facea, non l'haueſſe impedito, a quell'ora l'haurebbe o cõ l'arme cacciato, o vcciſo, o fatto prigione inſieme con la moglie, e i figliuoli, e che però poiche altro nõ ſi poteua, ſi portaſſe in paciẽtia q̃l colpo acerbo di ſiniſtra fortuna, e come ſauio cedeſſe alla neceſſità, alla quale è pazzia eſpreſſa voler andar contra, & egli intanto gli domandaua, che gli faceſſe conſegnar la piazza, & il Ponte Nuouo, benche altri dica il ponte ſolo, per poterſene ſeruire, accioche non naſceſſe qualche diſconcio prometendogli, quando egli amoreuolmẽte il faceſſe, che ſarebbe riconoſciuta la ſua corteſia, e minacciandogli per contrario, quando di farlo recuſaſſe, danno e ruina ineuitabile, per eſſere fieramente gli animi de' Veroneſi contra di lui acceſi, & infiammati. Quale rimaneſſe il Carrara a coſi fiero annuntio, imaginiſelo il lettore, egli ſtette vn pezzo coſi muto, attonito, & immobile, che più a ſtatua, che ad huomo viuo raſimigliaua; pure tornato in ſe, e comminciato a conſiderare, che la ſua ſarebbe ſtata pazzia, e temerità eſpreſſa volerſi opporre ad vn popolo coſi numeroſo, coſi feroce, e terribile, che hauea già preſo l'arme ꝑ cacciarlo della Città cõ coſi po-

Parole del Sacco al Carrara.

che genti, in tempo che si trouauã lontani i due più valorosi Capitani, che hauesse, cioè l'Obizzi, & il Leone, che pochi dì innanzi erano andati a Padoa per consultare col S. Francesco intorno alle cose della guerra, e che la città era assediata dall'essercito nemico, che già s'apparecchiaua di darle da più parti l'assalto, giudicò, che fosse il meglio cedere, & accommodarsi al tempo, e poiche si fu nelle spalle ristretto, et hebbe detto pacientia, mandò chi consegnasse al Sacco la Piazza, e'l Ponte, e poco da poi hauendoui innanzi mandato la moglie, e i figliuoli con quel poco di buono, che puote, seguito da alcuni de' suoi, fra quali era Corrado de' Caualli nostro onorato cittadino, e suo molto partiale, nel Castello di S. Martino si ritirò, doue il seguente giorno, o come altri dicono quell'istesso, giunse anco Leone per lo ponte del medesimo Castello, mandatogli da suo padre da Padoua. Leggesi che dubitando molto questo Sig. che nel mandar la moglie, & i figliuoli nel Castello, e nell'andarui esso, non gli fosse vsata qualche violenza dal popolo, che si ritrouaua in arme, dal quale sapeua non essere punto ben voluto dimandò al Sacco per via di supplica vna fede publica della loro salute, e che da lui come quello, che era Capitanio, e da molti altri gentilhuomini gli fu conceduta, e di più accioche nell'andare non fosse lor fatta qualche villania andarono molti di loro ad accompagnar lui, e la moglie, e che hebbero da far assai, a saluargli dal popolo, che a tutte le vie del mondo volea hauergli nelle mani. Altri dicono, che si partì di casa solo, subito che hebbe inteso, che i nostri haueano conclusi, e determinati i capitoli del dar la città al Verme, e con quegli altri Sig. Ma ò fosse prima ò poi, questo importa poco: basta che nel padre di questo Signore si verificò quel trito, e volgato prouerbo, che è spesso nelle bocche delle psone idiote, che chi tutto vuole, di rabbia muore; percioche egli, per non sapersi moderare, e contentare

Il Carrara cõ la moglie si ritira nel Castel di S. Martino.

di

di quello che ò suo valore; o sua fortuna conceduto gli haue a, venne a tale, che non solo perdette quello, che egli acquistato hauea, ma ancora, come vedremo, quello che da suoi maggiori gli era stato lasciato. Ora hauuto che hebbe il Sacco la piazza, & il ponte subito di grosse, e fedeli guardie l'vno, e l'altra fornì, e poi senza perder tempo andò insieme con gli altri Oratori, che furono Pellegrino Cauolongo, Iacopo de' Fabbri, Giouanni Pellegrino, Verità de' Verità, Paulo Filippo Fracastori, Nicolò dalla Capella, Ruffino Campagna, e Thebaldo de' Brolo, a trouare il Signor Iacopo dal Verme; il quale alla Porta di Campo Marzo si ritrouaua, e metteua in punto le sue genti per dar l'assalto da quella parte alla Città, & offertagli la Città con le infrascritte conditioni, le quali furono quasi senza replica da lui, con l'interuento del Gonzaga, e dell'Emo, e di tutti quegli altri Signori, e Capitani, accettate, giurate, & sigillate senza quasi mai replicar a quelle. Et erano prima.

Pietro Sacco con alcuni Oratori Veronesi vanno dal Verme a dargli la città, e trattar le conditioni.

Capitoli co' quali Veronesi si diedero a Venetiani.

1 Che tutti gli abitatori di Verona di qual grado, o conditione esser si vogliano debbano esser conseruati in tatti, e salui da ogni ingiuria, sacco, e violenza, che loro o nella robba, o nelle persone esser potesse fatta, & occorrendo pure, che qualche vno fosse molestato, oltra il ristoro del danno, sia il delinquente seueramente punito.

2 Che niun cittadino, o altri, sia di che stato o conditione esser si voglia, non possa, ne debba esser bandito, ne in altro modo punito per qual si voglia causa ouera, o falsa che si sia, che fino al dì presente sia seguita, della quale potesse esser così ora come nell'auenir imputato, ma che tutti siano in eguale stima tenuti, & egualmente trattati senza hauer riguardo ne a delitti commessi, ne a officij, onori, o dignità aministrati.

3 Che tutti i luoghi, e membri della Città di Verona siano, e debbano essere, come erano per lo passato ricongiunti, e riuniti con quella, e se per caso si ritrouasse alcun luogo, o membro, il quale per qualche patto, o promissione non si potesse riunir con la Città, che in quel caso tutti i cittadini, e ciascheduno sia chi esser si voglia, che hauesse beni, possessioni, o giurisdittioni in quello, possano goder quelle, e le frue, & intrate di quelle condur a Verona, o douunqne più lor piacesse senza altro grauame, datio, o gabella non meno, che se quello così separato fosse vnito con la detta Città, o come ciascuno poteua, e faceua innanzi la presente guerra.

4 Che nella Città di Verona non si possa ne nel presente, ne nell'auuenire mettere grauezza alcuna, o aggrauarla di peso, ouer grauame alcuno, ne meno si possa per alcun modo riscotere, oltra l'ordinario cosa veruna, ma solo quel tanto, che dalle dadie solite, e consuete al presente si caua: ne si possa sotto nome d'imprestito, o di taglione riscotere cosa alcuna da cittadini, o da distrettuali, ne per modo, o tempo alcuno si possa, a nome dell'Illustrissima Signoria riscotere, o far pagar cosa alcuna: ma bene in caso, che la prefata Signoria dimãdasse a Veronesi, per qualche espeditione aiuto di persone, siano obligati darglielei, pagando però essa Signoria i soldati, come farà tutti gli altri, che la seruiranno in quella espeditione.

5 Che tutti i Veronesi, e Vicentini, i quali sul Veronese hanno, e possedono beni, ragioni, onori, o giurisditioni, siano sotto qual titolo esser si vogliano acquistate, possano, e debbano goderle, & al possesso, e tenuta di quelle debbano esser mantenuti, e conseruati, si come si ritrouauano auanti la perdita della detta Città di Verona

rona nel tempo del Duca di Milano.

6 Che tutti quei Veronesi, che hauranno beni, o possessioni si nella Città, come nel Territorio di Vicenza; e parimente che tutti i Vicentini, che hauranno beni, e possessioni si nella Città, come nel distretto Veronese, godano, e possano godere essi beni, e possessioni, si come faceuano auanti la presente guerra, e de frutti, e rendite di quelle sia fatta, e resa la debita giustitia a quelli, che vi hauranno interesse, non ostante interditto, o suspensione alcuna per occasione della presente guerra fatta, restando tagliati, & annullati tutti i contratti, e distratti de' predetti beni, e possessioni, in pregiuditio di quelli, a quali di ragioni spettano, per modo alcuno fatti, e celebrati.

7 Che tutti gli statuti si della Città di Verona, come della casa de' Mercatanti siano inuiolabilmente osseruati, e secondo la forma d'essi contra i Decimali, e lauoratori delle possessioni sia fatta ragione, e giustitia a Cittadini, e patroni di quelle, per causa de' frutti, e rendite di questi anni prossimi passati, non ostante promessa alcuna, che fusse loro stata fatta in pregiuditio di detti patroni: Ma bene, se per causa di queste passate guerre i lauoratori, e debitori non hauessero il modo di pagare tutto quello, che per ragione fussero tenuti, debbano, e possano hauer termini abili, ne' quali il creditore debba, e possa esser sodisfatto, hauendo però sempre rispetto alla qualità delle persone, si del creditore, come del debitore.

8 Che tutti gli officij della Città di Verona si lascino reggere, e gouernare per gli Cittadini Veronesi, e massime da quelli, che pagano le debite grauezze della predetta Città, eccetto però la Podestaria d'essa, e quel

li officij, che hauranno il mero, e misto Imperio, e parimente tutti quelli, che ricercaranno hauer guardia, e custodia, i quali officij siano riseruati all'Illustrissima Signoria di Venetia, da esser da quella conferiti a chi più a lei piacerà. In ricompensa de' quali officij la prefata Signoria potrà ne tempi auuenire proueder a que' Veronesi, che le pareranno sufficienti d'altri officij nell'altre sue Cittadi, e luoghi.

9 Et accioche la Città di Verona, per la presente summissione, che ella desidera fare all'Illustrissima Signoria di Venetia, non sia conosciuta da quella, ne tenuta men cara del solito, & il popolo nõ sia sforzato viuere più ristretto del voler suo, desiderano essa Città, e popolo, che sia prouisto, e ordinato, che niuna sorte ne quãtità di vettouaglia sia portata fuori del distretto Veronese, se prima non si sarà abbondantemente prouisto in essa Città, e talmente sotisfatto, che il popolo non possa patire.

10 E perche quasi tutti i beni, e sustantie della Città di Verona consistono nelle mercãtie; e massime ne panni di lana, accioche per la presente summissione, che ora desidera fare questa Città trauagliata da tante guerre passate, all'Illustrissima Signoria di Venetia, essa non sia ridutta all'vltimo suo fine; ma più tosto col braccio, e fauore di quella non solo sia ristorata, ma ancora di giorno in giorno piu arricchita, & amplificata, della qual cosa l'Illustrissima Signoria, oltra le molte lodi, che continuamente per tale augumentatione hauerà, ne conseguirà anco infiniti commodi, & vtilità. Però il popolo, e la Città di Verona dimandano a quella, che per tempo alcuno non sia lor tolta, ne sminuita la libertà del vendere, e mandar altroue a vendere le loro mercantie,

ma

ma ſi come auanti la preſente guerra era a ciaſcuno lecito, coſi ſia ora di poter vendere, & condurre le ſue mercantie doue, e come più gli piacerà, non potendo alcuno eſſer aſtretto a ire più in vn luogo, che nell'altro.

11 Che ſopra la caſa de' Mercatanti non ſia poſto officiale alcuno, che non ſia Veroneſe, e che inuiolabilmente ſiano oſſeruati gli ſtatuti, e conſuetudine di eſſa caſa, che ſia lecito ancora, e permeſſo a qualũque Cittadino Veroneſe, il quale vorrà condurre panni, o altre robbe nella Città di Venetia, conduruele, e venderle iui a danari contanti ſenza eſſer aſtretto a pigliar altre robbe, o mercantie in pagamento, e ſia lecito ancora, e permeſſo a tutti i Veroneſi di poter fare, & eſercitar qualunque ſorte di mercantia piacerà loro nella predetta Città di Venetia, e quella vendere iui, e comperarne dell'altre, ſi come fanno tutti i Cittadini Venetiani.

In tanto il Signor Galeazzo Gonzaga, che poco innanzi d'ordine del fratello, e del Gouernatore, era paſſato con parte delle genti a trauagliare Padoua, la battagliaua, e ſtringea forte, onde in pochi giorni, non potendo ella più reſiſtere la riduſſe in poter ſuo, eſſendoſi il Signor Franceſco Carrara ſaluato con due de' ſuoi figliuoli nel Caſtello, doue eſſendo fieramente combattuto, ne vedendo ſcampo alla ſua ſalute, fece il terzo giorno ſeguente dimandar il Gonzaga, e con grande vmiltà, e con molte lacrime il pregò, che voleſſe hauer per raccommandato ſe, lo ſtato, & i figliuoli ſuoi: Ma egli gli riſpoſe, che non haueua autorità di diſporre coſa alcuna di lui, ne del ſuo ſtato, e che egli da fedel amico il conſigliaua ad andare a Venetia, oue dal Principe, e da quegli altri Illuſtriſsimi Signori haurebbe facilmente ottenuto perdono, e gratia di quanto deſideraua. Accettò il Carrara il conſiglio del Gonzaga; e quello ſteſſo giorno ſe n'andò

Il S Francesco Carrara con due figliuoli ritenuto a Venetia.

n'ando co' figliuoli a Venetia: ma il Principe, e que' Signori intesa la sua andata, mandarono subito chi lo trattenesse insieme co' figliuoli fuori a San Giorgio, e comminciarono a trattar che cosa di lui, e de' figliuoli douesser fare; ma non s'accordarono mai, essendo i pareri diuersi; onde di commun consenso rimessero questo giuditio al Signor Iacopo dal Verme, e subito gli scrissero, e mandarono copia del partito fino in campo: il quale poiche hebbe quanto ricercaua la cosa, pensato, e discorso sopra il caso, giudicò conforme al desiderio della maggior parte di que' Signori, benche molti per diuersi rispetti non hauesser voluto palesar l'animo loro, che egli fosse insieme co' figliuoli strangolato in prigione; e così fu fatto. Ora conclusi, sottoscritti, e sigillati i capitoli il vigesimo secondo giorno di detto mese di Giugno, intrauenendo a nome della Signoria il Signor Francesco Gonzaga, il Clarissimo Emo Gouernatore di tutto l'esercito, Rosso Marino, Barbone Moresini Proueditori, Iacopo Soriano Capitanio de' Balestrieri, & il Signor Iacopo dal Verme, i quali tutti per quella, & a nome di quella promisero a Pietro da Sacco, & a Colleghi, che accettarono per se, e per tutti i suoi, che quelli sarebbono accettati, confirmati, & inuiolabilmēte osseruati dalla prefata Signoria, e poi subito ripassato sopra alcune barche il fiume, ritornarono alle lor genti, che alle porte del Calzaro, e di San Sisto stauano in ordine, per dare ad ogni minimo cenno l'assalto alla Città. Data, e riceuuta poi la fede, fu dal Sacco, e da gli altri Oratori consignata al Verme a nome però dell'Illustrissima Signoria la porta di Campo Marzo, & egli diede a nostri trè insegne di fanti, le quali condutte alla piazza, fu ad esse, & al popolo insieme data la guardia di quella. Il giorno che seguì poi, sì come era stato concluso, il Gonzaga, e l'Emo, hauendo prima per dupplicati corrieri auuisato minutamente il Princi-

Il Sig. Iacopo dal Verme sententia alla morte i Carraresi.

Verona consegnata al Verme.

Il Gonzaga, e l'Emo entrano nella Città.

pe, e

pe, e la Signoria di quanto era successo, in compagnia d'alquanti Capitani, e Signori furono introdutti per la porta del Calzaro nella Città, essendo prima stati incontrati dal Sacco, e da gli altri Oratori, e da tutti gli ordini, e cittadini di quella; e nell'entrare, che fecero la porta subitamente si sentì nella città vn lieto suono di campane, mescolato con molti gridi, che diceuano viua San Marco, viua San Marco, & in molti luoghi si viddero grandissimi fuochi, e magnifichi apparati con suauissime musiche, & armonie, talche ben appariua quanto gli animi di tutti fossero inclinati, & affettionati a quella Illustrissima Signoria. Quiui sù la porta furono dal Clarissimo Emo, a nome della Signoria ornati, in memoria di tanta allegrezza, e di così felice acquisto, dell'ordine di caualleria molti Signori, e gentilhuomini. Frà quali furono quattro dell'Illustrissima casa Gonzaga, Pietro da Sacco, Giouanni dalla Mirandola, Bonifatio da Valle, Galeotto Beuilacqua, e Dionisio Lisca nostri Veronesi. Furono con queste tante feste, & allegrezze condotti questi Signori in piazza; oue nel Capitello, che era stato molto riccamente adornato, fu posto, & accommodato il Clarissimo Emo, al quale Iacopo de' Fabbri nostro Veronese Dottore, & Oratore eccellentissimo a nome della città, e del popolo disse queste parole. Non sarà mai lunghezza alcuna di tempo, Clarissimo Gouernatore, che degli animi nostri cancelli la memoria di questo per noi sempre felice, e auuenturoso giorno, nel quale, per dono del grandissimo Iddio, e per beneficio dell'illustrissimo Senato Venetiano, si gettano (come noi indubitatamente ci diamo a credere) i fondamenti della pace, della tranquilità, e della felicità nostra. E perciò noi promettiamo (il che sia fausto, e felice) d'accettare, & osseruare gli ordini, e le leggi, che'l predetto Senato piacerà

Quante allegrezze, e feste facessero i nostri nell'entrare dell Emo, e del Gonzaga in Verona.

Pietro Sacco, Galeotto Beuilacqua, e Dionisio Lisca fatti Caualieri dall'Emo.

Parole di Iacopo Fabbri all'Emo a nome del popolo Veronese.

cerà di darne per mantenimento di quiete, e per accrescimento di felicità, e così promettono tutti i Magistrati, e tutti gli ordini di questa nostra patria. *Allora il Sacco, per nome publico gli porse la bacchetta, e le chiaui della città, e poi tutti i Magistrati di mano in mano, & altri infiniti affettionatissimi al nome Venetiano andarono al Gouernatore, & inchinandosegli vmilmente fecero segno, che confermauano quanto hauea promesso il Fabbro. Quiui furon veduti molti a piangere per allegrezza, perche vedeuano, che per l'auuenire erano per goder la patria loro salua, pacificata, vota, & libera di tante discordie, e seditioni, sicuri che quel giorno apportaua principio alla tranquilità, e fine a trauagli loro, con differente dispositione d'animi molti con visi malenconici, e diuersi mostrauano segni di manifesti dolori, e ciò tanto palesemente, che pareua, che essi fossero alle esequie d'alcuno loro carissimo parente, & amico. Ciò fatto, andarono tutti questi Signori alla Chiesa Catedrale, oue furono riceuuti dal Vescouo in abito Pontificale, cantando intanto il Clero deuotamente il Te Deum; e poi che hebbero fatto alquanto oratione furono ricondotti in piazza, e menati nel palazzo de' Signori Scaligeri, e nella casa nuoua, abitationi oggidì de' Clarissimi Signori Rettori, essendo parimente tutti gli altri stati prouisti di buoni alloggiamenti, e di tutto ciò, che per lo viuere facea bisogno. Il Verme intanto fatto, che hebbe di trè campi vn solo, lo condusse a San Michele in campagna, e la mattina seguente se ne venne accompagnato da alcuni Capitani, e gentilhuomini, per la porta di Campo Marzo, nella città, doue fu incontrato dal Sacco, e da gli altri Oratori, e da vna infinita moltitudine di persone, che come padre, e gran benefattor loro lo salutarono, & accolsero, & alla piazza dal Generale, e dal*

Il Verme salutato da nostri per padre, e gran benefator loro.

Gouer-

Gouernatore l'accompagnarono, co' quali hauendo desinato, e ragionato a lungo, se ne ritornò fuori in campo, essendo accompagnato da tutti quelli, che prima l'haueano incontrato. Il giorno seguente fu messo ordine, che i trè prossimi giorni si douessero fare deuotissime processioni, le quali furono fatte con la maggior solennità, che fosse mai stato fatto per l'adietro a ricordo d'huomini, celebrando ogni mattina il Vescouo vna solenne messa innanzi che la processione si partisse dal Duomo, doppo la quale con sacra pompa, e molta deuotione andauano a San Zeno, iui supplicãdo quel Santo ad hauere la sua città in protettione. Finite queste solẽnità, l'Emo fece Cauagliere a nome dell'Illustrissima Signoria, il Signor Bartolomeo Gonzaga, che allora alla guardia della Bastia di Gussolengo si ritrouaua, hauendo quel giorno stesso mandato il Generale, chi secondo gli accordi pigliasse in nome del predetto Gonzaga il possesso della Terra, e Rocca di Peschiera, leuandone le bandiere della Signoria, e ponendoui le sue. Era in tanto il Verme, per ordine del Generale, andato con l'esercito all'acquisto de' luoghi del Veronese, che ancora per le genti Carraresi si teneuano, & hauutigli tutti in breue senza contrasto, da Legnago, e Porto in poi, ritornò con tutto l'esercito a Verona, doue entrò con molta pompa a guisa di trionfante. La Dominica, che seguì, il Signor Iacopo da Carrara, hauendo il giorno innanzi mandata via la moglie, & i figliuoli per lo ponte sopra l'Adige, vedendo che non vi era speranza di salute, e che il cielo, e la terra gli era contraria, secretamente & in abito sconosciuto se ne fuggì insieme con Paulo dal Leone, e se n'andò in Aselaria, oggidì Aselogna, doue mentre s'apparecchiaua per passare il Pò, o fosse a caso, o fosse voler di Dio, fu conosciuto, e preso insieme col Leone, e con buona guardia condutto nel vicino castello di Sanguenè, &

Peschiera lasciata al Sig. Frãcesco Gonzaga.

Il S. Iacopo da Carrara si fugge del Castello.

Il Carrara preso insieme con Paulo dal Leone, e cõdotto nel Castello di Sanguenè.

il terzo giorno seguente a Venetia. Subito che del castello fu partito il Carrara, què Capitani, e soldati, che v'erano alla guardia mandarono a dire al Clarissimo Emo, che andasse, o mandasse a pigliare il possesso di quello, che essi volontieri gli l'offeriuano, onde egli, che già si metteua in ordine per andare insieme col Generale a combatterlo; ciò inteso, v'andò con alcune compagnie, & hauutolo, e ringratiati con cortesi parole què Capitani, e soldati vi mise alla guardia con alquanti de suoi balestrieri il Magnifico Soriano: & il gorno seguente hebbe anco quello di San Pietro nel medesimo modo. Giunta la nuoua a Venetia dell'acquisto di Verona, fu subito dal Principe, e da Senatori ordinato, che per tutte le Chiese se ne rendessero gratie al grande Iddio, poiche hauea loro concesso il Dominio di così bella, e Magnifica Città. Grandissima allegrezza, & estremo contento sentirono il Principe, e tutto il Senato di quest'acquisto; ne senza cagione, poiche haueuano aggiunto al loro Imperio vna delle più belle, delle più antiche, delle più ricche, delle più forti, delle più abbondanti Città non solo di tutta la Lombardia, ma ancora di tutta l'Italia; le cui lodi, se da altri con più puro, e chiaro stile, che il mio non è, non fossero state descritte, e raccontate, o se io Veronese non fussi, talche io non hauesse a dubitare, che le persone pensassero, che a lodarla souerchiamente mi lasciasso dall'amor della patria trasportare; Io quì mi pigliarei cura di raccontare, ancorche s'io ne volessi dire pur vna minima parte, io fossi per douer fare vna troppo lunga digressione, perciochè quanto tempo bisognarebbe spendere, s'io volessi parlar quanto bisognarebbe dell'amenissimo, & marauiglioso sito suo, del quale non si può immaginare, non che vedere il più bello, il più vago, il più diletteuole? quanto, s'io volessi ragionare conueneuolmente della temperie, e salu-

Quanto fosse grato l'acquisto di Verona a Venetiani.

Degne qualità di Verona, e del suo sito, & paese.

salubrità dell' aere, dell' ampiezza, e fertilità della cāpagna, della piaceuolezza, & amenità de' colli, che dalla parte Settentrionale le fanno quasi vaga spagliera, e come forte riparo contra la rabbia di quei venti la diffendono, come della bellezza, & vtilità del fiume, che per mezo della copia de' riui, de' fonti, de' Bagni d'acque salutifere, dolci, grate, e producenti varie sorti di pesci, e soauißimi, e delicatißimi; della quantità, e qualità de' grani, olij, vini, frutti, legne, erbe, carni, si de domestici, come di saluatici animali; delle vene di marmi bianchi, negri, roßi, e macchiati, e distinti di diuersi vaghi, e diletteuoli colori, dalla copia de' quali alcuni vogliono, che ella vna volta fosse chiamata Marmorina? quanto, s'io voleßi fauellare di quel tanto, celebrato Lago di Garda, che hà omai stancato tutte le penne, delle cui lodi sono piene tutte le carte, ne ancora n'è stato detto vna minima parte? quanto s'io voleßi parlare della fortezza delle muraglie, e delle Rocche, della bellezza de' ponti, della magnificenza degli edifitij cosi sacri, come profani, e maßimamente dell' Anfiteatro, al quale appena Roma stessa n'hebbe mai vn simile? quanto, s'io volessi dire dell' eccellenza degli ingegni, della generosità, e grandezza degli animi, che questo Cielo, e questo terreno produce? sicuramente io spenderei più tempo intorno a questo, che non hò fatto, ne son per fare in raccontare, e descriuere l'altre cose. Si che tornando a proposito, non è marauiglia, se Venetiani s'allegrarono dell' acquisto di quella, e subito la fornirono d'vn gagliardo, e grosso presidio, e mandandoci per Rettori i Magnifici Ruberto Marino, e Pietro Raimondo, quello Podestà, e questo Capitanio: ridutte le cose della nostra Città nello stato, che s'è detto, fù d'ordine del Capitanio Pietro da Sacco chiamato il terzo giorno di Luglio il consiglio, oue fu deliberato, che s'eleggessero alcuni de' più nobili gentilhuomini della città, ca-

Verona detta Marmorina.

Ruberto Marino, e Pietro Raimondo primi Rettori Venetiani à Verona.

po de' quali fu esso Sacco, i quali andassero a Venetia, & all'istesso Principe, e Signoria facessero a nome di tutto il popolo la summißione della città, e da eßi riceuessero la confirmatione de' Capitoli, appresso i quali uedessero di ottenere anco la concesßione de i cinque infrascritti.

1 Che tutte le vendite fatte per lo Signore Francesco da Carrara, ouero per altri a nome suo a cittadini, e destrittuali Veronesi, cosi a quelli che sono originarij, come a quelli, che sono per priuilegio, vagliano, e siano loro mantenute, e conseruate.

2 Che tutti quelli, che sono creditori si della Camera del predetto Signor Francesco per qualunque causa, che si sia, come della Communità di Verona, per causa delle loro intrate debbano esser intieramente sodisfatti de' beni della fattoria di Verona.

3 Che gli officitij si del Notaro stabile, come del Cauagliere della casa de' Mercatanti siano di sei in sei mesi dati via à breui, si come si danno gli altri officij, e che tutte le inuentioni, che si faranno, debbano restar al Notaro di essa casa, si come viene ordinato per gli statuti di quella.

4 Che tutte le mercantie de' cittadini, & abitatori di Verona, danari, crediti, robbe, e beni sequestrati, & arrestati, ouero per qualunque altro modo ritenuti si nella Città di Venetia, come in Mantoa, Ferrara, Vicenza, & altroue, ouero nel distretto di essa Città siano a quelli liberamente restituiti.

5 Che l'Illustrissima Signoria si degni di confermar a Veronesi il datio della Barattaria della Communità di Verona nella forma, e modo, che fu già loro concesso per il Signor Duca di Milano, e parimente la terza parte di tutte le condannanze, che p l'auenire si faranno in

da-

danari nella Communità di essa Città per gli officiali, e Giudici di essa Communità, acciochè della rendita di quelle possino pagar Ambasciatori, Corrieri, e far altre sorti di spese, che alla giornata loro occorreranno.

Gli Ambasciatori eletti furono gli infrascritti, Pellegrino de' Cauolunghi Dottor e Cauagliere, Verità de' Verità, Giouanni Pellegrino, Aleardo degli Aleardi, Paulo Filippo Fracastori, Gio. Nicola Salerno, Iacopo de' Fabbri Dottor, Giouanni da Castello, Bartolomeo da Carpo, Pietro de' Caualli, Domenico Ciserchio, Tomio Caliaro, Gasparo da Quinto, Leone Confaloniero, Tebaldo da Brolo, Nicola dalla Capella, Ruffino Campagna, Pase Guariente, Zen Negrello, e Chiamento dall' Isolo Notaro. Fatta l'elettione de gli Oratori, Leone Confaloniero parendogli che si scemasse molto della sua riputatione, secondo l'antica prerogatiua della sua famiglia, se non portaua, e presentaua egli a nome publico al Principe lo stendardo della città, si leuò in piedi, e fatto cenno con mano, che niun si mouesse presentò al Capitanio Sacco vna supplica di questo tenore. Essendo che io Leone de' Confalonieri figliuolo del q. M. Fiorio della Contrada di Santa Maria Antica già tanto tempo insieme co' miei progenitorj, habbiamo del continuo, e massime nelle cose d'importanza portato lo stendardo di questa Magnifica Città, dal che habbiamo hauuto il cognome di Confalonieri, supplico VV.SS. che hauendosi a mandar a dar il Dominio di questa Città all'Illustrissima Signoria, mi sia lecito, vsando il predetto benefitio antico della mia famiglia portar lo stendardo, e quello a nome publico presentare al Serenissimo Principe. *Fù da tutti giudicata onesta la dimanda del Confaloniero, e fugli concessa la gratia, e nominato Sindico della Città, e confermato per Confaloniero del popolo, e Com-*

Venti gentil huomini Veronesi Ambasciatori a Venetia

Supplica di Leone de' Confalonieri.

mune

mune di Verona. Delle quali cose pare per man d'Apollonio de' Pauoni di Iacopo della contrada del Ponte della Pietra Notar, e Cancellier della Città il predetto terzo giorno di Luglio, che fu in Veneri dell'anno 1405. Indittione decima tertia. Ora desiderando gli Ambasciatori eletti di dimostrar con segni esteriori la candidezza de gli animi loro, tosto si vestirono di seta bianca, e della medesima vestirono anche la lor compagnia, la quale fu d'infiniti altri gentil huomini de' nostri, e poscia partiti andarono a Venetia, doue gionti trouarono, che'l Principe, hauendo inteso dell'andata, e degli habiti loro, haueua, per dar maggior piacer al popolo fatto preparar in piazza dirimpetto alla Chiesa di S. Marco vn'altissimo tribunale tutto di bellissimi, e ricchissimi panni di seta bianca coperto, doue poi hauea da salir egli insieme con la Signoria vestiti del medesimo colore a riceuergli. Leggesi, due Dogi soli Venetiani essere stati veduti vestiti di bianco; questi questa volta, e Lorenzo Celsi Quinquagesimo settimo, che sempre vestì di questo colore, per diuotione particulare, che portaua alla gloriosa Vergine. Ora i nostri dopo l'hauere diuotamente vditi i diuini officij la Domenica seguente, che fu il duodecimo giorno di Luglio, accompagnati da alcuni nobili Venetiani, e da vna infinita moltitudine di popolo s'appresentarono al tribunale, & hauendo fatto con grandissima summissione riuerenza al Principe, & a tutta la Signoria, Leone Confalonieri pose a nome della sua città, e di tutto il popolo a piedi loro le insegne publiche, vna con vna Croce gialla in campo azuro, l'altra con vna Croce bianca in campo rosso, le chiaui delle Porti della città, & vna onorata bachetta bianca, dicendo loro Iacopo de' Fabbri, o come altri vogliono il Sacco, che a nome della lor città di Verona accettassero quelle, come perpetui pegni della lor fede publica, e priuata, verso il Dominio Venetiano.

Oratione di Iacopo de' Fabbri al Doge, et alla Signoria di Venetia, nel far lor la sommissione della città di Verona.

no, la quale fussero sicuri, e certi, che non verrebbe lor mai meno, ogni volta, che le cose promesse loro fossero osseruate; come essi fermamente sperauano che esser douessero: che essi poi gli pregauano, e supplicauano ad hauer per raccõmandata la loro città, e fauorirla, & aiutarla in tutte le cose che potessero, si come essa sempre sarebbe stata prontissima a spendere per la conseruatione, & aumento della loro Rep. non solo la robba, ma ancora le persone: & in fine vmilmẽte gli supplicauano a far loro non solo la confirmatione de' Capituli, e conuentioni fermate già tra'l Gonzaga Capitanio Generale, e l'Emo Gouernatore loro Generale; ma ancora la concessione de gli altri cinque che a primi desiderauano, che fossero aggiunti. Fù benignamente ascoltato il parlar del Fabbro, & gli fu dal Principe riferite infinite gratie, dandogli speranza, che essendo fideli Veronesi come prometteuano il Senato farebbe si, che in breue la città loro intenderebbe non hauergli potuto venire maggior felicità, che riposarsi sotto il giusto, & amoreuole Dominio Venetiano, & che incomparabil consolatione erano per sentire dello hauer leuato il collo dal giogo della seruitù d'vn crudel Tiranno, & esser ricorsi al domicilio della libertà, non altrimenti, che si facciano quelli che quasi rotti per fortuna del Mare, finalmente liberi dal furor di quella, entrano in sicuro porto. Ritornassero adunque, seco portando le bandiere Venetiane, e quelle ne luoghi publici della città ponessero, la quale cosa fusse di felice auenimento, & al nome Venetiano, & a loro, e sempre dessero opera di conseruarle. I cittadini, & il popolo fossero obedienti alla debita giustitia, & equità, hauendo per altro tempo con odioso animo obedito alla superba tirannide. Quanto apparteneua poi alla confirmatione, & all'osseruare delle conuentioni ad essi per nome dell'Illustriss. Signoria promesse, darebbono opera quanto prima con il Senato di

Risposta del Doge a Veronesi.

compiacere al desiderio loro, & parimente intorno a gli vltimi cinque capitoli aggiunti. Voltossi poi verso il Confaloniero, e per aggiungerli riputatione, volse ornarlo, benche modestamente facesse alquanto di resistenza, del grado di cauallería, ordinandogli che per l'auenire egli, e tutti i suoi portassero per insegna vn Leone, dal suo nome rampante, che tenesse con ambi i piedi vno stendardo, e cosi hanno fatto, portando prima vn Castello rosso in campo bianco con vn stendardo fuori del Castello. Nel primo Senato poi, che fu fatto, fù consultato, che cosa fusse da fare circa le richieste fatte da nostri, e fu determinato di compiacer loro quanto alla prima, saluo che nell'ottauo capitolo, intorno alquale cosi risposero, che non si ingerendo la loro Signoria ne gli officij ecclesiastici, de' quali lasciauano libera dispositione al Pontefice, & a gli altri suoi ministri, non intendeuano altrimente di concederlo loro, che si offeriuano bene di operare con sua Santità, che haurebbe i Veronesi per raccommandati. Quanto a gli altri cinque capitoli risposero, che circa il primo intendeuano, che per onore della loro Signoria, fossero cancellate, cassate & annullate tutte le vendite di qualunque sorte fatte per Francesco da Carrara, o per altri a suo nome, che si contentauano bene per loro cortesia, che a tutti quei cittadini, e distrettuali si originarij, come fatti per priuilegio, pur che fussero fatti due anni innanzi, che ancora facciano, e paghino le fattioni con la comunità di Verona, a quali siano state fatte dette vendite dal giorno vigesimo secondo del mese di Settembre del 1404. per tutto il giorno decimo nono di Giugno inclusiue del 1405. et i quali hauessero per dette vendite pagato il prezzo, ouer parte di quello fossero restituiti i pagamenti de' danari della Camera loro di Verona, ò vero di quelli, che venissero nelle mani de' loro officiali Veronesi in tal modo, e forma che essi douessero principiar

Leone Confalonier fatto Cauaglier con la concessione dell'arma della sua famiglia.

cipiar

cipiar à pagar nel giorno del ꝓssimo Natale, e cosi di giorno in giorno per tutto l'anno prossimo venturo, si che tutte quelle quantità di danari, che ascendessero alla somma di cinquanta ducati, o fossero di manco, fossero integralmente in detto tempo pagate, le quali somme, per quanto haueano inteso, poteuano ascendere alla somma di circa 6300. ducati, a persone intorno a 350. il qual pagamento, e restitutione voleuano, che fosse fatta per breui cauati a sorte dalle contrade di Verona, e colui che fusse il primo ad esser estratto, fosse anco il primo ad esser pagato, e il secondo, il secondo, e cosi di mano in mano fin che fossero sodisfatti tutti. Tutte quelle quantità poi, che passasserò 50. ducati, fossero restituiti ne' prossimi sei anni de' danari, che venissero nella detta Camera, o nelle mani di detti officiali, dandosi principio nel detto giorno del prossimo Natale, cioè ogn'anno la sesta parte di quelli.

Intorno al secondo Capitolo risposero, che scriuerebbono a Rettori, e Proueditori loro di Verona, che s'informassero chi fossero quelli che diceuano douer hauere, e perche conto, e poiche da essi fossero stati raguagliati farebbono quello, che loro più giusto, & onesto paresse.

Circa il terzo risposero, che benche sapessero già molti anni essere stato osseruato il contrario, si contentauano nondimeno di compiacergli.

Intorno al quarto dissero, che benche i sequestri, & arrestationi de' beni fatte per loro, o d'ordine loro, fossero leciti, & onesti, e perciò non fossero tenuti alla restitutione di quelli, nondimeno si contentauano, che fossero restituiti, mentre vi fossero, e nõ u'essendo per esser forse stati venduti, che voleuano, che a patroni fosse restituito quanto di quelli si fosse cauato.

Il quinto Capitolo fecero lor buono senza eccettione al-

cuna. Era il Datio della Barattaria, che tutti quelli, che teneuano ridutti di giocatori, pagauano vn tanto il mese. Ordinò poi il Principe, & il Senato, che questi, e quelli capitoli fossero con la confirmatione loro con bolla d'oro sigillati, il che fu fatto il decimo sesto giorno di Luglio, dell'anno 1405. speditisi i nostri da Venetia, & hauuta licentia da sua Serenità se ne ritornarono a Verona. Trà gli altri, che la Illustriss. Signoria di Venetia remunerò, per hauergli essi prestato l'opera loro fedele, & egregia, furono Galeotto, e Francesco Beuilacqui, de' quali di sopra facemmo mentione, i quali ella ornò dell'onoratissimo titolo di Conti insieme cō tutti i suoi discendenti, nominandogli Conti della Beuilacqua, e di Menerbe.

Galeotto, e Frãcesco Beuilacqui nominati cõ tutti i lor discendẽti Cõti dalla Signoria di Venetia.

Fine del Libro Decimoterzo.

DELL'ISTORIE DELLA CITTA DI VERONA

Libro Quartodecimo.

Iunti i nostri Ambasciatori a Verona, tanta fu l'allegrezza, che della confirmatione de' primi, e concessione de secondi capitoli si sentì, che per publico decreto fu ordinato, che in tutte le Chiese si rendessero gratie al Signore, e per lasciar a posteri di così segnalato fauore, con buona gratia del Serenissimo Principe, ordinarono, che ogn'anno nel vigesimo quinto giorno di Giugno, nel quale si celebra la natiuità di San Giouanni, si facesse vna publica, & onorata giostra, e così fu fatto per molti anni, e come io ho inteso da alcuni, che più volte veduta l'hanno vi concorreuano da quasi tutte le città d'Italia Cauaglieri, e Signori di gran pregio. Si giostraua a ferri molati sù la piazza grande da l'vno capo all'altro; e sino al dì d'oggi si veggiono le pietre cò' suoi fori doue si piantaua la tela, e le contratele. Il premio era vna pezza di bellissimo velluto cremesino, o come altri dicono, di panno d'oro, la quale d'ordine di sua Serenità si compraua

Veronesi alla venuta de gli Ambasciatori istituiscono vna giostra da farsi ogn'anno il giorno di S. Giouanni.

de

de danari della Camera. Sette anni continui, o poco meno doppo che fu venuta nella Signoria de Venetiani, stette la città nostra in pace, e tranquillità, & il quarto giorno del mese di Giugno dell'anno, che seguì mille quattrocento sei venne a Verona il Signor Francesco Gonzaga a visitare il deuotißimo, e celeberrimo tempio di Santa Maria dalla Scala, al quale s'era per certi pericoli auuotato, e poiche hebbe fatto la debita visita, e le offerte promesse, se ne tornò a casa.

Il S. Francesco Gonzaga a Verona per voto fatto a Santa Maria dalla Scala 1406.

Ritrouauasi l'anno 1313. separata la nostra Val Policella dal Territorio Veronese, sotto la Signoria del Signor Federigo dalla Scala, & essendo quell'anno stesso per ordine di lui terminati i confini di quella, come pare per publico instromento fatto per Angiolino q. Benasù Notaro il decimo ottauo giorno di Genaio, hebbero que' popoli l'vltimo giorno d'Agosto del detto anno 1406. per gli loro benemeriti dall'Illustrissima Signoria priuilegio di eleggere essi il lor Vicario, il quale però hauesse da essere confirmato da nostri Rettori di Verona, come pare per vn priuilegio del Serenissimo Michel Sten sotto il predetto giorno; la qual gratia fu loro confirmata poi dal Serenissimo Frãcesco Foscari il decimo quarto giorno d'Aprile del 1424. aggiungendoui, che eßi Vicarij non possano, ne debbano essere sindicati da Sindici, che manda fuori questa nostra città, ma solo da Clarissimi Rettori, & lo istesso dal medesmo Doge fu loro confermato il decimo settimo giorno d'Ottobre 1439. e dall'Illustrissimo Consiglio di Diece molte volte, e trà l'altre l'anno 1466. il vigesimo giorno di Giugno, & hauendo eglino l'anno 1483. il 23. giorno di Febraio eletto per Vicario vn contadino, essendo essi obligati eleggere vn cittadino di Verona, che non essercitasse arte manuale, fu loro per l'Illustrissima Signoria, come si vede per lettere del Principe Giouanni Mocenigo, intimato, che in continente vista la presen

te do-

te douessero, reuocata la prima elettione, eleggere vn cittano Veronese, o due, o tre, o quattro, e quello poi tenessero, che per lo Podestà fosse confermato, aggiungendo, che i loro Vicarij, si come quelli, che la città manda ogn'anno, non possano esser ballotati ad esso Vicariato, se non cinque anni doppo, che sono stati Vicarij. Le quali tutte cose furono loro poi per l'Illustrissimo Consiglio de Diece confirmate l'anno 1517. il 14. giorno di Luglio, come si vede per vn priuilegio del Serenissimo Leonardo Loredano Sub datum in nostro Ducali Palatio. *In tanto sollecitando Venetiani con grande diligentia la fabrica del Castello di San Felice, l'anno seguente 1407. fu nel cauar alcuni fondamenti trouato, come si disse, il corpo del Beato Arrigo da Bolzano, e portato nella Chiesa di San Giouanni appresso il Duomo: e nel medesimo anno vennero i Reuerendi Canonici di Frigionaia ad abitare a San Leonardo, il qual luogo, essendo priorato, era prima goduto da Monaci di San Marco, e di Mantoua dell'ordine di Santo Agostino, & essendo poi stato per loro mal gouerno abbandonato da quelli, i nostri fecero instanza a questi Canonici, che vi venissero ad abitare, e fecero tanto che ve li condussero: & essi poco dapoi, cosi contentandosi i nostri vi chiamarono i Reuerendi Canonici della Congregatione Lateranense dell'ordine di Santo Agostino detti di Santa Maria di Frigionaia della Diocese di Lucca; e del tutto auuisarono Gregorio Duodecimo Pontefice vmilmente pregando sua Santità, che confermasse essi Canonici Lateranensi, nel possesso di quel Priorato, la qual cosa fu loro motu proprio però, concessa da sua Beatitudine, cosi contentandosi Landolfo Diacono Cardinale di San Nicolò in Carcere, al quale poco prima era stato assegnato esso monasterio, e l'entrate di quello. Delegò sua Santità acciochè in suo nome desero il possesso di esso Monasterio a*

Fabrica del Castello di San Felice.

Ritrouasi il corpo del Beato Arrigo da Bolzano.

1407.

Venuta de' Reuerendi Canonici di Frigionaia a S. Leonardo.

Frate Benedetto d' Arimine canonico del predetto ordine, il Vescouo di Bologna, e quel di Vicenza insieme con l' Abbate di San Fermo di Verona, con la clausula, che ambi, o almeno vno d' essi douesse assignarli il detto possesso. Ma non essendo poi questi Vescoui per loro affari potuti venire a Verona, scrisse quel di Bologna al nostro Vescouo, che in compagnia del detto Abbate douesse dar quel possesso al predetto Frate Benedetto, e cosi fece, come pare, Sub datum Senis anno Domini mile quattrocento, e sette, Indictione decima quinta, die vero 13. Octobris. *Ora hauuto Frate Benedetto il possesso, e venuto con alcuni altri Canonici ad abitare al Monasterio, trouò in maniera i beni, e l' intrate di quello intricate, & indebitite, che gli fu bisogno per vinti anni, e più continui mēdicare nella citta, e fuori il vitto per se, e per li compagni: ma hauendo poi distrigate le facende, ridusse le cose a tale, che vi poteuano commodamente stare venti, e più Canonici, & ora, la Dio mercè, si sono amplificate in maniera le loro entrate, che viuono molto onoratamente. Di questo nostro Monasterio sono vsciti molti, che cōn loro sante, & virtuose operationi hanno esaltato molto quello, & illustrato la lor patria: frà quali è stato Frà Paulo Maffei onoratissimo cittadino nostro, che come l' opre sue dimostrano fu in tutte le scientie dottissimo, Frà Timoteo, e Frà Celso pur Maffei, e Frà Matteo Bosso, che furono insieme con molti altri, che si tralasciano perfetti Oratori, e predicatori: & oggidì viue con gran nome di dotto, e di eloquente predicatore Frà Serafino Zuccherino pur Veronese. Questi Reuerēdi Canonici tramutarono poi l' anno 1565. per concessione del Santissimo Papa Pio Quinto, il lor titolo di Priorato in Abbatia. Morì quest' anno con dolore vniuersale de' nostri, e de' Signori Venetiani il Signor Iacopo dal Verme, guerreggiando per loro contra i Turchi: il suo*

Paulo Maffei.

Matteo Bosso.

Serafino Zuccherino.

Morte del Sig. Iacopo dal Verme.

corpo

corpo fu d'ordine dell'Illustrißima Signoria condutto a Verona, e con Magnifico funerale sepolto nella Chiesa di Santa Eufemia appresso l'Auo, e'l Padre. Questo onorato Signore l'anno 1397. nel tempo, che la Signora Zia sua Madre facea, come s'è detto, fabricare nella predetta Chiesa l'altare dell'Angelo Raffaele, fece anche egli dall'altra parte dell'Altar grande fabricare quello di San Michele, il quale ora è sotto il nome di Santo Agostino. L'vltimo giorno dell'anno, che seguì mille quattrocentotto fu presa parte nel Consiglio di Verona, che i Giudei potessero venire ad abitare, e prestar ad vsura in questa nostra Città, benche hauessero da far assai innanzi che ciò potessero ottenere. Percioche molti buoni cittadini, che preuedeuano quãto dãno ciò fosse per apportare alla Città, fecero loro gran contrasto, ma alla fine furono tanti i brogli, e i presenti che fecero, che la vinsero: è poi stata leuata loro à giorni nostri la libertà del dar ad vsura: ma in lor vece sono entrati certi christiani (christiani di nome, ma d'opere peggio che ebrei) i quali molto più inciuile, & immoderata vsura esercitano, che quelli non faceuano. Ora hauendo comprato l'anno seguente mille quattrocento noue l'Illustriß. Signoria Zara con tutto il Territorio, e suoi liti da Ladislao Rè di Napoli, ordinò che in tutte le sue terre, e luoghi ne fossero fatte allegreZze grandi; Onde in Verona furono fatti nel principio di Giugno grandißimi fuochi, & altre dimostrationi di allegrezza; e Venetiani in tanto intesero cosa, che loro diè gran trauaglio, percioche per alcune lettere, che a caso capitarono loro nelle mani, furono auuertiti, che Marsilio da Carrara, il quale poco innanzi, che Padoua fosse presa, era scappato, trattaua insieme con Brunoro, & Antonio dalla Scala di far ribellar Verona, e Padoua, e con lettere, e meßi secreti non cessauano di farne instanza a gli amici, parenti, e fauto-

Gli Ebrei vengono ad abitare a Verona 1408.

Zara comprata dall'Illust. Signoria di Venetia.

AllegreZze fatte in Verona per l'acquisto fatto di Zara 1409.

Brunoro, & Antonio dalla Scala ricercarono di far ribellar Verona.

fautori loro, promettendo, che se essi ad vn certo, e determinato giorno hauessero leuato tumulto, e fatto sollevar il popolo, essi sarebbono stati presti con grosso numero di genti a dar lor soccorso, e che da alcuni desiderosi di cose nuoue era stata loro data di ciò non poca speranza: perciò non giudicarono di douer tardar a prouederui, parendo loro, che nell'indugio fosse pericolo: e subito fatto pregadi, si determinò, che con seuerissimi bandi, e taglie si douesser cacciar, e tener lontani dall'Italia gli Scaligeri, & il Carrara. E così il decimoquinto giorno del detto mese di Giugno fu publicato in Venetia, in Verona, & in Padoa vn bando di questo tenore, che chi ammazzasse i detti Scaligeri, & il Carrara guadagnasse trè mila ducati, per ciascun capo, e chi viui gli desse nelle forze loro ne guadagnasse cinque mila. Il Luglio seguente, per ouuiare a molti disordini, che nasceuano, fu presa parte da nostri, che non potesse esser ballotato alcuno per Vicario, che non hauesse compiti i venticinque anni, e che (si come anche oggidì si costuma) s'hauessero a ballotare per contrada tutti quelli, che faceuano estimo, & pagauano le fattioni con la Città, cauando le contrade a sorte (essendo che prima si ballotauano tutti, & senza ordine alcuno) poi si estraessero tanti di quelli, che maggior numero di voti hauessero hauuti, quanti erano i Vicariati. Quest'anno ancora morì con grandissimo dolore de nostri Angelo Barbarigo Cardinale, e Vescouo nostro, e pochi giorni dapoi fu in suo luogo eletto Monsignor Guido Memo, il quale poco dopò la sua elettione con onoratissima compagnia si di prelati, come di gentilhuomini venne a pigliar il possesso. L'Agosto, che seguì fu presa parte nell'Eccellētissimo Consiglio di Pregadi, che si douessero far ristaurare, e fortificare tutte le fortezze, che erano ne Territori di Verona, di Vicenza, e di Padoua, e di Treuigi;

Il Carrara & gli Scaligeri banditi.

Ordini circa i Vicarij.

Morte del Cardinale Angelo Barbarigo Vescouo di Verona.

Monsig. Guido Memo Vescouo di Verona

alla quale spesa fossero tenuti così i Clerici, come i Laici, così gli esenti, come i non esenti, così i priuilegiati, come i non priuilegiati, eccetto quelli della Valle Pollicella, & essendo stato dalla Signoria commesso a i Rettori delle dette Città, che douessero far esequir la parte, furono da nostri fortificate le Terre di Villa Franca, Valleggio, Ponti, Sermione, Malsesene, Torri, Vigasio, Fagnan, Nogarole, Moradega, Nogara, Montorio, Soaue, Illasio, Chiusa, Crouara, Lazise, Peschiera, e di Monzamban. Il Giugno dell'anno, che seguì mille quattrocento dieci caddero per vn grandissimo terremoto, che venne nella nostra, & in alcune altre Città della Lombardia, con la morte di assai gente, molte case, & in molti luoghi ne quali s'aperse la terra, fu sentita così orribilmente muggiore, che alcuni morirono per lo spauento. Il secondo giorno del mese di Maggio dell'anno mille quattrocento dodeci, essendo Rettori della nostra Città Nicolò Veniero, e Gabriel Emo, quello Podestà, e questo Capitanio; alcuni Veronesi inuidiosi del riposo della lor patria, fatta trà loro vna gran congiura, & determinato di perturbare e voltar sossopra lo stato della Città, la mattina assai per tempo si misero in arme, & comminciarono a scorrere per la Città, e per le piazze gridando Scala, Scala, libertà, libertà, credendo che tutto il popolo a quelle voci, & a quel dolce nome di libertà douesse soleuarsi, e pigliar l'arme in lor fauore; ma s'ingannarono; perche non trouarono mai alcuno, che si mouesse: Onde spauentati, e confusi, non sapendo, che altro partito pigliarsi, si ritirarono uerso il Ponte Nuouo, e preso quello, nelle Torri si fecero forti. I Rettori ciò inteso si smarrirono alquanto in sul principio, ma poi fatto buon animo, e chiamati alcuni de nostri, che sapeuano esser affettionatissimi al nome Venetiano, e fidelissimi a quella Signoria, e raccolte quelle più genti, che in così breue

Terremoto grandissimo 1410.

Congiura di alcuni cõtra la Città di Verona 1412.

I Congiurati si fanno forti nelle Torri del Ponte Nuouo.

spatio poterono, andarono in piazza, & accresciuta la guardia di quella, & mandati alquanti per lo Ponte delle Naui ad assalire di dietro alle spalle i nemici, essi dopò l'hauere cō molte parole innanimati i suoi alla battaglia, mostrādo loro, che si trattaua della salute di lor tutti, si mossero verso il Ponte, doue gionti si trouarono a fronte i congiurati, i quali gli assalirono con tanta brauura, che furono per mettergli in quel primo impeto in sbaraglio, e se non fussero sopragiunti quelli, che erano andati a ferirgli doppo le spalle, senza alcun dubbio gli metteuano in rotta: ma sentendosi questi assalir di dietro, furono sforzati voltarsi vna parte verso quelli; Onde si rallentò alquanto il furore della battaglia: con tutto questo attaccarono si fieramente anche da questa parte la scaramuccia, come quelli che combatteuano, come disperati, che messero più volte i nemici in grande spauento: ma soprauenendo tuttauia gente in fauore de' Venetiani; furono alla fine sforzati a cedere, e mettersi in fuga sendone rimasi morti molti dall'vna parte, e dall'altra. Alcuni, che hebbero la fortuna più fauoreuole, vscirono, senza esser offesi da alcuno, fuori della Città, per la Porta di Campo Marzo: altri, che s'ascosero in alcune case, si calaron giù dalle mura la notte, e s'andaron con Dio: altri rimasero prigioni, i quali il giorno seguente furono, d'ordine de' Rettori publicamente impiccati, e furono questi Don Pietro Capellano di San Faustino, Gio. Alberto Persana, Francesco Pison Fisico, Lario figliuolo di Don Pietro, detto Piccinino bollator de' pesi della Città. Il giorno che seguì furono impiccati ancora Giouanni de Gigli, Gio. figliuolo del Bargello di Campagna, che allora era prouisionato dall'Illustrissima Signoria, Antonio de Piacentini, & Riccio Scartegini. A Nicolò dalle Corrazze, & a Pietro Zen di Candia fu fatto il medesimo il sesto giorno, & il settimo fu fatto lo istesso

Scarāmuccia frà i Rettori e Veronesi cōtra i congiurati al Ponte nuouo.

I congiurati rotti, e posti in fuga.

Congiurati impiccati per la gola.

a Battiſta dal Saugo con altri ſette, nel qual giorno i Clariſſimi Rettori, in eſecutione di lettere del Sereniſſimo Principe fecero murar la porta di Campo Marzo. Il Lunedì che venne, che fu il nono del detto meſe fu rinouato il bando della taglia meſſa a Brunoro, & Antonio dalla Scala, & eſſa taglia accreſciuta, obligandoſi la Signoria di dare a chi in termine di due meſi conſignaſſe nelle mani della giuſtitia o l'vno, o l'altro, o ambe dui otto mila ducati per ciaſcuno; & a chi gli vccideſſe, purche faceſſe legitima fede hauergli vccisi in detto termine, quattro mila. A Iacopo da Vrbino, a Benedetto, & Antonio fratelli di Lorenzo da Quinto, ad Antonio Marion Breſciano, a Zen Cauo di ferro, a Dominico Perſana, a Pietro da Caſtel Cerino, a Salueſtro da Arzignano. a Battiſta teſſitor di panni fu nel medeſimo proclama meſſo di taglia a chi nel detto tempo gli deſſe viui nelle mani della giuſtitia, mille ſcudi per vno, et a chi gli vccideſſe cinquecento, e paſſato il detto termine la metà ſolamente. Al qual pagamento i noſtri con animo generoſo, deſiderando, che i traditori haueſſero il debito caſtigo; obligarono tutti i lor beni publici, e priuati. Il Martedì, che ſeguì furono giù per l'Adige ſopra vna Zatta condutti a Verona Iacopo Bertarino, Vualdo de' Tubioli, e Pietro Borgognone, che alcuni pochi giorni innanzi erano ſtati preſi nella Terra di Aui, e nel medeſimo giorno (per eſſer già ſtati, per molti loro ladronecci, & altri maleficij, che in Verona, doue veniuano, con certe barchette, haueano già fatto, banditi, e condannati alla forca) furono impiccati per la gola. Il giorno che ſeguì, furono d'ordine de' Clariſſimi Rettori, come ribelli, e traditori della patria banditi di Terre, e luoghi Franceſco Lonardi, & Antonio fratello de' Maffei, Andrea da gli Spiedi, Iacopo di Galuan dal Ferro, Giouanni Bertarino, Lorenzo, & Antonio di

Porta di Campo Marzo murata.

Taglia di Brunoro e Antonio dalla Scala accreſciuta.

Generoſità de Veroneſi.

Congiurati bāditi con taglia.

Barto-

Bartolomeo del Tegna, Bartolomeo Marascalco, Filippo suo genero, Giouanni Cauo di Ferro, Pietro da Castel Cerino, Domenico de' Persani, & Antonio Marion (i quali vltimi quattro sono stati nominati di sopra) Fiorauante d'Enea, Gandolfo da i Lasÿ, Iacopo dalle Teste, Quirico dal Lino, Iacopo Grigolino, Zen Speciale dall'insegna del Medico, Giouanni dalla Rosa, Giouanni de' Pennacci, e Saluestro d'Azignano, con taglia di mille scudi per vno, a chi viui gli consegnassero nelle forze della giustitia, e di cinquecento, a chi gli vccidessero, da esser pagata de' beni d'essi ribelli, se ve ne fossero, se non de' danari della Signoria, e con confiscatione di tutti i beni, attioni, ragioni, giurisditioni, e tutto quello, che per ragione d'eredità potesse mai a loro in alcun tempo spettare: & alcuni vogliono, che a perpetua memoria del lor tradimento fosser loro spianate le case infin da' fondamenti. In questo medesimo giorno fù condotto, e consignato alla giustitia il sopradetto Battista Tessitor, il quale da vn suo cognato era stato preso nella terra di Peri, & il giorno che seguì fù publicamente impiccato per la gola, & al cognato fù cortesemente dato il premio promesso. Il decimo ottauo giorno poi del mese di Giugno, che seguì furono proclamati cento ottantaquattro altri, de' quali non si legge i nomi, i quali non essendo al giorno prefisso comparsi, furono il vigesimo primo giorno del detto mese nell'istesso modo, e con l'istesse pene, che gli altri banditi. Il vigesimo ottauo giorno poi pur del medesimo mese, fù preso da vn suo Compadre detto Testa grossa, Domenico Persana, e dato da lui nelle mani della giustitia fù il giorno, che venne impiccato, & a lui dato la taglia. L'vndecimo giorno di Luglio poi fù impiccato Berton Mantoano, che abitaua nella Terra di Nogara, per hauer dato da mangiare, (benche contra sua voglia) a trè de' sopradetti banditi, essendo

Altri banditi per la cõgiura.

Dominico persani impiccato.

Berton Mantoano.

ſendo eglino stati banditi con queſta conditione, che nella medeſima pena, e nel medeſimo bando di ribelli incorreſſero tutti quelli, che ad alcuni di loro deſſe ricapito, o aiuto, o fauore alcuno, o in altro modo haueſſe pratica, e commercio con loro. Alcuni altri raccontano vn poco diuerſamente queſto fatto, dicendo che Iacopo da Vrbino, perſona in quei dì (benche ſcandaloſa, e di mal affare) di qualche autorità in Italia, fù quelli, che a requiſitione di Brunoro, e d'Antonio dalla Scala menò tutta quella trama, e che ageuolmente gli ſarebbe riuſcita la coſa (perciochè i Rettori ſi ſmarirono, e s'inuilirono molto a quelle prime voci giudicando che'l male foſſe maggiore di quello, che veramente era) ſe Simone da Canoſſa huomo di gran prudenza, e valore, che in quei dì con onorata compagnia d'huomini d'arme, per ſeruitio della Signoria ſi trouaua in Verona, non foſſe toſto corſo in Palazzo, e fatto animo a i Rettori, nõ haueſſe chiamato il popolo, e maßimamente quelli, che conoſceua affettionati al nome Venetiano, alla difeſa, con le quali coſe egli ripreſſe il furore de' nemici, et acquetò quelli che già per gli loro gridi, s'erano ſolleuati, & haueuano preſe l'armi, e liberò la città dal pericolo: il che fù coſi grato a i Rettori, & a i noſtri, che il giorno ſeguente gli fù, con gran conſenſo di tutti, per publico decreto dato titolo di padre, e conſeruatore della città di Verona, aſtringendolo anco con corteſe, e dolce forza ad abitare con tutta la famiglia in quella: e queſta fù la prima volta, che l'Illuſtre famiglia de' Canoßi, venne ad abitare nella noſtra città; e queſto Simone fu quello, che l'anno 1414. diede principio a quel magnifico, e diletteuol luogo del Grezano, che fin al dì d'oggi godono i poſteri ſuoi. Il ~~decimo~~ terzo giorno poi del meſe di Maggio dell'anno che ſeguì mille quattrocento tredeci furono stridati, e proclamati Corradino da i Buoi, Iacopo de' Pigozzi, e Bartolomeo

Simõ Canoſſa cõduttier d'huomini d'arme, & ſua operatione.

Canoſſi & lor venuta ad abitare a Verona

Grezano luogo de' Conti Canoſſi.

de'

de' Pasini, per altro onorati cittadini nostri, a douersi per tutto il giorno seguente presentare alla giustitia a difendersi da vna imputatione data loro d'hauer tolto danari da alcuni ministri di Sigismondo Imperatore, e Rè d'Vngaria, (altri dicono da Lagislao Rè di Napoli) per fauorire Brunoro, & Antonio dalla Scala: e non essendo comparsi, furono per ribelli, e traditori perpetuamente banditi di tutti i luoghi del Dominio Venetiano con taglia di quattro mila libre per vno a chi o gli desse nelle mani della giustitia, o gli ammazzasse, da esser pagata de' lor beni, i quali furon loro subito confiscati, e non ve n'essendo, de' danari della Signoria. In tanto Brunoro, & Antonio dalla Scala in compagnia di Marsilio da Carrara, che altro non cercauano, che come potessero recuperare i loro stati non cessauano di raccommandarsi humilmente al sudetto Sigismondo, alla Corte del quale si ritrouauano, e pregarlo, che volesse dar lor aiuto, accioche ne gli antichi loro stati potessero rimettersi: Onde egli alla fine vinto da' loro preghi mandò in Italia a questa requisitione vn giusto essercito d'Vngari sotto Pippo suo Capitanio, il quale entrato in compagnia de' sopradetti con sei mila caualli, & otto mila fanti nel Friuli, s'insignorì in vn tratto, per le fattioni, che in que' luoghi si trouauano d'Vdine, di Seraualle, di Belluno, e di Feltre, e credendo di far il simile a Verona predando il Triuigiano, e'l Padouano ci venne a campo il vigesimo giorno di Nouembre essendosi con le genti fermato a San Michele in Campagna: ma hauendo trouato più duro osso da rodere di quello, che s'hauea immaginato, saccheggiando, e ruinando il paese verso Padoa se ne ritornò. Altri vogliono, che questi Vngari fossero mandati dall'Imperatore perche fosse sdegnato con Venetiani per cagion di Zara, che essi dal Rè Ladislao comprata haueuano: ma qual si fosse di tal

Corradino dei Buoi, Iacopo de Pigozzi, e Bartolomeo Pasino banditi 1413.

Sigismondo Imperatore manda genti in Italia in fauor di Brunoro, & Antonio dalla Scala.

Le genti dell'Imperatore sotto Verona.

Le genti dell'Imperatore saccheggiando il Veronese si ritirano su'l Padouano.

tal guerra la cagione, assai è chiaro, che Pippo, dopo molte altre cose che fece oltra le dette, alla fine corrotto con danari se ne ritornò in Vngaria, doue per ordine dell'Imperatore fù con oro liquefatto, che in bocca gli fù gettato (per dargli pena conueniente al suo demerto) fatto morire: e benche Sigismondo ne' primi giorni della primauera, che seguì mille quattrocento quattordeci con quaranta milla combattenti passasse in Italia, non gli riuscì però l'impresa: anzi non hauendo passati i confini de' Forlani, se ne ritornò quasi fuggendo nel suo Regno; ne di questa sua fuga si legge la cagione. L'Agosto, che venne poi, essendo stato preso Iacopo da Vrbino nella Villa di Rauagnana, da Domenico da Lendenara, e Fabritio de' Nosi da Padoa, e condutto il quarto dì del mese a Verona, fù per ordine de' Clarissimi Rettori posto nella Torre del Castello di San Martino Acquario co' ferri a piedi, & alle mani. A quelli che l'hauean preso fù data la taglia promessa: & il decimo quarto giorno del mese strascinato da due caualli dal Castello fin alla piazza, iui fu incoppato, e fatto in quattro parti, le quali furono portate a Tomba, & iui sopra le forche attaccate. Era in tanto in grande scisma la Chiesa per esserui in vn medesimo tempo trè Pontefici, Giouanni vigesimo terzo, Benedetto terzo decimo, e Gregorio duodecimo: & essendosi per questo, per ordine di Sigismondo Imperatore, de i Rè di Francia, e d'Inghilterra, e di quasi tutti gli altri Principi, e Signori Christiani, chiamato il Concilio in Constanza, per terminar quello; Giouanni Pontefice, che insieme con gli altri due v'era stato chiamato anche egli, si messe in ordine per andarui, benche molti de' suoi famigliari lo dissuadessero, temendo che non tornasse, come gli auenne, priuo del Pontificato, e partitosi con bella compagnia di persone elette, il settimo giorno del mese d'Ottobre giunse in questa nostra città do-

Pippo Capitanio Vngaro fatto morire con oro liquefatto.

L'Imperatore con esercito in Italia, e tosto fuggendo si ritira 1414.

Iacopo da Vrbino incopato e squartato.

Scisma grande

Concilio in Constanza.

ue fu con onore, quale alla dignità si conueniua, riceuuto, e dal Vescouo condutto ad alloggiar nel suo Palazzo, e'l giorno seguente, che fu la Domenica, poiche hebbe nel Duomo celebrato con gran solennità gli vfficij diuini, e data la beneditione al popolo, & alla città, concesse plenaria indulgentia a tutti quelli, che contritti, e confessi, visitassero per l'auenire il predetto ottauo giorno d'Ottobre quella Chiesa pregando il Signore per l'esaltatione di Santa Chiesa; & a quelli, che gli otto giorni susseguenti facessero il medesimo, indulgenza di sette anni, e sette quarantene il giorno. Il Lunedì poi, vdita che hebbe la messa, che dal nostro Vescouo fù celebrata, andò in Campagnola, doue era stato inuitato da i nobilissimi Signori Marchesi Malaspini a desinare nel lor superbissimo, e deliciosissimo Palazzo; e ritornato nella Città, si partì il Martedì seguente, accõpagnato per grã pezzo di strada dal Clero, e da infinita multitudine di persone, & andò al Concilio, nel quale il dì di S. Simeone, e Giuda entrò con molta pompa, doue il secondo giorno di Febraio de l'anno mille quattrocento e quindeci, hauendo ad instantia degli Oratori del Rè di Suetia, e di Noruegia canonizata S. Brigida, fu (perche gli furon prouati più di quaranta errori di grande importanza) deposto, insieme con gli altri due del Papato. L'Agosto dell'anno, che seguì poi 1416. il quartodecimo giorno poco dopo terza, occorse nella nostra città, che vno, di cui non si legge il nome, tolta della Botega di Beltramo Spadaro, che staua in piazza, vna spada, corse con gran fretta con quella in mano su l'altra piazza de' Signori sempre gridando Scala Scala: e preso, e dimandato, perche così hauesse e fatto, e detto, mai altro non rispose, se non che essendo egli de' Signori della Scala voleua farsi Signor di Verona, come di città debitamente sua, ne mai, perche fusse più volte interrogato fu possibile, cauargli altro di bocca; onde

Papa Giouanni vigesimo terzo in Verona.

Indulgentia plenaria concessa da Papa Giouanni nel Duomo.

Papa Giouanni deposto del Papato 1415.

Pazza temerità d'huomo 1416.

fu spacciato per matto, ma quel giorno istesso datagli con vn laccio la pena della sua pazzia. L'anno, che appresso venne 1417. l'ottauo giorno di Genaio, fu d'ordine della Signoria dato principio alle mura, che sono lungo la riua dell'Adige dalla casa della Scuraria fino al Castel Vecchio, & indi fino alla Beuerara; le quali sono poi state, come a suo luogo si dirà, in molti luoghi risarcite, e concie, essendo elleno parte per la vecchiezza, parte per lo corso dell'acque, poco men, che del tutto ruinate. Il Decembre che seguì, fu in Verona, come in tutte l'altre Città, e luoghi della Christianità, fatte per trè giorni continui grandissime feste, & allegrezze per lo scisma tolto via, che tanto tempo haueua trauagliata la Chiesa, e per la creatione del Pontefice Martino Quinto, Ottone Colonna Romano prima detto. Quest'anno ancora si comminciarono a fabricare d'ordine della Signoria, le mura, che oggi di cingono la città, e fu ritornato l'antico costume, che per alquanti anni era stato intermesso, di far ogn'anno il vigesimo primo giorno di Maggio la processione dal Duomo fino alla Chiesa di S. Zen, e l'offerta de' danari della Camera alla detta Chiesa: percioche hauendo la città di ciò supplicato il Sereniss. Principe, che era Tomaso Mocenigo, fu per sua Serenità commesso à i Rettori della città, che erano Nicolò Venier Podestà, e Marco Dandolo Capitanio, che douessero diligentemente informarsi di quali danari fosse stato solito ne' tempi a dietro farsi questa offerta; & essendosi fatta de' danari della Camera douessero ordinare, che si facesse il medesimo anco per l'auenire: e se per sorte fosse stato solita farsi per altre terze persone, procurassero, che da quelle, o da lor eredi, e successori fosse fatta, delle quali tutte cose se ne veggono appresso gli Reuerendi Monaci di S. Zeno lettere di sua Serenità date nel suo Ducal Palazzo il quarto giorno di Giugno del detto anno 1417. E così ha-

Fabrica delle mura lungo al l'Adige fino al la Beuerara, con quelle attorno alla città 1417.

uendo trouato i Rettori che de' danari della Camera, e non d'altri era sempre stata fatta detta offerta, fù ordinato da lor, che ogn'anno per l'auenire s'hauesse a fare il medesimo, come si vede di mano di Giouanni della Rocca Notaro, e Cancelliero nella predetta Camera, sotto il decimo quinto giorno del mese d'Aprile, l'anno che seguì 1418. nel quale, e fu il sesto giorno del mese di Maggio che seguì, pioue con gran marauiglia d'ogn'vno in Venetia, in Murano, & in alcuni altri luoghi vicini gran copia di sangue: quest'anno medesimo fu chiamato da Fiorentini al lor soldo, e per lor Capitanio Gio. Nicola Salerno onorato Caualliero, e cittadino nostro, persona di gran valore, & esperiēza nell'arme, che & in quella guerra, & in altre imprese si diportò egregiamente & a se, & alla patria acquistò non poca reputatione, & onore, e l'anno appresso 1419. a requisitione del Pontefice, ò com'altri dicono de' Bolognesi, che per molti Ambasciatori gli ne fecero grande instantia andò a seruirgli per Podestà, e Capitanio, nel qual officio si diportò in maniera, che da tutti ne riportò grandissima lode di giustitia, e di prudentia. Ne ritrouando io, che altro degno di memoria sia occorso nella nostra città sino all'anno mille quattrocēto uent'vno, à quello me ne passerò; nel quale non essendo ancora in vso la stampa, e trouandosi gli statuti, & ordini della nostra Città, per lungo vso quasi laceri, fu il primo giorno di Decembre eletto da nostri nel publico consiglio Iacopo nostro dalla Corte a trascriuere, e ridur quelli in più bella forma. Lo Auuento poi dell'anno, che seguì, mille quattrocento ventidue, venne a predicare in questa nostra Città San Bernardino, e predicò nel Duomo con tanto concorso di popolo, che la Chiesa appena era bastante a capirlo: fece questo santo huomo molte buone opere con le sue deuote predicationi, e trà l'altre fece, che l'vsanza del correr al palio,

Sangue piouuto in Venetia 1418.

Gio. Nicola Salerno, chiamato da Fiorentini per lor Capitanio, e l'anno seguente 1419. da Bolognesi per Podestà, e Capitanio loro.

Iacopo dalla Corte eletto a trascriuere gli statuti della Città 1421.

S. Bernardino predica in Verona 1422

palio, che era stata introdutta insin l'anno 1207. per la cagione, che allora si disse, dalla prima Dominica di Quaresima nella quale si celebraua questa festa, fù ritirata al Gioue dì grasso, parẽdogli, che fosse, come era in effetto, cosa molto empia, che in quel tempo, che è principalmente dedicato al culto diuino, e nel quale si dee più, che mai attendere alla salute dell'anima, si attendesse a feste, a giuochi, & a cose profane. Fù poi questa festa, come si dirà, ridutta all'vltima Dominica del Carneuale; e per fare l'emenda del peccato, che hauean commesso hauendo per lo passato così mal vsati i giorni Santi, contaminando i giorni Santi della Quaresima. fu per publico decreto ordinato, che per l'auuenire si douesse far ogn'anno nella predetta Domenica vna solenne processione con tutto il Clero in onor di Dio, della Beata Vergine, e di San Sebastiano, pregando quelli a custodire, e saluar la Città dalla peste, e da ogni altra calamità, et ad hauer la raccommandata. Altri vogliono, che questa Santa opera fusse ben persuasa, & introdutta da questo Santo; ma che ciò fusse l'anno 1443. essendo tornato a predicare pur l'Auuento in questa Città. Ma fusse quando si volesse, basta, che per l'esortationi di questo Santo fu fatta. In tanto essendo quasi del tutto consumati, e rosi dall'acque gli argini del nostro fiume, onde era pericolo grandißimo, che venendo qualche piena non si allagasse, con grandißimo danno gran parte del Veronese, deliberarono i nostri prima, che venisse lor la furia alle spalle di prouederui, e ne primi giorni dell'anno, che seguì mille quattrocento ventitrè elessero nel publico Consiglio Gio. Nicola Salerno Cauagliero, Iacopo de' Fabbri dottore, Ruffin Campagna, Zen Cepolla, Gabriel Verità, Gasparo de gli Aleardi, e Iacopo dalla Corte persone di grãde autorità, e prudenza, che hauessero da riparar a tãto dãno. Fu parimente quest'anno leuato via a nostri dalla Signoria il da-

Festa di correr al Palio, per le prediche di Sã Bernardino si ritira dalla prima Domenica di Quaresima al Giouedì grasso.

Ristauratione de gl'argini lũgo il fiume dell'Adige 1423.

tio

Giouanni Paleologo Imperatore di Costantinopoli a Verona 1424.

tio della Barattaria: & il Febraio dell'anno, che seguì mille quattrocento ventiquattro, il vigesimo primo giorno giunse in Verona Giouanni Paleologo Imperatore di Costantinopoli essendo accompagnato da ottanta sole persone a cauallo. Fu riceuuto da nostri con grandissimo onore, e fu condutto nell Abbatia di San Zeno, oue i nostri, per compiacere alla Signoria gli prouiddero abbundantemente di tutte le cose necessarie; il giorno seguente si partì per Milano. Douendosi poi l'Aprile, che seguì, far da nostri l'elettioni del Priore dell'Ospitale di San Iacopo, e Lazaro; & essendosi nel generale Consiglio (ragunato per questo effetto) proposti alcuni capitoli da esser esseruati da esso Priore con certe conditioni contrarie alle institutioni della Santa Madre Chiesa, Iacopo nostro dalla Corte, persona Catolica, e libera, leuatosi dal luogo, oue sedeua, & andato al Tribunale de i Clarissimi Rettori, chiaramente disse, che non voleua a modo alcuno acconsentir a quelli: e prima che si partisse volse, che il Cancellier notasse questa sua buona intẽtione ne gli atti publici: la onde accostandosi molti al suo parere furono accommodati i capitoli conforme a gli ordini della Chiesa. Quasi in questi medesimi tempi desiderando il Reuerendo Don Marco Emilio nostro Veronese, che in quei dì era Abbate di San Zeno, di separarsi da Monaci, assegnando a quelli tante intrate del Monastero, che onestamente potessero viuere, supplicò vmilmente il Pontefice Martino, che questa gratia gli volesse concedere, la quale egli volontier gli concesse, delegando il Reuerendo D. Maffeo de' Maffei Veronese, & Abbate di Caluena, che in suo nome fusse sempre presente al fare tal diuisione, come pare per autentici priuilegi, che appresso essi Monaci si ritrouano. Fatta la diuisione, fu tra il predetto Don Marc' Emilio da vna parte, e i Monaci Germani dell'ordine

Iacopo dalla Corte si oppose in consiglio ad alcuni capitoli, che erano contra la santa Chiesa.

Maffeo de' Maffei Abbate di Caluena.

Dõ Marco Emilio Abbate di S. Zen per se, e suoi successori si diuide da' Monaci.

di San Benedetto dall'altra fatto publico instromento promettendo ciascuno per se, e per i suoi successori, con molti capituli da esser osseruati dall'una, e dall'altra parte, e da loro successori, con aßignatione d'intrate, di beni mobili, e di casamenti per lo viuer, & vso di eßi Monaci. Queste intrate, che furono loro assegnate non passauano la somma di cinquecento fiorini d'oro, se bene oggidì sono più assai. Haueuano obligo i Monaci di tenere del continuo in seruitio di Dio, e della Chiesa dodici Sacerdoti, e trè conuersi per lor seruigi, appresso l'Abbate rimasero tutti gli altri oblighi, e spese. Fù questo instromēto celebrato alla presentia del detto Abbate di Caluena, de' Clarißimi Rettori, e d'otto agenti della Città, che furono Giouanni Pedemonti, Tomaso di Plicante, Aleardo de' Gaforini, & Antonio Banda dottori, Pietro Guarino Medico, Donato Saluatino, Bartolomeo, e Michel Farfugioli ancor eßi Cittadini, con Mattio Mantouano Sindico, e procuratore della Città; come appare di mano di Bartolomeo da Oliuè Notaro Veronese. Il secondo giorno poi dell'anno, che seguì mille quattrocento venticinque fu confirmata questa diuisione dal Senato Venetiano, come per lettere del Doge Francesco Foscari si vede, date il giorno vigesimo sesto di Marzo, che seguì, e parimente dal Pontefice Martino, Sub Datum Romæ vigesimo octauo Iunij anno octauo sui Pontificatus. Che poi la Chiesa di San Zen fosse fabricata, come s'è detto, da Pipino Rè d'Italia, e figliuolo di Carlo Magno, e che egli vi conducesse Monaci Germani ad officiarla, e loro desse molte intrade, e fabricasse il Monastero, e donasse molti ricchi mobili per ornamēto della Sacristia, e Chiesa, assai chiara fede ne fanno molti instromenti, e scritture, che appresso què Monaci si trouano; & il Coro istesso della Chiesa, che poi fu fabricato da i Duchi di Cleues pur Germani, si come si vede dall'arme, & insegne loro,

1425.

Pipino Rè d'Italia.

ro, nelle pietre di quello intagliate: da quali, come voglieno alcuni, fu anco fatta fare quella bellissima porta di metallo, che v'è ancora: chiarissima testimonianza di ciò rendono ancora moltissimi priuilegi, che appresso i detti Monaci si trouano, de gli Ottoni, Enrici, e di Federigo Barbarossa Imperatore, insieme con alcuni della grande Mattilde, i quali contengono molte concessioni d'intrate, & immunità a gli Abbati, e Monaci di quel luogo. L'anno, che seguì poi, mille quattrocento ventisei il giorno vigesimo settimo del mese di Genaio fu publicata in Verona, come in tutte l'altre Città soggette all'Imperio Venetiano, a suono di molte trombe la Lega fatta l'anno innanzi, frà la Signoria di Venetia, e Fiorentini, contra Filippo Maria Visconte Duca di Milano, & il quarto dì di Febraio fu da nostri, d'ordine de' Rettori ordinato a tutti i Vicarij del Veronese, che nella maggior frequenza del popolo facessero publicarla in tutti i luoghi de' lor Vicariati, e fu fatto intendere a tutti, che douessero ridursi con tutte le lor robbe, e bestiami ne' luoghi forti. Fecero Venetiani per questa guerra lor Capitanio Generale il Signor Francesco Carmignola, il quale perche patiua certe infirmità, e dolori, venne l'Aprile con onorata compagnia a Verona, & andossene a i Bagni di Caldero, doue gli era stato detto, che si sarebbe risanato, e così fù veramente; perche libero dal male, se n'andò gli vltimi giorni di Maggio in campo. Ne' tempi passati hauendo inteso i Presidenti del nostro Collegio de' Notari, & alcune altre persone pie della nostra città, quante creature picciole venissero esposte, & andassero a male, colpa delle lor empie, e scelerate madri, che per coprire i lor falli, con fiera crudelta ò gli vccideuano, e sotterrauano, o ne boschi, e nelle campagne gli portauano, acciochefusser pasto delle fiere, o in altro modo gli priuauano di vita, mossi à compassione di ciò determinarono

Lega frà Venetiani, e Fiorentini contra il Duca di Milano. 1426.

Il S. Frãcesco Carmignola Capitanio Generale de Venetiani a Verona.

di

di prouedere, per quanto lor fosse poßibile, a tanto inconueniente, & così elessero il luogo doue ora habbiamo l'ospitale de' Santi Martiri Cosmo, e Damiano (il quale alcuni vogliono, che anco in quei dì fosse ospitale) ordinãdo, che tutte quelle creature, che fosser ritrouate esposte, fosser in q̃l luogo portate; & iui poi in q̃l miglior modo che poteano, le faceano nutrire, et alleuare, e nõ sapẽdo di certo, che fosser battezzate, le faceuã battezzare. Elessero ancora alcuni di loro, che douessero hauer cura nella città, e nel cõtado che tutti questi figliuoli fossero portati al detto luogo. Parue a tutti così Sãta, e pia questa opera, che nõ così tosto fù sparsa la fama di quella, che infiniti, acciòche la cosa andasse innanzi, fecero a quel luogo grandißime elemosine, il che è poi stato fatto di tempo in tempo, e tutt'ora si fà. Multiplicando poi, e crescendo il numero de' fanciulli, e perciò essendo quel luogo picciolo, & incapace, ne sapendo i Presidenti di quel tempo che farsi, se ne stauano tutti di mala voglia, quando il Sig. Iddio, che le buone opere fauorisce sempre, mise in cuore alla Signora Tadea moglie che fù del Sig. Mastino secondo della Scala, che gli accommodasse del suo palazzo; il che hauendo ella fatto, se ne seruì fin che questi Illustrißimi Signori hebbero la Signoria di questa città, perche allora, come de beni de' Signori dalla Scala, il volsero per se, dandolo per istanza a loro Camerlenghi: e i Presidenti del collegio acciòche non hauesse fine così santa opera comprarono (benche altri vogliano, che fosse lor donato) il palazzo dall' Aquila, goduto prima dal Signor Alberto dalla Scala, quello, che ora godono i figliuoli di Benedetto Boldiero di felice memoria; e di quello per casa di pietà si sono fino a questi tempi seruiti; ne' quali, ò poco innanzi, hauendo i presidenti dopo molte pratiche tenute, hauuto finalmente l'anno adietro da Francesco Foscari Doge di Venetia, e dalla Illustrißima Signoria

L'Ospital de' Santi Martiri Cosmo, e Damiano, eletto per casa di Pietà.

Presidenti del Collegio ritornano nel Palazzo del Sig. Mastino donato loro dalla Signoria e lo fanno si come è ora casa di pietà.

in dono l'istesso Palazzo del Signor Mastino, in quello con tutti i figliuoli, e lor Gouernatori ritornarono: & il duodecimo giorno di Luglio fu, a richiesta de Presidenti, per publico ordine determinato, che questo palazzo fosse in modo accõmodato, che oltra i detti fanciulli, vi si potesse tenere anco vna certa sorte d'infermi, che non hauesse il modo di farsi curare a loro spese: e quello dall'Aquila, del quale s'erano prima seruiti, fosse venduto, & i danari fossero inuestiti in tanti beni ad vtile, e commodi di quei poueri figliuoli, & infermi, e cosi fu fatto. E perche io non ritrouo che nell'anno, che seguì occorresse a nostri cosa alcuna degna d'essere scritta, passarò al 1428. nel quale d'ordine dell'Illustriss. Signoria per asicurar da quella parte la città, si diede principio l'vndecimo giorno di Marzo alla fabrica delle mura merlate, che ancora in buona parte sono lungo la riua del fiume dal Castello di San Martino fino a San Zen dirimpetto alla torre, che ancora si vede nel mezo del fiume, non essendo lungo essa riua, come oggidì sono, casamenti di sorte alcuna. Fu parimente quest'anno per publico decreto, ritornato da nostri la festa del correr il palio alla prima Domenica di Quaresima, parendo lor di far gran torto a que' lor vecchi, che l'haueano introdotta, se in altro giorno la faceuano di quello, che era stato da loro instituita, e tanti anni, e secoli era stata per adietro osseruata, la qual poi fu di nuouo ritornata, come si dirà, a l'vltima Domenica di Carneuale, si come oggidì ordinariamente si costuma. Fù anche in questo tempo per la sua fedel seruitù fatto con tutti i suoi descendenti legitimi, cittadino Venetiano Bartolomeo di Giouanni Pellegrino, come appare per Priuilegio del Doge Francesco Foscari : Datum sub die 30. Martij anno *1428. L'anno, che seguì poi 1429. i Reuerendi Padri Gesuati aiutati dalle elemosine di molte persone pie, e religiose*

Fabrica delle mura lungo la riua dell'Adige 1428.

La festa di correr al palio si ritorna alla prima Domenica di Quaresima.

Bartolomeo Pellegrino fatto Cittadino Venetiano.

dero principio a fabricar il Monasterio, che fin orà godono in questa nostra città, essendo loro stato a preghiere de' nostri rinunciato quel luoco da Fra Giouanni da Bologna, discepolo di Fra Bartolomeo Eremita figliuolo di Iacopo de' Forconotti, detto de Moncelisi, il quale in quel luogo hauea vissuto vita solitaria, e santa, & al detto suo discepolo poi, venuto a morte, l'hauea renuntiato, come pare per man di Bartolomeo q. Francesco di Santa Cecilia Notaro l'anno 1398. Della renuntia di Frate Giouanni da Bologna alla Congregatione de' Reuerendi Padri Gesuati appare per Iacopo Oricalco Notaro il decimo quarto giorno di Febraio del detto anno 1429. n'hebbero poi anco la confermatione da Eugenio terzo, come appare per vn breue. Sub Datum Romæ sexto Kal. Iulij anno Pontificatus sui secundo, *che fu l'anno 1432. Poco tempo dapoi vn Reuerendo Don Simone da Sebenico Rettor della Chiesa, e del benefitio di S. Bartolomeo, per far cosa grata a que' padri, renuntiò loro e anco quella, e questo, i quali poi per la gran diligenza e spesa, che v'hanno i suoi successori vsato, sono stati ridutti nella bellissima forma, che ora sono. Hebbe origine questa congregatione de' Gesuati da vn Giouanni Colombini Sanese, & hebbe l'abito da Vrbano Quinto, il quale trouandosi in Italia, & hauendo inteso della lor buona vita ne chiamò molti a Roma, e certificatosi della lor bontà, e santità, approuò la lor regola, & in Viterbo diede lor l'abito, che portano, l'anno della humana redentione 1367. del mese di Giugno. Pollidoro Vergilio afferma, che furono detti Gesuati, perche haueuano assai spesso il nome di Giesu in bocca: ma Antonio Crosetto Siciliano nel suo trattato delle trenta questioni alla quarta dice, che non solo per questo, ma ancora perche fu loro profeticamente dato tal nome da alcuni fanciullini, si come auenne appunto a i Reuerendi Padri de' Serui. Questi*

Fabrica del Monasterio di S. Bartolomeo de' Padri Gesuati 1429.

Origine de' Frati Gesuati.

Frati non hanno obligo di dire l'offitio diuino, ne quel della Madonna, ma il lor offitio è di meditare, e sono obligati di dir ogni giorno cento sessanta Pater nostri, & altre tante Aue Maria assegnando a ciascun'ora il suo numero. Tre volte fra il giorno, e la notte vanno all'Oratorio a dire le loro orationi, nel che fare spendono cinque, e sei ore, e niuno puo senza licentia del Priore restar d'andarui. Ogni giorno finita la messa il Priore legge loro vna lettione, e dopo quella fa vn poco di sermone, il quale finito fanno vna oratione mentale. Ogni giorno fuor che nelle feste di Natale, di Resurrettione, e delle Pentecoste, sono obligati a disciplinarsi due volte nell'Oratorio, vna nell'Aurora, l'altra ad vn'ora di notte. Ogni Sabbato chiamatisi in colpa de' lor peccati fanno orationi per tutte le genti si fideli, come infideli. In molte Città d'Italia vi sono ancora diuersi Monasteri di Monache di questo ordine, già instituite dalla Beata Caterina Sanese Gesuate chiamate, da vna lor Abbadessa, e da questi Frati gouernate, possedono, e quelli, e queste tutte le cose in commune, senza hauer niuno cosa alcuna di proprio, quantunque minima, vna sola chiaue apre tutte le celle, le porte, la caneua, e tutti gli altri luoghi, niuno ha chiaue di casse, ouer d'altro, ma ogni cosa sta aperto, come cosa commune: hanno e gli Frati, e le Monache amplissimi priuilegi, e molte gratie che loro sono state concesse da sommi Pontifici; promettono, e quelle, e questi per solenne professione, gli tre principali voti, Obedientia, Castità, e Pouertà, sotto il patrocinio del glorioso Santo Agostino, hanno però anco per loro protettore, & Aduocato presso il Signore Santo Girolamo, onde sono anco detti Frati Gesuati di San Girolamo. Fù di questo anno ancora, come si vede per vn publico, & autentico priuilegio. Sub datum Mediolani sexto Decembris, *da Sigismōdo Imperatore fatto, per suoi benemeriti Antonio*

Modo, & ordine che tengono i Gesuati in laudar Dio.

tonio Rizzoni, altramente de' Guagnini nostro Veronese, e suoi legitimi discendenti, Conte Palatino, e suo consiglier secreto, e domestico: la qual dignità fu dal Pontefice Nicolò V. confermata nella persona di Iacopo Guagnino, come appare per autentico priuilegio; Sub Datum Fabriani Cameracensis Dioecesis anno Dominicæ Incarnationis 1450. Sexto Kal. Octobris anno Quarto sui Pontificatus. *Nel quale si leggono queste formali parole:*

Antonio de' Rizzoni, alias de Guagnini fatto Conte Palatino da Sigismondo Imperatore.

NICOLAVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI, Dilecto filio Nob. Iacobo Guadagnino aliàs de Rizzonibus Ciui Veronæ, Comiti Palatino, Salutẽ, & apostolicam benedictionem: Eximiæ tuæ deuotionis affectus quem ad nos, & Rom. Ecc. gerere comprobaris, nec non multiplicum virtutum dona, quibus personam tuam illarum largitor Dominus insigniuit, non indigne promeritur, vt ad ea tibi gratiosè concedenda inducamur, quæ tibi, posterisq; tuis honorem, & famam allatura fore conspicimus, ac meritis tuis concessa priuilegia Apostolicis fauoribus, & pręsidiis de nostra & Apostolicę sedis munificentia liberali, ac vberioris dono gratiæ libenter communicamus, pariter, & ampliamus: Hinc est, quod nos intendentes te qui ab inclytæ memoriæ Sigismundo primo olim Romanorum Imperatore. Tunc ad easdem virtutes tuas dirigente, Comes Palatinus creatus fuisti pręmissorum meritorum tuorum intuitu fauore prosequi gratia speciali, ad perpetuam tui, tuorumque memoriam, & vt tui discendentes claris propterea fulgeant honoribus te Comitẽ Palatinum Palatij nostri Lateranen. auctoritate Apostolica tenore præsentium facimus, creamus, & ordinamus. *Fu parimente questo Iacopo fatto Conte, e Barone dall' Imperatore Federigo Terzo, come se ne legge per vn*

pu-

publico priuilegio, Sub Datum Venetijs ſecunda die menſis Iunij anno Domini 1452. Regni ſui anno decimo tertio Imperij vero primo. *Doue ſi leggono*. Federicus diuina fauente clementia Romanorum Imperator ſemper Auguſtus:Nob. Iacobo Guadagnino aliàs de Rizzonibus de Verona, Sacri Lateranenſis Palatij, Auleq; noſtræ, & Imperialis Conciſtorij Comiti Palatino fideli noſtro dilecto gratiam Cæſaream, & omne bonum,ſinceritatis tuæ affectus, quem ad nos, & Rom. geris Imperium, ac multiplicium virtutum dona, quibus illarum largitor Dominus perſonam tuã inſignuit, non indigne promeretur in his quæ prædeceſſorum noſtrorum Rom. Imp. ſublimis Maieſtas in tui ſeu, & poſteritatis tuæ fauorem, decus, & honorẽ, munifice conceſſiſſe noſcuntur, ſimiliter, & nos tibi gratioſos, & benignos gaudeas inueniſſe: Cum itaque recolendæ memoriæ Sigiſmondus Rom. Imp. prædeceſſor noſter te, ac hæredes tuos maſculos à te legitimè deſcendentes ob multiplicia virtutum merita quibus multis tunc retroactis tẽporibus ſacro Rom. Imperio te commendabilem reddere ſtuduiſti, inſignes ſacri Palatij Lateranenſis Comites fecerit, & creauerit. Nos igitur creationem huiuſmodi ratam habentes,atq; gratam, ac ad notabilẽ,& multum conſiderandum tuę circunſpectionis induſtriã,ac virtuoſuæ fidei erga nos,& ipſum Imperium deuctam conſtantiam quibus magiſtra rerum nos docuit, circa noſtros, & ſacri Imperij procurandoſque honores, prudenter hactenus claruiſti, & quotidie clares, Te quem virtutum claritas & laudabilium morum venuſtas ſpeciali decore reddunt inſignem, omneſque hæredes a te legitime deſcendentes pręditos animo deliberato ſummoq; &c. Comites facimus, creamus, &

au-

auctoritate Rom. Cæſarea gratioſius inſignimus. Dantes, & concedentes tibi, & hæredibus tuis maſculini ſexus in perpetuum eadem Imperiali auctoritate plenam & omnimodam de noſtra certa ſcientia poteſtatem creandi notarios publicos, & Iudices ordinarios: eademq; auctoritate tibi & hæredibus tuis ſupradictis concedimus, & largimur quod valeatis, & poſsitis naturales, baſtardos, ſpurios, manſeres, nothos, inceſtuoſos, copulatiue, aut diſiunctiue, & quoſcunque ex illicito coitu, & damnato procreatos, ſeu procreandos viuẽtibus, vel etiam mortuis eorum parentibus legitimare, Illuſtrium tamen Principum, Comitum, Baronumq́ue filijs duntaxat exceptis, & eos ad omnia iura legitima reducere, & reſtituere omnẽque genituræ maſculam penitus abolere, ipſos reſtituendo ad omnia, & ſingula iura ſucceſſionum, etiam ab inteſtato, cognatorum, & agnatorum bonorum, & dignitatis, & ad feuda: Vobis inſuper & deſcendentibus veſtris prædictis in ſignũ ſpecialis gratiæ, & prædicti Commitatus vltra inſignia veſtra antiqua Aquilam nigram cũ eſtenſis ſuis alis in campo aureo, ſiue liſta crocei coloris in ſummitate clipei veſtri prædicti ad vſum armorum veſtrorum ferendorum, te etiam auctoritate noſtra Cęſarea tenore pręſentium decoramus atque concedimus.

Ad Mandatum proprium Dñi Imperatoris

Vlricus VVdtzl.

Traſſe l'origine ſua queſta nobile, & antica famiglia de Guagnini, ouero de' Rizzoni, che l'vno, e l'altro cognome ſe le dice, dal Caſtello del Borgo San Martino nel diſtretto della Città di Caſale, come appare per vn publico, & *an-*

Origine della nobil famiglia Rizzona, ouer Guagnina.

autentico priuilegio del Marchese Bonifacio di Monferrato, dato nel Castello della Città di Casale l'anno 1489. 15. Aprile: la quale fu poi molto nobilissima nella Città di Pauia, come ne fanno fede con vn loro priuilegio gli Magnifici Deputati all'officio delle prouisioni, e gouerno di essa Città. Sub Datum Papiæ 1489. octauo Ianuarij. *Ha prodotto questa nobile famiglia infiniti, che con diuersi maneggi l'hanno Illustrata, frà quali più de gli altri sopranominati Antonio, & Iacopo: fù Stefano, che Filippo Maria Duca di Milano elesse (per la gran pratica, che egli hauea delle cose de gli stati, e massime di quel Ducato) per suo consiglier secreto, e Maestro generale di tutte l'entrade di quel Ducato, come si legge per vn priuilegio:* Sub Datum Mediolani 1418. 12. di Settembre.

Stefano Guagnino.

Antonio parimente, il quale essendo Abbate del Monasterio di S. Ambrogio di Milano, e Referendario Apostolico, fu come persona che hauea con diuersi onorati gradi con sua grã lode versato in quasi tutte le corti de Principi, e Signori di Europa, mandato dal Concilio di Basilea Legato a Carlo 7. Rè di Francia, ad inuitarlo, e citarlo personalmente al Concilio, onde meritò esser eletto da quei Reuerendissimi Padri correttore di tutte le lettere Apostoliche concedendogli in premio tutti gli emolumenti di quelle, si come si vede per vn priuilegio: Sub Datum Basileæ 1432. 4. Kal. Septembris. *Ne più tosto fu tornato dalla predetta legatione di Francia, come quello che prudentemente si haueua in quella adoperato, che fu dall'istesso Concilio mandato Legato a tutti gli Principi, e Signori della Lombardia, & in Cicilia parimente ad inuitargli, e citargli sotto grauissime pene, al Concilio, come ne fa fede vn priuilegio:* Sub Datum Basileæ anno 1433. *Ha dato gran nome a questa onorata famiglia Gio. Iacopo Dottore, & Eccellente oratore, il quale*

Antonio Guagnino Abbate.

Gio. Iacopo Guagnino Dottore.

per la gran pratica che hauea delle cose del Mondo, e de' negotij d'infiniti Principi, e Signori meritò che Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano lo facesse suo Consiglier secreto, e partecipe nel trattar tutte le cose del suo stato, con mandarlo anco per suoi importantissimi negotij con amplo, e generale mandato, a quasi tutti gli Principi di Europa, e fra gli altri all'Illustrissima Signoria di Venetia, come si legge per vno amplo priuilegio : Sub Datum Melegnani 1468. 22. Octobris, *& a tempi de nostri padri vi è stato di grãde onore, & fama, Alessandro onoratissimo Cauagliero, trattando per questa nostra patria con molta sua lode di bontà, e di gran prudenza infiniti negotij publici: di molti altri ancora vi sono stati che si potria raccontare, & vi si ritrouano, li quali con diuersi, & importanti maneggi l'hanno illustrata: ma per breuità si tralasciano. Ora a proposito tornando, dico che auicinãdosi a nostri infinite sciagure l'Adige ne volle cõ le sue acque dar segno, come quasi sempre per l'adietro fatto hauea: percioche s'ingrossò di tal sorte ne gli vltimi giorni d'Ottobre dell'anno, che seguì 1430. che egli vscendo del suo vaso, e superando le riue allagò quasi tutta la città, e buona parte del contado. Il che fu cagione l'anno, che seguì d'vna grandissima carestia non solo in queste nostre parti, ma quasi in tutta Italia, alla quale fu commune simile calamità d'innondationi cosi per essersi guasta, & immarcita gran parte de grani raccolti, come per essersi conuenuto in assaissimi luoghi riseminare : e si come dall'innondatione era stata causata la carestia, cosi dalla carestia nacque la peste, la quale, non essendosi fatte da principio quelle prouisioni che si doueano (essendo sforzati i poueri per la necessità pascersi di cibi cattiui, e mal sani) prese a poco a poco tanta forza, che tolse dal Mondo vn gran numero di persone fra quali fu Michel nostro dalla Corte persona di gran*

Alessandro Guagnino.

Innondatione dell'Adige 1430.

Carestia.

Peste grandissima.

Morte di Michel dalla Corte.

bontà, & integrità di vita. Quest'anno medesimo fu una grandissima Ecclisse del Sole, la quale appresso le passate calamità pose tutti in grandissimo spauento. Il nono giorno poi del mese di Settembre dell'anno, che seguì 1431. venne in Verona il Cardinale Santa Croce, che se n'andaua in Alemagna, il quale fù da nostri, per compiacere alla Signoria, molto accarezzato, & onorato. Il Verno, che seguì, fu così fatto freddo in Verona, & in molti altri luoghi d'Italia, che s'aggiacciarono tutti i fiumi, e di sì fatta maniera, che vi s'andaua sù co' carri, e con le carrette cariche, e si seccarono quasi tutte le vigne, & vna gran quantità d'oliui, e d'altri arbori. Intorno a Venetia si congelarono talmente tutti i canali, e la marina, che da Mestre vi fù condutta vna sposa con tutto ciò che seco portaua per sua dote sù le carrette, cosa, che mai più per l'adietro non era auenuta. Quest'anno istesso, ò come altri vogliono il seguente, mille quattrocento trentadue a gli 11. d'Aprile venne in Verona la moglie del Signor Francesco Carmagnola, la quale se ne andò per l'Adige a Venetia dal marito, che v'era prigione, & che fu poi il quinto giorno di Maggio fatto morire da quella Repub. notato (come vogliono alcuni) di tradimento quattro anni dopo, che era stato da quel Senato con bellissime cerimonie creato Conte. In questo tempo l'Imperatore Sigismondo essendo stato il vigesimo terzo giorno di Maggio, da Eugenio Pontefice incoronato della Corona dell'Imperio, se ne venne a Ferrara, e poi a Mantoa, nelle quali Città ornò molti del grado di caualleria, fra quali alcuni nostri Veronesi, de' quali però non si descriue il nome. Venuto poi à Peschiera, doue da gli Ambasciatori Venetiani fu molto magnificamente riceuuto, e spesato, fece Caualieri, e Conti Luigi dal Verme, e Gentile de' Sparauieri gentilhuomini nostri. Quindi se ne passò a Riua, & indi se ne ritornò

in

Ecclisse del Sole.

Il Cardinale Sãta Croce in Verona 1431

Freddo grandissimo.

Carrette sopra il ghiaccio da Mestre a Venetia.

Sigismondo Imperatore a Peschera 1432 oue fece Conti, e Caualieri Luigi dal Verme, e Gentile de' Sparauieri.

in Germania. Ne essendo auenuto altro ne' due anni seguenti, me ne passerò al mille quattrocento trentacinque, nel quale i Reuerendi Padri di S. Zen in Monte della congregatione Fiesolana vennero ad abitare in questa nostra Città. Era in què tempi Rettore delle Chiese, e dè benefitij di San Michele a Porta, e di Santa Maria in Betleem, che anco San Zen in Monte si diceua, Don Zen Moderito, il quale, per far cosa grata a nostri, che di ciò con grande instantia il ricercarono, renuntiò loro il benefitio di San Zen in Monte, con obligo però di douer pagare per quello, si come egli haueua sempre fatto, & era tenuto di fare, non sò che poco di censo al Vescouo di Santa Maria in Betleem, riserbandosi anco per se in fin che egli viuesse, l'entrate di quello, che non erano di più, che di fiorini sedeci l'anno. Hauuto questo luogo i nostri, e desiderando di darlo a detti Frati, che poco innanzi erano venuti in questa Città, e con grande instantia gli pregauano, che volessero dar loro vn luogo, oue potessero seruire al Signore supplicarono Eugenio Quarto, che volesse confermar tal Chiesa, e benefitio di S. Zē in Monte a' predetti Frati Eremiti, il che sua Santità concesse loro molto volontieri delegando in suo nome l'Abbate di Santi Martiri Nazario, e Celso a riceuere la rinuntia di detto beneficio, e dar poi quello a detti Frati, come appare per lettere date da sua Santità in Fiorenza a i diciasette d'Agosto l'anno quinto del suo Pontificato, che venne ad essere di quest'anno 1435. La copia delle quali si ritroua appresso di me, con queste lettere, Alessandro di Alessandro de Ferauoli Cittadin nostro, e Procurator, e Generale Proueditor della Città nostra, come appare per procura fatta di mano di Siluestro de' Landi sotto il diciotto giorno d'Agosto, presentossi al Reuerendo Frate Bartolomeo de' Mozzetti Abbate del detto Monasterio, e dimandò la esecutione di quel-

Frati di S Zen in Monte in Verona 1435.

le ritrouandosi sempre presenti Pier Francesco di Preualo de' Giusti Dottore, Nicola dalla Capella, Bartolomeo di Giouanni de' Pellegrini, e Saluestro di Bartolomeo de' Landi. L'Abbate esequì quel tanto, che conteneuano le lettere, e fu fatta la renuntia della detta Chiesa, e benefitio prima da Don Zen all'Abbate, e poi dall'Abbate a i Frati, nel modo, e forma detta di sopra: e questo appare per instromento di mano di Giouanni Cabrino de Teodoldi da Capriana Cittano nostro, e publico scriuano nella Cancellaria Episcopale sotto il predetto giorno 17. di Settembre, per la qual concessione il decimonono giorno del detto mese i Frati con gran cerimonie presero il possesso di quella, con gli oblighi detti di sopra, ritrouãdosi ogn'or presente oltre il sudetto Pier Francesco de' Giusti, Paulo Andrea di Bartolomeo de' Dionigi, Bartolomeo Lanzarotto de' Tripelli, ora Triuelli Cittadini nostri con molti altri, come si vede per lo predetto Giouanni Teodoldo. Hebbero principio questi Frati Eremiti ne' tempi d'Innocentio Settimo circa gl'anni della salute Christiana 1406. da vn Fiorentino chiamato Carlo Conte di Grauello; il quale satio delle cose del Mondo, lasciato tutto il suo, se n'andò con alcuni compagni eletti a suo gusto sopra i Monti, doue era già l'antica Città di Fiesole, che da Fiorentini fu l'anno di Christo 1024. ouer, come altri dicono 1060. il giorno di San Romolo, giorno a Fiesolani solenne, distrutta, e ruinata, oue vestitosi da Eremita fece frà quelle ruine, e selue la sua vita, seruendo a Dio: quiui diede a suoi compagni il modo, e la norma del viuere religioso, la qual fù poi lor confermata dal predetto Innocentio Pontefice, e poi per intercessione di Frate Giorgio loro primo Generale, da Gregorio Duodecimo, sotto la regola di Santo Agostino, come hauemo per un breue dato in Fiorenza l'anno 1435. alli ventidue di Marzo, l'anno quinto del suo Pontificato. Da que-

I Frati di San Zen in Monte pigliano il possesso della lor Chiesa.

Carlo Conte di Grauello capo della Religione de Padri di S. Zen in Monte.

Fiesole Città quando fusse distrutta.

sto Pontefice hebbero ancora l'abito, che portano, che è di lana birettino scuro di sopra, e di sotto, o del medesimo colore, ouer bianco, come lor più piace, e furon nominati Frati della congregatione di San Girolamo da Fiesole. Portauano già questi frati i Zoccoli di Legno, ma da molti anni in quà gli hanno dismessi. Fù da Eugenio Quarto ancora confermata questa regola, & arricchita di molti priuilegi, e questo medesimo è poi stato fatto ancora da molti altri Pontefici: Ora tornando a proposito dico, che l'anno, che seguì mille quattrocento trentasei fu per ordine de' nostri, tanto desiderauano, che la loro Città fosse con più bell'ordine, & forma Magnifica ridotta, il decimo sesto giorno di Maggio fatto publicamente vn bando, che in termine d'otto giorni prossimi si douessero abbattere tutti i Ponticelli di legno, che fussero sopra le strade, e gli rifacessero, piacendo loro di pietra ornati, e belli. Fù in questo medesimo tempo, o come altri vogliono l'anno seguente mille quattrocento trentasette, nella Terra di Menerbe così gran fuoco, il cui principio, ne cagione non si seppe, che senza poteruisi mai humano aiuto rimediare consumò delle cinque parti le quattro di quel luogo con la morte di molte persone. Era in questi giorni Francesco Gonzaga Capitanio Generale de' Venetiani, i quali guerreggiauano con Filippo Maria Visconte Duca di Milano: ma pentitosi se n'andò a Mantoua, e poco dipoi scopertosi lor nemico s'accostò al Duca: Onde Venetiani acciochè le lor genti non istessero senza capo, fecero subito lor Generale il Melata, che in campo si ritrouaua, e nel medesimo tempo gli mandarono l'insegne con grandissima quantità di munitioni, di danari, e di vettouaglia, ordinandogli, che facesse ogni suo sforzo di soccorrer di vettouaglia, e liberar di assedio Bresciani; che in quel tempo erano assediati dal Visconte. E nel medesimo tempo, per vendicarsi dell'ol-

Veronesi per publico decreto ordinano che siano abbattuti tutti i ponticelli di legno, che erano sopra le strade.

1436.

Incendio in Menerbe.

1437.

Il Melata Capitanio Generale de' Venetiani.

Brescia assediata dalle genti del Visconte.

trag-

traggio, che haueua lor fatto il Gonzaga misero sul Pò vna potentissima armata, la quale fu di sessanta Galeoni, cinque Galee, e molti altri nauigli minori, e le fecero soprastante Pietro Loredano, ordinandogli, che entrato con essa in Pò, e scorrendo per quello, saccheggiasse, e ruinasse quanto più potesse il Mantouano. Non rimase per questo il Gonzaga di danneggiar Venetiani: anzi essendosi congiunto con lui d'ordine del Duca, con alcuni caualli, e fanti Ludouico dal Verme potente, ma fatioso, e fuoruscito Cittadin nostro, passò sul Veronese, e prese Valleggio, & il ponte, che era sopra il Menzo, e tutti que' luoghi, che sono fra l'Adige, e'l Menzo. Per questo Giouanni Malauolta Capitanio de' Venetiani essendosi mosso da Brescia, per venire a Verona con trecento caualli, fù poco discosto da Valleggio, (mentre con poca custodia, & auuertenza ne viene) assalito dal Verme, & quasi di tutte le genti senza cauare spada spogliato: Il Verme seguitando la vittoria prese quasi senza contrasto tutti i luoghi del Veronese lungo la riua del Lago di Garda: & il Gonzaga hebbe anche egli Peschiera, e Lonato, che è sopra i Monti, i quai luoghi egli diceua hauer altre volte lungo tempo posseduti. Non cessaua in tanto il Visconte di stringere, e trauagliare Brescia, & a tale l'haueа ridutta, che infin le donne erano state sforzate prender l'arme, e mettersi alla difesa della lor Città, facendo oltra il prouedere de' cibi à soldati le sentinelle sopra le mura, quando i soldati o dalle lunghe vigilie, o dal combattere stanchi haueuano bisogno di prender riposo, nel che si diportarono si egregiamente e massime quella nobilissima Braida Auogadra che fu tanto d'animo prestante, quanto di famiglia nobile, che la memoria loro non si spegnerà mai. Si diportò valorosamente ancora il Cap. Girolamo Piloso da Rouere Cittadino nostro, per lo consiglio, e valor del quale furono più volte conserua-

Ludouico dal Verme Capitanio del Visconte.

Francesco Gõzaga, e Ludouico dal Verme prendono Valleggio, e molti altri luoghi del Veronese.

Gio. Malauolta Capitanio de' Venetiani, rotto dal Verme.

Quãto giouassero le donne Bresciane a Venetiani nell'assedio della Città.

Braida Auogadro.

Girolamo Piloso Cittadino Veronese di quanto vtile fosse a Venetiani nell'assedio di Brescia.

te

te le genti de Venetiani. Costui mentre un giorno uscito con gli altri della Città, con gran brauura combatte frà primi, fu ferito da vn verrettone nella testa; onde fu subito d'ordine de' Proueditori, condutto a Verona, oue potesse esser più commodamente medicato, e da Venetia subito inteso che si fù il suo caso, furono mandati dal Principe, e dalla Signoria i più Eccellenti Medici, che vi fussero, ma tutto fu vano, percioche egli il giorno seguente morì, e d'ordine de Rettori fu con onoratissime esequie sepelito accompagnandolo essi, e tutti i soldati di qualche conto, & vn gran numero de nostri tutti vestiti a bruno alla sepoltura. Della morte di questo valoroso Cauagliero si dolsero molto Venetiani, e per non hauer potuto remunerar lui, come era il lor desiderio, remunerarono vn suo fratello, e vn suo nipote che rimasero a lor seruitij, accarezzandogli molto, e confortandogli a sperar bene, perche essi non si sarebbono mai scordati del merito di Girolamo Piloso. Finì gli anni adietro la famiglia di questi Pilosi in vn altro Girolamo, da me conosciuto. In tanto il Visconte bramando fuor di modo d'acquistar la Città di Brescia, fece stringer l'assedio di quella, & a Capitani, e soldati fece grandi promesse, se la prendeuano: Onde quelli più innanimiti a far il debito loro assediatala strettamente più che prima, non cessauano nè di giorno, nè di notte di batterla, e di trauagliarla con l'artegliarie, e con altre machine da guerra: Onde l'haueuano a stretti passi ridutta. Per questo Venetiani temendo di perderla non cessauano di sollecitar, e stimular con lettere il Melata, che volesse far proua o di soccorrerla quanto prima di vettouaglia, o di liberarla dall'assedio: ma egli che per la gran pratica, che hauea delle cose della guerra, conosceua ciò essere impossibile, rescrisse loro, che se voleuano, che ciò si facesse, bisognaua prima discacciar il nemico del

Lago

Il Piloso ferito, e morto a Verona.

Grata remuneratione de' Venetiani fatta al Piloso.

Girolamo Piloso vltimo, e fine della sua famiglia.

Lago di Garda, e per quello aprirsi la via, altrimente che era impoßibile. Fù proposto questa cosa in Consiglio, e si discorse lungamente, come si potesse far vna armata in quel luogo: ma non v'essendo selue, ne fiumi, per gli quali vi si potesse condur la materia, si mostraua gran difficultà, la quale non sapendo eßi come superare, hauean quasi abbandonata l'impresa; quando vn certo Sorbolo di Candia, hauendo veduto quei luoghi, e considerata diligentemente la natura di quelli, e trouata la via, che tener si douea, si fece introdur in Senato, e disse, che hauea trouato vna via da condurre vn'armata da Venetia nel Lago di Garda. Fù stimato costui pazzo alla prima, parendo loro impoßibile, che ciò far si potesse, ma essendo poi stati auuertiti colui non esser altrimente pazzo, ma di grande ingegno, e giuditio, comminciarono a dargli orecchie, e maßimamente quando lo viddero star fermo nella sua opinione, e arditamente affermare, che gli bastaua l'animo di far ciò, adducendo ragioni molto efficaci, ogni volta, che dato gli fosse tutto quello, che gli facesse bisogno per tal impresa. Onde ordinarono a i Signori sopra l'Arsenale, che douessero consegnargli tutto quello, che lor domandasse; & alle Città, e popoli, che sono longo la riua dell'Adige, & frà terra, che l'vbidissero, & a lui diedero autorità di poter commandar quante persone & animali gli paresse, e doue volesse. Costui fatto in breue i nauigli e caricatigli di quanto facea bisogno per l'Adige sino à Pontone gli condusse, e quindi poi, ma con maggior fatica, e pericolo fino alla Terra di Mori, di S. Mauro anticamente detta. Quiui cauatigli del fiume, e posti sotto i maggiori di mano, in mano legni rottondi, che potessero facilmente scorrere, & attaccatiui de' buoi giunti a due, & a quattro (Paßio d'Arimine scriue, che ciò fece con aiuto d'huomini solamente) gli condusse nel Lago di Santo Andrea, che era

Con qual modo, & ingegno fosse condotta l'armata da Venetia nel Lago di Garda.

Passio d'Arimene.

indi

indi sei miglia lontano: gli altri minori feceui condurre sopra certi gran carri, fatti a posta. Erano questi legni due galee grosse, tre alquanto minori, e venticinque copani. Sopra questo Lago di Sant' Andrea erano certi gran sassi, che gli faceuano quasi muro intorno, onde impediuano grandemente l'opera del Candioto, & il viaggio dell'armata; onde egli vi mandò vn gran numero di guastatori a tagliargli, e spianar il luogo: il che esequitosi in breue per loro, e fatto il luogo piano, e commodo, cauarono i nauilij del Lago, e quelli a poco a poco verso la cima del monte comminciarono a spingere. Fra questo Lago di Sant' Andrea, e quello di Garda ritrouauasi vn certo picciol fiumicello, il quale scendeua per la strada del monte, e scorreua per grossi sassi, hauendo di quà, e di là il monte molto acuto. Per questo douendo il Candioto condurre i nauilij, e conoscendo essere impossibile, se non vi prouedeua, fece dall'vno, e l'altro lato del monte cauar le pietre, e gettarle nel fiumicello, doue fece portar ancora arbori intieri con le radici, e gran quantità di terra, e così fatta la strada vguale, e facile, condusse, ma con maggior fatica, e difficoltà, che egli hauesse fatto per lo passato, i nauilij nella summità del monte, e quindi per balze, e dirupati sassi a Torbole, luogo di sopra dal Lago nel principio di quello, doue riueduti gli, e racconciatigli con gran diligentia, gli mise nel Lago; e fornitigli di gente, e di tutto quello che faceua bisogno, gli condusse alla bocca del fiume Sarca. Chi ha veduto que' luoghi per doue fu questa armata condutta, e l'erta, e scoscesa salita, e precipitosa discesa di que' monti, stima impossibile, che ingegno, ò forza humana habbia potuto ciò fare, considerando la grandezza, & il peso delle cose, che la sù furono tirate, e di là sù poi nel fondo callate, nel che fu forse maggior difficultà, e pericolo, che nel tirarle in sù non era stato: e pure fu così; & il Sabel-

Doue fosse tirata l'armata e con quanta fatica.

lico scriue, che in fino a suoi giorni si vedeuano per la costa di què monti certi segni, e vestigi della strada, che haueano fatto. E perche di questo Lago di Garda hò più volte fatto per l'adietro mentione, e più ne son per far per l'auenire, ho giudicato conueniente farne vna breue descrittione, accioche quelli che veduto non l'hanno, non siano defraudati della cognitione d'vn così bello, così ameno, e così famoso Lago. Questo Lago, che è il più ameno di quanti siano in Italia, è lungo da Riua a Peschiera trentacinque miglia, e largo da Salò a Garda quattordeci, si come afferma Fra Giorgio Giodoco Bergani Monaco di San Zen, benche Strabone dica, che sia lungo cinquecento stadij, che fanno sessantatre miglia, e largo trenta, che sono quattro miglia, & il Biondo affermi esser lungo trenta miglia. Nella infima parte di questo è Peschiera Castello de Signori Venetiani, reso da loro gli anni adietro inespugnabile. Tre miglia lontano da questo dalla parte del Veronese è Pacengo, e due miglia più oltre è Lazise, Ianigise anticamente detto, Castello già fortißimo doue la Signoria di Venetia, per la commodità del Porto, tiene del continuo due galee fornite di tutto punto per ogni occasione che potesse auenire. Più innanzi vn miglio, e mezo si troua Cisano, e poco sopra Cisano vna Chiesa dedicata a Santa Iustina, che fu già de' Reuerendi Padri Vmiliati, & ora è passata in commenda. Oltra questo poco men di mezo miglio è il Castello di Bardolino, luogo molto popolato, e molto nominato nelle mie Istorie, e per l'eccellenza, e bontà de fichi, che produce chiaro per tutte le parte della Lombardia. Quiui è vn molto sontuoso Palazzo, che già fù edificato da alcuni della casa de' Ciari, e poi è stato longo tempo goduto dal Sig. Francesco da Fermo, detto da noi da Bardolino, & ora è del Conte Paulo Canossa suo genero. Quinci trè miglia lontano è il Castello di Garda, dal quale

Descrittione del Lago di Garda con tutti i luoghi che sono a le riue di quello.

Peschiera.

Pacengo.

Lazise.

Cisano.

Bardolino.

Garda.

il Lago piglia il nome, benche altri vogliano, che ſia chiamato da Gardone, luogo come ſi dirà, poſto sù la riuiera Breſciana; & altri da Naco luogo ſopra la Rocca di Penedca ſu'l Trentino, vn miglio diſcoſto dal fiume Sarca, aggiuntaui la ſillaba Be. Più di tutte nondimeno è conforme al vero l'opinione di coloro che vogliono, che da queſto noſtro Caſtello di Garda ſia detto, aggiungendoſi a queſto, che Plinio nel vigeſimo ſecondo capitolo del nono lib. dice, chè queſto Lago è nel Territorio Veroneſe, e ſe è nel Territorio Veroneſe, come è veriſimile, che più toſto da vn luogo del Breſciano, o da vn del Trentino, che da vn del Veroneſe habbia preſo il nome. Due miglia e mezo ſopra Garda ſi troua San Viglio doue è vn molto ornato Palazzo, che già fu fabricato dall'Eccellēte Sig. Agoſtino Brenzone, luogo in vero molto ameno, e diletteuole: doue poco diſcoſto dalla riua è vno ſcoglio da paeſani detto Stella. Due miglia lontano di quì è Torre, detto Torri, ſopra il Monte, e due più in ſu Pai, & altre tante più in ſu Caſtelletto, e poco men d'altre tāte Brēzone, e coſi Porto, e poco di ſopra Fonte freddo, e Caſon con la Valle di Son, oue anticamente era vna aſſai popolata Terra detta Son, della quale fin al dì d'oggi ſi veggiono in molti luoghi veſtigi, e fondamenti. Preſſo a Caſon di rincontro alla Valle ſono nell'acqua poco diſcoſti dalla riua tre grandiſsimi ſcogli detti Tremoloni. Quindi quattro miglia lontano, e Malſeſene, Malaſelce anticamēte detto; & altre tanto, o poco più ſopra Malſeſene è il Caſon del tēpeſta, ſopra il quale quattro miglia, o poco meno è Torbole, e ſopra Torbole vn miglio è il fiume Sarca, che mette capo nel Lago, e naſce ne' monti di Trento. Ora ritornando a Peſchiera quattro miglia ſopra quella dalla parte aduerſa del Breſciano, è nel Lago la penninſula doue è Sermione Caſtello aſſai ben populato, nominato coſi da alcuni Cittadini di Sirmione, di Dal-

S. Viglio.

Torri.
Pai.
Caſtelletto.
Brenzon.
Porto.
Caſſon.
Val di ſon.

Malſeſene.
Caſon del tempeſta.
Torbole.

Sarca fiume.

Sirmione.

matia, i quali cacciati della Patria, e capitati là, essendo per la sua amenità lor piacciuto il luogo vi edificarono questo Castello, e dal nome della lor patria Sirmione il nominarono. Veggonsi ancora in questo luogo alcune grandissime ruine di palazzi, e d'altri edificij, che danno manifestissimo inditio della nobiltà, e magnificentia sua. Fù nobilitato questo luogo da Catullo chiarissimo, e leggiadrissimo Poeta nostro. Quattro miglia di sopra alla penninsula di Sirmione è Riuoltella, doue principia la iurisditione del Bresciano. Lontano da Riuoltella vn miglio e il ben popolato, e mercantile Castello di Desenzano, doue il martedi cō gran concorso di persone Veronesi, Bresciane, Bergamasche, Cremonesi, e d'altre città si fa un celeberrimo mercato, massimamēte di biade, et lini; poco più in sù si troua il Corno della Spina, e poi S. Faustino già detto Fasano abitato da Monaci negri. Lontan di quì poco men di due miglia e Padengo Terra assai popolata, la quale benche sia alquanto discosta dal Lago, ha però sopra quello vno assai commodo porto. Sopra Padengo vn miglio in circa si troua Muniga; e sopra Muniga altro tanto di strada, Dusan, copioso di fornaci da cuocer materia per le fabriche. Quindi vn miglio più in sù porge il Monte sopra l'acqua vno scoglio (e'l Lago si piega a guisa di golfo) nella sommità del quale si vede Manerba, anticamente detta di Minerua, per vn celebratissimo tempio, che quiui ī onor di q̄sta Dea dedicato si ritrouaua. Quasi a piedi del Monte è posta la grossa, e popolata terra del medesimo nome diuisa in cinque grā contrade, che sono la Pieue, Balbiana, Solarolo, Montinelle, e Gardon. Quinci poco discosto trouasi pur nell'acqua vno scoglio, che S. Biagio viē detto. Sopra questo scoglio due miglia e la terra di San Felice: e vn miglio sopra San Felice Portese; e altro tanto sopra Portese Cisano, sopra il quale quasi di rincontro all'Isolo de' Frati sul

Catullo poeta Veronese.

Riuoltella.

Desenzano.

Corno della Spina.

S. Faustino.

Padengo.

Muniga.

Manerba.

Pieue, Balbiana.

Solarolo, Montinelle

Gardon.

S. Biagio.

S. Felice.

Portese.

Cisano.

ti sul Monte fra molte antiche ruine di superbi casamenti e vna Chiesa di gran deuotione dedicata al deuoto Martire San Fermo, doue è del continuo gran concorso di persone; ma più che in alcun altro tempo il nono giorno d' Agosto, nel quale si celebra la festa di quel Santo. Quiui incuruandosi di nuouo il Lago, fa vn altro gran golfo dal quale, come si disse, si misura la maggior larghezza di quello, in capo del quale è il Nobile, forte, e ben popolato Castello di Salò, doue si fanno gran trafichi, e massimamente di reui sbianchezadi, de quali ve n'è così grã quantità, che è quasi impossibile a crederlo a chi non l'ha veduto, e doue è vna così ricca, e nobile Chiesa, che basterebbe a qual si voglia gran Città. Nell'vscir di questo golfo, quasi dirimpeto a Salò, è vna molto amena, ma picciola Isoletta posseduta da' Frati Osseruanti di San Francesco doue è vna bellissima, e molto deuota Chiesa con vn assai commodo, e per gli giardini molto diletteuole Monasterio, & vna antichissima e gran Torre in buona parte ruinata con molte altre ruine di casamenti. per le quali si fa giuditio (come anco i popoli circonuicini affermano) l'Isola essere stata altre volte da persone grandi abitata.

Salò.

Isola de' Frati.

Poco fuori di Salò è vna Chiesa, & vn conuento di Frati Capuccini: dal quale non molto lontano è vn superbissimo, e deliciosissimo palazzo, che già fu fabricato dal Sig. Sforza Pallauicino, & ora è da suoi eredi goduto. Poco discosto da questo Palazzo è il fiume Barbarano, e due miglia di sopra a Barbarano è Fasano, e vn miglio sopra Fasano il fiume Burnigo; poco di sopra dal quale è Maderno, dopò il quale segue il fiume Tusculano, o come altri dicono Religioso, e dopo lui la Terra di Tusculano, oue era già l'antica, e nobile Città di Benaco, la quale, come s'è detto adietro, ruinò per vn grandissimo, e terribile terremoto, benche Elia Capriolo nel primo libro delle sue Istorie dica, che fosse sommersa

Barbarano fiume.

Burnigo fiume.

Tusculano fiume.

Maderno.

Tusculano.

Benaco Città doue fosse.

da

da vn diluuio grandißimo essendo come Venetia nel mare cosi questa fondata nell'acque di questo Lago, il quale da lei perciò latinamente vien detto Benacus. Quattro miglia lontano da Tusculano è Boian, Villa, San Giorgio, e Gargnan l'vno poco discosto dall'altro. Trè miglia più in sù è vna superbißima Chiesa dedicata alla Gloriosa Vergine sotto nome della Madonna di Mon Castello. Poco di sopra da Gargnano si veggiono alcune antichißime ruine d'vn superbißimo palazzo, non molto lunge dalle quali scorre nel Lago la fontana Freddera, più di tutte l'altre fontane frigida, doppo la quale si troua il Prato della Fame, da Gargnano cinque miglia discosto, doppo il quale vengono poco distanti vn dall'altro, Campione, e Limone, fra quali è il fiume Brasa. o Brosa, come altri dicono, molto rapace, e violento. In Campione sono i confini di trè Diocesi, della Veronese, della Bresciana, e della Trentina, & è quello onde disse Dante nell'Inferno al canto 20.

Boiano. Villa. S. Giorgio. Fontana Freddera. Prato della Fame. Campione. Limone. Fiume della Brosa.

Luogo è nel mezo là doue il Trentino
Pastor, e quel di Brescia, e'l Veronese
Segnar potria se fesse quel camino.

Poco di sopra da Campione è vn fiume del medesimo nome, sopra il quale sono alquante botteghe, doue si fa l'acciaro, e'l ferro, che in quei Monti si caua. Doppo Campione segue non molto lunge Ponale fiume anche egli, che nasce nella Valle di Leuiri, e scendendo per alte balze mette capo nel Lago. Sopra questo fiume quattro miglia, o poco meno è posto nella fine del Lago il molto nobile, e forte Castello di Riua, cosi detto dal Riuo di sangue, che quiui, come s'è detto, da Grimaldo Rè de Longobardi fu fatto de' Francesi, che per que' monti di Trento eran discesi in Italia. Da Riuoltella fino sopra Malsesine vn miglio in circa è della giurisditione Veronese. Il restante parte Trentino, parte Bresciano.

Campione fiume. Ponale fiume. Riua.

no. Il Lago è tutto Veronese; il quale è così chiaro, e limpido, e così trasparente, che in molti luoghi se gli vede il fondo, doue però l'altezza dell'acqua non sia troppo profonda, e con tutto che sia sopra tutti gli altri Laghi dilettenolissimo, non è però tanto dilettenole, quando è quieto, ch'ei non sia molto più spauẽteuole quando è turbato da venti: le cui tempeste sono simili a quelle del mare, anzi tanto più pericolose, quanto meno i legni hanno campo di scorrere, freme, si gonfia, e s'innalza, come se fosse veramente vn mare, e perciò Vergilio nel secondo della sua Georgica disse,

Quanto sia chiara l'acqua del Lago.

Fluctibus, & fremitu assurgens Benace marino.

Produce questo Lago ottimi pesci, de' quali il più pregiato è il Carpione, che di bontà, e delicatezza non cede a qual si voglia altra sorte di pesce, che si ritroui. Piglian si i Carpioni massimamente nel tempo del verno; si pascono d'oro; ne altroue fuor che nel Lago di Posta vicino a Sora nell'Abbruzzo, se ne ritroua, benche quelli non siano di tanta grandezza, quanto questi. L'vna, e l'altra riua di questo Lago è vestita d'oliui, e di fichi, che preciosissimi i loro frutti producono. Per tutto poi sono amenissimi giardini, ma più che altroue nella Riuiera di Salò, la quale è piena di Cedri, di Limoni, di Melaranzi, di Melagrani, d'arbori d'Adamo, (così gli chiamano quelle genti) di rosmerini, di mortelle, d'allori, e d'altri fruttiferi, & odoriferi arbori, e massimamente di diuerse sorti di viti, che producono vue, & vini eccellentissimi, talche quel paese pare vn Paradiso Terrestre, ne d'amenità, e fertilità cede a qual si voglia altro d'Italia. Ora a proposito tornando, mentre nel Lago si fanno le cose sopradette, Venetiani che ad altro il cuore non haueuano, che come potessero liberar Brescia, auuertiti da Nicolò da Este, che Francesco Sforza, per essersi chiarito che'l Duca sotto spetie di voler far seco parentado,

Carpione.

Lodi del Lago di Garda.

e dar-

e dargli vna sua figliuola per moglie, lo teniua a bada, fin tanto che egli hauesse presa Brescia, con animo d'andar poi sopra lui, e ruinarlo, era forte sdegnato contra di lui, tentarono di hauerlo per lor Capitanio, il che loro per la cagion detta facilmente riuscì; e tanto più, che Fiorentini, a quali essi & Eugenio Pontefice, che hauea trasferito in Fiorenza il Concilio, ne fecero grande instantia, & entrando essi ancora in Lega, molto a ciò fare lo pregarono. In questa Lega, nella quale entrò anche Nicolò da Este, e che si fece per cinque anni, e nel mese di Febraio dell'anno, che seguì mille quattrocento trent'otto si concluse, fu disposto, che lo Sforza fusse così de' Fiorentini, come de Venetiani confederato, e di tutte le genti Capitanio generale, al quale douessero pagare trè, ò come altri dicono, quattro mila caualli, e due mila fanti; & a lui dar dugento venti mila scudi di piatto all'anno, de' quali i Fiorentini ne douessero pagare nouanta mila, e'l rimanente i Venetiani: e che tutto quello, che s'acquistasse del Ducato di Filippo, fusse de' Venetiani, e'l resto dello sforza insieme con la Città di Cremona. Ornati poi i capitoli della Lega co'l sigillo d'oro, Venetiani gli mandarono prima a Fiorenza, poi nella Marca allo Sforza, al quale mandarono a dire, che quanto prima douesse passar in Lombardia a proueder alle lor cose. Spedirono ancora molti Colonnelli in diuerse parti d'Italia ad assoldar genti; e così in breue messero insieme molte compagnie di gente eletta, e fiorita, e non hauendo danari a bastanza, ne trouarono gran quantità ad imprestito, de' quali, secondo le conuentioni, ne mandarono gran parte allo Sforza; e nel medesimo tempo chiamarono al lor seruigi Christofaro, e Giouanni da Tolentino persone in quei dì, per valor militare, chiare, et illustri, i quali con pronto animo vi vennero. In tanto il Piccinino hauendo hauuto auiso della Lega fatta fra i soprascritti

Venetiani ricercano al lor soldo Francesco Sforza.

Lo Sforza s'accommoda con Venetiani.

Lega fra il Papa, Venetiani, Fiorentini, Nicolò da Este, e Frãcesco Sforza cõtra il Duca di Milano, e sue conditioni 1438.

nominati Signori si risolse di trasportar la guerra sopra Verona, e Vicenza, prima che lo Sforza venisse, e perciò venuto con tutto l'esercito all'Adige, mentre cerca poco di sopra da Castagnaro Terra del Veronese il guado da passare, Girolamo Contarini, altri dicono Marino, & Andrea Donato, il quale, essendo tornato da Fiorenza, era stato designato Podestà a Padoa, con l'armata, che haueano nel fiume, e con vn grosso numero di caualli, e di fanti, che erano sù la contraria riua, valorosamente se gli opposero; onde egli leuandosi poco di sotto si ritirò, e subito mandò a domandar aiuto al Gonzaga, il quale partitosi subito con ventiotto galeoni, che presso Ostiglia teneua nel Mare, venne giù per lo Pò, e con varij giri finalmente si condusse nell'Adige doue il Piccinino si ritrouaua: e tosto rotti alcuni impedimenti fattigli da Venetiani, senza alcun contrasto passarono sopra l'altra riua mille huomini la maggior parte arcieri, la qual cosa hauendo intesa il Donato, e'l Contarini, deliberarono d'andare ad assalirgli, e mentre quasi dirimpetto a Castel Baldo mettono in ordine le genti, Tiberto Brandolino con trecento caualli, che egli guidaua assalì con gran brauura que' mille, onde essi Donato, & Contarini subito saliti sopra l'armata, che in quel luogo haueano fatto con gran prestezza per questo effetto condurre, percossero nel nemico occupato nel passare, di tal sorte che lo constrinsero a leuarsi dall'impresa, benche il Contarino vi rimanesse morto d'vn colpo di dardo, & il Brādolino malamente in vna gamba ferito. Il Piccinino, e'l Gonzaga disperati di poter far più in quel luogo cosa alcuna si partirono, e il Gonzaga co' suoi nauilij tirati per forza di remi, e di animali contra acqua venne oue sbocca nell'Adige il fiume Busè. Principia questo fiumicello con due suoi rami l'vno a Bagnolo, l'altro poco discosto dalla Torre di Campo Martio, e per alquanto di

Battaglia fatta a Castagnaro fra le genti de' Venetiani, e'l Piccinino.

Il Piccinino rotto si ritira.

Busè fiume.

strada essendo corso insieme, si diuide poi, e con vna parte va ad Opean prima, poi ad Isola Porcaritia, e con l'altra tenendo più verso i monti fa vn Polesine, vnitosi poi da nouo di sotto da Isola entra alquanto di sopra dalle Rouerchiare, nell'Adige. Il Piccinino poi con l'altre genti si condusse a Sanguenè, il quale insieme con Alpretto oggi Asparè, Casalauone, Sustinentia, Concamarisi, & alcuni altri luoghi vicini saccheggiò, & abbruciò, ruinando insin da fondamenti vn forte Castello, che con la morte d'alcuni, che entro vi si trouauano, prese in Asparè: il quale era quasi appunto oue oggidì ha il Signor Giouanni Lafranco la sua casa, come fan fede molti fondamenti, che in quel luogo si ritrouano; e per lo quale tutta quella contrada fino a giorni nostri ritiene il nome di Castello. Speditosi di quì il Piccinino, andò con tutta la preda, la quale fu in luogo di paga a i soldati, a ritrouar il Gonzaga, il quale con vn grosso numero di guastatori faceua allargare, e profondare la fossa del fiume Busè, per potersi seruire di quello, e di compagnia si misero all'opera, la quale furono alla fine sforzati a lasciar imperfetta, percioche quanto cauauano essi il giorno, tanto riempieuano la notte i Venetiani: e si voltarono a far nettare, allargare, e profondare la fossa del Dugale di Panegon, della quale fin al dì d'oggi si veggiono i vestigi fino all'Adige: questa fossa prese il nome di Panegon da questo, che ritrouandosi spesso i guastatori senza pane, (poi che bisognaua hauerlo la maggior parte dal Mantoano) diceuano fra loro pan nò ghe, ò pan nò g'hom, volendo dire in quella lor lingua pan non ci è, ò pan non habbiamo, & di quì con vocabolo intiero, & corrotto Panegon la nominarono, la quale ancora da gli abitatori, in memoria di quel fatto, si dice altramente la fossa de' Galeoni. Ora mentre a quest'opera sono intenti costoro, il Piccinino per acquetar alquanto i soldati, che con grande insolentia,

Sanguenè: Asparè. Casalauone. Sustinentia. Concamarise saccheggiati, e ruinati dal Piccinino

Il Castello d'Asparè preso.

Onde hauesse il nome il Dugale di Panegon.

lentia, e brauura dimandauano le paghe, e minacciauano d'ammutinarsi, se non si dauan loro; andò con buona parte di quelli ad Anghiari, e con ambedue le Rouerchiare, e San Pietro, Malauicina, e parte di Cerea, e di Bouolone, la saccheggiò, e ruinò; e poscia al Gonzaga fece ritorno, in tempo, che egli già hauea dato compimento alla fossa, onde passarono di compagnia con tutto l'essercito sù l'altra riua, con tanto spauento delle genti de' Venetiani, che subito senza altro, lasciando buona parte l'arme, si posero tutti a fuggire, la qual lor fuga fù cagione, che il Piccinino, e'l Gonzaga assaltato subito Porto, lo ridussero con poca fatica in poter loro; benche hauessero molto da fare intorno a Legnago, per esser quello custodito da alquanti gentilhuomini Venetiani, e da vn grosso numero di ChioZotti, la fede, & opera de' quali fu sempre di grand'vtile a Venetiani, e maßimamente in questa guerra, benche il lor valore poco lor giouasse: percioche essendosi improuisamente arresi i Castellani, furono tutti insieme co' gentilhuomini Venetiani fatti prigioni. Et i nemici senza punto fermarsi scorsero predando fin sù i confini de' Padouani, e de' Vicentini, e con marauiglioso corso di vittoria ridussero in lor potere Leonigo, Brendole, Montecchio, Arzignan, Mont'orso, con Valdersint, e Valdagno, e molti altri luoghi di quei della Montagna: e passati il decimo quinto d'Aprile su'l Veronese hebbero senza alcun contrasto Soaue, Monte Forte, Villa Noua, San Bonifatio, Arcole, Roncà, Brognonigo, Castel Cerino, Montecchia, Collognola, e Caldero, ne' quai luoghi, oltra il saccheggiarli, e ruinargli vsarono grandißime crudeltà. Insuperbiti poscia per tante vittorie se ne vennero con tutte le genti sotto Verona, e da piu parti strettamente l'assediarono. Piu felicemente passarono le cose de Venetiani su la riua del Lago; percioche ritrouandosi Italo del Friuli con molti caualli,

Anghiari, e molti altri luoghi saccheggiati e ruinati dal Piccinino.

Legnago, e Porto presi dal Piccinino.

Soaue con molt'altre Castella prese e saccheggiate dal Piccinino.

Verona dal Gonzaga e dal Piccinino assediata.

e fanti, tra quali erano molti Bresciani della parte Gibellina, a Salò fece piu volte proua di cacciar Venetiani da Maderno, Penetra, e Torboli, alla difesa de quai luoghi si ritrouaua Pietro Auogadro con gran moltitudine di Guelfi, e vn giorno trà gli altri essendosi Pietro Zen, che Proueditore dell'armata era, accostato con quella a terra sotto Maderno, e smontato con molti soldati, e nocchieri, per andar in aiuto, e fauor de' suoi, combattè con tanta brauura, e valore da terza fino a vespero, che Italo, benche hauesse valorosi soldati, e di numero fusse di gran longa superiore, fù sforzato alla fine ritirarsi, essendone morti molti da vna parte, e dall'altra; benche de' nemici ne morissero più assai nel ritirarsi, che nel combattere, percioche essendo sforzati passare per vna via stretta per l'altezza de' monti, ne furono vccisi infiniti dalle saette, da' sassi, e da' verettoni che a guisa di tempesta fioccauano dalle naui. Oltra i morti ne rimasero prigioni da quattrocento, fra quali furono circa cinquanta persone Illustri, che furono mandate a Venetia. Italo per le tenebre della notte si ritirò pien di spauento, e di dolore a Salò, doue quasi solo si condusse. In tanto essendo e con lettere, e con Ambasciatori sollicitato lo Sforza a passar in Lombardia, si partì finalmente della Marca con molti nobili, e valorosi Cauaglieri, e venne ad Arimino, doue mentre fa la rasegna delle genti, ha nuoua, Guido Antonio Manfredi essersi con tutte le sue genti accostato al Duca, per non hauergli il Papa voluto cōcedere Imola: Onde egli stette alquanto sopra di se, non sapendo a che risoluersi, perche vedeua, ciò essere stato fatto per consiglio del Duca, per ritardar il suo passaggio in Lombardia: in vltimo dimostrandosi non men prudente, che valoroso si risolse di passare, e per quel di Bologna, e poi per lo Ferrarese a Gori se ne venne, doue hauendo inteso tutti i luoghi de' Venetiani, che haue-

uano oltra l' Adige, tenersi per lo Piccinino, e per lo Gōzaga, e quel che più lo mise in pensiero. Verona essere strettamēte assediata, e cōbattuta, & in Padoua, et in Vicenza essersi sol leuati molti tumulti di molta importāza, deliberò d'affrettare la sua venuta, perche vedea, se non facea presto, ch' ogni cosa sarebbe venuta in breue in mā de' nemici. E Venetiani, che ciò non men di lui desiderauano, accioche nel passar i fiumi non hauesse a perder tempo, fecero con gran fretta fare vn gran ponte di barche, su'l Pò; e vn' altro maggiore sù l'altro ramo del Pò appresso Ficarolo; vn' altro appresso la bocca dell' Adige, & vn' altro appresso Brondolo: ne quai ponti, fatti con incredibil celerità, mostrarono Venetiani quanta fusse la lor potentia nelle cose maritime. Nel passare il primo Ponte crebbe in vn subito in modo il Pò, che fu per superare gli argini, e sommergere tutta quella contrada, doue l'esercito era accampato: il che da alcuni fu preso in sinistro augurio, e massimamente quando poco da poi si videro gli alloggiamenti pieni di serpi, benche vogliono alcuni, che ciò spesso in quei paesi auenga. Giunto lo Sforza a Chioza passò con le sue genti sopra trecento legnetti piani, che quiui haueuano a questo effetto preparati Venetiani su'l Padouano alle Conche, e subito chiamò a se il Gatta con tutte le genti che hauea, & vnitele con le sue, che erano sei mila dugento quarantaquattro caualli, mille sei cento fanti, o come vogliono altri quattro mila caualli, e duè mila fanti, fece vn esercito di dodecimila caualli, & otto mila fanti. In tanto hauendo il Gonzaga, & il Piccinino hauuto noua della venuta dello Sforza, e che s'era vnito con Gatta Melata, leuato negli vltimi giorni d' Agosto il campo d'intorno a Verona, la quale haueano molti giorni fieramente combattuta, e mandate l'arteglıarie su'l Mantoano se ne passarono con tutto l'esercito a Soaue, oue subito, per tener il nemico

Venetiani potenti in Mare.

Esercito de' Venetiani.

Verona liberata dall' assedio.

Il Piccinino, cō il Gonzaga a Soaue.

mico lontano, fecero fare vna profonda, e larga fossa, lunga cinque miglia, che comminciaua da Monti vicini, & andaua fino alle paludi dell'Adige, sopra il quale per lor maggior commodità fecero fare vn ponte di Barche, per lo quale si conduceuano dal Mantouano in Campo le vettouaglie sicure. Haueuano perduto Venetiani da Bergamo fino a Vicenza ogni cosa dalle Città in poi, e perche era conuentione fra il Duca, e'l Gonzaga, che se si fosse presa Verona, e Vicenza, fussero con tutte le loro Castella, del Mantouano, perciò in tutti i luoghi presi erano genti del Gonzaga. Frà questi era Lonigo Castello del Vicentino, il quale fu dallo Sforza assediato, ma perche egli hauea fretta di recuperar gli altri luoghi, diede l'impresa di quello a Pietro Brunoro; il quale in quell'ora stessa combattendo valorosamente fra primi, e sforzandosi di scalar le mura fu ferito da vno scoppietto in vna spalla; onde si allentò alquanto il combattere; e molto più perche in quell'instante fu gettato studiosamente dalle mura fuoco in certi edificij pieni di fieno, e di paglia, che con tanta forza s'accese, essendo anco aiutato da vn gran vento, che in quell'ora soffiaua, che sparse le sue fiamme per tutti gli alloggiamenti percotendo nella faccia i soldati: ma perche ne anco a gli assediati fu questo incendio di giouamento alcuno, essi vedendo, che il Piccinino, che non più di due miglia indi si trouaua lontano, e che benissimo il tutto scorgeua, & vdiua, non si moueua, per soccorrergli, si resero allo Sforza, che trà per lo caso di Pietro, e per quel grande incendio non s'era ancor partito; e pagata certa somma di danari saluarono se, e le lor robbe dalle mane de' nemici; benche Passio d'Arimine dica, che lo desse a Sacco a soldati. Preso Lonigo, passò lo Sforza con molta brauura innanzi, & in vn tratto recuperò molti altri luoghi del Vicentino, che hauea poco innanzi preso il Picci-

Lonigo dallo Sforza assediato, e cõbattuto.

Piccinino, e poi si presentò a faccia dello esercito de' nemici, per far seco battaglia, ma non si mouendo quelli de' loro steccati, comminciò a pensare, che cosa far douesse, perciochè da vna parte vedea, che faceua bisogno soccorrer presto Verona, dall'altra vedeua, che ciò non potea fare senza gran danno, volendolo far presto, o senza gran fatica, e lunghezza di tempo, volendolo fare sicuramēte; perciochè o per la fossa fatta da' nemici gli conueniua far il viaggio, e questo era pericoloso, o per gli monti, e questo era faticoso, e lungo. Alla fine si risolse di tenere la strada de' Monti, & ordinato, che i soldati si prouedessero di vettouaglia, leuossi e si pose in viaggio, & il terzo giorno arriuò al Castello di San Giouanni, oggidì detto Roncà, luogo posto sopra la schiena d'vn Monte, che arriua fino a Soaue, doue erano accampati il Gonzaga, e'l Piccinino. In tanto Nicolò da Tolentino in compagnia d'alcuni altri Capitani, che si trouauano in Verona, vscito improuisamente abbruciò con la morte d'alcuni, che gli guardauano, certi ripari, che i nemici con grande artificio hauean fatto far presso la Città, & alcuni per forza ne prese, liberando in tutto la Città dall'assedio, la quale egli poi di nuoui, e freschi soldati munì, e lo Sforza fortificati gli alloggiamenti a Roncà, doue hebbe nuoua della liberatione di Verona, fece vna scaramuccia sanguinosa, ma più per gli nemici, che per lui appresso i ripari di quelli, i quali eglino alquanto adietro haueano ad arte sopra l'altezza de' monti fermati. Si smarrirono però di sorte sul principio quei dello Sforza, che se Troilo, e Nicolò Pisani non hauessero tosto con buon numero di caualli, e fanti percossi alle spalle i nemici sarebbono stati malissimamente trattati. Fù per vn pezzo la battaglia vguale, cadendone molti da vna parte, e dall'altra; alla fine nell'imbrunirsi del giorno, il Piccinino fu costretto a ritirarsi in Soaue,

Nicolò da Tolentino alla guardia di Verona.

Scaramuccia fatta a Soaue frà lo Sforza, e'l Piccinino.

il che

il che egli tuttà via fece ordinatamente senza mostrare segno alcuno di viltà, o di codardia, lasciando egli, e tutti i suoi fama di braui, e valorosi soldati. Lo Sforza hauendo hauuto il camino delle montagne libero, se ne venne per quelle a Verona, ma essendoci la peste, non menò dentro l'essercito, ma fuori in Campo Marzo presso le mura lo lasciò; benche il Biondo dica, che egli passato per quella, s'andasse a porre tre miglia lontano da quella, per la strada, che va ad Ostiglia. Il Piccinino, e'l Gonzaga dubitandosi di non esser serrati in mezo, attaccato il fuoco in alcune Castella, che lungo la fossa fatto haueano, passato il fiume se n'andarono con gran fretta a Vigasio. Lo Sforza, partitisi essi, recuperò in vn tratto Soaue, & tutti gli altri luoghi, da Legnago, e Porto impoi, e poscia volendo soccorrer Brescia, come hauea fatto Verona, passò con buona parte dell'esercito sopra Bardolino, e strettamente l'assediò, giudicando non potersi altrimenti dar soccorso a quella Città, che omai dalla peste, e dalla fame era distrutta, e consumata, se non si rendeua il Lago sicuro; la qual cosa era molto difficile, percioche il Duca vi hauea vna molto potente armata, con la quale il Proueditor Zeno non hebbe mai ardire d'azzuffarsi, & essendo quella non molto discosta da Bardolino, lo Sforza non puote mai fare cosa alcuna di buono: Onde e per questo, e molto più perche i suoi comminciarono ad amalarsi in gran copia, leuò il campo, & andossene, per ricrearsi alquanto a Zeuio, luogo d'aria salubre, e molto diletteuole. Era publica voce, e fama che se tosto non si soccorreua Brescia, ella sarebbe stata in breue sforzata d'arrendersi per mancamento di vettouaglia, attento che haueuano già consumato le rape, le noci, e simili altri frutti, de' quali s'erano fino allora sostentati, e comminciauano a patir da douero. Delle quali cose se bene si risentirono molto Venetiani, non si sbi-

Lo Sforza a Verona.

Peste in Verona.

Il Piccinino, e'l Gonzaga a Vigasio.

Bardolino assediato dallo Sforza.

Lo Sforza leua l'assedio da Bardolino, e va a Zeuio.

si sbigottirono però, ne si perderono d'animo: anzi risoluti di non voler lasciar cosa alcuna adietro per la salute di quella Città, diedero ordine, che fusse fabricata nuoua armata nel Lago stesso, & allo Sforza commisero, che ad ogni modo vedesse di darle quanto prima qualche soccorso. In tanto tentando il Piccinino con trecento caualli di abbruciar i nuoui nauigli de' Venetiani, che non erano ancora stati posti in acqua, fu dal Capitanio Troilo, che v'era alla guardia rispinto, e posto in fuga con perdita di molti de' suoi, e con pericolo di rimanerui anche egli ò morto, ò prigione, essendo stato gettato da cauallo. Lo Sforza inteso questo, acciochè con maggiore sforzo di nuouo non vi tornasse, vi mandò il Gatta con gran numero di caualli, e fanti: & esso risoluto d'andare ad ogni modo a Brescia, passò sopra Tiene, con pensiero di farsi con questo castello, al dispetto de' nemici, la strada. Il Piccinino volendo insieme col Gonzaga a questo suo disegno opporsi vennero a Peschiera, e riposatisi quiui alquanto andarono ad occupare i passi di Tiene: ma lo Sforza era già passato innanzi, con animo di farsi malgrado de nemici la strada per gli monti. Tiene è posto sopra vn alto Monte; dal destro, e dal sinistro lato del quale sono monti aspri, & malageuoli molto, l'vno de' quali è assai commodo alla Terra, e l'altro incommodo, sterile, & diroccato. Sopra questo mise il Piccinino gran numero di fanti, & appresso la Terra hauea posto Carlo Gonzaga con alquante valorose bande. Lo Sforza, che alle radici del Monte si ritrouaua, vedeua manifestamēte non potere passare senza gran danno, e perciò se ne staua tutto dubbioso, e irresoluto non sapendo, che partito pigliarsi, quando vide di lontano venire di verso Riua altra gente, la quale stimò, che fosse, com'era in vero, del Gonzaga, che col resto delle genti venisse, per aiutar il Piccinino. Contra questa mandò subito Troilo con

Tiene doue sia

tutti gl'huomini d'arme, & egli riuoltosi a fanti, e mostrata loro la sommità del Monte da nemici occupata, e fatta vna breue esortatione, si mosse (vedēdogli pronti a seguirlo) con vn'asta in mano verso la cima di quello, e seguendolo tutti animosamente, benche con gran difficultà, per esser fuor di modo il camino alpestre, e faticoso giunse appresso il giogo di quello; onde scorgendo Troilo, che era a battaglia co' nemici, & mostratolo a suoi, accioche per l'esempio di lui si commouessero, fece lor di nuouo animo, & poi montato con veloce corso sopra il monte, onde poteua essere da Troilo veduto, chiamando con chiara, & allegra voce, si che potè facilmente esser inteso da tutti, lo confortò a menar valorosamente le mani, e poi vrtato con grande impeto nel campo nemico in breue d'hora lo pose in disordine, & in conquasso, il che hauendo egli veduto, esortò i suoi a seguir animosamente la vittoria, e non mancar a se stessi, perche quello era il giorno, che gli farebbe eternamente gloriosi: e mentre parlando, & operando rende i suoi più animosi giunse nuouo soccorso in fauor del Piccinino, che ritardò alquanto la lor vittoria: Ripreso ardire, riordinatisi insieme quei del Piccinino per lo nuouo aiuto ritornarono animosamente alla battaglia, la quale fu molto più che prima fiera, e sanguinosa per l'vna parte, e per l'altra: alla fine essendo rimaso prigione Cesare Martinengo, che molto valorosamente nel mezo della battaglia combatteua, si sbigottirono di sorte quei del Piccinino, che si diedero tutti a fuggire vituperosamente lasciando la vittoria allo Sforza. Morirono in questo fatto d'arme da sessanta di quei dello Sforza, e trecento, e più di quei del Piccinino, e molti ne furono feriti, restandone anche, oltra il Martinengo, molti prigioni, fra quali fu Carlo Gonzaga, che poi fu condutto a Verona, e posto nel Castel Vecchio. Si credette sul principio lo Sforza, che fusse preso

Fatto d'arme fra lo Sforza, e'l Piccinino sotto Trene.

Le genti del Piccinino rotte, e poste in fuga.

Carlo Gonzaga prigione.

so ancora il Piccinino, ma non l'hauēdo poi ritrouato nel far la rasegna de' prigioni, promise per publico bando cinque mila scudi a chi glielo desse nelle mani: Onde egli, che pieno di paura, e d'affanno s'era saluato in Tiene, dubitando, se v'aspettaua il giorno seguente, di non v'esser preso, si fece portar fuora in vn sacco, essendosi tutto imbrattato di sangue, e trauestito da vn suo seruitore Tedesco, molto fidato, e gagliardo, il quale passato per mezo il campo nemico, senza che alcuno gli ponesse mente, lo condusse fuor di pericolo. Vogliono alcuni, che due volte, essendo stato vinto, facesse questo il Piccinino: il quale giunto in luogo sicuro, si fece sopra vna barchetta portar a Riua. Lo Sforza vedendo, che non gli venia presentato il Piccinino dubitandosi, che se ne fusse, come era in effetto, fuggito in Tiene, la mattina seguente strettamente l'assediò, e gli diede molti feroci assalti, ne' quali rimase prigione il Malatesta Principe di Cesena, mentre con alcuni vien fuori per riconoscere i nemici. Paßio d'Arimine dice, che lo Sforza nel combatter Riua, doue andò subito, che da Tiene si fu spedito, prese il Piccinino. Aleardo nostro Veronese nel Panegirico, che fece allo Sforza, dice che il Piccinino il giorno doppo, che lo Sforza si fu leuato da Tiene raccolte in Riua tutte le sue genti, andò per combattere i campi Venetiani. Ma sia come si voglia, basta che per questa vittoria fu soccorsa Brescia da vna gran quantità di vettouaglia, e molta maggior copia hauuta ne haurebbe, se da vn nuouo, & audace disegno, (che felicemente gli riuscì) del Piccinino, che ne vincitore, ne vinto potea quietarsi, non fusse riuolto altroue lo Sforza con tutto l'esercito. Haueuano alquanti giorni innanzi fatto disegno il Piccinino, & il Gonzaga di ritornare sotto questa nostra Città, e veder di prenderla, come quella, che era molto opportuna a i lor disegni, e molto desiderata dal Gonzaga;

Astutia del Piccinino.

Aleardo Veronese.

Natura del Piccinino.

ma maggiormente ſi confirmarono nella loro epinione, quando da vn Mantouano, che la ſtate proßimamente paſſata era ſtato prigione in Verona, ma però per vna ſicurià data era ſtato libero di poter andare douunque voleſſe, onde hauea potuto minutamente oſſeruare (come hauea fatto) e cõſiderare, le mura, le munitioni, le guardie, e l'ordine, che di dì, & di notte ſi teniua nel guardare la Città, inteſero, che era facilißima coſa pigliarla; e fu loro moſtrato il modo di ciò fare. Altri però vogliono, che quelli, che ciò fece fuſſe vn Tedeſco prouiſionato in quei dì nella noſtra Città. Ma o queſti, o quelli, che ſi fuſſe baſta, che il Piccinino, e'l Gonzaga montati per queſto auiſo in maggiore ſperanza, deliberarono di dare ſenza altro indugio effetto al lor diſegno; ma giudicando poi, che fuſſe bene differir la coſa fin tanto, che lo Sforza, per l'imminente, anzi già preſente Verno, ſi ritiraſſe cõ le ſue genti a gli alloggiamenti, ſi trattennero, ma vedendo poi, che Breſcia era ſoccorſa di vettouaglie, ſi riſolſero di non tardar più, ſperando ò di ottener l'intento loro, ò almeno di leuar lo Sforza dal ſoccorrer più Breſcia, e toſto chiamate all'inſegne le genti, che per lo peßimo Verno già s'eran ritirate a gli alloggiamenti, e leuatiſi, ſenza dir parola ad alcuno, ſe n'andarono a Peſchiera, doue ripoſatiſi alquanto ſe ne vennero quel giorno iſteſſo a Vigaſio, e tolto il reſto delle genti che in quelle bande ſuernaua, & hauutene alcune altre, che'l Gonzaga del Mantoano haueua fatto venire, ſi partirono quetamente, e ſenza rumore alcuno di tamburi, o di trombe il decimoſettimo di Nouembre, e per lo fauoreuole ſilentio della notte ſeguitando il Mantouano che facea lor la via innanzi, ſe ne vennero ſotto Verona, doue eſſendo con alcune ſcale, che haueuano portate, entrato il Mantoano con alquanti altri ſoldati, ſe n'andarono a la Porta di Santa Croce, e poi a quella di S. Anto-

nio

nio, e prese quella, e rotta subito con la morte d'alcuni pochi, che alla custodia vi si trouauano, tolsero dentro poco dopò le 13 hore il Piccinino, & il Gonzaga, che subito corser là con tutte le genti; delle quali vna parte condutta dal Mantoano andò a saccheggiar il Borgo di S. Zen. Il pianger delle donne, lo strepito dell'armi, & il fracasso d'alcune case, che ruinauano destarono quelli, che guardauano le mura, la Porta di S. Maßimo, e quella di Castel Vecchio, e quelli istessi di Castel Vecchio, gridando all'arme, fecero subito risentire tutta la Città: Onde si sentì in vn tratto, e per le case, e per le piazze, e per le strade vn doloroso, e confuso pianto d'huomini, e di donne, che battendosi e stracciandosi la barba, & i capelli correuano or da questa, or da quell'altra parte, non altrimente che se già il nemico fusse presente, & le case, & le cose loro saccheggiasse, & ardesse. Con tutto questo molti venuti nella disperatione arditi, dato di mano all'arme corsero alla piazza per intender che cosa far si douesse; In tanto il Piccinino, & il Gonzaga desiderosi di passar più auanti, compartite le genti nella Cittadella s'auuiarono l'vna parte, passato il Ponte dalla Paglia, verso la via nuoua, l'altre tenne il viaggio verso il Corso, ma ne quelli, ne questi poterono spontare: percioche in modo furono da nostri, e le case, e le strade di passo in passo difese, che furono constretti a ritirarsi nella Cittadella. Ma poco da poi entrando di nuouo, rotte per più spauentare i nostri le porte, comminciarono a saccheggiare le vicine case, hauendo però prima presi con la morte d'alcuni di quelli, che gli guardauano gli Ponti, e le Torri della Preda, & il nuouo con la porta del Vescouo. In tãto alcuni de nostri di singular fede verso il Senato Venetiano prese l'arme, corsero alla Piazza, per dar a Rettori tutto quel consiglio, et aiuto, che potessero, e giunti a loro comminciarono a discorrere di quello che far

Verona presa da Nicolò Piccinino, e da Frãcesco Gonzaga.

Sacco del Borgo di San Zen.

si do-

si douesse, e doppo molti pareri, si conchiuse, che essi si douessero ritirare in vna delle fortezze fin tanto, che venisse lo Sforza, che già per più corrieri era stato del tutto auuisato, e lasciare che'l popolo per minor male cedesse per allora alla fortuna. Fatta questa resolutione s'inuiarono quelli verso Castel San Felice, come quello che era piu sicuro, e più forte di tutti gli altri, e da molti de nostri furono accompagnati fino al Ponte della Pietra, e da Bartolomeo Pellegrino persona di grande autorità, e molto affettionato al nome Venetiano, fino al Castello. Frà quelli, che al Ponte de' Rei figliuoli saccheggiauano la Città, era Luigi dal Verme, il quale (essendo stato da Venetiani per traditore condennato, e fatto morire Francesco Carmignola suo Suocero, come s'è detto) per isdegno contra quelli concetto s'hauea tolto bando da sua posta, e per vendicarsi s'era accostato al Duca, & ora presa che fu la Città, corse con molti altri al suo Palazzo, che pochi giorni adietro era stato dalla Signoria donato al Melata, e di quanto vi ritrouò dentro, lo spogliò. Questo Palazzo è quello, che ora godono i Monti, e Girolamo Campagna, alcuni vi aggiungono anco quella parte, che possеggono i Maggi, altri vogliono, che sia quello, oue oggidì abitano i Sereni insieme con quello, che era già de' Danti, & ora è de' Conti Sereghi. Ma sia qual si voglia, basta che fu saccheggiato, e questo fu cagione, che gli altri seguendo l'esempio corsero anche essi a far il medesimo all'altre case, che erano da quella parte della Città: Onde furono poste a sacco le contrade di San Pietro in Carnale, di Santa Agnese, di Brà, di S. Fermo, di S. Andrea, di S. Quirico con parte di quelle del Falsorgo, di S. Nicolò, e di S. Matteo, e quasi tutta quella di San Sebastiano. Altri vogliono, che l'autore, e'l principio di questo sacco fusse Frãcesco di Nicolò Piccinino, che dal padre, e dal Gonzaga haueua hauuto in guardia il

I Rettori fuggono in Castel San Felice.

Bartolomeo Pellegrino.

Luigi dal Verme fu cagione del sacco di Verona.

Palazzo di Luigi dal Verme qual fosse in Verona.

Sacco di Verona.

Ponte,

Ponte, e la Porta de' Rei figliuoli; Ma questo poco rileua. In tanto Maggio de' Maggi eccellente Giurisconsulto, & Oratore, & Auocato Fiscale, e di grande autorità nella nostra Città, per rimediare potendo al danno, & alla ruina, che alla sua patria vedeua soprastare seguito da molti cittadini, e da alcuni popolari, cõ grã velocità andò a ritrouare il Gonzaga, e con molte vmilissime preghiere, e lacrime il supplicò, che volesse saluar la Città dal sacco, & conseruare quella Terra, che già sua era diuenuta; poiche i suoi cittadini, senza contrasto alcuno gli la dauano, ne patire che delle loro facoltà fussero miseramente spogliati quelli, che in suo potere volontariamente si metteuano: Onde il Gonzaga mosso a compassione, e tanto più perche desideraua d'hauer la Città con amoreuolezza (benche vdisse le grida de' soldati, che diceuano, che hauendo essi tanto tempo, in tante guerre cosi tanti pericoli, e patiti tanti disagi, sostentandosi solamente della speranza di douersi vna volta ristorare col sacco di qualche Città, si facea lor gran torto defraudandogli di quello, che ora la fortuna hauea lor presentato; e tutto ciò a fine, che i Veronesi lor perpetui nemici s'allegrassero dell'esser essi rimasi ingannati, e beffati della lor speranza, & essi perpetuamente viuessero in miseria, e mẽdicità) subito però fece andar vn bando, pena la testa che alcuno non fosse ardito di saccheggiare cosa alcuna; e per dare anche qualche sodisfattione à soldati diede lor in preda tutte le robbe dello Sforza, e de suoi famigliari, che egli, come in luogo sicuro, hauea alquanti giorni innanzi mandate in questa Città: e poi senza perder tempo accompagnato dal Piccinino, e da vna infinita moltitudine de soldati, e di popolo, che sempre per natura fu vario, e mutabile, alla piazza se n'andò, doue al suono di molte trombe, e di tamburi, e di campane fu gridato, e salutato Signor di Verona, e di tutto il suo Territorio,

Maggio de' Maggi supplica il Gonzaga che liberi la Città dal sacco.

Querele de soldati per non poter saccheggiar Verona.

Bãdo del Gonzaga che non s'habbia a saccheggiar Verona.

Frãcesco Gonzaga gridato, e e salutato Sig. di Verona.

ritorio, e poi subito mandò alcuni de suoi a prendere l'altre porte della Città, & i ponti, de' quali, e delle quali tutte, saluo che di quella della Brà, e delle Castella senza quasi por mano a spada s'insignorirono; e poi hauendo inteso, che Carlo suo figliuolo si trouaua prigione in Castel Vecchio, per rihauerlo si risolse di combatterlo, e mandato per l'artiglieria a Mantoua, v'andò sotto con quella, e con gran numero di fanti, e mentre s'apparecchia di batterlo, udì una voce, che disse, che si fermasse, perche certissimamente là haurebbono posto Carlo suo figliuolo, doue essi hauessero veduto drizzar l'artigliaria; di che egli temēdo si leuò dall'impresa; e poco dapoi mandò Giouanni suo fratello con buona quantità di gēte a cōbattere gli altri due Castelli di San Felice, e di San Pietro con ordine, che facesse ogni sforzo per prendergli, e non potendo, gli serrasse in maniera, che non potessero hauere da parte alcuna soccorso; e poi acciochè lo Sforza non potesse venire a soccorrer la Città mādò egli, e'l Piccinino molti Capitani cō sufficiēte numero di caualli, e fanti a guardar in più luoghi le strade, per doue pensauano, che venir douesse; & hauendo inteso di quanta autorità fusse nella Val Policella Iacopo Marano, e quanto da tutti quē contadini fusse amato, & onorato, gli mandarono alcune persone di conto, che a lor nome gli dicessero qualmente essi haueano la notte innanzi presa la Città di Verona, e fatti prigioni la moglie, & i suoi figliuoli, e che s'egli voleua riscatargli, & insieme acquistarsi la lor gratia, e beneuolētia, si risoluesse di mostrar loro qualche via, o modo di serrar il Castllo della Chiusa, altrimenti aspettasse in breue la morte de' figliuoli, & il vituperio della moglie, la quale essi haurebbon dato in preda a i soldati, acciochè se ne satiassero le loro voglie. Il Marano, che suisceratamente amaua la patria, & il Principe, & all'utile, & onor di quello ogni proprio,

Il Gonzaga essendo per battere il Castel Vecchio per una voce che udì si leuò dall'impresa.

Iacopo Marano di grande autorità nella Val Policella.

Il Gonzaga, e'l Piccinino mādano a parlare al Marano.

prio intereſſe poſtponeua, non ſi ſmarì punto per queſte minaccie, fermo innanzi che mancar di fede al ſuo Signore di metterui mille vite delle ſue, ſe tante n'haueſſe haute, non che quella de figliuoli, e della moglie, & cacciati da ſe con generoſa riſpoſta gli Oratori, ſe n'andò con vn groſsiſsimo numero di contadini tutti beniſsimo armati, che inteſa la preſa di Verona s'eran ridutti da lui, per fare quel tanto che egli lor commãdaſſe ad incontrare lo Sforza, che hauea inteſo venir in gran fretta a ſoccorrer la Città. In tanto il Gonzaga ha nuoua, Giouanni ſuo fratello, mentre era tutto occupato nel far vna foſſa intorno al Caſtel S. Felice, eſſere ſtato da vn tiro d'artigliaria ammazzato, e lo Sforza venire a gran paſsi a ſoccorrer Verona, di che ſi turbò egli non poco. Haueua lo Sforza la notte che ſeguì alla preſa della Città inteſa da vn corriero tutta la coſa; ma egli parendogli coſa impoſsibile, che in coſi poco tempo fuſſe ſtata preſa vna Città ſi forte, e ſi deuota al Senato Venetiano, non gli credette; ne perche colui s'affaticaſſe molto per fargliclo credere, e caldamente il pregaſſe ad affrettarſi à ſoccorerla fu mai poſsibile, che ſi voleſſe mouere, & ſpecialmente perche egli non hauea di ciò portate lettere alcune, ma eſſendone poi per altri meſsi ſtato certificato, mutò proponimento, e conoſcendo di quanta vergogna gli foſſe l'eſſergli ſtata tolta ſu gli occhi vna Città di tanta importanza, e di quanto danno poteſſe eſſer tal perdita allo ſtato Venetiano, e quãto quel Senato haurebbe giuſta cagione di lamentarſi di lui ſe toſto nõ la recuperaſſe, ſi riſolſe al tutto d'andare, e communicato il ſuo conſiglio col Melata, e con gli altri principali dell'eſercito, ſi moſſe con tutto il campo da Torbole, ancor che molti impauriti biaſmaſſero il ſuo conſiglio, e diceſſero, che era molto meglio andar a guardar la Città di Vicenza, et hauendo detto al Commiſſario, & à Proueditori Venetiani che an-

Il Marano cõ grã numero di contadini va ad incõtrar lo Sforza.

Giouãni Gonzaga vcciſo da vna artigliaria ſotto caſtel S. Felice.

Lo Sforza viene à ſoccorrer Verona.

daua con animo di recuperar Verona, e tutte le Castella, se ne venne con gran fretta all'Adige, e passato quello, poco di sopra da Brentonico con alcune barche, e per lo porto salì nel tramontar del Sole, con pochi, ma valorosi soldati sopra alcuni monti; Onde benissimo poteua vedere la forte Rocca della Chiusa. Quiui nell'vscita della Valle Lagarina, si ristringe il fiume dell'Adige, il quale dalle strettezze del Monte rotto, corre con grande impeto, e romore per luoghi sassosi, che quanto è vn trar d'arco, si sporgono in fuori, e quasi in forma di mura per più d'vn miglio si stendono; e fra l'estremità del fiume, e de sassi si troua vn così stretto sentiero, che in alcuni luoghi non vi possono passare due persone al paro. Appresso la Rocca poi così si stringono i lati del monte, che il fiume, e profondissimo, e rapidissimo ne diuiene. In quella parte oue è posta la Rocca, è vna via tagliata nel viuo sasso, che a pena può capire due persone, che vadano al paro; per le quali cose tutte la Rocca diuiene fortissima. Questo luogo fu già, come si disse adietro, tutto vn monte, il quale per vn terribile terremoto s'aperse, e delle sue ruine, come si disse, fu poi fabricato il Teatro, e l'Arena. Questa Rocca, che allora si poteua dir fortissima, oggidì per opera, & industria de' nostri Signori Venetiani, che pochi anni sono la fecero accommodare, è inespugnabile. Ora essendo poi quiui giunto lo Sforza, intese da quelli, che guardauano la Rocca, che il giorno, e la notte innanzi Francesco Piccinino gli hauea dato molti feroci, & ostinati assalti: Ma che veduto poi di non poter far niente, s'era ritirato. Ora essendosi lo Sforza poi riposato alquanto, scrisse al Principe, & al Senato Venetiano, che andaua contra i nemici con animo di o recuperar in breue la Città di Verona, o di rimaner insieme co' fratelli, e col restante dell'esercito tagliato sotto quella a pezzi; e che per ciò essi pregassero il Signore

Descrittione della Chiusa.

Lo Sforza alla Chiusa.

Lettere dello Sforza al Principe et al Senato Venetiano.

gnore, che gli desse buona ventura, che per lo secondo auiso, che hauessero (ilche sarebbe in breue) intenderebbono al sicuro, o l'vna, o l'altra cosa. Volendosi poi partire, e sapendo, con chi egli hauea da fare (perche non gli era ignota l'astutia, e la sagacità del Piccinino) per non dare in qualche inciampo, mandò innanzi nel far del giorno Nicolò Pisani Cauagliero molto animoso con alquanti scelti, & espediti caualli a riconoscer le strade, e vedere s'eran sicure, e massimamente i luoghi occulti: il quale poco da poi tutto ansio, & affannato ritornò, e gli disse, che nell'vscire di quelle strettezze hauea trouato vn gran numero di nemici, che ben ordinati, e ristretti insieme l'aspettauano, che passasse di là, per dargli la stretta. Turbossi forte ciò sentendo lo Sforza, ma non già in modo, che cangiasse pensiero di non voler andar innanzi: e perciò riuoltosi al Marcello Commissario, & al Melata, disse loro con voce alta, che molti altri l'vdirono, che egli era disposto o di morir quel giorno nelle strettezze di què monti, o di aprirsi la strada col ferro per mezo de' nemici, tenendo per fermo, che quelli hauesser serrata l'vscita della Valle, e presi, & occupati tutti i luoghi di dietro. Voltatosi poscia a' Capitani, & a soldati gli pregò, che volessero seguitarlo, promettendo loro felice successo di quel loro generoso ardire, & essi desiderosi di compiacergli, e dimostrare il lor valore haueuano già con gran prontezza prese l'arme, quando intesero, che le strade, e luoghi tutti eran sicuri, essendo che quello, che nell'vscita della Valle era stato veduto, era Iacopo Marano amicissimo, e fidelissimo del Senato Venetiano, che con quella moltitudine di gente hauea occupato quel luogo, accioche da nemici non fosse preso. Di questa così buona nuoua s'allegrarono fuor di modo quelli dello Sforza, e subito, così commandando il Capitanio, comminciarono a marciare alla volta del Marano

Nicolò Pisani.

Lo Sforza prega i suoi soldati a seguitarlo.

Iacopo Marano in soccorso dello Sforza.

Lo Sforza a S. Ambrogio.

no senza temenza di cosa alcuna: a Volargne s'aspettò, che tutto l'esercito fosse passato, e poi la notte seguente se ne vennero a Sant'Ambrogio, doue alloggiarono quella notte, nella quale fu così crudel freddo, che a quasi tutti i soldati s'agghiacciarono l'estremità delle dita, sì de' piedi, come delle mani; e molti perderono il senso, & alcuni gli occhi, e parecchi ragazzi la vita. Quiui fu minutamente lo Sforza ragguagliato di quanto era ne' trè giorni passati occorso in Verona, e di quello che tuttauia vi si faceua: e la mattina seguente assai per tempo leuatosi, e messo in ordinanza il cãpo si partì; e questo fu il vigesimo giorno del detto mese, quattro giorni doppo la presa della Città, e nel farsi della notte giunse sotto il Castello San Felice, nel qual fu subito da Rettori con grande allegrezza riceuuto con tutto l'esercito, e poi senza perder tempo doppo hauer alcune cose con quelli communicate, conoscendo quanto pericolo fusse nell'indugio, mãdò per difori Alessandro suo fratello, & il Melata con alcune valorose bande d'huomini d'arme a prender potendo le Porte di Oriello, e del Vescono: il che essi esequirono con grandissima diligenza, quella per forza con la morte d'alcuni soldati Mantouani, che alla guardia vi trouarono, questa per amore prendendo, hauendoui ritrouati alcuni Veronesi, che in compagnia d'alquanti altri soldati la guardauano, i quali quando intesero, chi essi erano, e perche veniuano facilmente s'indussero ad aprirla loro, per la quale entrati tutti con grã silentio, e postisi in ordinanza, scorsero per molti luoghi della Città, gridando per più spauentar i nemici, & innanimire i loro, più volte San Marco: per le quali voci si smarrirono fuor di modo i nemici, che per le vicine case si trouauano; e subito non sapendo, che altro farsi si messero a fuggire oltra il fiume; e fu tanta la calca, & il carico delle persone, che fuggiuano, che il Ponte Leuatore del

Freddo grãdissimo.

Lo Sforza nel Castel S. Felice.

Alessandro Sforza, & il Melata prẽdono la Porta d'Oriello.

Lo Sforza, & il Melata per la porta del Vescouo nella Città.

Verona racquistata il quarto giorno doppo la presa.

Ponte Nuouo, che hauea altre volte grauissimi pesi sostenuto, si ruppe, e spezzò di tal sorte, che con cinque persone a cauallo, e molte a piedi cadde, con gran ruina nel fiume, nel qual rimasero tutti morti da vno impoi, che con gran marauiglia d'ogn'vno aiutato dal cauallo si saluò. In tanto lo Sforza hauẽdo rifatto il Ponte, che separa il Castello di San Felice dalla Terra, il quale il Piccinino hauea già ruinato, passò col resto delle genti nella Città: e perche i nemici fussero da più parti combattuti, mandò alcune bande di fanti per la strada che va a la Chiesa di S. Zen in Monte, con ordine che da quella parte assalissero i nemici; et egli per quell'altra se ne scese: ma non andò molto innanzi, che scontrò il Piccinino, il quale hauendo inteso, che egli era intrato nel Castello, veniua con molti valorosi soldati per vietargli l'vscita di quello. Frà questi due braui Capitani s'attaccò vna fiera mischia, facendo l'vno, e l'altro officio in vn medesimo tempo, di valoroso soldato nel combattere, e di prudente Capitanio nel commandare, e far animo a suoi. Si combattè per vn pezzo molto valorosamente dall'vna parte, e dall'altra: alla fine venendo tutta uia gente in soccorso dello Sforza, il Piccinino fu sforzato non potendo resister a si gran furia ritirarsi, e fu tanta la fretta de' suoi, che nel fuggir haueuano, che egli fu a pericolo di non vi rimanere oppresso dalla calca di quelli. Sbrigatosi alla fine si diede anche egli a fuggir con gli altri vituperosamente, essendo dallo Sforza fino al Ponte nuouo perseguitato, doue giunse in tempo, che già era caduto il Ponte: ma però si saluò con l'aiuto de suoi, e trouato in Piazza il Gonzaga, si ritirò con esso lui; vedendo non esser possibile star contra a tanti nemici, in Cittadella, lasciando molti de suoi di là dal Ponte, e per la Città, che furon fatti tutti prigioni. Vogliono alcuni, che questa fattione fosse fatta nel principio della

Fattion fra lo Sforza e'l Piccinino in Verona.

Piccinino rotto fugge.

Il Piccinino, et il Gonzaga si saluano nella Cittadella.

Veronesi dimostrano segni dell'affettione loro verso la Signoria di Venetia.

la notte, altri vn poco innanzi l'alba: ma ciò poco rileua, basta che fu di notte, e i nostri, accioche le tenebre non potessero impedire il corso della vittoria dello Sforza, corsero a gara a metter de' lumi per le fenestre, e sù le porte, & illuminarono talmente le strade, che parea di mezo giorno. Fuggiti i nemici, ne sapendo ancora oue si fussero ritirati, mandò lo Sforza il Capitanio Troilo con alcuni spediti fanti a spiare doue fussero, & hauendo poco da poi inteso da lui, che s'erano saluati nella Cittadella, tutto lieto scorse gridando San Marco, San Marco, per quasi tutta la Città, e molti Mantouani, che il Gonzaga hauea già fatto venir da Mantoua per mettergli al gouerno, & alla custodia della Città, fece prigioni. In tanto il Piccinino, & il Gonzaga hauendo perduta ogni speranza, ne vedendo più riparo a casi loro, per non diuenir anche essi preda del nemico, se n'vscirono per la porta di Santa Croce, & a Vigasio con gran prestezza se n'andarono, essendo del continuo seguitati da Troilo, e da Ciarpellone, che molti di quelli, che eran seco vccisero, & alcuni ne fecer prigioni. Quelli a cui nella presa della Città erano state saccheggiate le case, non sapendo con altro vendicarsi, vccisero con diuerse maniere di tormenti quanti Mantouani dieder lor nelle mani. Ne si tosto comparue la mattina del seguente giorno, che molti per nome publico andarono al Duomo, & ad alcune altre Chiese a ringratiar il Signore, che così tosto gli hauesse liberati dalle mani de' lor nemici: & altri pur per ordine publico andarono a ritrouar lo Sforza, & i Proueditori del campo, & rallegrandosi seco della felice vittoria, che con tanto onore, e con sì poco danno ottenuta haueano, gli chiamarono padri, e liberatori della Città di Verona, confessando di riconoscer da loro, dopo Dio, la vita, et ciò che haueano, & facendo loro chiaramente vedere essi non essere stati consapeuoli, nè hauer

Il Piccinino et il Gõzaga fuggono fuori di Verona, e vanno a Vigasio.

Lo Sforza, & i Proueditori chiamati da nostri padri, & liberatori della Città di Verona.

uer

uer hauuto intendimento alcuno co' nemici nella presa della Città, anzi hauer prese l'armi contra di quelli, & se hauessero potuto rimediarui con perdita ancora della propria vita, che prontamente l'haurebbon fatto, ma conoscendo, che altro non potean fare hauean giudicato esser meglio cedere alla necessità della fortuna; e che del buon animo loro poteano bene certificarsi dalla prontezza con la quale haueano prese l'armi contro i nemici alle prime voci, che sentirono del nome di San Marco. Fù da Proueditori, da Rettori, e dallo Sforza con allegro sembiante accettata la scusa loro, & publicamente lodata la fede, e l'amore de' nostri verso la Republica Venetiana, e poi gli confortarono a star di buon animo, e non si dubitar di danno alcuno, ne publico, ne priuato, perche essi non haurebbono nociuto ad alcuno, se non a quelli che hauesser trouati, (se però ve n'hauesser trouato alcuno) che fusse stato autore, o mediator di quel publico pericolo. Furono poi i trè giorni seguenti fatte per ordine publico solenni processioni per la Città, alle quali interuennero i Proueditori, il Commissario, lo Sforza, i Rettori, e tutti i Capitani, e soldati, che nell'esercito haueuano qualche grado, & vna gran moltitudine de gli altri ancora, & tanto infinito numero di altra gente, che si legge, che quando i primi furono ritornati al Duomo doue si erano partiti, gli vltimi ordini delle persone (con tutto che hauesser fatto vna grandissima girauolta per la città) ancora restauano a partirsi dalla Chiesa. Ciarpellone in tanto desideroso di preda hauendo inteso quello, che Maggio de' Maggi hauea per la salute della sua patria operato col Gonzaga, quinci presa occasione d'accusarlo per ribelle, e di torgli tutte le facoltà, le quali erano assai, e di gran valuta, senza rispetto alcuno della dignità, nella quale si ritrouaua, lo prese, e con gran gridi per forza lo condusse dinanzi a questi Signori, & accusatolo

Deuote supplicationi fatte in Verona per la liberatione della Città.

Ciarpellone accusa Maggio de' Maggi.

lo di ribellione, disse che hauea tenuto mano al Gonzaga a insignorirsi della Città. Fù in gran pericolo quest'amoreuole, e buon Cittadino di perdere con la robba, che già i seguaci di Ciarpellone gli haueano saccheggiata, la vita, e l'onore, se l'integrità, e bontà di quei Signori, udita la sua ragione, la quale egli confidato nella conscientia della sua buona volontà, con volto così allegro, e con tanta efficacia di parole disse, che fece stupir tutti, non l'hauesse assoluto, e liberato. Era questo onorato Cittadino di natura fuor di modo umana, e mansueta; ne mai per cosa, che gli auuenisse, ne per ingiuria, che gli fosse fatta, si turbaua, o s'alteraua, & era solito di spesso dire, che tutte le cose contrarie si potean vincere con la patienza. Con questa sua costantia adunque, la quale chiaramente nel volto se gli scorgeua, non essendosi egli mutato punto ne di colore, ne d'animo, non solo si scusò punto di quanto hauea operato, ma affermò a que' Signori, che ad utile, & onore della sua patria se fosse stato bisogno sarebbe stato sempre prontissimo a far il medesimo non conoscendo egli per questo douergli venire altro che onore, & lode di pietà verso la patria, ne che perciò pregaua que' Signori a rimanersi d'usar verso di lui la seuerità del giuditio loro per acquistarsi certa lode di clemenza, la quale seuerità sapea che gli auuersarij suoi desiderauano, che grandissima, & asprissima fosse, anzi gli pregaua a non hauer riguardo in suo benefitio ne alla dignità, ne alla facoltà, ne alla vita sua: ma solo all'onore dell'Illustrissima Signoria, & continuando egli con fortissime ragioni difese così bene la causa sua, che quei Signori fatto giuditio, che egli fusse, come era veramēte innocēte, non solo l'assoluerono, ma il lodarono ancora grandemente, come benemerito della Republica Venetiana, e della sua Patria. In tanto Venetiani, che per le lettere, che lo Sforza scrisse loro dalla Chiusa, stauano

Maggio de' Maggi accusato per ribello.

Natura del Maggio, e suo detto.

Il Maggio assoluto, e lodato

in grandiss. timore, nō sapēdo, che fine douesse hauer la cosa, hauendo inteso Verona essere stata da lui recuperata, & i nemici cacciati totalmente di quella, ripieni di grandissima allegrezza ordinarono, che per tre giorni continui si douessero fare diuote processioni, e grandissime allegrezze. I Corrieri tutti, che la nuoua portarono, guadagnarono grā premi, & maggiori quei, che primi giunsero. Il vigesimo sesto giorno del detto mese di Nouembre, i nostri mandarono a Venetia vna onorata Ambasciaria a rallegrarsi co'l Principe, e con la Signoria della recuperatione di Verona, e raccommandar loro per nome publico, il Maggio, come benemerito della loro Rep. il quale era stato di tutto il suo hauere spogliato. Gli Ambasciatori furono Bartolomeo Pellegrino gentilhuomo di singular bontà, e prudenza, che per le cose fatte in seruitio della Signoria Venetiana, e della sua Città, era chiaro, e famoso, e Bartolomeo San Sebastiano huomo di grandissima esperienza delle cose del mondo. Questi gionti in Venetia, & introdutti in Senato, doue s'era ragunata vna infinita moltitudine di persone, per intendere dalla bocca propria de' nostri com'era passata e la perdita, & il racquisto della nostra Città, esposero fidelmente la loro ambasciata, sforzandosi con molte ragioni di rimouer da loro ogni sospetto, che hauer potessero, che essi fossero stati consapeuoli della presa della Città; e di mostrar loro quanto fossero affettionati, e fedeli alla lor Republ. Vdirono benignamente Venetiani il parlare, e le scuse de gli Oratori. E'l Principe rispose loro, che le loro scuse erano state superflue; perche essi non dubitauano, ne hauean mai dubitato punto della fede de' Veronesi, la quale a molti chiarissimi segni, e manifeste proue haueuano conosciuta sincera, e reale, e per questo haueuano sentito dispiacer grandissimo della perdita, e poi incredibil

Processioni fatte in Venetia per la recuperatione di Verona.

Ambasciatori mandati a Venetia a rallegrarsi della recuperatione di Verona.

Risposta del Principe a gli Oratori.

contentezza del racquisto della lor Città, come di Città affettionatissima al nome loro. Hauendo poi gli Oratori, secondo che era loro stato imposto, raccommandato il Maggio alla Signoria; rispose il Principe, che di lui, e di qual si voglia altro cittadino Veronese, fidele, e benemerito della loro Rep. terrebbono perpetua memoria, e di ciò scriuerebbono a Proueditori, e Commissarij del campo, & a i Rettori della lor Città. Fù poi da tutti quei Senatori molto magnificamente lodata la virtù dello Sforza, la fortezza del Melata, e l'industria del Marcello, i quali erano stati così vigilanti, e presti a recuperar le cose perdute: e per questo fu d'ordine publico scritto a i Rettori di Verona, che donassero allo Sforza dieci mila scudi, & al Melata due mila, e perche il Verno era nel colmo, accommodò lo Sforza le sue genti per le Ville del Veronese, e volse che tutte le robbe, che a nostri erano state tolte, e furono riconosciute, a lor legitimi patroni fussero restituite: della quale sua magnanimità e cortesia mossi i nostri, ordinarono per publico decreto, che del publico gli fosser donati dieci mila scudi: i quali poi in più volte gli furon dati. Ordinarono ancora, che si comprasse vna bellissima possessione a Montorio, la quale era di Marino Contarini, & al Melata si donasse, hauendo inteso che egli molto la desideraua. Ma non l'hauendo poi potuta hauere, benche grossissimo prezzo gli offerissero, deliberarono di donargli in quella vece quattro mila scudi, e così fecero dandoglieli in più volte. Morto poi lui fecero suoi cittadini il figliuolo, e la moglie, che di ciò supplicati gli haueano. Hauendo poi inteso lo Sforza la perdita delle robbe sue, e de' suoi famigliari essere assai maggiore di quel che hauea prima stimato, per ristorar in parte il danno loro; diede loro in preda le case d'alcuni ribelli, che palesemente haueuano fauorito il Gonzaga. Morì quest'anno il decimo nono gior-

Veronesi donano dieci mila scudi allo Sforza.

Veronesi donano al Melata quattro mila scudi.

Il figliuolo e la moglie del Melata fatti cittadini Veronesi.

Lo Sforza da a sacco le case d'alcuni Veronesi ribelli.

giorno di Ottobre Monsignor Guido Memo Vescouo nostro, il quale per la sua bontà, & integrità di vita, e per la sua liberalità verso i poueri, fu molto pianto da tutti. Fece questo buon Pastore far nel Duomo il bellissimo altare di San Nicolò, & accioche fosse continuamente officiato l'indotò dell'intrata di due mila scudi, che egli alquanti anni prima hauea posti sopra il Monte Vecchio in Venetia: & alla sua morte lasciò alla sua Chiesa maggiore vn bellissimo, e ricco pastorale d'argento Venetiano, che egli a proprie spese hauea fatto fare, acciò di quello gli successori suoi se ne hauessero (come fanno) a seruire. Fù il suo corpo con humili esequie, benche da gran numero di persone fusse accompagnato, sepolto in terra dinanzi al predetto altare di San Nicolò, si come egli viuendo ordinato hauea: gli successe nel Vescouato Monsig. Francesco Condulmier Cardinale, e Vescouo Portuese, nipote di Papa Eugenio Quarto. Era in questo tempo la Città nostra, e per molti mesi adietro, si come molte altre d'Italia, trauagliata grandemente oltre la guerra dalla peste ancora: onde molti cittadini, & infiniti del popolo, sapendo non esser altro riparo a questo male, che l'andar lontano, s'eran ritirati con le famiglie nelle ville, & alcuni se n'erano andati a Mantoa, e ne luoghi circonuicini, giudicando douer esser in quelli sicuri almeno da disturbi, e da trauagli della guerra: ma s'ingannarono, percioche successero poi gli strepiti, e le guerre, che si sono dette tra Venetiani, e'l Duca di Milano, in fauore del quale si voltò il Gonzaga; il quale perciò cō seuerissimi bandi ordinò, che niū Veronese, che in Mantoa, o in altri suoi luoghi si ritrouasse, hauesse ardimento di partirsi senza sua licenza; e quelli, che conobbe atti alla guerra, astrinse a prender l'arme contra Venetiani: Onde fu dibisogno poi, che i nostri per publico ordine, mandassero a Venetia a supplicar a nome di quelli sua

Morte di Monsig. Guido Memo Vescuo di Verona.

Monsig Francesco Condulmier Cardinale Vescouo di Verona.

Peste in Verona.

Serenità, che hauesse quelli per altro tanto fideli, quanto quelli, che in lor fauore militauano, poiche sforzatamente e non di lor volontà haueano ciò fatto. Morirono per questa peste tra nella Città, e nel contado tre mila, e più persone, e molto più ne sarebbono morte, se come s'è detto, non ne fossero tanti fuggiti. Furono parimente quest'anno saccheggiati, & abbruciati dalli tanti soldati, che per tutto scorreuano infiniti casamenti per tutto questo nostro Territorio. In questo tempo Donato Sagramosio nostro Veronese per lunga, e fedel seruitù, che hauea fatto ad Alberto Rè de' Romani fu fatto da lui con tutti i discendenti suoi legitimi Conti Palatini, & concessegli molte gratie come si vede per vn priuilegio. Sub Datum in exercitu nostro Campestri ante Tabor anni Domini *1438*. die 13. mensis Septembris Regnorum nostrorum anno primo.

Quanti morissero per la peste in Verona e nel Veronese.

Il Veronese saccheggiato, e ruinato.

Donato Sagramoso fatto Conte Palatino l'anno 1438.

Il fine del libro xiiij.

DELL'ISTORIE DELLA CITTA' DI VERONA

Libro Quintodecimo.

LA maggiore paura, che mai più fusse stata per innanzi di guerra, essendo così passate le cose della nostra Città di Verona, haueua di modo non solamente assalito la Lombardia, ma quasi tutta l'Italia, che non vi era nissuno, il quale grandemente non temesse, che volendo il Duca di Milano seguir la guerra, e douendo con pazza, & rabbiosa furia guerreggiarsi tra questi valorosi Capitani, Sforza, Piccinino, Melata, & Gonzaga, tutte le cose vmane, & diuine non fossero per andar tosto sottosopra: per questa cagione lo Sforza essendo del continuo pregato, e sollecitato da Venetiani a soccorrer Brescia, nè aspettare che'l buon tempo venisse, essendo che ogni dimora portaua pericolo, poiche quella Città era ridotta a tale, che mancandole il viuere, sarebbe stata sforzata, per non perire affatto darsi (benche mal volontieri) al Duca, egli adunque andò, hauedo prima, & ciò fu il vigesimo

quarto giorno d'Aprile dell'anno che seguì 1439. benche altri vogliono l'anno, che seguì, dopo l'officio d'una messa solenne con molta pompa, & concorso di popolo fatto benedire nella picciola Chiesa di San Giorgio appresso Santa Anastagia gli stendardi della Lega, & furono quel del Sommo Pōtefice, quel de' Sig. Venetiani, quel de' Fiorētini, quel de' Genouesi, quel del Marchese di Ferrara, che poco prima gli hauea mandato, & il suo, li quali tutti furono portati pōposamente, & con moltitudine grāde di persone in Cittadella, et posti con bella vista dinanti alla casa sua come Capitanio Generale, la quale è quella, che oggi chiamiamo la casa de' Grassi: andò dico con grande sforzo ad assediar Arco, e Tiene per aprirsi con la presa di quelli la strada a Brescia: ma fu tanto il rigore, e l'asprezza del freddo, che egli (non potendo sopportar i soldati tanta inclementia del Cielo) fu sforzato a ritirarsi, hauendo fatto il medesimo pochi giorni innanzi il Melata, che con molti soldati era stato anche egli alquanti giorni nel piano d'Arco. Mandò però innanzi, che si partisse Ciarpellone, e Troilo con circa trecento eletti soldati a portar per la via de' monti alquanto di vettouaglia a Bresciani, con ordine, che tornassero poi per la strada di Verona, per la quale egli haueua co'l resto delle genti a venire. Giunto in Verona, mentre alquanto da passati trauagli si riposa, intese il Piccinino essersi con tutte le genti leuato da gli alloggiamenti, & hauere passato in fretta il Pò, onde egli con alcuni pochi se n'andò a Venetia a negotiare con que' Signori le cose della guerra: e Stefano Contarini in tanto Proueditor dell'armata era su'l Lago, e Pietro Brunoro Capitanio di alcune bande di fanti, partitisi in vn medesimo tempo, quelli per acqua, e questi per terra se n'andarono a Riua; e benche ella alquanti giorni ostinatamente si difendesse, la presero nondimeno alla fine il giorno 29. di

Lo Sforza a Venetia.

Mag-

Maggio, e la saccheggiarono, usandoui le maggiori crudeltà, che si sentissero mai, e ciò perche gli abitatori di quel luogo haueuano in odio fuor di modo il nome Venetiano. Il medesimo fecero il 19. di Luglio a Garda, e a Torri benche anche essi si difendessero molti giorni valorosamente, e ne morissero, e fossero feriti molti di quei di fuori. Quei da Bardolino spauentati per questi due casi, temendo, che non auenisse loro il simile, mandarono subito a darsi loro; ne bisognaua, che fossero più tardi; perche già si metteuano in punto per andar a trouargli. Riceutigli in gratia mandarono alcuni balestrieri alla guardia del luogo, ne loro diedero altro disturbo, che d'vn poco di vettouaglia, che essi molto volontieri portaron lor in campo, & a l'armata. Partitisi poi di quindi andarono ad assediare, e combattere il Castello di Lazise, il quale perche infino a l'vltimo si difese, onde ne morirono molti, presolo il giorno 24. del predetto mese cõ grãdissima rabbia, e crudeltà lo saccheggiarono, & in buona parte lo ruinarono, facendo prigioni tutti i soldati, e tutti gli abitatori, fra quali furono Pase dalla Pozza, Bartolomeo, e Benedetto fratelli de' Panici, e Iacopo Brenzon nostri cittadini: Sino al dì d'oggi ritrouasi questa famiglia de' Brenzoni molto onorata nella nostra Città, e di facoltà assai commoda, nella quale, non è molto tempo, fiorì Nicolò Dottore di legge Eccellentiss. & Oratore: & ora, se la morte non vi si fosse interposta, recaua molto splendore Francesco Medico, & Filosofo, la cui bontà, & cura ne gli infermi poueri lo rendeua fra l'altre sue qualità onorate fuor di modo esemplare: & vine ora Girolamo suo fratello letterato, e di esperimentato, & conosciuto valore, & integrità nella nostra Città. Fù di questa famiglia Margherita mia madre, nata di Alessandro Brenzone, & di Lucia Beldiera. In tanto essendo lo Sforza tornato da Venetia, perche s'era deliberato, che ad

Riua presa da Venetiani e saccheggiata.

Garda presa e saccheggiata da Venetiani.

Bardolino si rende a Venetiani.

Lazise da Venetiani saccheggiato e ruinato.

Brenzoni famiglia onorata in Verona.

Nicolò Brenzone Dottore.

Francesco Medico, & Filosofo.

Girolamo Brenzone.

ogni modo si soccorresse Brescia, e si liberasse dall'assedio; fece in Verona la rasegna delle genti, e trouatele venti mila persone fra da cauallo, e da pie, lasciando i ragazzi, e gli ammalati, che rimasero ne gli Ospitali, e pagatele si partì, & a Monzambano se n'andò, e presolo il giorno 12. d'Agosto in vn tratto (perche gli giunse sopra all'improuiso, ne quei che v'erano alla guardia hebbero agio di prender l'arme, e mettersi alla difesa) lo diede a sacco a soldati, per essere sempre stati gli abitatori di quello partialissimi del Gonzaga i quali tutti insieme co' soldati fece far prigioni. Quiui passato il fiume Menzo, andò a porre il campo a Riuoltella, la quale non si vedendo bastante a resistere, ne sperando da parte alcuna soccorso, s'arrese, con patto, che le persone, e la robba foßer salue. Discorso poi, che hebbe vn pezzo co'l Proueditor Contarini, che l'andò a ritrouare, circa le cose della guerra, dubitandosi Venetiani, che vn giorno il Piccinino non ne pigliasse il Castello di Zeuio; la qual cosa gli sarebbe stata per lo trauaglio, che del continuo facilmente ne haurebbono hauuto sino sotto Verona di grandißimo danno, e disturbo, mādarono ordine a i Clariß. Rettori di Verona, che ne facessero, come fecero nel mese di Luglio di quest'anno, ruinar quello; e gli nostri mandarono al Sereniß. Principe, & alla Illustriß. Sig. per Oratori Maggio de' Maggi, quello che di sopra si disse, Gabriel di Verità, Bartolomeo Pellegrino, e Desiderà Pedemonte onoratißimi cittadini nostri, e per quelli fecero vmilmente supplicar sue Signorie Illustrissime, che si volesser degnare per loro cortesia concedergli quello, che ne gli infrascritti cinque capitoli gli domandaua.

Riuoltella si rende a Venetiani.

Il Castello di Zeuio ruinato da Venetiani.

Oratori mandati da nostri a Venetia.

1 Che que' Cittadini Veronesi, che nel tempo della peste s'eran ritirati a Mantoua, o sul Mantouano, e poi dal Gonzaga erano stati sforzati a pigliar l'arme in suo fauore, siano riputati altre tanto fideli alla Republica

Ve-

Venetiana, quanto gli altri Veronesi, che per quella haueuano militato, attento che sforzatamente, e non di loro spontanea volontà haueano fatto quel che haueano fatto, e siano restituiti nella gratia di sua Serenità, e rimessi nella patria.

2 Che Legnago, Porto, e tutti gli altri Castelli, Ville, & luoghi, che ne' tempi adietro, e massime nel tempo de' Signori dalla Scala, si trouauano sottoposti alla giurisdittione di Verona siano ad essa riuniti: e trà questi s'intendano essere compresi Ostiglia, Peschiera, e tutti gli altri luoghi, che hauea presi, e teneua occupati il Gonzaga, quando però fossero stati per sua Serenità racquistati: e tutti i detti luoghi insieme con le persone siano retti, e gouernati nel modo, che commandano gli ordini, e gli statuti della nostra Città, così quelli, che sono al presente, come quelli, che potrebbono esser fatti, e questi luoghi, e persone siano obligate alla Città per gli estimi, che si faranno di tempo in tempo nel Cõtado Veronese nella grauezza, & obligo di tor il sale, nella descrittione delle pecore nelle cose della lana, nel far gli argini, e Dugali di ciascuna sorte, e finalmẽte sottoposti a tutte le grauezze, e fattioni publiche, si come sono tutte l'altre persone, e luoghi del Territorio Veronese, non ostante alcuna loro pretensa consuetudine, statuti, ordini, lettere, sententie, priuilegi, esentioni, confirmatione, e ciascuna altra cosa, che fusse stata loro concessa si in spetialità, come in generale a fauore d'alcuna persona, vniuersità, ouer luogo, benche in tal lor concessione fusser parole, ouer clausule, che derogassero alla presente concessione, che dimandiamo, le quali s'intendano al presente in tutto dichiarite, e siano riuocate, & annullate, come il dritto, e l'onesto richiede es-

ſendo elleno contrarie alla prima promeſſa, che già ſua Serenità ci fece.

3 Che tutti gli officij della Città, e diſtretto di Verona eccetto la Pretura, e Queſtura, e le guardie delle porte, ponti, e fortezze, ſiano retti, e gouernati per Cittadini Veroneſi, e per lo Conſiglio di quella debbano eſſer conferiti: ne quali officij s'intendano eſſer compreſi i Capitaniati del douere dall'vna, e l'altra parte dell'Adige, del Lago di Garda, e ſpecialmente di Legnago, e Porto, e loro pertinentie, i quali habbiano ad eſſer gouernati a ſpeſe delle dette Communità nel modo, che ſi coſtuma ne gli altri luoghi del Veroneſe, & a queſti s'intendano ancora quegli di Oſtiglia, e di Peſchiera, e di tutti gli altri luoghi Veroneſi occupati dal Gonzaga, non oſtante alcuni loro priuilegi, promiſſioni, patti, &c. vt ſupra.

4 Che a i Conſoli del Podeſtà ſia reſtituito il ſalario di venti libre per vno ogni ſei meſi, che da poco tempo in quà è ſtato lor leuato da Proueditori di ſua Serenità, e queſto s'habbia da pigliar delle taglie, che la Corte farà, eſſendo oneſto, che ogn'vno viua delle intrate dell'altare, al quale egli ſerue.

5 Che i Caualeri de' Clariſſimi Podeſtà, i quali di due ſi potrebbono ridur ad vno, non poſſano, ne debbano impacciarſi nelle coſe appartenenti alla graſſina, il che ſarà di grandiſſimo contento, e ſodisfattione a i Cittadini, e deſtrittuali di Verona: e quella giuriſdittione, e libertà ſia da i detti Caualeri, i quali per eſſer foraſtieri vſano molte ingiuſtitie, non potendo i poueri andar a querelarſi da ſua Serenità, transferita ne Caualeri della Communità di Verona, i quali eſſendo Cittadini potranno eſſere ogni giorno ſindicati, giudicati, e corretti

da i

da i Clarissimi Podestà: e le inuentioni parimente, le accuse, le denuntie, e le querele così di quelli, come di ciascun altro s'habbiano a dar all'officio del Giudice de' procuratori di Verona, dal quale debbano esser fatte le assolutioni, e condănanze, le quali habbiano da esser applicate alla Communità di Verona, la quale n'habbia a pagare i salarij a i predetti Caualeri di quella: e questo non ostante cosa alcuna, che vi fosse in contrario.

Furono dal Principe, e dal Senato esaminati, e considerati diligentemēte i capitoli, e poi risposero in questa forma.

Francesco Foscari, per la gratia di Dio Doge di Venetia, &c. A i nobili, e sapienti huomini Vittore Bragadino di suo mandato Vice Podestà, e Tomio Diedo Proueditori di Verona, & a tutti i successori loro fideli, diletti salute sia, e desiderio d'amore. Sono stati alla presentia nostra i fideli, & egregi M. Maggio de' Maggi dell'vna, e l'altra ragione famoso Dottore, Gabriele Verità, Bartolomeo Pellegrino, e Desiderato Pedemonti Oratori di questa fidelissima Communità di Verona, essi hanno supplicato, che vogliamo ammetter loro cinque Capitoli, che ci hanno presentati: e noi insieme col Consiglio nostro di Pregadi, e giunta così rispondiamo loro.

Il Primo ci cōtentiamo senza altra eccettione d'ammetterlo, e quanto prima, che Veronesi, che per la cagione detta nel Capitolo, sono fuori della patria, torneranno a repatriare, tanto più ne sarà caro.

Il secondo parimente (benche la cosa fosse da esser in altro tempo differita) siamo contenti d'ammettere; eccettuando la Valle Policella, le Montagne del Carbone, e Ronca, a i quali luoghi vogliamo confirmar i loro priuilegi; ne meno vogliamo, che nella presente no-

ſtra conceſſione s'habbia ad intendere Cologna, ſi come ſiamo ſicuri, che ne anche eſſi la dimandano.

Nel terzo eccettuamo gli officij del Capitaniato del deuer, i quali per leuar l'occaſione di molti ſcandali, che potriano intrauenire, ci riſeruiamo per noi inſieme con quel delle bolette: Eccettuamo parimente l'elettione del Vicario di Val Pollicella, la quale vogliamo, che ſia de gli abitatori di quella, noſtri fideli, pregandoui, che queſto, e quello, che di ſopra habbiamo detto della medeſima Valle, delle Montagne del Carbone, e di Ronca, vogliate tenere appreſſo di voi ſecreto. Quanto a Legnago, Peſchiera, & Oſtiglia diciamo, che piacendo a Dio, che tornino in poter noſtro, vogliamo, che ſia in noſtra libertà di poterui mandare, oltre il Vicario, che vi mandarà coteſta Città di Verona vn noſtro nobile per Capitanio, il quale habbia da tener la guardia di que' luoghi, & eſſer Gouernatore de ſoldati.

Al quarto, e al quinto, non contradiciamo in coſa alcuna, ma gli ammettiamo ſenza alcuna eccettione commandando a voi Rettori noſtri, e ſucceſſori, che dobbiate inuiolabilmente oſſeruare, e far oſſeruar tutte le ſopra dette noſtre conceſſioni, facendole regiſtrare nelle lettere, & ne gli atti publici delle voſtre Cancellarie a perpetua memoria, e quelle poi reſtituire a coteſta noſtra Communità.

Date nel noſtro Palazzo Ducale l'vltimo del meſe di Settembre Indittione tertia 1439.

Hauuta queſta gratia i noſtri eleſſero il vigeſimo nono giorno del meſe di Decēbre, che ſeguì, per loro Cauaglieri di Commune Chriſtofaro Nicheſola, e Franceſco Baialotto. Non ſi toſto comparue poi il tempo commodo al campeggiare dell'anno, che ſeguì mille quattrocento quaranta, che lo Sfor

Chriſtofaro Nicheſola, & Franceſco Baialotto Cauaglieri di Commun.

za partitosi di Verona, & andatosene su'l Bresciano con tutte le genti ricuperò molte Castella, e Terre, che i nemici haueuano occupato. Trouandosi poi à Soncino hebbe nuoua, che Borso da Este veniua con mille cinquecento caualli in soccorso del Piccinino; Onde egli si partì subito, e gli andò incontra, e giontogli sopra all'improuiso, lo percosse con tanto impeto, che benche egli valorosamente si difendesse, lo ruppe nondimeno, e pose in fuga con la morte, e prigionia di molti. Per queste vittorie, e per quelle, che ottenne il Contarini su'l Lago s'aperse in maniera la strada alla Città di Brescia, e tanta vettouaglia vi fu condutta, che in breue ogni cosa venne a vilissimo prezzo; & ella fu liberata dall'assedio, che trè anni continui l'haueua tenuta in trauaglio. Apparecchiandosi poi lo Sforza di passar sopra Lonà, Monte Chiaro, e Cauriana, elle non hauendo genti a bastanza da difendersi, e dubitando se fosser prese a forza di non esser saccheggiate, prouedendo a casi suoi, quasi tutte e tre in vn medesimo tempo mandarono à darsegli, il quale lasciati che hebbe a preghi loro, alcuni soldati alla guardia loro, se ne venne a combattere Peschiera, che era stata ripresa dal Marchese di Mantoa, doue il terzo giorno seguente venne all'improuiso il Sig. Nicolò da Este, per trattar seco, e co'l Commissario Malipiero la pace; il qual poiche hebbe ragionato, e discorso a lungo intorno alla varietà, & instabilità della fortuna, & detto loro, che non doueano pensare di tenerla si fattamente presa nel crine, che non potesse anche facilmente voltarsi lor contra, & si come fino allora l'haueano hauuta fauoreuole, non esser sicuri di non poterla ancora prouar contraria; & riuolto poi allo Sforza, per indurlo più facilmente alla pace, gli disse che haurebbe operato co'l Duca, che gli desse Bianca sua figliuola per moglie, la quale già promessa gli hauea, & haurebbe fatto in modo, se così gli fosse piac-

Lo Sforza sul Bresciano 1440.

Borso da Este rotto e posto in fuga dallo Sforza.

Brescia liberata dall'assedio.

Peschiera assediata dallo Sforza.

Nicolò da Este.

se piacciuto, che con onoratissima compagnia gli l'haurebbe mandata fino in campo. A queste parole lo Sforza si mosse alquanto, come quello, che desideraua ormai di riposarsi, e massimamente pensando, che Venetiani hauessero il medesimo desiderio, e perciò gli rispose, che quanto alla pace si contentarebbe, quando si restasse d'accordo: ma che quanto apparteneua alla Bianca, farebbe quello, che volessero gli amici; fra quali hauea lui per lo primo. Con questa risposta l'Estense se ne ritornò a Milano. Il Contarini in tanto essendo venuto con tutta l'armata a Peschiera in fauor dello Sforza, la prese, e diede a sacco a soldati, restando però la Rocca in man de' nemici, la quale, non volendo i difensori arrendersi, comminciò lo Sforza a battere con vn grosso pezzo d'artiglieria, co'l quale hauea ne' giorni adietro spianate le grossissime mura della Rocca di Marcaria: & hauendo gettate a terra gran parte delle mura, i difensori, non sapendo più, che farsi si resero, con patto che la robba, e le persone fusser salue. Hauuta Peschiera, e lasciatoui cinquanta fanti alla guardia, con ordine, che quei della Terra rifacessero la Torre, lo Sforza passò il Menzo, & in pochi giorni prese, senza quasi por mano a spada, Villa Franca, Vigasio, e Valleggio, e tutti gli altri luoghi, che il Gonzaga s'hauea vsurpati su'l Veronese, da Legnago in poi, il quale si tenne, benche due volte valorosamente combattuto. Comminciando poi il Verno a farsi sentir più tosto del solito per alcune gran pioggie, che vennero, mandò lo Sforza le genti a suernare nelle Ville, & egli con alquanti de' suoi gentilhuomini, e con vna eletta banda di caualli se ne venne l'ottauo giorno di Decembre a Verona, nel qual dì il Marchese di Mantoa ruinò da 170. pertiche delle muraglie da Villa Franca, e'l Marchese Nicolò da Este in tanto essendo stato alcuni pochi dì in Milano, & hauuto la Bianca dal Duca se

Peschiera presa da Venetiani, e saccheggiata.

Rocca di Marcaria.

Villa Franca, Vigasio, Valleggio ritornano à Venetiani.

Lo Sforza à Verona.

ne venne con onorata compagnia à Mantoua, e quindi a Marmirolo luogo amenißimo, e di gran diletto sù'l Mantoano, doue inuitò molte volte lo Sforza, per trattar seco della pace, e del parentado ma egli, per non dar sospetto a Venetiani, i quali già hauea inteso non esserne senza, per gli ragionamenti fatti a Peschiera, sempre gli rispose, che senza ordine de' Signori Venetiani, non haurebbe mai fatto cosa alcuna, ne eßi essendo come al lor solito prudenti, mai ne lo haurebbono mandato, e per leuarsi questa pratica, & stimuli dalle spalle si partì il 14. del mese con onorata famiglia per Venetia a far riuerenza al Principe, & a Senatori: Onde il Marchese con la Bianca se ne ritornò a Milano. Fù lo Sforza con grandißimo onore riceuuto, e dopo l'essere stato da alquanti Senatori accompagnato al Palazzo della Signoria, fu prima dal Principe, e poi da tutti quei Signori caramente abbracciato, e molto accarezzato. Gli altri giorni poi discorrendo egli delle cose della guerra; e rendendo conto delle cose di Verona, & di Brescia fu con grande attentione da tutti ascoltato, e sommamente lodato. Fù parimente molto lodato Francesco Barbaro, che in tempo cosi misero, e calamitoso hauesse cosi bene con la sua prudenza conseruata, e tenuta in fede la Città di Brescia, ne a Pietro Auogadro che insieme con lui era in quei dì con cento nobili Bresciani andato a Venetia a render conto delle cose della sua Città, furono negate le debite lodi. E tutti que' Bresciani furon dalla Signoria, e dal Principe stesso, con gran tenerezza abbracciati, e baciati, essendo molto da tutti commendata la fede, e l'amore, che verso la lor Rep. haueano dimostrato: e per rendere loro qualche guiderdone, si che tutto il popol ne sentisse, donaron loro in perpetuo il dacio della Macina. Et a Pietro da Lodrone figliuolo di Paris per gli suoi benemeriti, e per quelli del padre verso la lor Rep. diedero onorati, e

Lo Sforza a Venetia.

Francesco Barbaro.

Pietro Auogadro.

ricchissimi doni; tra quali fu tre bellissime case vna in Padoua, l'altra in Vicenza, e la terza in Verona, la quale è quella, che è posta su la corte, ouer campo della Chiesa de' Santi Apostoli sopra il cantone accosto il Palazzo de' Conti Beuilacqui, la quale fu da loro poi comprata. In tanto il Piccinino, che era di natura inquietissimo, ne poteua star in riposo, in tempo, che nessuno l'haurebbe giudicato, per essere grandissimi, & eccessiui freddi, venne con gran prestezza su'l Bresciano, & in pochissimi dì constrinse quasi tutte le terre, e luoghi del piano di quello a rendersegli: Onde lo Sforza giudicando, che non fosse da perder tempo, prese alcune compagnie di caualli, e fanti, se n'andò con grandissima prestezza a Brescia: e benche per gli grandissimi freddi, non potesse far cosa alcuna, hauendo il Piccinino ben presidiati, e uettouagliati tutti i luoghi, che presi hauea, confermò però molti, che stauano in bilancia, nella fede, e deuotione di San Marco: e poi accommodate, che hebbe le cose, se ne ritornò a Verona, doue intese, che il Marchese di Mantoa hauea ne' giorni adietro preso, con la morte d'alcuni, che v'erano alla difesa, Valleggio, e'l Ponte sopra il Menzo: Onde si partì subito con quelle più genti, che pote raccorre, & andato là, in pochi giorni il recuperò, essendo mancata la vettouaglia a quei che lo difendeuano, e lasciatoui vn grosso presidio a Verona se ne ritornò ne gli vltimi giorni dell'anno, ne quali essendo morto il Capitanio Gatta Melata, al qual fu da Venetiani, che benefitio alcuno, che fusse lor fatto non lasciarono irremunerato, drizzata in Padoua vna statua equestre di Bronzo dinanzi alla Chiesa di Sant'Antonio, fu da quelli, per compiacere allo Sforza, messo in suo luogo Micheletto Attendolo suo stretto parente. Vogliono alcuni che quest'anno fusse trouato l'vso dello stampare; e che Giouanni Gutembergo Caualliero onorato della Città di Magontia

Piccinino inquietissimo.

Valleggio preso dal Gonzaga.

Valleggio recuperato dallo Sforza.

Morte del Capitanio Gatta Melata.

Venetiani grati.

Inuentione della stampa.

fusse

fusse l'inuentore. Dicono però alcuni altri, che questa marauigliosa inuentione hebbe principio quattrocento anni prima nel paese della China, e che di là fu da quei, che primi andarono in quelle parti portata nella Magna, d'onde poi fu da Nicolò Lenzon, come a suo luogo si dirà, portata in Italia. Comparsa la prima Vera dell'anno mille 1441. il Piccinino, parendogli d'hauer gran vantaggio, se prima vsciua in campagna, andò con sedeci mila persone sopra Cignano Castello dodeci miglia lontano da Brescia, doue poco da poi l'andò a ritrouare lo Sforza con tutto l'essercito: fra quali mentre si fanno alcune onorate scaramuccie, Bartolomeo Coglione Capitanio de Venetiani passò in vn tempo il fiume Oglio, e per cauar del Bresciano il nemico, commincià a saccheggiare, e ruinare il Cremonese: onde fu constretto andarui tosto a remediare: e lo Sforza il seguì non cessando mai di trauagliarlo: il quale vedendosi poi molto potente, percioche hauea trenta mila combattenti, assediò strettamente Martinengo: & il Piccinino, come prudente Capitanio prese d'ogni intorno i passi in modo, che non poteua hauere più da parte alcuna vettouaglia, Onde egli non era meno assediato, di quel che assediasse, per la qual cosa il Piccinino montò in tanta insolenza, che tenendosi certa la vittoria hebbe ardimento di mandar a dir al Duca che volea sapere che premio douesse hauere delle sue fatiche, perche era in sua mano di farlo Signore, e nò di tutta la Lombardia. Gli domandò poi la Città di Piacenza, ne contento di questo gli minacciò, che se hauesse ricusato di dargliela, haurebbe abbandonato l'impresa. Sdegnossi tanto il Duca di questa sfacciata, & insolente dimanda, e massimamente quando intese, che anco il Capitanio Tagliano (quasi che si fossero accordati a farlo fare) domandaua anche egli in premio delle sue fatiche il Bosco, e Fregaloro Castelli nell'Alessandrino,

Il Piccinino cō sedeci mila persone in Campagna.

Bartolomeo Coglione Capitanio de Venetiani.

Quante genti hauesse lo Sforza sotto Martinengo.

Il Piccinino insolente.

Tagliano Capitania.

Bosco, e Fregarolo Castelli.

drino, che deliberato di perder anzi l'impresa, che lasciarsi fare ingiuria da simil gente, giudicando esser men male perder onoratamente, che patire vna tanta indignità, mandò subito secretamente allo Sforza Antonio Guidobuono da Bertona, persona di gran prudenza, e della quale molto si fidaua, & allo Sforza molto accetto: il quale entrato la notte nel suo padiglione, così gli disse da parte del Duca. Il Duca mio Signore, che a voi mi manda, Illustrissimo Principe, sà che per la prudenza vostra conoscete benissimo in quanto pericolo si trouino le cose vostre: & egli per contrario non dubita punto della vittoria: ma percioche gli pare cosa indegna d'vn Signore, che egli s'habbia da riscattare da suoi soldati, come appunto se prigione lor fusse, non vuole in modo alcuno acconsentire all'illecite dimande del Piccinino, ne a quelle del Tagliano, l'vno de' quali nel mezo della guerra gli dimanda Piacẽza, l'altro il Bosco, e Fregarolo, sicuro, che più dure conditioni non gli imporrebbono i nemici stessi quando lui fosse vinto, di quel, che essi fanno al presente: perciò ha deliberato, quando così a voi piaccia, di metter fine a tanta guerra, e di prouedere al vostro commodo, & alla salute de' Venetiani, e de' Fiorentini: & affine che la cosa più facilmente s'accommodi, fa voi Arbitro, e Giudice delle conditioni della pace, e tutto quello, che'l Piccinino ha preso, ripone in man vostra, comminciando da Martinengo, che ora tenete assediato: & darauui anco per Isposa, se d'accettarla vi piacerà, la Bianca sua figliuola, & in dote vi darà la Città di Cremona con tutto il Cremonese di quà dal Pò: e piacendoui vi mandarà Ambasciatore Eusebio Caimo amicissimo vostro cõ legitimo mandato, di poterui promettere il tutto, si che in voi, Illustrissimo Principe, è

Antonio Guidobuono Ambasciator del Duca.

posta

posta e la pace, e la guerra. *Considerò diligentemente lo Sforza le parole del Guidobuono, e conosciuto che il partito era vtile, & onoreuole non meno a Venetiani, e a Fiorentini, che a se, l'accettò, lodata molto la generosità del Duca: di che Antonio tutto lieto se ne ritornò a Milano dal Duca: il quale subito gli mandò secretamente Eusebio Caimo con publico instrumento di poterlo obligar a quello che gli piacesse, per lo quale appariua, come egli constituiua suo Arbitro, e Giudice lo Sforza nelle diferenze, che hauea co' Venetiani, e gli altri Signori della Lega. Con Eusebio parlò lo Sforza dalle due hore della notte fin al giorno circa le conditioni della pace. La mattina vsciti poi si dimostrarono allegri a tutti, e lo Sforza riuolto al Commissario Malipiero, & a molti altri, che con lui erano andati al Padiglione a visitarlo, sorridendo disse, vi annuncio pace, nobilissimi Caualieri: State allegri, che s'ha da por fine a trauagli, & alle fatiche. Di questa cosa così nuoua, & inaspettata rimase fuor di modo stupefatto il Venetiano, e tutti gli altri, che erano presenti; Onde comminciarono a ricercar fra loro, che cosa volesse significare così subita mutatione, e perche così tosto, e nel mezo del furor dell'armi, lo Sforza deposto ogni sdegno, & ogni mal volere fusse fatto cotanto amico del Duca: e perche subito fecero lo Sforza, e'l Caimo publicar questa pace, per amendue gli esserciti, fu tanta l'allegrezza de soldati, che tosto di due campi ne fecero vn solo, con tanta sicurezza s'andaua dell'vno nell'altro: e tutti quei Signori, e Capitani, dal Piccinino in fuori, si mostrauano tanto amore, e faceuansi tante carezze l'vn l'altro, che era vna cosa da non credere. In tanto lo Sforza mandò a Venetia Angelo Simonetta a far in suo nome riuerenza al Principe, & auisargli quanto era successo. E perche il Piccinino, come quello, per cui non faceua la pace, cercaua a tutto suo potere,*

Lo Sforza accetta il partito del Duca.

Angelo Simonetta.

di disturbarla, & a tutte le cose s'opponeua, perche non seguisse, fu sforzato il Duca a minacciargli, che se non s'acquetaua, e tosto lodaua, & approuaua il tutto, lo darebbe in preda al suo stesso esercito: Onde egli pieno di rabbia, e di dispetto vedendo leuarsi di mano vna quasi certa vittoria lamentandosi del Duca, e della sua fortuna, sù quel di Lodi si ritirò, doue pianse vn pezzo la sua sciagura dolendosi della sua fortuna crudele, & più del Duca, il quale più fiate chiamò ingratißimo; Qual neceßità (diceua egli) ti ha sforzato a trattare quest a pace tanto secretamente, che a me non se ne douesse far intendere parola alcuna? sarà dunque questo il premio de miei sudori, de pericoli scorsi, della mia lunga, e fedele seruitù? che t'hò fatto, o più d'ogn'altro ingrato Filippo? ò mie fatiche sparse, ò mia fede mal riconosciuta, ò mia seruitù male guiderdonata; Io t'hò cõseruato nello stato; Io t'hò recuperato più volte quello, che tu haueui perduto: Io ho sparso per te il sangue; e nondimeno tu ora m'abbandoni vecchio, e zoppo, e da te mi cacci, e quando premiar mi douresti, e darmi il modo di riposare, mi priui della tua gratia, e d'ogni mio bene insieme; & allo Sforza tuo capitalißimo nemico, che non ha mai cercato, se non di nuocerti, e di cacciarti dello stato dai la figliuola, allo Sforza dai le Città, allo Sforza dai quello volontariamente, che ha voluto torti per forza, e non ha potuto mercè del valore, e dell'industria mia. Oime che ora (ben che tardi) conosco esser vero quello, che si suol dire non esser cosa più incerta, ne manco stabile dell'amore d'vn Principe, ne cosa più fallace, o vana delle speranze de gli huomini. In questo modo si ramaricaua il Piccinino: E lo Sforza in tanto hauendo riceuuto Martinengo, & alcuni altri luoghi, e raccommandato l'essercito al Commissario, a i Proueditori, & a Michele, & Alessandro suoi fratelli, con alcuni pochi de' suoi gentilhuomini se n'andò

Lamenti del Piccinino.

Prouerbio.

dò volando a Venetia, doue già si ragionaua molto sconciamente de' fatti suoi, che hauesse hauuto ardire, essendo Capitanio Generale, di trattare le cose della Signoria co' suoi nemici senza farne motto alcuno al Commissario, ne à Proueditori datigli maßimamente per questo per consultar, e deliberare insieme delle cose appartenēti alla guerra, & alla dignità, e salute dell'Imperio, ne vi mancauano di quelli, che diceuano, che se gli doueua far quello, che già s'era fatto al Carmignola, acciochè nissuno altro prendendo esempio da lui hauesse ardire di pigliarsi anche maggior licenza, e che benche le cose si ritrouassero nel maggior ardor della guerra, non si doueua però restar di farlo; perche non sarebbono già mancati de gli huomini valorosi al paro di lui, che in quella, & in altre guerre, con egual valore, e più fede seruiti gli haurebbono. Per questo non fu con troppo buō viso raccolto lo Sforza; il quale, con tutto che sapesse benissimo tutte queste cose, e molti, e maßimamente il Duca, che forte dubitaua de' casi suoi, lo dissuadesse di andar a Venetia, non volle però (confidato nella sua innocenza) restar d'andarui. Sapea bene egli quali, & quante operationi erano state fatte da suoi amici in publico, & in priuato a fauor suo, & che d'alcuni di quelli, che benißimo lo conosceuano, e sapeuano quanto valeua era spesse volte stato affermato, che pochi altri ne meglio, ne più felicemente di lui haueriano saputo maneggiar l'impresa di tanta guerra. Ora giunto in Palazzo alla presentia del Principe, fatte che hebbe & a lui, & a tutti i Senatori le debite riuerenze parlò loro in questa forma.

Lo Sforza a Venetia

Quanto sconciamente si parlasse dello Sforza in Venetia.

Habbiamo fin ora co'l fauor di Dio, il quale ha particolarmente in protettione le cose di questa felicissima Rep. si fattamente rotte, e spezzate le forze del Duca Filippo, & in maniera domata la sua fierezza, Serenissimo Principe, Illustrissima Signoria, che

Lo Sforza si purga in Senato co' Venetiani.

che questi passati giorni egli hà mandato vn suo Ambasciatore nel mio campo a domandarmi la pace, della quale ha voluto, che io sia Giudice, & Arbitro. Il vostro esercito è saluo, e tutte le Terre, e luoghi, che Filippo tolto v'hauea, habbiamo recuperati, e già sono nelle mani de' vostri Proueditori. Io con tal conditione vi porto la pace, che se la giudicate degna d'essere accettata, l'accettiate, se anco non, la refiutate: Io farò quel tanto, che da voi mi sarà imposto, e piacendoui di star sù l'arme, quella fede trouarete in me per l'auenire, che fin ora trouata hauete: In voi è riposta la pace, e la guerra: eleggete voi Signori qual più vi piace, che io non debbo far altro che obedirui. *Fù così grato al Principe, & a tutto il Senato questo parlare dello Sforza, hauendo per quello conosciuto la fede, e l'animo di lui, che cacciato da se ogni sospetto nella primiera opinione, e concetto, che haueano di lui, il restituirono. Hauendo poi maturamente discorso tra loro sopra le cose proposte dallo Sforza, finalmente si risolsero d'abbracciar la pace si per eßer l'accordo giustißimo, & onoratißimo, come perche erano omai stanchi di guerreggiare, oltre la lor naturale inclinatione alla quiete, e perciò il Principe prima a nome di tutti rese infinite gratie allo Sforza dell'hauere così felicemente terminato la lunga, e perigliosa guerra, ch'eßi haueano col Duca di Milano: e poi gli diede autorità di poter disporre delle cose della Signoria come a lui più piacesse; perche eßi erano sicurißimi, che non haurebbe fatto cosa alcuna, che non fusse stata d'vtile, e d'onore a quella. Allegro lo Sforza d'hauer fatta conoscer la sua fede se n'vscì di Palazzo, & al suo alloggiamento se ne ritornò, doue fu accompagnato da vn infinito numero di Senatori. Il terzo giorno poi se ne ritornò a Verona, doue compartì all'essercito gli alloggiamenti. In tanto essendo il*

Lo Sforza conosciuto fidele da Venetiani.

vige-

vigesimo secondo di Marzo dell'anno che seguì 1441. venuto per nostro Podestà il Clarissimo Andrea Donà, condusse seco per gratia dell'Illustrissima Signoria tutti gli ostaggi; che de i nostri Veronesi teneua in Venetia quella Signoria: perche fù fatto per tutta la Città grandissime demostrationi d'allegrezza. Il giorno poi 24. del mese seguente lo Sforza accompagnato da i Clarissimi Rettori, & Capitani, e da infinito numero di gente facendosi portar innanzi gli stendardi della Lega se ne andò alla medesima Chiesa di San Giorgio nella quale prima haueua fatto benedir, come s'è detto, gli stendardi predetti, & iui dopo la celebratione d'vna messa solenne egli offerse vna torza di quattro libre di cera bianca con dentro quattro scudi in tante monete d'argento, & dopo se ne venne a desinare con i Clarissimi Rettori. Il dì primo poi ò come altri vogliono il 17. del mese di Giugno che seguì giunse in Verona, & passò a Summacãpagna con onoratissima compagnia di Capitani, & soldati il Sig. Michel Attẽdolo da Cotignuola fatto Capitanio (come si disse) & compagno allo Sforza suo nipote. Si faceua condur egli innanzi à mano con gran magnificenza trentatrè bellissimi caualli da guerra tutti coperti di velluto azurro, & verde, & di panno d'oro, frà quali con gran leggiadria, & bella mostra era portata la sua insegna, & quella de' Fiorentini. Passati alcuni giorni poi si partì lo Sforza & vnitosi con Attendolo, se n'andò a Cauriana a dar audienza a gli Oratori de Principi, e Signori che veniuano per trattar le conditioni della pace, la quale dopo vari ragionamenti, e contrasti finalmente fu conclusa, e poi publicata il 22. del Mese di Nouembre co' seguenti capitoli; che il Duca Filippo non hauesse ragione alcuna sul Bresciano, ne sul Bergamasco; ma fussero de Venetiani: Cremona con tutto il suo tenere fosse dello Sforza, per dote della Signora Bianca: Romanengo

Micchel Attẽdolo in Verona.

Pace fra i collegati, et il Duca di Milano, & sue conditioni 1441.

con

con tutte le fortezze di Ghiara d'Adda fosser restituite da Venetiani à Filippo ritenendosi per se Peschiera, e Lonà: il resto de' confini Mantouani fossero del Gonzaga, il quale restituisse Legnago a Venetiani: Riua, Torbole, e Penetrà fossero de Venetiani, come suoi giuridicamente & hauessero ancora Rauenna. Il Piccinino restituisse in termine di due anni Bologna al Papa. Astorre da Faenza restituisse a Fiorentini tutte le fortezze, che egli hauea lor tolte, & occupate, e poi fusse liberato di prigione; I Genouesi fussero liberi della loro obligatione, ne più hauessero da fare cosa alcuna cō Filippo, che questa pace così da lui pronunciata fusse da tutti lodata, & approuata, & inuiolabilmente osseruata. Tutti rimasero di queste conditioni contenti, fuor che il Papa, al quale parue che si fosse hauuto poco riguardo alle cose di Santa Chiesa: Onde egli, per potere più liberamente allo stato della Chiesa prouedere partitosi da Fiorenza se ne ritornò a Roma. Fu di questa pace fatta allegrezza grande quasi in tutte le Città, e Castelli d'Italia, e maßimamente in Verona, doue per tre giorni continui non s'attese quasi ad altro, che a visitar Chiese, far proceßioni, cantar inni, far fuochi, suonar campane, e far altri segni d'allegrezza, parendo a tutti d'esser liberati da grandißimi trauagli, e disturbi. Accommodate a questo modo le cose lo Sforza con gran pompa, e solennità sposò in Cremona la Signora Bianca, che da Milano con onoratißima compagnia vi fu per ordine del Duca menata; e pochi giorni da poi si partì con esso lei, per andarsene a Venetia, e venne in Verona, & poscia se ne andò, & fu il terzo decimo giorno di Genaio dell'anno che seguì mille quattrocento quarantadue a Sanguine, oue perche punto non cessauano li freddi, anzi assai più che prima si facean sentire, deliberò di fermarsi, fin tanto che cessassero alquanto, e venissero alcuni Signori con le loro don-

Astorre da Faenza.

Veronesi fanno allegrezze per la pace.

Lo Sforza a Sanguenè 1442.

ne,

ne, che a Venetia l'haueuano d'accompagnare. Ora mentre quiui si trattiene nel Castello, che allora era della Signoria per esser stati a i Signori dal Verme confiscati tutti i beni, e tutte le giurisditioni, occorse, che attaccatosi per trascuragine d'alcuni famigli, il fuoco nella Bastia, il vigesimo settimo giorno di Febraio si abbruciarono i due terzi delle case, & abitationi di quel luogo, le quali erano, come anche oggidì sono la maggior parte di graticci, e coperte di paglia, e di quadrelli crudi fabricate. Per questo lo Sforza si partì subito, & a Venetia se n'andò, oue dal Principe, e da tutto il Senato fu con ogni sorte d'onore riceuuto, e trattato: e la Signora Bianca fu dalla moglie del Doge, e da dugento altre nobilissime gentildonne tutte superbissimamente vestite, che co'l Bucentoro tutto di panni d'oro, e di seta fornito, le andarono incontra, riceuuta, e nelle case de' Bernardi condutta. Partendosi poi per andar nella Marca, il Principe stesso con la maggior parte della nobiltà d'huomini, e di donne l'accompagnò fino a Malamoco. Nel principio poi del Maggio, che seguì, venne con onoratissima compagnia a Verona la Signora Barbara figliuola del Marchese di Brandeburgh, e parente del già Imperatore Sigismondo, la quale essendo maritata a Ludouico Gonzaga andaua a marito; e fu riceuuta da nostri con tanto onore, che ella hebbe poi sempre che dire della cortesia, e magnificenza loro. Il Giugno, che seguì poi, San Bernardino, che a Padoa si ritrouaua a Capitolo, inuitato da nostri venne a predicar a Verona alcuni giorni, ne' quali (per suo testimonio) hebbe la maggior audienza, che in alcun altro luogo hauesse mai hauuto. Quest'anno medesimo il nono giorno del mese di Giugno fu fatta vna libera assignatione dal nostro Vescouo del Priorato, e di tutti i beni della Chiesa di San Giorgio in Brà alla Congregatione di San Giorgio di Alega di Venetia,

Fuocó grandissimo in Sanguenè.

Lo Sforza con la moglie a Venetia.

La Sig. Barbara di Brandeburgh à Verona.

S. Bernardino à Verona.

la quale fu loro anco confirmata da Eugenio Quarto allora Pontefice: In essecutione della quale essa Congregatione elesse in quei dì per Priore di questa Chiesa il Reuerendo P. Don Masseo Contarini, il quale insieme con alcuni altri Padri di detta Congregatione, venne quest'anno a pigliarne il possesso, & a officiarla. Ma acciochè meglio s'intenda e l'origine, & il progresso fino a questi giorni di questa Chiesa e Monasterio, ci faremo alquanto adietro. Cadolo figliuolo di Ingonio di Guicciardo Pallauicino Conte di Sabbione allora del distretto del Veronese, morto che fu il padre, venne co' fratelli, e tutta la sua famiglia ad abitare in questa nostra Città di Verona, e prese casa nella contrada di San Faustino, detta oggidì di Santa Maria in Organo, e pochi giorni da poi, correndo gli anni della Christiana salute 1042. si fece prete, essendo poi morto l'anno 1045. il Vescouo di Parma, fu egli dal Pontefice eletto in suo luogo Vescouo di quella Città, morto poi anco Nicolò Sommo Pontefice secondo di questo nome, & essendo stato eletto (benche absente) per la sua molta vmanità, e dottrina Alessandro secondo, che era Milanese, e che prima era Vescouo di Lucca, & si chiamaua Anselmo, molto di questa elettione si sdegnò Gilberto da Parma, che a nome di Enrico Quarto Imperatore al gouerno dell'Italia in quei dì si ritrouaua, benche altri dicano che fossero i prelati della Lombardia, che hebbero a male questa elettione, non essendo stato assonto a tanta dignità vno di loro. Costui adunque per hauer il suo desiderio, che non fosse Alessandro Pontefice, ma Cadolo, dimostrò con tanta arte ad Enrico, che era giouine, e di poco giuditio, come Alessandro per esser stato senza suo ordine eletto, non era vero Pontefice, che ottenne di farne eleggere vn'altro, e tratti tosto nella sua opinione molti prelati, fece sì, che quelli elessero, & adorarono per Sommo

Venuta de Padri di S Giorgio in Verona.

Contrada di S. Maria in Organo detta prima di San Faustino.

Pon-

Pontefice Cadolo Vescouo di Parma, che fu subito dall'Imperatore Enrico confirmato, al quale tutti i Prelati, e Signori della Lombardia resero obedienza, fuori che la Contessa Matilde, e Gotifredo il Marito, che Alessandro secondo per vero, e legitimo Pontefice riconosceuano; per questo, e quegli che della elettione di Alessandro non si contentauano, e quelli che erano auidi di nouità, tosto secretamente chiamarono in Roma l'Antipapa Cadolo, il quale non fu lento ad andarui, per riporsi con l'arme in quella dignità, nella quale non haurebbe voluto compagno, e facendo in quella Città co'l fauore de' suoi partigiani, con gli auersarij battaglia, constrinse il Pontefice Alessandro a fuggire: ma poco dipoi andandogli i Romani con molto impeto sopra, con le genti che haueua condotte il Conte Gotifredo in fauore di Alessandro, il posero in cosi fatto spauento, che egli con tutti i suoi se ne fuggì, e mancò poco che non restasse prigione: Cincio figliuolo di Stefano Gouernatore di Roma, e giouene audace, fu colui che dalle mane de' Romani togliendolo il saluò in Castello, doue presso a due anni il popolo come assediato lo tenne: Onde per poter a saluamento vscirne, pagò Cadolo in capo di questo tempo, trecento libre di argento alla guardia del Castello, e sopra vn magro cauallo se ne fuggì: & furono queste cose cagione che l'Imperatore Enrico mandasse tosto in Italia con suprema autorità Brunone Arciuescouo di Collonia, e molto suo fauorito, perche le cose d'Italia, e della Chiesa Romana a sua voglia rassetasse: Costui andato con grande altereZza in Roma con molta seuerità riprese Alessandro Pontefice, perche hauesse senza ordine d'Enrico preso il Pontificato, ma perche fu con molte buone ragioni difesa la sua causa, Brunone mostrando d'acquetarsi, dimandò da parte dell'Imperatore, che se ne douesse per sodisfatione de' popoli fare vn Concilio in Mantoa, la

Cadolo Antipapa.

Contessa Matilde.

Gotifredo Conte.

Cadolo Antipapa fugge: Brunone Arciuescouo di Collonia.

Concilio in Mantoa.

Alessandro secondo confirmato Pōtefice.

qual cosa molto volontieri gli fu dal Pontefice Alessandro concessa, e tosto fattolo bandire, con quanti Cardinali, e prelati di autorità erano in Roma vi andò; doue con gran consentimento di tutti fu egli confirmato, & adorato per vero Vicario di Cristo, priuandone Cadolo, a cui anco (confessando egli vmilmente il suo errore) fu perdonato, il quale non molto dapoi come si legge Cristianamente se ne morì. Ora mentre Cadolo predetto si vide Vescouo desiderando con qualche opera Magnifica lasciar memoria di se; hauuti in premuta, o come altri vogliono in vendita da Valterio Vescouo nostro certi prati, che erano sopra la riua dell'Adige là, doue si diceua in Braida, o alla Beuerara, o a prati, o come piace ad altri a i Bracci, fece a sue spese fabricare sotto il nome di San Giorgio vna molto magnifica Chiesa, & Monastero indotandola di tutti i suoi beni paterni, & materni, & è quella di cui hò preso il ragionamento, alla cura, e gouerno della quale vi pose alcuni Monaci dell'ordine di S. Benedetto, con obligo, che ogni anno eleggessero vno del numero loro, per Rettore, e capo di tutti; il quale douesse esser confermato dal Vescouo di Verona; e nascendo fra loro lite, o controuersia alcuna, detto Vescouo ne fosse solo, e finale Giudice, e diffinitore: & accioche queste cose fussero perpetuamente osseruate, le fece approuare, e confermare l'anno 1052. dall'Imperatore Enrico terzo. Ma con tutto questo hebbero breue vita; perciòche io trouo, che circa gli anni 1070. godeuano quel Monasterio, & entrate alcune Monache, delle quali era Abbadessa vna certa Riccarda, ò come altri vogliono Ricciarda, le quali vi stettero fino a l'anno 1122. nel quale essendo Abbadessa vna certa Albergarda, furono per la loro dissoluta, e flagitiosa vita, confinate in altri monasteri di Monache in luoghi sotterranei, doue in breue finirono di disagio i giorni loro, e perche il benefitio

Cadolo confessa il suo peccato.

Fabrica della Chiesa di San Giorgio, & il Monastero in Brà.

Monaci di San Benedetto al seruitio della Chiesa di San Giorgio.

Monache al gouerno di San Giorgio in Brà.

Degna punitione data alle Monache di S. Giorgio.

nefitio paßò in commenda; fu dal Vescouo eletto per Arciprete di quello vn certo Don Pellegrino, concedendogli tutta l'autorità, che egli sopra di quello haueа con obligo solo di pagare al Vescouato di Verona ogn'anno nella festa di San Giorgio due libre di cera. Costui, che poco più di cinque anni godette questa Chiesa, mosso da vna certa sua deuotione, fece opera l'anno 1127. che vi fossero posti al gouerno alcuni canonici di Sant'Agostino, e così fu fatto, confermando tal cosa il Vescouo, come si vede in alcuni antichißimi, & autentici libri di questo Monasterio, ne' quali si leggono queste formali parole. Quum sit quod Monasterium Sancti Georgij in Braida de Verona quodam mulierum, ac Monacorum fuerit cœnobium, Diaboli tamen potius quam Dei templum, & quasi Postribulum, idcirco in remedium animæ nostræ volentes ipsum reformare Canonicos sub regula Sancti Augustini perpetuo famulaturos in eo ordinare voluimus. *E benche per queste parole paia, che vi fussero prima le Monache, che i Monaci, nondimeno per molte altre scritture tutte autentiche, che per cortesia de' Reuerendi Padri d'oggi ho vedute, si vede, che la cosa è, come io hò narrato. Stettero questi Reuerendi Canonici al gouerno di questa Chiesa, e Monasterio fino all'anno 1295. con altre tanto nome di santità, e religione, con quanto v'eran prima state le Monache di disonestà, e di dissolutione, onde era venuto quel luogo come vna scola di virtù, e di santi costumi; per lo che ottēnero da summi Pontefici, e da Principi seculari priuilegi, & esentioni grandißime, & aumentarono grandemente le loro entrate, mostrando al mondo quanto importi all'aumento de' beni terreni il viuere in gratia di Dio, il quale si come prospera quelli, che così fanno, così per contrario percote, & affligge quelli, che viuono in sua disgratia, si come*

La Chiesa di S. Giorgio in commenda.

Canonici di S. Agostino al gouerno della Chiesa di San Giorgio.

fece alle sopradette Monache. Ma l'inimico dell'umana natura, che non cessa mai di cercare come possa tirare anime all'inferno, e di rabbia si consumma, e strugge quando vede qualche vno al ben fare riuolto, e caminare per la via, che conduce al Cielo, fece si che pose in disordine, e voltò sossopra quel si ben ordinato, e si ben regolato monastero; percioche tra que Canonici si trouauano alcuni Scaligeri, i quali per la gran dipendenza, che haueuano il tennero vn gran tempo oppresso, consumando, e malamente dissipando l'entrate di quello. Il primo di questi fu Bonifatio figliuolo naturale del Sig. Mastino primo, il quale essendo Priore l'anno 1295. in maniera lo gouernò, che molti Canonici furono costretti andarsi con Dio, non potendo sopportare i crudeli, e tirannici diportamenti di lui; onde egli vedutosi in disgratia de' Canonici, per mantenersi amici almeno i parenti, comminciò à far ricchi quelli de' beni della Chiesa; & oltra l'entrate, e i mobili concesse loro tutta la giuriditione, che'l Priorato hauea sopra le terre di Sabbione, e Ronchi insieme con molte decime. Il secondo fu Alberto, il quale fu Priore l'anno 1330, che fu in tutto simile al predetto Bonifatio: il terzo fu Aimonte figliuolo di Mastino secondo, e nipote di Bartolomeo già Vescouo nostro, il quale per forza ottenne il Priorato, cacciato Giouanni, che da que' pochi Canonici, che gli eran rimasi, era stato eletto Priore, e confermato dal Vescouo l'anno 1362. hauendo rotta la testa, & mal trattati della persona con molte percosse due di quelli, che più de gli altri se gli erano opposti, & gli haueuano fatto contrasto; onde gli altri temendo di peggio mostrarono d'acquetarsi, & per compiacere ad Aimonte elessero Arbitri, & compositori, & elettori, li quali poi in gratia d'Aimonte elessero lui per Priore, che fu dal Vescouo confirmato, essendo stato prima assoluto del commesso

Bonifatio Scaligero naturale.

Alberto Scaligero Priore.

Aimonte figliuolo di Mastino secondo.

pec-

peccato, hauendolo egli vmilmẽte confessato all'altar gran de della Chiesa alla presenza di gran numero di persone. Costui si diportò talmente in quel Priorato, che per giusto giuditio di Dio meritò alla fine d'esser insieme con tutti i suoi parenti, amici, e fautori vituperosamente cacciato di Verona da Gio. Galeazzo Visconte Duca di Milano l'anno di Cristo 1387. onde que' pochi canonici, che v'eran rimasi chiamaron subito Don Marco, che già era stato vno degli Arbitri, e compositore delle diferenze sudette, che allora fuor del Monasterio, lontano da gli strepiti godeua in pace vn certo picciolo benefitio del Monasterio, che Aimonte dato gli hauea, e lor Priore lo fecero: nel qual tempo, che fu nel mese di Marzo 1388. Monsig. Filippo di Alterconio Cardinale e Vescouo d'Ostia, hebbe anche egli da Vrbano Sesto quel Priorato, come che per la fuga d'Aimonte, quello fosse caduto in commenda, essendo però nel breue della sua assignatione notata l'infrascritta clausula, Vacando esso in qualunque modo esser si voglia, ogni volta però che in esso non habbia alcun altro ragione al tempo di questa nostra rasegna. Con tutto questo il Cardinale, benche hauesse inteso hauerne hauuto Don Marco il Priorato, non restò di mandar il breue della sua rasegna all'Abbate di Santa Maria in Organo, acciochè in suo nome pigliasse il possesso di quello, ma non lo puote hauere, essendosi prouato, come nel tempo della rasegna, & innanzi, esso Don Marco n'era stato eletto Priore, & godeua quello. Ne per questo s'acquettò il Cardinale, ma trauagliò tanto, & in Verona, & in Roma, e D. Marco, e i Canonici, che finalmente hebbe il possesso di quello l'anno 1390. e lo godette fino all'anno 1397. nel quale fu assegnato a Carlo figliuolo del Marchese Andrea Tomacelli, che lo godette fino all'anno 1404. nel quale per vn breue Apostolico di Gregorio Duodecimo n'hebbe il posses-

so,

so, come Prior seculare Biagio de' Cacini Venetiano, essendo per questa terza commenda mancata la regola di Santo Agostino, con obligo però, che dell'entrate del Priorato, che erano in quei dì di mille fiorini d'oro l'anno, egli douesse oltra il tener sempre prouista la Chiesa di tutte le cose necessarie, mantener al seruitio di quella continuamente quattro Canonici, e due Chierici secolari, ò ver regulari, & appresso pagasse ogn'anno al Cardinale Condulmiero cinquecento fiorini, i quali egli renuntiò a i Clarissimi Iacopo Enrizzo, Pietro Diedo, Lorenzo Giustiniano, & Angelo Condulmiero. Morto poi Biagio l'anno 1426. cascò il Priorato nelle mani del predetto Cardinale Condulmiero, il quale lo godette fin che fu assunto al supremo grado del Pontificato, il che fu l'anno 1431. nel mese di Marzo; nel qual tempo lo conferì nella persona di Monsig Francesco Condulmiero Cardinale suo nipote, il quale mandò subito ad officiar la Chiesa Don Maffeo Contarini con alcuni altri padri della Congregatióne di S. Giorgio d'Alega di Venetia, della quale essendo stato il predetto Pontefice Condulmier infin da fanciullo, le portaua grande affettione, e desideraua di benefitiarla in qualche parte: Onde ricercò più volte il nipote, che le volesse renuntiar il Priorato di S. Giorgio, offerendogli in contracambio vna ricca Abbatia nella Diocesi di Aquilegia, dell'ordine di S. Benedetto: ma perche la cosa era vn poco intricata, egli non volle mai rinuntiarla, fin che non vide la cosa affatto libera: ma essendo intanto morto Monsignor Guido Memo nostro Vescouo, il Pontefice lasciata la pratica dell'Abbatia, assegnò al nipote questo Vescouato di Verona, il quale volontieri l'accettò, renunciando alla predetta congregatione, secondo la volontà del Zio, il Priorato, il quale da sua Santità le fu confirmato in perpetuo l'anno 1442. il nono giorno del mese di Giugno, con

riser-

riserua però, che suo nipote potesse far riscotere i residui dell'entrate dell'anno 1438. fino a quel tempo. Ora hauuto la predetta congregatione questo Priorato, elesse per Priore il predetto Don Masseo Contarini, dandogli in compagnia molti altri padri, i quali seco officiassero la Chiesa. Da quel tempo fino all'anno 1500. sono stati Priori diuersi padri Venetiani, i quali, come Zelosissimi dell'onor di Dio, e del proprio, hanno molto aumentate l'entrate, e di ricche fabriche ornato quello. E' ben vero, che dell'anno 1480. fino all'anno 1531. vi sono stati anche molti de' nostri Veronesi Priori, i quali hanno fatto di molti benefitij alla Chiesa, & al Monasterio, quella di ricchi paramenti, e questo di magnifiche fabriche adornando, & l'entrate del Priorato accrescendo. Fra questi fu il Reuerendo Don Antonio de gli Aldi, il quale per molte sante virtù, che in lui riluceuano, fu sempre come vn vero esempio di santità riguardato, amirato, e riuerito: e'l Reuerendo Don Girolamo Pesena, il quale per la sua gran bontà, & integrità di vita, fu dopo la sua morte desiderato da tutti grandemente. Vogliono alcuni di questi padri, che oggidì viuono, e di quelli di Sant'Angelo, & che al gouerno di queste Chiese si trouano, da quali io hò più volte con gran diligenza ricercato delle cose del loro Monasterio, che questa congregatione di S. Giorgio di Alega hauesse hauuto da Eugenio Quarto, che fu il predetto Condulmier, la Chiesa, e l'entrate di Sant'Angelo che prima di San Gabriello si diceua, che in commenda era passata; & questo poco prima, che hauesse hauuta la sudetta di San Giorgio, benche non possano questi padri mostrar priuilegio, ne concessione alcuna. Vedesi bene per alcuni antichi, & autentici instrumenti, che appresso loro si trouano, e per alcune grate, e ruote di parlatori, che nelle mura della Chiesa, e del Monasterio, pochi anni sono mentre l'v-

Antonio de gli Aldi.

Girolamo Pesena.

Venuta de Reuerendi Padri di S. Angelo in Verona.

na, e l'altro si fabricauano, sono state ritrouate, che innanzi che vi venissero i detti padri, v'abitauano Monache sotto il nome di S. Gabriello: e da alcuni di que' padri hò inteso, i quali non per altro, che per traditione lo sanno, che innanzi delle Monache vi abitauano alcuni Monaci negri: Ma di che regola fussero, & in qual tempo non sanno dire. Hebbe principio questa congregatione di S. Giorgio di Alega l'anno della commune salute 1408. dal Beato Lorenzo Giustiniano, il quale in quel principio fece alcuni belli, e santi ordini, che gli furono poi confirmati da Gregorio Duodecimo, il quale molti altri anche egli gli ne diede, & accettò la congregatione sotto la protettione di santa Chiesa. Viuono questi Reuerendi padri in commune, e innanzi Gregorio Terzo decimo non erano astretti a voto alcuno per professione, ne faceuano, come gli altri, professione alcuna sotto regola approuata, ma erano totalmente liberi, e poteuano a lor piacere vscire della religione dando loro il Priore certa quantità di danari, e messigli in abito di prete gli lasciaua andare. Ma oggidì per opera di detto Pontefice, la qual cosa fu prima tentata da Pio Quinto, hanno fatto solenne professione, sotto la regola di Santo Agostino. Hebbero parimente quest'anno il terzo giorno di Luglio i Reuerendi Monaci di santa Giustina dell'ordine di San Benedetto di osseruanza, per vn breue del suddetto Eugenio Quarto, il possesso della Chiesa, e Monasterio, e di tutti i beni, e giuriditioni di San Nazaro. Fu questa Chiesa, e Monasterio fabricato da Monsignor Giouanni Vescouo nostro circa gli anni della salute Christiana 1031. e per bene arricchirla ricercò, & hebbe in dono da Corrado secondo Imperatore molti beni stabili si nel Veronese, come in altri luoghi, e di quelli l'indotò: e questa donatione fu poi confermata a questa Chiesa, e Monasterio, al cui gouerno erano certi Monaci negri, per

S. Angelo abitato prima da Monache & prima di loro da altri Monaci negri.

Principio della Congregatione di San Giorgio d'Alega.

Venuta de Monaci di S. Nazaro in Verona.

l'Imperatore Enrico IIII. l'anno 1111. con queste parole confirmando. Ex nostra Imperiali auctoritate donationem factam per prædictum D. Ioannem Episcopum Veronensem, Monasterio Sanctorum Martirum Nazarij, & Celsi, non longe extra muros prædictæ Ciuitatis posito, *e parimente gli fu anco confirmata per vn priuilegio dell'Imperatore Enrico Quinto sotto il 29. di Settembre l'anno 1116. confirmando:* Ex nostra Imperiali auctoritate omnia bona donata Monasterio Sanctorũ Martirum Nazarij, & Celsi extra muros Ciuitatis Veronæ, constructo per Reuerendum D. Ioannem Episcopum dictæ Ciuitatis sub Datum Parmæ. *Essendo poi questi Monaci per la mala qualità de' tempi, e per lo tristo gouerno de gli Abbati, ridutti in pochi, e perciò caduto come in commenda ogni cosa, il Pontefice Clemente Sesto concesse essa Chiesa, e Monasterio con tutte le sue entrate al Cardinale Anibaldo con la clausula però.* Quoquo modo vacaret dummodo non inferatur præiuditium alicui, tempore assignationis; *il quale subito affittò il tutto. Ma il Reuerendo Frate Turino, che già era stato da que' pochi Monaci eletto Abbate, se gli oppose: Onde si litigò fra loro vn pezzo, e finalmente la causa, per ordine di sua Santità, fu commessa a Monsignor Buonoamico da Sasso Ferrato Canonico, a Paulo de' Lazari, & a Giouanni Calderari nostri Dottori Veronesi, i quali benche fussero più volte con molto oro dal Cardinale tentati, stando però saldi, come scoglij nella loro integrità, e giustitia annullarono finalmente la predetta affittanza, e confirmarono il predetto F. Turino nel suo legitimo possesso: e di tutto c'è ancora publico instrumento fatto per man di Stefano di Gardesan, Grammatico de' Pannali Notaro il 22. giorno di Agosto l'anno 1349. indittione 7. Vacando finalmente questo benefitio per la*

Frate Turino

Buonamico da Sasso Ferrato, Paulo de Lazari & Giouanni Calderari Dottori Veronesi.

morte d'un Abbate, detto Bartolomeo, il sudetto Eugenio Quarto, il diede, come si disse; alla predetta congregatione di Santa Giustina. Fù questa congregatione instituita, ò come altri dicono riformata da Ludouico Balbo, ò come altri vogliono, Barbo Venetiano l'anno 1410. nella città di Padoua, e in breue spatio di tempo, per la lodata, e santa vita de' Monaci fu molto aumentata di beni, e di priuilegi da i Pontefici Martino Quinto, & Eugenio Quarto, & hauendo pochi anni da poi hauuta l'Abbatia Monte Caßino, per esser quella la più onorata, e la più degna di tutte l'altre di San Benedetto, prese il nome da quella, e congregatione di Monte Caßino fu detta. Leggesi, che questa congregatione fu oltra modo ricca di Abbatie, & di Prepositure: ma quando si fece la sopra detta riforma era talmente venuta al basso, che a pena si conseruaua il nome. Et oggidì per la gratia di Dio è in maniera accresciuta, che si crede, che fra l'Italia, e la Spagna ui siano più di mille Abbatie di questo ordine, benche i Monaci di Spagna siano diuisi da gli Italiani, e si chiamino Monaci della congregatione di santa Maria di Monserrato nella Diocesi di Barcelona nobilißima città di Cattalogna, posta nella Spagna Taraconese: i quali non solo non sono osseruanti della regola di San Benedetto: ma attendono ancora, con gran gloria loro a gli studi delle lettere, e si esercitano, come dourebbon fare tutti gli altri, nelle predicationi; per lo che sono in gran riuerenza, e stima appresso tutti que' popoli. Ma non più di queste congregationi, intorno alle quali se io sarò stato alquanto prolisso perdonimi il lettore, che malamente, che bene stesse, mi parea breuemente potermene sbrigare. Il quinto decimo giorno di Settembre di questo medesimo anno venne in questa nostra città a prendere il possesso del suo Vescouato il Cardinale Condulmier, il quale fu da tutto il clero, e da tut-

Congregatione di Santa Giustina quando instituita. Ludouico Balbo Venetiano.

Il Cardinale Condulmiero viene a pigliar il possesso del Vescouato di Verona.

ti gli ordini della città, e da vna gran moltitudine di popol minuto incontrato alquanto fuori della città, e condutto al Duomo sotto vn baldachino di velluto pauonazzo; il quale fu subito, che egli fu dismontato, da molti giouani preso, e stracciato in mille pezzi, di che egli prese gran piacere, e massimamente quando si vide poi menar via il cauallo, sopra il quale egli era venuto. Fù già, come si è detto, fatto da Alberto Rè de' Romani per molti suoi meriti Donato Sagramosio insieme con tutti i discendenti suoi legitimi Conte Palatino, da quali mosso l'Imperatore Federigo, e appresso dalla fedel seruitù che tutt'ora faceua a sua Maestà, & in seruitio dell'Imperio volse di quest'anno non solo confirmargli tutte le gratie hauute dal Rè Alberto, ma cōcedergliene altre assai, et cō maggior autorità, come si legge in vn bellissimo priuilegio. Sub Datum Franchfordie anno Domini 1442. die vero nono mensis Augusti Regnorum nostrorum anno tertio. *L'anno, che seguì 1443. venne la terza volta chiamato da nostri il quinto giorno di Settembre a predicar in questa nostra città San Bernardino, e ci predicò con gran concorso di popolo. E l'anno seguente 1444. quel Maggio de' Maggi, del qual più volte s'è ragionato di sopra, andando il 29. giorno d'Aprile in Villa, fu assaltato in campagna da Bartolomeo de' Scoppi da Zeuio, e da Gidino pilliciaro, e con molte ferite crudelmente ammazzato. Hebbero quest'anno i Reuerendi Monaci del Monte Oliueto ancor essi il possesso della Chiesa, e Monasterio di santa Maria in Organo, e di tutte le sue entrate, essendo detta Chiesa per lo malissimo gouerno de gli Abbati passati, e per la dissoluta, e licentiosa vita de Monaci, passata in commenda: ne si tosto a preghiere di Monsignor Antonio Vescouo d'Ostia l'hebbero ottenuta da Eugenio Quarto, che il Reuerendo padre Francesco da Bologna, che in que' dì era Ab-*

Priuilegio concesso a Donato Sagramoso da Federigo Imperatore.

S. Bernardino predica a Verona 1443.

Morte uiolēta di Maggio de Maggi 1444.

Venuta de Monaci di Monte Oliueto in S. Maria Organa.

bate generale della sua congregatione, creò Sindico, e Procuratore di quella il Reuerendo F. Bernardino delli Scappi da Bologna; Priore del Monasterio di Santa Elena di Venetia, accioche venisse a pigliarne il possesso, il quale gli fu dato da Monsignor Benedetto de' Pasti Dottore, e Canonico Veronese, e Vicario generale del Cardinale Condulmiero Vescouo nostro, come appare per mano di Giouanni Gabrino de' Tedoldi da Cauriana cittadino di Verona, e publico Notaro il vigesimo giorno di Nouembre di quest'anno, che fu in Veneri Indittione 7. essendoui presenti Pier Francesco de' Giusti Dottor di leggi, Paganino de' Zerbi Dottor di Medicina, Alberto di Stefano de' Galeazzi, Gio. Donato dal Capello, Gasparo di Bartolomeo Bonalino, Antonio Pasini tutti onorati cittadini nostri, e molti altri che si tralasciano. Hebbero questi Monaci origine l'anno del Signore 1319. da tre gentilhuomini Senesi, il primo de' quali fu Bernardo Tolomei, il secondo Ambrogio Piccolomini, il terzo Patricio de' Patricij. Questi vltimi due hauendo vdita vna molto dotta, e Cristiana oratione, che fece Bernardo nel publico studio della lor città della vanità del Mondo andarono a ritrouarlo, e contratta seco amistà, si partirō poco da poi tutti e tre, e insieme se n'andarono sopra vn monte chiamato Olieto nel contado di Monte Alcino lungi da Siena quindeci miglia: Oue vissero si fatta vita, che in breue trassero a se molti altri, & instituirono quasi vna nuoua religione: Ma il nemico dell'vmano genere, che cerca sempre d'impedire le buone operationi, acciochè la cosa non andasse innanzi, pose in cuore a certi maligni, che gli accusassero al Pontefice, che allora in Auignone si ritrouaua, come persone superstitiose, e di nuoue, e false opinioni ritrouatrici: Onde essendo citati furon constretti andar alcuni di loro a purgarsi, e giustificarsi dalle accuse, e calun-

Benedetto de Pasti.

Giouanni Gabrino de' Tedoldi.

Antonio Pasini.

Origine de Monaci del Monte Olieto.

nie date a loro; e giunti dauanti al Papa così bene difesero la lor causa, che da sua Santità, e da tutta la Corte furono giudicati innocenti, & assoluti, e mandati a Guido Pietra Mala Vescouo e Signor d'Arezzo, sotto la cui Diocesi si ritrouaua il Monte Olineto, accioche desse loro vna regola, sotto la quale hauessero eßi, e loro successori a viuere. Esso, che mentre eglino andauano a lui, hauea veduto in visione la Regina de' Cieli, che circundata da vna gran moltitudine d'Angeli, gli porgeua vna veste bianca, e la rogola di S. Benedetto, giunti che furono a lui, e presentate, che gli hebbero le lettere di sua Santità, ramentandosi della visione, gli vestì dell'abito bianco nella Chiesa della Santißima Trinità, oue sino al dì d'oggi si vede questa visione dipinta. Riceuuto l'abito tornarono al Monte Olineto, doue fabricaron poi vna bellißima Chiesa, & vno assai commodo Monasterio, che chiusure chiamarono, il quale è il principale che habbia la religione: la quale non s'estende ancora fuori d'Italia, doue ha da sessanta Monasterij tutti commodi d'entrata: Portauano già questi Monaci i Zoccoli, e non è molto, che al Mõte Olineto gli faceuano portare a i lor nouizzi, ma come auiene in tutte le cose, si sono poi così in questa, come in molte altre allargati assai. Quest'anno medesimo fu dato principio da nostri a far lastricare di bellißimi marmi di diuersi colori nel modo, che oggidì vediamo, la Chiesa di Santa Anastasia, fabricandosi tutt'ora anche la Chiesa, la quale come si disse adietro, in assai buon temine era stata ridutta da Domenico de Merzari, il quale hauendo per la morte, che lo sopragiunse lasciata l'opera imperfetta, i nostri, perche la sua pietà non fusse defraudata del suo debito premio, hauendo preso a fornir eßi l'opera fecero sculpir in marmo le sue arme, insieme con quelle della città e porre quelle nell'antipetto delle mura da lui fabricate, si come oggidì

Guido Pietra Mala Vescouo d'Arezzo.

Monte Olineto in Toscana.

Lastricatione della Chiesa di S. Anastasia.

Dominico de Merzari.

gidì

gidì vediamo. Fù parimente quest'anno da Monsig. Antonio Marchese Malaspina, e Canonico nostro per sua deuotione fabricato a proprie spese, il Cielo, che cuopre il coro del nostro Duomo, nel modo, che ancora si vede; benche con la pittura sia poi stato ridutto nella bellezza, che si troua. L'anno poi, che seguì mille quattrocento quarantacinque gli Reuerendi Monaci di San Zen accommodarono nel modo, che oggidì stà, l'antipetto dell' Altar grande del lor Santo, che nella lor Chiesa è posto sotterra: & il seguente mille quattrocento quarantasei, fabricarono i nostri, per ordine publico, vna magnifica, & onorata scala di bellissime pietre al Palazzo della ragione, che prima n'hauea vna di legno molto cattiua. L'anno poi, che seguì, essendo stato assunto al Pontificato Nicolò Quinto (che prima Tomaso da Serazana si nominaua) vnico esempio dell'umana felicità per hauer hauuto quel medesimo anco da Papa Eugenio il Vescouato di Bologna prima, e poi anco il Capello, e perche essendo nato d'umili parenti nella sua patria, e molto debili di beni di fortuna, haueua ottenuto per le sue molte uirtù, e lodata uita il Pontificato, al quale molti con tutte le loro grandezze, e faticose operationi non possono giungere. Fù persona di gran dottrina, e bontà; e perciò come persona dotta amaua gli huomini dotti, e gli fauoriua, & accarezzaua, acciochè le lettere greche, e latine ritornassero nel loro antico onore, talche molti huomini letterati che erano quasi dispersi si ridussero chiamati da lui a Roma, & altri molte opere scriuendo a lui le dedicauano, fra quali fu Isotta Nogarola nobilissima nostra cittadina, Donna non men dotta, & eloquente, che pudica, e bella, che seguendo l'esempio di molti scrisse a S. Santità vn bellissimo; e dottissimo Dialogo, nel quale si disputa, chi de nostri primi parenti maggiormente peccasse Adamo, ò Eua, il quale gli fu gratissimo,

Mōsignor Antonio Marchese Malaspina fabrica il Cielo del Duomo sopra l'altar grande.

I Monaci di S. Zen accommoda l'altare di S. Zen sotterra 1445.

Fabricasi da nostri la Scala del Palazzo della ragione 1446.

Nicolò Quinto 1447.

Isotta Nogaro la scrisse vn Dialogo chi piu peccasse o Adamo o Eua

e da gli

e da gli intendenti fu giudicato opera dottissima. Fù questa gran Donna da gli scrittori del suo tempo per la più religiosa, per la più pudica, e per la più letterata donna di quel secolo celebrata. Nacque ella di Leonardo Nogarola, e ne' suoi primi anni fe voto a Dio di virginità, e lo osseruò fino al fine di sua vita, che non volle mai, ancor che da molti per le sue ottime qualità fusse desiderata, e ricercata, maritarsi ad alcuno; le fu sorella Gineura, della quale si ragionarà di sotto. Leonardo il padre fu gran letterato egli ancora, & Protonotario Apostolico. Vscì di questa famiglia oltre gli nominati vn'altro Leonardo, che fu filosofo, e Teologo singulare, come testificano le opere sue. Fù trauagliato dalla fortuna, ma poi, come si dirà, riceuuto, & riconosciuto da Papa Clemente settimo, da Massimigliano, & da Carlo Quinto Imperatore, di cui in molti negotij, & specialmente nelle Ambasciarie a diuersi Principi si valsero. Costui oltre la lingua latina, che domestica hauea era intendente, & teniua famigliare le lingue Fräcese, Tedesca, Spagnola, Vngara, Turchesca, & la Schiaua, & tanto era la eccellenza del suo ingegno che nissuna lingua, ò poche almeno gli erano nascoste. Finì la sua vita, che fu gloria non solo della patria nostra, ma di tutta l'Italia, alquanti anni adietro in Trieste, oue era Capitanio a nome di Carlo Quinto Imperatore essendo egli Signore di Belforte, consigliero dell'Imperatore, Conte, e Cauagliero di S. Giacomo. A giorni nostri poi hãno dato grã nome a questa famiglia Ludouico, Frãcesco, & Alessãdro fratelli, poiche Ludouico più volte ha dimostrato nelle disputationi sue, e dalle opere lasciate la eccellenza della sua dottrina, Alessandro poi essendo nõ men letterato, che sauio, e pratico ne' maneggi de' Prĩcipi se ne è stato grã tempo onoratamente con la Regina d'Vngaria; trattando molto prudentemente le cose di quel Regno, e Francesco

Lodi d'Isotta Nogarola.

Leonardo Nogarola Protonotario.

Leonardo Nogarola Filosofo, & Teologo.

Ludouico, Frãcesco, & Alessandro Nogaroli.

benche habbia ancor egli molto esperimentato, e massime in sua vecchiezza, i giuochi della fortuna, ha però dato grand'opero alle lettere, per le quali, & altre sue buone qualità è stato molto lodato. Vi sono stati anche infiniti altri, che per lettere, & per arme, & per diuersi maneggi de' Prencipi, & della nostra Città hanno riportato gran nome à se stessi, & alla patria, & oggidì ce ne sono molti, i quali per honorate attioni, & veramente maniere illustri, non si mostrano indegni della successione de' loro maggiori, frà quali, & per debito mio, & per merito loro, & per occasion di honore mi par di douer nominare Girolamo padre, & Giulio Cesare figliuolo, le cui persone non lasciano desiderare in loro, nè più nobili, nè più degne qualità. L'anno poi che seguì 1448. fu in tutta Italia vna crudelissima peste, la quale perche durò anco gli altri quattro anni seguenti vccise vn'infinito numero di persone: E perche nel medesimo tempo si sentirono per tutta l'Italia alcuni grandissimi terremoti, che fecero di molti e graui dāni, e'l decimo giorno di Settēbre nell'ora sesta del dì s'ecclissò di tal sorte il Sole, che per fin che durò, nō si vide mai pūto di lume; si spauentarono talmente gli animi di tutti, che temeuano, che Dio sdegnato cōtra di loro nō gli volesse totalmēte distruggere. Per questo il Pōtefice, per placare l'ira di Dio ordinò in Roma, e per tutto il Cristianesimo molte deuote ꝓcessioni, orationi, e digiuni. Si vedeuano le gēti il dì, et la notte nella nostra città andare in ꝓcessione cō tāta vmiltà, come se allora allora hauessero à morire. In tāto trauagliādo Francesco Sforza, fatto nemico de' Venetiani, & entrato in lega cō Milanesi, con lungo assedio la Città di Brescia, fu da molti suoi amici auisato, che q̄lli, per alcune sinistre opinioni, che haueuano hauuto di lui trattauano secretamēte con Venetiani la pace: Onde egli si per q̄sto, si ꝑ cōpiacere alla moglie, che nō cessaua

Girolamo Nogarola.
Giulio Cesare Nogarola.
Peste crudele in Verona, & in tutta Italia 1448.

Frācesco Sforza.

di

di pregarlo cō lettere, che voleſſe recuperar l'Imperio di ſuo padre, come giuridicamēte ſuo, e de' ſuoi figliuoli, ſi riſolſe di tentar l'impreſa; e cominciato a trattare per mezo d'Angelo Simonetta accordo con Venetiani, in breue lo concluſe per opera del Malipiero, benche Venetiani foſſero quaſi alla cō-cluſione della pace cō Milaneſi: i quali, quādo ciò ſepero ſi dolſero molto; e per diſtorlo da queſta prattica, ſubito gli mādarono per Ambaſciatori Bartolomeo Morone, e Iacopo da Cuſano Dottori amēdue, & huomini di grā cōſiglio, et eſperienza, ma nō fecero nulla, benche s'affaticaſſero aſſai, e molti onorati partiti gli proponeſſero. Lo Sforza dopo che eßi ſi furon partiti, eſſendoſi meſſo in ordine per andare a Milano, ſtaua in grā penſieri, nō ſapēdo, come paſſare il fiume Adda, quando Erneſte, & Onofrio fratelli Beuilacqui, i quali già molti anni innāzi erano ſtati, come ſi diſſe, cacciati di qſta noſtra Città, gli offerſero la fortißima Rocca di Macaſtorna poſta sù la riua del fiume, e molto a ſuo ꝓpoſito, per farui vn ponte, la quale a loro ne' tempi addietro era ſtata donata in premio del lor fidel ſeruire, e de' lor padri dal Duca Filippo. Accettò volontieri l'offerta de' Beuilacqui, e ſubito fornita la Rocca, e fatto far il ponte paſsò l'eſercito di là dal fiume. L'vltimo giorno dell'anno, che ſeguì poi 1449. Leonardo Pellegrino andò per ordine publico de' noſtri a Venetia a cō-dolerſi col Principe, e cō la Signoria della rotta riceuuta ne' giorni paſſati a Carrauaggio dallo Sforza, che era tornato lor nemico, & ad offerir loro a nome della città, tutto quello che poteuano. L'anno poi, che ſeguì 1450. benche la peſte incrudeliſſe più che mai in Italia, e moriſſe continuamente infinito numero di perſone, onde non reſtarono i noſtri, ſi come tutti gli altri popoli d'Italia, di farne publicamente, e priuatamente deuote orationi al Signore. Leggeſi che primieramente foſſe portato queſto morbo in Italia di Aſia da al-

Bartolomeo Morone.

Erneſte, & Onofrio Beuilacqui.

Rocca di Macaſtorna.

Leonardo Pellegrino Ambaſciator a Venetia 1449.

alcuni Mercanti, per lo quale tutta quella s'infettò, & parimente la nostra Città. Cominciauano le persone prima a sentire vn'ardore, e dolori grãdißimi di testa, e ne gli occhi poi vn rossor ardẽte diuentãdo tosto la lingua tutta sãguinosa, con vno respirar difficile: passò anco questa maledittione tosto in Germania, & in Francia, onde infinita moltitudine di persone in ogni luogo mancò, & vi furono delle città & altri luoghi assai, che quasi priui restarono d'abitatori: non restò per questo il Pontefice Nicolò di publicare in Roma il Giubileo dell'anno Santo: Onde da tutte le parti del Christianesimo fu fatto gran concorso a Roma, si per esserui il Giubileo, si maggiormente per veder di placar l'ira Diuina. Quest'anno fu da Gentil Leonissa, e da Tiberio Brandolino conduttieri di San Marco priuato della compagnia Bartolomeo da Bergamo, il quale con 1500. caualli se ne temporeggiaua su'l Veronese, e ciò per alcune sinistre opinioni, che haueuano Venetiani di lui, e fu la cosa così improuisa, che a pena hebbe spatio di saluarsi egli, e ritirarsi in Mantoa. Quest'anno medesimo furon riformati, & accresciuti da' nostri gli statuti della Città, e poi mandatigli a Venetia, furon lor confirmati dal Principe, come appare per lettere di sua Serenità date l'vndecimo giorno d'Ottobre Indittione decima quarta l'anno 1450. L'anno seguente 1451. scrissero i nostri, per ordine publico, il vigesimo nono giorno di Marzo al Cardinale Condulmiero lor Vescouo, che volesse per nome della lor città intercedere appresso sua Santità, che volesse degnarsi di conferire a Reuerendi Padri Gesuati il Iuspatronato della Chiesa di San Bartolomeo, il che fu loro da sua Santità volontieri concesso. Il decimo giorno di Settembre poi, trauagliando al solito, senza punto cessare, la peste questa città, furono da nostri, per ordine publico leuate via tutte le ragioni ciuili. Et accioche

Giubileo publicato in Roma 1450.

Gentil Leonissa. Bartolomeo da Bergamo si salua in Mantoua.

Riforma de gli statuti di Verona.

1451.

Ragioni Ciuili da nostri leuate per la peste.

che i lor figliuoli fussero nobilmente amaestrati, et ornati di buone discipline, alle quali pareua, che hauessero cominciato a dar di calcio, chiamarono da Ferrara il terzo giorno di Settembre con salario di 150. scudi il nostro Guerino, doue per compiacere a quei Signori di Este leggeua & insegnaua publicamente vmanità, e gli mandarono Pier Francesco de' Giusti Dottore, et Orator Eccellente, accioche lo conducesse. Ma perche parue, che egli in su'l principio recusasse, gli crebbero il salario fino a ducento scudi: Onde egli con buona licenza di quei Signori volontieri ci venne. Fù questo Guerino vno de' gran letterati, che hauesse l'Italia in que' tempi, e scrisse molte opere, e tra l'altre la Grāmatica, la quale egli dentro a così breui confini ristrinse, che nō pare, che da quel tempo in quà si sia vsata nelle scuole altra Grammatica, che quella, e tradusse dal Greco in latino ad instanza di Nicolò Pontefice l'opere di Strabone. Essendo in tanto morto Frate Bernardino, che per Santo fu poi canonizato, i nostri a cui erano sommamente piacciute le sue prediche, e da loro grandissimo frutto n'haueano tratto, e da quelle, che tutta via faceuano alcuni de' suoi discepoli, deliberarono mossi da preghi di quelli, di dar loro qualche luogo, oue potessero in memoria, & onore di quel buon maestro seruire a Dio, et eletti per ordine publico Gasparo de gli Aleardi, Bartolomeo Triuella, Francesco dalla Torre, Agostino Montagna, e Galeotto dal Formēto insieme con Giouanni Schioppo Sindico, e Procuratore del Borgo di S. Zen, per Ambasciatori, gli mandarono a Roma a supplicar al Pontefice, che volesse cōceder lor gratia di fabricar vna Chiesa in onore del detto Santo, il quale sua Santità, e per gli suoi meriti, e per gli molti miracoli, che del continuo faceua in Aquila, doue era sepolto, hauea riposto nel numero de' Santi Confessori. Ma perche poco tempo innanzi le Monache di S. Giouanni dalla Beuerara

Pier Frācesco de Giusti.

Guerino Veronese da nostri chiamato a leggere publicamente in Verona.

Veronesi mandano Oratori al Papa per hauer gratia di fabricar vna Chiesa ad onor di S. Bernardino.

rara haueuano impetrato da ſua Santità, che neſſuno poteſ-ſe fabricare Chieſa alcuna appreſſo al lor Monaſterio a cinquanta paßi, ſcriſſe al Cardinale Gregorio Correr, Protonotario Apoſtolico, che della fabrica di queſta Chieſa, e del luogo, oue s'haueſſe a fabricare diligentemente s'informaſ-ſe, e faceſſe ſi, che le ragioni delle dette Monache rimaneſſer ſalue, concedendogli nel reſto libera, & apoſtolica licentia di fare, e concedere quanto gli pareſſe, come ſi vede per vn breue dato in Roma in S. Pietro il giorno decimo quinto di Settembre 1451. Inditione decima quinta, l'anno quinto del ſuo Pontificato. Ora inſtando gli Oratori l'eſecutione del prefato breue, il Cardinale eleſſe il Reuerendo Don Antonio de' Porri Chierico Milaneſe, che egli in ſuo nome pigliaſſe la detta informatione, & aſcoltaſſe le ragioni di quelle Monache, e poſcia hauuta da lui l'informatione, conceſſe a prefati Oratori licentia di fabricar la Chieſa, con conditione però, che fuſſe lontana dal Monaſterio di San Giouanni cento, e quindeci paßi, come appare di mano di Pietro de' Ponzoni Notaro, e publico ſcriuano nella Cancellaria Epiſcopale il giorno 27. d'Ottobre dell'anno 1451. Indittione decimaquinta, eſſendoui preſenti Mõſig. Bartolomeo Cartolar Canonico, e Dottor noſtro Veroneſe, Fiorio Pedemonte Dottore, Amadio Montagna, Antonio Rodolfo, Bernardo Lombardo, Federico Valuſmera, Franceſco Scitio, Arigo Maffeo, Giouanni Righetto, e Sinibaldo Nazaro tutti onorati cittadini noſtri: Nel qual giorno quei Reuerendi padri rendendo gratie al Signore cantarono con molta deuotione a cielo ſcoperto, in quel luogo appunto, oue ſi haueua a fabricar eſſa Chieſa, che ſi chiamaua alle fornaci fra i prati, vna ſolenne meſſa, la quale fu la prima che vi foſſe detta. La qual conceßione fu poi confermata, & approuata da ſua Santità, come appare per lettere date in

Antonio de Porri.

Pietro de Ponzoni.

Bartolomeo Cartolaro.

Arigo Maffeo. Gioãni Righetto.

Roma in S.Pietro il decimo ottauo di Febraio 1452. l'anno quinto del ſuo Pontificato. Non hebbero ſi toſto hauuto i noſtri queſta confirmatione, che eleſſero per la fabrica della Chieſa Giannino Mareſcalco, Iacopo de gli Aleardi, Bartolomeo Triuella, Franceſco dalla Torre, e Galeotto dal Formento, i quali dopo molte controuerſie, & innibitioni Papali fatte loro per cagione delle dette Monache, e molte dichiarationi, e ſentẽtie publicate per lo prefato Illuſtriſsimo Correr, e poi che più volte ſi fù perticato la diſtanza del luogo, oue ſi era principiata la Chieſa, dal Monaſterio delle ſuore, e ritrouato eſſerui ſolo cento otto paſsi e mezo; finalmente diedero principio alla fabrica il 27. giorno del meſe d'Ottobre dell'anno, che ſeguì 1452. ouer come vogliono alcuni altri il giorno del predetto Santo Bernardino, che viene a' 20. del meſe di Maggio, ritrouandouiſi preſenti l'Illuſtriſsimo Cardinale Condulmiero, e Veſcouo noſtro con i Clariſsimi Rettori, & vna moltitudine grande di perſone, il qual dopo che hebbe con molta ſolennità cantata vna meſſa poſe la prima pietra nelle fondamenta, & alcune altre poi gli Clariſsimi Rettori, & altre da molti altri, e benche allora ſi faceſſero le fondamenta di pietre, fu però il reſtante per la pouertà grande di quei padri fabricata di aſſe, & altri legnami. Fra gli altri, che queſta fabrica aiutarono, furono i Reuerendi Monaci di San Zeno, che in due volte gli diedero 50. ducati. Deſiderando poi i noſtri, e quei Religioſi alcuni anni da poi, rapportare, per ornamento della Chieſa, gli altari verſo il Monaſterio di S. Giouanni nella guiſa, che ora vediamo, e ſpingere in fuori le capelle, per cinque piedi e mezo, & alzare il campanile per cinque piedi ſopra la Chieſa, ſupplicarono a Papa Pio ſecondo e (benche il Cardinale Correr cercaſſe d'impedirgli) ottennero tutto quello, che domandarono, come appare per vn breue dato in

Giannino Mareſcalco.
Bartolomeo Triuella.
Giacopo Aleardo.
Galeotto dal Formento.

Fabrica della Chieſa di S. Bernardino 1452.

Monaci di San Zeno elemoſinarij.

Mantoa l'anno della salutifera incarnatione 1459. il decimo sesto giorno di Febraio l'anno secondo del suo Pontificato. E' poi stata questa Chiesa co'l Monastero dalle molte elemosine di diuersi ridutta nella perfettione, che vediamo ora, aggiungendouisi quando in vn tempo quando in vn'altro fabriche, & ornamenti. In tanto la peste infuriaua più che mai, e benche fosser fatti, e si facesser tutt'ora infiniti voti, & orationi al Signore, & a suoi Santi, non si scorgea però segno alcuno di miglioramento: Onde i nostri per publico ordine determinarono il 18. giorno di Febraio di fare vna solennißima processione dal Duomo fino a Santa Maria dalla Scala, e di cantar quiui vna deuota messa all' Altare di quella gloriosa imagine di Maria Vergine, pregãdo quella ad interceder per loro appresso il suo vnigenito figliuolo, accioche li liberasse dalla peste, che già tanto tempo gli affligeua, e trauagliaua: e subito alla deliberatione seguì l'effetto, e si legge, che fu fatta cõ tanta deuotione, e cõcorso di persone, che quasi niuno rimase, che nõ v'andasse, essendosi prima tutti con gran contritione confessati, e communicati.

Deuotissime processioni fatte in Verona per la peste.

In questi medesimi giorni essendo rotte le campane del Rengo, e della Marangona furono rifatte de' danari della Camera di San Marco, e i nostri le fecero tirar sù la Torre donando venticinque ducati a colui, che ve le tirò, si come appare per vn publico decreto fatto il trenta giorno di Luglio.

Campane del Rengo, e della Marangona si rifanno.

Il quinto giorno di Settembre poi determinarono i nostri di diuidere cõ mura il Palazzo della ragione, e da quella parte, che guarda sopra il Portello accõmodarui il tribunale, per lo Clarißimo Podestà, e gli altri banchi per tutti i Giudici, e seruirsi di quella porta, che oggi si troua serrata in capo al Ponticello, e l'altra parte poi sopra la Piazza accommodare, per farui il Consiglio, seruendosi della porta grande, della quale ancora ci seruiamo: e così fu fatto. Quest'anno

Palazzo della ragione accommodato.

no parimente Federico Terzo Imperatore trouandosi in Ferrara ornò de' titoli di Conte, e Cauagliere, e di suo Consiglier Cristofaro Lafranchin Dottore, & Oratore Eccellente insieme con Donato, Ludouico, Giouanni, Girolamo, e Iacopo suoi fratelli con tutti i loro figliuoli, e discendenti maschi fino in infinito, con potestà, & autorità di poter far Notari, legitimar bastardi d'ogni qualità anco della lor famiglia, non solo a gli onori di quella, ma anco alla robba, con molti altri priuilegi, & esentioni grandi: & acciochè essi, & i discendenti loro fossero perpetuamente per tali riconosciuti, donò loro per insegna l'Aquila negra con due teste cō vna corona d'oro, che ambedue l'adorna, & vn motto, che l'Aquila tiē fra gl'artigli, che dice, Virtute duce, *si come si vede per vn autentico priuilegio dato in Ferrara il sesto decimo giorno del mese di Maggio 1452. l'anno del suo Regno terzodecimo, e primo dell'Imperio, nel qual si leggono tra l'altre queste onorate parole.* Hoc nanque ipsorum progenitorum tuorum fides inconcussa exposcebat. Hoc tua virtus meretur, innataque probitas, litterarum scientia, atque fides, quibus in conspectu nostræ Imperialis Maiestatis multiplicetur, claruit nomen tuum. Hoc aliorum meritorum tuorum infinitus numerus exposcit. *Morendo questo Christofaro lasciò a i Reuerendi Padri di Santa Eufemia, a i quali anche in vita hauea fatto di molti, e gran benefitij, e nella Chiesa de quali fu con superbissime, e quasi reali esequie sepolto, vna gran quantità di danari, e molte altre robbe, cō quali fecero molti ricchi paramenti per la Sacrestia, e per la Chiesa, e quella bellissima porta, che è in faccia a quella. Leggesi, che ritrouandosi questo Christofaro in Bologna allo Studio l'anno 1450. fece vna oratione nelle nozze del Signor Gerardo Beuilacqua, e della Signora Costanza Bentiuoglia, nella*

Famiglia Lafranchina illustrata di titolo di Conti, e Cauaglieri.

Insegna della famiglia Lafranchina concessale dallo Imperatore Federico.

quale lodò con tanta gratia, e veemenza, e le nozze, e gli onori, & i meriti di queste due onorate famiglie, che tutti ne rimasero marauigliosi, e sodisfatti a pieno. Di questa onorata famiglia vscì quel dottissimo Lafranchino, che scrisse quel così dotto, e diuino Dialogo, nel quale si disputa, quali siano più degne, e più nobili le lettere, ò l'armi, che da gli huomini dotti, e giudiciosi vien tanto commendato, e celebrato. In tanto hauendo il Signor Francesco Sforza hauuto da Milanesi il Ducato di Milano, subito strinse amicitia, e Lega co' Fiorentini, giudicando che ciò di grande aiuto esser gli douesse contra la potentia de' Venetiani, i quali sapeua, che haueuano hauuto molto per male, che egli quel Ducato hauesse hauuto. Questa Lega fu cagione, che Venetiani, & Alfonso Rè d'Aragona rapacificatisi insieme cõtra lo Sforza, e Fiorentini si collegarono. Co' Venetiani, e con l'Aragonese si congiunsero, per l'odio che a gli Sforceschi portauano, Iacopo figliuolo di Nicolò Piccinino, Gisismondo Malatesta, Carlo Gonzaga, il Duca di Sauoia, il Marchese di Monferrato, & i Signori da Correggio: Con lo Sforza, e co' Fiorentini, Luigi Gonzaga Marchese di Mantoa, e subito senza perder tempo, comminciarono tutti a far prouisione di genti, di danari, e di munitioni: e Venetiani, per poter sostenere le spese della guerra, dopò molti consiglij sopra ciò fatti, finalmente determinarono, che tutti i magistrati, che si ritrouauano in Venetia, e fuori, come giudici, scriuani, & altri officij più bassi, & a loro Magistrati suggetti, i quali erano salariati del publico rilasciassero i salarij, e rimanessero creditori della Signoria, e che tutti i magistrati de' Nobili dopo l'anno douessero seruire senza premio, per altri sei mesi. Per mantenere poi in fede, & amore i suoi conduttieri, premiarono quelli con diuerse sorti di premi, e tra gli altri al Signor Gentile Leonissa, che già molti

Lafranchin Lafranchini.

Frãcesco Sforza Duca di Milano in Lega co' Fiorentini 1452.

Nuoue cagioni di guerra frà Venetiani e lo Sforza, & loro lega.

Gentil Leonissa fatto Signor di Sanguenè.

molti anni con gran fede, & amore seruiti gli hauea, donarono il Castello con la Signoria di Sanguenè, e quanti beni, e giurisditioni possedeuano essi in quel luogo, che erano assai, come si vede per alcune lettere date nel Ducal Palazzo il vigesimo sesto giorno di Settembre Indittione decima quinta. Ora accommodate le cose dello stato Venetiani, e prouisti tutti i lor luoghi di genti, e monitioni a sufficienza, hauendo passato con l'esercito, che era di sedeci milla fanti, e sei milla caualli il fiume Adda presso Riualta, corsero fin sù le porte di Milano, sperando che in quello si douesse far qualche mouimento contra il Duca. Ma visto poi, che i Milanesi stauan saldi, si volsero altroue, e passati sopra Soncino con grande sforzo, ma indarno lo battagliarono. Lo Sforza vista rotta affatto la guerra, mandò Luigi Gonzaga co'l suo esercito, che era di diciotto milla fanti, e tre milla caualli, nel medesimo tempo a danneggiare il Veronese, & il Bresciano, doue e co'l fuoco, e co'l ferro fece grandissimi danni. Parimente di quest'anno hauuta che hebbe Federico Imperatore in Roma dal Pontefice la corona dell'Imperio fra i molti, che per quelle allegrezze conobbe, & remunerò con gratie furono Thomaso, Ogniben, Leonello, & Lappodona, fratelli, & figliuoli del q. Nobil Donato de' Sagramosi, prima detti de' Catani da Pacingo, & per auanti di Galta de Lugo si chiamauano, i quali con molte gratie, confirmò, & approbò insieme con tutti i loro discendenti legitimi, per Conti Palatini, come ne appare per vn loro priuilegio Sub Datum Romæ anno Domini 1452. Die vero 21. Mensis Martij, Regnorum nostrorum anno duodecimo, Imperij anno primo. *Nel mese di Genaio poi dell'anno seguente 1453. mancò poco che il Pontefice Nicolò non fusse per vna congiura vcciso. Stefano Porcari gentilhuomo Romano, per nobiltà di sangue più, che per ricchez-*

Esercito di Venetiani.

Esercito del Duca Francesco Sforza fa gran danni sul Veronese.

Priuilegio concesso a i figlioli di Donato Sagramoso da Federico Imperatore.

1453.

Stefano Porcari Romano.

ze potente, di molto spirito, e di grande eloquenza dotato, hauendo insin dalla morte di Eugenio tentato all'aperta di volere ripor Roma nell'antica sua libertà, perciochè hauea più volte publicamente ragionato al popolo, fu da Nicolò Quinto, che di lui molto si dubitaua, mandato in forma di publico Nuntio in Alemagna, acciochè non potesse trattare in Roma nouità alcuna; e nel ritorno gli impose, che restasse in Bologna, con ordine, che ogni giorno si douesse presentare al Cardinale Niceno Gouernatore di quella città. Non si sbigottì già per questo il Porcari, anzi tenne con alcuni suoi amici, e partigiani, che in Roma hauea, certe pratiche, e messe ordine, che vn certo giorno deputato tutti si ritrouassero in Roma. & ad vna medesima ora tutti facessero impeto contra il Pontefice, & i Cardinali, mentre ne' sacrifitij solenni fussero occupati, e gli vccidessero tutti, chiamando il popolo in libertà: e per potere condurre a fin la trama si finse infermo, ne si partia di casa, ne di letto: e fatto poi certo, esser tutte le cose in ordine in Roma, ne mancarui altro, che la sua persona, con incredibil celerità trauestito se n'andò a Roma: Delche essendosi accorto il Cardinale, e giudicando, che fusse quel che era in effetto, per più corrieri, che spedì vno dietro all'altro, ne diede auiso al Papa, il quale subito senza perdersi punto d'animo, deliberò di pigliarui prouisione, e di leuarsi affatto ogni cagione di sospetto dinanzi, e fatto chiamare immantinente a se Giacopo Lauagnolo nostro Veronese Cauagliero, & allora Senator Romano, del quale molto si fidaua, & alcuni altri, e narrato lor il fatto, e raccommandata la guardia della città commise loro, che con quelle più genti che potessero, assalissero la casa di Stefano, e vedessero di hauerlo. Egli subito, che sentì lo strepito dell'armi, fuggì in casa d'vna sua sorella, e quiui s'ascose: ma poco gli giouò, perche ad ogni modo fu ritrouato, e fatto

Cardinale Niceno.

Congiura contra il Papa.

Giacopo Lauagnolo Cauagliero, e Senator Romano.

fatto prigione del Pontefice, e posto subito al tormento con alcuni altri congiurati, che seco erano stati presi, confessò il tutto: Onde fu publicamente impiccato per la gola. Acquetati questi romori, venne a morte in Roma il decimo quinto giorno di Settembre il suddetto Senator Lauagnolo, della cui morte si dolse molto il Pontefice, e tutta la Corte, e tutta la città di Roma, perche era sommamente amato da tutti; e per ordine di sua Santità, fu con magnifiche, e quasi Pontificali esequie portato il suo corpo per la città, e poi posto con suauissimi odori, e preciosi vnguenti in vna cassa, fu (si come egli ordinato haueua) portato a Verona, e nella Chiesa di Santa Anastasia sepolto. L'effige del quale per onorato testimonio della sua gloria fu posta da suoi (si come oggidì si vede ancora) nella capella della lor famiglia a man sinistra nell'vscire della Sagrestia della predetta Chiesa, & dedicata a San Vicenzo. Morì parimente questo anno il Cardinale Condulmiero Vescouo nostro, & in suo luogo fu eletto Monsignor Ermolao Barbaro, il quale era anco Vescouo di Treuigi, e venuto a pigliar il possesso, fu riceuuto da nostri co'l maggior onore, che hauesser mai per l'adietro fatto alcun altro Principe, ò Signore, perciochè fu prima incontrato alle Torri dalle Confine da Pier Francesco Giusti, da Tomaso Turco, da Bartolomeo Cepolla, da Girolamo Maggio, e da Gio. Nicola Faella, i quali quattro onorati giouanetti per vno haueuano tutti di ricchissimi drappi di seta vestiti, sopra bellissimi caualli coperti fino in terra del medesimo drappo; i quali a nome publico gli fecero vmilmente riuerenza, e con gran summissione lo riceuettero. Venuto due miglia più innanzi, fu incontrato da Ludouico Nogarola, da Lelio de' Giusti, da Gio. Francesco da Campo, da Genobbio Cipriano, da Biagio Maffeo, e da Leonardo Pellegrino, che haueano cinque nobili giouani per

Il Percari Impiccato.

Morte del Lauagnolo.

Morte del Cardinale Condulmiero Vescouo di Verona.

Monsignor Ermolao Barbaro Vescouo di Verona.

Pompa con la quale fu riceuuto da Veronesi il Vescouo Barbaro.

Gentil huomini che incontrarono il Vescouo Barbaro.

vno à cauallo nell'isteßo modo vestiti, che i primi. Giunto poi a Caldero, fu medesimamente incontrato e riceuuto dal Marchese Giacopo Malaspina, da Antonio Nogarola, dal Caualiero Giulio Conte di S.Bonifatio, da Giacopo de' Caualli, da Pietro Martello, e da Guglielmo Beuilacqua, che haueano seco otto altri gentil'huomini per vno a cauallo, e pur nel medesimo modo, che i primi vestiti. Peruenuto poi cō cosi bella cōpagnia alla Porta, se gli presentò innāzi tutto il Clero, & i Rettori della Città, & in vn tratto fu da i gentil'huomini del Consiglio de dodici circondato, e tolto sotto vn baldachino di raso pauonazzo, e condotto con gran concorso, et allegrezza di tutto il popolo (essendo acconcie per tutto dounque passaua, le strade di drappi, e di odorifere erbe coperte) alla Chiesa Maggiore, doue subito che fu smontato gli fu tolta la Chinea Bianca, sopra la quale era venuto, e il Baldachino fu stracciato in mille pezzi; entrato poi in Chiesa fu riceuuto da Canonici, e fatto che hebbe la sua oratione, & cantato che ci fù solennemente il Te Deum; se n'andò nel suo Palazzo, doue la mattina seguente andarono a fargli riuerenza a nome della Città i Proueditori accompagnati da molti gentilhuomini: & il dì seguente la Città gli mandò a donare molte saluaticine, & altre cose da māgiare con vna gran quantità di cere, e di zuccheri. In questi giorni venne vn cosi crudel tempo di venti, tuoni, saette, pioggie, e in fine di tempesta che ruinò, e fracaßò tutto il Veronese di modo, che non si raccolse la decima de grani, che si speraua: dell'vua, e delle frutta non ne rimase quasi punto. Fu giudicato da sauij di quel tempo, questa calamità oltre al danno presente esser segno di qualche altro futuro male, e disturbo, che da questo Vescouo doueße venire a nostri, ne fu vano il loro augurio, percioche fermato che hebbe egli il piede nel suo Vescouato, comminciò a far lor guerra, e trauagliarli

Tempesta grāde nel Veronese.

gliarli

gliargli con lite a Venetia, & à Roma per cagione della Decima de' sotto Borghi della Città; della qualle pretendeua (benche s'ingannasse, come in fin si vide) douer esser assoluto patrone. E perche la fortuna non piglia mai a trauagliar vno per poco, per colmar di miserie la nostra Città, fece che Venetiani per assicurar i luochi loro, e massime Verona, e Brescia dall'arme dello Sforza, il quale preparaua loro gran guerra, mandarono a suernar in questi luoghi tutte le lor genti, il che fu a nostri di tanto danno e trauaglio, che non si può immaginare, percioche e non rimase quasi casa nè nella Città, nè nel contado, che non hauesse qualche sôldato alle spalle: onde essi si per questo, come perche dubitauano d'hauer tosto la guerra in casa, tolsero via con licenza de' Rettori il decimo quarto giorno di Genaio dell'anno seguente mille quattrocento cinquantaquattro tutte le ragioni, e liti ciuili: benche pochi giorni da poi fussero rimesse ancora, essēdosi come piacque a Dio per mezo d'alcuni Principi, e Signori e sopra tutto di Paulo Barbo Venetiano, fatta fra Venetiani, e lo Sforza la pace. Per questa pace, e perche si trouaua ancora gran numero de soldati e nella Città, e per lo Contado, mandarono i nostri il terzo giorno di Maggio Tebaldo Capella onorato cittadino a Venetia a rallegrarsi col Principe, e con la Signoria della pace fatta, e supplicargli, che volessero esser contenti di liberargli da quelle genti, che ancora senza alcun bisogno teneua oppressa la Città, & il Contado loro; il che essi fecero molto volontieri. Essendo poi morto il Mazro passato il Pontefice Nicolò, fu eletto in suo luogo Alfonso Borgia Spagnolo, che fu detto Calisto Terzo, il quale essendo desideroso di far l'impresa contra Turchi, la quale innanzi, che al Papato assunto fosse, hauea promessa al Signore, subito ne' primi giorni dell'anno seguente mille quattrocēto cinquantacinque, comminciò a inui-

Veronesi per timor della guerra togliono uia tutte le ragioni ciuili 1454

Pace frà Venetiani e lo Sforza.

Veronesi mandano a rallegrarsi col Principe della pace fatta.

Alfonso Borgia creato Papa, & chiamato Calisto terzo.

1455.

a inuitarui, & innanimirui tutti i Principi Cristiani, & a questo effetto mandò molti valenti predicatori per tutta Europa, non restando egli in questo mezo di pregar, e far pregar il Signore, che volesse mettere in cuore a tutti, che abbracciassero così santa impresa, e donasse lor vittoria contra i nemici del suo nome. Et acciochè ogni vno si ricordasse di far ogni giorno la medesima oratione, ordinò, che nell'ora del mezo giorno si sonasse ogni dì l'Aue Maria, si come si sonaua la sera, e la mattina, in memoria della incarnatione del nostro Signore. L'anno poi, che seguì, vennero più volte per tutta Italia così cattiui tempi di venti, di tuoni, e di saette, e di terremoti, che molti luoghi ruinarono affato, onde parue, che Dio hauendo deposta la spada volesse con vn'altra sorte d'arme castigare il suo popolo. Su'l Veronese fecero grandißimi danni, e maßime nel mese d'Agosto, nel quale soffiarono così terribili venti, che suelsero infin dalle radici arbori antichi, e grosissimi, gettando a terra le case intiere: Onde per questo, e per molti prodigi, che apparuero, si spauentarono talmente gli animi di tutti, che pareua loro, che douesse ruinar il mondo. Videsi per quasi tutto il mese di Giugno vna molto marauigliosa, e spauentosa cometa. Nel mese di Febraio era nato poco lunge da Roma vn vitello con due teste: e in Roma stessa piouuto due volte sangue, e nel Genouese gran quantità di carne: Ma quello, che più d'ogni altra cosa gli spauentò fu il vedere nel mese di Decembre dell'anno seguente 1457. cadere per alcuni terribili terremoti, che quasi per tutta l'Italia si sentirono infiniti edifitij, & alcune Castella intiere, & vn monte appresso il nostro Lago di Garda, sopra Salò, quasi gli mancasse sotto il terreno, s'ascose gran parte nella terra: per le quali ruine, si come piace a Papa Pio secondo nell'Istorie de' suoi tempi, & a Monsignor Antonio Arciuescouo di Salerno,

Institutione del sonar l'Aue Maria del mezo giorno 1455.

Grandissimi temporali e terremoti 1456.

Prodigi.

Terremoto fa nasconder grã parte d'vn mõte sotto terra 1457.

man-

mancarono più di trenta mila persone. Vogliono alcuni, che anco quest'anno, circa il mese di Giugno, si vedesse per vn mese, e più vna grandissima, e molto spauentosa Cometa con vna lunghissima coda tutta negra. L'anno, che seguì 1458. fu portata primieramente la Stampa in Italia da Nicolò Lenzon Tedesco, benche ci sian di quelli, che vogliono, che fosse l'anno auanti. Essendo poi morto l'Agosto di quest'anno Calisto terzo, fu assonto al Pontificato Enea Siluio Piccolomini da Siena, che Pio socondo volle esser chiamato, il quale solo per la sua virtù a tanto grado ascese. Nel suo tempo, percioche egli fu letteratissimo Poeta, e grandissimo amatore de letterati, fiorirono molto in Italia le lettere greche, e latine, e si destarono molti bellissimi ingegni, fra quali fu la nobilissima Gineura Nogarola sorella di quella Isotta, della quale s'è parlato adietro, la quale con tanta gratia, e veementia oraua, che meritò d'essere annouerata fra i più eccellenti Oratori del suo tempo. Costei, che fu moglie del Conte Brunoro da Gambara, fra l'altre cose, che fece, scrisse alcune epistole della vita Cristiana al detto Pontefice con tanta dottrina, & eloquenza, che fece stupire e sua Santità, e tutti gli altri che le videro. E poi che siamo a parlare delle donne dotte di questa nobilissima famiglia, diremo anco di Laura; che fu moglie di Nicolò Trono; la quale oltra le virtù Cristiane, che in lei furono molte e grandi, e massimamente la pietà, e misericordia verso gl'infermi, i quali andaua spesso visitando, e per le contrade, e per gli Ospitali, e i poueri vergognosi, fu di viuacissimo spirito, & ornata di bellissime lettere, e massimamente sacre, e scrisse molte cose assai dottamente: e di Angela figliuola d'Antonio Cauagliero, e moglie del Conte Antonio d'Arco; la quale in tutte le scientie fu vniuersale, ma più che a cosa alcun' altra attese alle sacre lettere; delle quali ancora scrisse or-

Cometa negra.

Stampa in Italia 1458.

Enea Siluio Piccolomini creato Papa.

Gineura Nogarola.

Laura Nogarola.

Angela Nogarola.

natamente in verso. Ora desiderando il Pontefice di tenere tutta l'Italia in pace per poter far l'impresa contra Turchi, fece bandir in Mantoa il Concilio, e l'anno che seguì 1459. vi venne egli in persona doue essendosi già ragunati tutti gli altri Prelati, Principi, Signori, e Ambasciatori, che intrauenir vi doueano, fece vna oratione così eloquente, e mesta, deplorando la ruina dell'Imperio de' Greci, e di tanti altri Regni de' Cristiani, che teneua occupati il Turco, che trasse le lacrime da gli occhi a tutti quei Principi, e Signori, i quali in quel instante si mostrarono prontissimi a fare quanto egli gli pregaua: ma poi intepidito quel feruore, e riuolti gli occhi a proprij interessi, si gettarono dopò le spalle i Santissimi consigli del Pontefice, ne cosa alcuna esequir volsero di quel che egli haueua lor dimandato: Onde in capo all'ottauo mese senza essersi fatto cosa alcuna fu licentiato il Concilio. L'anno, che seguì 1460. Girolamo Campagna fece con marauiglioso artificio quella bellissima statua di Santa Giustina, la quale fu poi posta per ordine de' Signori Venetiani, come cosa rara sopra la porta del lor Arsenale, doue ancora si troua. Altri vogliono che fusse l'anno 1457. essendo Doge Pasqual Malipiero. Ne' quattro anni seguenti non auenne cosa alcuna degna di memoria, se non che essendo le cose della nostra città in pace s'attese grandemente alla mercantia, onde crebbero le facultà in priuato, & in vniuersale, e l'anno 1462. oltra molte altre fabriche, che i nostri fecero, fecero del publico le stanze a i Ponti Nouo, dalle Naui, e dalla Pietra, & al Castel Vecchio per le Beccarie, delle quali si caua grandissimo vtile, & il luogo che si chiama il Macello. Viueuano in questo tempo in Italia con gran nome di Santità, e religione alcuni poueri romiti di S. Girolamo della Congregatione del Beato Pietro da Pisa, fra quali si trouaua vn certo Filippo da Santa Agata, Castello

Concilio in Mantoa 1459

Girolamo Cãpagna.

Statua di Santa Giustina fatta da Girolamo Campagna 1460.

Beccarie, & Macello fabricati l'anno 1462.

nel

nel Regno di Napoli, persona di gran bontà, & integrità, che poi morto fece molti miracoli: il quale essendo inuitato da alcuni de' nostri a venire nella città di Verona, eletti a suo gusto alcuni de' suoi fratelli, per compiacer loro, & anco per accrescer, e seminar in più luoghi la sua religione volontieri ci venne l'anno della Cristiana salute 1464. A costui, dopò che fu andato alquanti giorno quà, e là per gli Ospitali, & altri luoghi pij della città senza hauere stanza ferma, fu dato da i Reuerendi Padri di Santa Maria in Organo la Chiesa di Santa Maria dalla Vittoria, ouero di San Giorgio, con alcune casuccie, che gl'erano a canto, acciochè hauessero doue poter alloggiare, & oue poter lodar il Signore. Questa è quella Chiesa, che già, come si disse, fece fabricare il Signor Can grande per la vittoria ottenuta contra Fregnano suo fratello, che gli hauea tolta la città di Verona. Et acciochè fussero in perpetuo riconosciuti di questo beneficio i Padri di Santa Maria in Organo, volsero, che il padre Filippo, e i compagni con loro successori, fussero perpetuamente per publica inuestitura tenuti a pagar lor ogni anno due libre di cera per pensione, come pare per mano di Giouanni di Gasparo de' Bonalini Notaro, sotto il decimo nono di Genaio dell'anno, che appresso seguì 1465. In esecutione della quale inuestitura egli il Lunedì seguente, che fu il il vigesimo primo di detto mese, prese per se, & a nome de' compagni il possesso della detta Chiesa, come si legge appresso il predetto Bonalino. L'anno, che seguì 1466. desiderando i Monaci di San Nazaro di ampliare la lor Chiesa, diedero principio a fabricar quella parte, che va per lo longo, e con tanta diligenza sollecitarono la fabrica, che innanzi che passasse l'anno 1468. la compirono. A giorni nostri è poi stata ridutta nello stato, che ora si vede, al quale non pare, che si possa aggiũgere cosa alcuna. Nell'anno poi 1469.

Venuta de' Frati della Vittoria in Verona 1464.

Frati della Vittoria in Verona l'anno 1464.

I Frati della Vittoria pigliano il possesso della lor Chiesa 1465.

Fabrica della Chiesa di San Nazaro 1466.

(perche ne due antecedenti non si legge, che nella nostra città auenisse cosa alcuna degna di memoria) i predetti Romiti di San Girolamo aiutati dall'elemosine de' pij Cristiani, e dalle offerte che del continuo si faceano alla lor Chiesa per gli miracoli, che il Beato Filippo da Sant' Agata, che già era morto, facena, comminciarono a fabricare il loro Monasterio: e benche in quei principij s'hauesse poca speranza, che si douesse condurre a fine, v'è pure, mercè della gran bontà di Dio, e delle deuote persone, che gli hanno aiutati, stato condutto. Quest' anno medesimo fu dal Principe Christofaro Moro fatto Cauagliero Giouanni figliuolo di Gio. Francesco Beuilacqua, e confermatogli il titolo di Conte per lui, e per tutti i discendenti suoi, e tutti i priuilegi hauuti per gli suoi predecessori da Signori Scaligeri, e da Dogi passati. Quest' anno ancora predicò tutta la Quaresima nel nostro Duomo Frate Michele da Venetia degli osseruanti de' Serui, con tanto concorso di persone, e stupore d'ogn'vno, che da S. Bernardino in poi nessuno hauea mai predicato in Verona con maggior audienza, ne fatto maggior profitto di lui, per lo che il Reuerendiss. Barbaro, & i Rettori della città, mossi da prieghi de' nostri, che lor ne fecero grande instantia lo ricercarono, e con dolce, e cortese violenza lo sforzarono a venire con alquanti de' suoi fratelli ad abitare in questa nostra città: il che fu l'ãno, che appresso seguì 1470. Fermossi questo Padre, per ordine del Vescouo, fuori della città ad vn Ospitale assai commodo di stanze, ma pouero d'entrate, detto di Santa Maria dal Paradiso, ouer di Sant' Apollinare, che l'vno, e l'altro nome se gli diceua: & era appunto oue è ora quel grã pilastro sopra la strada poco fuori della Porta del Vescouo, del quale Ospitale, e de' suoi beni ne furono questi padri per vn breue di Paulo secondo, dal Vescouo, con consenso de' Gouernatori di quello, inuestiti quel-

Fabrica del Monasterio di Santa Maria della Vittoria 1469.

Giouanni Beuilacqua fatto Cauagliero.

Frate Michel da Venetia famoso Predicatore, & sue operationi.

Venuta de' Frati dal Paradiso in Verona 1470.

l'anno medesimo, che vennero, come io ho inteso da F. Michele de' Tamini da Verona, il quale essendo d'età d'ottantaotto anni diceua, d'hauerlo inteso da alcuni di quelli istessi frati, che con vn frate Michele erano primieramente venuti, il qual padre mi disse ancora, mentre io con diligenza ricercaua i priuilegi, e gli instrumenti della venuta, e possesso loro, che per le guerre erano andate a male tutte le scritture loro, essendo stato più volte il lor Monasterio da soldati saccheggiato, e sualigiato. Trasse origine questa Congregatione de' frati dal Paradiso, da fra Antonio Sanese, da fra Alessandro dal Borgo S. Sepolcro, da fra Antonio da Perugia, e da fra Gasparo Fiorentino, i quali trouandosi nella Congregatione de' Serui, e vedendo esser in quella in buona parte estinto quell'ardore spirituale, che già vi solea essere; & essersi tralasciati, e messi da banda alcuni santi ordini, & institutioni, si ritirarono così inspirati dal Signore, l'anno 1413. sopra il Monte Senario, doue vissero talmente sforzandosi di osseruare tutti gli ordini, & instituti della loro Congregatione, che in breue molti mossi dalla loro esemplare, e buona vita s'accostarono a loro, onde in poco tempo auenne, che cresciuto il numero loro, la Cõgregatione si diuise, e questi presero il nome d'osseruanti, e quelli rimasero sotto quello di conuentuali. La professione però dell'vna, e dell'altra è di Sãt' Agostino: & oggidì si ritrouano ambedue ridutte di nuouo in vn istesso corpo per ordine di Pio Quinto. Quest'anno medesimo Caterina, e Dorotea figliuole già di Francesco detto Chechino dalla Scala si maritarono quella a Zaccheria Nichesola, e questa a Giouanni Ottobello, cittadini nostri, essendosi alcuni anni innanzi maritate quattro altre lor sorelle, l'vna che Francesca si chiamaua ad Angelo Simonetta Milanese, de' quali nacque Bianca, che fu poi moglie di Carlo figliuolo di Galeazzo Sforza; l'altra, che Luna

Frate Miche de' Tamini.

Origine de Frati osseruanti di Maria Vergine detti da noi di santa Maria dal Paradiso.

Monte Senario.

Zaccheria Nichesola, e Giouanni Ottobello sposano Caterina, e Dorotea dalla Scala.

Francesca dalla Scala.

Bianca dalla Scala.

Luna dalla Scala.
Bartolomea dalla Scala.
Prodigio in Verona.

hauea nome, a Gentile pur Simonetta, la terza, che Alta dõna si nominaua à Nicolò dal Neuo, e l'vltima, che Bartolomea s'appellaua a Paulo de' Signori da Carpi. Nacque quest'anno in Verona vna fanciulla con due teste, quattro braccia, quattro gambe, & ogni altro membro doppio, e visse alquanti mesi. L'anno che seguì poi, 1471. il duodecimo giorno di Marzo morì il Reuerendiss. Barbaro Vescouo nostro, e si come egli viuendo ordinato hauea, fu il suo corpo con vmili esequie nel Duomo di rimpetto allo Altare della Madonna sepolto. Questo Vescouo, dall'hauer impoi trauagliato i nostri, come si disse in lite, si diportò egregiamente nell'offitio suo, e fece molte opere bellissime, percioche ridusse la sua Chiesa nello stato, che ora si troua, con quei due superbissimi ordini di colonne di marmo rosso, e bianco (fuor che le due vltime) che la sustentano, e ristaurò, e molto magnificamente accommodò il Vescouato, e da fundamenti eresse i superbissimi Palazzi di Monte Forte, e di Bouolone, e quello del Nazaretto in Verona. Fù eletto in suo luogo Monsig. Giouanni Michele Venetiano Cardinale di San Marcello. Fù quest'anno chiamato dalla Signoria di Venetia a legger publicamente nello studio di Padoa Pietro da Sacco nostro Veronese, & Eccellente Dottore in Medicina, come dalle lettere di Cristofaro Moro Doge di Venetia date il secondo giorno d'Ottobre si vede. Sono vscite di questa antica, e nobile famiglia Sacca uenuta molti, e molti secoli adietro di Colonia a Milano, e sparsasi poi per molte città, e luoghi d'Italia (percioche e in Verona, e in Pauia, e in Lodi, & in Brindisi se ne ritroua) molte onorate persone, che con diuerse maniere di virtù l'hanno nobilitata, & illustrata grandemente, e fra l'altre Girolamo, che per la sua bontà, e santi miracoli, che fece, fu posto nel numero de' Santi: Catto, che fu Eccellente Dottore, e perfetto Oratore, come da

Morte del Vescouo Barbaro 1471.

Monsig. Giouanni Michel Vescouo di Verona.
Pietro Sacco chiamato dalla Sig. di Venetia a legger publicamente nello studio di Padoua.
Famiglia Sacca, & sua antichità, & huomini di pregio.

Girolama Sacco Santo.

da' suoi scritti veder possiamo, Bernardino, che con grande elegantia scrisse l'Istorie della sua Patria di Pauia, Sacco, & Alberto di natione Lodigiani, & furono ambedue Podestà di Milano, l'vno l'anno 1221. e l'altro l'anno 1435. Vn'altro Alberto onoratissimo Cauagliero Milanese, che in compagnia d'alcuni altri Principi, e Signori fu eletto l'anno 1402. a portar il Feretro, doue si ritrouaua il corpo di Gio. Galeazzo Visconte primo Duca di Milano; più tosto, come altri dicono, il Baldachino sotto il quale era il Feretro, Giacopo Filippo, che per lo suo valore meritò d'esser fatto da Francesco Sforza Duca di Milano Presidente de' suoi gentilhuomini: & altri infiniti, che sarebbe lungo l'annouerargli. Fù sempre, come è anco oggidì, questa famiglia Cristianissima, & religiosissima, e sommamente fautrice di Santa Chiesa, poi che fin nelle guerre, che passarono fra Alessandro terzo, e Barbarossa, essi sempre seguitarono, e fauorirono le parti del Pontefice. Quest'anno parimente giunse in Venetia vn Ambasciatore d'Vssuncassano Rè di Persia, il qual venia mandato dal suo Rè a persuasione di Catarin Zeno Ambasciator Venetiano a far intendere a Venetiani, al Pontefice, e a tutti gli altri Principi Cristiani, come egli hauea fatto con essi loro amicitia, e Lega a distruttione dell'Imperio de' Turchi, & a pregargli, che volesser aiutarlo d'artigliarie da poter battere le città nemiche. Venetiani hauendo queste medesime cose inteso dalle lettere di Caterin Zeno subito prepararono gran numero d'artigliarie, & insieme con molti bellissimi vasi d'oro, e grandissima quantità di panni Veronesi, e di scarlatti, e di danari, le mandarono al Persiano per Giosefo Barbaro huomo d'età matura, ma pratico, e della lingua Persica molto intendente. Da questo noi possiamo argomentare in quanta stima fossero i panni Veronesi

Vssuncassano Rè di Persia.

In quanto pretio fussero i panni Veronesi.

in

in quei tempi, poiche vna Signoria si grande gli stimò soli degni tra tanti altri, che nella sua città si ritrouauano, d'esser mandati ad vn si gran Signore, qual era il Soffi in dono. Fiorì circa questi tempi nella nostra città Laura figliuola di Nicolò Brenzone, la quale fu di cosi pronto, & eleuato ingegno, che di dieci anni compose molti versi saffici molto belli, & gratiosi, & in greco, e in latino altresi parecchi orationi, e della lingua Toscana fu anco assai bene instrutta. Onde auenne, che orando ella vn giorno dinanzi a Filippo Trono all'ora Principe di Venetia, egli s'innamorò cosi della uirtù, dottrina, gratia, e bellezza sua, che la diede per moglie ad vn suo figliuolo. Videsi poi per tutto il mese di Genaio dell'anno, che seguì 1472. vna terribile, e spauentosa Cometa, che hauea la coda lunga, et nera. E l'ãno seguẽte mille quattrocento settantatre, fu cosi gran freddo, e cosi crudi ghiacci; che morì vna gran quantità d'vccelli, e d'altri animali, e d'arbori, e massimamente di viti, delle quali poche ne scãparono. Quest'anno il decimo quinto giorno di Febraio i nostri prestarono alla Signoria di Venetia otto milla ducati per le grandi spese, che faceua nella guerra, che hauea co'l Turco. Erasi anticamente, come in alcuni antichi libri si legge, seruita questa nostra città per sigillo d'vna cuba fatta in modo di Chiesa con due capitelli acuti, vno per lato, che dalla parte di sotto hauea cinque porte, e per trauerso questa parola VERONA, & attorno questo verso.

Laura Brenzona.

Cometa 1472

Feddo grandissimo per lo quale morì gran quantità d'animali, e d'arbori 1473.

Sigilli che anticamente vsaua la nostra città e quelli che vsa oggidì.

Est iusti lutrix Vrbs hæc, & laudis amatrix.

Et è lo istesso (come s'è detto) che tiene in mano la figura della fontana posta sopra la piazza; Parue poi a que' nostri antichi padri, dopò che si hebbero eletto p lor Protettore S. Zen, di seruirsi in vece di quello, della sua effigie, senza altre lettere, e cosi di quella si seruirono per molti secoli, fin che poi, non sò per qual cagione, tralasciata quella, presero vn

Leone, il quale usarono fino all'anno presente, nel quale, per ordine publico ripresero la tralasciata figura di S. Zen aggiungendoui attorno queste parole. Verona minor Hierusalem Di. Zenoni Patrono. *Oggidì usa un'arma con una Croce, che la trauersa tutta, la quale è pure stata antichissima insegna della nostra città. Ma quando si scriue a Principi, e gran Signori usasi l'immagine di San Zen con queste lettere attorno* S. P. V. Prouisoribus, *e nel mezo quasi dinanzi alla figura queste lettere così scritte, che significano S. Zen. Ma quando si bollano priuilegi, e gratie. e massime di ciuilità usasi un sigillo assai maggiore di questi con l'impronto d'una città, e l'immagine di S. Zen, che l'occupa in lunghezza, sotto la quale, e quasi tra piedi è l'arma sopradetta con la Croce: & attorno vi si leggono le soprascritte parole:* Verona minor Hierusalem, &c. *Comprendendo in questo solo tutti gli antichi, e noui sigilli. Quest'anno ancora fu condutto al suo soldo con 200. caualli dalla Signoria di Venetia il Cauagliero Girolamo Nouello nostro Veronese dal quale fu poi in molte pericolose guerre fedelmente, e valorosamente seruita.*

Girolamo Nouello Veronese al soldo de' Venetiani.

Il fine del libro quintodecimo.

DELL'ISTORIE
DELLA CITTA'
DI VERONA

Libro Sestodecimo.

Morte di Bartolomeo Cipolla.

VENVTO l'anno, che seguì 1474. morì con dolore vniuersale di tutti i nostri, Bartolomeo Cipolla, Iurisconsulto, & Oratore Eccellentissimo, come dall'opere che egli ha lasciato, e massime da quella, che s'intitola, le cautele delle cause ciuili, possiamo vedere. Scrisse quest'huomo raro oltra il p̃detto, vn lib. de' Cõsiglij criminali, vn trattato della seruitù, vno degli Editti, degli Edili, de' poderi vrbani, de' poderi rustici, dell'arte militare, de' furti, del Capitanio Generale, de' contratti simulati, e molte altre cose così sopra la ragion ciuile, come sopra la criminale. Fù sempre q̃sta famiglia Cepolla onoratissima nella nostra città, & assai commoda di facoltà, e molto numerosa di persone, delle quali ve ne sono state non poche oltra il predetto Bartolomeo, per proprio valore, chiare, & illustri, che molto di splendore, e d'ornamento le hanno aggionto, e tra gli altri vi fu Frate Girolamo de' Predicatori figliuolo, come vogliono alcuni del detto Bartolomeo,

Frate Girolamo Cipolla.

lomeo, il quale oltra la bontà della vita fu cosi gran Filosofo, e Theologo, che hebbe pochi pari. Quest'anno ancora Sisto Quarto parendogli che rispetto alla breuità della vita vmana troppo longo fosse il termine di cinquanta anni, che era da vn Giubileo all'altro, deliberò d'abbreuiarlo, & ordinò, che ogni venticinque anni s'hauesse a celebrare, e dopò hauer con gran solennità cantata la messa, ò come altri dicono il vespro, la vigilia della Natiuità del Signore il publicò per lo prossimo anno 1475. nel quale da tutte le parti del Cristianesimo fu fatto gran concorso a Roma. Quest'anno medesimo i nostri fecero stampare in Vicenza i loro statuti insieme con alcuni priuilegi, concessioni, e gratie, che dalla Signoria di Venetia haueuano hauute scritti a pena. Quest'anno ancora riceuettero Venetiani due grandissime rotte dal Turco, l'vna nelle Campagne di Croia, l'altra nel Friuli essendo loro Capitanio Generale il Conte Girolamo Nouello sudetto nostro Veronese, il quale vi rimase morto egli, e Francesco suo figliuolo insieme con molti altri segnalati Capitani. Quest'anno medesimo desiderando i nostri di fabricarsi vn luogo commodo, & onoreuole doue potessero ridursi a far i lor consigli, e trattar le cose publiche supplicarono alla Signoria, che volesse lor concedere certe casuccie, che si trouauano sopra la piazza detta de' Signori, doue ora habbiamo il Palazzo del Consiglio, & impetratele, come appare per lettere del Serenissimo Andrea Vendramino, date il 14. di Settembre 1476. posero, & allora e poi ne tempi, che vennero tante dadie, che fecero il Palazzo, e la loggia, che ora godiamo. Ne primi giorni dell'anno 1477. (perche nel precedente non ritrouo, che auenisse altro nella nostra città degno di memoria, che la predetta concessione) fu veduta vna grande, e spauentosa Cometa di color di fuoco, con coda lunghissima e negra, la quale fu come vn

Sisto Quarto.

Iubileo abbreuiato a 25. anni 1475.

Statuti, & loro stampa.

Morte del Cōte Girolamo Nouello, e di Francesco suo figliuolo Capitanio Generale de Venetiani.

Cometa spauētosa.

presagio delle future calamità, che a mortali auenir doueano, che furono la fame, e la peste con vna innumerabile quantità di cauallette rosse, che l'anno seguente mille quattrocento settantaotto vennero per la Schiauonia in Italia, doue perche erano fuor di modo affamate, oltra le biade, & i legumi, che ritrouarono in campagna consumarono tutta l'erba, e tutte le foglie, che ne' prati, e sù gli arbori ritrouarono. Da queste fu cagionata la fame, e da la fame la peste, essendo sforzati gli huomini cibarsi di cibi pessimi, e mal sani: e questa fu tale, che in molti luoghi furono più quelli, che morirono, che quelli, che viui rimasero: e per tacere delle altre città, la nostra rimase così priua di gente, che pareua vn luogo deserto, e disabitato; & il contado si ridusse tutto a pascoli a boschi, & a paludi, non essendo rimaso chi lo coltiuasse. Vogliono però alcuni, che le cauallette, e la peste fussero l'anno innanzi, ma i più s'accordano a quello che io hò detto. Leggesi, che in Verona per questo morbo morirono poco meno di noue mila persone, & in Venetia assai più di trenta mila d'ogni qualità. Videsi parimente quest'anno il 14. giorno di Luglio vna marauigliosa, e spauenteuole Ecclisse della Luna, la quale la maggior parte della notte si mostrò tutta sanguigna, & il penultimo del medesimo mese s'oscurò talmente il Sole, che mentre durò tal oscurità fu dibisogno sempre nelle operationi (come si suol far nella notte) valersi del lume. Onde si spauentarono talmente gli animi delle persone, che temendo non Dio volesse aggiungere alle passate, che ancor non erano finite, nuoue calamità, comminciarono per placar l'ira sua, a rinforciar i diugiuni, i prieghi, i voti, le processioni, e l'altre buone opere; e l'anno che appresso seguì 1480. non cessando punto la peste, per publico decreto ordinarono i nostri, che s'hauesse da celebrare ogni anno la festa di San Rocco, & andare, come

Cauallette, peste, e carestia 1478.

Quanto patissero i nostri per le cauallette, e per la peste.

Ecclisse della Luna.

Ecclisse del Sole.

Ordine de' nostri che si debba celebrar la festa di S. Rocco 1480.

me sin oggidì si costuma, in quel dì con tutto il clero in processione a visitare la sua Chiesa, fuori della città, e pregarlo, che intercedesse gratia appresso il Signore che gli liberasse dalla peste. Ma ne anco questo giouò loro, percioche non cessò punto la peste, anzi parue che s'inforzasse, e tale fu la sua malignità, & ostinatione, che infino all'anno 1487. non gli abbandonò mai. Di quest'anno auenne, che in Motta Terra posta appresso il fiume Liuenza, poco discosta da Vderzo, alcuni maledetti Ebrei hauendo nascosamente preso vn fanciullo Cristiano, lo fecero morire nel medesmo modo, che cinque anni adietro era stato il Beato Simone da quelli altri morto in Trento, e gli Ebrei essendo presi in Venetia furono con molta seuerità meritamente castigati, e morti. E non essendo occorsò cosa alcuna degna di memoria a nostri ne' due anni seguenti, ce ne passeremo al mille 1482. nel quale per cagione di Hercule primo, ma secondo Duca di Ferrara, sostennero Venetiani, con gran loro reputatione quella si graue, e pericolosa guerra contra tutti i potentati d'Italia, detta la guerra Ferrarese, ò come piace ad altri Calabrese, nella quale si trouarono cō onorato stipēdio, e carico Andrea da Borgo, e Bassano de' Medici nostri Veronesi, il primo de' quali difesa valorosissimamente la Terra d'Argenta, alla cui guardia con vna eletta compagnia di fanti si ritrouaua contra Sigismondo da Este, e Nicolò da Correggio, che con più di trecento soldati l'haueano improuisamente e con grande impeto assalita: L'altro fatto per commissione di Ruberto San Seuerino, vn ponte di Galeoni sopra il Pò passò di là con alquante compagnie di fanti, e fu cagione, che i nemici, che lungo la riua, vn miglio indi doue passò lontano si ritrouauano, assaliti da grandissimo spauento per quel suo improuiso arriuo affondate le artigliarie nel fiume, e messo fuoco nelle munitioni si posero in fuga. Hebbe

Motta.

Ebrei fatti morir in Venetia.

Andrea da Borgo, e Bassano de' Medici Capitani de' Venetiani 1482.

Origine della famiglia de' Medici di Verona.

Chiese, e Nauiglio fiumi.

Francesco de' Medici.

be origine questa onorata famiglia de' Bassani, che da questo Bassano prese il nome, che prima de' Medici, si come anche oggidì, si nominaua, da Gauardo Castello nel Territorio Bresciano posto sopra i Monti fra i fiumi Chiese, e Nauiglio, molto nominato per gli ottimi vini, che vi vengono: e fu sempre nobile, & copiosa d'huomini eccellenti, e molto pregiati: fra quali, oltra il predetto Bassano, fu Francesco figliuolo di Bertolino, che per gli suoi benemeriti fu con tutti i suoi discendenti onorato del titolo di Conte da Roberto Rè de' Romani, sottoponendo alla giurisdittione, e Signoria sua col mero, e misto imperio oltra il predetto Castello di Gauardo, le Castella, & Terre di sopra Ponte, di Villanuoua, di Lonà, di Sopraciocco, di Calcinaro, di Monte Chiaro, di Caluisan, del Commun di Valle, di Prendico, di Pregacio cō tutta la Riuiera del Lago d'Isè, Dulsan, di Salò, della Val Teuese, con tutto il distretto della Riuiera del Lago di Garda, e del Lago istesso dalle sue riue verso Leuante, fino a quelle verso Ponente, e da quelle di mezo giorno, sino a quelle di Tramontana cō la Rocca di Maderno, e di tutte l'altre terre, e fortezze poste fra detti luoghi, con dichiaratione, che della Signoria, e titolo del Contado di tutte queste Castella, Terre, Ville, e luoghi ne fosse egli vero, legitimo, & assoluto Signore con tutti i suoi discendenti maschi, e legitimi, e mancando quelli, andasse la Signoria à suoi più prossimi, come appare per vn bellissimo priuilegio dato in Isbruch l'anno 1403. il sesto decimo giorno di Giugno, l'anno quarto del suo Regno. Le quali cose gli furon poi confirmate dal Sig. Pandolfo Malatesta, hauuta che hebbe co'l fauore de' Guelfi la Signoria di Brescia, e del suo distretto, come appare per vn priuilegio dato in Brescia l'anno 1405. il vigesimo terzo di Settembre. Fra questi fu ancora Nicolò dignissimo Cauagliero, che con molta sua gloria hebbe, & amministrò

Priuilegio concesso da Roberto Rè de' Romani a Francesco de' Medici, & a suoi descendenti legitimi, & confirmato da Pandolfo Malatesta.

nistrò

nistrò più volte tutti gli onori della sua patria: & a giorni nostri v'è Marco Frate dell'ordine de' Predicatori, che per la bontà della vita, e per la singular dottrina è stato dalla Santità di Gregorio xiij. fatto Vescouo di Chioggia. L'anno seguente il Papa Scommunicati Venetiani, perche non hauean voluto, secondo che hauea lor commandato, rendere al Duca Hercole le Terre, che gli haueantolte, & fatta bandire a Casal maggiore vna dieta di tutti i Principi d'Italia, vnì, e strinse in Lega contra di loro tutti quelli, eccetto Genouesi: i quali benche considerassero quanto pericolo lor soprastesse, vedendosi congiurata contra tutta l'Italia, non perderono però punto della loro generosità: ma tosto fecero passare Roberto San Seuerino con alcune valorose bande di caualli, e fanti sù confini Milanesi, hauendo inteso, che da quella parte haueuano i nemici a romper la guerra, dandogli suprema autorità, non solo di difendere tutti i lor luoghi, ma nncora di passare a danni de' nemici, se lo giudicasse vtile alla Signoria loro. Ora mentre questi Signori fanno queste, & altre infinite prouisioni, furono in vn tratto grandemente spauentati per lo passare de due figliuoli del San Seuerino dalla parte de' nemici. Haueua il Sig. Roberto quattro figliuoli, che tutti erano in campo, due de' quali mossi, come si giudicò, da promesse, passarono senza saputa del padre a nemici: di che egli si turbò, e dolse molto, e subito, per mostrare, che egli era di ciò innocente, mandò a Venetia a scolparsi, e trar di sospetto quei Signori, se per auentura alcuno n'hauessero, che egli di quella ribellione de figliuoli fusse stato consenciente, o pur consapeuole: e quelli, che benissimo conobbero la sua innocentia, e videro il dispiacere, che di ciò sentiua, non solo lo liberarono da ogni colpa, ma ancora con lettere piene d'vmanità il confortarono, e per compiacere a lui, determinarono, che la Signora

Marco de' Medici Vescouo di Chioggia.

Venetiani scōmunicati.

Lega di tutti i Principi d'Italia eccetto Genouesi contra Venetiani 1483.

Roberto San Seuerino.

Bar-

Barbara Gonzaga, moglie di Gio. Franceſco vno di quei, che eran paſſati a nemici (& l'altro era Galeazzo) la quale in quei dì alla Badia del Polleſine ſi ritrouaua, fuſſe condutta a Verona, di che fu dato il carico a Pier Franceſco Summoripa, & a Giouanni Friſone onorati Cauaglieri, e cittadini noſtri, e perſone di ſingular fede verſo il lor Principe, i quali eſequirono diligentemente quanto era loro ſtato impoſto, ritenendo la giouene appreſſo di ſe, che coſi haueua ordinato il Senato. In tanto Ludouico Sforza Gouernatore dello Stato di Milano, a nome di Gio. Galeazzo ſuo nipote, ſdegnatoſi, che il Sanſeuerino fuſſe paſſato a i ſuoi danni, laſciati i Roßi da Parma co' i quali allora guerreggiaua, contra Venetiani ſi volſe; & vnitoſi con Alfonſo d'Aragona, che in fauore del Duca ſuo cognato era da Napoli venuto, paſsò ſu'l Bergamaſco, indi ſu'l Breſciano, & alla fine ſu'l Veroneſe ſe ne venne, doue fece maggior danni, che che puote, prendendo la Rocca, e ſaccheggiando, e ruinando la Terra di Villa Franca, di Vigaſio, Iſola dalla Scala, d'Erbè, di Moradega, di Nogara, di Bonferraro, di Sorga, di Ponte poſſero, di Correggio, di Sanguenè, d'Aſparè, e di molte altre circonuicine, ſenza che il Sanſeuerino, che in luogo forte ſopra Valleggio ſi trouaua accampato, poteſſe impedirlo: percioche eſſendo di numero di ſoldati inferiore non hebbe mai ardimento di venir ſeco a battaglia; benche egli molto di tirarueloſi ſforciaſſe. Veduto poi lo Sforza, che perdeua il tempo, ne faceua alcun buono effetto, ſe ne tornò ſu'l Breſciano, & intorno ad Aſola s'accampò: e'l Sanſeuerino in vn tratto ſenza quaſi por mano a ſpada racquiſtò tutti i luoghi perduti, e poi, laſciato Antonio Soranzo giouane valoroſo con alquanti ſoldati alla guardia di Valleggio, ſe ne ritornò a Calcinata ſu'l Breſciano: doue mentre fortifica gli alloggiamenti, e di nuoue genti accreſce l'eſſercito, intende

Pier Franceſco Sommoripa, e Giouanni Friſone Cauaglieri Veroneſi.

Ludouico Sforza.

Villa Franca, & altre Terre ſaccheggiate e ruinate dal Sig: Ludouico Sforza.

Il San Seuerino racquiſta tutti i luoghi del Veroneſe a Venetiani.

con suo gran dispiacere, Asola, e la Rocca esserſi data a nemici & il Sig. Alfonſo, chiamato con grande inſtantia dal Duca Hercule ſuo cognato, eſſere andato con alcune valoroſe bande a liberarlo di aſſedio: Onde egli temendo, che le genti Venetiane, che erano ſu per lo Pò, non riceueſſero, eſſendo colte alla ſprouiſta, qualche danno da lui, fatta ſubito vna ſcelta d'lcune ſpeditiſsime, e valoroſe bande di caualli, ſi partì per andargli dietro, hauendo però prima, per veloci corrieri auiſati i Rettori di Verona, che con ogni preſteZza poßibile apparecchiaſſero quante più barche, e naui poteſſero ſu l'Adige, a fine che ſubito che egli fuſſe giunto poteſſe partirſi: e dato ordine che il Proueditor Moro, e Franceſco Tron con alcune altre compagnie il ſeguiſſero. Ritrouauanſi allora in queſta noſtra Città per Rettori Frãceſco Diedo, quello, che l'anno auanti era ſtato Oratore a Papa Siſto, e Franceſco Marcello, i quali vſarono tanta diligenza, che la notte ſeguente hebbero meſſe tante naui, e barche in punto, che arriuando nel far del giorno il Sanſeuerino, vi poſe ſenza perder tempo dentro i ſoldati, & andatoſene a ſeconda del Fiume, giunſe a Caſtel Nuouo innanzi che vi arriuaſſe Alfonſo, la cui nauigatione era ſtata ritardata dal vento Oſtro: Onde facendoſi dentro grande allegreZza per la ſua venuta, Alfonſo, che ſentì le grida, ſi ſtupì molto. Poſcia inteſa la cagione, riuolto a ſuoi diſſe, O Dio queſto vecchio Signori ha hauuto ali, non piedi. Come è poſſibile, che egli, che hauea à fare coſi lungo camino, e trauerſare laghi, e fiumi, ſi ſia ritrouato qui prima di me? *Dipoi accuſando i Barcaruoli, il vento, e la fortuna, tutto diſpettoſo, ſenza tentar altro, ad Oſtiglia ſe ne ritornò: & il S. Roberto, eſſendo omai il verno in colmo, laſciate genti freſche in Caſtel Nuouo, e leuatene le deboli, & inferme ſe ne ritornò a Verona: e quin*

Franceſco Diedo, & Franceſco Marcello Rettori di Verona.

Il Sanſeuerino a Verona.

ci hauẽdo mandato Pietro Marcello per Proueditore a Valleggio, e Nicolò Enonico col fratello Capitani Greci, e giouani valorosi cō la loro cauallaria a sueruare a Villa Frăca, e'l resto delle genti a Nogara, Erbè, Treuenzolo, Isola dalla Scala, e Nogarole, dalle quali con quasi continue scorrerie, e rubamenti fu tutto quell'inuerno infestato il Mantoano, egli nel principio del mese di Decembre, hauendo raccommandato l'esercito al Vitturi, & a gli altri Capitani, se n'andò con alquanti Cauaglieri, e persone d'onore a Venetia, doue essendo dalla maggior parte de' Senatori, e dal Principe stesso co'l Bucentoro incontrato, e riceuuto con grande onore, fu condutto nella città, e per essersi diportato così bene, & hauere con tanta prudenza, e felicità ministrate le cose della guerra, gli donarono cittadella su'l Padoano, e su'l Veronese il Castel di Montorio, luogo amenissimo, e vicino alla città: & a i Rossi da Parma, che in quei dì, cacciati dello stato da Ludouico Sforza, s'eran ridutti a Venetia, donarono, accioche potessero onoreuolmẽte trattenersi, vna buona somma di danari; & a Guido, e Iacopo fratelli assegnarono tre mila ducati di piatto ogn'anno per vno, facendo quello Capitanio di 200. huomini d'arme, e questo d'altri tanti caualli leggieri, & a Giouanni, altri il dicono Beltrando terzo lor fratello, il quale desideraua di clericare, con licentia del nostro Vescouo, diedero il benefitio di S. Siluestro di Nogara, il quale per sua buona sorte allora vacaua, confortandogli a star di buono animo, perche essi mai non si scondarebbono de' meriti de' Rossi Parmeggiani. Fiorì circa questi tempi, e morì poi l'anno, che seguì 1484. e come vogliono alcuni di peste, Domitio Calderino nostro Veronese; il quale a glosare, & esporre i poeti latini tutto il suo studio riuolse, e perche mancò di trenta anni, & assai prima, che il suo mirabile ingegno potesse partorir quei frutti, che

Il Castello di Montorio donato dalla Signoria al Sanseuerino.

Il Benefitio di S. Siluestro di Nogara assegnato dalla Signoria a Giouanni de Rossi.

Domitio Calderino e sua morte.

che già conceputi hauea, lasciò a nostri gran desiderio di se. Morì parimente quest'anno senza figliuoli, Pietro dal Verme nostro Veronese, benche fuoruscito, Cauagliero molto onorato, e Signor di Bobbio, e di Voghiera: e perche anche quest'anno fu trauagliata alquanto dalla peste la nostra città, furono dal Podestà il secondo giorno di Luglio sospese tutte le cause ciuili, che si haueano da diffinir da lui, sospendendo poi anche tutte l'altre il primo d'Agosto: il quarto giorno del qual mese fu con gran sodisfatione, & allegrezza di tutti i popoli d'Italia terminata la pace fra Venetiani, e tutti i Signori della Lega, con conditione che fusse restituita a Venetiani Asola con tutto il rimanente, che essi haueano perduto su'l Bresciano, e su'l Bergamasco nella guerra; e di quello, che essi hauean tolto al Duca di Ferrara si ritennessero Rouigo, & il Polesine; che hauessero ogni giurisditione antica, e nuoua, che erano vsati hauere di Ferrara, così circa il sale, come di tenere in quella città vn lor Magistrato: che essi douessero leuar via le guardie, e ruinar le fortezze, che haueuano intorno al Pò: che restituissero Galipoli con quanto haueano tolto al Rè Ferdinando in Calabria; e che il Signor Ruberto Sanseuerino restasse Capitanio Generale di tutti i Principi d'Italia, e gli fussero pagati ogn'anno così in tempo di pace, come di guerra, sei mila ducati dal Papa, cinquanta mila da Venetiani, & altri tanti dal Duca di Milano. E questo fu il fine della guerra Ferrarese, nella quale, essendo poco più di due anni durata, spesero Venetiani tre milioni, e sei cento mila ducati: e fu a quelli questa pace tanto onorata, quanto era stata la guerra, la quale fu loro di grandissimo onore, per hauer essi hauuti da Genouesi in poi, tutti i Principi d'Italia contra. Onde per ordine di quella Republica furono per tutte le terre, e città del suo Stato, e massime in Verona fatte per tre giorni

Morte di Pietro dal Verme

Pace fra Venetiani, & i Signori della Lega, & sue conditioni 1484.

Spesa fatta da Venetiani nella guerra Ferrarese.

Allegrezze fatte in Verona per la pace.

ni continui grandissime allegrezze. L'anno, che seguì 1485. crebbe tanto la peste, che prima, che passasse il mese di Luglio morirono nella nostra città sette mila, e più persone, numero certo grandissimo rispetto al popolo, che allora vi si trouaua: Onde per questa, e per una grandissima carestia, che a quella s'aggiunse per compagna, accioche nulla alla miseria de' nostri mancasse, fu da nostri per publico ordine deliberato il vigesimo nono giorno di Luglio dell'anno sequẽte 1486. di cacciare tutti i forastieri della città, e del Teritorio loro, e che quei delle Ville, e luoghi Veronesi, che nella città si trouassero, douessero in termine d'otto giorni ritornare alle case loro, e così fu fatto, restando nella città solamente gli originali di quella: furono anco per questo medesimo rispetto l'istesso giorno sospese tutte le cause ciuili: e l'Agosto, che seguì, perche per la crudelissima mortalità, che ogni giorno andaua crescendo, si gettauano del continuo molti corpi morti nell'Adige, così dẽtro, come fuori della città, fu sotto grauissime pene proibito il gettaruene più. L'anno seguente poi 1487. per la guerra, che fecero Venetiani, con Sigismondo Duca di Austria, fu molto trauagliata la nostra città, percioche quasi continuamente stettero i soldati in quella; Onde diedero grandissime spese, e disturbi; e i Rettori per compiacere a nostri il secondo giorno di Maggio, esequendo la parte presa da quelli, sospesero tutte le ragioni ciuili. E per la gran carestia, che tutta via trauagliaua la città, & il contado, e maggiormente, per esser sforzati i nostri per ordine della Signoria mandar quasi ogni giorno gran quantità di pane a gli eserciti, mandarono Antonio Pellegrino a supplicarla, che volesse esser contenta di souenirli di biade per qualche onesto prezo, in che ella molto cortesemente compiacque loro. Fra gli altri Capitani, che in questa guerra seruirono questi Signori fu Andrea da Bor

Quanto patisse la nostra città per la peste 1485.

Veronesi cacciano fuori della città tutti i forastieri 1486.

Carestia grande in Verona, e Veronese 1487 Antonio Pellegrino Ambasciator a Venetia.

Andrea da Borgo Capitanio de' Venetiani.

go nostro Veronese, & onorato Cauagliero. Quest'anno i poueri Romiti del Beato Pietro da Pisa, detti da noi di Santa Maria dalla Vittoria, hauendo per vn breue del Pontefice Innocentio, ottenuta licentia di poter fabricare in questa nostra città vna Chiesa, comminciarono a fabricare quella, che ancora godono sotto il nome della gloriosa Vergine, souenuti principalmente dalle larghe elemosine della famiglia de' Toccoli, e di quella de Lauezoli, le quali diedero loro grandissimo aiuto, dalle quali due famiglie non è molto, che passarono a miglior vita, della Lauezola Alberto huomo di eleuato ingegno, & ne' studij delle belle lettere molto consumato, & culto Poeta, si come dalle cose lasciate si può vedere: & della Toccola Pier Francesco giouine di singular bontà, & studioso molto, & amatore delle Muse latine, il quale (se cosi tosto non gli hauesse la morte interrotto il corso della vita) non era per render vana la speranza, che del suo ingegno s'hauea generalmente conceputo: furono ambedue sepolti nella predetta Chiesa, & al primo, come ad vno de' più cari Padri dell'Academia Filarmonica fu da gli Academici fatto onorato mortorio, della cui morte sentirono dolore incomparabile, si come ora hanno fatto di quella di Gio. Battista Pona Medico, & Filosofo Eccellentissimo, & Poeta, il quale di età di 32. anni ha superato ogni espettatione in quelle dottrine nelle quali sogliono gli huomini attempati dopo lungo studio malageuolmente arriuare. L'anno, che seguì poi 1488. trouandosi i nostri, per la bontà Diuina liberi dalla fame, e dalla peste, sollecitarono grandemente la fabrica del Palazzo, il quale desiderauan pure di vedere tosto fornito. Fatta la pace fra i Signori Venetiani, & il Duca Sigismondo Federico Imperatore desideroso di vedere tutta questa parte d'Italia, che dal Lago di Garda sino ad Aquilegia si distende, mandò Ambasciatori

Fabrica della Chiesa d' Santa Maria dalla Vittoria.

Alberto Lauezola.

Pier Francesco Toccolo.

Gio Battista Pona.

Seguitano i nostri la fabrica del Palazzo 1488.

alla

alla Signoria di Venetia a supplicarla, che volesse esser contenta di lasciarlo venire con alquanti de' suo gentilhuomini a veder quella, il che essendogli molto cortesemente da quei Signori concesso, se ne venne ne' primi giorni della prima vera dell'anno, che seguì 1489. a Trento, indi a Rouere, doue fu incontrato da Girolamo Barbaro, da Dominico Grimani, che fu poi Cardinale, da Paulo Triuigiano, e da Girolamo Leone Ambasciatori de Venetiani, i quali hauendolo con grande onore riceuuto l'accompagnarono in Italia, ne da lui poi mai si partirono fin, che stette in Italia, procurando con grandissima diligenza, che in ogni luogo gli fosser fatte di quello della Signoria magnificentissime, e sontuosissime spese. Venuto primieramente a Lazise, qui fu leuato sopra vna Galea molto riccamente adornata, e fu condotto per il Lago, doue con suo grandissimo piacere vide tutti i luoghi, che nell'vna, e l'altra riua si trouano, della qual vista si sodisfece, & rallegrò molto. Prese gran diletto dal veder pescare a carpioni, de' quali, per la loro delicatezza, ne volse quasi ad ogni pasto mangiare, essendo del continuo seruito da alcuni gentilhuomini Venetiani, Veronesi, e d'altri luoghi, i quali haueano appresso di se per tal conto gli Ambasciatori: la qual cosa fu cagione di far turbar alquanto gli animi de' suoi cortigiani soliti a seruirlo. Mentre egli quiui stette venerui da diuerse bande molti Principi, Signori Caualieri, e gentilhuomini, chi per fargli riuerenza, chi per vederlo, onde era sempre accompagnato da vn numero infinito di Barche d'ogni qualità; e l'vna, e l'altra riua era quasi sempre carica di persone, che & per vedere lo Imperatore, & per godere la vista di quelle genti, e di quei luoghi vi si conduceano. Quindi poi se ne venne a Verona, il che fu il giorno vigesimo sesto di Giugno doue fu da nostri si per compiacere alla Signoria, come perche la qualità della per-

Girolamo Barbaro.

Federico Imperatore a Lazise sopra il Lago di Garda 1489.

Federigo Imperatore a Verona.

persona lo meritaua, e perche a ciò gli spingeua la loro cortese, e generosa natura, riceuuto con tutti gli onori, & accoglienze possibili. Fù incontrato alquanto fuori della Porta di S. Zen dal Clarissimo Capitanio, il quale era accompagnato da sessanta nobili gioueni tutti pomposamente uestiti, sopra belli, e ben guerniti caualli, & hauendogli il Capitanio fatta la debita summissione, e quei gioueni, che erano a due a due, tolto in mezo per ciascuna coppia vn de' suoi gentilhuomini, precedendo s'inuiarono verso la Porta, doue giunti, che furono, si scaricarono molti pezzi d'artegliaria. Quiui fu riceuuto da tutto il clero della città, che processionalmente con le croci v'era venuto ad aspettarlo; e da tutti i Dottori molto magnificamente vestiti, hauendo ciascuno d'essi il suo cappuccio fodrato di vari, e mentre egli è intento a rendere il saluto a questo, e a quello, e massimamente al Clarissimo Podestà, che anche egli era quiui venuto ad aspettarlo, fu in vn tratto circondato da dodeci gentilhuomini de' principali della città, i quali a piede l'accompagnarono fino al Duomo: e nel medesimo instante fu tolto sotto vn ricco Baldachino di raso bianco fatto a posta per questo effetto, il quale dalla porta fino al Castel Vecchio, fu portato da Monsignor Zaccaria de' Garzoni figliuolo del Podestà, e Cauagliero Gerosolimitano, dal Conte Giulio S. Bonifatio, da Cristofaro Pellegrino, e da Danielo Banda Cauaglieri. Dal Castello poi fino alla piazza fu portato dal Marchese Gio. Battista Malaspina, da Girolamo Salerno, da Nicolò de Medici, Cauaglieri, e dal Conte Thomaso de Miglij, e dalla piazza finalmente al Duomo, dal Marchese Spinetta Malaspina, da Giouanni Beuilacqua, da Gregorio Lauagnolo, e da Marc'Antonio Faella, tutti cittadini Veronesi, e de' principali. Dalla porta de' Borsari fin al Duomo erano coperte tutte le strade, per doue s'hauea da passare di panni, e di bel-

Ordine, e pompa con che fu riceuuto l'Imperatore a Verona.

lissi-

lissimi razzi, e per terra era sparsa vna grandissima quantità di fiori, e frondi. Giunto al Duomo, e fatta la sua oratione al Signore fu condutto nel Palazzo Episcopale, che era stato molto superbamente addobato, e tutti quegli altri Principi, e Signori furono di commodi, & onorati alloggiamenti proueduti. Il giorno seguente fu per nome publico salutato con vna bellissima oratione da Giusto de' Giusti Dottore, & Oratore Eccellentissimo: e l'altro, che venne, accompagnato da tutti quei Signori, da gli Ambasciatori, da Rettori, e da vno infinito numero d'altre persone caminò a piedi per la città, la quale oltra modo gli piacque; e massimamente l'Arena, la quale egli, come vna delle marauigliose cose del Mondo, lodò, & esaltò sommamente. Quiui fece alcuni Caualieri, & Conti Palatini, fra quali furono de' nostri Matteo Guagnino de' Rizzoni, Galeotto Nogarola, Gio. Nicola de' Giusti, Marco de' Miglij, & Giouanni dalla Riua. Partissi poi il giorno seguente non si potendo satiare di lodare la lor cortesia, e gentilezza de' nostri, & a Vicenza se n'andò; indi a Bassano si transferì, da Bassano a Treuigi, da Treuigi a Conigliano, da Canigliano nel Friuli, e di quì finalmente ad Aquilegia, & a Pordonone se n'andò: dal qual luogo, hauendo con onoratissime parole ringratiati, e licentiati gli Ambasciatori, mandò trè de' suoi gentilhuomi a Venetia a ringratiare a nome suo quella Signoria di tanta cortesia, & onore che per suo ordine gli era stato fatto in tutti i luoghi del suo Dominio. Fù notato nella nostra città, & in cadauno altro luogo del suo camino vna cosa in questo Signore degna di memoria, & fu vna singulare vmanità, poiche con viso sempre allegro, e ridente, misto però con imperial grauità riceueua il saluto d'ogn'uno, benche minimo fosse, & con cosi chiara, & cortese fauella gli lo rendeua, cosa che ciascuno era sforzato sommamente ad amarlo, &

Giusto de' Giusti.

Matteo Guagnino de' Rizzoni. Galeotto Nogarola. Gio. Nicola de' Giusti. Marco de Miglij, & Giouanni dalla Riua, fatti Caualieri da Federico Imperatore.

L'Imperatore a Vicenza.

ammi-

ammirarlo. Erano in tanto cresciute in maniera nella nostra città le pompe, e il lusso così del viuere, come del vestire, che pareua, che ne douesse seguire alla città vn grandissimo danno: Onde i vecchi, e quelli, che per l'esperienza delle cose sapeuano quanto alle città fusse dannosa questa peste, e quante ella n'hauesse mandate in ruina, non cessauano mai d'esclamare, & in publico, & in priuato, che si douesse por fine a tanta licentia, perche altrimente la città andarebbe in esterminio: e poiche hebbero più volte, e per le publiche piazze, e per altri luoghi priuati biasmato questo disoluto, e troppo licentioso modo di viuere, e ribattuto le ragioni di quelli, che parlauano a prò de' giouani, e delle donne, che molestamente sopportauano, che fusse lor tolto quel piacere, che dal pomposo vestire prendeuano, finalmente riduttisi in Consiglio il decimo settimo giorno di Genaio dell'anno, che seguì mille quattrocento nouanta, fu presa parte, non ostante che molti per piacere alle donne, & a i giouani facesser gran contrasto, perche non passasse, ò almeno si mitigasse in parte il rigor di quella.

Disoluto viuere, & vestir de Veronesi.

Parte presa contra le pompe 1490.

1 Che per l'auenire non si potesse spendere in vestir le spose, fussero di che grado, e conditione esser si volessero, più di trecento cinquanta ducati, compresi gli ori, e le gioie.

2 Che non si potesse far loro più di due vesti di seta, senza fodera alcuna, ò ricami, ne da tempo alcuno potessero hauere le donne vesti di panno d'oro, d'argento, o di velluto, con licenza però di poter hauer, e portar vn par di maniche di panno d'oro.

3 Che potessero portar le collane, ma non perle, ne altre pietre preciose, che quelle, che hauessero nell'an-

nella, che potessero portar in testa vn gioiello di valuta di trenta, & vno al collo di valuta di cento ducati.

4 Che gli huomini non possano in modo alcuno portare panno d'oro, ne d'argento.

5 Che i padri fossero tenuti per gli figliuoli, e nipoti, e i mariti per le mogli sotto pena di trecento ducati per ciascuna volta, che contrafacessero, & i contrafacienti non potessero esser ballotati ad alcun officio, e se per sorte vi fossero, fussero cassi, vn terzo della qual pena fusse della Camera della Signoria, vn terzo della Communità di Verona, e'l restante dell'accusatore.

6 Che i Podestà, che di tempo in tempo si trouassero in Verona fussero Giudici, e i Proueditori, per sagramento fossero tenuti a far esequir il tutto.

Innondatione dell'Adige.

Quest'anno ancora nel mese di Maggio, crebbe in maniera l'Adige, che hauendo in più luoghi, e massime in Anghiari, rotti, e superati gli argini, allagò vn gran paese, e tolse quasi tutti i raccolti per douunque passò. L'Agosto seguente trouandosi in questa nostra città a predicare Frate Michele de Aquis dell'ordine di S. Francesco detti da noi di San Bernardino, fece si con le sue deuote predicationi, & ammonitioni, che i nostri per commun decreto deliberarono il decimo settimo giorno del detto mese d'instituire il Santo Monte di Pietà, il quale seruisse senza premio, o vtile alcuno, co'l pegno però, a tutti, e per dargli principio non cessando il padre di sollecitargli, ordinarono, essendo Rettori della Città Marin Leoni, e Nicolò Triuigiano, e Proueditori Zen Turco, & Ettorre Fontanella, che si facesse la Domenica seguente, che era il vigesimo nono giorno di detto mese

Frate Michele de Aquis.

Monte di Pietà, & sua institutione.

vna

vna deuota, e generale processione, e tutti facessero quella più larga elemosina, che si sentissero, accioche con quelle si potesse dar principio a quella Santa opera. Fecesi la processione, e si cauò d'offerta due mila, e diciasette ducati, manco non sò che poco: & accioche la cosa fusse guidata con ordine, e con reputatione, furono per lo maggior Consiglio eletti, come sin oggidì si costuma dodeci Gouernatori, dando lor nome di Signori, tre graduadi, che furono il Marchese Spinetta Malaspina, Nicolò de' Medici, e Cristofaro Pellegrino Cauaglieri, tre Dottori, che furono Cristofaro Lafranchino, Vianino Miniscalco, e Francesco Carminà, tre cittadini Laici, che furono Verità de' Verità, Bartolomeo Rambaldo di Morando, & Elemanto de' Buonamonti, tre mercatanti, che furono Gerardo de' VerZeri, Domenico da Prato, e Domenico de gli Auanzi. Furono anco eletti, per tener conto del tutto fedelmente, due Cancellieri, che furono Pierdonà dell'Auogaro, e Girolamo Baugo, & insieme con questi Pietro Mona, che s'offerse di seruire senza premio vn'anno per Massaro. E seguitando tutta via il padre di essortar il popolo a questa Santa opera, fece tanto, che instituì nella sua Chiesa di San Bernardino vna scuola, ò come noi diciamo vna compagnia, nella quale in pochi giorni entrarono più di diciotto mila persone, nè passò l'anno, che appresso seguì, che ve ne furono scritte settanta mila fra della città, e del contado, le quali facendo elemosine a gara vna dell'altra fecero gran benefitio al Monte. Per questa, e per molte altre buone opere, che haueа fatte il padre Michele nella nostra città, i nostri il vigesimo quinto giorno di Settembre di Commun consenso, e di tutti i voti il fecero lor cittadino. Seruì questo Monte per alquanti anni senza vtile alcuno: ma essendo poi per lo poco gouerno,

Monte di Pietà, & suo gouerno.

Frate Michele de Aquis fatto da nostri lor Cittadino.

che se n'era tenuto venuto quasi al manco, è stato a giorni nostri redrizzato, & accresciuto, & arricchito molto più che prima; e serue senza vtile fino a tre lire, e soldi dodeci, e da indi in sù con vtile di sei per cento: il che si fa, accioche si possano pagare i ministri, e quei, che lo gouernano, i quali perche sono assai, grandi ancora sono le spese, e per necessità grande ancora bisogna, che sia l'vtile, se ha da star in piedi. Si salariano trè Massari, vno del Monte maggiore, che è quello, che presta con vtile, l'altro del Monte Mezano, che da fino alla somma di trè libre, e dodeci soldi senza vtile, e'l terzo del Monte picciolo, che serue per due mocenighi. Si salariano Cancellieri, stimatori, sottomassari, cattapegni, & altri infiniti, talche vi va vna spesa grandissima, la quale non si potrebbe sostenere, se non si togliesse il sei per cento, e maggiormente pagando egli (con licenza del Pontefice Gregorio terzo decimo, che anco gli concesse, che potesse tor sei per cento) quattro per cento a ciascuno, che vi deposita danari, essendo colui, sotto la fede publica sicuro di douer hauer ad ogni suo piacere e'l capitale, e l'vtil suo. Quest'anno medesimo, ò come altri vogliono il passato, furon d'Alemagna portati in Italia gli archibugi, inuentione diabolica. Ora conoscendo i nostri Signori di quanto vtile esser loro potessero queste sorti d'armi nelle guerre, determinarono (perche in sù quei principij pochissimi si ritrouauano, che gli sapessero adoperare) di far imparar l'arte a suoi popoli: e per legge dell'Illustrissimo Consiglio de Dieci trouati, e con grossi premi condutti alcuni, che di quelli si sapean benissimo seruire, gli mandarono nel loro Dominio, ordinando, che a due giouani per ogni Villa, Terra, e Castello insegnassero quest'arte, & accioche più commoda-mente

Archibugi in Italia.

Venetiani mandano ad insegnar di trar di archibugio a loro popoli.

mente attender vi potessero, gli liberarono d'ogni altro carico: e pochi giorni dapoi, per vn'altra legge, ordinarono, che questi giouani douessero, almeno vna volta l'anno, ridursi nella lor città, ouer Castello a vn giorno determinato ad esercitarsi, & contender a tirar a bersaglio, e che la Villa, ò luogo di colui, che fusse rimaso vincitore, douesse per vn'anno esser libero da tutti i carichi, fuor che da quello del nuouo vaso della Brenta, che in quei dì si faceua. Ora essendo di tutte queste leggi, & ordini auisati dal Principe i Rettori delle città suggette, i nostri ne' primi giorni dell'anno seguente mille quattrocento nouant'vno, fecero andar vn bando che tutti i giouani di tutti i luoghi del Veronese douessero in termine di tanti giorni venir alla città, e venuti fecero di quelli quella scielta, che lor parue. Soli quei della Valle Policella essendo, per suoi benemeriti da simili fattioni esenti, non volsero vbedire, e volendo lor far forza i Rettori, mandarono alla Signoria a lamentarsi, laquale confermò loro di nuouo i lor priuilegi: & essi poi per mostrare, che non eran villani, e discortesi, vollero di lor cortesia dar quindeci giouani, di che la Signoria restò sotisfatta. Trouandosi quest'anno la nostra città trauagliata alquanto dalla peste, che da Venetia, doue era crudelissima, c'era stata portata, furon fatte tale prouisioni, e vsata tal diligentia, che in pochi dì con poco danno fu liberata. Quest'anno medesimamente crescendo ogni dì più la fama, che l'armata di Baiazet Imperator de Turchi era per venir alla espugnatione dell'Isola di Paro: della quale il Signor Nicolò Sommoripa nostro Veronese continuando il possesso de' suoi Antecessori si trouaua legittimo Signore, i Venetiani senza esser richiesti, mossi solamente dal buon

Val Pollicella non vbidisce alle fattioni degli Arcobugieri.

Peste in Verona 1491.

Nicolò Sommoripa Veronese Signore dell'Isola di Paro si fa soggetto a Venetiani.

nome

nome, che haueua il Sommoripa, e dall'odio, che portauano al nemico della Santa Chiesa ordinarono a Nicolò Capello lor Proueditore, che andasse con quattro galee al Zante, e facendo bisogno lo difendesse. Egli intesa la sua venuta, mandò subito a chiamarlo, & alzate le bandiere della Signoria Venetiana, se gli fece soggetto, della qual cosa gli reser poi infinite gratie quei Signori. Il verno di quest'anno fu cosi gran freddo, e lungo, che quasi tutti i fiumi d'Italia, e massimamente l'Adige, el Pò aggiaciarono in modo, che v'andauano sopra i carri sicuramente, e s'intese, che a Venetia alcuni Stradiotti haueano corso, e giostrato a cauallo, & armati l'vno contra l'altro sopra Canal grande, e che le acque, che si costumauano di portar a torno vendendo, essendo aggiacciate, si vendeuano a pezzi, tagliandole co'l ferro. Per questo cosi crudel freddo essendo morti molti oliui, assaissime vigne, & infiniti altri arbori si patì per alquanti anni carestia grandissima d'olio, di vino, di fichi, e di tutte l'altre frutta. L'anno che appresso seguì mille quattrocento e nouanta due, essendo finalmente fornito il Palazzo del Consiglio, fu presa parte da i nostri nel mese di Decembre, che si douesse anche dipingere insieme con la loggia. Douendo poi venire in questa nostra città, il Cardinale di Santa Maria in Portico, fu deliberato da' nostri il terzo giorno di Luglio dell'anno, che seguì mille quattrocento nouantatre, che i Proueditori douessero spender del publico dodeci ducati in cere, e confettioni, ouer in altre cose, come meglio paresse loro, da presentargli in nome della città. Nel medesimo giorno si determinò, che per onore della città, si douessero ristaurare i Bagni di Caldiero, che per negligenza de' nostri, erano con gran

Freddo grande per lo quale si seccarono molti arbori su'l Veronese.

Ordine che si dipinga il Palazzo del Consiglio 1492.

Il Cardinale di Santa Maria in Portico a Verona 1493

ver-

vergogna loro, andati quasi del tutto in ruina, e perche la cosa caminasse bene, fecero soprastante alla fabrica Nicolò de' Medici Cauagliero, Antonio Verità Dottore, e Nicolò Ormanetto; & ordinarono, che tutti così esenti, come non esenti, pagassero in termine di tanto tempo quindici soldi per ogni libra d'estimo, la qual graueZza pagarono tutti molto volontieri, tanto era a ciascuno caro, che per onor della patria, si restaurassero que' Bagni. Nel medesimo giorno fu ancora ordinato, che ciascuno, sotto grauissime pene, douesse in termine di due anni prossimi far lastricare i Portici della città dinanzi al suo, di mattoni in cortello. Furono quest'anno, e parte di quello, che seguì, trauagliati grandemente i nostri, per cagione della guerra, che fu fra i nostri Signori, e Carlo Ottauo Rè di Francia, perche e fu lor bisogno di condurre quasi continuamente in fin che ella durò artigliarie, monitioni, e vettouaglie a i Proueditori dell'esercito nel Parmegiano. L'anno, che seguì poi mille quattrocento nouantaquattro, benche alcuni vogliano l'anno predetto il quarto giorno del mese d'Ottobre co i tre seguenti, crebbe in maniera il fiume dell'Adige, che superate le riue, delle cinque le trè parti della città allagò, e cacciò sott'acqua, ruinando così nella città, come nel contado molte case con la morte d'infinite persone, e perdita di molte robbe. Per questa innondatione cadde il Ponte dalle Naui, che fu poco da poi per la Signoria fatto rifar più bello, & più forte di prima, & insieme con quello ruinò più della metà della Chiesa di San Zen in Oratorio con tutta la sagrastia, & furono rotte le mura della Porta dal Palio per dar esito all'acqua. Molti altri fiumi ancora fecero grandissimi danni ne paesi per doue passarono, per ciò che'l Bergamasco, e'l Bresciano, e'l Padouano, e'l Ferrarese andarono anche essi quasi tutti sott'acqua. Quest'anno parimente

Nicolò de Medici, Antonio Verità, e Nicolo Ormanetto soprastanti de' Bagni di Caldero.

Si lastricano i Portici della Città.

Innondatione grande dell'Adige 1494.

te d'ordine della Signoria si diede principio a cinger di mura Legnago, & a cauargli le fossa intorno, alla quale spesa furono obligati tutti i popoli del nostro contado, eccetto quegli della Val Policella. Essendosi poi ne gli vltimi giorni di Marzo dell'anno, che seguì, mille quattrocento nouanta cinque conclusa, e stabilita per anni vinticinque vna Lega fra il Sommo Pontefice, Massimigliano Imperatore, i Signori Venetiani, e'l Rè di Spagna a difesa di Santa Chiesa, e della dignità, e libertà di ciascun di loro, d'ordine della Signoria si fecero in tutte le sue Città, e Castella, e massime in Verona per trè continui giorni, e notti allegrezze grandissime. Quest'anno primieramente si scoperse in Italia quella pestifera infirmità, che da Francesi (ne quali primieramente peruenne, mentre erano a Napoli, e i quali poi, nel ritornarsene in Francia, la diffusero per tutta Italia) hebbe il nome di mal Francese, e da loro vien detta mal di Napoli, perche da Napoli in Francia la portarono. La natura, e gli effetti di questo male, perche sono noti a ciascuno, & il Guicciardino nel fine del secondo libro delle sue Istorie assai a lungo ne parla, e Girolamo Fracastoro, e Antonio Fracanzano, e Natale Montesoro, tutti e tre nostri Veronesi, e Medici famosissimi, oltra molti altri, n'hanno scritto i volumi intieri, gli tralascierò. Quest'anno ancora vna giouane chiamata Emilia essendosi maritata in vn nobilissimo giouane da Eboli doppo, che fu stata dodeci anni co'l marito, si mutò in maschio, e poi praticando co' giouani fu sforzato da Ferdinando Re di Cicilia a prender moglie, con la quale visse longo tempo. Potrebbe parer questo fauola a qualche vno, se Tito Liuio non raccontasse il medesimo d'vna di Spoleto, e Plinio nel quarto capitolo del settimo libro d'vna

Fabrica delle mura intorno a Legnago, & scauatione delle fosse.

Allegrezze grandi in Verona per la Lega 1495.

Mal Francese in Italia 1495

Girolamo Fracastoro, Antonio Fracanzano. Natale Montesoro Medici Veronesi.

Vna donna si cangia in maschio.

Vergine da Caßino, che ſotto il gouerno del padre, e della madre diuentò maſchio, e poi per commandamento de gli indouini fu portato nell'Iſola deſerta: ma come ciò la Natura poſſa operare, & operi, & qual ne ſia la cagione, frà gli altri lo dimoſtra Giouanni Huarte Spagnuolo al Capitolo decimoquinto del ſuo libro chiamato Eſſame de gli Ingegni. Ora aſpettandoſi da noſtri di giorno in giorno la Signora Caterina Cornara Regina di Cipro, che in compagnia del Clarißimo Signor Giorgio ſuo fratello ſe ne venia da Breſcia, per andarſene a Venetia, deliberarono il vigeſimo nono giorno del meſe di Luglio dell'anno ſeguente mille quattrocento nouantaſette, di riceuerla con quel maggior onor, che poteſſero; & eletti il duodecimo giorno del meſe, che seguì dodeci de' principali gentilhuomini della Città, che furono Leonardo Marcheſe Malaſpina, Marco Regolo San Bonifacio, Tomaſo de' Migli, e Mattio Guagnino Conti, Antonio Verità, Andrea Pellegrino, Iacopo Spoluerino, e Lodouico dalla Torre Dottori, Iacopo Maffeo, Ruffino Campagna, Genouello de Giuſti, e Buon Signor Faella, gli ordinarono, che trouati due giouani per ciaſcuno con la maggior pompa de veſtimenti, che poteſſero andaſſero, a nome della Città, ad incontrarla a Valleggio, e per quanto ſteſſe ſu'l Veroneſe l'accompagnaſſero. Queſti hauendo inteſo ne' primi giorni di Nouembre la ſua partita di Breſcia, fecero quanto era loro ſtato impoſto, perciòche incontratala, e riceuutala con gran ſommißione a Valleggio, le tennero la compagnia douuta, procurando con ogni diligenza, che inſieme con tutti i ſuoi fuſſe ſeruita di tutte le coſe, & haueſſe tutti quei commodi, & onori, che fuſſero poßibili. In Zeuio ſi fermò due giorni doue fu continuamente viſitata, & corteggiata da vna gran moltitudine di gentilhuomini, e gentildonne, & da

Giouanni Huarte.

Caterina Cornara Regina di Cipro.

Gentil'huomini Veroneſi, che incontrarono la Regina di Cipro.

La Regina di Cipro in Zeuio viſitata, e corteggiata da noſtri.

1497.

Gentil'huomini Veronesi mãdati à Zeuio da nostri alla Regina di Cipro.

dodeci altri gentilhuomini, che per nome publico le furono mandati da nostri, li quali furono, il Conte Federigo San Bonifacio, Nicolò de Medici Cauaglieri, Giusto de' Giusti, Giouanni Faella, Bartolomeo Pompeio, e Bartolomeo Pellegrino Dottori, Galeotto Nogarola, Lodouico dalla Torre, Benon dal Ben, Francesco Brenzon, Donato Sagramoso, e Cosimo Morando. In tanto guerreggiando Pisani co' Fiorentini frà i molti Capitani, che la Signoria di Venetia mandò in aiuto a Pisani, che sotto l'ombra, e potestà di quella s'erano posti, vi fu Giouanni dalla Riua nostro Veronese Cauagliero, e persona di gran valore, che in quella, & in altre guerre illustrò grandemente se, e la patria sua. Quest'anno stesso volendo Venetiani far gente per andar contra Ludouico Sforza, che era stato quello, che hauea persuaso a Baiazette Imperatore de Turchi, che mouesse lor guerra, ricercarono (si come fecero tutte l'altre Città sottoposte al Dominio Venetiano) la nostra di Verona, che volesse mandar loro cinquanta soldati pagati per vn mese, e mezo: Onde i nostri, perche non potettero cosi presto, come il bisogno ricercaua, ritrouargli essendo ogni giorno sollicitati, presero per partito il duodecimo giorno di Ottobre dell'anno, che seguì, mille quattrocento nouanta otto, di mandar loro in vece de soldati, mille ducati, e cosi fecero, di che rimasero fuor di modo sodisfatti quei Signori seruendosi di quel denaro in altri maggiori bisogni, a quale poco da poi ne mandarono a donar altri ottocento, trouandosi quella Signoria allora in gran necessità di denari: la qual cosa le fu tanto grata, che subito per lettere piene d'amore, & di cortesia, rese loro infinite gratie, e promise di douer esser sempre di tanta loro amoreuolezza ricordeuole. In questo mezo erano tanto cresciute l'vsure, che haueano fatte, e tutt'ora faceuano gli Ebrei in questa nostra

Gio. dalla Riua Veronese Capitanio a nome de' Venetiani appresso Pisani.

Veronesi mandano mille ducati à Venetiani in uece di 50 soldati dimandati 1498.

I nostri mandarono à donar à Venetiani 800. ducati.

Quanto fosse grato à Venetiani il dono de nostri.

stra Città, e Territorio, che non bastando a molti l'entrate erano sforzati dar loro in pagamento non solo le masseritie, ma le case istesse, & le possessioni, del qual inconueniente accortisi, benche alquanto tardi, i nostri determinarono di prouederui, innanzi che la Città andasse in rouina, e ridottisi in Consiglio l'vndecimo giorno di Marzo dell'anno che seguì, mille quattrocento nouantanoue, determinarono di cacciargli come fecero della Città, e Territorio loro, & accioche la cosa fusse con ogni prestezza essequita, elessero quel giorno stesso per esecutori di tal lor ordine Alberto de gli Alberti, & Antonio de' Verità persone onoratissime, e di gran fede, e carità verso la Patria. Il terzo giorno poi del mese di Maggio ordinarono, che i Bagni di Caldero, che haueuano ancora in qualche parte bisogno d'esser accommodati, fussero intieramente di tutto quello, che facea lor bisogno, ristaurati, accioche nulla mancasse alla commodità di coloro, che v'andassero. L'vltimo giorno poi del detto mese, essendo la cosa delle pompe ritornata a poco a poco non solo al suo primiero segno, ma ad vn più licentioso ancora, i nostri per prouederui, publicarono nel maggior Consiglio ventidue capitoli con pena grande a chi non gli hauesse osseruati, e fatti osseruare a suoi. L'Agosto seguente poi fecero del publico lastricare di mattoni, la piazza delle pescarie. Quest'anno, la vigilia della Natiuità di Nostro Signore, il Sommo Pontefice doppo hauer cantato con gran solennità la messa publicò il Santissimo Giubileo per l'anno auuenire mille cinquecento: Onde molti de nostri, benche la nostra Città insieme con molte altre d'Italia fusse trauagliata dalla peste, e dalla fame, se ne andarono a Roma. Per questo morbo, e carestia, che andaua sempre più crescendo, i nostri si risolsero di pigliarui qualche partito, e chiamato consiglio il decimo

Veronesi cacciano gli Ebrei della Città, e Territorio loro 1499.

Ordini contra le pompe.

Lastricasi la piazza delle pescarie.

Giubileo publicato dal Papa 1500.

Peste, e carestia in Verona.

quinto giorno di Luglio ordinarono, che certi amoreuoli cittadini andassero ogni giorno, quando per l'vna, & quando per l'altra contrada cercando di porta in porta per l'amor di Dio danari, pane, vino, & altri souuenimenti per distribuire, e compartire a poueri, e massime à vergognosi, e fu questa così pia, e santa opera cagione, che molti, che senza dubbio sarebbono morti, rimasero in vita: benche con tutte le prouisioni, che si fecero ne morissero più di mille, e sei cento. Nella fine dell'anno poi concesse sua Santità a prieghi de' Signori Venetiani, per lo prossimo anno mille cinquecent'vno, l'istessa indulgentia plenaria, che hauea prima ordinata in Roma a tutte le città, e castella, e luoghi del loro stato, visitando per alquanti giorni continui, come anche oggidì si costuma, alcune Chiese deputate: Onde fu presa da nostri, & da tutte le altre città, & luoghi con grandissima deuotione, e furon fatte per tutto larghissime elemosine; di parte delle quali si seruì poi il Pontefice a fornire quindeci galee da mandare a Venetiani per la guerra, che aspettauano dal Turco: benche venti n'hauesse lor promesso, rimettendo le altre a quei Signori per le quali gli concesse tutto il rimanente del denaro, che le persone del suo stato haueuano per la detta Indulgentia offerto. Et accioche a nostra confusione si possa vedere quanto le cose della religione vadano sempre deteriorando, e si vada sempre intepidendo ne petti de mortali la carità, e l'amore verso Dio, e quanto noi siamo differenti da que' nostri antichi padri, non sarà fuor di proposito, per esser anco cosa notabile, e degna di sapersi, il descriuere la somma de' danari, che per tal conto si cauarono di ciascuna Città, e luogo di terra ferma di questa Illustrissima Signoria. In Venetia adonque si raccolsero 2970. scudi, in Padoua 6100. in Vicenza 6400. in Verona 3100. in Brescia

Pio, & amoreuole ordine de' nostri per souuenimento de poueri.

Indulgentia plenaria concessa à tutte le persone dello stato Venetiano 1501.

Somma de' danari cauati per l'indulgenza di ciascuna Città

4800.

4800. in Bergamo poco meno di 4400. in Cremona 1200. in Crema poco più di 900. in Treuigi 2400. in Feltre 1250. in Ciuidal del Friuli 900. in Vdine 4200. in Chioggia poco men di 800. in Porto Gruaro quasi 110. in Cologna 400. e nell'altre Castella ancora gran quantità. Intanto aspettandosi in questa nostra Città la Signora Anna di Fois, che di Francia con onoratissima compagnia se ne venia, per passar a Ladislao Re d'Vngaria al quale era stata maritata, i nostri si per la loro cortese natura come per compiacere gli Clarissimi Rettori, che a nome dell'Illustrissima Signoria di ciò gli haueano ricercati per riceuerla con quell'onore che ella meritaua, deliberarono il vigesimo giorno del mese di Luglio di far vn ricco baldacchino, sotto il quale ella hauesse da entrare nella Città, & il quale hauesse ad esser portato dal Collegio de Dottori, & ordinaron che Francesco de Medici, Bonsignor Faella, Cosimo Morando, Bernardin Verità, Nicolò Recalco, Iacopo dalla Capella, Francesco Campagna, e Donato Sagramoso andassero ad incontrarla, e riceuerla a nome della Città, e quanto più potessero in ordine v'andassero, portando ciascuno in mano vna mazza con l'insegna della Città, si come si costuma nella procesione, che si fà il giorno del Corpus Domini, li quali non mancarono perche venuto il vigesimo ottauo giorno del mese, nel quale douea questa Signora far l'intrata in Verona, si partirono la mattina assai per tempo, & andarono ad incontrarla, e trouatala non molto lontano dalla Città, dopo le debite riuerentie & parole di complimenti diedero volta con lei, e la condussero nella Città, doue fu con grande amore, e cortesia riceuuta da Rettori, che alla porta l'aspettauano, e da sei Dottori circondata, e tolta sotto il baldachino, da quali fu condutta, seguitando tuttauia, oltra i predetti otto gentilhuomini, che con le mazze

La Sig. Anna di Fois in Verona.

l'erano

l'erano sempre intorno, un infinito numero di persone all'Abbatia di S. Zen. Qui per gli due giorni seguenti, che tanto si trattenne in Verona, fu del continuo visitata, e cortiggiata da molti gentilhuomini, e gentildonne, che non pretermessero cosa alcuna, che appartenesse ad onorare lei, e la sua compagnia. Benche non fossero andate ad incontrarla, essendo che in que' tempi nõ vi erano tante carrette, cocchi, e caroccie come dopò si è venuto mettendo in uso con spesa, & danno inestimabile delle famiglie, hauendo aggiunto alla commodità la superba maniera degli ornamenti, & la pompa de caualli di gran prezzo; ma che dico io tante? poi che hò inteso da molti vecchi, che in questa nostra Città a loro tempi non si ritrouauano se non cinque carrette, tra le quali erano quelle delle Clarißime Rettore della Città, & vna della Sig. Leonora Gonzaga moglie del Sig. Francesco dalla Rouere Duca d'Vrbino allora scacciato da Papa Leone decimo dello stato, & venuto ad abitar in Verona, e ne tempi più auanti altre gentildonne non vsauano carrette, eccetto che le uenetiane che veniuano in reggimento, onde sino al dì d'oggi è passato quella cantilena che soglio no le nostre fanciulle usare portãdosene vna di loro in mezo a due, dicendo in carretta donne, le donne da Venesia, segno chiaro, che altre, che quelle non le vsauano; ma ora non è conditione di persona, che oltre alle forze sue non cerchi d'agguagliarsi ad ogni grande, & honorato Signore, benche con manifesta ruina sua: ma torniamo all'Istoria. La Dominica seguente si partì accompagnata fino alla porta della Città nel medesmo modo, e con la medesma pompa, che era stata accompagnata nel venire. Il Marzo dell'anno che seguì mille cinquecento e due, furono per il Serenissimo Doge Leonardo Loredano onerati della dignità di Conti, Giusto, e Genouello figliuoli di Lelio Cauagliero, e Dottore,

I Giusti honorati della dignità di Conti nel 1502.

tore, & Agostino di Proualo de' Giusti per loro, e per nome di Giouan Giacopo, Giouan Battista, e Marc' Antonio figliuoli del Caualliero Girolamo de' Giusti con titolo di Cōti da Gazo: il qual luogo ne tempi passati era stato da i loro auoli comprato dalla Signoria, come appare per lettere del detto Principe date nel Ducal Palazzo il decimo giorno del detto mese, & anno, nella quinta Inditione. Intanto il Pontefice Alessandro desideroso fuor di modo, che il Duca Valentino suo figliuolo diuenisse di tutta la Romagna Signore, hauea non senza scandalo fatto in diuersi modi priuar di vita molti dignißimi Prelati, Principi, e Signori, commodandosi delle ricche spoglie di quelli, frà quali fu il Cardinal Michele Vescouo nostro: che da Eschino da Forlì suo camariero, corrotto dal Papa con doni, e promesse grandißime era stato auuelenato, benche anche egli fusse poco da poi per ordine di Papa Giulio fatto squartare in Roma. Fece testamento questo Signore innanzi che morisse, e frà gli altri Legati, che lasciò in opere pie, che furono molti, fu che s'hauesse a riscotere quattordeci mila scudi, che da diuersi hauer douea si per conto del Vescouato, come di altre sue particulari intrate, i quali s'hauessero a spendere nella fabrica, & accommodare il nostro Duomo: al che fare si diede principio con molta sotisfattione de nostri, l'anno che appresso seguì mille, e cinquecento, e tre. L'anno seguente poi mille cinquecento, e quattro desiderando i Frati dalla Vittoria, e tutti quelli che abitauano lungo la Riua del fiume dal Ponte delle Naui fino alla lor Chiesa di tirar vn muro lungo essa riua, & empire di terreno la strada si per ornamento della città, e commodo loro, come per ouuiare a molti inconuenienti, che spesso spesso auueniuano per cagione de' fanciulli, che per esser la riua precipitosa s'annegauano nel fiume, supplicarono i nostri che volesser

Morte del Cardinale Michele Vescouo nostro.

Eschino da Forli squartato.

Fabricaſi nel Duomo de' danari lasciati dal Vescouo Michele 1503.

lesser lor conceder gratia di poter ciò fare: & essendo stati esauditi il decimo giorno di Febraio diedero principio alla fabrica, & in maniera sollicitarono l'opera, che innanzi la fine del seguente Marzo fu fornita. Aspettandosi poi in questa nostra Città Monsignor Marco Cornar Cardinale di Santa Maria in Portico, eletto Vescouo nostro, che hauea a venire a pigliar il possesso del Vescouato, deliberarono i nostri per publico ordine il primo giorno di Nouembre di riceuerlo con quella maggior pompa, e solennità, che fusse lor possibile, e per ciò elessero tre mute di gentilhuomini principali della città, che hauessero d'andare ad incontrarlo, e riceuerlo: nella prima furono Bartolomeo Pellegrino Cauagliero, e Dottor, il Conte Agostino de' Giusti, Iacopo Spoluerino, Guglielmo Guariente, Aluigi de gli Alberti Dottori, Antonio Montanar, Bonsignor Faella, e Giouanni Cepolla: nella seconda furono Giusto de' Giusti Dottor, e Cauagliero, Guido Antonio Maffeo, Bartolomeo Pompeio, Antonio Verità, e Giouanni Faella tutti Eccellentissimi Giurisconsulti, Nicola Spoluerino, e Dante Alighieri; nella terza furono Andrea Pellegrino Dottore, & Oratore Eccellente, Gregorio Lauagnolo, Galeazzo Banda Cauaglieri, Leonardo Brenzon, Leonello Tramarino, Giulio dalla Torre Dottori, Bernardino Verità, e Leonardo Lisca. I primi accompagnati da quattro giouani per vno molto riccamente vestiti andarono ad incontrarlo a Monteforte luogo al Vescouato sottoposto, doue il Cardinale il giorno innanzi era giunto, e poiche con grande vmiltà gli hebbero fatto riuerenza, e salutatolo, Luigi de gli Alberti persona di gran giuditio, & eloquenza, con vna bellissima oratione espose l'allegrezza, che'l popolo Veronese hauea sentito dell'esser egli stato eletto lor Vescouo, nel che fare scorse alquanto per lo campo delle lodi di lui, e poi dimostrò quanta speranza hauessero iui-

Fabrica del muro lũgo l'Adige dal Ponte delle Naui fino alla Catena 1504.

Monsig. Marco Cornaro Cardinale, eletto Vescouo nostro.

Ordine, e pompa con che i nostri riceuettero il Vescouo Cornaro.

ro tutti conceputo, che egli douesse esser ottimo pastore, & amoreuole padre, e quanto giusto, e santo gouerno si promettessero di lui. I secondi con la medesima compagnia, che i primi andarono ad incontrarlo a Caldero, e'l Conte Giusto con vna eloquentissima oratione per nome publico si rallegrò seco della sua elettione à quel lor Vescouato, e dimostrò quanto fusse da tutto il popol Veronese desiderato. Gli vltimi che hauean seco ventiquattro giouani in compagnia del Clarissimo Capitanio, che altre tanti seco ne hauea tutti superbamente vestiti a San Martino l'andarono ad aspettare; onde, poiche il nostro Clarissimo Capitanio l'hebbe, e salutato, & abbracciato, & Andrea Pellegrino con vna breue oratione, di nuouo a nome della città salutato, se ne vennero tutti in compagnia alla volta della città, e gionti a Santo Apollinare hebbero incontra tutto il Clero della città con quasi tutti i sacerdoti del contado, che processionalmente con le lor cotte, e con le croci erano quiui venuti a riceuerlo, hauendo in lor compagnia tutte le scuole con tutte l'insegne dell'arti della città. Quinci con bellissimo ordine comminciarono ad inuiarsi verso la porta tutti gli Artigiani sotto i loro Confaloni, al suono d'alquanti tamburi, doppo i quali seguiuano le scuole, alle quali veniuan dietro tutti gli ordini de' Frati, Monaci, e Chierici, e finalmente i Canonici, i quali erano posti in mezo a due Dottori per cadauno, i quali perche haueuano i lor bauari in testa fodrati di vari, faceuano vna bellissima vista. Dietro questi veniua il Suffraganeo del Cardinale, e doppo lui esso Cardinale, e con questo ordine giunsero alla porta: doue al Cardinale si presentò innanzi il Podestà co'i Proueditori della città, che con gran sommissione il riceuettero, circondandolo nel medesimo tempo otto de' più onorati cittadini della città, che furono il Marchese Gabriel Malaspina, il

Conte Agostino de' Giusti, Verità de' Verità, Pietro Salerno, Gregorio Lauagnolo, Bartolomeo Pellegrino, Guido Antonio Maffeo, e Giouan Ludouico Faella, i quali quattro per banda gli fecero seruitù fin al Duomo; Nel medesimo instante fu tolto anche sotto vno ricco Baldachino, che hauea fatto far a posta la Città; dal Marchese Leonardo Malaspina, dal Conte Giusto de' Giusti, da Galeazzo Banda Cauaglier, da Christoforo Sagramoso, da Benone dal Ben, e da Bernardino Verità, i quali il portarono fino al Ponte delle Naui, doue diedero quell'onore al Marchese Giouan Filippo Malaspina, a Bartolomeo Maffeo, a Nicola Spoluerino, a Buonsignor Faella, a Cosimo Morando, & a Dante Alighieri, i quali fino al Duomo il portarono. Il Cardinale era in mezo a Rettori; dietro loro seguiuano i Proueditori, e doppo questi tutti i Medici della città, i quali a cauallo faceuano compagnia a Prelati del Cardinale. Erano si cariche le strade di gente, si piene le finestre di donne, che era vna marauiglia, suonauano tante campane, si scaricauan tante artegliarie, che parea, che volesse ruinar il Mondo. Giunti al Duomo i Proueditori andarono per tener la staffa al Cardinale, ma la sua modestia no'l comportò. Entrato in Chiesa, e fatto oratione a Dio cantandosi tuttauia a due Cori il Te Deum Laudamus, se n'andò nel suo Palazzo; doue quel giorno stesso gli fu da Proueditori in nome della città fatto vn presente di due Manzi, di dodeci vitelli, di dodeci pezze di formaggio, di cinquanta capponi, di cinquantadue anitre, di trecento tordi, ventiquattro ghioue di Melagrane, cinquantaquattro pernici, due fagiani, due tranquillini, che sono ancor essi vccelli, dieci pauoni, sessanta cedri, e dieci trute, che pesauano cinquantasette libre grosse. Il giorno che venne, Leonardo Cepolla gli fece a nome della città, vna bellissima oratione, nella quale gli dimostrò

Dono fatto da nostri al Cardinale Cornaro.

strò quanto fusse stata grata a tutta la sua patria l'elettione, e venuta sua, poiche ella hauea certa speranza di douere essere da lui con somma giustitia, amoreuolezza, e benignità retta, e gouernata, & in fine il pregò, che volesse hauere per raccommandato il suo popolo, e gouernarlo con quella fede, e diligenza, che egli d'esser gouernato aspettaua, e con esso lui volesse viuere il restante della sua vita: alle quali tutte cose con breui, ma sententiose parole rispose, che accettaua la buona, e sincera volontà del popolo, e che sarebbe in modo, che egli restarebbe sodisfatto di lui, purche egli si diportasse in maniera verso di lui, che non hauesse cagione di far altrimenti, e perciò il pregaua a viuer da Cristiano, e dargli più tosto occasione di mostrar la sua benignità, che la sua seuerità. In questo stesso giorno fu venduto quel cauallo, sopra il quale egli era venuto, e tutto il denaro, che se ne cauò, fu distribuito a poueri, & a luoghi pij essendo così stato ordinato da nostri, per tor via l'occasione di molti inconuenienti, che sarebbono potuti intrauenire fra alcuni gentilhuomini, che per antichissime prerogatiue delle lor famiglie, come essi diceuano, pretendeuano ragione in quello. Leggesi che questo costume di leuar per lo più nobile della città il cauallo al Reuerendissimo Vescouo, quando primieramente piglia il possesso del suo Vescouado, fu già anticamente introdotto da Sommi Pontefici, perche fu da molti di quelli di mano in mano, ordinato che nelle città, che haueuano Vescouato, si douesse elegger dal Vescouo vno de principali di essa città, nobile e di autorità in Auocato, e difensor della sua Chiesa, e beni di quella, e che costui fosse anco Protettor, e difensor contra cadauno, che volesse offendere, o molestar quella, e quelli mantenendo del continuo con ogni suo potere, e saper, le ragioni, e giurisdittioni di quelli, nominandosi questa elettione Auocatia, ouer come al-

Costume di leuar il cauallo al Vescouo nel primo ingresso al suo Vescouato, da cui, & perche introdotto.

tri dicono Auocaria: Era anco costui obligato nella morte del Vescouo andarsene tosto al Vescouato, e far inuentario di tutte le robbe di quello, e quelle con ogni sua diligentia conseruare sino al nuouo successore, il quale quando veniua a pigliarsi il possesso del suo Vescouato, nell'entrare nella porta della città pigliaua per la briglia il cauallo di quello, il quale per lo più era bianco, o almeno coperto di bianco, e lo conduceua con ogni debita riuerenza, sino al Vescouato, e smontato, & fatto che hauea le sue orationi in Chiesa conduceua il Vescouo in Palazzo, aprendo egli costui di propria mano la porta, e tosto entrati la serraua, e da nouo aperta, gli consegnaua con alcune altre cerimonie il possesso, e l'inuentario con le robbe, onde il Vescouo in segno di onore, e di nobiltà sopra gli altri della città, gli donaua il suo cauallo, e ne seguenti giorni accioche hauesse ad essercitar con maggior autorità l'officio suo, gli concedeua anco in feudo perpetuo, ouero hauendone prima da suoi antecessori hauuti gli confirmaua con amplissimi priuilegi alcune castella, terre, ouero decime, secondo però l'intrata della Chiesa, la qual concessione gli era anco confirmata dal Papa: e questo è quanto ho ritrouato circa questo costume, benche a giorni nostri sia quello per la superbia che oggidì regna frà mortali ridotto questo santo costume in pessimi abusi, volēdo ogn'vno riputandosi assai più nobile, più onorato, & antico di famiglia dell'altro senza essere (come anticamente si faceua) eletto a questa dignità, hauer questo cauallo per esser tenuto di nobiltà sopra gli altri, & assai volte, come questa di che si ragiona facilmente sarebbe occorso nella nostra città grauissimi scandali, & inimicitie sanguinose. Leggesi ancora che molte nobili famiglie d'Italia, per questa dignità di Auocaria, perdendo l'antico cognome loro, sono poi col tempo dette da quella, de gli Auocari, & in fine Auogari,

gari, si come quei di Brescia, di Milano, di Vercelli, di Bergamo, e di Treuigi. Non molti giorni innanzi era successo nella nostra città vn grandissimo miracolo. Trouauasi inferma, e di tutte le membra asiderata vna figliuola del Caualier Pietro de' Giusti d'età d'anni sedeci, di tal sorte, che ne da se, ne con l'aiuto d'altri senza grandissimi dolori mouer si potea; nè mai per molti, che n'hauesser prouati, hauean potuto trouar i Medici, e i Chirughi, alcun rimedio, che gli hauesse giouato, talche la cosa era ridotta in somma disperatione: ora essendo venuta la vigilia della festa del Beato San Nicola da Tolentino, & sentendo ella la sera sù l tardi sonar le campane di Santa Eufemia, domandò la Madre, che cosa volesse significare quel suono solenne, & hauendole ella risposto, che era per la festa di San Nicola, che era il giorno seguente subito leuatasi in ispirito comminciò a pregar vmilmente quel Santo, che volesse intercedere gratia per lei appresso alla Diuina Maestà, accioche fusse liberata da quella si graue, e si longa infirmità, la quale per vmana potenza sanar non si poteua, e tante volte, e con tante lacrime iterò questa sua preghiera, che alla fine fu esaudita: perciocche nella meza notte dormendo tutti gli altri di casa, le apparue il Santo, & dissele, rallegrati o figliuola, perche la tua preghiera è stata esaudita: leuati del letto nel nome del Signore, e rendi gratie alla Santissima Trinità del beneficio riceuuto: e domattina andarai a visitar il mio Altare, che è nella Chiesa di Santa Eufemia, e ciò detto disparue: & ella leuatasi di letto, si trouò sana, e salua, e subito con allegrezza grande chiamò la Madre, la quale destatasi, & andata là, & vedutala in piedi, si marauigliò molto, e pensando, che per qualche dolor sopraueniutole fusse vscita di se, e però leuatasi, comminciò a pregarla, che volesse tornar in letto: e dicendo, essa che era sana, più che prima; la stimò

Auogari, e origine del lor Cognome.

Miracolo in vna figliuola del Caualier Pietro de Giusti.

vscita

vscita di sentimento, e vedendo, che le parole non giouauanano, volle metter mano alla forza, e presala a trauerso, per riporla in letto, s'accorse, che era veramente sana, & inteso da lei il come, comminciò insieme con lei a lodar con grande allegrezza la Santissima Trinità, & il Beato Nicola, & essendosi alle lor voci destati tutti gli altri di casa, corsero là, & trouata la giouane sana, & inteso il come comminciarono tutti a lodar, & ringratiar molto diuotamente il Signor Iddio, e'l Beato Nicola, & ella la mattina seguente andò insieme con la Madre, e molte altre gentildonne, che hauendo inteso il miracolo, erano andate a casa per vederla, e rallegrarsi con lei, alla Chiesa, doue essendosi già per la città diuolgata la cosa, era concorsa tanta gente per vederla, che ne in casa, ne per le strade non potea capire. Per questo, e per molti altri miracoli, che fece questo deuoto Santo ordinarono i nostri per publico decreto il decimo quarto giorno del mese di Febraio dell'anno, che seguì mille cinquecento cinque, che da tutti generalmente fusse santificata la sua festa, facendo con le campane publiche campanò, nel modo, che si costuma di fare nelle altre feste della città.

Veronesi ordinano, che si santifichi la festa di S. Nicola da Tolentino 1505.

Quest'anno poiche già erano le leggi intorno alle pompe affatto pretermesse, e più che mai superbissimo fatto l'vso del vestire, il decimo quarto giorno di Marzo furono di nuouo proibite le pompe sotto dieci capituli, & acciochе fussero inuiolabilmente osseruati, fu mandato il Marchese Leonardo Malaspina, & Andrea Pellegrino a Venetia a procurare la confirmatione di quelli dal Principe, la quale gratiosamente, fu lor concessa. In tanto essendo la nostra città molto trauagliata dalla fame, ne trouandosi (tutto che s'vsasse grandissima diligentia) biade a sufficientia per quella, il popolo, che si moriua di fame, percioche non si faceua il pane più che di ventisei vnze per bina non cessaua, tuttoche vedesse

Proibitione delle pompe.

desse non mancarsi di diligentia, di biastemmare, e maledire tutti i nobili, e massimamente quelli, che sapeua hauere il gouerno della Città nelle mani: Onde non sapendo più, che partito pigliarsi, finalmēte deliberarono, e per legge statuirono il decimo ottauo giorno d'Aprile, che si donassero tre soldi per minale a qualunque conducesse biade di paese alieno in questa città, e questo medesimo giorno concessero licentia a tutti di poter far pan da vendere, pur che lo facessero del predetto peso di ventisei vnze, e per mandar ancor essi a comprar delle biade trouarono impresto da diuersi cittadini, e mercanti tre mila scudi, o come altri dicono, & è più credibile, otto mila. Queste prouisioni furono cagione, che prima, che passasse mezo il mese di Giugno, crebbe il pane a quarant'oncie. Io ritrouo, che in questa carestia, che fu delle grandi, valeua il formento nella città lire cinque il minale, & sei, & sette nel contado, la segala lire quattro, & in somma gli altri grani erano a pretio tale, che a tempi nostri si può chiamar vilissimo, con tutto ciò in quel tempo era fuor di modo eccessiuo, & veggasi da questo che l'anno, che seguì valse il grano (si come ritrouo scritto) soldi diciasette il minale solamente. Ora essendo molti de nostri vicini trauagliati molto dalla peste, i nostri dubitando di non infettarsi anche essi il vigesimo giorno d'Agosto ordinarono, che appresso gli altri, che del continuo faceuano, per questo rispetto, la guardia alle porte della città, andassero ogni giorno due de cittadini per ciascaduna porta (si come anche oggidì in simili occasioni si costuma) i quali ogni giorno si mutassero, andandoui quelli di mano in mano, che volesse la sorte, con ordine, che non lasciassero entrar alcuno, fusse chi esser si volesse, che venisse da luoghi sospetti, & parimente, che in nissuno villaggio non si desse alloggiamento ad alcuno, che non fusse conosciuto, e si sapesse

Ordine de' nostri per prouedere alla carestia.

Ordeni salutiferi de' nostri per guardar la città dalla peste.

pesse del certo, che non venisse da predetti luoghi suspetti, non restando però per questi trauagli di sollicitar la fabrica de Bagni di Caldero. L'anno seguente poi mille cinquecento sei desiderando, che la giouentù imparasse buone lettere, & onorati costumi, condussero con salario di ducento ducati l'anno Giouan Francesco Filomuso da Pisa, persona dotta, e dell'vna, e dell'altra lingua ben intendente, il quale s'offerse di leggere due lettioni il giorno, vna Greca, e l'altra Latina. Fu poi tanta la diligenza, che vsarono i nostri in procurare che fussero, e da mercanti, e da altre sorti di persone condotte delle biade in Verona, che l'vndecimo giorno di Luglio, aiutando ancora il vicino ricolto, il pane fu accresciuto a vnze cinquantasei per bina, e venne al pretio vile che s'è detto. Ne' primi giorni poi del mese d'Agosto, che seguì, apparue vna marauigliosa cometa, la quale per quasi tutto il mese ogni notte fuor di modo pallida si vide. Questa, che da principio hauea vna lunghissima coda, la qual andò sempre di giorno in giorno crescendo, e negli vltimi giorni si mostrò anco di giorno, e tanto chiara, che il sole ne perdeua in parte la sua luce, fu da quelli, che fanno professione d'intendere la natura di quelle, tenuta per vn prodigio di grandissimi mali, e massimamente a i Signori Venetiani, in ver lo stato de quali era riuolta la sua coda, che parea, che minacciasse, il quale pronostico non fu vano, percioche poco da poi perderono, come si dirà, tutte le Terre di terra ferma. Altri diceuano, che minacciaua la morte di gran personaggio, ne anco questo pronostico fu falso, percioche morì Filippo Rè di Spagna figliuolo di Massimigliano Imperatore. Quest'anno diedero principio i nostri a fabricare nella Chiesa di Santa Anastasia, o come vogliono alcuni altri, ordinarono, che si seguisse l'opera, che prima era incomminciata. Era stata gl'anni adietro fermata

Gio. Francesco Filomuso da Pisa condotto da nostri a legger nella città 1506.

Cometa marauigliosa.

Fabrica nella Chiesa di Santa Anastasia.

mata Lega, & amicitia fra Maßimigliano Imperatore, e Ludouico Rè di Francia, della quale osseruando poco il Rè gli accordi, l'Imperatore non potendo altro fare per onor suo, deliberò di passar in Italia, per iscacciarlo dello stato di Milano: Il che hauendo inteso Venetiani, determinarono di apparecchiarsi, per ogni occasione, che potesse auuenire di gente da piedi, e da cauallo, eleggendo alcuni onorati, e valorosi Capitani, i quali tosto fecero di gente eletta le lor compagnie. Ordinorono anco, per legge, che l'anno seguente mille cinquecento, e sette, s'hauesse per gli Rettori della nostra città a fare nel nostro Territorio vna elettione d'alcuni cōtadini, i quali e per l'età, e per la dispostezza della persona fussero atti a portar, & adoprar l'arme, a quali s'hauesse a dare alcuni capi esperti nel mestier dell'arme, che gli ammaestrassero, & instruissero si a portare, come a maneggiare, & adoperar l'arme: i quali accioche meglio potessero attendere a questo esercitio gli esentarono da tutte l'altre grauezze con obligo di presentarsi armati sotto le loro insegne in qual si voglia luogo, e per qual si voglia occasione ad ogni richiesta de lor capi. Considerando poi Venetiani di quanto vtile potrebbono esser loro queste genti, che con poca spesa teneuano pronte ad ogni lor occasione, determinarono di far il medesimo per tutte le altre città, e castella del loro stato, e così fecero: e questi soldati così eletti furono delle ordinanze si come oggidì chiamati. Il Maggio poi dell'anno, che seguì mille cinquecent'otto, venne così gran tempesta, con tuoni terribili, e venti grandi su'l Veronese, che ruinò, e distrusse tutto il ricolto; e vogliono alcuni, che questa tempesta, benche bianchißima fosse, di odore di zolfo, e pochi giorni doppo fu il Signor Giouan Battista Caracciolo Capitanio de fanti de' nostri Signori vcciso in Isola dalla Scala da vn gentilhuomo Napolitano suo compa-

Ordinanze de' soldati del contado, dette cerne principiate l'anno 1507.

Il Veronese tutto ruinato dalla tempesta 1508.

triota, del quale non hauea sospetto alcuno, anzi con lui famigliarmente praticaua. Costui preso pochi giorni dapoi su'l Mantouano, e dato dal Marchese a nostri Rettori, senza alcuno tormento confessò d'hauer commesso il delitto, e domandato perche, rispose, non per altro, se non perche egli già alquanti anni sono, m'hauea ingiuriato di parole, nè prima che allora m'era mai venuta occasione di vendicarmene, Tanto può l'ira, e l'odio ne gli animi vmani, egli fu, secondo che meritaua fatto in quattro quarti, i quali furono a terror de gli altri, attaccati sù le forche fuor delle porte. Il decimo nono giorno poi del mese di Nouembre, che seguì, ordinarono i nostri per legge, che tutti quelli, che non haueuano fino a quel dì fatto lastricare i portici dinanzi alle lor case, secondo la parte presa l'vltimo giorno di Settembre dell'anno 1493. il douessero fare in termine di sei mesi prossimi futuri, altrimenti sarebbono grauissimamente castigati. In tanto desiderando grandemente Masimigliano Imperatore di vendicarsi de' Venetiani, da quali hauea riceuuto due rotte, l'vna al Castello della Pietra sopra Trento, essendo lor Capitanio il Signor Nicolò Orsino, l'altra nel Friuli gouernando le lor genti il Signor Bartolomeo Aluiano, trattò lungo tempo, e finalmente concluse Lega con quasi tutti i Principi, e Signori d'Europa contra loro, al che fare l'instigò anche non poco Papa Giulio, al quale essi (come egli diceua) teneuano ingiustamente occupate Arimine, e Faenza, ne perche egli molte volte l'hauesse lor domandate, era mai stato possibile, che gliè le hauesser voluto restituire. E fu facile stringer questa Lega, perche quasi tutti i Principi, che v'intrarono si teneuano in qualche cosa offesi da Venetiani, il Rè di Francia, perche gli haueuano tolto Cremona, Ferdinando Re di Spagna, perche teneuano ancora Manfredonia, Trani, Monopoli, Brindisi, Otranto Città del

Re-

Regno di Napoli impegnate loro da gli Aragonesi, del qual Regno egli s'era nuouamente impatronito; Alfonso Duca di Ferrara perche gli teneuano indebitamente occupato Rouigo con tutto il Polesine, Francesco Gonzaga Marchese di Mantoa, perche possedeuano alcune terre, e castella, che per l'adietro erano state sue, altri perche haueuano sospetta la loro troppo gran potentia. Fù conclusa la Lega in Borgogna, nella città di Cambrai il decimo giorno di Decembre con patto, che cacciati Venetiani di Stato, Rauenna, Ceruia, Arimine, Faenza fussero del Pontefice, Treuigi, Vicenza, Verona, Padoa, con tutto il Friuli di Massimigliano; Cremona, Crema, Bergamo, Brescia con tutta la contrada di Ghiaradada al Re di Francia, le sudette Città della Puglia, del Re di Spagna, Rouigo con tutto il Polesine d'Alfonso Duca di Ferrara, e del Marchese di Mantoa quelle terre, e castella, che pretendeua esser sue. Vogliono però alcuni, che non Massimigliano Imperatore, ma Ludouico Re di Francia fusse autore di questa Lega, ma fosse chi si voglia basti, che fu a ruina di Venetiani conclusa, e determinata. Fatta la Lega, e publicata il mese di Gennaio dell'anno, che seguì mille cinquecento e noue, Papa Giulio ancorc'hauesse gran desidederio di rihauere Arimine, e Faenza, e l'altre terre; nondimeno perche non volea, che il Re di Francia, che pur troppo gran Signore conoscea, diuenisse per lui anco in Italia maggiore, ne che i Tedeschi diuenissero della più bella, e più popolata parte di quella patroni deliberò di tentare, se potesse conuenirsi co' Venetiani si, che egli restasse, se non in tutto, in parte sodisfatto, e far si, che Venetiani non fussero trauagliati, ne disturbati: e fattigli ricercar per mezo del Clarissimo Giouanni Badoar Ambasciator loro appresso lui, se eglino si contentauano di restituirgli Arimine, e Faenza, che egli si sarebbe subito leuato della Lega, e

Publicatione della Lega fatta a Cambrai di tutti i Principi d'Europa contra Venetiani 1509.

n'haurebbe anco fatto vscire Massimigliano, ma trouatigli del tutto alieni da ogni accordo si leuò dall'impresa, e prese altro disegno. Venetiani in tanto intendendo come Francesco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino, faceua la mostra delle genti della Chiesa, & il simile faceuano Fiorentini delle loro, e tutti gli altri Principi, e Signori faceuano grandi apparecchi di guerra, per venir lor sopra cominciarono a prouedersi ancor essi per non esser colti alla sprouista, e fatto diligentemente riuedere, e fortificare tutte le loro città, e castella, le fornirono di genti, di vettouaglia, e di munitioni a sufficientia: Nella nostra città mandarono, sotto valorosi, e fedeli Capitani cinquecento huomini d'arme, altretanti caualli leggieri, e cinque milla fanti; dando il carico del tutto al Signor Nicolò Orsino Conte di Pitigliano fatto lor Capitanio generale, e generale della cauallaria era il S. Bartolomeo Liuiano, e Proueditori Andrea Gritti, e Giorgio Cornaro. Messero ancora vna grossa armata in mare, della quale fecero generale Angelo Triuisano per difender con quella i lor luoghi della Puglia. Per questi tanti romori di guerra il nostro Clarissimo Podestà si per suo particular interesse, come per compiacer a nostri, sospese il quarto giorno di Marzo tutte le cause ciuili. In questi giorni giunse in Venetia vn Ambasciator del Rè di Francia, che veniua a denuntiare per parte del suo Rè la guerra a que' Signori, i quali accioche la città per la nouità della cosa non si turbasse, e sollcuasse, volsero vdirlo separatamente, e fattolo il giorno seguente per vna secreta porta andare a Palazzo, e di quella entrare in Senato, gli dissero, che esponesse la sua ambasciata. Et egli essendo vestito di panni, a gigli d'oro tessuti, stando in piedi dinanzi al Tribunale del Principe così disse. A voi Signor Doge di Venetia, & a tutti gli altri Cittadini di questa terra vengo io a nome di Luigi

Venetiani mandano genti al presidio di Verona.

Per gli romori della guerra si sospendono in Verona tutte le cause ciuili.

Rè

Rè di Francia mio Signore a denuntiare la guerra come a persone di mala fede, e che le Città del Papa, e di tanti altri Signori per forza, & ingiustamente possedete, e cercate di ridurre con inganni, e mezi illeciti tutte le cose d'altri sotto la Signoria vostra: *e qui si tacque; a cui il Principe non si mouendo da sedere così gli rispose.*

Il Rè di Francia fa denuntiar la guerra a Venetiani.

Questa Rep. alla quale tu Francese venuto sei, niuna cosa possede ingiustamente, percioche con ragione opera tutto quello, che fà, ne di fede manca ad alcuno, la qual fede se noi nel vero molto più di quello che doueuamo al tuo Rè seruata non hauessimo, egli non haurebbe ora in Italia doue sopra il suo potesse porre il piede. Ma a noi gioua però, benche con pericolo, e danno nostro, esser oggidì quelli stessi, che siamo sempre stati. Dalla guerra, che a suo nome denuntiata ci hai, con l'aiuto del Signore ci difenderemo; & egli della Lega a noi per sua perfidia rotta, hauerà sua Diuina Maestà qui, ouer nell'inferno per vendicatore, *e con questa risposta fu licentiato; & accioche niuno non gli facesse ingiuria ordinarono, che fusse fino a confini del suo Rè accompagnato.*

Risposta del Principe.

Tosto che Veronesi intesero in quanti trauagli si ritrouauano i lor Signori, come quelli, che eran loro deuotissimi, con animo generoso deliberarono il vigesimo sesto giorno d'Aprile di dar loro tutto quell'aiuto, che potessero, e posta vna taglia generale a tutti; la qual fu da ogn'vno in breue volontieri pagata, assoldarono subito con parte di quei danari alcune compagnie, & a Proueditori per Pietro da Monte, ò come altri dicono Piergentile, e Francesco da Borgo, onorati Caualieri, e cittadini nostri, le mandarono, e'l rimanente de' danari, che furono quattro mila scudi, mandarono per Ambasciatori a donar al Principe, con commissione, che facessero intendere a quë Signori quanto haueano fatto per loro,

Piergentile da Monte. Francesco da Borgo.

loro, e quanto fossero pronti a far ogni altra cosa, che fusse lor commandata, e che tenessero per fermo, che fin che hauesser vita, e spirito sempre spenderebbono per loro bisognando, e la robba, e'l sangue. Fù questa Ambasciata sopra modo grata a que' Signori non tanto per l'amoreuolezza conosciuta ne' nostri, e per l'aiuto che di lor spontanea volontà dieder loro, quanto per la speranza, che haueuano, che l'altre città, mosse dal lor esempio, douesser far il medesimo. Ne s'ingannarono punto, percioche Bresciani poco da poi mandarono anche essi a i Proueditori sei mila fanti; & Ludouico Auogadro lor cittadino, e de' Venetiani benemerito s'offerse di dare, e per quattro mesi continui mantenere a sue spese sei cento fanti. Trouandosi intanto Venetiani in grandi angustie di denari rispetto alla gran spesa, che vedeuano bisognar lor fare in quella guerra, non cessauano di pensare dì, e notte, come potessero ritrouarne, e finalmente ordinarono, che tutti i magistrati della città di Venetia lasciassero in commune i lor salari per sei mesi, e che tutti gli altri guadagni, i quali o per conto di gabelle fraudate, ò per qual si voglia altra cagione tornassero in vtil loro, ne consegnassero la metà a Camerlenghi, eccetto i giudici delle quarantie, i quali fossero tenuti a lasciar solo la metà de' lor salari, come anco i magistrati di tutte le città, e castella, che dal Golfo di Quarnaro sono verso Venetia, i quali nel restante hauessero i medesimi oblighi, che i Magistrati stessi di Venetia: e in oltre, che tutti i Magistrati dell'altre città, e castella loro, i Giudici, e i Cancellieri, e tutti i ministri lasciassero la metà si de lor salari, come di tutti gli altri lor guadagni, eccetto quei di Verona, di Brescia, di Bergamo, di Crema, di Cremona, e delle terre della Romagna, e di tutti quelli, che sono oltra il Quarnaro, i quali fussero tenuti à lasciar solamente la quarta parte si de' salari, come de gli altri

Modo di trouar denari per la guerra.

tri vtili loro, poiche a quelli le guerre, & à questi la lontananza, e i molti impedimenti, e disconci del camino assai di male, e di trauaglio apportarebbono. Ordinarono ancora, che ciascun bandito per omicidio puro, che con quattro compagni atti alla guerra, seruisse per quattro mesi continui in campo, fusse liberato: e che nel Lago di Garda fusse messa per ogni occasione, vn'armata d'ogni sorte di legni, facendone Proueditore Zaccheria Loredano; il quale subito venne a Verona, onde poco da poi andò a Lazise, doue si fabricauano le naui, e le galee: e nel medesimo tempo condussero con grossi salari quanti Principi, Signori, Cauaglieri, e soldati potettero hauere. E perche sapeuano, che senza l'aiuto diuino non si può felicemente trarre a fine alcuna impresa, per molto che sia grande il saper, e la potentia humana, vollero cercare d'hauer ancor questo, e perciò diedero per l'amor di Dio a poueri, & alle sacre vergini due mila scudi, accioche pregassero il Signore, per la conseruatione del loro stato: il che fu ancora ordinato dal Patriarca a tutti i Sacerdoti. Ma perche ogn'ora piu spauentosa ne diuenia la guerra, poiche si diceua, che fra pochi dì sarebbe il Rè di Francia in persona in Italia con vn formidabile essercito, e che le genti del Papa già erano per andar a combatter Faenza, & Arimine, e perche per le spese fatte, e per quelle, che s'hauean da fare giudicauano que' Signori, che hauessero a mancar loro i danari, il qual male frà tutti si teneua il maggiore, per questo il Principe Loredano essendo in Senato, per prouedere in parte al bisogno, e pericolo della patria, (& per far con l'essempio suo animo a gli altri, a che con parole efficaci non mancò di essortargli ancora) s'offerse di prestarle mille scudi: Onde molti altri mossi, e dall'essempio, e da conforti di lui, fra pochi giorni portarono a Camerlenghi infinita quantità di danari: per li quali si li-

Venetiani richiamano i bāditi per caso puro, e con che cōditione.

Armata nel Lago di Garda.

si liberò la Città da quella paura. Mentre in Venetia si trattano queste cose, Papa Giulio, poiche hebbe, e con minaccie, e con bandi, e con lusinghe rimossi dal loro proposito infiniti Principi, Signori, e soldati, che già haueuano promesso a Venetiani di seruirgli in quella guerra, & anco tocco danari, e che hebbe anco con pessimo essempio, concesso loro, che potessero giustamente ritener i danari, che hauuti haueuano, per più ispauentare i nemici, scommunicò, & interdisse il Prencipe Loredano con tutto il Senato, e ciascun'altro cittadino Venetiano, se in termine di tanti giorni essi non gli hauessero restituite le Città d'Arimine, di Faenza, di Rauenna, e di Ceruia, la qual iscommunica non fu però lasciata portar in Venetia, accioche il popolo non si spauentasse, & istimando essi, che fusse lor fatto gran torto, se ne appellarono al futuro Concilio, e mandarono a Roma ad attaccare sù le porte delle Chiese, e per le piazze libelli, e scritture stampate, che conteneuano le lor difese con molte querele, e lamentationi contra il Pontefice. E perche pur conosceuano d'hauere bisogno dell'aiuto diuino, ordinarono, che in Venetia, e in tutte le città, castella, e luoghi del lor Dominio si facessero si come fu fatto in questa nostra città di Verona per tre continui giorni deuotissime processioni, e si dessero altre due mila scudi per amor di Dio a Monasteri d'huomini, e di donne di Santa vita, accioche supplicassero il Signore, che in tante turbulentie, e procelle volesse con occhio pietoso risguardare, e difender la loro Signoria. In tanto ritrouandosi la guerra in piedi, & essendosi già fatte molte fattioni, e scaramucie fra le genti de' Venetiani, e Francesi; e preso, e saccheggiato, & arso da Venetiani Treui Terra posta lungo il fiume Brembò, alla guardia della quale erano da due mila tra fanti, e caualli della più bella, e fiorita gente Francese, la quale (eccetto i Capitani, che furono rite-

Venetiani Scōmunicati.

Processioni fatte per tre continui giorni in tutte le città, e luoghi soggetti all'Imperio Venetiano.

nuti prigioni) fu, spogliata dell'arme e de' caualli, lasciata andare. Il Rè di Francia partendosi da Milano, doue era giunto il primo dì di Maggio, con vn esercito di quindeci mila caualli, e di trenta mila fanti Francesi, SuiZzeri, e Guasconi, oltra vn'altra gran quantità di persone, che di Lombardia, e del Ducato di Milano l'hauea sotto diuersi Principi, e Signori seguito, venne a Cassano, castello sopra la Riua del fiume Adda posto, per potere a voglia sua passando il fiume, voltarsi doue più gli fusse piacciuto, per nuocer a nemici, è posto questo Castello di Cassano sopra la riua del predetto fiume d'Adda, in luogo però alquanto leuato, tenendo dirimpetto alla porta vn ponte per lo quale se ne passa il fiume, oltra il quale vi si troua vn luogo in forma quasi di mezo cerchio, ma piano bastante ad ogni grande esercito, tutto dall'acqua del fiume cinto alta due piedi, e più, e larga d'intorno a vinti, la qual poiche ha circondato il luogo entra da nuouo nel fiume, & è anco pieno d'alberi di maniera, che a fatica ciò che dentro vi si fa si può vedere: Ora il Rè, poiche in Cassano si fu per due giorni fermato, nel qual tempo vi si trouò, chiamato da lui, il Marchese di Mantoa con cinquecento caualli, ne andò con tutte le genti oltra il fiume, e nel piano a punto che si hà detto, si accampò, essendo circa tre miglia indi lontano il campo de' Venetiani, che allora era di sei mila huomini d'arme, di quattro mila caualli leggieri, e di trentatre mila fanti, gouernato dal Sig. Nicolò Orsino Capitanio generale, e dal Sig. Bartolomeo d'Aluiano capo di tutta la cauallaria, i quali non bene s'accordauano intorno al maneggio della guerra, essendo che il Conte, come persona attempata, e che per la lunga esperienza delle cose della guerra, meglio discorrea le cose, non volea a partito niuno combattere, ma volea ad imitatione di Fabio Massimo tirare la cosa tanto in lungo, che i nemici,

Esercito del Rè di Francia

Cassano castello.

Esercito de' Venetiani.

per mancamento di vettouaglia, fussero sforzati a partirsi, il che hauea da essere, come riferiuan le spie, in breue, e l'Aluiano come giouane ardente, e per le cose felicemente fatte gli anni adietro nel Friuli altiero, e superbo, voleua ad ogni modo combattere, e diceua, che non si douea a modo alcuno perder così bella occasione di vittoria, la quale egli si teneua sicura, e certa per così fiorito, e numeroso esercito, che haueano: Alla fine preualse il parer di questo a quel del Conte, e lasciati i forti e sicuri alloggiamenti ne' campi più bassi, e più impediti condussero l'esercito in ordinanza. Quattro erano le squadre de' Venetiani di numero quasi pari, e tanto ne l'andare s'erano l'vna dall'altra dilungata, che la prima tre miglia, e più era lontana dall'vltima, della quale l'Aluiano era capo, hauendo in sua compagnia vno de' Proueditori con quattro mila fanti delle ordinanze, e Pier Gentile da Monte con mile fanti, & Andrea da Borgo con trecento balestrieri a cauallo de' nostri Veronesi, e Saccoccio da Spoleti cō settecento fanti, e Citolo da Perugia con altrettanti, e molti altri Caualieri, e soldati di conto. Il Rè dall'altra parte si fermò nel fine d'vn fosso, ch'era tra lui, e i nemici alto tre braccia, e cinque l'argo, & assai più d'vn miglio lungo, nel quale l'acque della contrada in modo si riduceano, che senza gran pericolo non si potea passare: e poiche hebbe veduto, che tre delle ordinanze, o vogliam dire squadre, erano passate, ordinò, che si scaricassero l'arteglierie contra l'vltima, che passaua: dalle quali essendone molti, e maßime di quei del Proueditore stracciati, e morti, tutto altiero si mosse con tutto l'esercito contra quelli, & essendosi tosto per ordine dell'Aluiano, riuoltate adietro le tre battaglie, che erano passate, s'attaccò la più terribile, e fiera battaglia, che fusse mai per l'adietro veduta, la quale durò vn pezzo senza scorgersi vantaggio ne dall'vna, ne dall'altra parte. Ma

Pier Gentile da Monte Capitanio di mile fanti.

Andrea da Borgo Capitanio di 300 balestrieri a cauallo.

Fatto d'armè fra Venetiani, e Francesi al fiume d'Adda.

poi-

poiche il Re con vna eletta compagnia de' suoi baroni, e gentilhuomini vrtò per fianco nella prima squadra, e la fece rinculare, tosto si mutò l'aspetto della battaglia, perciochè tutti si posero a fuggire senza ritegno; e secondo che il furor de' nemici gli cacciaua, e la paura, e la poluere insieme gli acciecaua, infiniti ne caddero l'vn sopra l'altro nel fosso, doue, non si potendo così tosto, come facea bisogno sbrigare, quasi tutti rimasero oppressi, e soffocati. Sostenne però alquanto la furia Francese l'Aluiano insieme col Monte, col Borgo, col Saccoccio, e col Perugino, i quali non mancarono in cosa alcuna al debito loro; ma alla fine fu tanta la moltitudine de' nemici, che si calcò lor sopra, che non potendo essi resistere, furono sforzati dar luogo, e quelli che volsero star saldi, ò furono tagliati à pezzi, ò fatti prigioni. morì tra gli altri il Monte, il Borgo, e lo Spoletino hauendo fatto marauigliose proue di lor persone: rimasero prigioni l'Aluiano, e'l Citolo hauendo combattuto vn gran pezzo valorosamente, e date, e riceuute molte ferite. L'altre genti tutte vedendo le cose in estrema disperatione addotte, massime non hauendo voluto la cauallaria per la ribellione d'alcuni capi quasi nulla combattere, si misero in fuga lasciando à Francesi vna onoratissima vittoria, & vna gran quantità d'artigliarie, e di munitioni; così in poco spatio di tempo Francesi, i quali veramente per timore dell'esercito Venetiano poco prima si erano pentiti di hauer mosso guerra à Venetiani si videro con grauissimo danno & vergogna de' nemici vincitori, & trionfanti. I nostri in tanto per compiacer à Rettori, ordinarono il 14. giorno di Maggio, che con gran prestezza fussero accommodati tutti i Torricini, che si trouauano sopra le mura intorno alla Città, e ne fusser fatti alcuni altri di nuouo, acciochè i soldati, per la commodità, che da quelli riceueuano, facessero più allegramente, e

Rotta de Venetiani all'Adda.

Morte di Piergentile da Mõte, e di Andrea da Borgo. L'Aluiano, e Citolo presi.

con maggior diligentia la guardia: per la spesa della qual opera posero à tutti generalmente una dadia di soldi sei per libra d'estimo, la quale fu da tutti molto volontieri pagata. Giũta à Venetia la nuoua della rotta dell'esercito, fu tãto il dolore, e'l timore, che assalì il Principe, e quegli altri Signori, e tutto il popolo, e così staua ogn'uno smarrito, e attonito, che pareua, che aspettassero allora allora il nemico, che venisse a saccheggiare, distruggere, e ruinare l'istessa lor patria: ma più di tutti si doleuano il Principe, e i Senatori, come quelli, che per le lettere dell'Aluiano, che prometteua loro certa vittoria, erano entrati in grandissima speranza, e già si teneuano franca la vittoria. Ma quello, che più gli premeua, si era il non hauer denari, co' quali hauessero potuto tosto, come faceua bisogno, rifare l'esercito: e benche si racconsolassero alquanto intendendo, che l'Orsino, & ambidue i Proueditori, e molti Capitani, e soldati s'erano saluati, dall'altra parte nondimeno gli attristaua l'intendere, che gli animi de soldati erano in modo spauentati, & inuiliti, che non era possibile tenergli, che non s'andassero con Dio; onde essi non sapeano, che partito pigliarsi: e come, che stessero i giorni, e le notti intiere in Senato a consultare, che cosa far douessero, & vi facessero venire anco Paulo Barbo, che in quei dì era Procurator di San Marco, e per la lunga età era huomo di grandissima prudenza, e consiglio, ma per la vecchiaia già molti mesi non si moueua di casa, nondimeno non seppero mai trouar altro partito, che scriuere al Cardinale Grimani, & al Cornaro, che ambeduo allora si trouauano in Roma, che con quelle vie, che più lor paresser migliori, cercasser di mitigare l'animo sdegnato del Papa, e di riconciliarlo loro, offerendogli, e consegnandogli anco, acciochè più facilmente si mouesse, quelle Terre, e Città, che egli da principio dimandate hauea, e

Quanto si turbassero Venetiani per la noua della rotta.

pre-

pregandolo umilmente, che non volesse lasciare trauagliar più da Barbare nationi il loro Dominio, attento che, & egli, & i successori suoi ne patirebbon poi non poco, quando fusse estinto, e distrutto; & che essendo egli della medesima natione, che erano essi, più tosto loro, che strane, & forastiere genti fauorir douea, le quali egli ben sapea quanto male altre volte hauean trattata la misera Italia. Ordinarono poi, che Antonio Giustiniano, che già si trouaua in camino, per andar a Cremona, della qual Città era stato eletto Prouedit or, a Massimigliano se n'andasse, e vedesse di far seco, con qual si voglia accordo, pace, offerendo di restituirgli Trieste, e tutte le altre terre, e castella, che gli hauean tolte, e quelle, che nella Lombardia, e Friuli possedeuano, si contentarebbono di riconoscerle da lui: & accioche le cose si trattassero con maggior reputatione, e prudentia, elessero due Proueditori, che furono Pietro Duodo, e Cristofaro Moro, de' quali quello, che hebbe più voci, a Brescia, e l'altro a Verona mandarono; al Duodo toccò a ire a Brescia, e al Moro a Verona. Ma non molto doppo intendendosi, che l'Imperatore facea grandi apparecchi di genti da piedi, e da cauallo, di munitioni, e di vettouaglia per passar sopra Venetiani; e molti altri Signori far il medesimo, incomminciarono tutti i popoli soggetti alla Republica Venetiana, e massimamente Bresciani a vacillar nella fede: Onde i Rettori di quella città, che forte temeuano, mandarono le mogli, i figliuoli, e le lor robbe più care a Venetia, e i Proueditori scrissero al Senato, che per la disubidienza de' soldati, e per la ribellione di molti, e per lo mancamento dell'artiglierie, e dell'altre munitioni, erano sforzati partirsi in breue, e ritirarsi in Verona. Padouani nondimeno saldi ancora, e fermi nella fede, vedendogli in tante necessità, mandarono a donar loro cinque mila scudi, i quali furon

Padouani mādano a donare a Venetiani cinque mila scudi.

loro

loro molto grati: E sentendo, che tutti i popoli si per paura d'esser saccheggiati, come per desiderio di nuouo gouerno minacciauano di darsi al Rè di Francia, ordinarono subito, che si facessero dieci mila fanti, e trè mila frà huomini d'arme, e caualli leggieri, ma vedendo poi, che non si poteuano mettere insieme cosi presto, come facea bisogno, fecero nuoua deliberatione, e si risolsero, poiche non poteuano difender gli altri luoghi, riuolger ogni loro studio, & opera alla difesa della lor città, sperando, quando conseruassero quella, di potere quando che fusse, ricuperare anche l'altre: e cosi con gran prestezza la fornirono di genti, di vettouaglie, di munitioni, e d'ogn'altra cosa necessaria: & a ciò fare tanto più s'affrettarono, quanto che intesero Bresciani in quei dì non hauer voluto accettar nella città alcune compagnie di caualli, e fanti, che v'haueano mandate per guardia, e difesa di quella, i Proueditori sotto scusa di non hauerne bisogno, e di non volere senza occasione esser consumati da quelle. Cremaschi primi di tutti a persuasione di Soncino Benzone loro cittadino, e Capitanio d'vna compagnia di caualli de Venetiani si diedero al Rè. Costui essendo stato mandato dal Proueditor Gritti, che desideraua doppo la rotta di ridursi in quella Città, come in luogo fortissimo a far intender a suoi, che stessero di buon animo, che egli tosto con molte genti sarebbe in lor difesa, in vece di fare quel, che'l Proueditore ordinatogli hauea, gli esortò a serrare le porte su'l viso al Proueditore, e darsi al Rè, e per la grande autorità, che hauea appresso di loro, facilmente ve gli persuase. Bergamaschi poco da poi seguendo l'esempio loro fecero il simigliante, conoscendo di non hauere forze a bastanza da difendersi da cosi grande, & vittorioso essercito; e'l Re mandò il decimo ottauo giorno di Maggio a pigliar il giuramento, e'l possesso della città. I nostri vedendo le

Venetiani deliberano di difender solo la città di Venetia

Cremaschi a persuasione di Soncino Benzone si ribellano da Venetiani.

Bergamaschi si danno al Rè di Francia.

do le cose de' Venetiani esser in tanta disperatione, che parea che hauessero contra il Cielo, & la terra deliberarono il vigesimo primo giorno del detto mese (massime hauendo inteso, che essi hauean fatto disegno di difender solo la città di Venetia) di non accettare nella città esercito, ne soldato alcuno de Venetiani, se non quelli, che per transito passassero per andar all'esercito, & vmilmente pregarono i Rettori, che di questo lor partito volessero quanto prima dar auiso a Proueditori, il che essi fecero volontieri, & accioche la cosa fusse riferta con più reputatione, vi mandarono ancor essi con onoratissima compagnia il Conte Bonifatio de San Bonifatij, e Giouan Lodouico Faella Dottor, e Cauagliero. Si contentarono però si per utile, e onor loro, come per compiacer a Rettori, che ne facean lor grande instantia, che quelli eleggessero alcuni de' nostri Cittadini, quelli, che più lor piacessero, i quali insieme seco hauessero a prouedere a quanto facesse bisogno, per guardia, e difesa della città, & acciohe questi fussero generalmente da tutti obediti, per legge dieder loro quanta libertà, & autorità potesser mai hauere in simil caso tutti i consigli loro; per lo qual ordine furono eletti da quelli, dodeci onoratissime persone di gran fede, bontà, e carità verso la patria; le quali diligentemente viddero, e considerarono tutte le mura, e le strade della città, serrando con ripari alcune di queste, e poi presero in nota il nome, & cognome, & la patria di tutti i forastieri, che si trouauano nella città, & il giorno seguente ne cacciarono fuori la maggior parte: & acciohe nascendo qualche tumulto, o disordine per la città, gli fusse subito prouisto, misero per le piazze, per le contrade, e per tutti i luoghi publici alcuni corpi di guardie, sotto diuersi fideli, e valorosi Capitani, con due onorati cittadini per ciascuna. Fecero anco pena grandissima a Preti, Frati, Monaci, & a ciascun altro

Veronesi deliberano di non accettar nella città esercito, nè soldato alcuno de' Venetiani.

Veronesi mandano Ambasciatori ai Proueditori.

Dodeci cittadini de nostri eletti da Rettori, e Proueditori a prouedere alle cose della citta, e quanto operarono.

altro, che campanili con campane hauesse nella città, che di quelle douessero hauere diligentißima guardia; ne senza licenza de' Rettori le lasciassero sonare fuorche all'ore debite de' loro offici: Ordinarono anco, che tutti douessero prouedersi di vettouaglia per qualche tempo, per la sua famiglia, e chi non hauesse il modo, si partisse della città dando licentia, che tutti potessero (ad vn certo peso determinato però) far pan da vendere, e dar da mangiare, e da bere a ciascuno. Il vigesimo secondo giorno poi del detto mese furono recitate nella sala del nostro Consiglio alla presentia de' Rettori, di quasi tutti i consiglieri, e d'vna gran moltitudine di popolo, che per compiacer a' Rettori, v'era stata lasciata intrare, alcune lettere della Signoria, per le quali commendaua molto la fede, e la cortesia de nostri, per hauerle mandato, come s'è detto, di loro spontanea volontà, e soldati in aiuto, e danari in dono, & con parole piene d'amore dimostrò loro quanto le fusse stato caro tal animo, e volontà loro verso di se, promettendo di tenerne perpetua memoria: Ne si tosto furon lette queste lettere, che i Rettori, mentre il popolo con liete voci loda, & innalza al Cielo il Principe, & il Senato Venetiano, tolsero via per tutto il tempo della guerra presente, si nella città, come nel contado, il Datio della Macina, del che hauean loro in quei dì fatta grande instantia i nostri, e poi scrissero alla Signoria, supplicandola a nome de nostri, che si degnasse di confermar loro questa gratia. Et accioche non mancasse mai, chi a nome della città hauesse autorità di prouedere alle cose di quella, elessero i nostri quello stesso giorno due altri Proueditori, oltre i due ordinari, che furono Nicolò Verità, e Ruffino Campagna, persone per le rare qualità loro molto care al popolo. In tanto i Proueditori del Campo, e'l Generale, non sapendo, che altro partito pigliarsi doppo l'improuisa ribellione

La Signoria commēda molto la fede de' Veronesi.

I Rettori leuano il datio della Macina per tutto il tempo della guerra.

lione di Crema, e di Bergamo, con la maggior fretta, che poterono, si ritirarono con tutte le genti a Peschiera, doue però, non vi si tenendo sicuri, si fermarono poco: anzi il giorno seguente, che fu il vigesimo di Maggio, lasciati nel castello oltra alcuni pochi fanti, che v'erano, trecento caualli leggieri, e nouecento altri fanti, abbandonati nel viaggio per la gran fretta, che hauean di caualcare a Verona, se ne vennero, e nel Campo Marzo, non hauendo voluto i nostri, iusta la forma del lor decreto, riceuergli nella città, ac canto le mura s'accamparono, per aspettar quiui, che ordine desse loro la Signoria, hauendola del tutto per più lettere auuisata. Mentre quiui si trattennero furono sempre abbondantemente prouisti di vettouaglie, e di quanto fece lor bisogno, non essendo allora il lor esercito di più, che di cinquecento caualli, e di mille, e cinquecento fanti, conciosia che molti, anche di quelli, che già hauean tocca la paga, se n'erano andati a casa, per tema del Rè, il quale hauea con seuerissimi bandi publicati per nemici tutti quelli, che essendo de luoghi presi da lui, si trouauano nel campo Venetiano, se in termine di dieci giorni prossimi futuri, non fussero ritornati alle case loro. Questa fuga de' Venetiani da Peschiera a Verona, fu cagione, che'l Rè, che Signore della campagna si vidde, se ne venisse a Peschiera; e benche la ritrouasse più forte di quel che s'era imaginato, la prese nondimeno il vigesimo quarto giorno del detto mese di Maggio, e'l giorno seguente circa le sedeci hore hebbe anco, senza verun'altra conditione la Rocca, e i suoi, doppo hauer saccheggiata l'vna, e l'altra, con gran crudeltà tagliarono a pezzi quanti soldati vi ritrouarono insieme con tutti quei della Terra, che non ne scampò pur vno, o come altri vogliono cinque soli, & in dispregio de' Venetiani impiccarono ad vn albero, o come altri dicono, a i merli della Rocca, Andrea da

L'esercito de' Venetiani a Peschiera.

Venetiani da Peschiera se ne vengono a Verona, e nel Campo Marzo s'accãpano.

Peschiera presa, e saccheggiata da Francesi con la morte di quanti vi ritrouarono dentro.

Riua, che v'era Castellano, insieme con suo figliuolo: per la quale orribile crudeltà Zaccheria Loredano, che Capitanio su'l Lago si ritrouaua, temendo, che non auuenisse il simile a lui, doppo hauer fatto ardere la Galea, & vna Fusta, che hauea, fuggendo con tutti i suoi, se ne venne saluo (benche fusse alquanto da Francesi seguito) a Verona, & a Proueditori, e questa sua fuga, e la miseranda strage di quei da Peschiera fu cagione, che tosto tutte le castella, e luoghi del Lago di Garda, temendo, che lor non incontrasse il medesimo, parte si diedero al Rè, parte si tennero in nome di Massimigliano, che d'ora in ora s'aspettaua. E perche il Francese giudicò il castello di Peschera douergli essere molto a proposito per la guerra, che faceua, ordinò, che fusse tosto raccōciato, e fortificato la doue l'artiglieria hauea rotto, e ruinato. Vogliono alcuni, che il Rè, presa che hebbe Peschiera per non contrauenire a capituli della Lega, non passasse più oltra, ne volesse accettare la Signoria della nostra città, che gli fu offerta da nostri Ambasciatori, che per questo andarono a trouarlo a Peschera, ma che la facesse consegnare a gli Ambasciatori dell'Imperatore, che appresso lui si ritrouauano, e che di ciò molta instantia gli fecero, e che egli dipoi fermatosi in quella Terra inuitato, e dalla bellezza del luogo, e dall'amenità del Lago, la facesse fortificare, & in miglior forma ridurre, e la tenesse per se, benche per gli capituli della Lega douesse esser del Marchese di Mantoua, la qual cosa fu poi principal cagione, che gli altri Principi della Lega si collegassero contra di lui. Alcuni altri dicono, che il Rè non volse altrimenti, per non contrauenir alle conditioni della Lega, accettar la Signoria della nostra città, ma che doppo l'hauere con magnifiche parole ringratiati gli Ambasciatori, che erano andati ad offerirgliela, mandò con esso loro il Signor Andrea Borgo Ambasciator dell'Imperator appresso

Veronesi offeriscono Verona al Rè di Francia.

di ſe, accioche pigliaſſe a nome del ſuo Signore il poſſeſſo di quella. Ma dicano gli altri ciò che ſi vogliano, che quanto a me voglio più toſto credere a publici libri della noſtra città, ne' quali a dì per dì ſi notaua tutto quel, che occorreua a noſtri circa queſti fatti. In queſti steſſi giorni hebbe il Rè anco Breſcia per trattato, hauẽdogli data vna porta aperta i Gambareſchi, i Martinenghi, e gli Auogadri, famiglie principali di quella città, e'l medeſimo giorno, che fu il vigeſimo ſesto, hebbe anco le Rocche, nelle quali poſe ſofficiente preſidio. Sebastiano Giuſtiniano, che v'era Podeſtà, & era stato preſo da Franceſi, fu dal Re per compiacer a cittadini, che in dono gliel dimandarono, per eſſerſi diportato egregiamente in quel magiſtrato, fatto libero, e da alcuni Capitani Franceſi accõpagnato nel Campo de' Proueditori. In queſto ſteſſo giorno furono lette nel maggior Conſiglio della noſtra città alcune lettere della Signoria, per le quali auiſaua, come non ſolo per tutto il tempo della preſente guerra, come da Rettori era ſtata pregata, ma per ſempre hauea liberato i noſtri dal Dacio della Macina. Cremoneſi pochi giorni da poi temendo del ſacco, che ogn'ora a nome del Rè era lor minacciato, ſeguendo l'eſempio de' lor vicini, ſi diedero al Re. Hauendo poi inteſo Venetiani, come Maſsimigliano per la via di Trẽto calaua con otto mila caualli, e dodici mila fanti in Italia, e per lo Friuli mandaua altre ſedeci mila fra caualli, e fanti, e che'l Duca di Ferrara anch'egli con vn groſſo eſercito faceua nelle lor terre grandiſsimi danni, e che il Papa ſcommunicandogli di nuouo hauea lor interdetti tutti gli ordini ſacri, non reſtituendogli eſsi in termine di tanti dì Arimine, Faenza, Rauenna, e Ceruia, & adempiuti tutti gli altri capituli della Lega, erano i più confuſi, & diſperati huomini del mondo, ne ſapeano che partito pigliarſi: alla fine doppo hauere penſato, e ripenſato molto, e doppo hauere

Breſtia data al Rè di Francia da Gambareſchi, Auogadri, & Martinenghi.

Sebaſtiano Giuſtiniano Podeſtà di Breſcia.

Veroneſi liberati in perpetuo del dacio della Macina.

Cremoneſi ſi danno al Re.

Venetiani di nuouo ſcommunicati.

più volte longamente sopra i lor trauagli discorso, si risolsero, vedendo di non potere difender più questi lor luoghi, di fare che i Proueditori si ritirassero con l'esercito verso Padoa; e fatta intender loro questa lor resolutione, scrissero anco à Veronesi, che poiche essi erano sforzati ceder a la fortuna, dauano lor licenza di potersi dare a chi più lor piacesse, accioche mentre hauessero voluto esser à lor fedeli, non hauessero procurato à se stessi l'vltima ruina. Alla fine presero per espediente di ceder totalmente alla fortuna, e contentar tutti, dando al Papa quelle Terre che domãdaua, al Duca di Ferrara Rouigo con tutto il Polesine, à Ferdinando le Città, che essi godeuano in Puglia, & à Massimigliano Verona, Vicenza, e Padoa.

I proueditori si ritirano con l'esercito verso Padoa.

Veronesi posti in libertà di darsi à Massimigliano.

Il fine del Libro decimosesto.

DELL'ISTORIE DELLA CITTA' DI VERONA

Libro Decimosettimo.

IVNTO Maßimigliano in Italia, mandò l'vltimo giorno del sopradetto mese di Maggio, per vn suo Ambasciatore, detto per sopra nome il Martellone Mantoano a dir a Veronesi che se con la loro ostinatione non voleuano esser la ruina della lor città douessero rendersi amoreuolmente a lui, essendo che per le conuentioni della Lega Verona era debitamente sua. Quando Veronesi intesero ciò, furono da tanto dolore, e spauẽto assaliti, che p vn pezzo non poterono scioglier la lingua a dargli risposta: pure essendosi poi finalmente ribauuti, gli dissero, che per esser questa cosa di molta importanza, facea bisogno, che la riferissero al popolo, & al lor maggior Consiglio, il che eßi haurebbono fatto subito, e'l giorno seguente gli haurebbono dato risposta, & essendosi egli partito, benche gli facessero grande instantia, perche rimanesse, chiamarono, con licentia de' Rettori, nella Chiesa di Santa Anastasia tutti quelli di Consiglio, e quanti altri si ritrouauano

Massimigliano manda à demandar a nostri Verona.

Risposta de' Veronesi all' Ambasciator dello Imperatore.

Veronesi si riducono à consiglio nella Chiesa di S. Anastasia.

nella

nella città di qualche autorità, e nome; e lasciarono aperte le porte, accioche ogn'vno potesse a sua voglia entrare, & vscire, e quiui comminciarono a consultare, che cosa far douessero: e benche vi fussero molti, che volessero, che si difendesse la città in fin che s'hauesse vita, e più tosto si perdesse quella, & ogn'altra cosa, che sottoporsi a genti straniere, & altri fussero d'altri pareri, alla fine nondimeno vinse l'opinione di quelli, che consigliarono, che si douesse ceder al tempo, e darsi all'Imperatore; il che tanto più diceuano essi douersi fare, quanto che dal Senato Venetiano haueano hauuto licentia di darsi a lui, occorrendo, che egli mandasse a domandar loro la città, come benissimo sapeuano, e confermauano anco i Rettori, che eran presenti, che eran Francesco Garzoni, e Dominico Marino. Fatta questa deliberatione, elessero per Ambasciatori Gio. Ludouico Faella, e Nicolò cauallo persone di grã prudenza, e bontà, et altri dicono il Conte Marco Regolo San Bonifatio, Guglielmo Guariente dottore, e gran filosofo, Angelo Maria da Borgo, e Pietro Salerno huomini tutti e per la nobiltà del sangue, e per la propria virtù chiari, e famosi, e molto amati dal popolo, & imposer loro, che il giorno seguente, che era il primo di Giugno andassero all'Imperatore, & offerissero a sua Maestà per nome publico la Signoria della lor città, supplicandola vmilmente, che si degnasse di lasciargli gouernare, secondo i loro antichi ordini, e leggi, promettendo d'esserle sempre amoreuoli, e fedeli, e di tener, e conseruar la città in suo nome fin che a lei fusse piaciuto di mandarne a tor il possesso, e'l giuramento dal popolo. Partiti gli Ambasciatori, e douendosi quel giorno stesso partir anche i Rettori, il Camerlengo, e i Castellani per Venetia, fu preso partito da nostri, che quelli douessero esser accompagnati fin fuori della porta del Vescouo da tutti quelli, che quell'anno erano di Consiglio, e da

Risolutione de nostri di dar la Città all'Imperatore.

Francesco Garzoni, e Dominico Marino Rettori di Verona.

Veronesi mandano Ambasciatori à dar la Città all'Imperatore.

molti

molti altri cittadini ancora, & alcuni di quelli teneßer lor compagnia fino a Venetia. Ma non solo questi gli accompagnorno, ma tanti altri ancora, che a grã fatica si poteua andar per le strade, e si legge, che quando il capo della moltitudine giunse alla porta, la coda non hauea ancor fornito di paßare il ponte dalle Naui, ò come altri dicono, il Nuouo: ne solo quelli, che erano stati mandati dalla città, ma molti altri ancora, per loro particulare affettione, a proprie spese gli accompagnarono fin a Venetia. Ritornati i nostri Ambasciatori a Verona, & andati in Consiglio, che per tal conto fu subito chiamato, dissero, che con dimostratione di molto amore erano stati riceuuti dall'Imperatore, e che erano state fatte loro gratißime accoglienze non solo da lui, ma ancora da tutti quegli altri Principi, e Signori che eran seco, e che hauea lor promesso, che diportãdosi eglino bene verso di lui; egli sarebbe sempre stato amoreuole, e cortese verso di loro, & in fine hauea detto, che in breue haurebbe mandato a pigliare il giuramẽto, & il possesso della città, e perciò gli pregaua, che in quel mezo douessero hauer di q̃lla diligẽtißima custodia, di che eßi gli hauean dato, a nome di tutti, la fede. Il secõdo giorno di Giugno poi, ò come altri dicono il seguẽte, vẽne in q̃sta nostra città Andrea da Borgo Cremonese Ambasciatore di sua Maestà, e per nome di lei prese il possesso della città, & il giuramento di fideltà, & obedienza da nostri, i quali con gran sommißione gliela diedero, consegnandogli appresso le chiaui delle porte, il sigillo, & il bastone insieme con tutte tre le Rocche: & il terzo giorno seguente, hauendo raccomandata la città a cittadini, & esortatigli ad hauerne buona custodia, e dato quell'ordine, che alla quiete del popolo si conueniua, si partì. Pochi giorni dapoi Vicentini, hauendo anche eßi hauuta da Venetiani la medesima licentia, che i nostri hauuta haueano di potersi dar all'Im-

Affettione de i Veronesi verso i Rettori, dopo data la Città à Massimigliano.

Andrea da Borgo Cremonese.

Verona sotto Massimigliano Imperatore il secondo di Giugno.

all' Imperatore seguendo l'essempio de' nostri, mandarono ad offerir la città a Leonardo Trißino loro cittadino; che essendo bandito da Venetiani militaua nell'essercito dell'Imperatore, e da lui era stato con alcune compagnie di fanti mandato sù quei confini, il quale andato là subito con vna eletta compagnia di fanti, ne prese il possesso in nome dell'Imperatore. Padouani anche eßi, tra quali si trouauano molti desiderosi di cose nuoue, fatto secretamente consiglio di darsi a Maßimigliano, dissero a loro Rettori, che non voleuano in modo alcuno, che entrasse nella lor città l'essercito Venetiano, che già vi s'auuicinaua, e nel medesimo tempo cacciati quelli, che erano alle guardie delle piazze, delle porte, e delle Rocche, mandarono a chiamare il Trißino a Vicenza, il quale senza perder tempo con alcune buone compagnie di soldati v'andò il sesto giorno di Giugno, & in nome dell'Imperatore prese la Signoria della lor città, hauendo eßi prima con villanie, e discortesi parole spinti fuori della città i Rettori, i quali soli, & molto dolorosi, a Venetia se n'andarono. I Proueditori intesa la ribellione di Padoua, se n'andarono d'ordine della Signoria a Mestre, passata la Brenta sopra vn ponte, che tosto fecero fare, dieci miglia di sotto a quella città. In questo stesso tempo l'Imperatore mandò a dire a quei da Legnago per lo Conte Federigo San Bonifatio nostro Veronese (che essendo fuoruscito con onorato luogo nel suo campo militaua) che se voleuano saluare la lor Terra dal sacco, a lui si doueßero rēder: Onde eßi che soli rimanean nella deuotione de' Venetiani, e vedean, che sarebbe stata vna estrema temerità la loro, se a cosi gran Signore si fosser voluto opporre, vbedirono prestamente, e tolto il Conte nella Terra, gli diedero la Signoria di quella, & egli come gli era stato ordinato, vi rimase per Gouernatore. Intanto hauendo il Rè di Francia volto tutto il suo pensiero alla finale

Vicentini si dāno al S. Lonardo da Tressino Capitanio dell'Imperatore.

Padouani dandosi all'Imperatore vsano gran discortesia à Venetiani.

L'essercito de Venetiani a Mestre.

Il Conte Federigo San Bonifatio mandato dall'Imperatore à quelli di Legnago.

Il S. Bonifatio Gouernatore in Legnago.

uale destruttione de' Venetiani, e desiderando sommamente di far sua la città di Venetia, mandò a Trento, oue in quei dì l'Imperatore si ritrouaua, senza l'aiuto del quale vedeua, che non poteua dar esecutione al suo pensiero, il Cardinale di Roano a pregarlo, che hauendo egli a parlargli di cose all'vno, & all'altro di loro molto importanti, volesse degnarsi d'elegger vn luogo, oue egli douesse andare a trouarlo, e il dì prefisso da lui vi si ritrouarebbe. L'Imperatore che per molti rispetti non l'amaua, e perciò maggiore nō'l voleua vedere in Italia imaginandosi quello, di che parlar gli volea, fingendo d'esser astretto per cose di molta importantia a tornare in Germania, si partì, e di camino mandò a lamentarsi per vn suo Ambasciatore co'l Rè, che ingiustamente gli ritenesse alcune castella, e terre del Veronese, che per le conuentioni della Lega debitamente erano sue. Il Rè disperato di più poter parlare con l'Imperatore si partì di Peschiera, doue fino allora s'era trattenuto, il ventesimo dì del mese di Giugno con tutte le genti, e su'l Bresciano se n'andò. In quei dì hebbe per tradimento de' soldati, che lo guardauano, il castello di Cremona, che ancora a nome de' Venetiani si teneua: & essendo stati fatti prigioni Ludouico da Mula, e Zaccheria Contarino Rettori di quella città, e Bastiano Malipiero, Marco Loredano, & Andrea Dandolo Camerlenghi, e Castellani, che in quello s'eran saluati, furono d'ordine suo, mandati con buona guardia a Milano. Pochi giorni dapoi il Rè se n'andò a Cremona, doue poiche fu stato alquanti giorni, & hebbe raccommandata quella città a Teodoro Triuultio, che con alcune buone compagnie di caualli, e fanti vi lasciò in guardia, e mandato con alcune altre Galeazzo Pallauicino a Brescia, & Antonio Maria suo fratello a Bergamo, & a Crema Monsignor della Palizza, se n'andò con tutto il restante delle genti a Milano. Ne quai dì partendosi l'e-

Il Rè di Francia partesi da Peschiera, e ritirasi su'l Bresciano.

si l'esercito Venetiano da Mestre, passò per ordine della Signoria a Treuigi, oue pochi giorni prima hauea mandato Massimigliano vn suo Trombetta a domandar a quei cittadini la città, i quali gli hauean risposto, che essi vna sola fede haueano, la quale hauendo essi già insieme con la lor città data a Venetiani, voleuano mantenerla loro fino alla morte. Intanto Baiazette Imperator de' Turchi hauendo inteso de' trauagli, e disturbi de' Venetiani, co' quali allora si trouaua in amicitia, dimostrando hauerne grandissimo dolore, si lamentò forte con Andrea Foscolo allora Bailo della Signoria in Costantinopoli, che quei Signori in tanti lor frangenti non fussero ricorsi da lui per aiuto, e poi con grande instantia lo pregò, che quanto prima facesse intender quel suo buon animo alla sua Rep. pregandola, che si valesse di lui in tutto quel, che lo conoscea buono a farle seruitio. Ma Venetiani, che nō giudicarono mai sicuri, nè onorati gli aiuti de' Barbari riscrissero al Foscolo, che con quelle più acconcie, & onorate parole, che sapesse ricusasse l'aiuto, & ringraciasse da lor parte quel Signore offerendogli all'incontro tutte le forze loro in qualunque occasione potessero giouargli: e desiderando in tanto di recuperar la Città di Padoua, che dauanti à gli occhi haueano, non cessauano di consultare, e deliberare, che via tener douessero, per venir al fine di questo lor desiderio, e finalmente si risolsero di tentare d'hauerla più tosto per trattato, che per forza, e mandato Francesco Capello à Padoa sotto colore di mandarlo Ambasciatore à Massimigliano, gli ordinarono, che potendo, s'abboccasse col Trissino, dal quale egli era molto amato, e stimato, per essere stato con lui alquanti anni in Francia, doue era stato Ambasciatore, e promettendogli da lor parte, oltra la liberatione del bando, di farlo gentilhuomo Venetiano con tutti i suoi figliuoli, e legittimi discendenti, e di

Baiazetto Imperatore de Turchi.

Andrea Foscolo.

Il Turco proferisce aiuto a Venetiani, & lo ricusano.

Venetiani in animo di recuperar Padoa.

donargli Cittadella del Padoano, e farlo Capitanio di dugento huomini d'arme: Ma mentre egli vuole entrare per la porta ad ogni santi, fu conosciuto, e preso, e messo in prigione, e fu a pericolo di lasciarui la vita; poiche di sedeci giudici, che lo sententiarono sette gli furon contrari, e lo condannarono alla morte. Venetiani non hauendo potuto per questa via ottener l'intento loro, e desiderando pure di conseguirlo alla fine dopo molti consigli, e deliberationi, determinarono di scriuer al Gritti lor Proueditore, che in continente con quelle genti, che gli paresse andasse a prouare, se per sorte potesse pigliar la città di Padoa, & accioche tal cosa non si diuolgasse fu, d'ordine del Principe dato a tutti il giuramento di non far parola alcuna di ciò, che in consiglio trattato si fusse. Hauute il Gritti le lettere, subito si partì con mille caualli, & altre tanti fanti scelti di tutto il campo, e quel giorno stesso se n'andò a Nouale castello, che è quasi nel mezo del camino fra Treuigi (onde egli s'era partito) e Padoa; Quindi poscia partitosi nelle prime tenebre della notte, che fu quella del decimo settimo giorno del detto mese, si ritrouò sotto Padoa poco innanzi giorno, oue si trattenne tanto, che alcuni carri carichi di grano, ò come altri dicono, di fiero, fussero, si come egli ordinato hauea, condutti per alcuni de' suoi soldati vestiti da Villani, alla città, i quali giunti poco da poi, mentre con certe loro finte occasioni si trattengono su'l ponte, fu in vn tratto presa la porta da alcuni caualli, e fanti, che sopragiunsero mandati da lui con la morte d'alquanti di quei soldati, che la guardauano, essendosene gli altri in quel romore fuggiti: e giunto quasi nel medesimo tempo il Proueditore con tutte l'altre genti, senza altro contrasto entrò con tutti i suoi nella città, e lasciati a questa porta alcuni fanti per guardia, se n'andò correndo all'altra, doue le seconde mura più alte, e grosse assai delle prime co'l

Il Gritti sotto Padoua.

Astutia del Gritti nel prender Padoua.

Padoa presa dal Gritti 18. Giugno.

fiume attorno cingono la città, e rottala in pochi colpi, se n'andò con grande strepito, e romor di trombe, e di tamburi a la volta della piazza, doue ritrouò il Conte Brunoro Serego nostro Veronese, che in quei dì con vna compagnia di dugento caualli era stato mandato con alcuni altri valorosi capitani, e soldati da Massimigliano alla guardia di quella città, il quale fattosegli incontra lo rispinse alquanto con la morte d'alcuni de' suoi, ma essendo poi sopragiunte le altre genti, che per la terra erano quà, e là corse a saccheggiare, fu preso il Serego con alquanti de' suoi, benche gran difesa facesse, & il giorno seguente insieme co'l Trissino, che essendosi il dì innanzi saluato in Castello, senza alcuna conditione s'arrese, e con alcuni altri onorati prigioni, fu mandato a Venetia, fra quali fu de' nostri Bonifatio Giona, & Manfredo de' Facini, & altri, questo Manfredo poi essendo stato rilasciato con gli altri, & poscia ritornato contra Venetiani, & di nuouo preso fu fatto morire, gli altri furono lasciati in libertà dopo l'essere stati spogliati dell'arme, e d'ogn'altro lor hauere. E così ritornò Padoa in poter de' Venetiani, essendo stata solamente quarantadue giorni sotto la Signoria di Massimigliano. Moncelise, Este, & alcune altre terre del Padoano intesa la presa di Padoa, subito s'arresero a Venetiani: E Massimigliano, che in quel tempo a Marostica si trouaua, terra ventiquattro miglia lontana da Padoa, se n'andò, subito inteso il caso di Padoa, a Trēto, e Venetiani mandarono a Padoa sei persone popolari fedeli, e valorose, con trenta soldati per vna, che con ogni cura, e diligenza, guardassero le porte di quella città. E perche tutti i contadini di quel Territorio haueano sempre dimostrata gran fede, & amore verso quella Rep. ordinarono Venetiani, che per cinque anni prossimi futuri fussero liberi da ogni obligo, e grauezza, e fusse lor lasciato tutto quel, che in pu-

Il Conte Brunoro Serego alla guardia di Padoa p l'Imperatore.

Il Serego preso e mandato à Venetia.

Bonifacio Giona.

Manfredo de' Faccini fatto morire.

blico, et in priuato erano debitori al fisco: la qual benignità, e cortesia fu cagione, che molti contadini d'altri diuersi territori mandarono ad offerir lor se stessi, e tutto quel, che haueano, e 500. delle Riue del nostro Lago di Garda, messisi di loro spõtanea volõtà insieme, benissimo d'arme forniti, andarono à Padoa, e si offersero al Proueditor Gritti (benche altri dicano, che fussero chiamati da lui) il quale hauendogli con allegra faccia riceuuti, e con parole piene di cortesia della lor prontezza, e fedeltà commendati, e ringratiati gli mandò sotto alcuni capi à Treuigi in soccorso di quel pouero contado, che continuamente era da nemici infestato, e trauagliato. Ricuperarono in questo mezo Venetiani Montagnana, Rouigo, Marostica, Bassano, Cittadella, e molte altre Castella, che per non esser saccheggiate tutte si reser loro.

Cinquecento contadini del Lago di Garda vanno ad offerirsi al Proueditor Gritti pronti in seruitio della Signoria.

Da Montagnana mandò il Gritti Carlo Marino a Legnago a pregare il Conte Federigo San Bonifatio, che come amoreuole figliuolo della Signoria Venetiana, volesse darle, o più tosto renderle Legnago, e Porto: il che egli cortesissimamente fece, tanto più che quei popoli glie n'hauean fatto molte volte grãde instantia: e così il vigesimoprimo giorno di Giugno furono con grande allegrezza d'amendue quei popoli, che con gridi, fuochi, e suoni di campane ne dieder segno, drizzate ne' luoghi publici l'insegne della Signoria di Venetia: E pochi giorni da poi mandarono questi due popoli vn'onoratissima ambasciaria al Principe à rallegrarsi seco di questo racquisto, e supplicarlo, che volesse conceder loro gratia d'esser per l'auenire dimandati cittadini de' lor luoghi, e d'esser retti, e gouernati da Magistrati Venetiani, e liberati in perpetuo dalla Signoria de' Veronesi, sotto la quale erano sempre stati per l'adietro. Il Principe gli ringratiò della congratulatione, e concesse loro quanto dimandarono, hauendogli però aiutati molto alcune lettere di rac-

Legnago torna in poter de' Venetiani 21. Giugno.

Quei da Legnago e Porto liberati dalla Signoria de' Veronesi.

commandatione, che hauean portate seco dal Proueditor Gritti: & il Sig. Bonifatio fu poco da poi egli, & il Conte Ottone suo Zio bandito per ribelle dall'Imperatore con bando Imperiale, che era, che frà l'altre pene, ogn'vno potesse andare a danni suoi. Alcuni pochi giorni da poi hauendo il Marchese di Mantoa tocco nella nostra Città per la paga sua, e de' suoi seicento caualli, otto mila scudi da Gouernatori di Massimigliano, i quali gli haueano insieme con vn'altra grossa somma senza alcuna pietà, ò misericordia riscossi da' nostri, se n'andò a Isola dalla Scala il settimo giorno d'Agosto, doue nel primo sonno della notte, che seguì giunsero la per ordine del Gritti, che del tutto era stato auisato da Girolamo Pompeio nostro Veronese, che appresso di lui con vna compagnia di cauai leggieri si ritrouaua, il quale era stato di ciò secretamente auertito da suoi fratelli che in Verona ab.tauano, detto Girolamo Pompeio in compagnia di Lucio Maluezzi, di Citolo da Perugia, di Pietro Poluere, o com'altri dicono, Spoluerino, e di Vicenzo Cassino nostri Veronesi con cinquantatrè huomini d'arme, trecento venti cauai leggieri, ottocento fanti, e mille cinquanta contadini delle bande Padoane, e partitisi in due parti, vna parte andò à pigliar le vie, e l'altra alle case, doue il Marchese, e i suoi soldati si ritrouanano, e circondatele, & entrati dentro con gran gridi, e suoni di trombe, e di tamburi, gli presero quasi tutti in letto, & alcuni pochi, che volsero far difesa, furono morti. Il Marchese destatosi al primo romore, se ne fuggì in camicia per vna finestra, & nascostosi in vn campo di Melica fu trouato da quattro contadi di quel luogo, i quali, benche facesse lor larghissime promesse, perche non lo manifestassero a nemici, ne il pigliassero, nondimeno il fecero prigione, e'l diedero nelle mani al Pompeio, & al Maluezzo, i quali con tutti gli altri, e con gli otto mila scudi det-

Il Conte Federigo S. Bonifatio publicato dall'Imperatore per ribelle con bando Imperiale.

Veronesi angariati da Gouernatori Imperiali.

Marchese di Mantoa fatto prigione.

detti, e con vna bellissima argentaria, che il Marchese per suo vso, e pompa sempre seco portaua, e con tutti i caualli; & altre robbe assai di prezzo lo condussero, e consegnarono al Gritti, che per istrada incontrarono venendo lor incontra per tema, che hauea del Duca di Ferrara, con cento huomini d'arme, e cinquecento fanti. Quella sera andarono à Este, quindi à Padoua il giorno seguente; onde poi dopo l'hauer diuisa la preda trà soldati, mandò il Gritti tutti i prigioni à Venetia per li medesimi Pompeio, e Maluezzo con alcune buone compagnie di fanti per guardia, co' quali volse che andassero ancora què quattro contadini, che haueano preso il Marchese, e Marco da Rimine, il quale ritrouandosi Capitanio di fanti in Legnago hauea dato grande aiuto à què Signori, essendo che fu lor guida nell'andare, e nel tornare. Fu fatta in Venetia per questi prigioni, e maßime per lo Marchese grandißima festa: & egli con alcuni de suoi soldati fù posto nella Torre del Palazzo publico. E perche Venetiani non lasciarono mai alcun seruitio, che fusse lor fatto, irremunerato, ordinarouopoco da poi per legge del Consiglio de' Dieci, che à Girolamo Pompeio fusse data vna compagnia di cento huomini d'arme, e sei cento scudi di piatto all'anno frà lui, & cinque suoi fratelli finche viuessero, & il Castello d'Illasi in dono. A quattro contadini, che il Marchese preso haueano la perpetua esentione di tutte le grauezze, & vna grossa prouisione all'anno, con dichiaratione, che tutte queste cose fussero cõcesse parimente a loro posteri, e di presente cento scudi frà tutti: & à Marco da Rimine fusse cresciuta con la Prouisione la sua compagnia, & in oltre gli fussero assegnati dugento scudi all'anno in vita sua. Mentre in questo modo passano le cose sù'l Veronese, & in Venetia, le genti dell'Imperatore presero molte Terre nel Friuli, e finalmente vennero a campo à Padoa, doue poco da poi

Il Marchese di Mantoa con tutti gli altri prigioni cõdutti a Venetia.

Grata rèmuneratione de Venetiani verso i Pompei.

Padoa assediata dall'Imperatore.

giun-

giunse anco lo stesso Imperatore con Monsignor dalla Palizza, che hauea seco le genti del Rè di Francia, col Sig. Ludouico Pio, che hauea quelle del Papa, col Cardinale Ippolito d'Este, che hauea quelle del Duca Alfonso suo fratello, e con molti altri Principi, e Signori, e Caualieri Italiani cacciati delle lor case, che tutti si traeuan dietro qualche compagnia di fanti, o di caualli: onde il suo esercito era di piu d'ottanta mila persone, numero certo non solito a vedersi in Italia. Con queste genti cinta la città di Padoa il decimo sesto giorno di Settembre comminciò a batterla con l'arteglierie, con le quali benche in più luoghi rompesse le mura, e con vari assalti tentasse più volte d'espugnarla, tale, e tanta nondimeno fu la vigilanza de' difensori, che egli alla fine vedendo di non far frutto alcuno, si leuò il quarto giorno d'Ottobre, e passato il fiume a Vicodargere andò con tutto l'esercito a Vicenza, doue fu da quei cittadini riceuuto cō'l maggior onore, che fusse possibile: & il terzo giorno seguente, instando il verno, licentiò tutti quei Signori, acciochè con le genti loro se ne tornassero a casa: e pochi giorni da poi hauendo ordinato, che si fortificasse quella città, e lasciatoui Fracasso San Seuerino con sufficiente presidio, se ne venne col resto delle genti a Verona: doue riposato che si fu alcuni pochi giorni, lasciato Monsig. Giorgio Madruccio Vescouo di Trento al gouerno delle sue genti, e della città, cō poca cōpagnia se n'andò a Trento, oue poco prima era gionta chiamata da lui la Regina sua moglie. Partito da Padoua l'Imperatore Venetiani per far più forte quella città, subito intimarono a tutti quelli, che hauessero case, arbori, o altra sorte d'impedimenti attorno quella per vn miglio, e mezo, che douessero in termine d'vn mese torgli via, altrimenti s'intendessero esser perduti, fusse quel che si volesse, ordinarono ancora, subito che hebbero inteso, che Massimigliano

Quanto numero di persone hauesse l'Imperator sotto Padoua.

Padoua liberata dall'assedio.

L'Imperatore a Verona.

Monsig. Giorgio Madruccio Vescouo di Trento lasciato dall'Imperatore Gouernatore in Verona.

L'Imperatore a Trento.

Spianata intorno a Padoua.

migliano era tornato a Trento, che i Proueditori andassero con quelle genti, che giudicasser bastanti alla recuperatione di Vicenza, essendo stati per secrete spie informati, che quel popolo, per essere crudelmente stracciato da Tedeschi, che haueuano in guardia la città, desiderauano grandemente di tornare sotto la lor Signoria, e che perciò sarebbe stato facile il racquistarla. E poco da poi hauendo grandißimo bisogno di danari, ne sapendo come far a trouarne, essendo che eßi erano affatto esausti, ordinarono, che tutti i magistrati cosi della città di Venetia, come dell'altre terre del lor Dominio seruissero senza salario fin tanto, che le cose fussero in migliore stato. Hauuta i Proueditori la commißione d'andar a campo a Vicenza, subito si partirono con otto mila fanti, e vn buon numero di caualli, tutta gente eletta, & in compagnia del Generale s'accostarono a quella, & piantata quel giorno stesso l'artiglieria, comminciarono a batter le mura con cosi spesse, e gagliarde cannonate, che quei, che la guardauano, spauentati da vna parte dalla brauura di quei di fuori, dall'altra dal mal animo di quei di dentro, i quali sapeuano bene non esser loro troppo amici, comminciarono a lasciarsi intendere, che sarebbe stato bene, prima che fussero con lor maggior danno a farlo sforzati, dar con quelle più oneste conditioni, che si potesse, la città a Venetiani: Vicentini, che altro non desiderauano, lodando il partito, raunarono la notte seguente il Consiglio, & eletti trè Ambasciatori per senno, per fede, e per pietà verso la patria de' primi della città, gli mandarono a' Proueditori, & al Generale a dar loro la città con conditione, che eßi si gouernassero con gli steßi ordini, e leggi, con le quali s'erano poco prima sotto loro medesimi gouernati, che i soldati potessero a suon di trombe, e di tamburi, & a bandiere spiegate, portando seco tutte le lor robbe,

Vicentini stratiati da Tedeschi.

Vicentini mandano Ambasciatori a dar la Città à Venetiani.

 & ar-

& artiglierie, partirsi, & andarsene a Verona. Accettarono i Proueditori il partito, & il giorno seguente, essendo state con grande allegrezza publicate le conditioni al popolo nella città, vi mandarono il Signor Girolamo Sauorgnano accompagnato da alcuni altri Signori, e Caualieri con vna buona compagnia di soldati, accioche a nome della Signoria pigliasse il possesso di quella, & il giuramento, il quale vi giunse in tempo, che vsciuano i Tedeschi in numero di quattrocento, e quaranta fanti tutti benißimo armati, e cosi ben disposti, che se non hauesser lor mancati i capi erano di souerchio bastanti a difender quella città. A questi, & a sessanta huomini d'arme, che vscirono in lor compagnia, per venirsene a Verona, fu fatto commandamento, che se n'andassero a Bassano. Giunta la nuoua a Venetia di questo cosi felice acquisto, furono per ordine di quei Signori rese infinite gratie a Dio, e con fuochi, e suoni di campane fatte grandißime allegrezze; E per inanimire l'altre città à far il medesimo, esentarono Vicentini con tutto il loro contado, per cinque anni proßimi da ogni grauame; & ordinarono, che i debitori per vn'anno intiero non potessero esser astretti a far pagamento alcuno. Racquistata Vicenza il Conte di Pitigliano era di parere d'andare alla recuperatione di Montagnana, che da nemici era stata con alcuni altri luoghi ripresa, ma Venetiani, a quali pareua, che mentre s'hauea la fortuna fauoreuole, non fusse da perder il tempo in cose di poca importanza gli scrissero, che differita in altro tempo l'impresa di Montagnana venisse senza indugio al racquisto di Verona, onde egli obedendo se ne venne con tutte le genti, da alcune poche compagnie in poi, che lasciò alla guardia di Padoua, e di Vicenza alla volta di Verona mandando sempre innanzi per alquanto di strada il Proueditore Gio. Paulo Gradenigo con quasi tutta la caualleria:

Girolamo Sauorgnano.

Allegrezze fatte in Venetia per l'acquisto di Vicenza.

Gio. Paulo Gradenigo.

leria: il quale desiderando di far da se qualche onorata impresa, deliberò di tentare se potesse prendere il Castello di Soaue; il che giudicaua douergli facilmente riuscire per hauer inteso, che v'era poca gente alla guardia, & accostatosi a quello, gli diede vn brauo, e feroce assalto, essendosi quei di dentro, a quali la notte innanzi erano venute due compagnie in soccorso da Verona, messi con grande ardire alla difesa si combattè per vn pezzo molto valorosamente dall'vna parte, e dall'altra, e ne caddero alquanti di quà, e di là, ma più dalla parte de' Venetiani: Ma poiche quei di dentro viddero molti de nemici essere smontati da cauallo, e salire con grande animosità le mura, conoscendo di non potere più sostenere, lasciata la Terra a Venetiani, si ritirarono nella fortezza, la quale però poco dapoi, non bastando lor l'animo di difenderla, la diedero a nemici con conditione, che essi se n'andassero con le spade sole, e con tutte quelle robbe che portar potessero. Quasi nel medesimo tempo giunsero i Proueditori e'l Conte, che hauendo inteso il romore, & imaginatosi quel, che era, veniano per soccorrer i suoi, & hauendo inteso il tutto, e sommamente commendata la virtù del Proueditore, e di tutti quegli altri Capitani, e soldati conoscendo quanto quel luogo fusse lor opportuno per la guerra, che hauea da fare, ordinarono, che fusse, quanto più possibile fortificato, e poi lasciateui due compagnie di fanti per guardia, s'inuiarono col resto delle genti verso Verona. Ma hauendo per istrada inteso esser in quella tre mila valorosi fanti, & altretanti caualli, dubitando il Conte di non poter far nulla, si fermò, con pensiero di non passar più oltre, ma volgersi come hauea prima disegnato verso Montagnana, ma essendo il Maluezzo, il Gradenigo, e Dionigi Naldo d'altra opinione, perche diceuano, che essendo lor così facilmente successo la recuperatione di Padoa,

Venetiani prẽdon Soaue.

Dionigi Naldo.

e di Vicenza, doueuano sperare, che la fortuna fusse loro anco in questo fauoreuole, la quale apertamente si vedeua, che hauea lor riuolta la fronte, non poterono mai accordarsi, con tutto che il Generale hauesse dalla sua gli altri due Proueditori, cioè il Gritti, e'l Moro: Onde fu di necessità scriuer a Venetia, acciochè quei Signori determinassero essi che cosa fusse da fare, i quali risposero, che rimetteuano tutta la somma della cosa nel Capitanio Generale, come in quello, che per la lunga esperienza doueua molto bene sapere quel, che far si douesse. Ma innanzi che questa risposta venisse occorse cosa, che rimosse il Conte dal suo primiero pensiero: perciochè hauendo inteso Carlo Marino, che Capitanio e Proueditor in Legnago si ritrouaua, si come il Generale, & i Proueditori, per ordine della Signoria andauano all'espugnatione di Verona, per aiutar anche egli la cosa in quel, che hauesse potuto, messo insieme vn gran numero di contadini di quelle ville vicine, e leuati alcuni caualli, e fanti, che in Legnago hauea, sotto la condutta di Girolamo Nouello nostro Veronese Caualiere di molto nome, gli mandò alla volta di Verona, doue giunsero in tempo, che i Proueditori, e'l Conte hauendo hauuto auiso di ciò, e perciò mutato parere vi si ritrouarono anche essi, essendosi partiti di quel luogo, doue s'erano fermati per lo disparere, subito che haueano hauuto risposta da Venetia. Ora accostatisi questi, e quelli alla città, con isperanza, che si douesse far mouimento in quella, e cintala da più parti, acciochè non si potesse sapere da qual parte s'hauesse a dar l'assalto, comminciarono a batterla da più parti: ma fu in tutti i luoghi così valorosamēte difesa, che perduta ogni sperāza di poter far cosa buona, si leuarono pochi giorni dopo, che assediata l'haueano, e licentiato il Nouello, acciochè a Legnago se ne tornasse, s'inuiarono verso Vicenza: e lasciata in Soaue, oltra le genti dette di sopra, vna valorosa

Girolamo Nouello Veronese Capitanio de Venetiani sotto Verona.

Venetiani con tutto l'essercito sotto Verona.

Venetiani si partono da Verona.

banda

banda di Stradiotti, perche ogni dì corressero, & infestassero il paese, & a tutto lor potere proibissero, che non fussero condutti in Verona fieni, ne paglie, delle quali cose intendeuano esserui grandissima carestia, piegarono a man destra verso Mõtagnana, che a deuotione d'Alfonso Duca di Ferrara si teneua, e giunti là, fecero intender a quei di dentro, che se non voleuano esser saccheggiati, dessero loro amoreuolmente la Terra. Ma Agostino da Villa, che era Capitanio, e Gouernatore in quella, rispose loro, che sperassero in altro, perche & egli, e tutti i suoi haueano determinato di morir prima mille volte, che mai darla ad alcuno senza licentia del lor Signore: Onde essi piantati in più luoghi molti pezzi d'artigliarie, comminciarono a batterla con gran furore, & hauendo rotte, e ruinate in gran parte le mura, si spauentarono talmente i Terrazzani, che subito con licentia del Villa, che haueua anche egli ogni ardire, e brauura perduta, mandarono a dar la terra a Proueditori, con conditione, che gli abitatori nella vita, e nella robba fusser salui, e che i soldati potessero con l'arme, e robbe loro, a suon di tamburi partirsi: ma non hauendo voluto Venetiani accettare questo accordo, essi remettendosi nella clementia del vincitore, per non prouocarlo maggiormente senz'altro accordo se gli arresero. Venetiani spogliarono dell'arme tutti i soldati, che erano da settecento fra da cauallo, e da piedi, e poi gli lasciarono partire, ritenendo solo il Villa, per contracambiarlo con Federigo Contarino, parente del Proueditor Gritti, che poco prima era stato preso da quei del Duca nella Badia, doue era Podestà, & in Ferrara era stato condutto prigione. Pochi giorni da poi Rouigo, & Este con molte altre terre, e castella si diedero a Venetiani: delle quali alcune, che maggior amore, e fede haueano verso loro dimostrato, hebbero le medesime esentioni, che Vicenza hauute hauea.

Agostino da Villa.

Venetiani ricuperano Montagnana.

In tanto il Rè di Francia, che sommamente desideraua d'insignorirsi di questa nostra città, vedendo le prouisioni di Cesare in quella esser molto deboli, determinò di prouedergli egli, accioche non tornasse in mano de' Venetiani, sperando, che restando in poter di Massimigliano, ei glie l'hauesse, per penuria di danari, a concedere ò in vendita, ò in pegno: & al Signor Carlo d'Ambuosa, detto per sopra nome Ciamonte, che dopo la perdita di Vicenza era venuto su'l Veronese, ordinò che egli a tutto suo potere facesse sì, che Verona non tornasse in potestà de' Venetiani: Onde egli intendendo, che due mila fanti Spagnuoli, che si ritrouauan nella città comminciauano a tumultuare per cagion delle paghe, che non eran date loro, gli chiamò a se, e trattenne al soldo del Rè, mandando in quella seicento lancie, e quattro mila fanti de' suoi Francesi; i quali alloggiarono nel Borgo di S. Zen, e nella Cittadella: e pochi giorni da poi mādò il Rè a prieghi dell'Imperatore otto mila scudi a suoi ministri in Verona da pagar i soldati, togliendo in pegno Valleggio, doue essendosi partito il presidio dell'Imperatore mandò Ciamonte vna bāda di Francesi: E Venetiani dubitandosi, che non fussero i suoi luoghi ruinati, e saccheggiati, gli fortificarono, & assicurarono con vna larga, e profonda fossa, che con gran prestezza fecero da Monti di Soaue fino a certe paludi, che erano vicine all'Adige, trauersando con quella le campagne di Monteforte, e di Lonigo: & in certi bastioni, che vi fecero, lasciarono alquante compagnie di caualli, e fanti, ritirandosi essi col restante delle genti, parte in Legnago, parte in Soaue, e parte in Vicenza. Alcuni pochi mesi da poi il Rè imprestò all'Imperatore ancor diciotto mila scudi, con patto, che appresso Valleggio tenesse ancor la cittadella di Verona insieme col Castel Vecchio, e la Porta di San Massimo, per potere entrare, & vscire a sua posta: e non gli essendo

frà

frà vn'anno restituiti i suoi danari, Valleggio fusse in perpetuo suo, con autorità di poterlo fortificare insieme con la Cittadella, a spese però dell'Imperatore. In questo mezo il Papa, vedendo Venetiani hauer a tutte le sue dimande sodisfatto, e considerando di quanto gran danno poteuano esser queste guerre all'Italia, al che a lui, come a Vicario di Christo apparteneua rimediare, deposto ogni sdegno, & ogni mal animo, che con Venetiani haueua, deliberò di pacificarsi con esso loro, e tolto via l'interdetto, & ribeneditigli, lasciò in libertà tutti quei prigioni, che teneua de' loro; per la qual cosa furono fatte in Venetia molte diuote processioni, con ringratiar il Signore, che da cotanta calamità liberati gli hauesse. Ora benche i Proueditori Venetiani, che con tutto l'esercito erano venuti in guarnigione a San Bonifacio scorressero ogni giorno tutto quel paese, e tallora venissero fin sù le porte di Verona, e massime il Capitan Dominico Busicchio Schiauone con la sua valorosa banda di Stradiotti, onde era come assediata la città: nondimeno, perche quei di dentro haueuano gran carestia di strami, e desiderauano di reprimer alquanto l'audacia de' nemici, e castigare alcuni villaggi, che haueano molto fauorito, & aiutato le genti Venetiane, nella fine dell'anno vscirono della città, e scorsero fino a San Martino: doue hauendo inteso, che alcuni caualli leggieri, e trè compagnie di fanti Venetiani veniuano per saccheggiare il paese fin sotto la città, si fermarono, per impedirgli, che non passassero il fiume Fibbio. Ma i Proueditori auuertiti dalle spie de' lor disegni, spedirono tosto a quella banda il Capitanio Leonardo da Prato con buon numero di caualli, e alcuni fanti eletti, con ordine, che cacciasse potendo i nemici di quel luogo. Non mancò il Prato di fare quanto gli era stato imposto, & giunto al fiume, attaccò la battaglia co' nemici, che erano alla guardia del ponte

Il Papa si ricôciglia con Venetiani.

Venetiani à S. Bonifatio.

Dominico Busicchio Schiauone Capitanio de Stadiotti.

Leonardo da Prato.

ponte, nella quale ne morirono molti dall'una parte, e dall'altra, benche assai più da quella de' Venetiani, per lo che il Prato vedendo la difficultà dell'impresa essere maggiore di quel, che s'hauea pensato, mandò trenta caualli, & altretanti fanti a passar il fiume alquanto di sopra, acciochè con gran gridi, e strepiti assalissero i nemici dietro le spalle: il che hauendo essi con gran celerità esequito, quelli si misero in tanto spauento, credendo esser da tutto l'esercito Venetiano assaliti, che non sostenendo la furia, si diedero tutti a fuggire senz'ordine alcuno verso la città: ma non furono cosi presti, che non ne fussero vccisi, e fatti prigioni alquanti, tra quali fu il Signor Cletense lor Capitanio e Gran Barone Alemano, e sei altre persone di sangue illustre, i quali insieme con quattro insegne tolte loro, furono dal Prato presentati a Proueditori, e da Proueditori furono mandati a Venetia. Poco dopo nel principio dell'anno, che seguì mille cinquecento dieci, essendo vn'altra volta questi medesimi vsciti di Verona, corsero, e saccheggiarono molti villaggi portando via gran quantità di robbe, e di bestiami, & vsando gran crudeltà contra le persone: Ve ne rimasero però anche di loro alquanti, che da contadini, e da Venetiani, che gli seguirono, furono in più luoghi ammazzati. Il terzo giorno seguente vscirono vn'altra volta, per prouedersi di strame, ma furono al solito, & anco con maggior danno rispinti nella città, benche anche Venetiani vi perdessero Alessio Bua Capitanio d'vna compagnia di Stradiotti, che fu preso da quelli essendogli caduto adosso il cauallo. Pochi giorni dapoi gli Spagnuoli, che si trouauano in Verona, generatione oltra tutte l'altre astuta, e fallace, vedendo che ogni dì più l'esercito Veneto s'andaua auuicinando alla città, onde giudicauano, che in breue egli fusse per assediarla, per chiarirsi, che animo hauessero Veronesi verso la Sig. di

Scaramuccia fatta a S. Martino al fiume del Fibbio.

Cletense Alemano.

1510.

Alessio Bua.

Astutia grãde de' gli Spagnuoli in Verona.

di Venetia, corsero vna notte per la città con grandi strepiti d'arme, e di tamburi gridando spesso viua San Marco, alle quali voci molti de' nostri giudicando, che Venetiani hauessero per qualche via preso la città, di casa, & alcuni di letto allegramente risposero più, e più volte replicando l'istesse parole: Onde essi la mattina seguente (hauendo benissimo segnate tutte le case, onde erano vscite quelle voci) le saccheggiaron tutte con grandissima crudeltà, tenendosi quelle robbe a buon conto delle paghe, che auanzauan loro da Gouernatori di Verona, i quali in grandissima necessità si trouauano di danari. E questa cosa spauentò talmente i fautori de' Venetiani, che nessuno ardì più di dire, ne di fare cosa alcuna a fauor loro. Intanto morì in Lonigo il vigesimo settimo giorno di Genaio il Conte di Pitigliano Capitanio Generale de' Venetiani essendo d'età di sessantasette anni: di che si dolsero molto quei Signori, e tutto l'esercito, & essendo stato portato il suo corpo a Venetia fu con magnificentissime esequie sepolto nella Chiesa di San Giouanni, e Paulo. Morto l'Orsino, Venetiani fecero soprastante alla Cauallaria il Signor Gianes Fregoso. Ora essendo i nostri fuor di modo trauagliati da soldati Tedeschi, Francesi, e Spagnuoli, i quali non potendo hauer le lor paghe non cessauano di saccheggiare ora questa, ora quell'altra casa, desiderauano sommamente di liberarsi da così grauosa seruitù, & alcuni non mancauano anco di cercare come ciò far potessero, e perciò haueuano più volte scritto a Proueditori, & a Sigismondo de' Caualli loro parente, che nel campo de' Venetiani si trouaua, pregãdogli caldissimamẽte che volessero sforzarsi di cauargli quanto più presto fusse possibile di quella misera seruitù: onde i Proueditori deliberarono di tentar la fortuna, e consultata più volte la cosa co' suoi Capitani, e concluso il modo, che tener doueano, finalmente vennero

Morte del Cõte di Pitigliano Capitanio generale de' Venetiani.

Gianes Fregoso.

Veronesi trauagliati da soldati in Verona.

Sigismondo de Caualli.

ro a San Martino, e di quindi mandarono quello stesso giorno, che fu il primo d'Aprile, cinquanta valorosi fanti, eletti di tutto il campo, con molte scale lunghe, e corte, di legno, e di corda, e con alcuni instrumenti da rompere, & aprire, che per questo effetto haueano fatto fare secretamente in Vicenza, accioche esaminassero diligentemente le mura della città, e massime da quella parte, che è tra la porta d'Oriello, e quella del Vescouo l'altezza delle fosse, e bastioni, e cercassero d'intendere, che guardie vi si faceuano: & a Gio. Paulo Gradenigo, Legato del Polesine di Rouigo, commisero, che con cinquecento caualli leggieri gli seguitasse, facendo loro spalle. Partitisi poi essi nell'imbrunirsi della notte, s'auiarono pian piano alla volta della città, non si curando d'arriuarui prima, che circa le quattro hore di notte, giudicando, che in quell'ora i soldati mandati innanzi haurebbono esequito quel tanto, che era stato lor commesso: i quali intanto essendo giunti a Verona, e sforzandosi di montare sù le mura con quelle scale, che seco hauean recato, con animo d'andare in compagnia di Benedetto Pellegrino, che d'aspettargli quiui insieme con alquanti suoi famigliari hauea più volte promesso, alla porta del Vescouo, & ammazzate le guardie, aprir co' ferramenti che seco hauean portati, quella, e metter dentro i Proueditori con tutto l'esercito, che poco discosto hauean da ritrouarsi, sentirono suonare (percioche era già scorsa buona pezza della notte essendo essi stati molto occupati in legar insieme, & accommodar le scale, che per lor trista sorte erano troppo corte) i tamburi de' castelli S. Felice, e San Pietro, e poco di poi quei delle porte d'Oriello, e del Vescouo: Onde essi dubitando d'essere scoperti, e tanto più essendo lor parato (ò che così fusse veramente, ouero che la paura facesse così lor parere) di sentir gridare ad alta voce arme arme, lasciate le scale, l'arme, e i ferramenti si die-

Venetiani à Verona.

Benedetto Pellegrino Cittadino Veronese.

Vituperosa fuga d'alcuni soldati Venetiani.

diedero vituperosamente a fuggire. E'l Pellegrino scalate con gran prestezza, e non senza pericolo di rompersi il collo, le mura, gli seguitò insieme co' suoi, in fin tanto che giunsero dal Gradenigo, e poi da i Proueditori, che erano poco lontani. Furono poi ritrouate quelle scale, quell'arme, e quei ferramenti da alcuni caporali, che andauano riuedendo da quella parte le guardie, e le mura, e subito fecero saper il tutto a i lor capitani, i quali andati là, e veduta la cosa, la riferirono a i Gouernatori, & al Luocotenente, i quali ne fecero fare diligentissima inquisitione, e trouatine molti consapeuoli, & alcuni sospetti, gli fecer tutti con grandissima crudeltà stratiare, e leuar dal Mondo. Vogliono però alcuni, che la cagione dello strepito de' tamburi, & del darsi all'armi nella città fussero le campane della Torre grande, che suonarono a martello, essendo intendimento con quei di fuori, & i campanari di douer così fare per solleuar il populo, & i soldati a rumor fra di loro, affine che potessero più facilmente essequire l'intento loro, se ben poi la cosa non riuscì, per la paura conceputa da coloro, che haueano da far il fatto, & perciò ritrouati i sudetti campanari colpeuoli furono squartati viui sù la piazza, doue essendo concorso gran numero di gente, così della città, come del contado, perche era giorno di mercato, gli Spagnuoli facendo vista di far rissa fra loro, come erano soliti far altre volte, posero mano all'armi, & cominciarono a saccheggiare la piazza, ferendo molte persone, & ammazzandone ancora, togliendo loro quello, che haueano, & spogliandole fin de' panni, che vestiuano. Venetiani poi, mossi a pietà di quei miseri, i quali per essersi dimostrati loro partiali erano stati mal trattati, per consolar in parte almeno quei, che erano rimasi viui delle famiglie de' morti, & altri ancora, che si haueuano doperati in loro seruitio, & per riconoscere l'affettione dimostra-

Seuerissima giustitia fatta in Verona contra alcuni sospetti di tradimento.

Campanari della Torre squartati viui.

Spagnuoli saccheggiano la piazza, & spogliano le persone, & ne uccidono ancora.

ta verso di loro diedero a molti buone prouisioni, & concesſero immunità, & priuilegi, si come fecero al Pellegrino, con conditione, che le gratie passassero anche a gli eredi. fra quali fu Agustino da i Buoi cittadino nostro, al quale per la morte di Giacomo suo padre, & Dottore, a cui per troppo essersi discoperto affettionato a Venetiani fu tagliata la testa, furono aßignati ducati 120. l'anno, & a due sue figliuole da marito ducati 300. per cadauna maritandosi, & monacando cento, & la essentione di tutte le grauezze, tanto reali, quanto personali, il qual benefitio essendo passato ne' figliuoli del detto Agustino vien al presente goduto da loro. Furono anche riconosciuti dopo questi molti altri, & con stipendij, & con priuilegij, & onori, come Boldieri, Riui, Brè, Guidoti, Batolotti, Mur noui, Brenzoni, Rodeghi, Clusoni, Spoluerini, Fracastori, & altri, che sarebbe lungo a descriuerli, & de' quali tutti, & delle loro conceßioni ho vedute le publiche lettere scritte dal Principe, & dal Senato sotto diuersi tempi. Ora hauendo veduto quei Signori a quanto gran pericolo erano stati, subito, per aßicurarsi, fecero fare in quella parte vn grosso bastione, e fattaui vna gran fossa, vi condussero, per empirla, il fiumicello, che viene da Montorio: e nel medesimo tempo, per dimostrar a Venetiani, che con tutte le genti a San Bonifatio s'erano ridutti, che non pure erano sufficienti di difender la città, ma ancora di contēder seco in cāpagna; mandarono fuori della città otto mila, e più persone fra da piedi, e da cauallo, cō ordine, che andassero ad accāparsi appresso i nemici, e del continuo gli trauagliassero. Ma la cosa paßò altrimenti di quel che eßi s'haue an pensato, e riceuettero assai maggior danno, che non fecero: Onde alla fine furono sforzati ritornarsi con gran vergogna nella città; doue perche non hauean potuto sfogarsi contra Venetiani, comminciarono a incrudelire contra i

Il Pellegrino rimunerato.

Giacomo da i Buoi, & sua morte.

Agustino da i Buoi rimunerato da Venetiani per la morte di suo Padre.

Altri Veronesi rimunerati da Venetiani.

nostri, commandando loro, che in termine di certi pochi giorni, trouasser loro quindeci mila scudi, per dar la paga a' soldati, i quali essendone già alquanti giorni creditori, 'ne hauendo, come essi diceuano di che viuere, si faceuan lecito rubbare la notte, e il giorno saccheggiare le case, e le Chiese, e far de' prigioni a voglia loro: onde i nostri si vedeuano affatto disperati, ne sapeuano più, che rimedio trouarsi a casi loro. Pochi giorni dapoi incolpando Tedeschi, e Spagnuoli il Signor Giouanni Gonzaga Capitanio Generale de gli Italiani di tradimento, e volendolo pigliare, i suoi s'opposer loro; onde si venne alle mani, e se Monsignor Giorgio, che se ne auide subito, non vi si fosse con la sua autorità interposto, al cui arriuo tutti, per riuerenza si tirarono indietro, e deposero l'arme, al sicuro seguiua qualche grande inconueniente, e si faceua qualche grande strage, & vccisione, perche gli animi de' soldati erano grandemente riscaldati, & a suon di trombe, e di tamburi, come s'hauessero hauuto a combattere co' nemici s'erano messi in arme. Non s'acquetarono per questo in tutto i Tedeschi, ma come quelli, che sono più di tutti gli altri sospettosi, non si fidando di star con gli altri nella Città, molti di loro, sotto colore di volere, per non esser pagati, vscire à buscare, se ne passauano nel campo Venetiano, doue erano da Proueditori, con grande amore, e carezze riceuuti, e prouisti d'alloggiamenti, e di tutte l'altre cose necessarie. Intanto hauendo inteso Venetiani, che Gio. Iacopo Triuultio, e Monsignor dalla Palizza Capitani del Rè di Francia, che in Milano si ritrouauano, staua no d'ora in ora per partirsi, e venir a danni loro, stauano in gran pensiero, e temendo forte di Legnago, vi mandarono settecento fanti, e quattro de' loro nobili con cinquanta huomini per vno, con vna gran quantità di vettouaglia, e di freccie: Et acciochè la Torre, che era in Porto, non potesse esse-

Veronesi trauagliati da Gouernatori e da soldati in Verona.

Tedeschi sospettosi.

Venetiani per tema de Francesi, mandano genti a Legnago.

se esser in alcun tempo di danno a Legnago, fattole cauar sotto, con grande arte vna fossa la sospesero sopra alcuni traui, accioche facendo bisogno, potessero in vn tratto ruinarla. Mandaronui anco poco da poi con ottanta Stradiotti il Capitan Vanissa Schiauone persona di gran valore; E trouandosi in gran disagio di danari fecero vna legge, che ciascuno si Venetiano, come forastiero, che oro, o argento lauorato hauesse, & a i Signori della Zecca in termine di venti cinque giorni il portasse, accioche se ne potesse far danari, fornita che fusse la guerra, hauesse il suo con vtile di dieci per cento, e che quelli, che fussero debitori al Fisco, contentandosi di pagare hauessero il predetto vtile: e chi ne oro, ne argento hauesse, ma beni fidecommissi, e si contentasse, che fussero venduti, eccetto però quelli, che per conto di dote fussero obligati, finita la guerra, fusse col predetto guadagno, redintegrato di quanto fussero stati legitimamente stimati. Ma perche parue, che niuno ardisse di comprar tali beni aggiunsero alla legge, che tutte queste vendite, per buone, e ferme si hauessero, ne per alcuna legge si potessero in alcun tempo annullare. Mossi Vicentini da questi tanti trauagli de Venetiani, hauendo con gran prestezza, benche con qualche difficultà, e disconcio messi insieme due mila scudi, gli mandarono a donar loro, da quali furono per lettere sommamente ringratiati, e commendati. Quasi in questi stessi giorni il Capitan Vanissa essendo vscito di Legnago co' suoi caualli, & alcuni pochi, ma valorosi fanti mentre scorre quà, e là predando per lo Veronese, fu poco di sotto da Legnago assalito da cẽto huomini d'arme, e quattrocento fanti, che veniuano a Verona, & essẽdo da quelli stato ꝑso vn de' suoi stradiotti, alquale cadde adosso il cauallo, e cõtra ogni vso di guerra, segatogli la gola; egli vinto dall'impeto della colera, e disposto ò di morire, o di vendicar

Modo per ritrouar danari per la guerra.

Vicentini mandano due mila scudi in dono a Venetiani.

car la morte del suo soldato, esortati che hebbe con poche parole i suoi, i quali anche essi s'erano fuor di modo sdegnati per l'atto villano de nemici, e per l'indegna morte del compagno, diede con tanto impeto ne nemici, che in poco d'ora gli ruppe, e pose in fuga, e perseguendogli ne uccise un gran numero, e da dugento ne fece prigioni, a quali tutti fece tagliar la testa. Non hauendo egli altri, che quel solo perduto de suoi, tanto puote in quegli animi un disperato desiderio di vendetta. Intanto essendo arriuato l'esercito Francese, il Proueditor Gritti leuato il Campo di San Bonifacio andò dopò essere stato trè dì a Vicẽza doue fu da quel popolo sforzato entrare, benche egli per non dargli danno, mal volontieri il facesse, ad accamparsi in mezo il camino, che è frà Padoua, e Vicenza, per potere in un tratto, se fusse stato bisogno, a questa, e a quella souuenire. Con tutto questo molti Vicentini sentendo, che Francesi correuano predando tutto il paese, dubitando de casi loro, se n'andarono con tutte le loro più care robbe a Venetia. Pochi giorni dapoi Monsignor della Palizza, & il Triuultio mandarono a dire a Vicentini, che se non voleuano vedere la lor Città saccheggiata, & essi esser fatti tutti prigioni douesser dar loro la città in mano, & insieme cinquanta mila scudi, altrimẽti, che aspettassero in breue d'esser trattati nel modo, che haueano lor minacciato; Onde essi spauentati non vedẽdo di potersi cõtra cosi grosso esercito difendere, trouati in un tratto al meglio, che puotero la metà de' danari domandati, gli mãdarono loro con promissione di dar in breue il restante, e riceuettero da loro per guardia della città alcune cõpagnie de fanti, che da Verona fecero venire. Francesi speditisi, da Vicenza se n'andarono con tutte le genti, & con alcune bande di Tedeschi, che chiamarono da Verona, a Legnago, & hauendo senza alcuna fatica preso Porto, che quasi tutto con-

Fattione notabile fatta dal Capitanio Vanissa.

Vicentini si dãno a Francesi.

Francesi prendono Porto consumato dal fuoco.

consumato dal fuoco ritrouarono, comminciarono a batter con l'arteglieria Legnago: ma vedendo poi, che per la lontananza non facean profitto fecero fare alcune Zatte nel fiume, & hauendoui condutta sù l'artegliaria di quindi comminciarono a batter con tanta furia le mura, che Carlo Marino Proueditore, e gli altri, che v'erano alla guardia, desperata la difesa della Terra l'abbandonarono, e nella Rocca si ritirarono. Francesi entrati nella Terra la saccheggiarono: e poi comminciando a batter la Rocca, quei di dentro, per non esser tagliati a pezzi s'arresero, non potendo altrimenti, senza alcuna conditione, amando meglio della misericordia de' nemici, che della lor forza far esperienza. Furono fatti prigioni il Proueditore, il Castellano, con quegli altri quattro nobili, che erano, come si disse, poco innanzi venuti in aiuto di quel luogo: gli soldati furono spogliati di tutto quel, che haueano, & lasciati andare, & fu gran marauiglia certo, che in tanta licenza di questi vittoriosi, & insolenti soldati, li quali ogni cosa metteuano a sacco, fosse all'onor delle donne perdonato come fù. Essendo pochi giorni dapoi uscito Soncino Benzone di Verona cõ alcuni pochi caualli per iscorta de' Viuandieri, che andauano nel campo Francese, fu poco lunge da Montagnana con tutti quelli, che erano seco, preso da alcuni Stradiotti, che s'erano partiti da Padoa, & erano in quelle parti venuti per predare, e condutto in quella città, fu d'ordine de' Proueditori, ad esempio de' traditori impiccato pe' piedi. Non passò guari di tempo, che essendo, d'ordine del Senato usciti di Padoa con alcune buone compagnie di caualli, e fanti, i Proueditori, & il Signor Lucio Maluezzo Capitan generale, ricuperarono in un tratto non solo Vicenza, ma tutte l'altre terre, e castella, che erano sù que' confini, e ciò cosi facilmente, che Francesi spauentati, per cosi felice corso di fortuna,

Francesi battono Legnago, e lo prendono e saccheggiano.

Soncino Benzone impiccato, come traditore.

Il Sig. Lucio Maluezzo Capitanio generale de' Venetiani.

Vicenza recuperata da Venetiani.

tuna, si ritirarono subito su'l Veronese, e con larghissime fosse, deriuationi d'acque, & altissimi argini fatti di terra, di masse di pietre, e d'arbori tagliati, & attrauersati vi si fortificarono, ne con tutto ciò si teneuan sicuri. Di questa paura de' nemici furono auisati gli Proueditori Venetiani, i quali non si trouauano più di sei, o sette miglia lontani da quelli, e subito chiamato a consiglio tutti i loro capitani, & alcune altre persone di conto, le quali per lunga esperienza delle cose della guerra erano intendenti. Il Gritti come quello che di grandezza d'animo, e di libertà di dire auanzaua gli altri, e nel quale erano volti gli occhi d'ogn'vno, dicesi che con grande aspettatione di tutti discorse a lungo di questa timidità de' Francesi, e quanto mal guardata fosse Verona, e della grande affettione verso l'Illustrissima Signoria che si ritrouaua in tutto quel popolo, e si come essi haueuano inteso, quanto da quella città fossero desiderati, e caramente pregati a solleuarla, e liberarla dallo estremo disagio di tutte le cose, dalla grauissima seruitù, e da i tanti trauaglij, e intolerabili spese, che del continuo patiua da Tedeschi, e da Spagnuoli, e quãto in fine fussero questi Spagnuoli, e Tedeschi d'animo vile, non si riputando sicuri, se non quanto conosceuano poter loro l'esercito Francese giouare, hauendo in quello ogni loro speranza posta, & in vltimo disse lor, che egli era di parere, che senza perder tempo si douesse andare innanzi, & hauendo prima rotti, e scacciati Francesi aprendosi a quel modo la via con le spade condursi a combattere Verona, la quale speraua facilmente di poter ottenere, poiche tutte quelle cose, che ciascun ottimo Capitano desidera, quando egli ha da combattere, li prometteuano certa speranza di vittoria. Poiche il Gritti con vn volto pieno di sicurezza hebbe finito di dire non vi fu alcuno, il quale animosamente non approuasse il suo consiglio, e con

giuramento non affermasse se esser pronto a far quanto da lui, e dal Capitanio generale gli fusse imposto. Per questo i Proueditori, & il MalueZzo, stabilito d'andar sopra i nemici, mandarono innanzi seicento cauai leggieri, e gli Stradiotti, acciochè trattenessero i nemici, che già s'eran leuati, fin tanto, che essi co'l resto delle genti giungessero. Fecero i cauai leggieri, e gli Stradiotti quel, che era lor stato imposto, che se gli altri hauessero così fatto il debito loro si sarebbe per auentura quel giorno finita del tutto la guerra. Ma il MalueZzo, o fusse tema, o fusse negligenza, tanto si trattenne or con vna, or con vn'altra scusa nel camino, che i Francesi, che già s'erano leuati, hebbero agio d'andarsi con Dio, e ritirarsi in Verona, benche fussero del continuo fin alla porta da cauai leggieri, e da gli Stradiotti, con la morte d'alcuni trauagliati. Ma portarono tanto spauento nella città, che subito fu leuato il ponte, e serrata la porta hauendone lasciati di fuori ventiquattro, e serrato dentro vno de' Venetiani, che troppo animosamente si cacciò innanzi, il quale fu subito fatto prigione, si come presi altresi da Venetiani furono quei che eran rimasi fuori, senza che giouasse loro pregar i suoi, che aprisser lor la porta, e gli togliesser dentro. Fra tanto essendo giunti i Proueditori, e'l MaluezZo con tutte le genti a San Martino, & iui intesa la fuga de Francesi, fecero sopra quella campagna la rassegna delle lor genti, & hauendole pagate, e consegnata l'artiglieria a Lattantio da Bergamo Capitanio di quella, vennero quel giorno stesso sotto la città, & hauendola cinta dall'Adige fin alla porta del Vescouo, e da questa fino a quella d'Oriello, & accommodati alcuni peZzi d'artiglieria sopra il monte, comminciarono a batter le mura con gran furore, e benche le ruinassero in più luoghi, talche si sarebbe potuto facilmente entrare, non hebbero però mai tanto ardire i soldati che

Timidità, e negligenza grande del MalueZzo.

Venetiani fanno la rassegna delle genti a S. Martino.

Verona assediata da Venetiani, & battuta con l'arteglia-ria.

vi si volessero auuicinare, tutto che i Capitani lo commandassero più volte: ma di questo timore de' soldati era cagione quello, che manifestamente si vedea nel volto del Malue zzo, il quale benche si sforzasse di celarlo, non potea però far tanto, che non si scorgesse. Ora essendo stato Lattantio Capitanio delle artiglierie tre giorni innanzi malamente ferito in vna coscia da vn pezzo d'artiglieria della città, & essendosi per farsi medicare fatto portar a Padoa, occorse, che i Tedeschi vsciti fuora all'improuiso, & assaliti quei, che guardauano l'artiglierie gli posero in fuga, essendo che vna gran parte di quelli non sospettando di cosa alcuna erano andati a desinare; & hauendo prese quelle con poca fatica, le inchiodarono. Ma questa allegrezza de Tedeschi durò lor poco, percioche mentre si sforzano di condur via così come erano, inchiodate le artigliarie, sopragiungendo aiuto a Venetiani, furono ributtati nella città con la morte d'alquanti di loro, benche anche di quei di fuori vi rimanesse Citolo da Perugia, il quale hauendo dal padiglione sentito il romore, corse la disarmato, e senza celata, secondo che si ritrouaua, con alquanti de' suoi, & hauendo assaliti brauamente i nemici fu da quelli nella testa ferito, e morto. Così Venetiani in pochi giorni perderono due fideli, e valorosi Capitani, perche anche Lattantio pochi giorni da poi passò all'altra vita. Stando le cose in questi termini sotto Verona, i Proueditori vedendo, che il batter, e l'assediar questa città era vn perder tempo, e maggiormente hauendo inteso, che già erano giunti a Peschiera alcune compagnie di caualli, e fanti mandate dal Triultio Gouernator di Milano, alla difesa di quella, e che v'era parimente giunto il 24. giorno di Settembre con alcune squadre di fanti Tedeschi il Duca di Bransuich mandato dall'Imperatore alla difesa della medesima, leuate di consenso di tutti, l'artiglierie, e'l

Diuerse fattioni fra Venetiani, e Tedeschi sotto Verona.

Morte di Citolo da Perugia, e di Lattantio, da Bergamo.

Il Triultio manda genti alla diffesa di Verona.

Il Duca di Bransuich con alcune compagnie di fanti a Verona.

Verona liberata dall'assedio.
Val Paltena deuoti a Venetiani.
Val Paltena saccheggiata da Spagnuoli, e Tedeschi.

campo si ritirarono il vigesimo settimo giorno del detto mese a San Martino, e quindi a San Bonifatio. Ne si tosto furono partiti dal conspetto della città, che ottocento fanti fra Spagnuoli, e Tedeschi, hauendo inteso quanto gli abitatori della Val Pantena hauessero aiutato di vettouaglie l'essercito Venetiano, e quanto fussero affettionati, e deuoti al nome Veneto; vscirono della città, & andarono a saccheggiare tutti quei villaggi, facendo prigioni quanti dauan lor nelle mani: la qual cosa essendo intesa da Proueditori, vi mandaron subito Giouanni Albanese con trecento Stradiotti, e cinquecento fanti. il quale essendo venuto con loro alle mani, perche gli ritrouò carichi di preda, & impediti nel menar i prigioni, facilmente gli ruppe, e pose in fuga, e tanto ammazzando, e facendo prigioni gli seguitò, che scorse, non se n'auedendo, fin sopra il monte a canto il castello di San Felice, nel quale entrarono essi, & egli a dietro se ne ritornò con dugento prigioni, e tutta la preda, e i prigioni di loro, i quali furono tutti rilasciati, e la preda fu d'ordine de' Proueditori restituita tutta a' patroni. Quasi in questi stessi giorni hauendo il Gritti recuperata Montagnana, e Rouigo, e tutte le castella, e luoghi del Polesine, che s'erano poco prima dati d'accordo al Duca di Ferrara, & essendo poi stato sforzato partirsi di là, per aiuto giunto al Ferrarese da Legnago, fù constretto essendo seguitato da nemici, venir con loro alla Beuilacqua alle mani, doue hauendo vn pezzo sostenuto gagliardamente la furia di quelli, alla fine, hauendo il doppio manco gente di loro, fu sforzato ritirarsi, lasciandoui da quaranta de suoi fra prigioni, morti, e feriti, e sarebbe la cosa passata peggio, se il Capitan Giouanni Forte co' suoi caualli leggieri, e trecento fanti non l'hauesse soccorso: il quale fatto vna squadra in foggia di cuneo, vrtò con tanto impeto ne' nemici, che in breue spatio di tempo aperse, e disor-

Scaramuccia notabile fatta alla Beuilacqua fra Venetiani, e le genti del Duca di Ferrara.

disordinò l'ordinanza di quelli, tal che quei del Gritti ripreso animo ritornarono alla battaglia, e combattendo valorosamente ne abbatterono infiniti di quelli da cauallo, e da cinquanta ne fecero prigioni, saluandosi gli altri per benefitio d'alcuni, che mostraron lor vna via, che andaua a trauerso. Alcuni giorni dapoi hauendo Venetiani inteso Ferdinando Rè di Napoli hauer richiamato a se il Tramoglia con tutti gli Spagnuoli, che si ritrouauano in Verona, ordinarono al Proueditor Gritti, che con quelle più genti, che potesse, tornasse all'assedio di quella città, e vedesse a tutte le vie d'hauerla, il che essi haueano per cosa facile essendosi partiti gli Spagnuoli, e per più facilitar la cosa, gli commisero, che subito giunto che fusse là, facesse a suoni di trombe intender a quei di dentro, che la Signoria perdonaua a tutti quelli, che haueuano fatto, ò detto cosa alcuna contra di lei ne' tempi delle guerre, e che per certo tempo voleua liberare la città da tutte le grauezze, mentre però ella pentita de' suoi errori ritornasse a lei: il che recusando ella di fare, sapesse di certo di douerla hauer sempre per inimica capitale. Hauuta che hebbe il Gritti questa commissione, ancorche hauesse poca speranza di potere con così poco numero di persone far alcun frutto, poiche non hauea niente più di cinquecento huomini d'arme, ottocento cauai leggieri, e da quattro mila fanti, nondimeno perche bisognaua obedire, messo all'ordine tutto quel, che per lo viaggio facea bisogno, si partì, hauendo prima rescritto a Venetia, che non perche egli sperasse di fare alcuna cosa, ma solo per obedire al lor commandamento si metteua a quella impresa, la quale e per lo poco numero di genti, e dell'artiglierie, che hauea, e per la maluagia stagione dell'anno, e per la carestia delle vettouaglie, che era per patire, essendo che i villaggi amici, da quali n'haurebbon potuto sperare qualche poco, erano stati da nemici

Il Tramoglia con tutti gli Spagnuoli si parte di Verona.

Essercito de' Venetiani.

mici del tutto ruinati, e desertati, era quasi impossibile, che gli riuscisse, ne per la partita de' Spagnuoli era però rimasa la città senza difesa essendoui dentro gagliardo presidio di Tedeschi, d'Italiani, e di Francesi: pure che egli non haurebbe mancato al debito suo, e che perciò essi intanto con ogni diligentia procurassero di prouedergli quanto più presto fosse possibile di tante genti, artiglierie, e munitioni, quante erano necessarie a condurre così grande impresa a fine. Menò seco il Gritti nel partirsi, oltra i suoi soldati, vn gran numero di contadini raccolti da luoghi vicini, e lasciò ordine, che gli fussero condutti con quella maggior prestezza, che si potesse, alcuni pezzi d'artiglieria. Ma non si fu sì tosto messo in viaggio, che vennero così gran pioggie, e neui, essendo nella fine dell'anno, che essendosi guaste, e rotte tutte le strade, non potè venire con quella prestezza, che facea bisogno, e che egli desideraua: Onde i nemici, che già del suo venire erano stati informati, hebbero agio di apparecchiarsi alla difesa, fortificando in più luoghi con molti ripari le mura, e cacciando fuori della città tutti quelli, de' quali haueuano qualche sospetto. Et acciochè Venetiani non hauessero doue riposarsi, e star al coperto, abbatterono, e col fuoco distrussero quante case, e coperti erano ne' borghi, e per vn miglio attorno la città: per questo il Gritti giunto che fu sotto Verona, e veduto il paese in tale stato, acciochè le sue genti non morissero di freddo, e di disaggio, di consenso di tutti gli altri, tornò indietro, & a Soaue, ò come altri dicono, alla Cucca, se n'andò, compartendo per gli villaggi vicini tutto l'essercito con animo di tornare cessate le pioggie, e raddolcitosi il tempo, all'impresa di Verona, ma essendo poi state mandate in soccorso di Verona alcune buone compagnie di caualli, e fanti dall'Imperatore giù per l'Adige, hauendo inteso della partita delli Spagnuoli, fu sforzato far altro disegno,

Gli Imperiali cacciano di Verona tutti i sospetti, & abbruciano i Borghi, e per vn miglio attorno alla Città ogni cosa.

Venetiani sotto Verona e si partono.

gno, e per non dar tanto danno al Veronese, se n'andò con tutte le genti a Montagnana: e poco da poi hauendogli vna crudel fortuna guasti, e quasi affatto ruinati gli alloggiamenti, e patendo gran carestia d'ogni sorte di vettouaglia, perche non si poteua hauere alcuna cosa di luogo alcuno, per le gran pioggie che abbissauano la terra, si ridusse con grandißima fatica, per esser le strade tutte rotte, e guaste per le pioggie, e neui, che continuamente cadeuan dal Cielo, sù i confini del Ferrarese, doue scorrendo, e predando il paese del Duca trouò vettouaglia a sufficientia. Ora nel tempo, che l'esercito Venetiano si ritrouò sotto Verona, che poi partendosi se n'andò a Soaue, & indi a Montagnana, & in vltimo sù confini del Ferrarese, nacquero in quella diuersi tumulti, e disordini, che furono per esser a nostri di grandißmo danno: e ciò fu per cagione de gli alloggiamenti: imperoche essendo venute, come s'è detto, alcune compagnie di soldati Tedeschi mandati dall'Imperatore, e facendo bisogno, per accommodargli di leuar da suoi primieri alloggiamenti alcuni di quei, che prima v'erano, ciò hebbero eßi cosi forte per male, e maßime i colonnelli, che comminciarono publica mente a dire, che prima che patire questo torto d'essere cacciati de' lor vecchi alloggiamenti si sarebbono ammutinati, e già si metteuano in ordine brauando, e minacciando di metter a sacco la città, la quale perciò era in grandißimo spauento, e terrore, ne sapea, che partito pigliarsi, quando Giouanni GonZaga Capitan Generale dell'Imperatore, e Vicegerente del Reuerendißimo Madrucci, si mosse, & andando attorno parlò a molti di quelli, e con la sua autorità, e destreZza fece tanto, che gli placò, & acquetò, e per fare che tutti cosi i soldati, come i Veronesi rimanessero il più che si potesse, sodisfatti, fece intender a nostri, che desideraua di parlar loro, e perciò si riducessero quando più lor fusse piac-

Ammutinamento de' soldati in Verona.

Il Gonzaga acqueta i soldati solleuati.

piacciuto: Onde essi il sesto giorno di Marzo dell'anno che seguì mille cinquecento vndici, si ragunarono tutti quelli, che erano quell'anno di numero sopra la scala del consiglio; e'l Gonzaga disse loro, che per ouuiare a tutti gli inconuenienti, che potessero auuenire giudicaua che fusse ben fatto eleggere due, ò trè di loro, i quali come deputati generali hauessero ad assegnare nelle case particulari il suo alloggiamento a ciascun soldato: & hanendo essi approuato il suo parere elessero Girolamo Cepolla, Nicolò Colpano, e Christofaro Donise. Douendo poi il Gonzaga per ordine dell'Imperatore andar a Roma in compagnia di Monsignor Matteo Lancher Vescouo Curcense, a trattare con sua Santità la pace fra l'Imperatore, e Venetiani, egli per non lasciare senza gouerno la città fece in luogo suo Gouernator di quella il Signor Ludouico Gonzaga, sin tanto però, che fusse ritornato Monsignor Madrucci, che s'aspettaua di corto: e di questo appare publica scrittura fatta per mano del Cancelliero della città. Accommodate le cose de gli alloggiamenti ogni giorno vsciuano della città le compagnie intiere di fanti, che con la loro scorta di caualli andauano a bruciare, e rubbare per lo Veronese: & vn giorno fra gli altri vscirono da cinque mila fanti tra Tedeschi, e Spagnuoli (percioche il Tramoglia a prieghi di Monsignor Giorgio Luogotenente ve n'hauea lasciati mille) e predando, e col ferro, e col fuoco guastando tutto il paese corsero fino a Soaue, tal che Venetiani, che alla Badia del Polesine si ritrouauano forono astretti, per onor loro, mandar a reprimer l'audacia di quelli, e solleuar que' miseri villaggi lor deuoti da tante ruine, alquante compagnie di Stradiotti, e di fanti, per tema delle quali cessò alquanto la furia loro. Il vigesimo sesto giorno del detto mese di Marzo si sentì in Venetia si grande, e spauentoso terremoto, che essendosi ridutti in Senato

1511.

Girolamo Cepolla. Nicolò Colpano. Christofaro Donise deputati generali sopra gli alloggiamenti de' soldati 1511.

Terremoto grande in Venetia.

quei

quei Signori furono sforzati, contra l'uso loro, farlo aprire, & fuggirsene temendo di non esser oppressi dalle ruine del Palazzo. Ne si tosto furono usciti, che dalla più alta parte di quello, e dalla Chiesa di San Marco caddero alquanti merli, & alcune bellissime, & antichissime statue di marmo, che per ornamento v'erano state poste; e i campanili delle Chiese per si fatta maniera crollarono, che le campane di quelli, e massime di quello di San Marco suonarono, e le mura di molti edifici s'apersero, e quasi tutti i camini ruinarono, e le femine grauide quali si sconciarono, e quali se ne morirono. E quella stessa cagione, che produsse il Terremoto gonfiò di maniera il mare, e cagionò tal tempesta, che molti nauigli, che si trouauano in mare si spezzarono, e si sommersero. Per queste cose il Patriarca ordinò, che tutti per tre giorni digiunassero in pane, e in acqua, e fussero in tutte le Chiese fatte deuote orationi al Signore. Questo stesso Terremoto si sentì nella medesima hora, e con simili, e molto maggiori ruine in Padoua, in Treuigi, in Udine, & in alcuni altri luoghi a questi vicini. In questi stessi giorni intesero Venetiani con lor gran dolore, che Fra Leonardo da Prato era morto in una scaramuccia fatta nel Polesine mentre valorosamente combattea: Onde essi, per remunerare la fedel seruitù di lui, fatto portare il suo corpo a Venetia, & a loro spese sepellire in San Giouanni, e Paulo in un bellissimo sepolcro di marmo, diedero poco da poi una compagnia di cinquecento fanti a Marciano suo nipote figliuolo d'un suo fratello giouane valoroso, e di grandissima speranza. Il primo giorno poi d'Aprile i nostri per gli grandi strepiti di guerra che si sentiuano sospesero di consentimento del predetto Signor Ludouico, tutte le cause ciuili: quasi in questi stessi giorni nacque in alcune terre del Veronese, e massime sù le montagne, che confinano col Vicentino, nelle quali

Morte di fra Leonardo da Prato.

Marciano da Prato.

I nostri sospendono le cause ciuili.

Peste sopra alcune montagne del Veronese.

s'era ritirata per la guerra, grandißima moltitudine di persone, si cittadine, come del contado, vna terribile pestilentia, la quale non essendole fatti que' ripari, che bisognauano, prese tanta forza, che in progresso di tempo poi tolse via vn gran numero di persone. Fra tanto dubitando grandemente il Vescouo Madrucci, e tutti quegli altri Principi, e Signori che in Verona si ritrouauano, che fra le lor genti per esser non sol di natione, e lingua, ma ancora di natura, e di costumi diuersi, non nascesse qualche gran disordine, che a loro, & alla città insieme fusse di grandißimo danno, fecero ridur il secondo giorno di Giugno i nostri in Consiglio, & essendo anche eßi presenti, e furono gli infrascritti, il Reuerendißimo Madrucci, Don Giouanni di Castiglia, Giouanni di Mendozza, Antimaco degli Antimachi, e Tiberio Brandolino, si consultò a lungo quel, che s'hauesse a fare, per prouedere a disordini, che auenir potessero, e finalmente dopo molti pareri fu concluso, che si eleggessero due cittadini d'autorità, i quali hauessero carico di prouedere, che non si facesse, e maßime in tempo di notte, alcun tumulto, e sopra il tutto, che non fusse posto fuoco in alcuna parte della città: e fatta questa risolutione, elessero Angelo Maria da Borgo Cauagliero, e Bernardo Salerno amendue nostri onoratißimi cittadini, e persone, per le lor buone parti, molto amate dal popolo: i quali con tanta destrezza, e vigilanza esequirono l'officio lor commesso, che rimase ciascuno di loro sodisfattißimo. Furono parimente ordinati alcuni capi, i quali con alquanti soldati, & vn cittadino per vno hauessero, almeno la notte, ad hauer cura, che per le contrade non si facesse tumulto, ò s'vsasse insolenza alcuna, cō cōmissione, che subitamente corressero là, doue sentissero farsi strepito, o romor alcuno, e rimediarui. Fù parimente dato ordine a i deputati, e giurati delle contrade, che togliessero in nota tutti i forastieri,

Angelo Maria da Borgo, Bernardo Salerno.

Ordini nella nostra Città p prouedere, che non si facessero tumulti.

stieri, che si trouauano nella città, e s'informassero, che professione fusse la loro, e che vita tenessero, & ogni giorno rendesser del tutto minutissimo conto: Et indi a tre giorni ne cacciarono fuori alquanti, che haueuano per sospetti. Intanto essendo vn giorno vsciti della città que' mile Spagnuoli, che u' hauea lasciati il Tramoglia, mandarono a far intender a Proueditori Venetiani, che se fusse lor piacciuto, sarebbono volontieri, con oneste conditioni passati al lor soldo: Essi subito di ciò diedero auiso a Venetia, dimandando il lor parere a quei Signori, i quali gli risposero, che per allora non era da fidarsi di loro, e che perciò gli licentiassero: e così fatto, essi se n'andarono altroue. Pochi giorni dapoi, cinquecento Stradiotti, che molto prima s'erano fuggiti del campo Venetiano in Verona, non essendo mai stati, come era lor stato promesso, pagati, onde haueano patiti di gran disagi, fingendo vn giorno di voler vscire alla brusca, dimandato, & hauuto da Proueditori perdono, ritornarono a quelli: ora era tanto il disagio, che nella nostra città si patiua del viuere, essendo che c'erano ancora circa settecento huomini d'arme, da mille cinquecento cauai leggieri, e poco meno di sette mila fanti tra Guasconi, Francesi, Italiani, e Tedeschi, che comminciarono ad infermarsi molti, e non hauendo alcun gouerno, anzi facendo molti disordini si di mangiar frutti, come di bere acqua in que' grandissimi caldi, e di dormir allo scoperto, il male facilmente si conuerse in contagio, e peste, la quale crescendo di giorno in giorno, prima che affatto cessasse tolse dal Mondo poco men di dodeci mila persone de' nostri, con tutto che se ne fusse partito vn numero grandissimo parte per la peste, parte per la guerra: Onde vogliono alcuni, che nella città non rimanesse niente più di quattordeci in quindeci mila persone, le quali tutta via portando inuidia a morti, reputauano, e chiamauano trè e quattro

Spagnuoli si partono di Verona.

Essercito in Verona.

Peste in Verona, & quanto danno facesse.

volte beati quelli, a quali era stato lecito finire insieme con la morte tante miserie. De soldati fu giudicato, che ne morissero poco manco della metà. Ora incrudelendo tuttauia il morbo, & hauendo i Signori e Gouernatori dell'Ospitale de' Santi Iacopo, e Lazaro speso vna grandissima quantità di danari in far gouernar, e medicar gli ammalati, massime quelli, che non haueuano il modo; così de' nostri, come de' soldati, furono constretti mancate loro ormai le forze per le continue spese fatte, & per le passate guerre, le quali già tanto tempo haueuano trauagliato il Veronese; onde le ricolte, & l'entrate di questi Ospitali non si haueuano potuto raccogliere, di pigliar partito di vendere de' beni di esso Ospitale, & ciò fu il 25. di Giugno acciochè con quelli si potesse soccorrer a miseri, e bisognosi, poichè a questo effetto erano stati lasciati a quel luogo. In questi giorni, che la peste trauagliaua in questo modo la nostra città, acciochè anche il contado non hauesse bene, vscirono fuori i Tedeschi, e scorsero predando, e col ferro, e col fuoco ruinando infiniti villaggi, e finalmente con vna ricchissima preda di bestiami, e di fieni, e di paglia, delle quali cose haueuano grandissima carestia, se ne ritornarono nella città. Per questo Venetiani, che a Soaue, e ne' luoghi circonuicini si ritrouauano, acciochè quelli non hauesser più cagione di far il medesimo abbruciarono, con danno, e dolor grande de' nostri, quasi in vn giorno solo, che fu il decimo sesto di Luglio, con la notte seguente tutte le biade, e fieni, che per lungo spatio di paese si ritrouarono di quà, e di là dall' Adige: ma non andarono impuniti: percioche essendo al primo romor di questo male, vsciti della città circa trecento fanti con due bande di cauai leggieri s'incontrarono in altri trecento di quei, che andauano facendo quel male, e da dugento ne fecer prigioni restando quasi tutti gli altri affogati nel fiume, ne di loro morì altri

I Tedeschi vsciti della città fanno grandissimo danno sul Veronese.

Venetiani abbruciano in molti luoghi del Veronese le biade, & i fieni.

che vno. Venetiani in tanto trouandosi per le continue spese della guerra esausti di danari, ordinarono per legge, che se ne douesse fino a guerra finita, trouar ad imprestito da Cittadini, e Mercanti; & acciochè per l'esempio suo si mouessero gli altri, il Principe Loredano quel giorno stesso diede fuor mille scudi, la qual cosa essendo seguitata da gli altri, ciascuno secondo il suo potere, furono raccolti in breue più di dugento mila scudi; Essendosi poi l'vltimo di Luglio inteso, Maßimigliano Imperatore douer in breue venir per la via di Trento in Italia, i nostri, per riceuerlo, se non con quello onore, che meritaua, almeno con quello, che eßi poteuano, ordinarono, che Guido Antonio Maffeo, Angelo Maria da Borgo nobilißimi Cauaglieri con Andrea Pellegrino, & Alessandro Lisca andassero con onorata compagnia di giouani ad incontrarlo fino a i confini del Veronese, e per fin che stesse poi in Italia, gli tenesser compagnia. Questo stesso giorno fu riferto a nostri da Signori, e Gouernatori dell'Ospitale de' Santi Iacopo, e Lazaro, che erano tante le spese, che faceuano continuamente in curare, e gouernare ammalati, che benche hauessero venduti molti beni dell'Ospitale, nondimeno non poteuano supplire, ne sapeuano omai più che partito pigliarsi, e che perciò gli pregauano a trouar qualche espediente eßi, acciochè con più diligentia, e manco lor disturbo, che altro hauean, che fare, si prouedesse a questi, & altri disordini, che potessero occorrer per la peste, la quale andaua più sempre incrudelendo, crearono vn officio di tre Signori sopra la Sanità, che furono Iacopo da i Buoi, Girolamo Fracastor, & Agostino Moscardo, persone di grande amore, e carità verso la patria, & i poueri, quali veramente si ricercauano a quell'officio, dando lor ordine, che insieme con detti Gouernatori, prouedessero a quanti inconuenienti paresse loro, che potessero nascere per cagione del morbo.

Veronesi mandano ad incontrar l'Imperatore.

Officio fatto da nostri di tre Signori sopra la Sanità.

bo. Ne gli vltimi giorni d'Agosto poi, essendo poco prima venute in Verona, per quei, che eran morti, alcune compagnie di fanti, e caualli Francesi, e Ferraresi, Monsignor della PaliZza, parte per fuggir i pericoli della peste, parte per far vendetta del danno, che hauean dato Venetiani a Veronesi ardendo buona parte delle biade, e fieni loro, vscì della città con settecento huomini d'arme, mille e cinquecento cauai leggieri, e da sette mila fanti tra Francesi, Italiani, e Tedeschi, & andò, per far proua di se co' Venetiani alla volta di Soaue, e venuto con esso loro poco discosto da Villanoua a battaglia, percioche e di quantità, e di qualità di soldati era loro di gran lunga superiore facilmente e con poca fatica gli ruppe, e mise in fuga, benche che non mancassero di far il debito loro, e menasser valorosamente le mani. Ne furono fatti infiniti prigioni, fra quali furono da dugento huomini d'arme: Il Gritti, poiche per vn peZzo hebbe fatto l'officio di valoroso Capitanio, e d'intrepido soldato, combattendo, & esortando i suoi, alla fine vedendo non esserui riparo, & ogni suo sforzo esser vano, si ritirò con quei, che dalla furia scamparono, ad Este, & indi a Padoa, lasciando in poter del nemico, oltra Soaue, e Lonigo, gran parte delle bagaglie, le quali se hauesse voluto, che si fusse atteso a saluare, haurebbe posto in dubbio la propria salute, e di tutti i suoi. Questa fuga de' Venetiani fu cagione, che Vicentini, tolte sù le lor più care robbe con le mogli, e figliuoli se ne fuggirono parte a Padoua, parte a Venetia, lasciando la città quasi vota di persone, e di robbe a Francesi, & a i Tedeschi, che subito, hauendo inteso di questa lor fuga, v'andaron correndo: & hauendola hauuta, e di genti, e di munitioni fornita, si fermarono, per la carestia, & morbo grande, che erano in Verona, in quei contorni, compartendosi per tutti quei luoghi, che hauean presi, e massime a Soaue, per esser a Verona in ogni occor-

Venetiani rotti e mal trattati da Francesi a Villanoua.

Soaue, e Lonigo presi da Frãcesi.

Francesi in Vicenza.

occorrenza più vicini: Ma perche, per esser stato tante volte il paese arso, e saccheggiato patiuano grandissima carestia di tutte le cose, nè poteuano a modo alcuno esser pagati; trascorsero più volte quando pochi, quando molti, tutto quel, che era restato intatto dall'arme, e dal furor de' Venetiani, togliendo a quei miseri abitanti tutto quel poco, che era loro rimaso: nè di ciò contenti comminciarono a far prigioni le persone, senza hauer riguardo a conditione, a sesso, o ad età: ne di prendergli vna volta si contentauano, ma tre, e quattro, infin che hauean loro succhiato, per modo di dire, tutto il sangue delle vene, gli prendeuano: e spesse volte, se nō haueano il modo di riscattarsi, ò gli tagliauano a pezzi, o con tormenti, e disagi facean loro miseramente finir la vita, talche gli altri comminciarono a sgombrar il paese, onde in breue restò quasi del tutto deserto, & abbandonato: di che i nostri mossi a compassione si per lo loro, come per lo danno di que' miseri, ne fecero più volte richiamo con tutti que' Principi, e Signori che in Verona si ritrouauano, e specialmente con Monsignor Giorgio, e co'l Gonzaga, & vmilmente gli pregarono a rimediarui, ma tutto fu in vano: Onde alla fine furono sforzati elegger il primo giorno di Settembre vn Ambasciatore, il quale fu l'Eccellente Girolamo dalla Torre, persona di gran maneggio, e per la sua dottrina, e bontà molto cara a tutta la città, e mandarlo all'Imperatore a dolersi, a nome publico, di tanti danni, che venian lor del continuo dati, e supplicarlo, che volesse soccorrer alle lor miserie, nè patire, che fusser più lungamente stracciati. Questo stesso giorno ordinarono ancora per compiacer a Monsig. Giorgio, che fusse condutto, per commodo de' soldati, il porto da Zeuio fin sotto le mura della città, accioche senza hauere a passar per quella, potessero, a lor voglia, passar di là, e tornar di qua dall'Adige, e cosi fu fatto. Ora giunto il Torri

Calamità di quasi tutte le genti del Veronese.

Veronesi mandano Girolamo dalla Torre Ambasciator all'Imperatore.

ri al conspetto di sua Maestà, dopo che si fu a suoi piedi inginocchiato, e per suo commandamento leuato, dicesi, che le ragionò in questo modo. La nobilissima Città di Verona dianzi potente al pari di qual si voglia altra di Lombardia, per la pace, che godeua, e per le molte ricchezze, che possedeua, acquistate dall'industria de' suoi Cittadini mediante la mercantia, quando speraua di douere più che mai auanzarsi, e fiorire, per esser venuta sotto il giustissimo gouerno di V. Maestà, ò clementissimo Imperatore, la quale hà fama d'auuanzare tutti gli altri Principi, e Signori di giustitia, di clemenza, e di benignità, allora è stata più che mai afflitta, trauagliata, & in vn istesso tempo dalla peste de gli huomini, e da soldati delle facoltà spogliata, e quasi affatto vota: Onde è ridutta a tale, che non par più quella, che già soleua essere, e chi già dieci anni veduta l'hauesse, e la riuedesse ora, al sicuro non la riconoscerebbe, si hà ella perduta ogni sua sembianza, si è ella dal suo primiero aspetto trasformata, e trasfigurata, si hà ella del tutto perduto ogni forma di Città. E tanto più le sue miserie la premono quanto che da quelli, che la sua felicità procurar dourebbono, le vengono. Che se è cosa misera l'esser saccheggiato in tempo di guerra da nemici, del che non sò, se più orribil cosa veder si possa; molto più misera è esser ruinato da gli amici, e da quelli patire danni, ingiurie, e calamità grandissime. Per questo i miseri Veronesi, ò Giustissimo Imperatore, ricorono a vostri clementissimi piedi, & vmilmente vi pregano, per l'Imperial vostra virtù, clemenza, e pietà, che vogliate difendergli, e conseruargli dalla crudeltà, e rabbia d'alcune rapacissime Arpie, che quasi tutte sono vostri soldati, i quali, posto che di tutte le facol-

Oratione del Torri all'Imperatore.

tà

tà omai ci habbiano ſpogliati, nondimeno non ancor ſatij cercano di berci quel poco ſangue, che nelle vene ci reſta; e per poter ciò far impune, fingono d'eſſer creditori di molte paghe, e d'eſſer aſtretti dalla neceſſità a coſi fare: Et è venuta a tale la loro inſolenza, che non contenti d'hauerci più volte ſualigiate le caſe, hanno anco con graue offeſa del chiariſſimo voſtro nome preſe le perſone, e ciò trè, e quattro volte, talche mancando a miſeri il modo di riſcattarſi, ſono ſtati alla fine da que' crudeliſſimi cani, priui d'ogni vmanità, con varie ſpetie di tormenti crudelmente vcciſi. Hanno coſtoro, benigniſſimo Imperatore, dopo l'hauerci di quanto haueuamo nella Città ſpogliati, occupato quaſi tutto il noſtro territorio, e que' pochi grani, che la rabbia de' nemici laſciati ci hauea s'hanno vſurpati, talche i miſeri contadini, che da loro non ſono ſtati ammazzati, ò viuono miſerabilmente, ò ſono ſtati sforzati fuggire, e cercare altra ſtanza ſe non più commoda, più ſicura almanco; onde il noſtro paeſe è rimaſo quaſi del tutto abbandonato, talche non ſolo i preſenti mali ci premono, ma ancora i futuri ci ſpauentano: percioche che fia di noi queſt'anno ſeguente, ſe i noſtri terreni rimaranno incolti? di che ſoſtentaremo le vite noſtre? ſi che ò Clementiſſimo Imperatore noi vi preghiamo, e quanto più poſſiamo vmilmente vi ſupplichiamo, che habbiate miſericordia di noi, e porgendoci quell'aiuto, che da vn coſi benigno Principe attender ſi dee, ci cauiate di tanti mali; il che facendo verrete ad illuſtrare, & onorar maggiormente le glorioſiſſime vittorie voſtre, le quali in parte dall'inſolenza, rapacità, e crudeltà de' voſtri ſoldati ſono oſcurate, e denigrate. *E qui di nuouo s'inginocchiò a ſuoi piedi: & egli fattolo leuare, gli diede*

una certa rispost a generale, con dire, che ei non si dubitasse, che nō si partirebbe dal giusto, e dall'onesto, e simili altre parole, con le quali consolò pur alquanto l'animo trauagliato di lui, poi gli diede certe lettere direttiue a i suoi Luogotenenti, e Capitani in Verona, per le quali faceua lor intender che vedessero di venire co i nostri a qualche accordo, p trouar danari da pagare i soldati, co' quali speraua fermamente che si sarebbe rimediato a loro danni, e trauagli, la qual cosa poiche si fu intesa da nostri, i quali haueuano ferma speranza di douere esser soccorsi, & aiutati, furono da tanto dolore, e disperatione soprapresi, che furono vicini a solleuarsi, e prender l'arme, e ò liberarsi da tante miserie; o valorosamente morendo por vna volta fine a i lor guai: e furono molti d'opinione, chè si douesse mandar a dimandar soccorso, e fauore a Venetiani, il cui giusto, & amoreuol gouerno non cessauano di lodar, & innalzar al Cielo. Mentre si ritrouauano in questi trauagli i nostri, Venetiani hauendo data onorata licenza al MalueZzo, fecero lor Capitanio Generale per tre anni il Signor Gio. Paulo Baglione, dandogli vna compagnia di dugento huomini d'arme, e vna di cinquanta caualli leggieri, & vna di cento fanti, ma questa in tempo di guerra solamente con prouisione di tre mila scudi al mese per se, e per gli suoi soldati: di che si risentì, e dolse tanto il MalueZzo, che benche prima si fusse infinto di desiderare d'esser licentiato, come hauesse bisogno di riposo, comminciò a far pratica con molti di quei Signori che gli fusse ritornato il suo luogo, e fece tanto, che ottenne l'intento suo, fin tanto però, che fusse venuto il Baglione, il quale fra pochi dì s'aspettaua: ma egli assalito da vna febre maligna il quarto giorno del detto mese di Settembre innanzi che venisse il Baglione passò a meglior vita, nel qual giorno Venetiani ribebbero Soaue, alla guardia del qual luo-

Disperatione de' Veronesi saputo l'animo dell'Imperatore.

Il Signor Gio. Paulo Baglione Capitanio generale de' Venetiani.

Morte del Sig. Lucio MalueZzo.

go hauendo inteso non esserui più di trecento caualli, & male all'ordine essendo andati gli altri soldati in compagnia d'vn grosso numero di Tedeschi, venuti pochi giorni innanzi d'Alemagna a saccheggiare il paese verso Mestre, tosto per la recuperatione di quella vi mandarono i Proueditori il Conte Guido Rangone giouane valoroso, il quale cō alcune spedite compagnie di caualli, e fanti, v'andò con tanta prestezza, e silentio, che scalò prima le mura, & entrò nella terra, che i nemici se n'accorgessero, i quali poiche sentirono il romore, e videro non esser riparo a difender la terra, vscirono fuori, per saluarsi, ma diedero ne caualli Venetiani, che tutti senza che ne scampasse pur vno, gli fecero prigioni. Tedeschi intanto, e Francesi hauendo scorso, e saccheggiato tutto il paese fino a Mestre, se ne tornarono carichi di preda a Verona, doue con grandißimi danni, e disturbi de' nostri rimasero i Tedeschi, partendosi i Francesi per Milano, hauendo hauuta nuoua certa, che per di là calauano in Italia in fauore de' Venetiani alquante compagnie di Sguizzeri; Ne si tosto hebbe inteso questa lor partita il Baglione, il quale pochi dì innanzi era venuto all'esercito, che desiderando di far in sù quel principio qualche onorata impresa, che gli acquistasse credito, e'l rendesse formidabile a suoi nemici, andò con alcune bande di caualli, e fanti alla volta di Vicenza, e con poca fatica la prese insieme con alquante altre buone terre vicine. In questi medesimi giorni, essendosi molti mesi innanzi trattata per mezo di Papa Giulio, e di Girolamo Donato Ambasciator de' Venetiani appresso sua Santità, fu conclusa Lega contra Ludouico Rè di Francia, fra sua Santità, la Signoria di Venetia, e Ferdinando Rè di Spagna, e di Napoli: e per la quale promisse il Rè Ferdinando in Italia a sua Santità in termine di venti giorni dopo la publicatione di quella, che fu il quarto giorno

Venetiani ripigliano Soaue

Venetiani ripigliano Vicēza.

Lega fra il Papa, Venetiani, e Ferdinando Rè di Spagna, e Napoli contra Ludouico Rè di Francia.

del mese d'Ottobre, mille dugento huomini d'arme, mille cauai leggieri, e dieci mila fanti, & occorrendo far guerra per mare, vndeci galee fornite, le quali genti tutte egli hauea già in punto nel Regno di Napoli: alle quali si obligò sua Santità di dar ogni mese per paga trentatre mila, e cinquecento scudi, & innanzi che si partissero di Napoli, mandò loro la paga di due mesi: della qual somma promisero Venetiani di pagare la metà. Questa Lega fu cagione, che Francesi, e Tedeschi, che si ritrouauano intorno a Treuigi, e con gran brauura lo batteuano, si leuassero subito dall'impresa, & a Verona quasi fuggendo si ritirassero, hauendo sempre alla coda la caualleria de' Venetiani, che non cessò mai di molestargli, & infestargli: benche poco dapoi si partissero infiniti Tedeschi, e ne lor paesi se ne tornassero, si perche temean della peste, che ancora si ritrouaua nella città, si perche andauan creditori di molte paghe, ne hauean speranza di hauerle mai. E Venetiani per questa partita rihebbero quasi d'accordo tutte quelle terre, e castella, che si teneuano prima per loro nel Friuli, essendo fuggiti que' pochi soldati, che alla guardia vi si ritrouauano. Per questa ritirata de' Francesi in Verona, furono astretti i nostri dar alloggiamento a trecento huomini d'arme di quelli nelle loro proprie case: e perche erano creditori di alcune paghe, e con grande insolentia le dimandauano, ne v'era il modo di pagargli, volse il Luogotenente, e quegli altri Principi, e Signori, che facesser anco le spese a loro, & a i caualli, fin tãte, che fusser lor portati danari da pagargli, al che essi, benche con volto mesto, e con turbato ciglio, l'vndecimo giorno di Nouembre s'acquetarono, e diedero principio. Quasi in questi medesimi giorni trascorrendo Venetiani, come quelli, che erano Signori della campagna, per tutto il Veronese, occorse, che quaranta Stradiotti essendo scorsi fin sotto la cit-

Veronesi danno alloggiamẽto nelle proprie case a 300. huomini d'arme Francesi, e fãno le spese ad essi, & a i caualli.

tà,

tà, s'incotrarono a caso in Monsig. della Rosa, Capitanio Generale della cauallaria dell'Imperatore, il quale per sua trista sorte, in quell'ora era con alcuni pochi caualli vscito di Verona, e lo fecero prigione con tutti i suoi, benche per alquanto spatio di tempo gagliardamente si difendessero, onde egli ne rimase vn poco nella faccia ferito. Condutto a Padoua fu da Proueditori per alquanti giorni onoratamente trattato, e poi mandato a Venetia nel giorno appunto, che da Rouigo giunsero Ambasciatori a Proueditori, e gli pregarono, che poiche le genti del Duca di Ferrara, abbandonato Rouigo, e tutti gli altri luoghi, che per lui si teneuano in què contorni, haueano con gran fretta passato il Pò, e s'erano per suo ordine ritirate su'l Ferrarese, gli mandassero qualche vno, che a nome della Signoria gli reggesse, e gouernasse, & essi, dopo hauergli con parole piene di cortesia grandemente lodati, e ringratiati, mandaron con esso loro Valerio Marcello, il quale altre volte era stato eletto Rettore di quel luogo, & allora appunto in Padoua si ritrouaua. In tanto il Madruccio si ritrouaua in gran trauaglio, perciochè ne hauea danari da pagar i soldati, ne sapea doue trouarne, & essi, parendo loro d'esser vccellati, non voleuano esser più tenuti a bada, e comminciando a solleuarsi, e far romore diceuano publicamente male di lui, e dell'Imperatore, e minacciauano d'ammutinarsi, quando non fusser loro date subito le paghe di che andauan creditori, talche egli si vedeua a strani passi giunto, & in fine non sapendo, che altro partito pigliarsi, si volse a i nostri, e comminciò prima con buone parole a domandar loro, massime a quelli, che s'imaginaua, che n'hauessero, danari in presto, per fin che glie ne fussero mandati, al qual tempo prometteua di restituirgli loro gratiosissimamente. Ma non ritrouando alcuno, che amoreuolmente gliene volesse prestare, non sapendo che altro farsi, com-

Valerio Marcello.

Ammutinamento de' soldati in Verona.

Miserabile conditione de' Veronesi.

commincio a vsar loro vn poco di forza: Onde essi entrarono in tanta disperatione, tanto più che erano tutt'ora trauagliati anco dalla peste, e dalla carestia, che desiderauano la morte, per por vna volta fine a tanti trauagli, e miserie: & hauendo più volte supplicato in darno Monsignor Giorgio, e quegli altri Principi, e Signori tutti, quando ad vno ad vno, quando tutti insieme, ad hauere compassione di loro, finalmente ricorsero all'aiuto diuino, il decimo ottauo giorno del detto mese di Nouembre, ordinando per legge, a tutti i Monasteri si di Monaci, come di Monache, che in tutti gli officij, e sacrifici loro, e nelle loro orationi particulari pregassero, e supplicassero al Signore, che si degnasse di liberar finalmente la loro città dalla peste, fame, guerra, e da tanti altri trauagli, e calamità, che tutt'ora patiua, & a tutto il popolo, che digiunasse vn giorno almanco la settimana, e facesse anche egli oratione si a Dio, come a que' santi, a quali era la sua città raccommandata. Ordinarono similmente per legge il vigesimo quinto giorno pur del detto mese, che per la guerra, e peste, che trauagliaua la città, e'l contado, tutti i Vicari douessero seruire anco per l'anno seguente 1512 in quegli stessi luoghi, doue si ritrouauano. E vedendo che i lor preghi co'l Luogotenente, e con quegli altri Signori erano sparsi al vento, ne altro poteuano ottener da loro, che certe parole, e promesse generali, che dauan lor più cagione di temere, che di sperare, deliberarono di mandar di nuouo Ambasciator all'Imperatore, & il vigesimo ottauo giorno pur del detto mese elessero Francesco Baiolotto, persona si per la graue, e veneranda età, come per la sua prudenza, e bontà molto amata, e riuerita da tutti, e lo mandarono a sua Maestà. Ma non fece più frutto di quello, che s'hauesse fatto il Torri. Il vigesimo settimo giorno poi del mese, che seguì, essendo per le passate calamità quasi vota di per-

Veronesi fanno far oratione per gli loro trauagli.

Veronesi ordinano, che tutti i Vicari seruano anco per l'anno seguente in quegli stessi luoghi doue si ritrouauano.

Francesco Baiolotto.

persone la città, e massime di quelle, che hauessero qualche esperienza delle cose di quella, e fussero atti a gouernarla, determinarono i nostri, che quelli stessi, che l'anno già quasi passato haueano seruito in consiglio, seruissero parimente il seguente. In tanto mancando a Venetiani i danari, che sono il neruo della guerra, ordinarono, che tutti quelli che affittauano palazzi, case, ouer botteghe nella lor città douessero dar alla Signoria la metà di tutto quel, che di fitto cauauano di quelle: e per mezo anno leuarono tutte le prouisioni, e ciascun'altra sorte di pagamenti soliti, e debiti a farsi a nome di quella, con commissione, che questi danari fussero consignati a i Camerlenghi. Erano in questo mezo stati tanti, e così deuoti i voti, e i preghi de' nostri, che haueano fatto, e publicamente e priuatamente al Signor Iddio, alla sua gloriosa madre, & a i suoi Santi, e particolarmente a San Rocco, a San Bastiano, & a San Zeno per le calamità, che patiuano, che egli finalmente mosso a pietà di loro commінciò a rimetter, e rallentar alquanto della sua ira, onde cessò di tal sorte la peste, che i nostri presero certa speranza di douer in breue esser affatto liberati da quella: e per questo ordinarono il vigesimo quarto giorno di Genaio dell'anno che seguì, mille cinquecento dodeci, che il giorno seguente, che era Dominica, si facesse vna solennissima, e generale processione, nella quale si ringratiasse vmilmente sua Diuina Maestà, che si fusse degnata di alleuiargli in gran parte dalla peste, e supplicarla, che volesse liberargli affatto sì da quella, come da gli altri lor mali, e trauagli. Hauea più volte ne' giorni adietro offerto il Conte Luigi Auogadro gentilhuomo principale della città di Brescia, e molto affettionato alla Rep. Venetiana, la sua città a Venetiani, sì perche desideraua con qualche segnalato benefitio guadagnarsi l'amore di quella Rep. & obligarsela in perpetuo, sì perche desi-

Veronesi deliberano che quegli, che hanno seruito il passato debbano anco seruire il seguente anno in Consiglio.

Ordine di Venetiani per ritrouar denari.

Veronesi ringratiano il Signore per esser in gran parte cessata la peste 1512.

Il Conte Luigi Auogadro offerisce a Venetiani la città di Brescia.

desideraua di liberar la sua patria dalla Signoria, e Tirannide de' Francesi, i quali la teneuano miseramente oppressa: Per questo essi ordinarono al Proueditor Gritti, che con quelle genti, che più gli paressero a proposito, andasse a quell'impresa: & egli scelti fuora di tutto l'esercito tre mila caualli, & altre tanti fanti, se n'andò con quelli, con prestezza là: ma non gli riuscì, perciò che poco prima, che vi giongesse, fu scoperto per mezo d'vna donna il trattato; onde egli se ne ritornò tutto di mala voglia in campo: E l'Auogadro, per non esser preso da Francesi, che con gran diligenza l'andauano cercando, si fuggì fuori della città, e nel fuggire fece si, con l'autorità, che hauea in tutti i luoghi del Bresciano, che molti di quelli, e maßime quei del Lago di Garda, si ribellarono da Francesi, cacciando quelli, & a Venetiani si diedero, quindi poi sollecitò di nouo Venetiani, che gli mandassero genti da poter prender quella città, il che eßi desiderosi fuor di modo d'hauerla, fecero tosto mandandoui l'istesso Gritti, il quale giunto là il secondo giorno di Febraio, e piantate con gran prestezza l'artiglierie, comminciò a batterla in due luoghi con tanta furia, che in pochi colpi ruppe, e gettò a terra due porte, & entrò dentro, benche Francesi la difendessero valorosamente, ma non potè già hauer il castello, perciòche era guardato da dugento huomini d'arme, e da trecento valorosi fanti, ne haueua artigliaria a proposito. La presa di questa città fu cagione, che tutte quelle terre, e castella, che non s'erano date a Venetiani, cacciati i Francesi, si desser loro, e che Bergamaschi tagliate anche eßi a pezzi le guardie Francesi, & alzato l'insegne di San Marco, mandassero a domandar aiuto da difendersi al Gritti, che subito mandò loro alcune compagnie di caualli, e fanti. In questi steßi giorni nacque in Rauenna vn mostro con vn corno in testa, con l'ali, e senza braccia, con vn sol piede simile

Venetiani prendono Brescia.

Mostro nato in Rauenna.

mile a quegli degli vccelli rapaci, e con vn occhio nel ginocchio, & era maschio, e femina per ambedue le nature con vn Y, & vna croce nel petto, vero pronostico forse de i mali che a quella città, & popol tutto auenir douea; & guai a quella Terra che è produtrice di simili mostri, poiche hò osseruato, & come altre volte hò detto essere questi mostri prenontij a luoghi doue nascono di futura calamità, & si come hò veduto a giorni nostri l'anno 1575. essendo nato in Venetia il giorno 12. di Maggio quel mostro di due creature vnite insieme, patir quella città poco dapoi grandissimi disturbi di fuochi, di guerre, & di pestilentie; ma torniamo all'Istoria. Hauendo Monsignor Gastone di Fois, giouane d'animo grande, e generoso, e nipote del Rè di Francia, che in quei dì gouernaua a suo nome lo stato di Milano, & all'assedio di Bologna si ritrouaua, inteso della perdita di Brescia conoscendo che volendo recuperar quella città, faceua bisogno vsar prestezza, & andar là prima, che Venetiani prendesser forze, e vi fermasser il piede, partitosi con buon numero di caualli, e quattro mila fanti da Bologna, che già hauuta hauea, se ne vēne con incredibil celerità, e secretezza, per camino malageuole, e pien di neue, e fango, alla volta di Brescia, e passato il Pò alla Stellata sopra vn Ponte, che v'hauea fatto far innanzi, entrò per lo passo di Pontemolino su'l Veronese, doue, benche hauesse fretta d'arriuar a Brescia, diede però la fuga al Baglione, & al Conte Guido Rangone, che ritrouò poco lunge da Villa Franca, che con cinquanta huomini d'arme, & altre tanti caualli leggieri, e con mille dugento fanti chiamati dal Gritti andauano al soccorso di Brescia: perciochè assalitigli improuisamente, si che appena hebbero tempo di mettersi in ordinanza, attaccaron con loro vna fiera, e terribile scaramuccia, i quali benche fussero di gran lunga di numero inferiori, sostennero

Mostri essere prenuntij di futura calamità a luoghi doue nascono.

Venetiani rotti, e mal trattati da Francesi a Villa Frāca.

nondimeno per vn pezzo molto gagliardamente la furia de' nemici, disposti di morir prima mille volte, che lasciarsi tor- re vn palmo di terra, o far altro atto indegno di soldato, e d'huomo forte; ma poiche furon circondati dalla moltitudi- ne de' nemici, e comminciarono a esser feriti dinanzi, e di dietro, e da tutti i lati, non potendo più resister a tanta fu- ria, furono sforzati mettersi in fuga, & in fuga si disordina- ta, che se da Francesi fusser stati seguitati sarebbono stati tutti tagliati a pezzi: Ma desiderando il Fois d'andare quanto prima a Brescia fece richiamar i suoi dal persegui- tar i nemici, e seguitò il suo camino. Morirono de' Vene- tiani in questa scaramuccia presso a quattrocento, e ne furo- no fatti alquanti prigioni, fra quali fu il Conte Guido Ran- gone: de' Francesi ve ne rimasero poco men di settanta. Giunto il Fois a Valtropia, fu sforzato di nuouo (benche il suo desiderio fusse d'andar di lungo, senza trattenersi punto in occasione alcuna) venir a battaglia con vna gran mol- titudine di contadini, che per ordine del Gritti, e per com- piacer all'Auogadro, che gli haueua chiamati, guardauano quel passo: Ma rottigli, e dissipatigli con poca fatica (perche non potettero per vna gran pioggia, che in quell'ora venne, adoperar gli archibugi, de' quali erano quasi tutti armati) passò oltre, & entrò nel castello, che ancora da suoi si tene- ua, & vscito, senza perder tempo, di quello nella città, attac cò la battaglia co' nemici, i quali se gli fecero incontro con gran brauura, e dopo l'essersi dall'vna parte, e dall'altra sparso molto sangue, essendosi durato a combattere dalle due ore del giorno fino a Vespro, finalmente cacciò i Vene- tiani, e recuperò la città, restandoui tra gli altri morto Fede rigo Contarini, e priogni il Gritti, l'Aluiano, Agostin Giusti- niano, Gio. Paulo Manfrone, il Cauagliere dalla Volpe, e Baldassar Scipione. Così Brescia fu il decimo settimo gior-

Scaramuccia segnalata fra Venetiani, e Francesi.

Brescia da Francesi recuperata 19. di Febraio.

Il Gritti con molti altri prigione.

Sacco miserabile di Brescia.

no dopo la sua perdita recuperata da Francesi, e suoi confederati, i quali con crudeltà non usata la saccheggiarono, violando, e sforzando le donne, i fanciulli, e le Monache stesse tratte per forza de' Monasteri, dagli altari, e strappate dalle imagini de' Santi, le quali le misere teneuano abbracciate; & in questo i Tedeschi furono più sfrenati di tutti: manco i Guasconi, e manco i Francesi de' Guasconi. Morirono in questa recuperatione di Brescia, se il vero si legge, da quindeci mila persone, cinquecento in circa de' Francesi, e'l resto de' Venetiani, e di que' contadini di Valtropia. All'Auogadro (il quale, nel volere due giorni dopo la presa della città uscir fuori strauestito, fu preso) fu sopra la piazza tagliata la testa. Assai si commossero Venetiani della perdita di questa città, e di tutte l'altre terre, e castella, porcioche tutte in un tratto tornarono nelle mani de' Francesi. Sentirono ancora grandissimo dispiacere della presa del Gritti, e della morte, e prigionia di tanti altri loro fideli, e valorosi Capitani, e soldati. Per questa vittoria i Francesi, che in Verona si ritrouauano, diuentarono così insolenti, che non temendo d'esser di male alcuno, che si facesser castigati, si diedero a far al peggio, che sapeuano così nella città, come nel contado; percioche e sforzauano le donne, e faceuano prigioni, e tal volta ammazzauan gli huomini, e sualigiauano le case, e spogliauano i viandanti, e commetteuano altri si fatti maleficij, e sceleratezze, talche i nostri si vedeuano a più strani passi ridutti, che si vedessero giamai: ne sapēdo che altro partito pigliarui, poiche ne dall'Imperatore, ne da' suoi Gouernatori nō poteuano ottēnere alcun suffragio, si risolsero il vigesimo nono giorno del mese di Marzo di mandar Ambasciatori al Duca di Nemors Luogotenente Generale del Rè di Francia di quà da i Monti (poiche quei che i detti malefici commetteuano erano la maggior parte

Morte del Conte Luigi Auogadro.

Quanto mal trattati fossero i nostri da Francesi.

Francesi) a supplicarlo, che volesse rimediare a tanti mali, che tutto dì si commetteuano da' suoi su'l Veronese, e nella città stessa, e frenar alquanto la lor indomita licenza, e così elessero a questo officio quello stesso Francesco Baiolotto: che haueano l'anno innanzi mandato all'Imperatore, & in cōpagnia del Signor Andrea da Reggio, che mosso da loro preghi, e dalle tante disonestà, e crudeltà, che ogn'ora far si vedea, si contentò d'andarui, ve lo mandarono, ma poco più operò di quel, che con l'Imperatore operato s'hauesse. Ne' primi giorni poi del mese, che seguì apparue, e per molti giorni si vide vna marauigliosa, e gran Cometa di color sanguigno, che fu prodigio del crudel fatto d'arme di Rauenna, che in quei dì si fece, e di quello di Vicenza, che si fece poco dapoi, e della morte di Papa Giulio, che poco appresso seguì. In questo medesimo tempo ò poco innanzi Venetiani sollecitati dal Pontefice, trattarono la pace con Massimigliano: ma perche per le inoneste conditioni, che dagli interuenienti per l'Imperatore si proponeuano, la cosa andaua molto in lungo: il Papa, acciochè più commodamente si potesse trattare, persuase gli Ambasciatori di quello, e di questi a far tregua per qualche tempo, e così il sesto giorno del detto mese d'Aprile, fu conclusa per dieci mesi alla presentia di sua Santità, la quale sottoscrisse di sua mano la scrittura. La notte del vigesimo secondo giorno del detto mese cadde così grā brina in quasi tutta l'Italia, che tolse quasi tutte le ricolte, onde si patì molto. E perche le immonditie, delle quali erano piene le strade, per le diuerse generationi barbare, che si trouauano nella città, che ogni cosa sù la via gettauano, non fussero cagione, che la peste, la quale omai, per diuino fauore, era del tutto cessata, ripigliasse vigore, ordinarono i nostri il decimo quarto giorno del detto mese, che tutta la città fusse nettata. In questi medesimi giorni passarono per la nostra

Francesco Baiolotto Ambasciator al Duca di Nemors.

Cometta marauigliosa.

Tregua fra Venetiani, e l'Imperatore.

Brina grande.

Veronesi fanno nettar la città.

città alcuni Ambasciatori del Pontefice, e del Rè di Spagna in compagnia di Leonardo Mocenigo, e Nicolò Bernardo Ambasciatori Venetiani, che con dodeci mila scudi andauano a sollecitar la venuta degli Sguizzeri, e furono con tutti gli onori possibili riceuuti sì dal Luogotenente, e da quegli altri Principi, e Signori, come da nostri. Gli Sguizzeri hauuta parte delle paghe scesero per la via di Trento in Italia, & il vigesimo quinto giorno di Maggio giunsero sù'l Veronese: ma perche erano circa venti mila, e gli Ambasciatori non haueuano richiesti più di quattordeci mila, onde non v'eran danari da pagargli integralmente nacque grandissimo disparere tra quelli, e questi, pche gli Ambasciatori non voleuano pagargli tutti, e gli Sguizzeri voleuano ò tutti, o nissuno esser pagati: alla fine minacciando questi, che se tosto non fusse lor dato il restante, sarebbono passati dalla parte de' Francesi, da quali erano con larghissime offerte dimandati, Venetiani per non si tor nemici quelli, da quali sperauano grandissimo aiuto mandarono loro quindeci mila scudi per resto delle lor paghe, e gli Sguizzeri hauuti i danari, passarono il fiume ad Albarè, e co' Venetiani s'vnirono presso Valleggio facendo vn campo solo: ma prima diedero la fuga a Francesi, e n'vccisero alquanti, percioche essendosi a caso incontrati alcuni caualli de' Venetiani in alcuni de' nemici non molto lungi dalla Custoggia, & essendo venuti insieme alle mani, i Francesi per esser inferiori di numero, facilmente sarebbono stati rotti, se in lor aiuto non fusse sopraggiunto Monsignor della Pelizza con trecento huomini d'arme, i quali fatto animo a i suoi, attaccarono vna fiera scaramuccia, la quale s'andò sempre più riscaldando, giungendo tuttauia all'vna parte, & all'altra genti in soccorso; Onde ne caddero molti di quà, e di là, & era pericoloso, che non si venisse al fatto d'arme, apparecchiandosi già

Venetiani s'vniscono presso Valeggio con gli Sguizzeri.

Scaramuccia fra Venetiani, e Francesi alla Custoggia.

si già

si già a quello con volti terribili, e superbe parole gli Sguizzeri, se il Cardinale Sedunese, che era lor capo, non gli hauesse tenuti, non volendo metter in pericolo tutta la somma, essendo che la massa dell'esercito Venetiano era ancora alquanto discosta, & essi erano tutti stracchi dal lungo, e faticoso viaggio: ma hebbe da far assai. Congiuntisi poco dapoi insieme, andarono per far giornata co' nemici; ma essi conoscendosi di gran lunga inferiori, non hauendo più d'ottocento huomini d'arme, mille cauai leggieri, e noue mila fanti, abbandonando Valeggio, si ritirarono di là dal Menzo: e poco dapoi, perche gli videro apparecchiarsi per passare il fiume, e scaricar lor contra le artiglierie, prima che passassero, si ritirarono vn gran pezzo adietro in alcuni luoghi forti, essendo tutta via seguiti dalla caualleria de' Venetiani, e da sette mila Sguizzeri, che prima degli altri haueuano passato il fiume, e i Proueditori in tanto hebbero Valeggio, e tutte l'altre terre, e castella del Lago di Garda verso il Bresciano, che loro si diedero volontariamente. In questo tempo il Signor Gian Fregoso, che anche egli in queste guerre, come si disse di sopra, seruiua Venetiani, essendo chiamato da Genouesi, che s'erano ribellati dal Rè di Francia, e le sue genti haueuano della lor città cacciate, con loro buona licenza si partì, & a Genoua se n'andò, doue poi che fu giunto fu fatto da quel Senato, e popolo lor Duca, e Signore, della qual sua ventura hauendo subito dato auiso al Papa, ne sentì sua Santità grandissima allegrezza, e con parole, & altro ne diede certissimi segni, & all'Ambasciator Foscari fece instantia, che operasse, che la sua Rep. quello stesso facesse, e tre sue Galee, che nella Puglia hauea, mandasse a Genoua, accioche con l'aiuto di quelle si potessero più facilmente cacciar Francesi di due Rocche di quella città, che ancora, con grande ostinatione teneuano: Instò ancora Girolamo da

Francesi abbandonano Valeggio.

Giano Fregoso fatto Duca di Genoa.

Vicco

Vicco Ambasciator di Ferdinando; che a suo nome pregasse il suo Rè, che per questo effetto gli mandasse anche egli sette Galee, che tenea nel porto di Napoli. Essendosi pochi giorni dapoi inteso, che Monsignor Matteo Lancher Vescouo Curcense, del quale l'Imperatore facea grande stima, s'era partito d'Alemagna, per venir in Italia, e passar ad instanza di sua Maestà a Roma, i nostri giudicando, che douesse venire, come s'era anco lasciato intendere, a riposarsi in Verona, per fargli quell'onore, che meritaua, ordinarono il sesto giorno del mese di Giugno, che Galeotto Nogarola, e Guido Antonio de' Maffei, Caualieri amendue, andassero con quella maggior pompa di seruitori, e vestimenti, che potessero ad incontrarlo per nome publico, fino a Trento, e poi gli tenesser compagnia fino a Verona: e poi, che Nicolò Cauallo, Guglielmo Guariente, Francesco Boldiero, e Iacopo Lauagnuolo gli andassero con onorata compagnia incontra fino a Volargne, e'l conducessero in questa città, nella quale Antonio Montanar Dottore molto eloquente gli hauesse a fare vn'oratione latina, dopo la quale se gli facesse, a nome della città, vn dono di cose da mangiare di valuta di cinquanta scudi: Ma perche pochi giorni dapoi intesero, che non era più per venire in Verona, ma che per la più breue douea andarsene di lungo a Mantoa, ordinarono il vigesimo quarto giorno di Luglio, che i medesimi andassero ad incontrarlo al luogo disegnato, e l'accompagnassero fino a Mantoa, e che il Montanaro gli facesse l'oratione a Villa Franca, oue s'hauea da riposar vna notte, supplicandolo vmilmente che volesse far opera che'l popolo Veronese fusse solleuato in parte da i tanti mali, e trauagli, che già tanti anni patiua nella robba, nella vita, e nell'onore da soldati nella città, e nel contado, e facesse, che non fusse astretto ad alloggiar soldati nelle case particolari, & a soldati proibisse l'andar fuori

Girolamo da Vicco Ambasciator di Ferdinando Rè di Spagna appresso il Papa.

Veronesi mandano Ambasciatori ad incontrar il Vescouo Curcense.

Antonio Montenaro Dottore.

per

per gli Villaggi a rubbare, e far altri malefici, & in fine procurasse, che essi potessero usare, e godere le ragioni, priuilegi, e concessioni della loro città, ne da alcuno potesse esser loro ciò impedito: e fatta l'oratione tutti gli Ambasciatori vnitamente gli facessero il presente. Ascoltò il Vescouo attentamente l'oratione, e con allegra faccia accettò il presente, e poi che hebbe con parole cortesi ringratiati gli Ambasciatori, rispose loro per il Signor Andrea da Borgo, che harria, per quanto fusse stato in lui, dato opera, che fusser rimasi sodisfatti di tutto quel, che gli hauean dimandato. Venetiani ancora gli mandarono incontra fin a Trento Pietro Lando, accioche per lo camino gli tenesse compagnia. Fù costui per quanto si legge, la più altera, & arrogante persona, che a suoi dì fusse in tutta Europa. Quasi in questi stessi giorni mandò Massimigliano alcuni suoi a Gouernatori del Rè di Francia in Milano, a ricercargli, che poiche essi senza alcuna ragione, ò pretensione teneuano occupato Legnago, e Porto, i quali a lui, per le conuentioni della Lega, debitamente spettauano, douessero restituirgliele: & essi conoscendo esser giusta, & onesta la dimanda di sua Maestà, leuate le guardie, e le monitioni, che v'haueano, gli consignarono al Vescouo Curcense suo agente: E i nostri per mantener il possesso delle loro antiche giurisdittioni, con buona gratia de' ministri, e Gouernatori Imperiali, elessero, e vi mandarono il nono giorno del mese d'Agosto vn Podestà. Alcuni pochi giorni dapoi essendo stato promesso a Venetiani da alcuni cittadini Bresciani, di dar loro aperta vna Porta della città, mandando essi le lor genti là, essi ordinarono a lor Proueditori, che con la maggior prestezza, che potessero v'andassero: i quali obedirono tosto al commandamento, e giunti là, e piantate l'artiglierie (non hauendola potuto hauer altramente per essersi scoperto il trattato) comminciarono a

Pietro Lando.

Francesi dãno Legnago, & Porto all'Imperatore. Veronesi mandano Podestà a Legnago.

bat-

batterla con gran furore: ma perche era difesa gagliardamente da Francesi, che già haueano hauuto soccorso da Milano, faceano poco frutto, di che auuisato Don Raimondo di Cardona Vice Rè di Napoli, che poco innanzi hauea rimessi in Signoria il Cardinale Giouanni de Medici, e Giuliano suo fratello, per lo che hauea hauuto da loro vna gran massa d'oro, & appresso hauea saccheggiato Prato, onde hauea cauato vn Tesoro, auuisando di poter anche da questa parte far bene i fatti suoi, si come era auido di guadagno, s'inuiò con tutto l'esercito a questa volta, e perche doueapassare per lo Veronese, e farci due alloggiamenti, i nostri ordinarono il vigesimo terzo giorno di Settembre, che il Marchese Gio. Francesco Malaspina, Gio. Battista Grifalcone, & Antonio Poeta tutti e tre onarati cittadini nostri andassero ad incontrarlo a i confini del Veronese, e l'accompagnassero fino a Isola dalla Scala, doue poi sottentrassero in lor luogo Galeazzo Banda Cauagliere, Desiderato Pedemonte, e Bartolomeo Poeta, che l'accompagnassero fino a Valeggio, & indi fino a i confini, con ordine, che hauessero cura, che quelle genti, che conducea seco il Cardona, non dessero danno, ne disturbo alcuno su'l Veronese, poiche sarebbe stato proueduto loro abbondantemente d'ogni sorte di vettouaglia. Ora mentre passano gli Spagnuoli per lo Veronese, crebbesi fattamente l'Adige il secondo giorno d'Ottobre, che egli hebbe a sommergere, e subissare tutta la città, & il contado; Poiche il giorno sudetto, che fu in Sabbato, & il seguente crebbe due piedi, e più di quello, che fece l'anno 1494. Onde con rapido, & ruinoso corso inondò si fattamente la città, che era fatta con essempio doloroso quasi per tutto nauigabile, le voci, & le strida, che andauano fin al Cielo delle persone, che periuano, & di quelle che stando in pericolo di perire dimandauano aiuto, il fracasso delle case che cadeuano rendeua

Veronesi mandano ad incontrar, & accompagnar il Vice Rè di Napoli per il Veronese.

Innondatione grandissima dell'Adige.

questa città in ogni parte miserabile, & lagrimosa: il contado poi egli ancora patì danno inestimabile, & più in quei luoghi, che si chiamano da noi le Zosane, perche hauendo il fiume rotto in più d'vna parte gli argini con irreparabile violenza le case, gli arbori, gli animali, & cioche gli si parava incontro seco precipitosamente traeua, onde caddero molte case, e si perdettero molte robbe, e s'annegarono molte persone, e quasi tutte le seminate furon portate via. Cadde fra l'altre cose il Ponte della Pietra, nelle ruine del quale si trouò poi quel bellissimo quadro di marmo, che come si disse, vi fu già posto ne' tempi del Rè Berengario, nel quale erano scritte quelle lettere, Octauiæ C.F. & Sor. Charissimæ, & sibi, si come afferma nelle sue Istorie il Saraina, il quale dice di hauerlo egli veduto. Ruinò ancora più della metà del Ponte nuouo, il quale fu poi insieme con l'altro col tempo rifatto, e ridutto in miglior forma da nostri. Questa innondatione, come già altre volte si è auertito, fu presagio certo degli altri futuri trauagli, che alla nostra città douea auuenire. Ora tra queste afflittioni de' Veronesi. Il quarto giorno del detto mese Venetiani ribebbero la città di Crema, rendendola loro Benedetto Criuello, che allora, per lo Rè di Francia, v'era al gouerno; per lo qual benefitio lo fecero lor Gentilhuomo, e gli donarono vna bellissima, e commoda casa in Padoua con vna magnifica Villa, & altre possessioni su'l Padouano, facēdolo anco Capitanio di trecēto fanti con vna buonissima prouisione: Ne quai dì hebbe anco il Cardona la città di Brescia da Monsignor d'Obigni, il quale, non potendola più difendere, più tosto a lui, che a Venetiani, che grandissima instantia gliene faceano dar la volle: il quale poiche di tutto quel poco, che dal sacco passato l'era auanzato l'hebbe spogliata, e concesso a Francesi, che se ne potessero tornar in Francia con quanto haueano saccheggiato in

Crema rihauuta da Venetiani.

Benedetto Criuello.

quel-

quella. si partì con parte delle sue genti per venirsene in questa nostra città: la qual cosa tosto che sepperoi nostri, ordinarono il quinto giorno del detto mese d'Ottobre, benche fussero ancora molto trauagliati dall'acqua, che ancora in assaissimi luoghi si ritrouaua, e massime nelle caneue, & in molte case lungo il fiume, che il Conte Brunoro da Sarego, Gio. Ludouico Faella, Guido Antonio Maffeo, e Guglielmo Guariente Caualieri andassero ad incontrarlo fin a i confini del Veronese, e'l conducessero in questa città, come fecero, & fu alloggiato nel Palazzo de i Clarissimi Capitani sopra la piazza de' Signori, & gli fu fatto grand'honore.

Veronesi mandano Ambasciatori ad incontrare il Vice Rè di Napoli, e condurlo in Verona.

Il fine del Libro Decimosettimo.

DELL'ISTORIE DELLA CITTA' DI VERONA

Libro Decimo ottauo.

ITROVANDOSI Peschiera sotto l'Imperio, i nostri desiderosi di mantenere le loro antiche giurisditioni mādarono Nicolò de' Caualli persona nel parlar molto grata, e faconda, e nello spedire qual si voglia negotio assai destra, & accorta, a Mantoa a rallegrarsi, a nome della città co'l Vescouo Curcense eletto Luogotenente generale in Italia da sua Cesarea Maestà dell'essere venuta Peschiera sotto l'Imperio, e pregarlo, che potendo essi liberamente, e senza alcuno impedimento mandarui, come haueano sempre fatto per lo passato, i Podestà, volesse conceder loro, che potessero usare le loro antiche giurisditioni: il che egli molto cortesemēte cōcesse loro: onde essi il vigesimo terzo giorno del detto mese d'Ottobre elessero, secondo i loro antichissimi ordini un Podestà, che pochi giorni dapoi vi mandarono, con ordine, che hauesse a gouernare, e giudicare per gli statuti di questa città. Et il

Veronesi mandano il Podestà a Peschiera.

Vene-

Venerdì seguente, che fu il vigesimo quinto del detto mese ordinarono, che ciascuno potesse a suo piacere procedere ciuilmente per qual si voglia causa, essendo che la peste era in gran parte cessata, & i rumori della guerra, per li quali s'erano leuate via le ragioni, erano sopiti per la tregua e per la pace, che fra l'Imperatore e Venetiani si trattaua, per la quale i Proueditori, che su'l Bresciano, o come altri dicono, in Brescia cō l'essercito si ritrouauano, a Desenzano, & indi a Valeggio se ne vennero, essendo del continuo, ma con poco danno trauagliati da gli Spagnuoli. Quindi poi se ne vennero alla Tomba, luogo poco discosto da Verona: la quale quando hauessero voluto haurebbono facilmente, come affermano alcuni, insieme con Legnago presa, così poco numero di persone vi si ritrouaua alla guardia: ma e per la tregua, e per lo desiderio, che hauean che la pace seguisse, non lo fecero. Pochi giorni dapoi essendo andato il Vescouo Curcense a Roma per cagion della pace, il Papa il riceuè con grandissimi onori, e nel suo proprio Palazzo gli diede alloggiamento, & indi a non molto, fattolo chiamare a se insieme con gli Ambasciatori di Ferdinando, e de' Venetiani, disse loro, che hauea conchiusa la pace, per la quale dichiaraua, che Verona, e Vicenza rimanessero all'Imperatore, e Padoua, e Treuigi a Venetiani, i quali, acciochè giustamente le potessero tenere fussero obligati pagar ogn'anno trenta mila scudi di tributo all'Imperatore, & alla mano sì per hauerne il priuilegio, come per le spese fatte da lui douessero dargli venticinque mila scudi: di quelle terre, e castella poi, che essi nel Friuli possedeuano, a lui si riserbasse il giuditio di chi hauessero a essere, e che l'Imperatore, e Ferdinando fussero tenuti a far leuar il Concilio, che a Pisa si facea, & aiutarlo a prēder Ferrara. Finito che hebbe di dire il Papa, gli Ambasciatori Venetiani, che appena haueuano potuto

Venetiani con tutte le genti alla Tomba.

Pace publicata dal Papa fra l'Imperatore, e i Venetiani i quali però non l'accettano.

aspet-

aspettar, che venisse al fine, leuatisi in piedi si dolsero molto di lui, dicendo, non hauer essi già mai aspettato questo da sua Santità, poiche essa hauea lor più volte promesso di far si che la lor Signoria ribaurebbe tutto il suo: che essi nondimeno sperauano, che'l Signore giusto Giudice, e rimuneratore di tutte l'opere de' mortali non gli abbandonarebbe massime essendo stati cosi a torto, e non ostanti tante promesse, e giuramenti traditi. E perche il Papa forte perciò sdegnato volse, che allora allora si scriuesse, e publicasse quanto hauea detto, e conchiuso circa la pace, essi per non v'esser presenti, si partirono. E questa cosa fu fra l'altre principal cagione, che pochi giorni dapoi essendo ritornati Venetiani in amicitia con Ludouico Re di Francia, alienatisi dal Papa, e dall'Imperatore rinouarono con lui la Lega con conditione, che essi fussero aiutati da lui a racquistare tutte le città, castella, e terre del loro stato, e fussero liberati di prigione senza taglia il Gritti, e l'Aluiano, che in Francia si ritrouauano in asprissime carceri rinchiusi. Non si turbarono, ne si mossero punto, per questa Lega, di proposito il Pontefice, ne Massimigliano, anzi con la maggior diligenza, che fu possibile fecero prouisioni grandi, non solo per mantenersi i luoghi acquistati, ma per torre ancora degli altri a lor nemici, e se fusse possibile, spogliargli affatto dello stato. L'Imperatore apparecchiò gran numero di gente da piedi, e da cauallo, e tosto le spinse sotto fedeli, e valorosi Capitani in Italia, con ordine, che fussero distribuite nelle città, e luoghi soggetti a lui, e più che altroue in Verona, come in quella, che sapeua esser grandemente desiderata da Venetiani. Ora i nostri hauendo hauuto auuiso, che queste genti doueano, per ordine dell'Imperatore alloggiare nelle loro case, il terzo decimo giorno del mese di Genaio, dell'anno, che seguì, mille cinquecento tredeci, ordinarono, acciocbe ciascun, secondo il suo

Lega fra il Rè di Francia, e Venetiani.

Il Gritti, e l'Aluiano dal Rè di Francia liberati.

L'Imperatore spedisce genti alla guardia di Verona.

grado,

grado, sentisse il discommodo, che quelle fussero compartite per i loro deputati, sopra tutto l'estimo così maggiore, come minore della città, e de' borghi con taglia di soldi quarantacinque per ciascuna persona a cauallo, e per ciascuno a piedi di trenta. Giunto poi, che furono queste genti, le quali erano tante, che era maggior il lor numero, che quel de' Veronesi, i nostri per potere con maggior diligenza attendere alle lor cose priuate, sospesero il decimo quinto giorno del mese, che seguì, tutte le ragioni ciuili: e in questo tempo, che fu il vigesimo secondo del mese sudetto passò a miglior vita, essendo d'età di settanta anni, & hauendo dieci anni goduto il Pontificato, Papa Giulio secondo infermatosi per dispiacere, e maninconia, come si giudicò, del non potere, come sommamente desideraua, recuperar la città di Ferrara, e della Lega fatta tra Venetiani, e Francia, se bene in sù'l principio hauea mostrato di farne poca stima. Fù in suo luogo eletto dopo l'hauer vacato la sedia diciotto giorni, il Cardinale Giouanni de' Medici, benche non passasse ancora il trigesimo settimo anno, essendo stato fauorito grandemente da Cardinali giouani. Fù questo Cardinale in vn medesimo anno preso nella rotta di Rauenna, essendo Legato nell'esercito di Santa Chiesa, e liberato in Francia riposto nella Signoria della sua patria, & in vltimo assunto al Pontificato. Il Maggio seguente Venetiani, hauendo con molte solennità, e suoni di trombe, e di tamburi, e fuochi fatto publicar in Venetia la Lega fatta co'l Rè di Francia, fecero lor capitanio Generale il Signor Bartolomeo d'Aluiano, che in quei dì insieme co'l Gritti era tornato di Francia, il quale, essendo già fornita la Tregua, che era tra l'Imperatore, e Venetiani se ne venne all'esercito, che era a San Bonifatio, e con quello poi alla volta di questa nostra città con isperanza d'hauerla per trattato, ma essendosi prima, che giungesse

Veronesi dãno alloggiamento nelle proprie case per estimo alle genti dell'Imperatore 1513.

Veronesi sospẽdono le cause ciuili.

Morte di Papa Giulio secõdo.

Creatione di Papa Leone x.

Il S. Bartolomeo d'Aluiano Capitanio Generale de' Venetiani.

sco-

scoperto il trattato, lasciato il pensier di Verona, andò con la maggior parte dell'esercito verso Cremona, lasciato ordine a Proueditori, che co'l restante a lor commodo, lo seguissero: E perche egli per viaggie prese Valeggio, e Peschiera, fu cagione, che Rouandolfo Tedesco, e Federigo Gonzaga da Buozolo Capitani dell'Imperatore vscissero con forse due mila fanti, e cinquecento huomini d'arme della città, e per vendicarsene andassero ad incontrare non molto lunge da San Bonifatio Sigismondo de' Caualli, e Giouanni Forte Capitani de' Venetiani, che con alquante compagnie di caualli, e di fanti seguiuano l'Aluiano, e benche per vn pezzo si difendessero gagliardamente, pur alla fine souerchiandogli molto di numero gli ruppero, e posero in rotta con la morte di molti: & il giorno seguente, che fu il vigesimo ottauo del detto mese presero Cologna, doue s'eran saluati gli altri, che erano scampati, insieme co'l Cauallo, e Giouanni Forte, & alcuni altri Capitani, i quali poi con gran pompa furono, come in trionfo condutti in Verona. Quasi in que' medesimi giorni, che Francesi furon rotti, e mal trattati a Nouara da gli Sguizzeri, l'Aluiano hebbe che far assai a difender alcuni luoghi, che alla fama, di quella rotta se gli veniuano ribellando: & in fine fu astretto, lasciato il Signor Renzo da Ceri alla difesa di Brescia, & alcune buone compagnie alla guardia di Cremona, venirsene co'l resto delle genti, che erano seicento huomini d'arme, mille cauai leggieri, e cinque mila fanti alla Tomba, con tanta paura, e disfauore de' paesani, che con ogni poca gente si sarebbe rotto, essendo venuto senza mai riposarsi da quel puoco in fuora, che pigliauano cibo gli huomini, e i caualli. Veduto poi, che niuno lo seguitaua, gli cessò alquanto la paura, e fermatosi quiui si diede a far condur in Padoua, & in Treuigi del Veronese quanta più vettouaglia pote. Desiderando poi di far qual-

Valeggio, & Peschiera presi dall'Aluiano.

Cologna da Tedeschi presa il 28. Maggio.

Rẽzo da Ceri.

che

che onorata impresa, se ne tornò sotto quest'a nostra città, sperando con l'aiuto, e fauore d'alcuni de' nostri, amicissimi del nome Venetiano, d'hauerla, e maggiormente hauendo inteso, che non si trouauano alla guardia di quella più, che quattrocento huomini d'arme Tedeschi, e da tre mila fanti: e piantata il decimo ottauo di Giugno la mattina assai per tempo l'artiglieria, comminciò a batterla con gran ferocità vn poco di sopra dalla porta di San Massimo, dirimpetto a punto alla Chiesa di San Zen, benche altri dicano, alla porta di Santa Lucia, che è quella, che oggidì si dice dal Palio, & in poco d'ora fece si largo foro nelle muraglie, che commodamente vi sarebbe potuto entrare, quando non s'hauesse trouato contrasto; ma nel voler entrare, e salire sù le mura, vi si trouò a fronte vn'ordinanza di Tedeschi, che con picche, & alabarde rispinsero adietro gli nemici: e benche poco dapoi essendosi ritirati i Tedeschi, & i Venetiani montati di nuouo sù le muraglia, pareua che ci fusse qualche speranza di vittoria, nondimeno perche videro il Luogotenente Monsignor Giorgio con alcune compagnie, che due giorni innanzi hauea dall'Imperatore hauute, se ne staua sotto le mura aspettando, che scendessero, e perche parue lor troppo alta, e pericolosa la discesa, non hebbero mai ardimento di scendere a basso; e tuttauia ne veniuano tolti via molti dall'artiglieria, che dalle fortezze a quella parte fioccaua, fra quali furono Tomaso Fabbroni da Pistoia, e Vicino dell'Vmbria Capitani di grandissimo valore: della morte de' quali, e massime del Fabbroni ne sentirono Venetiani grandissimo dispiacere, come si vede per vna lettera del Cardinal Bibiena a Leon decimo, nella quale si leggono queste formali parole. Salirono alla rotta del muro, alcuni del campo, intra li quali fu Tomaso nostro Fabbroni, & al pouero valoroso huomo ha tocco la morte, per colpo d'arti-

L'Aluiano sotto Verona, e la batte il 18. di Giugno.

Tomaso Fabbroni.

glieria, del quale è danno grandissimo, e cordialmente duole a questa Signoria, & a tutta questa città, perche per le sue gran virtù, e per la gran fede dimostrata verso questo Stato, era in molta gratia. *Ora poiche si fu per dodici hore continue combattuto, vedendo l'Aluiano la gran mortalità de' suoi, ne sentendo, che nella città si facesse alcun mouimento ritrasse le genti, e disperato della vittoria, quel giorno stesso circa le ventitre hore si leuò dall'assedio, e con tanta fretta si partì, dubitando di non esser assalito da Tedeschi, i quali hauea inteso esser per vscirgli addosso, che crudelmente con le sue mani ammazzò alcuni soldati, che morti dalla sete erano vsciti fuori dell'ordinanza, per andare a bere a vn pozzo vicino. Condusse però via quante biade potè hauere con grandissimo danno de' Veronesi, i quali per questo chiamarono il Consiglio, & alla presenza del Luogotenente alcuni di quelli, fra quali furono Francesco Baiolotto, Guido de' Maffei, Antonio de' Verità, Guglielmo Guariente, Ludouico dalla Torre, Galeotto da Nogarole, & Pier Francesco di Brà, si dolsero molto, che fosse permesso, che la città si assediasse in quella maniera, & che non si lasciasse andar fuori a far le ricolte, ma si patisse, che fossero preda de' nemici, & perche più di tutti parlò liberamente, & fuor de' denti il Brà, fu condennato (si come ritrouo scritto) in ducati quattro mila, & confinato per certo tempo alla Mirandola, nè furono gli altri senza paura di castigo, essendo stati ritenuti per alcuni giorni, come sospetti, che hauessero procurato la solleuatione del populo, di che se n'era veduto in quello alcun segno. Desiderando poi l'Aluiano di rihauere Legnago luogo molto importante, mandò, mentre egli si ritrouaua alle tombe di Vicenza, il Sig. Gio. Paulo Baglione, con settanta huomini d'arme, e mille dugento fanti all'acquisto di quello, il quale in pochi giorni l'hebbe*

Verona liberata dall Aluiano.

Francesco Baiolotto. Guido Maffei. Antonio de' Verità. Guglielmo Guariente. Ludouico dalla Torre. Galeotto Nogarola. Pier Francesco di Brà condennato 4000. ducati, & confinato alla Mirandola.

Legnago ripreso da Venetiani.

he essendosi ritirati gli Spagnuoli nella Rocca, la quale dopo l'essersi sparso dall'vna parte, e dall'altra molto sangue; hebbe alla fine dal Vagliada Capitanio, che con tanta brauura l'hauea prima difesa, restandoui egli solo con gli altri Capitani prigioni, che furono condutti all'Aluiano. Vogliono però alcuni, che questa Rocca fusse presa a forza, e tagliati a pezzi tutti gli Spagnuoli, e che ciò fusse innanzi, che l'Aluiano battesse Verona. Ma ò fusse prima, ò poi, questo importa poco. In tanto hauendo il Cardona co' suoi Spagnuoli, e con trecento huomini d'arme del Papa recuperato Bergamo, e di poi inteso, che Venetiani nel partirsi da Verona haueano spogliato il Veronese di biade, sdegnato fuor di modo, tosto si volse a dietro, e venne, per rihauerle, e hauendo per viaggio presa con poca fatica il vigesimo nono giorno di Giugno, la terra di Peschiera, comminciò con l'artiglieria a batter la Rocca, pensando d'hauerla con la medesima facilità, ma s'ingannò, percioche era guardata da dugento fanti, i quali non mancarono punto del debito loro, e sostennero valorosamente, il primo, il secondo, e'l terzo assalto, che le diede, hauendo con molti tiri d'artiglieria ruinato vn gran pezzo di muro, & empiuta la fossa di molte legna, & a suoi fecero costar caro l'hauere hauuto ardimento d'appressarsi a quella, percioche con gran danno loro gli rispinsero adietro, ma hauendo egli dipoi fatto grandi aperture nel muro, onde era a suoi ampia, e patente l'entrata, vedendo quei di dentro di non poterla più difender, per non esser con la loro ostinatione cagione della lor morte, o prigionia, vsciti fuora dall'altra parte si ritirarono in luogo sicuro, lasciando la Rocca a gli Spagnuoli, i quali la saccheggiarono. Per questo l'Aluiano hauendo perduta ogni speranza di far più cosa buona, passato il fiume ad Albarè, se n'andò con tutte le genti a Montagnana; e poco dapoi conoscendo di non poter te-

Peschiera presa da gli Spagnuoli.

L'Aluiano abbandona Legnago.

ner Legnago, hauendo chiamate a se le genti, che v'erano alla guardia, lo lasciò sfornito a nemici insieme con tutte le Terre, e luoghi del Polesine. Così colui che poco prima haueua hauuto ardire d'assaltare Verona, non hebbe animo poi di conseruar il suo. Furono in questo tempo proclamati sù la piazza de' Signori, & al capitello alcuni Veronesi, come ribelli dello Imperatore, i quali poi essendo contumaci furono banditi, & i loro beni confiscati, si come dall'infrascritta sententia si può vedere, la quale a sodisfattione de' curiosi hò voluto qui registrare, & è questa.

Alcuni Veronesi proclamati per ribelli dello Imperatore, & loro bando, & confiscatione de' beni.

In Christi Nomine Amen. Anno Natiuitatis eiusdem millesimo quingentesimo tertiodecimo, indictione prima. Die Veneris xxviiij. Iulij in Camera in loco inferiori, præsentibus Sp. D. Honofrio de Bredis Aduocato fiscali. Eg. Barth. Burana Not. & Bernardino Auantio exactore fiscali, Francisco Pignolato coadiutor cameræ fiscal. & me Franc. della Turre Cancellario.

Pvblicata fuit infrascrip. declarat. per Mag. & Clariss. D. Andream de Reggio Honor. Iudicem fiscalem contra omnes, & singulos infrascriptos, prælegente Eg. Daniele de Notarijs Not. & coadiutore suprascr. Cameræ.

In Christi nomine. Hæc est sententia rebellionis data, lata, & his scriptis promulgata per Mag. & Clariss. L L. Doctorem D. Andream de Reggio Honor. Iud. fiscalem, & maleficiorum ad ea quæ concernunt statum Sacratissimæ Maiestatis Cæs. contra, & aduers. infrascriptos omnes, & singulos, contra quos processum fuit, & est per viam denuntiationum cont. eos factarum ex eo quod pręd. denontiati fuerunt, & sunt ad seruitia Venet. & ad eorum obedientiam, contra ho-

norem

norem, & prosperitatem Sacratiss. Cæs. Maiestatis, & pro vt latius in denuntijs & processibus contra eos formatis, citati, seu legitimè proclamati ad se defendēdum a dictis denuntijs, & ad contradicēdum ne pronuntientur rebelles prelibatæ Cæs. Maiestatis, & deinde ad videndum se pronuntiari rebelles, & confiscari bona sua non comparuerunt legitimè, & sunt contumaces, pro vt latius in actis officij constat. Propterea prædictus Dominus Iudex omni meliori modo, via, iure, forma, & causa quibus magis, & melius potest, dicit, pronuntiat, & sententiat omnes, & singulos infrascriptos fuisse, & esse rebelles prelibatæ Sacratissimæ Maiestatis Cæsar. Et si quo tempore peruenerint, vel aliquis eorum peruenerit in fortias regiminis, seu officij, quod laqueo per gulam suspendatur, ita vt moriatur. Nec non omnia eorum bona mobilia, & immobilia, iura, & actiones generis cuiuscunque publicat, & cameræ fiscali Veronæ applicat, & confiscat. Et publicatis, & confiscatis haberi declarat, pronuntiat, qui sunt D. Thom. Pompeius de Insulo In; Hieronymus Guiotus de Sancto Paulo, Ludouicus de Azzano de omnibus Sanctis, Marcus Antonius de Monte, de S. Petro Incarnario. Barth. Faela de Sancto Nazario, Octauianus, & Franciscus fratres de Peregrinis de Ponte Petre, D. Simon de Albertis Doctor, & Benedictus eius frater de Sancto Sebastiano, D. And. de Berlenzono de Brayda, Ioannes Beltraminus not. de omnibus Sanctis, Nicola Balia de omnibus Sanctis, Bartholomeus Placentinus dictus Tempesta de Laz. sio, Franciscus de Monte de Sancto Giorgio.

QVA sententia sic vt supra lecta, & publicata prædictus D. Iudex, sedens in Camera, vt supra, pronun-

tia-

tiauit, declarauit,& sententiauit, in omnibus, & per omnia pro vt supra continetur.

Et die xxx. Iunij de mane, vt supra, vt sententia magis inotesceret, de mandato Spectab. D. Iudicis publicata fuit in Platea Dominorum primo, deinde ad Capitellum Mercati fori per Lazarum, & Lucam Tubicinas Eg. Daniele Not.& coadiutore cameræ prælegente,& vulgarizante magna populi multitudine astante præmisso sono duarum tubarum more solito.

Ora trouandosi i nostri in grandissimi trauagli per gli danni, che patiuano si nella città da soldati, come di fuori da nemici, e massime da quella parte, che è verso Vicenza, deliberarono di pigliarui qualche prouisione, e per questo il decimo nono d'Agosto elessero Siginfredo Caliar onorato cittadino nostro, e persona molto animosa, accioche con dugento soldati parte pedoni, parte Cauaglieri pagati a loro spese a quattro scudi per vno il mese, guardasse la campagna, & acciochè potesse esser più presto venendo genti a danneggiare del Vicentino, gli ordinarono, che stantiasse in Soaue, e per trouar i danari da pagar q̃sti soldati determinarono, che tutti esenti, e non esenti, priuilegiati, e non priuilegiati pagassero vn marcello per ciascuna libra d'estimo; la qual dadia fu in breue da gli esatori scossa. L'vltimo giorno poi del detto mese furono per ordine del Luogotenente publicate nel generale, e maggior consiglio de' nostri, in gratia, & a fauore della famiglia Nogarola queste lettere dell'Imperatore.

Siginfredo Caliar eletto da Veronesi a guardar il contado.

Maximilianus Diuina fauente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus.

Ven. Princeps Locũtenens deuote,& dilecte noster, Quum familia de Nogarolis alias sit exaltata solennis priuilegijs eidem condonatis olim per fel. mem. Di-

uum

tum Federicum Tertium Romanorum Imperatorem patrem, & prædecessorem nostrum, quòd omnes, & singuli de famiglia eadem debeant esse, & vocari Comites; Comittimus tibi, vt vniuersos a maiore, ad minimum de familia eiusmodi de Nogarolis Comites appellari, & pro veris Comitibus haberi, honorari, & tractari facias, iusta eorumdem priuilegiorum formam, quam volumus inuiolabiliter obseruari. Datum Augustæ 4. die mensis Aprilis 1513. Regni nostri Romanorum anno 28.

A Tergo: Ven. Georgio Episcopo Tridentino Principi, Consiliario, & Locũtenenti nostro Veronę deuoto nobis dilecto. *In tanto dimandando, con grande insolenza, i soldati, che si trouauano in Verona le paghe, che d'alcuni mesi auuanzauano, ne essendoui loro da darle, ne aspettandosi danari dall'Imperatore, ne sapendo il Cardinale Curcense, che in quei dì a nome di sua Maestà si trouaua Gouernatore nella città, ne il Luogotenente, che partito pigliarsi, alla fine, non potendo con parole acquetare gli animi irati di quelle genti, che fino contra le loro persone altieramente procedeuano, si risolsero di domandar a i nostri tanto, che potessero dare a quelli qualche sodisfatione: e così il terzo decimo di Settembre commandarono loro, che in termine d'alquanti giorni trouasser dodeci mila scudi: Onde essi, non sapendo, che altro farsi, ordinarono quel giorno stesso vna dadia di libre quattro, e meza per ciascuna libra d'estimo, con la quale, essendosi in pochi giorni riscossa, satiarono in parte l'ingordigia di quelle genti. In tanto, essendo le cose de' Venetiani in tale stato, che non parea di far lor poco, se conseruauano Padoua, Treuigi, e se fusse stato possibile, Vicenza, ordinarono, che tutte le lor genti si diuidessero in due parti, & vna andasse alla guardia di Padoa,*

Il Cardinale Curcense Gouernatore in Verona.

Veronesi astretti a pagare dodeci mila scudi.

l'altra

l'altra di Treuigi. A Treuigi adunque andò il Baglione con dugento huomini d'arme, trecento cauai leggieri, e due mila fanti, & a Padoa, l'Aluiano co'l resto delle genti, nel tempo appunto, che gli Spagnuoli saccheggiarono Montagnana, che haueano presa a forza, i quali poi insieme con le genti del Papa condutte da Prospero Colonna scorsero, e depredarono tutto il contado di Padoa, e di Vicenza, e poi più per ispauentare, che perche hauessero veramente animo di tentar quell'impresa, spinsero da due parti tutte le genti sotto Padoua, e due miglia vicino a quella s'accăparono, nō potendo appressaruisi più, per hauere Venetiani fatte ruinar tutte le case, e tagliati tutti gli arbori infin le siepi degli orti, che erano intorno a quella per ispatio di due miglia, accioche i nemici non hauessero oue ritirarsi pur all'ombra, non che al coperto. Ora dato che hebbero il Cardona, e'l Colonna molti assalti alla città, vedendo che consumauano il tempo senza frutto, alla fine si ritirarono con tutte le genti ad Albarè sopra la Riua dell'Adige, doue senza pensiero più alcuno di guerra, se ne stettero molti giorni in otio, tanto che il Curcense vedendo quanto inutilmente si spendeua il danaro dell'Imperatore fu sforzato, e con lettere, e con messi far loro grande instantia, e biasimargli, che lasciassero cosi vilmente marcir nell'otio vn esercito cosi grosso, e cosi parato a pigliare qual si voglia fatica per l'Imperatore, da' quali biasimi mossi, e molto più dalle querele degli Spagnuoli, e de' Tedeschi, che appresso loro si trouauano, i quali desiderosi di preda si doleuano d'esser tenuti in quella vita otiosa, e publicamente instauano d'esser condutti a far qualche fattione, si risolsero di compiacere a quello, e a questi: e fatto andar bando, che tutti douessero lasciar le femine (le quali Tedeschi per gouerno, e Spagnuoli per piacere sogliono menar seco) e i ragazzi disutili insieme con tutte le bagaglie, e

Montagnana saccheggiata dagli Spagnuoli.

impedimenti, le quali cose tutte insieme con gli infermi, e stropiati mandarono in saluo in quest a nostra città: fecero il giorno seguente la rasegna di tutte le genti, e trouato hauere dell'Imperatore quattro mila, e cinquecento fanti Spagnuoli, diuisi in quindeci compagnie, de' quali era Capitanio Generale il Marchese di Pescara, e poco meno di trecento cinquanta fanti Tedeschi gouernati dal Signor Iacopo Landao Capitanio vecchio, e di molto valore, e due mila altri fanti tutti soldati vecchi, e di grande esperienza, e settecento huomini d'arme di Ferrando Rè di Napoli, de' quali hauea il gouerno il Cardona, cento cinquanta huomini Tedeschi, condutti da Ricciano, e Celembergo Capitani famosi, e cento cauai leggieri, de' quali era Capitanio Zuccaro Borgognone, e del Papa dugento huomini d'arme, de' quali erano conduttieri Troilo Sauelo, e Mutio Colonna, e cento cauai leggieri, a quali era soprastante Orsino Magnano, e seicento Spagnuoli a cauallo quasi tutti con archi, e balestre, i quali tutti faceuano la somma di dieci mila fanti, mille cinquanta huomini d'arme, dugento cinquanta cauai leggieri, e seicento Spagnuoli a cauallo, si partirono, e corsero saccheggiando, e co'l fuoco distruggendo ogni cosa fino a Lizzafusina: talche Venetiani d'ira, e di dolore accesi, si risolsero alla fine di dar licenza all'Aluiano, che più volte con lettere, e con messi l'hauea dimandata loro, d'uscire a far battaglia con loro: Per questo egli chiamato a se il Baglione, e fatto di tutte le genti vn campo solo vscì di Padoua, e il settimo giorno d'Ottobre venuto a battaglia co' nemici all'Olmo su'l Vicentino, fu di tal sorte rotto, che vi rimasero morti de' suoi più di cinque mila persone, fra quali furono circa quattrocento huomini d'arme, cosa che per molti secoli adietro non era occorsa in altra battaglia, & oltra tutte l'insegne perdette ventiquattro pezzi d'artiglieria da campagna, e

Esercito dell'Imperatore.

Troilo Sauelo.

Orsino Magnano Capitanio del Papa.

Rotta notabile de' Venetiani.

molte altre robbe, che poi furono da nemici, come in trionfo, con gran pompa, condutte in questa città. Morì in questo fatto d'arme con lo stendardo Generale di S. Marco in mano Marc' Antonio da Monte, quello di cui s'è fatto mentione nel bando della rebellione, & fratello di Pier Gentile morto egli ancora come s'è detto Capitanio de Venetiani nella rotta, che hebbero all'Adda. Questa famiglia de' Monti di Verona è stata, & è molto nobile nella nostra città, & ha hauuto huomini per singular valore celebri, & chiari, & maßime per onorati seruitij prestati alla Republica di Venetia, della quale questa famiglia si è dimostrata sempre fuor di modo partiale, & affettionata, per lo che ha patito da gli Imperiali più d'vna fiata, e nelle persone, & nelle sostanze grauißimi danni, onde ha ella poi meritato di riceuere da quella Signoria molti onori, & di essere stato da quella commesso alla sua fede, & valore la espeditione di molti importanti maneggi, come dalle publiche lettere scritte da quel Senato si puo vedere. Diede principio a questa casata in Verona Mariotto, il quale dal Monte San Sauino sotto Fiorenza sua patria leuatosi, & venuto al seruitio de' Venetiani l'anno 1432. diede si fatto saggio di se, che acquistatosi appresso quella Republica molti meriti fu l'anno 1453. fatto Collaterale Generale, vna delle principali, & importanti dignità, che soglia dar quei Signori. Hebbe costui cinque figliuoli Girolamo, che fu Collateral Generale egli ancora, Cosmo Vice Collateral Generale, Conte Conduttier di gente d'arme, Pier Gentile, & Marc' Antonio, de' quali s'è ragionato di sopra. Nacque poi di Girolamo sudetto Gio. Francesco Vice Collateral Generale, e di Cosmo Gio. Maria Vice Collateral di Verona, Di Conte nacquero Gio. Battista, Alessandro, & Marioto, il primo fu Medico, & Filosofo prestantissimo, & lettor primario nello studio di Padoua, la cui

Marc' Antonio da Monte Veronese morto con lo stendardo Generale di San Marco in mano.

Monti famiglia in Verona et sua origine, discendenza, & dignità.

fama è tale, che non ha bisogno di altra penna fuor, che di quella con la quale egli ha scritto per rendersi più celebre: Il secondo fu Dottor di legge; Il terzo Capitanio di fanteria; Di Pier Gentile poi nacque Rocco, il quale fu Locotenente, & Capitanio del Conte Carlo da Sogliano, & per suoi proprij meriti fatto Caualliero dal Principe di Venetia; Di Marc' Antonio nacquero Gio. Ludouico Capitanio di Caualli, & Giulio Capitanio di fanti. Io sarei lungo se io volessi descriuer particularmente le onorate operationi di tutti i sopradetti, le vigilie, le fortune, & i perigli scorsi sin da primi anni su le guerre fino all'estremo della loro vita. Vltimo di tutti, che sia mancato al seruitio della Republica Venetiana è stato Cosmo Vice Collateral Generale, & figliuolo del sopranominato Gio. Francesco, il quale per lo spatio di anni 33. continui seruendo nella patria, & fuori s'ha dimostrato vero imitatore della fede, del valore, & dell'affettione de' suoi maggiori verso il Dominio Venetiano. Era quest'huomo dotato di molte nobili, & degne qualità, di aspetto graue, grato ne' ragionamenti, & molto entrante nell'amicitie de' grandi, & officioso altresi, e cosi libero, & ardito nelle attioni, & specialmente doue si trattaua del publico, & dello interesse del suo Principe, che per ciò fu tenuto da molti per superbo, non senza acquisto di qualche odio, ma ciò solamente nasceua da zelo d'onore, & da candida fede con che seruiua quella Signoria, appresso la quale era (& meritamente) stimato assai, & si poteua ragioneuolmente sperare, che da quella egli fosse per riceuer dignità maggiori a gloria sua, a consolatione della Patria, & essaltatione della famiglia sua, la quale però come non ambitiosa di questi fumi, non è molto, che venne a terminare infelicemente, & innanzi tempo, & la vita di lui, & l'occasione insieme di poter più seruire, & meritare con quella Republica,

Cosmo da Monte vltimo al seruitio della Rep. di Venetia, & sue qualità.

& non solo rispetto alla persona di Cosmo, ma (p quello, che fin al presente si vede) a quelle degli altri ancora con dolore non poco di tutti quelli, che senza passione gli accidenti del Mondo vanno giudicando, ma torniamo all'Istoria. Seguito il fatto d'arme fu poco dapoi discorso fra quei Capitani, se si douea tornar di nuouo ad assediare, e combatter Padoua, o pure, essendo ormai l'inuerno in colmo, indugiarsi a piu commoda stagione. Di questa vltima opinione essendo il Signor Prospero Colonna, che quanto potè, fauorì sempre le cose de' Venetiani, tutti gli altri s'accostarono a lui, come a persona di gran giuditio, & autorità: e così fatte due parti delle genti, il Cardona con vna se n'andò a Vicenza, e'l Colonna rimase con l'altra, che erano da cinque mila fra caualli, è fanti, in Verona, doue si patiuano per quelli di grã danni, e trauagli, percioche il duodecimo giorno del detto mese furono i nostri sforzati dal Gouernatore, e dal Luogotenente, trouar, e dar loro in termine di pochi giorni due mila seicento minali di formento per la spesa de' soldati, mille in farina, seicento in pane: il che essi fecero con grandissimo lor discontio, e danno, per la gran carestia, che patiuano. Con tutto questo non restauano molte vane, e superbe femine di comparire in publico, contra gli ordini della città, vestite quanto più poteuano põposamẽte; di che i sauij, e q̃lli, che l'intendeuano, sentiuano acerbissimo cordoglio, vedendo, che elle, doue con la parsimonia, e modestia del vestire doueano cercar di ristorar i danni, che patiuano, con la loro superbia, e lusuria cercauano d'affrettare la loro estrema ruina, certo cosa tãto insopportabile quanto degna d'acerba riprẽsione: Alcune volendo cõparir fuori d'oro, e di seta ornate non hauendo poi in casa tanto pane quanto per sostenire la sua famiglia lor bisognaua, e quasi hauessero delle calamità publiche allegrezza, allora più s'adornauano quando

Veronesi sono sforzati dar a soldati 2600. minali di formento.

più

più positiuamente (acciochè l'abito loro accompagnasse il funesto, e calamitoso stato della città) vestir doueano: e dopo hauer più volte in publico, & in priuato amoniti, e ripresi indarno quelli, che tali disonestà alle donne loro comportauano, finalmente per rimediarui elessero l'ottauo giorno d'Aprile dell'anno, che seguì, mille cinquecento quattordeci il Marchese Gio. Filippo Malaspina, il Conte Galeotto Nogarola, il Conte Bonifatio San Bonifatio, Ludouico dalla Torre, Bartolomeo Pellegrino, e Lonardo Lisca persone più riputate della città, e dieder lor ordine, che con ogni diligenza cercassero, & intendessero, quali per l'auuenire contrafacessero a gli ordini già fatti da loro sopra tal cosa, e le denontiassero, acciochè si desse lor la pena, che meritauano. L'vltimo giorno del Giugno, che seguì, morì con grandissimo dispiacere dell'Imperatore, che molto l'amaua, il Luogotenente Monsignor Giorgio, & il giorno che seguì, la mattina assai per tempo, vestito in abito da Vescouo fu portato con gran pompa suonando le campane della piazza alla Chiesa di S. Giorgio. Andauano innanzi alla bara al mesto suono d'alquanti tamburi coperti di negro alcune compagnie di fanti, strascinando le loro insegne, secondo l'vsanza, per terra, seguiuano poi tutti i confaloni dell'arti con tutti i suoi artigiani portanti in mano torcie accese: a questi veniuano dietro le scuole de' battuti, & a questi succedeuano i frati, e i preti, i quali erano in numero grandissimo. Dietro il Clero veniuano molti de' nostri cittadini con torcie in mano accese, e dopo loro i soldati della sua guardia vestiti di negro, seguiti da dodeci bellissimi caualli coperti sino a terra di drappi negri, dietro a i quali erano da alcuni onorati Caualieri portate l'arme, che egli hauea vsate in guerra, molto magnificamente di vel negro coperte: in fine veniua portato da otto Capitani il Feretro coperto di panno d'oro,

Veronesi eleggono alcuni de' suoi contra l'immoderate pompe delle donne 1414.

Morte di Mõsignor Giorgio Luogotenente, & sue esequie.

dietro

dietro al quale seguiuano alcuni altri onoratissimi Capitani, e Signori ciascuno de' quali era tolto in mezo da due nostri cittadini, tutti a lungo coperti di vesti lugubri, le cui parti di dietro erano portate, e sostenute da seruitori medesimamente a duolo vestiti, seguiuano poi molti altri de' nostri con torcie accese in mano, accompagnati da alquante insegne strascinate per terra: in vltimo veniua vn gran numero di cortigiani, di seruitori, e d'altre persone popolari, talche innanzi che tutti fussero giunti a San Giorgio, erano passate le venti hore. Quinci fu portato sopra vn carro, di panni negri coperto a Trento, doue fu accompagnato da alcuni di quei Capitani, e da tutta la sua Corte, e da quattro onoratissimi gentilhuomini de' nostri, che furono il Conte Marco Regolo San Bonifatio, Gio. Ludouico Faella, Bernardo Salerno, e Domenico Marione, tutti e tre dignissimi Cauaglieri. In Verona rimase in suo luogo, per ordine di sua Maestà il Sig. Gio. Battista Spinelli, Conte di Cariati. In tanto l'Aluiano, che andaua tuttauia fantasticando, come potesse vendicarsi della rotta riceuuta, hauendo hauuto secretamente da Padoa dugento huomini d'arme, e raccolti da due mila valorosi fanti di quei contorni, andò tacitamente per assediar all'improuiso i nemici, che a Montagnana si trouauano: ma non gli essendo riuscito il disegno, per essere stato prima, che v'arriuasse scoperto, si volse verso la Beuilacqua, doue hauendo con vn subito assalto presi i bastioni della Rocca, vi fece prigione il Capitanio Morelione, che v'era alla guardia con cinquanta fanti: e poi subito ritornò a Montagnana, doue si ritrouaua con alquante buone compagnie il Vice Rè, il quale, benche fusse con molti suoni di trombe, e di tamburi sfidato a battaglia, non volse però mai vscire, anzi partito che fu l'Aluiano, tenendosi in quel luogo poco sicuro, passato con tutte quelle genti, che si ritrouò hauere, l'Adige, se ne ven-

Dominico Marione.

Il Signor Gio. Battista Spinelli Conte di Cariati Luogotenente in Verona.

L'Aluiano alla Beuilacqua.

Il Vice Rè a Zeuio doue gli furon quasi tutti i suoi tagliati a pezzi da Venetiani.

venne a Zeuio, benche altri dicano, che andasse a Rouigo, doue standosene, come in luogo sicuro con poca guardia, e senza pensier, ò sospetto alcuno, diede occasione a Malatesta Baglione, & a Mercurio Bua Capitani de' Venetiani d'andare ad assalirlo, e perche l'assalto fu improuiso, e molto impetuoso, fu fatta vna grande vccisione: e da cento, che in vna casa vicina s'eran saluati, non hauendo mai voluto intender parola d'arrendersi, vi furon tutti abbruciati dentro. La nuoua di questa rotta portò tãto spauento, e terrore in Verona, e massime ne' soldati, che se l'Aluiano spingeua la massa delle genti innanzi, l'haurebbe facilmente presa, perche non v'era niuno, che si preparasse alla difesa, o che pensasse ad altro, che al fuggire, & ogni cosa era piena di tumulto, e di confusione, nè altro si vedea, che genti correr di quà, e di là senza sapersi quel, che si facessero. Il che hauendo inteso il Vice Rè, subito vi spedì il Capitanio Alarcone con dugento cauai leggieri, trecento huomini d'arme, & ottocento fanti, e poco dapoi, douendosi fare vna Dieta da gli Imperiali sopra il maneggio della guerra, ci venne anch'egli co'l resto delle genti, le quali, piangendo, e lamentandosi indarno i Veronesi, furono nelle lor case distribuite, & alloggiate, per ordine di quei Signori, i quali pur che facessero i fatti loro, poco si curauano del danno, e del discommodo altrui. Pochi giorni prima, che'l Vice Rè venisse in Verona, era stato preso da lui in cittadella del Padouano il Signor Bernardino Antignola, nipote, per la sorella dell'Aluiano: Onde Malatesta Baglione giouane di molto ardire si per vendicar quella ingiuria, come per far cosa grata all'Aluiano (benche hauesse riscattato il nipote) passato per gli monti in questi nostri paesi, e giunto a S. Martino Buonalbergo co' suoi caualli, & alcune compagnie di Stradiotti, che haueano tutti vn soldato in groppa per vno, mandò gli

Mercurio Bua Capitanio de' Venetiani.

Il Vice Rè manda genti alla guardia di Verona doue poco dapoi venne anch'egli.

Stra-

Stradiotti con alquanti fanti a scorrer, e saccheggiar il paese fin sotto la città, con ordine, che se per auuentura gli Imperiali vscissero fuori, eßi fingendo d'hauer paura si ritirassero pian piano, oltra il monte detto dal Grignano, doue egli sarebbe stato con l'altre genti ascoso, & haurebbe tolto i nemici in mezo. Andarono gli Stradiotti, e fecero appunto quanto era loro stato ordinato: Onde molti di que' contadini, vedendo, come non solo erano saccheggiate le case, ma ancora fatte prigioni le persone, se ne fuggirono, per non venir nelle mani de' nemici, nella città, doue portaron la nuoua di quelle ruine, e saccheggiamenti, onde in vn tratto si misero in arme molti Capitani, e tra gli altri Zuccaro Tedesco, o come altri il fanno Borgognone, Tiberio Galese, Ascanio Romano Alfier della compagnia del Colonna, e Signifredo de' Caliari Capitan della piazza, & vsciti fuora co' suoi soldati si trasfero là, doue sentiuano il romore, e trouati i nemici, che carichi di preda se ne ritornauano adietro, si spinser loro con grand'impeto addosso: & eßi fingendo, secondo l'ordine dato, di temere, comminciarono a ritirarsi, combattendo però sempre, e menandosi innanzi la preda, e poiche gli hebbero condutti, doue lor parue, fatto sembiante d'esser affatto spauentati, comminciarono, per mettergli in disordine, a fuggire a briglia sciolta: e quelli credendo, che fussero affatto rotti, comminciarono con gridi, e strepiti grandi a dar lor la fuga: il che come vide il Baglione, vscito con grand'impeto, e romore fuor dell'insidie gli assalì dietro le spalle, & essendosi in quell'instante riuoltati animosamente gli Stradiotti adietro, furono serrati in maniera in mezo, che non potendo eßi da parte alcuna fuggire, ne fu fatta vna grande vccisione, e ne furono fatti alquanti prigioni, fra quali fu il Zuccaro, Ascanio, e Signifredo de Caliari, i quali essendo condutti in campo furono dal-

Venetiani saccheggiano il Veronese.

Gli Imperiali vscendo di Verona fãno vna notabile scaramuccia co' Venetiani.

Gli Imperiali rotti da Venetiani.

Siginfredo de' Caliari, & altri prigioni de' Venetiani.

l'Aluiano con grande amoreuolezza riceuuti tutti dal Caliar in poi, il quale haueа più volte della persona sua molto sconciamente sparlato: e perciò volto a lui con vn mal viso gli disse, Pensasti tù mai, quando con così poco rispetto parlaui della persona mia, di douermi venir nelle mani a riceuerne il castigo? *ma egli senza essersi punto smarrito molto arrogantemente gli rispose,* queste sono delle frutte, che producono le guerre, delle quali, guerreggiando, come fai, facilmente ne potrai raccogliere, e gustare ancor tù, e quando bene mi facessi ammazzare, non perciò vtile, od onore alcuno riporterai della mia morte: *e non cessando d'incaricarlo tuttauia di villanie, e di parole ingiuriose fu per commandamento di lui (benche il Malatesta, & alcuni altri di quei Signori pregassero assai per la sua salute) disarmato, & iscannato. Haueа questo Caliar, oltra l'hauer più volte parlato in publico molto disonestamente, e con gran disprezzo dell'Aluiano nominandolo solamente per bestia picciola, e gobba, fauorito molto le parti dell'Imperatore, & impedito più volte i nostri, che non dessero la città a Venetiani, come haueano più fiate non solo pensato, ma ancora tentato: che se egli fusse stato vn poco più modesto nel parlare, e quel rispetto hauesse portato a Principi, che douea, ne da vna certa troppo p̄cipitosa libertà di dire si fusse lasciato trasportare, era p l'altre eccellēti parti, che in lui si trouauano, e massime per l'ardire, e virtù militare degno di assai più lunga vita. Tosto che in Legnago giūse la nuoua della rotta de gli Imperiali, gli Spagnuoli, che alla guardia vi si ritrouauano, non vi si tenēdo sicuri, tolto sù chetamente q̄llo, che poterono portare se ne vēnero quasi fuggendo a Verona: doue per l'insolenza grande, che essi, e gli altri soldati vsauano del continuo contra i nostri nacque qualche romore: del che essendo auisato l'Aluiano, e secre-*

Quanto arrogantemente rispondesse il Caliar all'Aluiano.

Morte di Sigonfredo Caliaro, & sue qualità.

Gli Spagnuoli abbandonano Legnago, e si ritirano in Verona.

tamente pregato da alcuni de' nostri (che dal Conte de Cariati erano fuor di modo trauagliati) a venirci; con promessa, che subito, che egli si fusse presentato a vista della città, haurebbono prese l'arme, & occupata vna porta, l'haurebbono tolto dentro, subito si mosse con tutte le genti: ma essendo per istrada stato auuisato, che gli Imperiali, hauendo hauuto di ciò alcuni indici, haueano, per chiarirsene, preso l'arme, & erano in vn tratto corsi sotto l'insegne per tutta la città, ne alcun Veronese hauea hauuto ardire di pur aprir bocca, non che di prender l'arme contra di loro, si fermò a Cerea aspettando, che giungesser le naui, che per l'Adige conduceano le vettouaglie, e munitioni: le quali giunte, se n'andò ad Opeano, per pigliar quel passo, e serrar la strada a trecento huomini d'arme, cinquecento cauai leggieri, e sei mila fanti, che doueano, per quanto hauea inteso, passar di là, per andare a Lonigo; ma essi essendo stati dalle spie auisati del tutto, disposti d'andare ad ogni modo, passarono da Rouerchiara, e dalla Tomba, e trauersato l'Adige ad Albarè, vi si condussero finalmente con poco danno, benche fussero alquanto trauagliati: E ciò fu quasi in que' medesimi giorni, che il Signor Renzo da Ceri auisato de' felici successi dell'Aluiano, se n'era andato a Bergamo, & il vigesimo primo giorno di Nouembre v'era stato amoreuolmente riceuuto da suoi cittadini: ma non la godè lungo tempo, percioche il Cardona hauutone auiso, si partì subito con tutte le genti di Verona, e chiamato anco il Signor Prospero con le sue da' confini di Crema, andò là, e dopo due ferocissimi assalti la rihebbe per accordo: benche gli Spagnuoli volessero poi contra l'accordo sualigiar il Signor Renzo con suoi nel partirsi; ma il Signor Prospero, che grandemente amaua i Capitani Italiani no'l consentì. Rihauuto Bergamo, e proueduto alle cose di Brescia, la qual anch'ella staua in

L'Aluiano a Cerea.

bilan-

bilancia, se ne ritornò il Cordona insieme co'l Colonna, con gran prestezza verso Verona, doue giunti, & inteso, che l'Aluiano al lor venire s'era ritirato in Legnago, subito mandarono per serrarlo in quel luogo, il Marchese, di Pescara, e l'Arcone con le genti, che haueano in gouerno, a pigliar tutti i passi, accioche non potesse vscire: ma egli, che quasi fusse presago se lo indouinò anticipando il tempo, vscì della rete, e fatto portar in barca tutte l'artiglierie, bagaglie, e munitioni, s'imbarcò anch'egli con tutte le genti, & a seconda del fiume andando per difficili, e strane paludi, si condusse con l'esercito sano, e saluo a capo d'Arzere, Villa maritima, vicina a Chioggia, donde poco dapoi se ne venne a Padoua, doue si trattenne tutto quel Verno attendendo a far la rassegna delle genti, cassando, e rimettendo doue facea bisogno. E perche giudicaua, che al primo buon tempo tutta la furia della guerra s'hauesse a riuoltare contra Vicenza, vi mandò alquante compagnie di caualli, e di fanti, & alcune carra di munitioni, e di vettouaglia. Preparandosi in tanto i nostri di far gli officij loro, & il Consiglio per l'anno auuenire, fu loro per lo Conte di Cariati, persona molto altiera, e superba, intimato sotto grauissime pene, che per l'auuenire non si pigliassero più fastidio di fare, ne distribuire gli officij della città, ne terminare senza sua espressa licenza cosa alcuna altra, per interesse publico, poiche egli per lo luogo, che teneua, e per onore di S. Cesarea Maestà voleua esser quel solo, che conferisse gli officij, e terminasse, e prouedesse, e commandasse quel tanto, che a lui piacesse. Quali rimanessero i nostri a così superba intimatione considerisselo il lettore: ma che doueano, ò poteano far altro, che abbassar le spalle, & acquetarsi al volere del superbo Signore? così adunque fecero, e da indi in poi nō fecero, ne ordinarono cosa alcuna, che egli prima commandata non hauesse.

L'Aluiano presidia, e vettouaglia Vicenza.

Il Conte di Cariati prohibisse sotto grauissime pene a Veronesi il far i lor Consiglii, e distribuir gli officii.

Prodigii.

Si videro come si legge quest'anno nella città di Vitembergh in Lamagna a vn tempo stesso tre soli, cadauno de' quali hauea presso di se vn segno come d'vna grande spada tinta di sangue: & in Rotuel Villa pur in Lamagna nell'istesso tempo, o poco prima, vi si vide il Sole molto spauentoso per gli molti cerchi di diuersi colori, che hauea d'intorno, e vi si videro anco per due notti continue, tre lune: e parimente di questo anno, ò come vogliono alcuni il nono giorno di Ottobre, Ludouico Rè di Francia sposò la Regina Maria sorella di Arigo Rè d'Inghilterra, adoperandouisi molto il Conte Ludouico Canossa nostro Veronese, & Ambasciatore di Papa Leone presso quel Rè, il quale acciò ne seguisse per questo parentado la pace fra quei due grandissimi Rè, vi pose tutto lo studio, e la forza del suo acutissimo, e mirabile ingegno, perche ritrouandosi presso sua Maestà in grandissimo onore, e reputatione, in diuerse occasioni di ragionamenti co' suoi Baroni, dimostrò quanto era di grandissima importanza alla felicità della Francia, e della Inghilterra, che quel Rè si pigliasse per moglie quella giouane che era di marauigliosa bellezza; della quale egli che hauea ancor intiero il vigor dell'animo, ne ancora sceme affatto le forze del corpo, si potesse generare vn successore nel Regno, e che il prezzo della dote presso quel Rè ricchissimo non hauea ad esser maggiore, che la rara bellezza di quella leggiadrissima giouane, con la pace, e la concordia dell'vna, e l'altra natione, e la tranquilità di tutte le cose in quei due potentissimi Regni.

Il Conte Ludouico Canossa Ambasciator di Papa Leone presso il Rè di Francia.

Il Conte Ludouico Canossa mezzano del matrimonio fra il Rè di Francia con la sorella del Rè d'Inghilterra.

Breue ritratto del Conte Ludouico Canossa Vescouo di Baius.

Fu certamente questo dignissimo Conte Canossa, & cittadino nostro, di modo famoso per la mirabil prudenza sua, che Papa Giulio secondo, hauendo in molti importantissimi affari conosciuto quanto egli voleua gli assignò l'anno 1512. la Badia di Santo Andrea del Bosco, e quella di Santo Apollinare in Canossa. E Papa Leone, che a Giulio successe hauen-

uendolo prima fatto Vescouo di Tricarico, lo mādò suo Nuntio presso Francesco Rè di Francia, doue diportandosi come si ha detto, prudentissimamente, hebbe da quel Rè, il ricchissimo Vescouato di Baius in Francia, dal quale fu poi sempre detto il Vescouo di Baius, e di si fatta maniera si diportò sempre con quel Rè, che ne fu del continuo da lui fuori di modo amato, & onorato: Onde Papa Leone conoscendo quanto beneficio poteua hauer Santa Chiesa per suo meZo presso quel potentissimo Rè; per più obligarselo gli essentò con bellissimi priuilegij da ogni gabella, tutti i suoi luoghi, che egli haueua su'l Modenese, e su'l Reggiano. Fu anco parimente caro a Papa Adriano, successor di Leone, e dopo lui in grandissimo credito presso Papa Clemente, che seguì ad Adriano, & fu in grande amicitia co'l Duca d'Vrbino, e d'infiniti altri Signori, & l'anno 1527. Francesco pur Rè di Francia sapendo quanto valeua, lo mandò per suo Ambasciator presso la Rep. Venetiana, dalla quale come persona meriteuole, fu grandemente amato, & onorato: fornita finalmente la sua legatione con buona licenza di quel Rè venuto in questa città, pochi giorni dipoi con uniuersal dolore di tutta Italia, e di Francia, ma particolarmente di Roma, e di Verona, venne a morte, hauendo prima per l'amor di Dio lasciati infiniti Legati per gran somma de danari, fra quali vn ricchissimo in adornamento del nostro Duomo, de danari del quale fu poi in gran parte dal Reuerendissimo Gio. Matteo Giberto nostro Vescouo fabricato, come egli ordinato haueua, quel bellissimo Coro, che oggidì nel predetto Duomo godiamo, fornito però con tempo, pur di questi danari da i Reuerendissimi Lippomani, Pietro, Aluigi, & Augustino nostri Vescoui, e del Giberto successori: lasciò parimente a questo Giberto alcuni ricchi vasi d'argento, & infiniti paramenti acciochè egli, e suoi successori si hauessero a seruire di quelli, come fanno, in

onorar

onorar Iddio, e suoi santi in questa sua Chiesa. Fu con gran concorso di popolo questo dignissimo Prelato, con vna bellissima oratione molto lodato, da Bernardino Donato nostro Veronese, e persona in quei dì molto celebre, e di gran fama fra letterati; Fu sepolto il suo corpo nella predetta Chiesa in terra, e nel mezo del Coro, come egli ordinato hauea: Fu certamente questo dignißimo Vescouo da infiniti Principi, e Signori molto riuerito, stimato, & amato, per la sua marauigliosa prudenza, e profunda intelligenza delle cose del Mondo, con le quali condusse a lieto fine diuerse imprese, e negotij importanti, si a grandezza di Santa Chiesa, come del Rè di Francia, e di molti altri Principi, e Signori: Fu in molte scientie eruditissimo, e grande stimator dell'altrui virtù, liberale, e cortese, e maßime con buoni, onde solleuando con molti benefitij infinite persone cercò del continuo giouar ad ogn'vno: fu tanto gratißimo nel parlare, e nelle audientie, che restauano tutti sodisfattißimi della sua volontà: hebbe vna onorata bontà d'animo constante, e temperato, con vn desiderio grande in ogni sua attione dell'onesto, e del giusto, onde per tanta sua prudenza, valore, e grandezza d'animo con vn chiaro splendor di vita, era generalmente tenuto da tutti, nõ punto minore di qualũque altro grã Principe, e Signore. Trasse origine questa Illustre, & antica famiglia Canossa dalla gloriosa Contessa Matilde Signora di Mantoa, Parma, Reggio, Ferrara, e di molte altre città in Toscana, Contessa di Canossa, essendo però stato l'antico cognome di q̃sta famiglia di Estẽsi, prima che il Cõte Vgone figliuolo di Alberto, o Sigifredo come altri dicono, & il Conte Corrado figliuolo di Tedaldo, come figliuogli di due fratelli, e cugini carnali, diuidessero, come ben spesse volte accade, la famiglia loro in due rami, restando l'vno Estense, & l'altro Canossa detti: Nella qual famiglia Canossa fra i molti

Origine della famiglia Canossa.

Estense cognome antico della famiglia Canossa.

molti honoratiſsimi perſonaggi, che da lei ſono vſciti, vi furono Alberto, e Baccarino figliuoli del Conte Gabriotto, a quali, morto che fu il padre, perche piacque a cadaun di quelli di riconoſcere la ſua parte, toccò ad Alberto Caſtel Tedaldo, Caſtel Vetro, Montezano, Bianello, e Monte Luzzo; & a Baccarino Canoſſa, con alcuni altri luoghi vicini, e di più, vintiſette Villaggi molto ricchi preſſo Modena, e Reggio, il quale morto, laſciò dopo ſe erede ſuo come ſolo figliuolo Simone, che riuſcì perſona di gran nome, e credito nell'arte della militia, guerreggiando prima per Filippo Maria Viſconte Duca di Milano, e poi con vna onorata banda di huomini d'arme per l'Illuſtriſsima Signoria Venetiana, e fu quello, che, come ſi diſſe, diede principio l'anno 1412 a queſta Illuſtre famiglia in queſta noſtra città di Verona, & al quale Sigiſmondo Rè de' Romani l'anno 1432. conferì ampliſsimi priuilegi non ſolo in Canoſſa, con mero, e miſto Imperio, ma anco in vintiſette Ville all'intorno, e nel Grezano, in Paderno, in Cauiano, in Fontano, & in Fano: Venuto poi a morte laſciò Baccarino ſecondo, il quale della Signora Caterina figliuola del Conte Bartolomeo Arcelli, principaliſsimo in quei dì nella città di Piacenza generò Galeazzo, e Bartolomeo, del quale Bartolomeo vennero Dorotea, che con gran gloria ſua, e della famiglia, ſpeſe tutta la ſua vita in ſeruitio di Dio; Coſtanza che fu moglie di Sigiſmondo Rangone; e Luigia che hebbe per marito vno della caſa Gonzaga; Baccarino terzo che ſi maritò con Tedoſia Nogarola; Simone ſecondo, quello del quale di ſotto ſi ragionarà; e queſto digniſsimo Veſcouo Ludouico, del quale ora habbiamo ragionato a lungo: di Baccarino terzo nacquero poi Galeazzo ſecondo, che fu quello che fabricò per memoria, e gloria ſua quel coſi onorato, e gran Palazzo, in queſta noſtra città, goduto da ſuoi figliuoli, che gli nacquero

Baccarino Canoſſa.

Simone Canoſſa.

Baccarino Canoſſa ſecondo.

della Signora Isabella figliuola del Signor Ludouico Guerrieri Mantoano, in quei dì Luogotenente Generale di Federigo Duca di Mantoa, e d'vna Signora da Correggio; Giulia sorella di Galeazzo, che fu consorte del Conte Gregorio Beuilacqua, Leonora parimente sorella di Galeazzo, hebbe per marito Giorgio Allegri, ricco, e nobile nella nostra città: Bartolomeo ancor egli fratello di Galeazzo, che venne a morte nel fiore della sua giouenil età, e Gieronimo vltimo fratello de' predetti datosi alle cose di Santa Chiesa hebbe dal Conte Ludouico suo Barba le Batie di Santo Andrea dal Bosco, e di Santo Apollinare di Canossa, e l'anno 1520. fu fatto Decano della Chiesa di Baius, da Papa Adriano Sesto, e mentre caminaua a gran passi all'acquisto di molti meriti con Santa Chiesa, a quali grandemente aspiraua, morte gli interrupe l'anno 1526. e di sua età 24. tutti i suoi disegni; Galeazzo secondo generò della Signora Isabella sua consortea, la Sig. Violāte, che fu data p̃ moglie l'anno mille cinquecento cinquanta, al Conte Federico Serego: Ludouico secondo, amato, & grandemente onorato da Francesco Duca di Mantoa, & oggidì dal presente Duca Guglielmo, nella Corte de' quali mantenendo sempre con gran dignità, la reputatione della sua Illustre famiglia, è stato per gran tempo, e l'anno mille cinquecento cinquantanoue, hebbe dalla Rep: di Genoua con titolo di Colonello vna condotta di fantaria: seruì poi la Illustrissima Signoria di Venetia, sopra le Paladine, nel Generalato del Clarissimo Marchior Michel, e nell'vltima guerra l'anno mille cinquecento settanta, per lo Regno di Cipro contra Turchi: Girolamo parimente che fu per molti anni presso il Duca Alfonso di Ferrara, co'l quale, essendo Principe, andò anco in Francia al seruitio del Rè Henrico secondo: l'anno poi mille cinquecento sessanta, hebbe per moglie la Signora Creusa figliuola del Signor Scipio

Ludouico Canossa secondo.

Girolamo Canossa.

pio Costanzo della quale hà hauuti molti honorati figliuoli: Baccarino quarto pur fu suo figliuolo, il quale venne a morte in età assai giouenile; Claudio ancor egli, che con tanta vmanità, e gentilezza piegando le voluntà delle persone, con mirabil artificio, & accorta destrezza, sforza ogn'vno a farsi riuerire, & amare; Paulo poi leggiadrissimo, e di nobili, e gratiosi costumi ornato ha hauuto per moglie la Signora Lelia figliuola del Conte Francesco da Fermo, e di Cornelia Cornara gentildonna Venetiana: Ciro parimente figliuolo del predetto Galeazzo, & fratello de i predetti mentre con ogni suo ingegno si sforza di ascendere ad onorati gradi, essendo l'anno mille cinquecento settanta, nell'armata di questa nostra sempre Illustrissima Rep. Venetiana, con molti altri gentilhuomini, che vi mantenia del suo, contra Turchi, morte inuidiosa lo leuò dal mondo: Tebaldo vltimo poi di essi fratelli mancò su'l fiore de' suoi primi anni. Ma torniamo all'Istoria. Di questo parentado furono fatte grandissime allegrezze in Venetia, giudicando quei Signori, che il Rè sbrigatosi da quella parte sarebbe, e con maggiore sforzo, e con maggior prestezza passato in lor aiuto in Italia, ma s'ingannarono, percioche egli mentre spedite le nozze, s'apparecchia per venire amalò di febre forse per hauer egli troppo atteso a seruigi della moglie, e poco da poi sopraueuutogli vn flusso di corpo, venne a morte, il primo di Genaio, dell'anno seguente mille cinquecento quindeci. Successegli nel Regno Francesco della Real famiglia Valesia suo genero, il quale percioche era giouane desideroso di gloria, e si trouaua in punto vn grossissimo, e fortissimo essercito apparecchiato dal suocero per passar in Italia, deliberò di venire al primo buon tempo a racquistarsi il Ducato di Milano, e perciò tra le prime cose, che fece, mandò a confermar la Lega, che suo Suocero hauea già fatta con Venetiani,

Claudio Canossa.

Paulo Canossa.

Ciro Canossa.

Morte di Ludouico Rè di Francia 1515

il che essi molto volontieri fecero, hauendo in quel Rè solo ogni loro speranza posta di recuperare le loro città, che Tedeschi, e Spagnuoli hauean lor tolte, e di vendicare le grauissime ingiurie che haueano riceuuto, dagli Spagnuoli, da gli Suizzeri, e da molti altri Principi, e Signori. In tanto essendo il Papa combattuto da gli Ambasciatori di diuersi Principi, che tutti cercauano di tirarlo dalla sua, alla fine parendogli atto indegno di Pontefice, il partirsi senza occasione alcuna dall'amicitia vecchia, si risolse di confermar la Lega, che hauea con l'Imperatore, co'l Rè di Spagna, con Duchi di Milano, e di Genoua, co' Fiorentini, e con gli Suizzeri contra Francesi, e Venetiani, e cosi hauendo fatto, mandò danari a Milano, per pagar gli Suizzeri, che erano già partiti da casa, facendo Legato di quelli Matteo Cardinale Sedunese della medesima natione, il quale, per suoi particolari interessi, era gran nemico de' Francesi: e poscia ordinò a Giuliano suo fratello, che con la caualleria della Chiesa passasse in Lombardia, per fauorir le cose del Duca Massimigliano Sforza: & vltimamente hauendo hauuti auuisi certi, che i Francesi si trouauano in punto, per passar l'Alpi, commandò a Marc'Antonio Colonna, in cui erano molti ornamenti di accortezza, e di virtù, che con cento huomini d'arme, e sessanta cauai leggieri se ne venisse alla guardia di questa nostra città, & in luogo del Cardona ci stesse per Gouernatore: il qual Cardona si partisse subito, con buona parte de' suoi Spagnuoli, e se n'andasse in Piemonte contra Francesi, restando egli con tutte l'altre genti, e con sei milla fanti Tedeschi, che d'ora in ora s'aspettauano alla difesa di Verona, e di Brescia: e il Cardinale Sedunese insieme co'l Signor Prospero, Giuliano de' Medici, e'l Vice Rè facesse, e mantenesse la guerra contra Francesi. I nostri intanto determinarono il terzo decimo giorno del mese di Febraio, per pla-

Lega fra il Põtefice, l'Imperatore, & altri Principi cõtra Venetiani, e Francesi.

Il Papa manda il Sig. Marc'Antonio Colonna con genti alla guardia di Verona.

placare in parte lo sdegno del Conte de' Cariati, e ritornarselo amico, di fargli vn presente di cere, e di certe altre cose mangiatiue, e così fecero spendendo in tutto quindeci scudi. In questo mezo, o fusse poca fede, e diuotione, o fussero i trauagli, che haueano patito, e tutt'ora patiuano i nostri, che haueuan lor fatto non ch'altro dimenticar di se stessi, era così estinto l'amore, e la carità del prossimo, che molti moriuano sù le strade di disagio, e di necessità, senza che si trouasse, chi loro alcun soccorso porgesse; ne perche e predicatori, e curati, & altre persone religiose s'affaticassero molto a esortare i nostri, che volessero a così grande inconueniente prouedere, si trouò mai chi di ciò cura alcuna pigliar si volesse, fin tanto, che vn certo Alessandro Sellaro mosso a pietà di tanta gente, che così miseramente periua, si risolse in compagnia d'alcuni altri suoi parenti, & amici di pigliarui quella prouisione, che per lor si potesse, e la prima cosa domandarono l'vndecimo giorno d'Aprile licenza a nostri di poter fabricar vn'Ospitale, doue delle lor pouere facoltà, e sudori facessero gouernare, e curare quelle miserabili persone, che essendo inferme, e massimamente di malatie incurabili non haueano di che sostentarsi, ne di che farsi medicare: la qual licenza fu loro di buona voglia concessa, e molti di quelli, quasi si vergognassero d'essere stati nella liberalità, & officio della pietà da così pouere persone vinti, s'offerser d'esser loro in opera così grata, & accetta a Dio, compagni: del che ne sentiron coloro grandissimo contento: Ora hauuta licenza, & appresso alcune casuccie dell'Ospitale de' Santi Martiri Iacopo, e Lazaro, che erano appunto, oue ora è questo Ospitale detto della Misericordia, dieder comminciamento alla fabrica, e tante furon l'elemosine, che le furon fatte, che in poco tempo fu ridutto il luogo a tale, che commodamente vi capiua, e con grande amore, e carità vi si faceua

Veronesi presentano del publico il Conte di Cariati.

Alessandro Sellaro.

Institutione, et fabrica dell'Ospitale della Misericordia.

gouernare vn gran numero d'amalati, raccolti di questo, e di quell'altro luogo della città: & accioche ciò più commodamente far si potesse, fugli assegnata la Chiesa di Santa Agnese, e l'entrate, benche fusser poche, del predetto Ospitale, & alcuni pochi giorni dapoi tutte le elemosine, & offerte, che dalle deuote, e pie persone veniuano offerte a quella imagine del Saluator nostro, la quale fino al giorno d'oggi con tanto concorso di persone così nostrane, come forastiere, vien onorata a canto la porta di San Giorgio: Oggidì e ridutto questo Ospitale in esser tale, che di fabriche poco più se gli può desiderare, ma d'entrate e di gouerno assai gli manca: che nostro Signore per sua bontà, e misericordia, voglia inspirare color, che ponno farsi, che nulla gli manchi. Ora hauendo hauuto il Rè di Francia auiso come gli SuiZzeri, & alcune compagnie d'huomini d'arme, e di cauai leggieri gli haueano per ordine del Cardinale Sedunese, e del Colonna, serrati quasi tutti i passi, vergognandosi, che i nemici l'hauesser preuenuto (benche non hauesse ancora pienamente ordinate le cose del Regno) subito fece inuiar alla volta d'Italia, le sue genti; che erano tre mila huomini d'arme, sette mila cauai leggieri, e venticinque mila fanti. fattone Capitanio Generale il Signor Carlo da Borbon Gran Contestabile del suo Regno. Eranui appresso venti insegne di Guasconi, che gli menò in campo il Signor Pietro Nauarra, e quaranta altre, che gli furon parte mandate dal Signor Ruberto della Maria per Fioranzo suo figliuolo, e parte condutte da Carlo Duca di Cheler, e di Cleues. Fù questo esercito, con tutta l'artiglieria condutto, per la prudenza del Signor Gio. Iacopo Triuultio, in Italia con tanta secreteZza, e presteZza (poiche non vi fu speso più di cinque giorni) che prima fu gionto a saluamento, che gli SuiZzeri, che in quei contorni erano alloggiati, se n'assentissero, e'l Signor Prospe-

Esercito del Rè di Francia passa in Italia.

rò Colonna, che con alcuni altri Capitani, e con cinquecento huomini d'arme, e trecento cauai leggieri in Villa Franca di Morletta si ritrouaua, potè esser si a tempo a saluarsi, che non vi rimanesse con tutti i suoi prigioni. In tanto hauendo hauuto il Signor Marc'Antonio Colonna trecento altri caualli, e quattro mila fanti dal Papa venne con parte delle genti, che hauea in questa città, a ritrouar l'Aluiano, che in quei dì si tratteneua in Vicenza, e ne' suoi contorni, con pensier di venir seco a battaglia: ma non gli riuscì, percioche egli, benche la desiderasse molto, hauendo commissione da Venetia d'aspettare le genti del Rè, si ritirò con bell'ordine, alle Brentelle su'l Padouano: e benche il Colonna del continuo il seguisse, e più volte con suoni di trombe, e di tamburi lo sfidasse a battaglia, e molti de' suoi gli facesser grãde instanza perche l'accettasse, dicendo che era loro gran vergogna sopportare tante villanie da' nemici, che nello sfidargli erano dette loro, massime non essendo a quelli punto inferiori, nondimeno per non ir contra il volere di quei Signori non volle mai accettare l'inuito. Et il Colonna, poiche vide non poterlo tirare al combattere, lieto oltra modo dell'hauerlo fatto caliare, se ne ritornò a Verona, doue essendosi otto continui giorni trattenuto, non sentendo, che l'Aluiano facesse alcun mottiuo, vscì di nuouo con alcune compagnie di caualli, & andò a saccheggiar Este, Montagnana, e tutti quei luoghi vicini, il che hauendo inteso l'Aluiano, vi corse subito con alquante valorose bande di caualli, e di fanti, e saluò quelli, che non erano ancora stati saccheggiati, percioche il Colonna giudicando, che egli hauesse seco tutte le genti, a gran passi si ritirò in sicuro: Onde poi l'Aluiano se n'andò a Lodi, il quale ritrouò da suoi cittadini abbandonato, ne' quai dì il Rè di Francia, che con tutto l'essercito si ritrouaua fuori di Marignano lungo la riua dell'Ambro,

Francesi prendeno il Signor Prospero Colõna con alcuni altri Capitani, e soldati.

Este, e Montagnana saccheggiate dal Colonna.

l'Ambro, che a man destra gli correua, attaccò la battaglia con gli SuiZzeri, che vn dì su'l tardi erano andati con gran brauura ad assalirlo: e fu la pugna così feroce, & ostinata, che senza scorgersi vantaggio alcuno dall'vna, ne dall'altra parte durò tutta la notte infin alle quindici hore del giorno seguente, che fu il decimo terzo di Settembre: nella qual hora essendo sopragiunto l'Aluiano con buona parte delle sue genti in fauor del Rè, gli SuiZzeri essendo percoßi, e dinanzi, e di dietro, non potendo più resistere, si misero in fuga, restandouene da noue mila de morti, e quasi altrettanti feriti, de' quali ne morì poi la maggior parte. De' Francesi, e Venetiani non ne morirono niente più di quattro mila. Il Rè che in quelle due battaglie co'l commandare, prouedere, ordinare, e finalmente co'l menar le mani s'era diportato valorosissimamente, onde da tutti quei Signori fu giudicato dignißimo dell'ordine di caualleria, volle esser ornato di quello dal Signor Baiardo, il quale con la consueta cerimonia, dette prima alcune poche parole in laude della dignità, e poi leggiermente toccatagli con lo stocco nudo la spalla sinistra, il sodisfece, & creò Cauagliero. Fù questo grado di caualleria anticamente in molto maggior pregio di quel, che è oggidì, nè si ricercaua, come si fa al presente, ambiciosamente con tante pratiche, & fauori, ma co'l proprio valore, & fatica s'acquistaua, ne con danari, e presenti, ma con sudore, e sangue si compraua. Ora essendo, per questa così segnalata vittoria, montato in grandißima speranza l'Aluiano, si partì con tutte le sue genti, e per racquistare le città, che gli anni adietro haueano perdute Venetiani, se ne venne nel contado di Brescia, al gouerno della quale si trouaua in quei dì Iccardo onoratissimo Capitanio Spagnuolo, il quale per l'esperienza grande, che hauea delle cose della guerra, giudicò, che i Venetiani insuperbiti per quella vittoria

ha-

haurebbono riuoltata tutta la guerra contra quella città, poiche hebbe con gran diligentia riparate le mura, che in molti luoghi minacciauano ruina, e proueduto a molte altre cose, che n'hauean bisogno, e fattoui condur gran copia di vettouaglie, e di munitioni, finalmente mandò a pregare il Signor Marc' Antonio Colonna, & il Conte de' Cariati, che gli mandassero qualche parte di quei soldati, che haueuano alla guardia di Verona, protestando loro, che non si dolesser poi di lui, se per disgratia quella città si fusse, per lor difetto perduta: Onde essi, benche mal volontieri si priuassero di soldati in quei cosi trauagliati, e pericolosi tempi, nondimeno, perche cosi forte città, per lor colpa, non venisse in man de' nemici, gli mandarono Morellione, Ortisio, e Gusmano valorosi Capitani con settecento fanti Spagnuoli, e Gottistardo con la sua compagnia di Tedeschi armati quasi tutti d'archibugi, i quali essendo da alcuni contadini pratichi de' luoghi condutti per gli monti, che guardano il Lago di Garda. Giunsero salui a Brescia, e cosi presto, che ruppero ogni disegno all'Aluiano, che s'era già mosso, per andar a combatter quella città: onde egli, perduta ogni speranza d'hauerla più, si volse verso Verona, giudicando di poterla facilmente conseguire, si per essere per natura, e per opera men forte di Brescia, come per essersi priuata di molti de' più valorosi soldati, e per hauerui in quella qualche intendimento. Ma giunto a Goito, Castello assai onoreuole, posto poco lunge dal Menzo, fu assalito da cosi fieri dolori cagionati dalle budella, che il dì della battaglia per lo troppo affaticarsi, e correr quà, e là co'l cauallo, gli erano calate nella vesica, che non potendo più sopportargli, per por fine a quelli, il settimo d'Ottobre con l'aiuto del veleno passò di questa vita. Fu il corpo di questo gran guerriero sbarrato, e trattegli le interiora, & imbalsamato fu tenuto da suoi soldati molti mesi appres-

Il Colonna manda parte delle genti, che hauea in Verona alla difesa di Brescia.

Morte dell'Aluiano.

appresso di loro in campo, e furongli fatti quegli stessi onori, che di fargli eran soliti, mentre viuea. Volendolo poi alcuni mesi dapoi condur a Venetia a sepelirlo, furono alcuni d'opinione, che per poterlo condurre sicuramente si douesse dimandar il saluo condutto al Signor Marc'antonio Colonna, maßimamente douendosi passare per lo Veronese: ma il Triultio non lo consentì, dicendo, che non era conueniente, che chi viuo non hauea mai hauuto paura de' nemici, morto facesse segno alcuno di temergli: e così senza saluo condutto, & anco senza esser mai molestati a Venetia il condussero, e nella Chiesa di Santo Stefano con esequie reali il sepelirono, essendo prima stato, con vna bellissima oratione, lodato dal Clarissimo Andrea Nauagero. Morto il Signor Bartolomeo d'Aluiano, Venetiani pregarono il Rè, che volesse lor prouveder d'vn Capitanio Generale sufficiente, & egli fece elettione della persona del Sig. Teodoro Triultio, il quale per suo giuditio era vno de' braui, & esperti Capitani, che in quei dì si trouassero, e lo diede loro, di che essi rimasero molto sodisfatti. Ma innanzi che venisse all'esercito, il Proueditor Emo mandò alcune compagnie di caualli, e di fanti a prender Peschiera, la quale presero a forza il giorno seguente, che vi giunsero, con la morte di trecento fanti Spagnuoli, che v'erano alla guardia, e l'haueano con grande ostinatione difesa, senza offendere, o molestare in cosa alcuna gli abitatori. Hebbe ancora il detto Proueditore da Capitani del Rè che pochi giorni prima senza alcuno spargimento di sangue le haueano prese, le castella d'Asola, di Lonà, e di Sermione. Venuto poi, con grande allegrezza di tutti, il Triultio in campo, e passato subito con tutte le genti all'assedio di Brescia; il Colonna vedendosi Signore della campagna vscì molte volte fuora, e con gran crudeltà saccheggiò, e ruinò quasi tutto questo nostro paese, e maßimamente quei luoghi, donde

Quanto fusse onorato da soldati il corpo dell'Aluiano.

Parole del Triultio sopra la condotta del corpo dell'Aluiano a Venetia.

Il corpo dell'Aluiano condutto, e sepolto in Venetia.

Il Sig. Teodoro Triultio Capitanio Generale de' Venetiani.

Peschiera presa da Venetiani.

Asola, Lonà, Sermione, de' Venetiani.

Venetiani all'assedio di Brescia.

de pensaua di poterne trar vettouaglia, e strami da condur nella città. E ne medesmi giorni hebbe Legnago, che d'accordo gli fu dato da' soldati, che lo guardauano, lasciandogli partire tutti con le lor robbe salui; e perche gli parue luogo di qualche importanza, vi lasciò gouernatore con alcune bande di caualli, e di fanti il Capitanio Suare Spagnuolo, e caldamente glielo raccommandò: e pochi giorni dapoi essendo vscito vna notte per andare a scacciare i Venetiani di Peschiera, trouò a caso a Valleggio alcune bande di caualli, che il Triultio sotto Gio. Paulo Manfrone, e Mercurio Bua haueano mandate per difesa del Veronese, le quali passauano il Menzo, e perche s'accorse, che con bel modo s'andauano ritirando, accioche non gli vscissero di mano, spinse lor contra alquanti cauai leggieri, con ordine, che gli trattenessero, fin tanto, che egli con tutte l'altre genti arriuasse, il che essi ottimamente fecero, ancorche Venetiani vedendosegli venir contra con tanta brauura, ruinassero in parte il ponte di legno, per lo quale si passaua sù quel di pietra; percioche discesi nel fiume, e passato, benche con gran pericolo, a guazzo, fino al ponte di pietra, montarono sopra quello, & in vn tratto, benche si difendessero gagliardamente gli disordinarono, e con la morte d'alquanti gli rispinsero fino al bastione. Non la trouarono cosi facile alcuni altri di loro, che col Signor Giulio Manfrone figliuolo del Sig. Gio. Paulo s'attaccarono, percioche egli co' suoi sostenne cosi gagliardamente per un pezzo la furia loro, che se nõ sopraggiungeua il Colonna co'l resto delle genti, al cui arriuo furono per suo ordine scaricati molti pezzi d'artiglieria, ci sarebbe stato che fare assai: Ma tanto fu il carico delle genti, che non potendo i suoi più resistere si misero in fuga, benche egli, e gli altri Capitani con molti gridi si sforzassero di ritenergli. Ne furono vccisi alquanti, & alquanti fatti

prende a p. Legnago.

Gio. P. Manfron.

Notabile fattione fatta a Valeggio fra Venetiani, e gli Imperiali.

prigioni, tra quali fu l'istesso Signor Giulio, a cui fu ammazzato sotto il cauallo: e con due insegne d'huomini d'arme che perderono furon condutti con gran pompa, e trionfo in questa città; Il Signor Gio. Paulo, & il Bua, che erano andati a far la discoperta, sentendo lo strepito dell'armi, & il rimbombo dell'artiglieria imaginandosi quel che era, spinsero i destrieri a quella parte, per soccorrer i suoi; ma intendendo poi per istrada, com'era ita la cosa, dieder volta, perche non auenisse anche loro il medesimo. Pochi giorni dapoi hauendo inteso dalle spie il Colonna, che il Capitan Iacopo da Viccouaro se ne staua con poca cura, e guardia a Cauaglione di Gardesana con alcuni huomini d'arme della banda dell'Aluiano, e con alquanti Stradiotti, andò là secretamente, e gli tolse molti bellissimi caualli, e l'insegne della compagnia, hauendo il Viccouaro a gran fatica hauuto agio di saluarsi co' suoi sù per quei monti. Per questi così felici successi mise il Colonna tanto spauento nell'esercito de' Venetiani, che benche fusse di tre mila huomini d'arme, di mille, e cinquecento cauai leggieri, e di circa venti mila fanti, nondimeno non hauea più ardire di voltar la faccia verso doue sapeua esser il nemico; per questo il Colonna molto più liberamente, che prima scorreua, e depredaua tutto il paese: e perche in queste scorrerie non solo si toglieuan le robbe, ma si faceuano anche prigioni le persone, e tal'ora s'vccideuano, molti per saluar almen la vita si ritirarono alla città, fra quali furono i Reuerendi Padri de' Serui, detti da noi di Santa Maria dal Paradiso. Questi venuti alla città, ne sapendo oue abitare, stettero separati per alquanti giorni in casa di questo, e di quell'altro lor amico, e parente, fina che per ordine del Vicario del Vescouo si ridussero nelle case di Santa Toscana, doue poi che furon stati alquanti mesi, perche

Esercito de' Venetiani. Quanta paura fusse nel campo de' Venetiani.

Venuta de' Reuerendi Padri dal Paradiso in Verona.

che stauano molto discommodi, supplicarono il predetto Vicario, che volesse dar lor le case, e la Chiesa di San Giouanni in Valle, e l'ottenero, doue abitarono fin tanto, che poi si accommodarono nel luogo, oue si ritrouano al presente. Poco prima, che occorresser queste cose nella nostra città, erasi partito l'Imperatore della Magna, per venir in Italia, e conducea seco oltra molti Principi, e Signori che gli facean corte, vn'esercito di forse cinque mila caualli, e quindeci mila fanti, e ciò principalmente per sodisfar al Pontefice, che per lettere, e per Ambasciatori glie ne hauea più volte fatto grande instanza. Entrato su'l Veronese fu incontrato poco di sopra dalla Chiusa dal Cardinale Sedunese, e dal Signor Marc'Antonio Colonna, che con alcune bande di caualli, & alquanti de' nostri gentil'huomini erano andati colà sù a riceuerlo. In Verona fu riceuuto co'l maggior onore, che fusse possibile essendo da nostri alloggiata tutta la sua corte, e gran parte de' suoi caualli, nelle lor case, che al restante delle genti, per non assediare la città, fu dato alloggiamento nel contado. Il terzo giorno seguente fu dall'Imperatore, e da tutti que' Principi, e Signori tenuto consiglio sopra il maneggio della guerra, e benche da prima fussero diuerse, come è solito, l'opinioni, fu nondimeno in fine terminato, che sua Maestà douesse andar a Milano, e per istrada pigliar Asola del Bresciano, Terra forte, e di grande importanza si per lo passar delle genti, come per lo condur delle vettouaglie. Fatta questa deliberatione, si partì l'Imperatore e giunto ad Asola comminciò a batterla ferocissimamente. Ma perche v'era alla difesa il Capitanio Riccino Asolano con trenta fanti, e cento cinquanta lancie, & alcune altre compagnie, che poco prima gli erano state mandate da Venetiani, non fece alcun profitto; Onde dopò hauer fatto l'vltimo sforzo, vedendo, che

L'Imperatore viene in Italia

Dieta fatta in Verona dall'Imperatore sopra il fatto della guerra.

L'Imperatore batte Asola, e con poco onore si ritira.

perdeua il tempo, tutto confuso, e pien di vergogna si ritrasse dall'impresa, e se n'andò alla volta di Milano; doue poiche fù giunto, e trouatolo molto più forte di quel, che s'hauea pensato, percioche dal Duca di Borbone, e dal Triultio era stato in molti luoghi riparato, e fortificato, e di dodeci porte che hauea muratene sei, e la difesa dell'altre partita trà lor due, insieme con Gio. Giacopo Triuultio, il Sanseuerino, Monsignor di Lutrech, e il Palissa, si perdè molto d'animo di poter far cosa alcuna buona, e nell'esercito mancò molto di quell'ardore che hauea mostrato al principio; e pochi giorni dapoi, benche con molte buone ragioni fusse confortato dal Cardinale, e da molti altri Signori, à seguitar l'impresa, determinò di leuarsi da quell'assedio: alche fare s'affrettò anche poi maggiormente, quando intese, i suoi tesorieri, che gli portauano i danari da pagar i soldati essere stati sualigiati da gli Spagnuoli, che erano alla guardia di Brescia. Se ne tornò adunque senza hauer fatto cosa alcuna memorabile à Verona, per la medesima strada che hauea tenuto nell'andar in là. Leggesi, che essendo per viaggio dimandato dal Colonna, perche così tosto si fusse partito da quella impresa, rispose, il mancamento de' danari, che sono il neruo della guerra; il qual mancamento schernendo più volte i suoi disegni, gli hauea tolte molte vittorie certe di mano, & così auiene che spesse volte doue sopra uanza la virtù, manca la fortuna. In questo tempo l'Imperatore in Monzambano, doue per riposarsi si intertenne, onorò del grado di caualleria Gio. Lodouico da Sesso gentilhuomo Veronese, che lunga, e fedel seruitù fatta gli hauea, come si legge nel priuilegio, Sub datum in Castro nostro Monas. Zambani die 12. Martij 1516. Regnorum Romanorum 31. & Vngariae 27. Ora dopo hauere confermato suo Luogotenente in Verona il Conte de' Cariati,

Gio. Ludouico da Sesso fatto Caualier dall'Imperatore.

e rac-

e raccomandata la guardia di quella a' Signori Marc'Antonio Colonna, e Marco Scith nobilissimo Principe Tedesco, a i quali lasciò alquante compagnie de' suoi caualli, e fanti, se ne tornò con poca compagnia a Trento, & indi poco poi nella Magna. Essendosi prima partiti gli Suizzeri, come disperati per non hauer hauuti danari: Ma innanzi che di Trento si partisse lo Imperatore, non contento d'hauer honorato dell'ordine di caualleria Gio. Lodouico da Sesso volle illustrarlo con tutti i suoi figliuoli eredi, e legittimi discendenti fino in infinito del titolo di Conti delle Castella di Sesso, e di Ridaldo con piena, e libera potestà, e mero, e misto imperio, concedendogli molte altre preminenze, si come si vede in vn lor priuilegio dato in Trento il giorno 23. di Maggio 1516. Rimase il Colonna in Verona con vn gran numero di soldati, che erano questi vna compagnia di circa quattrocento soldati veterani, sei compagnie di Spagnuoli di trecento fanti l'vna, delle quali erano Capitani generali Maldonato, e Morellione huomini illustri per loro valorosi fatti; quattro mila Tedeschi, gouernati da Marco Scithio, Giorgio Franispergo dal Castellaro, e da Ridolfo Capitani principali cinquecento Suizzeri, i quali desiderosi di guerra non erano voluti andar con gli altri, ma sotto il gouerno di Arnoldo Vnderuald Capitanio famoso, che era stato vn tempo Capitano della guardia di Massimigliano Sforza, erano rimasi a Verona: vna compagnia d'huomini d'arme, con alcune di caualli leggeri Italiani, e Spagnuoli, e Tedeschi, guidate da Gurlotto da Rauenna, Valestichino Biscaglino, e da Succaro Borgognone, tutti e tre valorosi Capitani, vna banda di caualli Greci guidata da due Boccali Costantino, e Manuello dell'Illustre famiglia degli antichi Principi della Morea; e finalmente vn'altra banda di caualli, della quale era Conduttiero

L'I[mperatore] dopo prouis[to] se di[partì] torna [nella] Magna.

Gio. Ludouico da Sesso fatto co' suoi descendenti Conte dall'Imperatore.

Esercito [che] hauea il C[olon]na in Ver[ona]

Andrea Bun. Insuperbito adunque il Colonna per così grosso, e fiorito esercito, che si vedeua hauere al suo seruitio, desideroso di fare qualche bella, e notabil impresa vscì vna notte verso il fine del mese di Marzo dell'anno che seguì mille cinquecento, e sedici con buona parte di quelle, e con silentio grande andò a Vicenza, la quale improuisamente assalita, fu presa a forza, cacciate le genti, che la guardauano. Ma considerato poi, che non la poteua, se non con gran trauaglio, lungamente tenere, saccheggiatala in vn tratto di quanto vi trouò dentro, e particolarmente d'vna buona quantità di biade, e d'alcuni pezzi d'artiglieria se ne tornò con la preda, e con le sue genti a Verona. Il sacco di questa Città mise tanto spauento ne' luoghi vicini, che quasi tutti furono abbãdonati da loro abitatori. Giunto l'Imperatore in Germania, subito mandò per Gouernatore in questa nostra Città Monsignor Bernardo Vescouo di Trento, il quale subito ci venne, essendo stato incontrato a Volargne a nome della Città dal Marchese Gio. Filippo Malaspina, dal Conte Galeotto Nogarola, da Pier Francesco Montenar, e da Gabriel Pallegrino, eletti per questo il duodecimo del mese di Marzo. Giunto il Gouernatore nella Città il vigesimo settimo giorno del detto mese commandò a i nostri che in spatio d'otto giorni douessero trouargli quattro mila fiorini: Onde essi non sapendo come altrimenti trouargli, misero vna dadia di trè lire, e meza per ciascuna lira d'estimo, & importunandogli il Gouernatore, e quegli altri Signori, con grandissima seuerità la riscossero indifferentemente da tutti. Venetiani, poiche fu partito l'Imperatore deliberarono di racquistare Brescia, & andatiui a campo in compagnia di Monsignor Odetto, per sopranome chiamato Lotrech Guascone Capitanio de' Francesi, comminciarono a batterla molto ferocemente, & hauendole dati

Il Colõna prende è saccheggia Vicenza e si parte 1516.

L'Imperatore manda per Gouernatore in Verona il Vescouo di Trento.

Gli Imperiali sforzano Veronesi a dar lor quattro mila fiorini.

molti

molti gagliardi assalti, ne quali morirono molti di quei di dẽtro, bēche ne anche essi n'andassero esenti, Iccardo che v'era alla guardia, conoscendo di non potere a lungo andare cō così poca gente difender quella Città da due così potenti eserciti, giudicò, che fusse il meglio, innanzi che perissero più persone, quando con oneste conditioni far il potesse, renderla, e chiamato a consiglio i suoi Capitani, & alcuni de principali cittadini, disse loro il suo parere; il quale essendo lodato da tutti, conuenne co' nemici di dar la Città, e la Rocca il giorno vigesimo sesto di Maggio, à Monsignor di Lotrech solamente, & non a Venetiani, con patto, che egli insieme con tutti i suoi potesse partirsi armato a suono di trombe, e di tamburi, & à bandiere spiegate, & andare douunque più lor fusse piacciuto, da certi Capitani di fantaria in fuori, a' quali fu proibito il Venir a Verona, per quaranta giorni prossimi, giudicando, che i lor soldati, non hauendo capi, douessero sbandarsi: ma s'ingannarono; perche in pochi giorni quasi tutti, chi per vna, chi per vn'altra via ci vennero; e finalmente che niuno di que' Bresciani, che in quelle guerre haueano seguitato le parti dell'Impratore potesse esser nella vita, ò ne' beni molestato, ò restasse in Brescia, ò andasse altroue. Entrato poi Monsignor Lotrech con vna gran compagnia di Capitani nella Città per mostrare di seruare, col prenderne il possesso, la forma dell'accordo; & a nome del Re fece alcune gratie, benche di poco momento, e poco poi la consegnò al Proueditor Gritti, il quale hauendo prima con parole molto amoreuoli ringratiato quel cortese Signore ui collocò vn buonissimo presidio di fedeli soldati; e perche v'erano rimase poche persone, e massime cittadini, richiamò tutti quelli che s'eran partiti, & acciochè vi stesser sicuri, fece riparar le mura, che in molti luoghi erano ò cadute, ò fesse. Speditisi Venetiani da Brescia, e

Brescia si rende a patti a Monsignor di Lotrecco.

Brescia consegnata da Monsignor di Lotrech à Venetiani.

tin-

rinfrancato l'esercito, se ne vennero, per dar fine alla guerra, verso questa Città, nella quale tutti i fuorusciti, e persone di mal affare si ritirauano, come in franchigia, e ui haueuano sicurissimo ricetto; e giunti a Peschiera, vi lasciarono Monsignor di Lotrech, il quale non hauendo danari da pagar i soldati, negò di voler passar più oltra finche non n'hauesse hauuti, ò di Francia, ò da Venetia; e nel tempo che quiui si trattenne, hauendo dato alloggiamento a' suoi soldati di quà, e di là dal Menzo, e per ciò fatto s pra quello vn ponte, mandò alcune compagnie a Monzambano a saccheggiare, e mettere a ferro, & a fuoco tutto quel paese, ilche essi eseguirono troppo bene; onde misero grandissima paura anche sul Mantoano, e perciò Francesco Marchese di Mantoa, per farsi amiche quelle genti, acciòche non gli dessero molestia, mandò a donar a lor Capitani dodeci mila scudi. Venetiani passato il Menzo, per vn ponte, che immantinente vi gittaron sopra saccheggiarono anche essi tutto il paese, & hauendo per vn' altro ponte passato a Gussolengo l'Adige, corsero tutta la Valpolicella, senza però dar danno a que' popoli lor affettionatissimi, benche alcuni vogliono che saccheggiassero tutti quei Villaggi, e con la morte di quei, che v'erano alla guardia, presero la forte Rocca della Chiusa; nella quale, per esser passo di grande importanza, e per leuar ogni commodità agli Imperiali d'hauere vettouaglia, o soccorso per l'Adige, vi lasciarono vna buonissima guardia. leggesi che Monsignor di Lotrecco tosto che fu giunto sul Veronese fece publicare a suon di trombe vn editto, preuedendo che tutto il paese douea esser rouinato, che alcuno non fusse che osasse molestare in alcuna parte i beni, ne i lauoratori di quelli del Conte Simone Canossa, & ciò ordinò sotto grauissime pene, ilche apportò molto vtile, & honore ancora al sudetto Conte. Fecero Venetiani

Venetiani saccheggiano il veronese e prendono la Chiusa.

Monsignor di Lotrecco per publico bando proibisce il dar danno al Conte Simone Canossa.

netiani molte scaramuccie cō gli Imperiali, mentre s'andauano trattenendo, aspettando, che i Francesi si ricongiungessero con esso loro, nelle quali or diedero, or riceuettero qualche danno secondo l'occasioni. Ricongiuntisi finalmente insieme se ne vennero sotto Verona, l'vltimo di Maggio, e strettamente l'assediarono, essendo passati nel lor campo due mila Tedeschi, che erano vsciti della Città, per non poter hauer le lor paghe, non scemandosi però punto le forze degli assediati, percioche nel medesimo tempo ne giunsero altretanti della Magna in lor fauore. Ma perche nella città era grandissima penuria di danari, i soldati non potendo hauer le lor paghe, se ne fuggiuano nel campo de' Venetiani, da quali erano lietamente riceuuti, & accarezzati, ne mai era giorno, che non ne passasse qualche vno, e da soldati priuati la cosa venne a gli Alfieri, e dagli Alfieri ai Capitani, i quali con le compagnie intiere vi passauano, e tra gli altri vi fu Soare Roscio da Plasella, Cristofaro Maggio, Iampers, Giouanni detto il Ladrone, e Maldonato, huomo veramente degno di molta lode se nella sua vecchiezza non hauesse con questo fatto contaminata tutta la vita passata. Haueuano dissegnato Venetiani per minor danno si de suoi, come di quei di dentro, di prender la città per assedio, perche sapeuano, che stauano malissimo, & haueuano grandissima carestia di tutte le cose, e massime di strame per gli caualli, e quello, che importaua più, di danari da pagar i soldati, e che non poteuano lungo tempo tenersi, e perciò la cinsero, e stinsero in modo che da niuna parte non potesse esser portata dentro vettouaglia alcuna. Il terzo giorno da che era stata la città assediata, dimandando con grande instantia i Tedeschi, e gli Spagnuoli tre paghe, che auanzauano, ne hauendo quei Signori il modo di darne loro pur vna meza, comminciarono a far tumulto, e minacciare, che

Verona da Venetiani e Francesi assediata l'vltimo di Maggio.

se non fussero in termine di tanti dì stati pagati, haurebbono messa a sacco la città, e fatto mille altri mali: Onde que' Signori non sapendo più, che partito pigliarsi, vedendo, che quelle genti non voleuan più parole, nè di promesse ben s'appagauano, si riuoltarono a nostri, e loro fecero commandamento che in termine di alcuni pochi giorni prouedesser loro di dodeci mila fiorini, altrimenti che erano costretti dar la città in preda a soldati: I nostri, benche fussero affatto priui di danari, nondimeno temendo del sacco, gli trouarono in presto da diuersi cittadini, e mercanti, & il giorno 23. di Giugno gli dieder loro. In tanto il Colonna giudicando, che i nemici douessero in breue accostarsi alla città, e darle l'assalto, distribuì in molti luoghi diuersi corpi di guardia, & a molti de' nostri cittadini, che hauea sospetti espressamente commandò, e fece grandissima pena, che di tempo alcuno non douessero uscir di casa, che tutti tenessero in tempo di notte i lumi alle finestre, e che non si suonassero campane di sorte alcuna, & in fine or con buone, or con cattiue parole esortò il popolo, & i soldati a lauorare, per fornire alcuni bastioni, che egli stesso prima diuisati hauea, come quello che era eccellente architetto, & ingegnere, e per innanimire gli altri col suo esempio, non si sdegnaua di metter le mani anche egli a qual si voglia opera vile, & indegna. Ma come che per tutto prouedesse, e facesse grandissimi ripari, alla Porta de' Calzari nondimeno più che in ogn'altro luogo faceua lauorare, doue perche si trouaua vna Torre d'vna assai buona altezza cinta di fuori da vn gran bastione quadro, ogn'vno giudicaua superflua l'opera del Colonna, e la spesa tratta via, & egli n'era tenuto per huomo di poco giuditio parendo il luogo da se stesso, senza altra fortificatione, assai forte, e sicuro: ma la proua dimostrò poi, che egli con grandissimo giudicio hauea fatto quell'opera, & doue prima

Veronesi tiranniggiati da gli Imperiali.

Ordini messi dal Colonna per difesa della Città.

Con quãta diligenza il Colõna fortificasse Verona e sopra tutto a la porta de' Calzari.

era stato per huomo di poco giuditio tassato, fu poi per huomo auueduti ssimo, & intendentissimo, delle cose di guerra lodato, e commendato da tutti, perche in effetto quell'opera fu la salute della Città. Quiui fece egli con di molto terreno empir la porta, lasciatoui in mezo tanto spatio, che vi potesse capire vn grosso cannone, accommodando però con lotte di terra il foro dalla parte di fuori con tal artificio, che non si scorgeua, che vi fusse alcuna apertura: e dall'vno, e l'altro lato fece fare due altre cannoniere da potere secretamente ferir per fianco i nemici, che s'accostassero alle mura: feceui parimente fare vna porta sotterra con vna grande entrata per la fossa sotto le mura, per la quale hauesser potuto i soldati in ogni occasione vscir all'improuiso addosso à' nemici, che alle mura appressar si volessero; & acciochè i nemici non potessero esser di queste cose auuisati, fecele fare cō tanta secretezza da persone sue famigliari, e fidate, che quasi nessuno, da quegli in fuora, che lauorauano, sapeua, che cosa egli in quel luogo fatto s'hauesse. Mentre con tanta sollecitudine, & vigilanza s'affatica il Colonna in questi lauori, occorse, che essendosi attaccata vna questione tra i soldati di Bernardino Caldera nostro Veronese, che con vna compagnia di caualli si trouaua alla guardia della Città, & alcuni di quelli del Capitano Emanuello Greco, esso Emanuello, che per dispartire v'era con vna alabarda corso, fu con molte ferite vcciso; onde il Caldera per saluarsi dalla furia, e rabbia de' Greci, che l'andauano cercando, per fargli quello stesso, che i suoi soldati al loro Capitano fatto haueano, fu forzato, benche molto si sforzassero di ritenerlo, fuggirsi con alcuni de' suoi nel campo de' Venetiani, da quali fu per lo buon nome, che hauea molto cortesemente riceuuto & honorato. In tanto non passaua mai giorno alcuno, che fra soldati a cauallo non si facesse qualche scaramuccia con

Bernardino Caldera Veronese Capitanio di caualli alla guardia di Verona.

Il Caldera per saluarsi da Greci, che lo voleuano ammazzare fugge nel campo de' Venetiani.

danno or dell'una, or dell'altra parte: e tal volta ancora per far proua del valore l'vn dell'altro, si sfidauano due, tre, e quattro per parte à singular certame, e faceuano bellissimi duelli da vedere; si come auuenne appunto ne' primi giorni del mese di Luglio, ne' quali quattro nobilissimi, e fra tutti gli altri valorosissimi Cauaglieri Francesi mandarono à sfidare à combattere seco del pari altretanti nemici nella Città, mandando per vn trombetta il cartello, che era di questo tenore; Che se v'erano quattro Cauaglieri, che desiderassero di correre, e romper vna lancia à ferro pulito per amore delle lor donne, douessero vscire in campo, che essi gli aspettauano armati à far proua della lor virtù con esso loro. Tosto che per la Città si sparse la nuoua di questa disfida, molti desiderosi d'acquistarsi onore corsero dal Colonna à pregarlo, che volesse far lor gratia di lasciarli vscire à combattere; ma perche si trattaua dell'onore non solo de' combattenti, ma ancora suo, volle egli esser lo elettore di questi Cauaglieri, e dopo hauere diligentemente considerato tutti gli huomini di valore, che nel suo esercito si ritrouauano, finalmente fece elettione di Gurlotto da Rauenna, Suimmontio Napoletano, Vasco da Cunio, e Guinea Spagnuoli: i quali dopò hauer lui molto cortesemente ringratiato dell'hauergli in così buon concetto, vscirono all'hora determinata in campo; & entrati in isteccato corsero così bene tutti le lor lancie, che da ogn'uno fu sommamente commendato il lor valore; nondimeno furono giudicati gli Imperiali superiori, perche al primo incontro due de' Francesi andarono per terra, & i caualli cadder loro addosso, talche se la battaglia fusse seguita senza alcun dubbio la vittoria sarebbe stata dalla parte de gli Imperiali, ma furono subito partiti, accioche quelli huomini di valore, che non per odio, ma per virtù d'animo generoso haueano giostrato, sottoponendosi all'arbitrio

Duello fatto sotto Verona fra quattro Francesi, & quattro Imperiali.

della fortuna d'vn secondo pericolo non perissero come nemici, Gurlotto, e l'Ambra essendosi passati l'vn l'altro le corazze in fino alla camicia fecero vn bellissimo incontro, e dimostrarono pari ardire, e valore, tal che non vi si scorse tra loro alcun vantaggio. Quasi in questi medesimi giorni furono i nostri di nuouo tiranneggiati da Signori Imperiali, i quali non hauendo danari, si voltaron verso loro, e'l vigesimo giorno del detto mese di Luglio domandaron loro in presto mille, cinquecento fiorini, i quali essi hauendogli trouati in presto il terzo giorno seguente, gli dieder loro, pensando di vincer con questa loro prontezza, la crudeltà, & ingordigia loro; ma s'ingannarono, perciòche ritrouandosi quelli in grandissimo trauaglio, per non hauere da dar la paga à soldati, i quali già essendo passato il tempo, molto altieramente la dimandauano, e non si dando loro, già commínciauano con molta insolenza à saccheggiare le case d'alcuni cittadini, e mercanti, di nuouo cinque giorni dapoi dimandaron loro tremila, e trecento fiorini; i quali non sapendo essi come trouare, ordinarono, che tutti quelli, che si trouauano in estimo da soldi dieci fino à venti, pagassero vn fiorino, e quelli che da venti fino à quaranta vno scudo, e da quaranta fino à quattro lire due fiorini, e da lire quattro fino a sei due scudi, e da lire sei fino à otto, due scudi e mezo, e da lire 8 fino à 10. tre scudi, finalmẽte e quelli, che passassero dieci lire pagassero sei fiorini: la qual dadia essẽdosi con grã rigore riscossa, fù data a quei Signori, i quali non perciò contenti, ordinaron loro il terzo decimo d'Agosto, che fra vn mese trouasser loro trè mila, dugento cinquanta minali di formento, & altretanti di granata, e cento trenta carra di vino, obligando quelli, che non hauessero il modo di pagar il formento secondo la loro debita portione, a pagar mezo scudo per ciascuno minale di formento e soldi 36. per ciascu-

Veronesi di nuouo tiranneggiati da gli Imperiali.

Miserabil cõditione de' Veronesi.

no di granata, deponendo però i pegni per la lor debita somma, da esser loro poi liberamente e senza spesa alcuna restituiti, pagando nel detto termine, promettendo loro sopra la lor fede, di pagarli tutto quel, che hauessero hauuto a prezzo honesto, subito che fussero giunti i danari dell' Imperatore, i quali erano in Trento, ma per esser presi tutti i passi da nemici, non si poteuano sicuramente portare: nelle quali promesse confidati i nostri, misero insieme, benche con grandissima difficoltà, la suddetta quantità di grano, e di vino; hauendo ordinato, per trouar il grano, che ciascun pagasse vn minale di formento, & vno di granata per ogni lira del suo estimo. Il vino lo trauarono parte à danari, parte à credito. In tanto Monsignor di Lotrech, & il Triuultio benche fussero di tutte queste cose stati informati, & appresso sapessero quanta poca munitioue, e poluere si ritrouassero i nemici, e periò chiaramente conoscessero, che la cosa non poteua andare molto in lungo, e che sarebbono stati sforzati arrendersi in breue, ò per mancamento di vettouaglie, ò per impotenza di difensori, nondimeno si risolsero, per darle piu tosto speditione di dar l'assalto alla Città. E tosto hauendo fatto fare alcune fosse, e forniti i ripari, comminciarono a poco a poco a spingersi sotto le mura & il medesimo hauendo fatto Venetiani, che dall' altra parte della Città, cioè dalla porta del Vescouo fino al fiume si ritrouauano, comminciarono a batterla ferocissimamente da due parti, Venetiani dalla parte detta, e Francesi dalla Cittadella fino alla porta de' Calzari hauendo per commodità dell' vno, e l'altro gittato vn ponte sopra l'Adige, e messoui alla guardia alcune elette compagnie di fanti con alquanti pezzi d'artiglieria. Ora mentre a ciò s'attende con gran diligenza, occorse vn caso veramente notabile, e fu che essendo condutti all'esercito ottocento barili di poluere, mentre i car-

Verona battuta da Venetiani, e da Francesi.

Caso notabile occorso sotto Verona.

carrattieri per la campagna s'affrettano, per passar innanzi l'vno all'altro, si riscaldarono in maniera le ruote, che aiutate anche dal caldo de' raggi solari, che in quell'hora erano più che mai cocenti, suscitarono fuoco, il quale appiccatosi ne' barili abbruciò non solo la poluere, ma con subito, & terribile incendio arse le carrette, & vccise i carrattieri, & gli animali che le tirauano. Non restarono per questo Venetiani, e Francesi di batter la Città, anzi con maggior furia, che prima, hauendosi fatto condurre nuoua poluere da Padoua, e da Venetia, per vndeci giorni continui la batterono, talche Venetiani dal lor canto ruinarono assai più di cento cinquanta pertiche di muro, & i Francesi più di dugento, benche non intieramente, ma fra l'vna rottura e l'altra ve ne rimanesse qualche poco in piedi. E' opinione, che questa fusse vna delle maggiori batterie, che fusse mai fatta a ricordo d'huomini; percioche tanta fù la furia delle palle, che non solo spezzò le mura, ma ruinò ancora molte Torri, e case della Città con la morte di gran numero di persone, e frà gli altri di Gioanni da Montefeltro, del Pellanda marauiglioso architetto, e del Fontana Milanese di mirabile ingegno in fare, e caricare artiglierie. Vogliono alcuni, che in questa batteria fussero tirate più di ventimila palle. Fù nondimeno in così gran pericolo tale, e tanta la diligenza, e ivgilanza del Colonna, e degli altri Capitani, ch'eran' seco, e d'alcuni nostri Cittadini affettionati all'Imperatore, che quei di fuora non poteuano disfar tanto di giorno, che eßi non rifacessero di dento altrettanto di notte con traui, terra, legname, e sopra tutto con letame bagnato, nel quale le palle in modo perdeuano la forza loro, che non poteuano far danno alcuno, & oltre all'hauere fatto lungo le ruine delle mura, trincee, parapetti, & argini, haueuano anco doue era tanto basso il terreno, che

Pellanda Architetto, et sua morte.

Con quanta diligenza ripa raua il Colonna a i danni della Città.

non

non sopravanzava le mura ruinate, fatto secretamente accommodar de' triboli, di ferro; e dell'asse piene di chiodi, tenendo del continuo apparecchiata gran quantità di vasi di terra, pieni di fuoco artificiato, d'oglio, di Zolfo, e di pegola bogliente, e molte altre cose simili da gettare sopra i nemici in caso che venissero sotto la Città, per darle l'assalto. Leggesi che trà i molti ripari, che il Colonna fece nel difender questa Città, fece tirar vna tenda sopra alte pertiche, contro alle aperture delle mura rotte, di pelli di buoi, di caualli d'asini, e d'altri simili animali, accioche i soldati, che del continuo scorreuano sopra le mura, non potessero esser veduti da nemici, e tolti di mira, la qual cosa fu di grandissimo giouamento, percioche i soldati stando di dietro à quelle poteuano far i fatti loro senza esser veduti, & offendeuano senza esser offesi, perche se bene gli inimici tirauano archibugiate nondimeno, ò tirauano à voto, ò le palle perdeuano talmente le forze in quelle pelli vmide, che non poteuano offendere; scriuesi che vn simil riparo fù già trouato da Gioseppe Ebreo quando difese la Città di Giottopata da Vespesiano Imperatore che con grossissimo esercito v'era attorno, per prenderla. Vogliono alcuni che nel portar attorno la poluere, & il fuoco, s'attaccasse il fuoco in alcuni barili vicini all'arteglierie già caricate, le quali scaricatesi vccisero vna gran moltitudine di guastatori, e stroppiarono alcuni altri, chi delle mani, chi delle braccia, e chi di qualche altra parte del corpo, & altri si stordirono di maniera, che per molti giorni rimasero poco men, che fuori di loro stessi, fra quali fu Monsignor di Lotrech, & alcuni altri Capitani, e Signori, che si ritrouarono in quella parte. Guardaua il Colonna co' suoi Italiani, e Suizzeri quella parte, che combatteuano Francesi, hauendo fatto drizzare il suo padiglione appresso alle mura; proprio sopra le trincee, doue

Vtile inuentione del Colõna.

doue giudicaua, che douessero esser gli assalti più feroci, e più pericolosi. Contra Venetiani erano Marco Scith, e Giorgio Franispergh co' suoi Tedeschi. Già erano le cose della Città ridutte all'estremo, già mancauan tutte le cose a gli assediati; e maßimamente il vino, del quale i Tedeschi sono tanto per natura bramosi, e quel che era peggio, era pochißima vua, talche non si pensaua, che douesse esser a pena vino a bastanza per li sacrificij, e per gli ammalati. Per questo i Capitani principali, e maßimamente il Colonna, accioche a gli altri non paresse strano patire que' disagi comminciarono a bere anche eßi dell'acqua, e mangiare cibi großi, e vili, come faua, fagiuoli, & altri simili legumi, e tallora carne di caualli, d'Asini, di Cani, di Gatti, e d'altri si fatti animali, e la cosa era venuta a tale, che quando di simil carne hauer poteano, pareua loro di mangiar delicatamente, e maßime se era di qualche cauallo Francese, che nelle scaramuccie hauesser morto, perciochè quelli a rispetto de' suoi erano graßißimi. Ma crescendo tuttauia la fame, e mancando il numero de' soldati, ne v'essendo speranza alcuna di soccorso, deliberò il Colonna d'vscir fuori, e far qualche onorata fatione innanzi che fusse affatto abbandonato da soldati, che tutt'ora, per non esser pagati, e per li disagi, che patiuano, passauano nel campo nemico, e chiamati a consiglio i Capitani, gli Alfieri, e tutti gli vfficiali dell'esercito con alquanti de' nostri, suoi affettionati, scoperse loro il suo pensiero, & hauendogli trouati tutti pronti a far il suo volere, comminciò a metter all'ordine quelle cose, che eran neceßarie; ma innanzi che vscisse determinò di tentare se poteße ardere a' nemici la poluere, & a ciò fare induße con premij, e larghe promeße vn Contadino Veronese, il quale era solito di portare speßo cose da vendere.

A che strani passi erã ridutte le cose degli assediati in Verona.

dere, e maßimamente erbaggi nel campo de' Venetiani. Costui andato secondo il suo solito, nel campo, e messosi à guardare senza che nessuno prendesse sospetto di lui, le artigliarie quando commoda se la vide, gettò alquanto di corda accesa in un mucchio di paglia, e di fascine secche, ch'erano vicine alla poluere, & essendo appreso il fuoco nella paglia, e quasi nel medesimo instante nella poluere, arse, senza che riparar vi si potesse, in un subito tutta. Il villano che'l fuoco acceso hauea, fu preso innanzi che nella Città saluar si potesse, & hauendo quasi senza tormenti, confessato il tutto in quel medesimo fuoco, che egli stesso preparato s'hauea, fu arso viuo. Alcuni altri vogliono, che fussero due soldati del Colonna mandati da lui, quelli, che ciò far tentassero, ma che non essendo loro riuscita la cosa, & essendo stati presi fussero arsi viui. I piu nondimeno s'accordano a quel che io ho detto. Ora essendosi il giorno seguente apparecchiati gli Imperiali per uscir fuori à combattere, & essendosi già inuiati verso la porta, eccoti, che si sentì un gran romore verso la porta de' Calzari, il quale trasse a se il Colonna con quasi tutti gli altri. Questi era Monsignor di Lotrech, il quale giudicando di poter entrar facilmente nella città, se hauesse abbattuto la Torre, che alla porta de' Calzari si ritrouaua, & in un tratto, senza dare spatio a nemici di poter far dentro alcun riparo, hauesse spinto sotto l'esercito, hauea in un subito accommodata tutta l'arteglieria a quella parte, e spogliata in un batter d'occhio la porta della muraglia del bastione e fattoui un tal passo, che agiatamente vi poteuano entrare i soldati in ordinanza, hauea ordinato a Monsig. di Fois suo fratello Generale delle fantarie, che con le genti si presentasse a quelle rotture, e faceße proua d'entrar dentro, il che hauendo egli esequito, & comminciando già i Francesi a salire

Munitioni abbruciate da un contadino, & morte di quello.

Gli Imperiali nel uscir di Verona per combattere sono ritenuti da un improuiso romore.

Ferocißimo assalto dato da Francesi alla porta de' Calzari.

lire

lire sù'l bastione, giunse il Colonna, il quale veduto in che termine fussero le cose, commandò, che nessuno senza sua espressa licenza fusse ardito di scaricare alcun pezzo d'artiglieria sotto pena della disgratia sua, ma che si lasciassero montar a lor piacere i nemici, e poiche vide piena la piazza di dentro del bastione, aggiustato, e dato di sua mano il fuoco a quel pezzo grosso, che quiui hauea fatto ascondere, e fatto nel medesimo instãte scaricare gli altri, che dall'vna, e l'altra parte hauea messi, fece tal vccisione, e strage de' nemici, che pochi camparono di quelli, ch'eran saliti, essendo l'artiglierie cariche non solo di palle, ma ancora di pezzi di ferro, e di pietre, le quali fecero grandissima ruina, e fracasso, onde furono sforzati Francesi a ritirarsi, e nel ritirarsi, essendo in grandissimo disordine, il Colonna mandò lor con grande impeto adosso alcune compagnie di Spagnuoli, & alquanti de' suoi huomini d'arme, ma a piedi, da quali furono cosi mal trattati, che ne rimasero morti poco meno di dugento altri, e molto più feriti, de quali la maggior parte morì poi. Questo giorno acquistossi il Colonna nome di prudente, e valoroso Capitanio, confessando tutti cosi gli amici, come gli emuli suoi, i quali poco innanzi s'erano fatti beffe di lui, che per lo consiglio, e prudenza sua s'era saluata quel giorno la città; onde non si satiauano di lodarlo, e d'innalzare il suo valore fino alle stelle. Quasi in questi stessi giorni furono i nostri di nuouo fieramente trauagliati dal Gouernatore e dal Luogotenente, percioche il sesto giorno di Settembre ordinaron loro, che in termine di certi giorni trouasser loro trè mila minali parte di formento, e parte di granata, facendo loro le medesime promesse, che prima fatte haueano; e perche non lo trouaron cosi presto, come voleuano il decimo ottauo giorno del detto mese altri due mila minali ne chieser loro, i quali (ma con quanta difficoltà, e discomo-

Gran mortalità di Francesi.

Veronesi di nuouo trauagliati da gli Imperiali.

do in quella così estrema penuria, se lo pensi il lettore) trouarono nel medesimo modo, e ciò fu appunto in quell'istesso giorno, che furon portate lettere dall'Imperatore, le quali auuisauano, che in breue haurebbe lor mandato vn gagliardo soccorso di caualli, e di fanti, con gran quantità di vettouaglia, e di munitioni, e che perciò stessero di buon animo, e sopportassero quell'assedio in fin che'l soccorso giungesse, come hauean fatto fin allora: per li quali auuisi il Colonna si rimosse affatto da quel suo pensiero d'vscir fuora, giudicando temerità il metter in pericolo senza occasione alcuna, e non lo stringendo la necessità, le sue genti, percioche quel consiglio era vn di quelli, che negli estremi pericoli, e ne' casi disperati prender si suole. Monsignor di Lotrech non essendogli riuscito il primo, riuolse l'animo a nuoui disegni, e ritrouandosi ancora in piedi vn poco di sopra di doue ora è la porta nuoua, vn pezzo di muraglia di forse trenta pertiche, deliberò di far secretamente tagliar le fondamenta di quella, e poi riuersarla tutta in vn tratto nella Città, e prima che i nemici vi facessero alcun riparo, cacciar dentro per quella ruina le sue genti, & hauendo senza indugio dato all'opera comminciamento, mandato là vn gran numero di guastatori con pali di ferro, picconi, & altri simili instrumenti, in pochi giorni la condusse a fine, senza che mai alcun di dentro se n'accorgesse, se non quando fu l'opera fornita, nel qual tempo hauendo il Colonna, e gli altri veduto in quanto pericolo le lor cose si trouassero stettero vn pezzo in su'l principio, senza sapere, che partito pigliarsi: alla fine essendo venuto in mente al Colonna, vn bel modo di difender se, & offender i nemici, ordinò, che con la maggior prestezza, che fusse possibile, gli fussero portati quanti più traui hauer si potessero, e de più lunghi, che si trouassero: il che essendo stato tostamente esequito, gli fece appoggiare a quel

Nuouo disegno di Lotrech per prender Verona.

muro,

muro, al quale i nemici erano già per dare la pinta, e perche i ſuoi traui erano più lunghi, e con maggiore forza furono vrtati, e ſpinti, che non furon quei di Lotrech, ſi riuersò di fuori il muro con tanto fracaſſo, e romore, che parue, che ruinaſſe il Cielo, e con la ſua ruina oppreſſe vn gran numero di Franceſi, che ſtauano in punto per entrare nella città ſubito, che quel muro fuſſe caduto di dentro. Il Colonna, che con molti altri Capitani ſi trouaua preſente, quando s'appoggiauano i traui, e con quelli ſi pingeua il muro, e con parole faceua animo, e con fatti aiutaua i ſoldati all'opera, non potè eſſer tanto a tempo a ſaluarſi, caduto, che fu, che non fuſſe ferito in vn braccio da vna archibugiata, la quale paſſatagli ſotto la ſpalla gli vſcì fuori per la ſchiena, laſciandolo in quattro parti piagato: non ſi tolſe per queſto dall'impreſa, anzi ſeguì più che prima arditamente a far animo a ſuoi, e aiutargli, e in fin che non vide affatto ruinato il muro, non volſe partirſi di quel luogo, benche grandiſsimo trauaglio gli deſſero le ferite, e poiche hebbe veduta fornita l'opera, tutto allegro, quaſi haueſſe riportata la vittoria, ſe n'andò al ſuo padiglione a farſi medicare: le ferite furon poi tali, che gli miſero vna crudel febre adoſſo, la quale lo trauagliò grandemente, e benche con grandiſsima diligenza fuſſe medicato fu molte volte a pericolo della vita. Diſpiacque tanto a Monſig. di Lotrech il caſo di queſto valoroſo Signore (mira quanta ſia la forza della virtù, che anco ne' nemici, come diſſe quel grande oratore s'ama) che ſubito mandò a dolerſi ſeco della ſua diſgratia, & offerirgli il ſuo Medico, & ogni giorno poi mandò corteſemente a viſitarlo, e a preſentarlo di diuerſe coſe, le quali giudicaua che fuſſero a propoſito per la ſua malattia, e ſapeua non eſſerne nella città. Era veramente queſto Signor non tanto per le virtù dell'animo, quanto per la gratia, bellezza (perche fu vno de gran-

Gran mortalità de' Franceſi.

Il Colonna ferito à morte.

Corteſia grande di Monſig. di Lotrech verſo il Colonna.

Lodi del Colonna.

grandi e ben formati corpi, che in quell'età veder si potesse) e dispostezza del corpo, & attitudine in tutte le cose, si nel caualcare, come nel maneggiare qual si uoglia sorte d'arme, amabile anco appresso i nemici: Onde Monsig. di Fois fratello di Lotrech, e Monsig. Francesco Borbone Conte di S. Paulo inuaghiti del suo valore, e perciò desiderando grandemente di vederlo haueano pochi giorni prima che fusse ferito, mandato a pregarlo, che volesse degnarsi d'uscire della città, & lasciarsi vedere, abbracciare, & toccar la mano, la qual cosa suol esser vn testimonio d'vna priuata amicitia; Onde egli hauutane la fede accompagnato da alquanti onorati caualieri n'vscì, & con grandissima sicurezza, & humanità sodisfece al desiderio loro abbrasciandosi, baciandosi, & toccandosi la mano insieme benche fussero nemici. Dall'altra parte Venetiani, benche hauessero fatto vna lunga, e gran ruina di muraglia dalla porta del Vescouo fino all'Adige, niuno però hebbe mai tanto ardire, che s'asicurasse di mettersi alla proua d'entrar nella città percioche e la grandezza de' ripari, che facean gli nemici di dentro, e gli infelici successi de' Francesi insegnauano loro ad esser vn poco più ritenuti: Onde lasciato per allora da canto l'assaltar la città, si diedero a far in più luoghi mine, e già con l'opera di Giouanni Comene Capitanio di fanti, & eccellentiss. maestro in simil arte, haueano ridutto a malissimi termini quel Torricino, che più vicino alla porta di Campo Marzo si ritrouaua, quando intesero esser giunto nella Val Policella il Sig. Guglielmo Roccadolfo nobilissimo Principe Alemanno, chiaro per molte proue fatte in guerra, con otto mila soldati, & vna gran quantità di bestiame, e di formaggio, con alquante botti, e persossi di farina, che si conduceuano sopra le Zatte giù per l'Adige: e quasi nel medesimo tempo auuenne, che nel campo de' Venetiani si fece di meza notte vna gran-

Venetiani fanno mine attorno la Città.

de.

de, e molto pericolosa questione, fra alcune compagnie di fanti Italiani, & alcune di Spagnuoli, e ciò per cagione d'vna vilissima meretrice, e la cosa venne a tale che se il Triuultio, e Monsignor di Lotrech, dopò hauer posto a tutti i passi, per li quali si poteua dalla Città venire in campo, alquante grosse bande di caualli, e fanti, accioche se per auuentura gli Imperiali fussero in quel tumulto vsciti, hauessero trouate chiuse le vie, non vi fussero sopragiunti, e parte con la presenza, e parte con le minaccie non gli hauessero fatti tirar adietro, e metter giù l'arme era grandemente dubbioso, che non si facesse vna crudelissima battaglia trà loro; benche non poterono esser tanto à tempo, che non ve ne rimanessero parecchi morti, e molti feriti. Per tutte queste cose Venetiani, e parimente Francesi deliberarono d'vnirsi insieme, e far vn campo solo, accioche, se per sorte fussero stati assaliti da' nemici, ritrouandosi in quel modo diuisi, senza poter dar l'vno all'altro soccorso, non hauessero riceuuto qualche notabil danno: per questo il Triuultio che più vicino al fiume si ritrouaua, leuate l'artiglierie, e poste tutte le munitioni, con buona parte delle bagaglie sù carri comminciò a marciare in buona ordinanza alla volta dell'esercito Francese, e già vna gran parte haueuano passato il fiume, e s'erano vniti con quello, quando gli Imperiali, che dalle mura il tutto vedeuano, con vna gran tempesta d'artiglierie, che in vn tratto scaricarono, danneggiarono molto la loro retroguardia, vccidendone molti, e trà gli altri Basilio dalla Riua nostro Veronese, & allieuo del Signor Bartolomeo d'Aluiano, il quale per lo suo singular valore, e gran fede verso la Signoria haueua hauuto pochi giorni innanzi da quella vna compagnia di caualli, & allora con quella guidaua la retroguardia del campo. In questo medesimo tempo essendo vscite fuor della

Di quanto danno fusse vna vil meretrice nel campo Venetiano.

Venetiani si ritirano nel campo de' Francesi.

Venetiani danneggiati da gli Imperiali mentre si ritirano nel cāpo Francese.

Morte di Basilio dalla Riua Veronese Capitanio di caualli Venetiani.

della porta di S. Maßimo alquante elette bande di fanti, & hauendo ritrouate molte botti di vino con alquanta altra vettouaglia, & alcuni padiglioni con molti instrumenti da campo, posero in fuga coloro, che gli haueuano in custodia, e sù carri gli accommodauano per condurgli via, e nella città con gran festa gli condussero. Pochi giorni appresso essendosi leuati Francesi per ritirarsi a Villa Franca furono assaltati all'improuiso dagli huomini d'arme del Colonna, e dãneggiati molto nella retroguardia, restandouene alquanti morti, & alquanti prigioni, leuaronsi quello stesso giorno il Triuultio, e'l Gritti, e con vna parte delle genti se n'andarono a Pouigliano, e Giouanni Paulo Manfrone con l'altro Proueditore Gio. Paulo Gradenigo, col restante, ad Albarè. In questo assedio il Colonna per carestia di piombo, fece disfare tutti i cannoni si della publica, come delle priuate fontane della città, e ne fece far delle palle si da artiglieria, come da archibugi. Liberata la città dall'assedio, giunse Roccandolfo col soccorso si de' soldati, come delle vettouaglie, per lo quale si rinfrancarono alquanto gli assediati: & egli non molti giorni dopoi, informati quei Signori della mẽte dell'Imperatore, & hauuti scambieuolmente da quelli alcuni auisi da portar a sua Maestà, se ne ritornò nella Magna conducendo seco molti soldati, parte per l'età, parte per l'indispositione inabili alle fatiche della guerra. Non fu si tosto questo Signor partito, che Veronesi furon di nuouo trauagliati da gli Imperiali, percioche benche per la vettouaglia, che era stata condutta nella città, fusse cessata alquanto la fame, nondimeno, non v'essendo danari da pagar i soldati, percioche Roccandolfo non hauea portati più che ventimila fiorini hauuti dal Rè d'Inghilterra, quali non erano bastanti a pagare ne anco il terzo delle paghe vecchie, i soldati comminciarono a tumultuare, e minacciare, che se in breue

Francesi si leuan dall'assedio, & a Villa Franca si ritirano.

Venetiani si leuano dall'assedio di Verona.

Il Colonna fa disfar i cannoni delle fontane per farne palle.

Verona soccorsa di genti, e di vettouaglie.

Veronesi di nuouo trauagliati da gli Imperiali.

non fussero loro dati li auuanzi, e la paga, che s'auuicinaua, haurebbono messa a sacco la città; onde quei Signori furono sforzati, non sapendo che altro farsi, volgersi di nuouo a' nostri, & il decimo sesto giorno di Settembre domandaron loro in presto dodeci mila fiorini: alla quale tanto inonesta, & inaspettata dimanda rimasero fuor di modo attoniti, e smarriti i nostri, i quali, per la venuta di Roccandolfo s'erano dati a credere, che que' Signori non solo non douessero più dar lor trauaglio, ma douessero ancora pagar i grani, e i vini che loro haueano dati: e non sapendo, in che modo trouarsi così gran somma di danari comminciarono a scusarsi, e pregargli, che volessero omai hauere compassione di loro, che erano omai affatto consumati, e distrutti, ne più hauean cō che sostentar se stessi, nō che potessero darne a gli altri, ma non giouaron loro punto le scuse, ne i prieghi, anzi fecero cōtrario effetto: percioche il Cariati tenendosi ad onta di non esser alla prima obedito, tutto pieno di sdegno commandò loro, che poi che non voleuan pagar i dodeci mila rainisi, douessero pagar tutti il giorno seguente vno scudo, e mezo per ciascuna libra d'estimo, & a ragion di libra, sotto pena di pagarne quattro, e mezo non pagando in detto termine. A questa così acerba, e crudele estorsione si commossero grandemente i nostri, e se hauessero hauuto a chi darsi certamente si sarebbono ribellati, é vi furon di quelli, che proposero, che si chiamasse il Gritti, & aprendogli vna porta, si togliesse nella città, e se ci hauessero veduta via, o mezo alcuno l'haurebbono essi senza alcun fallo fatto, sì erano stanchi della Signoria de gli Imperiali. Era certo la miseria della nostra città in colmo, ne più si poteua sopportare le tiranniche, & barbare crudeltà, le quali erano a gli abitatori di quella di continuo da gli Imperiali vsate, ma non potendo altro farési risolsero per minor male di pagare: ma

innanzi, per veder pure se poteuano schermirla, pregarono quanto più sommessamente poterono quei Signori, che concedesser loro tanto di tempo, che mandassero suoi Oratori all'Imperatore promettendo loro, che tornati che fussero, se così fusse il volere di sua Maestà, gli haurebbono subito sodisfatti, il che fu loro, benche con gran difficoltà, concesso, ma non fecero nulla, perche l'Imperatore per non parere di leuar l'autorità a suoi ministri non volle mutar niente di quel, che essi hauean fatto, ben promise loro, che fornito che fussero quelle guerre sarebbe in modo, che essi rimarrebbono sodisfatti di lui, & sarebbono ristaurati de' danni, e delle calamità patite in quelle; e con queste, & altre simili buone parole gli rimandò a casa, rimettendo il tutto al Conte de' Cariati, il quale in termine d'otto giorni gli sforzò a trouare la predetta somma di danari, i quali tolsero la maggior parte in presto da mercanti. In tanto Monsignor di Lotrech, benche fusse stato molte volte pregato da Venetiani a tornar all'assedio di Verona, ne mai n'hauesse voluto intender parola, se prima non gli dauano danari da pagar le sue genti, si risolse vna notte, che fu quella del vigesimo ottauo giorno di Ottobre, ò come altri dicono, del primo di Nouembre, con l'occasione d'vna gran pioggia, e nebbia, che era stata il giorno, e tutt'ora continuaua, d'andare a prouare egli solo, se potesse hauere di quella impresa tutto l'onore, & ordinato a tutti i suoi cauai leggieri, che in cõpagnia d'alcune elette bande di fanti, andassero quãto più chetamente potessero alla città, et entrati per le ruine delle mura in quella, dessero subito nelle trombe, e ne' tamburi, che egli, che poco lontano con tutte l'altre genti si ritrouarebbe, a quel segno, che seruirebbe anco per ispauentare i nemici, sarebbe subito corso in lor aiuto. Andarono i cauai leggieri, e i fanti, ma ritrouarono, contra quel, che essi, & il

lor

lor Signore s'haueano imaginato, così ben guardata quella parte delle mura rotte, che non poterono far nulla, e furon forzati tornar adietro lasciandoui cinque de' suoi morti, oltra alquanti altri, che furon feriti. Era il Colonna in tutte le cose diligentissimo, e vigilantissimo, ma sopra il tutto nel far fare, e riuedere le sentinele, castigando seuerissimamente quelli, che in questa parte mancauano: e perciò a Lotrech andò fallito il suo pensiero. Pochi giorni dapoi hauendo inteso Venetiani, e Francesi, che per carestia di vettouaglie, e di danari, si comminciaua a patire nella città, & i soldati, per non esser pagati, tumultuauano, deliberarono, poiche per forza non l'haueano potuta prendere, di prouare ancora se per assedio prenderla potessero, e così diuise in più parti le genti, presero tutte le strade, e tutti i passi per li quali si poteua portar vettouaglie nella città. Nella Val di Caprino mandarono Mercurio Bua con vna buona parte de' caualli leggieri, acciochè tenesse guardati tutti quei passi infin sopra il Castello della Coruara; Alla Chiusa Babbone de' Naldi da Bersighella con alcune compagnie di fanti: Sopra que' monti, Federigo Gonzaga da Bozolo con alquante scelte bande di caualli, e di fanti. Nella Val Policella, Teodoro Manasse co' suoi caualli Greci, e co'l restante de caualli leggieri. Il rimanente delle genti diuisero in altri luoghi, talche da niuna parte non poteua passare vettouaglia di sorte alcuna. Onde parea che questi Signori guerreggiassero ora con maggior brauura, che non haueuano fatto al buon tempo. Con tutto questo furono pochi giorni dapoi prese dagli Imperiali le Castella della Chiusa, e della Coruara. La Chiusa l'hebbero senza difficoltà, essendosi ne primi assalti arresa la guardia: nella Coruara hebbero assai più che fare, e costò loro di molto sangue, perciochè ve ne morirono forse cinquanta, & assai più ve ne furon feriti. Ma perche l'allegrezze

Francesi danno l'assalto à Verona e sono ributtati.

Venetiani, e Francesi serrano tutti i passi, acciochè non siano portate vettouaglie in Verona.

Gli Imperiali prendono la Chiusa, e la Coruara.

di questo mondo duran poco, essendo essi non molti giorni dopo scorsi tutti altieri nella Val di Caprino, & hauendoui fatto gran preda di bestiami, furono nel tornarsene indietro, assaliti dal Bua, e quasi senza che alcun de' suoi fusse tocco, rotti, e posti in fuga con la morte di cento cinquanta di loro, e la perdita della preda, la quale fu dal Bua molto gratiosamente restituita a suoi patroni, che in quella fattione l'haueano molto valorosamente aiutato. In questo medesimo tempo furon da Babbone, e da Manasse cacciati della Chiusa, e della Coruara, quattrocento fanti, che v'erano alla guardia. Ma il quinto giorno seguente hauendo gli Imperiali hauuto soccorso da Verona le ripresero, per poter condurre alcune Zatte di vettouaglia, che veniuan da Trento: ma non riuscì loro, perciochè il Bua, tosto che ciò hebbe inteso, corse la co' suoi caualli, e rihauuta la Coruara, tolse loro anco vna buona parte delle vettouaglie, che già erano a quel luogo peruenute essendosi affondato il resto nel fiume: e nel medesimo tempo fu anco dal Naldo ripresa la Chiusa con la morte d'alcuni de' suoi, ma d'assai più de' nemici. E così ora gli Imperiali, ora Venetiani erano di queste forteZze patroni. Ma Venetiani hauendo inteso, che in Trento era apparecchiata gran quantità di vettouaglie, e di munitioni, per condurle a Verona, con la scorta d'otto compagnie di fanti, subito vi spedirono alquante buone bande di caualli, e di fanti, accioche venendo le togließer loro. Ma hauendo di ciò hauuto nuoua gli Imperiali pensarono di condurle per la via de' monti, e d'ingannarli; ma rimasero essi ingannati, percioche essendo stato il Gonzaga, e poi il Bua auertiti di questi loro disegni, subito s'inuiaron con tutte le genti verso quella banda, doue pensauan, che doueßer venire, & incontratigli a Peri, luogo del Veronese, furon seco alle mani, e fecero vna orribile, e molto sanguinosa scaramuc-

Imperiali rotti nella Val di Caprino da Mercurio Bua

Babbone de' Naldi.

La Chiusa ripresa da Babbone Naldi.

Fattione sanguinosa fatta trà gli Imperiali e Venetiani à Peri.

cia, nella quale moriron venticinque de' Venetiani, e de Tedeschi forse sessanta, rimanendo dopò vn lungo contrasto la vittoria, e quaranta caualli carichi di vettouaglia, e di munitioni a Venetiani. Quei, che de' Tedeschi rimaser viui, fuggendo per quei monti, finalmente si condusser salui con alquanti caualli carichi a Verona: doue anco quasi ogni giorno eran condutte secretamente molte robbe da viuere da Montanari Vicentini, non ostante che vi fussero pene grandißime oltra la perdita della robba, tanto può ne mortali l'auidità del guadagno, poi che vendeuasi il frumento due scudi il minale, la segala vna corona d'oro, il vino mezo ducato la secchia, prezzo in quel tẽpo molto eccessiuo, che a tempi nostri (non sò se per cagione della sterilità della ricolta, ò pur dell'vmana cupidigia) pare (maßime intorno a i grani) alcuna volta assai onesto prezzo. In tanto Monsignor di Lotrech patendo i suoi soldati gran disagio di tutte le cose, e comminciando già a farsi aspramente sentire il Verno, ricercò Venetiani, che si contentassero, che egli mandasse vna parte di quelli alle stanze su'l Bresciano, oue da que' popoli fussero loro del tutto fatte le spese, lasciandosi intender, che non gliel concedendo eßi, se ne sarebbe andato con tutti a Milano. Onde quei Signori benche mal volontieri dessero trauaglio a que' popoli, i quali sapeuano esser, per le guerre passate, rosi infin all'ossa nondimeno, per non rimanere di così gagliardo aiuto priui, per lo quale sperauan di tornar in possesso di tutto quel, che hauean perduto, glielo concessero: e que' popoli, benche fusse loro di gran discommodo, e danno, nondimeno, perche desiderauan di compiacer alla Signoria, si contentarono di fare quel tanto, che fu loro imposto. Erano in questo tempo ridutti a tale i nostri, che a pena haueuano di che sostentare se, e le loro famiglie, ne in alcuna istoria si

Prezzo del grano, e del vino in Verona, al tempo della guerra.

Monsignor di Lotrech manda parte delle sue genti alle stanze su'l Bresciano.

Calamità, e miseria grande de' Veronesi.

legge, che alcun popolo fusse mai peggio da suoi nemici trattato di quel, che essi furono da loro Gouernatori, e nondimeno il terzo giorno di Decembre furono astretti a far le spese per quattro giorni a tutti i soldati, o non hauendo modo, dar loro vn marcello per ciascuno il giorno; il che essi si contentaron più tosto di dare, che di far lor le spese, e perche non così tosto ciò fecero, come color voleuano, furono pignorati molti di loro, e massime quelli, che haueuan fama d'hauer danari, ne il dolersi con que' Signori, ne il mandar Francesco Lombardo in Ispruch a querelarsi co' Gouernatori Imperiali giouò lor punto: anzi pochi giorni dapoi furono astretti à far il medesimo vn'altra volta: ne passò il mese, che vn'altra volta fù loro imposto il medesimo, ma per trè giorni soli: il che non hauendo essi il modo di fare, mandaron Gabriel Pellegrino, e Francesco Lombardo à pregare quei Signori, che non volessero più da loro, di quel che essi dar poteano, e che poiche hauen loro tolti omai tutti que' pochi beni, che si trouauano, non volessero mò cauar loro il sangue delle vene, e l'anima del corpo: ma fecero quel frutto, che l'altre volte fatto haueuano, perche conuenne loro, volessero, o non volessero, che facessero quel tanto, che era lor stato imposto. E questo fù il vigesimo sesto di Decembre, nel quale i nostri ordinarono, con licenza del Cariati, che tutti quei, che si trouauano in qualche luogo per Podestà, o per Vicarij vi rimanessero anco per l'anno seguente, poiche per li tanti trauagli, e disturbi delle guerre non poteuano attender a far nuoue elettioni.

Fräcesco Lombardo.

Gabriel Pellegrino.

Veronesi confermano per l'anno seguente i Podestà, e i Vicarij.

Il fine del libro decimo ottauo.

DELL'ISTORIE DELLA CITTA' DI VERONA

Libro Decimonono.

MENTRE Veronesi si trouauano in tanti trauagli, e miserie, ne si mostraua loro speranza alcuna di futuro riposo, ecco che quando meno vi pensauano, & eran più che mai disperati Dio mosso a pietà de' lor mali mandò loro soccorso, & alle loro calamità pose fine, facendo seguire accordo, e pace fra que' Signori, che per l'acquisto della loro città guerreggiauano insieme. Era nel Regno di Spagna nuouamente successo Carlo d'Austria, nipote del morto Rè Ferrando, e di Massimigliano Imperatore, il quale desiderando di passare personalmente a pigliar il possesso di quello, per istabilire nella fede que' popoli, de gli animi de' quali non molto si fidaua, determinò quando potesse, con oneste conditioni, di pacificarsi con la Corona di Francia, non potendo per altra strada più commodamente che per quella passare, e tanto più, che vedeua, che non haurebbe mai goduto pacificamente il Regno di Spagna senza l'amicitia di quel Rè: & per ciò alli tre-

tredeci di Nouembre comminciò a far trattar la pace, la quale finalmente dopo molte prattiche, fu per gli Ambasciatori dell'vno, e dell'altro conclusa in Noione, con questi capituli approuati da Massimigliano, per vtile del nipote, e maggiormente perche conosceua che non poteua lungo tempo tener Verona, per le grandi spese, che era sforzato di fare in difenderla da Venetiani, i quali sapeua, che non glie l'haurebbono mai lasciata goder in pace.

Pace fra l'Imperatore e'l Re di Francia con Venetiani.

Capitoli della pace.

Che Carlo restituisse ad Arrigo figliuolo di Giouanni Alibretto Rè di Nauarra il Regno del padre ogni volta, che da giudici, per l'vna, e l'altra parte eletti, fusse così sententiato: appresso che Carlo fusse tenuto à dar ogn'anno cento mila scudi di tributo al Rè Francesco per rispetto delle ragioni, che egli pretendeua hauere nel Regno di Napoli; che il Rè Francesco acciocche la pace fusse più stabile, e ferma, dasse a Carlo per moglie, quando fusse in età, Renata (o come altri dicono Luigia) sua figliuola, ch'era ancora in fasce, rinunciandole per sua dote, i cento mila scudi, che Carlo hauea da pagarli ogni anno per lo Regno di Napoli, oltra vn'altra gran somma di danari, che prometteua sborsargli al toccarle della mano, e molte gioie di gran pregio. Mosse il Rè di Francia a questa pace il desiderio grande, che hauea d'accommodar le sue cose in Italia, e perciò volse, che l'Imperatore facesse tregua cò Venetiani per diciotto mesi; ne' quali s'hauessero per lui, e per lo Rè di Spagna à terminare le lor querele, con conditione però, che l'Imperatore passate che fussero sei settimane, desse Verona à Carlo, il quale l'hauesse poi a dar egli a Venetiani, i quali fussero obligati pagar all'Imperatore dugento mila scudi, & egli fusse tenuto rilasciare all'Imperatore le terre di Riua, e di Roueredo insieme con tutte quell'altre, che del suo tenea nel Friuli, e Venetiani

posse-

possedessero tutte le castella, che haueano dell'Imperatore, sin tanto che egli, & il Re di Spagna terminassero, che cosa se n'hauesse a fare, e di chi esser douessero. Vltimamente fu ordinato, che l'Imperatore, il Rè di Francia, e quel di Spagna si ritrouassero il giorno della Purificatione della Madonna nel castello di Cambrai à ratificare, e confermare tutte queste cose: la qual vltima conditione non volsero gli Ambasciatori dell'Imperatore in modo alcuno accettare, se prima non sapeano intorno à quella l'animo di sua Maestà, al che fare fu dato loro termine dodeci giorni, con conditione, che non douesse esser fatto cosa alcuna, se da tutti e tre non fusse il tutto, secondo il costume regio, con giuramento lodato, & approbato: il che fu fatto il quarto giorno di Decembre: nel qual giorno fu anco à suono di trombe, e di tamburi, e con molti altri segni d'allegrezza publicato il tutto, e poi mandato in autentica forma a' Capitani, e ministri de' detti Signori, con commissione che douessero quanto prima esequirlo: ne' quai giorni perche Francesi, e Venetiani haueano grandissimo bisogno di danari, Francesi si fecer mandare dugento mila scudi dallo stato di Milano, e Venetiani ne tolsero in presto sei cento mila dalle lor Città douendone dare all'Imperatore, innanzi che hauessero Verona, cinquanta mila, & altretanti sei mesi dopò che l'hauessero hauuta, e quattordeci mila a quei Signori, che erano stati mezani della pace, e della tregua, & à Monsig. di Lotrech trentasei mila, che gli restauano per le paghe de' suoi soldati. Venute le lettere dell'Imperatore a Verona, & intesasi per quella la mente sua, comminciarono i suoi ministri a trattare con Monsignor di Lotrech, e con Venetiani, che si deponessero l'arme, il che non volse mai fare Lotrech in fin che non hebbe anche egli lettere dal suo Rè. Il Colonna essendo gua-

 rito

rito delle ferite, per non si trouar presente all'esecutione de' capitoli, e massimamente alla restitutione di Verona, lasciato tutto il carico al Conte de Cariati, e mandate via tutte le sue robbe, e caualli alla volta di Roma, se n'andò ne' primi giorni dell'anno che seguì, mille cinquecento diciasette nella Magna a trouar l'Imperatore: e ne' medesimi giorni venne in Verona Monsignor Bernardo Vescouo di Trento (il quale se n'era partito poco prima chiamato dall'Imperatore) a pigliare à nome di Carlo Rè di Spagna da ministri Imperiali questa Città, la quale quel giorno stesso, che giunse, che fu il decimo di Gennaio, gli fu consignata dal Conte de Cariati: & il seguente andò in compagnia di Castelalto, persona di grande autorità, e reputatione appresso Suizzeri a Dossobuon, luogo distante da Verona da cinque miglia, doue si ritrouauano con Monsignor di Lotrech, il Signor Teodoro Triuultio, e i due Proueditori Venetiani Andrea Griti, e Gio. Paulo Gradenigo, per trattare insieme come s'haueuano a gouernare, per esequire le conditioni della pace, e tregua. Ma perche alcuni voleuano, che le sei settimane del dar la Città incominciassero dal giorno, che fu ratificata la pace, altri da quello, che Monsignor Bernardo l'hebbe a nome del Rè di Spagna dal Cariati, non si poterono accordare, e così senza altra conclusione il Vescouo co'l Castelalto se ne ritornò a Verona, doue trouò, che i soldati hauendo inteso della pace, e della tregua cominciauano a far romore, e publicamente minacciauano, che se non erano intieramente sodisfatti di quel che doueano hauere, haurebbono ammazzato il proprio Vescouo, & messa a sacco la Città. Sforzaronsi quei Signori d'acquetargli con buone parole, e larghe promesse: ma essi che danari, non parole voleuano, non volsero dar orecchio a quelle: e vedendo che non si pigliaua prouisione,

Il Colōna per non esser presente alla restitutione di Verona se ne va nella Magna dall'Imperatore 1517.

Il Cariati a nome dell'Imperatore consegna al Vescouo di Trento Verona, & la piglia a nome del Rè di Spagna.

In Dossobuon si trattò di osseruare le conuentioni della pace, e tregua.

Ammutinamento de' soldati in Verona.

uiſione, cominciarono a ſaccheggiare alcune botteghe di piazza, & alcune caſe per la Città, & a far molti de' nostri cittadini, e mercanti prigioni mettendogli taglia, la qual coſa vedendo il Veſcouo, ne ſapendo, che partito pigliarui, perche non aueniſſe il medeſimo, o peggio a lui, ſi ritirò deſtramente con alcuni de' ſuoi in Caſtel Vecchio: e ſe il Conte de Cariati, e'l Caſtelalto con alcuni altri di quei Signori, e Capitani non foſſero toſto corſi a quel rumore, & haueſſero acquetati que' feroci, con prometter loro, che ſarebbero stati in breue pagati ſenza dubbio alcuno la Città ſarebbe stata ſaccheggiata. Vſcito poco dapoi il Veſcouo di Caſtello, e diſcorſo co'l Cariati intorno al ritrouar danari da contentare quelle genti, non vi ritrouando via, ne mezo alcuno, ſe n'andò quel giorno steſſo ſu'l tardi a parlar a Monſignor di Lotrech, e fece ogni ſuo sforzo, per indurlo a dare ſpeditamente la Città a Venetiani, da quali ſi ſarebbono hauuti danari da pagar i ſoldati. Ma non ſi eſſendo voluto piegare Lotrech, diedero ordine di ritrouarſi il giorno ſeguente, che veniua ad eſſer il duodecimo del detto meſe di Gennaio, di nuouo a Doſſobuon, doue in compagnia de' Proueditori Venetiani ſi ſeria veduto d'accommodar quella differenza. Andatiui adunque dopò vn lungo contraſto, finalmente come a Dio piacque, ſi contentò Lotrech hauuta che haueſſe la Città, reſtituirla ſubito a Venetiani, i quali haueſſero a sborſar ſubito quindici mila ſcudi da pagar i ſoldati ammutinati: la qual coſa ſpedita, reſtò il Veſcouo con alquanti di quei Signori, che gli haueuan tenuto compagnia a deſinare con Monſignor di Lotrech: e mentre erano a tauola, giunſero, mandati per publico ordine de' noſtri, che già haueuano inteſo dell'accordo, Nicolò de' Caualli, e Leonardo Liſca, accompagnati da vna gran moltitudine di perſone, i quali a nome publico,

Veroneſi in gran pericolo d'eſſer ſaccheggiati.

Nicolò de' Caualli, e Leonardo Liſca, Ambaſciatori de' noſtri ad allegrarſi dell'accordo con Monſig. di Lotrech, e co' Proueditori Venetiani.

si rallegrarono primieramente con Monsignor di Lotrech, e poi co' Proueditori Venetiani dell'acquisto di Verona. Ritornati poi alla Città insieme co'l Vescouo, fu da quei Signori Alemani domandato in cortesia a nostri Proueditori lo stendardo della Città da portare con esso loro nella Magna: ma essi risposer loro, che non hauerebbon mai fatto tal cosa, senza espressa licenza del consiglio: e poscia hauendo proposta la cosa, e ricercato ciascuno a dirne il suo parere, ne v'essendo stato alcuno, che osasse di parlarne, glielo diedero, co'l quale essi se n'andarono a Trento, & indi nella Magna, & all'Imperatore lo presentarono. Il giorno che seguì, venne in Verona Monsignor di Lotrech, armato di tutte armi dall'elmo in poi, hauendo in sua compagnia il Signor Teodoro Triuultio, & ambi i Proueditori, facendosi con gran pompa portar innanzi alquante bandiere di caualli, e fanti, accompagnate da quattrocento huomini d'arme, e da cinquecento caualli leggieri tutti in arme bianche, e da due mila fanti Francesi, e Venetiani con grandissimo strepito di trombe, di tamburi, d'artiglierie, e di liete voci di tutto il popolo, essendo talmente distinte le compagnie, di Saioni, di pennacchi, e di colori, che facilmente si conosceuano l'vna dall'altra: e giunto al palazzo oggi del Clarissimo Capitanio sonando tuttauia le campane di Piazza, il Vescouo di Trento dopò hauerli dette alcune parole, gli consegnò per nome del Rè di Spagna, la Città di Verona, e poco poi hauendo hauuti da Venetiani trenta mila scudi se n'andò co' suoi soldati, e carriaggi a Trento. Et il Conte de' Cariati si partì anche egli per Napoli quel giorno istesso, e due dì dapoi, che fu a i quindeci del detto mese hauendo hauuto Monsignor di Lotrech tutti i danari, che douea hauer da Venetiani; & essendosi ridutto insieme co' Proueditori, e molti altri Principi, e Si-

Con quanta pompa entrasse a nome del Rè di Francia Monsig. di Lotrech in Verona.

Verona consignata a Monsig di Lotrech.

Il Conte de' Cariati và a Napoli.

Signori nel Duomo; poiche si fu cantata vna solennißima Messa, fu publicata a' suoni di molte trombe, e tamburi, e di quasi tutte le campane della Città, la tanto desiderata pace, e tregua, aprendosi nel medesimo tempo tutte le prigioni; la qual cosa fu fatta ancora in Venetia; doue, si come in tutte l'altre Città, e Castella della Signoria, furono fatte per tre giorni continui, grandißime allegrezze. Tanta fu l'allegrezza, che sentirono i nostri, per questa pace, che al nome di quella vennero a molti le lagrime da gli occhi, e molti portarono in piazza, e su le porte del Duomo, & in alcuni altri luoghi publici statue di Leoni fatte con grande artificio, che nelle Zampe dinnanzi teneuano questo breue in lettere d'oro; VERITAS DE TERRA ORTA EST, ET IVSTITIA DE COELO PROSPEXIT. dicono alcuni che tanto fu il concorso del popolo per tutte le strade, & maßime ne' luoghi publici, che quei Signori, essendo di Chiesa vsciti, con gran fatica poteuano andar per le strade. Durarono queste feste per tre giorni continui, e furon tali, che quei Signori Francesi rimasero attoniti di tanto amore, e deuotione di questa Città verso la Signoria di Venetia, e Monsignor di Lotrech per far cosa grata e all'vna, & all'altra, ordinò che in memoria di cosi felice giorno, i nostri facessere ogn'anno in tal dì vna deuota proceßione, il che fanno ancora oggidì. Essendosi poi d'ordine di Monsignor di Lotrech ragunati i nostri egli a la loro presenza, diede le chiaui della Città a Proueditori Venetiani, co' quali, dopò che eßi hebbero a nome della Signoria con parole molto magnifiche, e cortesi ringratiato quello, i nostri Proueditori s'allegrarono infinitamente per nome publico, promettendo loro d'esser sempre fideli, & obedienti alla loro Republica: il che confermarono poi tutti gli altri

andati

Cō quanti segni dall'egrezza si publicò ī Verona la pace

Quanta allegrezza sentissero Veronesi p la pace.

Grande amore de' Veronesi verso la Signoria.

Monsig di Lotrech ordina la processione, che si costuma da' nostri il 15. giorno di Gennaio.

Lotrech da le chiaui di Verona a Venetiani.

Veronesi s'allegrano co' Proueditori Venetiani dell'acquisto di Verona, e giuran loro fideltà.

andati ad vno, ad vno, con gran summißione e riuerenza a toccare la scrittura, che teneuano in mano eßi Proueditori. Ringratiò il Gritti i nostri, con parole piene d'umanità, di cosi pronto animo loro verso la sua Signoria, e promise loro, che hauerebbe da quella tal gouerno, che non si pentirebbon mai d'esser venuti sotto il suo Dominio. Partitisi poi quel giorno stesso, si come era stato ordinato, in bella ordinanza, a suoni di trombe, & di tamburi i soldati Francesi, entrarono nella Città le genti d'arme, e la fanteria de' Venetiani: e'l Triuultio, poiche di quelle hebbe ordinate le guardie delle piazze, delle fortezze, e delle porte, mandò il restante ad alloggiare per lo contado, doue furon da tutti allegramente riceuute, e benißimo trattate. E questo fu il fine della guerra, che per otto anni continui trauagliò tanto l'Italia, e maßimamente questa parte della Lombardia, & in particolare la nostra Città di Verona: nella quale Venetiani spesero cinque millioni d'oro. Di questa pace sentirono grandißimo contento tutti i Principi, e popoli Christiani, dal Pontefice in poi, il quale temeua di non perder per quella, come gli auenne, il Ducato d'Vrbino auisando, che il Rè di Francia fauorirebbe il Duca Francesco Maria, & insieme non era senza timore di non esser molestato da Venetiani, sapendo quanto, e con ragione, erano mal sodisfatti di lui. Accommodate in questo modo le cose della nostra Città, & hauuti da Proueditori Venetiani a nome della lor Signoria molti ricchi doni, partißi Monsignor di Lotrech con tutti i suoi, per andarsene d'ordine del suo Rè, al gouerno dello stato di Milano: e dal Clarißimo Gritti, e da molti altri Signori, e Capitani fu accompagnato insino a Lodi, doue hebbe dal Signor Gio. Giacomo Triuultio, a nome del Rè l'ordine di San Michele: e'l Gritti dopò hauere per ordine della Signoria visitate le Città di Cre-

Il Gritti ringratia Veronesi.

Partite le gēti Frācesi entrano le Venetiane in Verona.

Quanto spendessero Venetiani nella guerra.

Monsig. di Lotrech và al gouerno dello stato di Milano.

Crema, di Bergamo, di Brescia, di Padoua, di Vicenza, e di Treuigi, se n'andò a Venetia, doue fu dal Principe Loredano, e da tutti que' Senatori con tanta allegrezza, e frequenza di gente riceuuto, che parue, che entrasse in Venetia trionfante. I nostri in tanto essendosi il vigesimo del detto mese ridutti in numero di cento vno sù la Sala del lor Consiglio presero parte, con buona gratia, & alla presenza del Proueditor Gradenigo, di mandar dodeci onoratissimi Ambasciatori a rallegrarsi co'l Sereniss. Principe, e con la Signoria del felice acquisto di Verona, & a questo officio elessero il Marchese Gio. Filippo Malaspina, il Conte Galeotto Nogarola, il Conte Agostino de' Giusti, il Conte Gio. Francesco Beuilacqua, gli Eccellenti Guglielmo Guariente, Pier Francesco di Brà, Girolamo Brauo, e Gabriel Pellegrino, & di Laici Carlo de' Caualli, Francesco Brenzon, Leonardo Lisca, e Francesco Baiolotto, con ordine, che quanto prima douessero partirsi con compagnia di due soli seruitori per vno e non più, dando loro l'infrascritta commissione: Voi Marchese Gio. Filippo giunto che sarete a piedi del Sereniss. Principe gli presentarete le nostre lettere di credenza, & insieme quelle del Clarissimo Proueditor Generale in nostra raccommandatione: e voi Guglielmo Guariente farete l'oratione ingenocchiandoui tutti in terra ogni volta che l'occasione il ricercherà, supplicando vmilmente sua Serenità, e tutto il Senato, che per sua benignità, e clemenza vogliano degnarsi di concederci, che tutti gli statuti così della Città, come della casa de' Mercatanti, e tutti gli ordini fatti per quella, e parimente tutti i decreti, priuilegi, consuetudini, e concessioni fatte a fauor di quella, & appresso tutte le ragioni, giurisditioni, & officij nostri ci siano conseruati, & in vn corpo solo siano ridutti tutti i membri della Città, si come erano prima che ella fusse separata dalla lor Signoria.

Con quanta pompa fosse riceuuto il Gritti in Venetia.

Veronesi mandano dodeci onoratissimi Ambasciatori ad allegrarsi cō la Signoria dell'acquisto di Verona.

Commissione data da Veronesi a suoi Ambasciatori.

Che

Che parimente si degnino di solleuare in qualche parte il nostro afflitto, e trauagliato Territorio, il quale per le tante innondationi de' soldati era quasi del tutto distrutto, e desolato.

Che si degnino ancora di fare, che siano restituiti i lor beni a quelli, a quali, d'ordine di sua Serenità, erano stati sequestrati nella Gardesana.

In fine gli offerirete in dono, per risarcire in parte i danni passati, sedeci mila scudi, la metà de' quali se gli darà nella festa prossima di S. Martino, e l'altra metà nella medesima festa dell'anno sussequente.

Fatte, & esequite tutte queste cose, Voi Pier Francesco di Brà gli dimandarete buona licenza di tornar a casa, la quale hauuta, innanzi che veniate, offerirete nella Chiesa di San Marco vno stendardo, il qual farete far di qualche drappo bellissimo di seta turchina con l'arma di questa Città da vna banda, e dall'altra quelle de' Proueditori Andrea Gritti, e Gio. Paulo Gradenigo: & a Verona ve ne porterete vn'altro simile contentandosi però la Signoria, con vn Leone da vna banda, e con l'arma di questa Città dall'altra. Questo alcuni vogliono, che fusse lor donato dalla Signoria, & è quello, che sin al dì d'oggi si conserua da nostri nella Sala del Consiglio, e ne i giorni festiui, e solenni si mette fuori dalle finestre. Et perche nel publico non era vn danaio, onde se ne potesse dar a gli Ambasciatori per la spesa del viaggio, ordinarono, che tutti pagassero soldi 15. per lira, & in ragion di lira d'estimo, il che fecero tutti (tanto era a cuore a ciascuno questa cosa) prestamente, e volontieri: e gli Ambasciatori hauuti i danari, senza perder tempo si partirono. Leggesi, che senza comparatione maggiore danno riceuettero i nostri dal solo Conte de' Cariati in que' pochi mesi, che fu lor Gouernatore, che in tutto il resto del tempo da tutti

Quanto danno riceuessero Veronesi dal Conte de' Cariati.

ti

ti gli altri ministri, e soldati Tedeschi, Italiani, e Spagnuoli: percioche egli essendo per natura e superbo, e crudele, oltra l'hauergli priuati, come si disse, della libertà di poter far consiglio, e deliberare, e consultare delle cose loro, con crudeli, e strani modi tiranneggiò infiniti cittadini, e mercanti, sforzandogli a dargli danari, o altre robbe; e massimamente quelli, che sapeua, ò s'imaginaua esser affettionati alla Rep. Venetiana: e se taluolta i miseri voleuano scusarsi, e pregarlo, ch'egli hauesse misericordia di loro, egli in vece di mouersi a pietà, domandaua loro il doppio più di quel che haueua fatto prima, e se apriuan bocca per dir nulla, egli senza voler ascoltargli raddoppiaua la seconda dimanda, si come auenne a Girolamo dalla Corte mio auolo; percioche hauendogli egli dimandato cinquanta scudi, e volendo egli allegare sue scuse, gli disse, che gliene douesse dar cento, e volendo pur egli di nuouo mostrargli la sua miseria, gli commandò, che gliene portasse dugento, e fermamente se egli non pigliaua partito d'acquetarsi, & abbassate l'orecchie leuarsegli dinnanzi, la cosa andaua in infinito. Bisognò adunque trouargli, e non hauendone, ne potendo hauerne in altro modo, fu sforzato pigliargli ad interesse a sei per cento, il qual interesse s'è pagato fino a i giorni miei da me, e miei fratelli: E se si trouaua qualcuno, che al termine assegnatogli, non gli portasse quel tanto, che domandato gli hauea subito mandaua a sualigiargli la casa, il che si esequiua talora con tanta crudeltà, che si spogliauan fin le mogli, e i figliuoli di quel che haueano indosso: e se non vi si trouaua tanto, che arriuasse alla somma di quel, ch'egli hauea domandato, faceua prender, e legar il patrone, e lo daua in mano d'alcuni suoi ministri, che gli vsauano stratij miserabilissimi, & alla fine, se i suoi mossi a compassione, non lo riscatauano, o lo faceua impiccare, o miseramente morire di fame, e di stento in pri-

gione, e se qualcuno, per non potere, o per non voler pagare lasciata la moglie, & i figliuoli, se ne fuggiua fuori della città, subito gli erano confiscati, e venduti tutti i beni, mobili, e stabili, senza saluar pur la dote alle misere mogli. Di più hauendo questo crudele con seuerissimo bando proibito, che niuno, fusse chi si volesse, hauesse ardire d'uscir fuori della città, se tallora qualcheduno, per suoi affari fusse restato vn giorno, che non si fusse lasciato veder ne' luoghi publici, ouero che, per qualche sua bisogna, fusse veramente andato fuori della città, subito, essendone auisato da certi suoi esploratori, che per questo effetto salariaua, il faceua chiamare a se, e chiamandolo spione, (quasi che fusse andato fuori a riportare qualche cosa a i nemici) & in altri modi incaricandolo, lo condannaua, e molte volte fattolo metter prigione, lo facea pagar integralmente la condannaggione innanzi che lo lasciasse. E se Francesco Pignolato suo scriuano in camera Fiscale, del quale egli molto si fidaua, e seruiua, non n'hauesse co' suoi buoni offitij saluati molti assai più ne sarebbono stati per questo rispetto condannati: perciochè egli, essendo qualche volta domandato dal Cariati, se il tale, o il tale, nominando quelli che gli erano stati dati in nota, haueua hauuta licenza alcuna di potersi partire della Città, rispondendo, che non lo sapeua, ma che hauria veduto sù libri, subito faceua intender la cosa à quei tali, acciochè prouedessero a' casi suoi, i quali subito, o fussero dentro, o fussero fuori, venuti, & appresentatisi al Conte, parte con nouelle, parte col fauore del Pignolato, otteneuano la liberatione. E certamente fu degno di gran lode il Pignolato poiche egli in vn medesimo tempo potè e sodisfare al Cariati, e fauorire i suoi cittadini, il che pareua quasi impossibile, essendo colui tutto volto alla ruina de' nostri. Per questo, e per molti altri seruigi, che gli fece, e massime nell'o-

Francesco Pignolato Cancellier del Cariati amoreuole a suoi Veronesi.

nell'opera dello scriuere lettere, e risponder a quelle, che a lui di diuerse parti erano mandate, le quali erano infinite, meritò oltra molte gratie ch'egli hebbe da lui per li suoi cittadini, è molti benefitij fatti à lui in particolare, esser da lui remunerato d'vn banco in Palazzo, non ostante che quello fusse già stato da Presidenti assegnato ad vn'altro; e questo è quello, che gode ancora Luigi suo figliuolo. Acquietate finalmente come a Dio piacque le guerre, e le cose della nostra Città, furono dal Serenissimo Principe scritte l'infrascritte lettere, le quali con grande allegrezza furono sentite da nostri. Leonardus Lauredanus Dei gratia Dux Venetiarum. Nob. & sap. Viris Ioanni Paulo Gradenigo Prouisori nostro generali, & successoribus ad regimen Ciuitatis Veronæ fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum. Sauia, e religiosamente è stato ordinato per l'Illustrissimo Signor di Lotrech, la solenne celebratione del giorno fausto, e memorando quindeci del mese presente, nel quale è stato l'ingresso nostro in quella nostra Città. Per il che in recognitione, e gratitudine debita verso la Diuina Clementia, dalla quale procedono tutti gli beni: Molto laudamo, e confirmiamo l'ordinatione sopradetta. Commettendoui che la facciate con buona diligenza osseruare, e far registrare le presenti nostre in quella Cancellaria a perpetua memoria degli successori, acciò ogn'anno senza alcun fallo la sij osseruata. E questa medesima annuale commemoratione, hauemo anco statuito celebrar di qui nella Chiesa nostra di San Marco, acciò possino comprender tutti quanto appretiamo quella Magnifica, & a noi carissima Città. Date in nostro Ducali Palatio Die 22. Ianuarij 1516. more Veneto. Indictione Quinta. *In tanto licentiandosi da Venetiani*

Francesco Pignolato remunerato dal Cõte de' Cariati.

Lettere del Principe di Venetia per la solennità del giorno nel quale entrarono Venetiani in Verona.

Francesco Maria Duca d'Vrbino a Verona.

buona parte de' soldati, venne a Verona Francesco Maria da Monte Feltro Duca d'Vrbino, il quale molti mesi prima era stato scommunicato, e poco poi cacciato di stato da Papa Leone X. per hauere ne' tempi di Papa Giulio III. vcciso il Cardinale di Pauia, benche dal detto Pontefice poco prima, che venisse a morte, fusse stato assoluto, e con alquanti danari, che da gli amici haueua trouato in presto, e cauati delle gioie della Duchessa Leonora Gonzaga sua moglie, che vendute haueua, soldò presso a otto mila fanti, e parecchi caualli di quelli che erano stati cassi, co' quali poi, e con l'aiuto d'alcuni huomini d'arme Francesi in pochi giorni ricuperò tutto il suo Ducato, del quale il Papa n'haueua inuestito Lorenzo de' Medici suo Cugino. Licentiati da Venetiani que' soldati, che lor paruero, tutti gli altri furono, per ordine del Clarissimo Gradenigo, alloggiati da nostri nelle proprie case, così nella città, come ne' borghi. Ritornati poi gli Ambasciatori da Venetia riferirono in consiglio il decimo quarto di Febraio tutto quel, che haueano fatto, e le grate accoglienze, con le quali erano stati, e da sua Serenità, e da tutti que' Signori riceuuti, & accarezzati. Quel giorno stesso nel medesimo consiglio furono lette lettere di sua Serenità date il 29. del mese di Gennaio passato, nelle quali diceua:

Gli Ambasciatori tornati da Venetia rendono conto di tutto quel che han fatto.

Lettere della Signoria a fauor de' Conti Pompei.

Hauendosi per la Illustrissima Signoria nostra deliberato fino del 1509. 12. del mese di Ottobre, che gli suoi fidelissimi Gieronimo Pompeio, fratelli, e successori fussero creati Conti del Castello di Illasij con la sua Castellania, Vicaria, Datio, e giurisditione. Però desiderando hora, che la Iddio gratia la predetta Illustrissima Signoria ha racquistata la Città di Verona, con tutto il suo Territorio, e pertinentie, che simil cosa sij ad essi Pompej assignata, per le presenti, con gli capi del consiglio nostro di diece; Imponemo a voi Gio. Paulo Gradenigo

denigo Proueditor Generale della prefata Illustrissima Signoria, che debbiate far dare per il consiglio generale di quella Città, e per il popolo, e cadauno altro il predetto luogo de Illasij a Domino Tomio Dottor, & ad esso Gieronimo Pompei fratelli, e successori giusta la forma della predetta deliberatione, acciò essi Pompei sentino il frutto delle fatiche loro: *Ma perche questo Castello, e sue giurisditioni erano state, come molti altri Vicariati, godute dalla città, i nostri s'opposero. Onde ci fu da far assai per l'una parte, e per l'altra, e da gli vni, e da gli altri più volte si comparse dauanti all'Illustrissima Sign. Alla fine dopò che si fu trattato lungo tempo d'accordo, si compose la cosa con molti capituli, de' quali appaiono alcune scritture ne' libri publici di questa città. Il vigesimo ottauo giorno poi del sequente Aprile, fu per publico ordine scritto da nostri all'Illustrißimo Cornaro lor Vescouo, e pregatolo, che poiche erano sopite le guerre, & accommodate le cose della città, volesse esser contento, non potendo venir egli, mandar vn suffraganeo al gouerno della sua Diocese, che pur troppo n'hauea bisogno, essendo stata tanto tempo senza pastore, e guida. Ne' primi giorni poi del mese di Luglio riceuerono il Clarissimo Luigi Contareno nostro Podestà, & il Proueditor Gradenigo le infrascritte lettere di sua Serenità.* Leonardus Lauredanus Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. Viris, Aloysio Contareno de suo mandato Potestati Veronæ, & Ioanni Paulo Gradenico Prouisori nostro Generali, ibidem esistenti, & successoribus suis fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum: Tre giorni fa vi mandassimo l'esempio della deliberatione fatta con il consiglio nostro di diece, circa il modo si ha a tenir nel far la elettione del nuouo consiglio di quella città, e vi scriuessimo

Veronesi supplicano il lor Vescouo a mandargli vn suffraganeo.

Lettere della Signoria in materia di far il Consiglio della nostra Città.

non

non douesti principiar l'esecutione, se prima non haueste altro ordine nostro: Hora parendone, che non si debbi più indugiar vi habbiamo voluto scriuer le presenti, e vi dicemo, che riceuute quelle, debbiate con quella prudenza, e desterità, che si conuiene dar principio ad essequir quanto ne la predetta deliberatione si contiene, la qual etiam vi mandiamo qui sotto registrata; E perche ne vien referto che alcune di quelle vicinanze, ouer contrate, cioè da tre, in quattro, sono fuori della terra, e non hanno se non persone molto basse, però se così è, le tenerete in vltimo a chiamarle, dandone notitia, & etiam della opinione vostra, e principiarete dalle altre, seruando quelli destri, e conuenienti modi, che si ricercano in simil materia, e per la prudenza vostra siamo certi, che sapereti vsar, vedendo se possibil sarà, tener secreti quelli quattro che saranno eletti per cadauna contrada, fino che saranno eletti tutti, e secondo andarete essequendo, ne darete particolar auiso, e le presenti nostre, vna con l'infrascritta parte farete registrar in quella Cancellaria a perpetua memoria: Essendo necessario far nuoua elettione del Consiglio della Città di Verona, l'andarà parte, che gli Rettori nostri di Verona debbino fare con quella desterità, che si conuiene ridur in Palazzo le vicinanze, ouer contrade di quella Città, che si dicono essere quarantaotto, a quattro, o cinque al giorno, come più espediente gli parerà, & in loro presentia, o della maggior parte, far che cadauna di esse eleza quattro delli più idonei della sua contrata, che veniranno ad essere cento nouantadue, li quali debbino a bussoli, e ballotte, interuenienti gli nostri Rettori, e mostrando la sua ballotta, elezer il nuouo Consiglio, per via di scruttinio, quelli di cinquanta a

diece

diece alla volta, e quelli di settantadue a dodice per fiata, e quelli che haueranno più ballotte, passando la metà, s'intendano esser rimasti. Il qual Consiglio habbi a durar fino per tutto Decembre 1518. al qual tempo quel Consiglio debba elezer il nuouo, ma prima per tessera debbi esser tratto il quarto di esso, il qual quarto per l'anno seguente habbi contumacia, ne possa esser eletto, ne nel numero delli cinquanta, ne delli settantadue; ma ben debbi restar all'elettione del nuouo, e così etiam, gli due anni seguenti quello far si debbi, il quarto vltimo debbi andar fuori senza altra tessera il quarto anno: E così in questo primo consiglio da esser eletto, come de cetero, si debbi seruar, che non possino essere in detto Consiglio saluo tre d'vna stessa casada. Date in nostro Duc. Pal. die vltima Iunij Indict. quinta 1517.

E perche Venetiani non si dimostrarono mai ingrati de' benefici riceuuti, riconobbero in questi giorni molti di quelli, che nelle passate guerre, e trauagli erano loro stati affettionati, e fideli concedendo (come s'è toccato di sopra) ad alcuni amplissimi priuilegi di dignità, & esentioni, ad altri prouisioni, & altri benefici, come a Francesco Boldier, & a suoi figliuoli, a i quali con vn bellissimo priuilegio concessero, mentre viuessero, prouisione di dugento scudi all'anno da esser lor pagati de danari della Camera loro di questa città, in otto paghe all'anno, e di più l'esentione di tutte le grauezze reali, e personali, e di tutte le loro possessioni, e beni, che si ritrouauano hauer in quei dì, come pare per il lor Priuilegio dato sotto il Principe Loredano il 14. del mese di Luglio 1517. nella inditione quinta. E medesimamente nella istessa maniera fu riconosciuto Pier Francesco di Brà, come si vede per vn Priuilegio concesso dallo istesso Principe sotto il giorno 13. di Giugno dell'anno medesmo. Honorò molto

Venetiani grati de' benefici riceuuti.

Francesco Boldier prouisionato da Venetiani.

Pier Francesco di Brà prouisionato da Venetiani.

questa

Piero di Brà Vicario del Rè di Gierusalem in Brescia l'anno 1279.

questa antica famiglia de i Brè fra i molti, che ci sono stati chiari in diuerse professioni Piero di Brà, il quale a nome del Rè di Gierusalemme fu Vicario nella città di Brescia l'anno 1279. come ne fa fede Ludouico Calino Cancellier di quella città sotto di 14. Agosto 1584. & a giorni nostri ha resa, & tuttauia rende molto chiara questa famiglia Pier Francesco Cauaglier, & Iur. Consulto, & Oratore Eccellentissimo. Ora approssimandosi il tempo del dare la metà de i dieci mila scudi, che i nostri haueano offerto in dono alla Signoria, ne sapendo essi come altramente trouargli, ordinarono il vigesimo secondo d'Agosto, che da tutti generalmente si riscuotessero dieci lire per lira, & in ragion di lira d'estimo, le quali essendosi da tutti riscosse, benche con qualche difficoltà, per la penuria grande nella quale ogniuno si ritrouaua di danari, sodisfecero la prima parte del debito volontario, di che furono infinitamante ringratiati da què Signori. alli 27. poi del mese di Settembre fu fatta instantia da nostri a' Clarissimi Rettori, che in esecutione delle predette lettere di sua Serenità in materia del Consiglio, volessero far fare, per ciascheduna contrada l'eletta di quelli, che al tempo debito douessero poi far l'elettione di quei, che hauessero a seruire per Consiglieri l'anno 1518. il che essi fecero. Essendo poi venuto ordine da Venetia, che si douessero abbatter infin da' fondamenti tutte le case, palazzi, Chiese, e Monasteri, che per ispatio d'vn miglio si ritrouauano fuori della città, fu essequito in parte, con dolore, e danno grandissimo di molti, che vi haueuano case, e palazzi con amenissimi giardini. Allora i Reuerendi padri d'osseruantia di San Domenico furono forzati venir ad abitar nella città essẽdo stata lor ruinata la Chiesa, et vn bellissimo Monasterio, che poco fuori della porta di San Giorgio quasi a canto le mura dalla parte verso il monte, e'l Castello di San Feli-

Pier Francesco di Brà Dottore, & Oratore Eccellentiss.

Veronesi danno la metà de danari che le haueano offerto alla Sign.

Si fa la Spianata intorno a Verona.

I Reuerendi Padri d'Osseruantia di San Domenico vengono a Santa Anastasia.

Felice haueano, e furono allogati nella Chiesa, e Monasterio di Santa Anastasia, essendosi, per ordine di sua Santità, partiti i Conuentuali, & andati ad abitar in altre città. Hanno poi questi Osseruanti ridutto il lor Monasterio in tale stato, che poco più, o al commodo, o alla elegantia vi si puo desiderare. Allora parimente vennero ad abitare nelle case della Chiesa di San Siluestro le Monache di Santa Maria Mater Domini dell'ordine di S. Agostino, essendo stato gettato a terra anco il lor Monasterio insieme con la Chiesa, sono però alcuni, che vogliono, che queste Monache andassero prima a far la loro abitatione a Santa Croce in Cittadella, ma poi per esser troppo vicine alle mura, onde si signoreggiaua tutto il lor Monasterio, si partissero, & venissero a San Siluestro: Ma ò prima, ò poi, che ci venissero, poco rilieua. Furono ancora ruinati la Chiesa, & i casamenti, che certo erano molto grandi, e magnifici delle vergini di Santa Lucia, le quali nel nascimento delle guerre passate, temendo delle scorrerie de' soldati, si erano ritirate nel luogo, che già Pace institutore della lor congregatione hauea lor comprato da certi padri, che sotto il nome di Santa Lucia v'abitauano, presago forse, che elle vn giorno douessero essere sforzate, o per romori di guerre, o per altro rispetto, ritirarsi nella città, come fecero, portando seco l'ossa, e le ceneri di Pace, le quali posero in quella bellissima arca di marmo, che nella lor Chiesa si vede. Quest'anno parimente si diede principio per ordine della Signoria, ad accommodar le mura di questa città, che in molti luoghi erano state nelle guerre passate conquassate, e ruinate, ne solo s'accommodaron le ruinate, ma in alcuni luoghi ancora se ne fecero, come si può vedere, delle nuoue alquanto più in fuori: A questa spesa, la quale certamente fu grandissima, furono così volendo i Signori tenuti esenti, e non esenti, priuilegiati, e non priui-

Le monache di Santa Maria Mater Domini vengono ad abitare a San Siluestro.

Venuta delle monache di S. Lucia in Verona.

S'accommodano le mura della città fabricandosene parte di nuouo.

legati, così quei della città, come del territorio, e benche vi sia del continuo lauorato, nondimeno non è ancora in tutto compita l'opera. Nell'Italia pur di quest'anno come si legge si vide, & vdirono in aria, & in tempo di notte huomini armati che insieme aspramente combatteuano, il che rese molto timore, & marauiglia ad ogn'vno. Quest'anno similmente si suscitò nella Magna, la falsa, e maledetta setta di Martin Lutero, che dal suo nome fu detta Luterana. Il Maggio dell'anno seguente mille cinquecento diciotto il Cardinale S. Sisto Legato di sua Santità appresso l'Imperatore passò per Verona, doue fu riceuuto da nostri con grandissimo onore, & per ordine publico riceuuto sotto il Baldachino dalla porta della città sino al Vescouato doue alloggiò, il quale fu portato da vna scielta de i più honorati Dottori, & gentilhuomini laici de' nostri. Il Giugno seguente douendosi pur ritrouar da Veronesi gli otto mila scudi, che restauano dare all'Illustrissima Signoria per la seconda, & vltima paga de i sedeci mila promessigli come si disse in dono, ordinarono non vi hauendo altro miglior modo, che si hauesse a riscuotere da tutti generalmente si come l'altra volta, diece libre per ogni libra, & a cagion di libre d'estimo, i quali scossi, e mandatigli a Venetia, furono infinitamente da quella Signoria ringratiati, e perche, per gli tanti incendij, ruine, & saccheggiamenti, ch'eran stati fatti nelle guerre passate il nostro paese era talmente disfatto, & dessolato, che non riteniua quasi punto più della sua primiera sembianza, furono perciò sforzati i nostri se volsero poter abitar fuori rifare, & accommodare quasi tutte le loro abitationi, ch'erano poco meno, che al tutto andate a male, fu parimente quest'anno fatto l'estimo in difetto di quello già fatto l'anno 1515. che non era descritto molto giustamente, & furono ritrouate nella città circa venticinque mila persone, onde

Martin Lutero predica la sua falsa dottrina.

Il Cardinale S. Sisto a Verona 1518.

Estimo in Verona, & num. di persone mancate.

dagli

dagli estimi passati ne' quali si ritrouauano sino, a 35. & 37. mila anime si può vedere il gran numero delle genti, che era mancato nella nostra città. Publicossi l'anno medesimo in Verona la triegua fra l'Imperatore, & la Signoria di Venetia per anni cinque, & il 21. di Settembre dell'anno predetto ci venne Antonio da Monte Cardinale, che andaua a Venetia, & alloggiò in casa de' Monti a San Pietro Incarnale, & hauea seco Gio. Maria da Monte suo Nipote, il quale allora poteua essere di età di 21. anno, il quale fu poi Papa Giulio III. Il Luglio poi dell'anno, che seguì 1519. fu preso partito, che si douessero a spese publiche fabricare, & in miglior forma ridurre le stanze de' Bagni di Caldero, acciochè quei, che continuamente v'andauano, che erano infiniti, per risanarsi, da diuersi mali, potessero agiatamente stantiarui, e così fu fatto. Quasi in questi istessi giorni diedero principio i Reuerendi Padri de' Serui detti da noi dal Paradiso, a fabricare il loro Monasterio, hauendo comprata vna casa da Giouanni Sommoripa honoratissimo cittadino Veronese, ch'era appunto doue è ora il detto loro Monasterio, il quale in processo di tempo, aiutati dalle elemosine de pij, ridussero poi nell'essere, ch'ora si ritroua fabricandoui appresso la Chiesa, nel luogo della quale era vna casa di Giouanni Volpe, la quale essi a quest'effetto da lui comperarono. Morì quest'anno Massimigliano Imperatore, in luogo del quale fu eletto da sacri elettori Carlo d'Austria Rè di Spagna, e di Napoli suo Nipote. il quale subito, ritrouandosi fra il Gran Duca di Moscouia, & il Rè di Pollonia alcune importantissime garre, deliberò di vedere d'accommodarle, giudicando ciò appartenere alla nouella dignità acquistata, e tanto più, che Ferdinando suo fratello Arciduca d'Austria molto di ciò ne'l pregaua per certi suoi particolari interessi. Mandoui adunque il Conte Leonardo Nogarola cittadino

Tregua fra l'Imperatore e Venetiani.

Antonio da Monte Card. in Verona.

Gio. Maria da Monte, che fu poi Papa Giulio iij in Verona.

Veronesi accomciano le stanze de' Bagni di Caldero 1519

I Reuerendi padri dal Paradiso fabricano il loro monasterio, e la Chiesa

Morte di Massimigliano imperatore & elettione di Carlo Quinto.

Il Conte Leonardo Nogarola Ambasciatore di Carlo V. Imp. al gran Duca di Moscouia.

Veronese, il quale per lo suo gran valore, & somma prudenza, & per la cognitione di molte lingue, & maneggi di negotij importantissimi era conosciuto, & molto stimato da tutti i Principi dell'Europa, insieme col quale mandò Ferdinando per reputatione della cosa, il Signor Sigismondo Libero Gran Barone in Erbestain, quali con lor gran gloria trattarono prudentemente e felicemente il negotio, come da commentarij del prefato Signor Sigismondo si vede. Vennero in questo tempo in Verona gli Ambasciatori dell'Imperatore, del Rè di Francia, & de' Signori Venetiani, & alloggiorono quello dell'Imperatore in casa de' Medici su'l Corso, & quel del Rè in quella de' Bandi a Santa Eufemia, & quello della Signoria in casa di quei dal Bene sù i Caliari, & vi stettero molti giorni, doue oltre le cose, che passarono fra loro secretamente, si trattò della confirmatione della predetta triegua, & di certe differenze d'alcuni fuor usciti, per cagione de i loro beni confiscati. L'anno poi, che seguì 1520. fu per consiglio del Signor Teodoro Triultio, il quale d'ordine della Signoria era rimaso Gouernatore in questa città, murata la vecchia Porta del Vescouo, come mal posta, & in suo luogo fatta quella, di che oggidì con l'istesso nome ci seruiamo, con quel bellissimo antipetto di marmo, che v'è di fuori. Fu parimente mossa lite quest'anno dal Territorio alla nostra città pretendendo quello d'esser aiutato a pagar le grauezze che gli erano imposte dalla Signoria per le spese della fortificatione della città, & perciò furono sforzati i nostri a mandar Ambasciatori a Venetia, i quali furono, il Conte Tomio Pompeio, Alessandro Guagnino, Leonardo Cipolla, Aluigi Alberto, Gio. Battista Caliaro, e Giacopo de' Medici, & dopò molto contrasto fu il Territorio licentiato il dì 20. di Marzo dell'anno predetto, nel quale ancora patì grandemente il Veronese, & in particola-

Ambasciatori dell'Imp. del Rè di Francia & de Venetiani in Verona.

Fabricasi la Porta del Vescouo 1520.

Ambasciatori detti contra il Territorio.

re la Vallepolicella, & la Gardesana, per cagione de' venti crudeli, che soffiarono, il mese di Lugio, non senza qualche poco di tempesta, ma in maniera grossa; che ci furono de' grani che pesarono poco meno di tre lire l'uno. Alli diciasette di Gennaio dell'anno, che seguì 1521. fu preso partito da nostri di lastricare la piazza grande dal Capitello fino al Corso di mattoni in cortello a quadri con le laste nel modo, che stà, ponendoui anco per lo mezo al lungo quelle pietre, che ancora vi si veggiono, co' fori da piantarui la tela, e le contratele della sbarra per giostrarui in memoria di quel felicissimo giorno, che Venetiani primieramente hebbero la Signoria di questa città, che fu il 24. di Giugno 1404. come si disse, e così fu fatto in poco tempo, facendo i nostri il terzo della spesa, per la quale fu posta una Dadia di soldi cinque per ciascuna lira d'estimo, che da tutti fu molto volontieri pagata, e il resto per loro cortesia pagarono i Clarissimi Rettori. Alli diciasette poi del seguente Giugno, hauendo inteso i nostri, che il dì innanzi era giunto all'improuiso a Bouolone l'Illustrissimo Cornaro lor Vescouo, ordinarono che il Conte Bonifatio San Bonifatio, il Caualliere Alessandro Guagnino, Francesco Montenar, Gabriel Pellegrino ambo Dottori, Girolamo Verità, e Matteo Boldiero andassero a rallegrarsi a nome publico con lui della sua felice venuta tanto tempo da tutta la città, e territorio desiderata, il che essi esequirono diligentemente, e da quell'Illustrissimo furono molto ben visti, ringraciati, & accarezzati, & con parole piene di carità, e di affetto dimostrò il desiderio che hauea di mostrarsi grato a tutta la città, & di douergli essere amoreuole, & diligente Pastore, per quanto s'estendessero le forze sue. Il Luglio che seguì poi, non essendo ancora stati fatti quegli stendardi de' quali si disse di sopra, quando andarono gli Ambasciatori a rallegrarsi co'l Principe della recupera-

Veronesi fanno lastricar la piazza grande 1521.

Dadia per lastricarla.

Veronesi mandano a rallegrarsi con l'Illustris. Cornar lor Vescouo.

peratione di Verona, fu ordinato il vigesimo quinto del mese, che senza indugio, si facessero nel modo, che s'era dato ordine, aggiungendoui solo in quello, che s'hauea ad offerire nella Chiesa di San Marco l'arme di Leonardo Emo Podestà, e di Francesco Pisani Capitanio in quei giorni di Verona: Benche vi fusser anco da poi aggiunte quelle del Serenissimo Loredano, e del suo successore Antonio Grimani insieme con quella di Bernardo Marcello allora Podestà di Verona. Questo che costò cento dieci scudi fu poi dagli Ambasciatori, che andarono a rallegrarsi col Doge Grimani offerto nella Chiesa di San Marco, doue ancora si vede pender dal tetto nel mezo di essa Chiesa. Hauendo poi inteso Venetiani, che per ordine dell'Imperatore scendeuano in Italia alquante compagnie di caualli, e di fanti, per andar nel Regno di Napoli, e già erano vicine a Trento, & perche non si trouauano troppo in buona con sua Maestà temendo de' lor luoghi, mandarono tutte le loro genti d'arme, con vn buon numero di fanti, per vietar loro il passo: i quali hauendo hauuto nuoua, che i Tedeschi erano in assai maggior numero di loro, diedero volta senza aspettargli altrimenti, & a Verona se ne vennero, doue per ordine de' Rettori, che così diceuano esser intentione del Principe furono alloggiati nelle case particolari de' nostri, & a molti ancora conuenne far le spese per fin, che vi stettero, il che fu a nostri di gran danno, e disturbo. I Tedeschi non trouando impedimento alcuno andarono al lor viaggio saccheggiando quante case trouarono per quella parte del Veronese doue passarono. Morì in questo tempo Papa Leone Decimo, onde Francesco Maria Duca d'Vrbino, il quale si ritrouaua in Verona se ne andò poi all'acquisto (come s'è detto) del suo Ducato, conducendo seco molti nobili Veronesi, fra quali furono Gratiadio da Campo, & Ludouico & Giacopo fratelli de' Marani.

Veronesi fanno far i stēdardi che si disse offerendone vno alla Chiesa di S. Marco in Venetia.

Soldati Tedeschi in Italia.

Venetiani mādano genti per impedir il passo a Tedeschi, le quali si ritirano ī Verona.

Veronesi dāno alloggiamento nelle proprie case alle genti Venetiane.

Tedeschi saccheggiano parte del Veronese.

Gratiadio da Campo Ludouico, & Giacopo de Marani.

A Leo-

A Leone Decimo successe Adriano Sesto essendo egli in Vittoria città di Cantabria doue hebbe l'auiso della sua creatione, del quale scriuesi che venendo verso Roma veduto a Porto Hercule vna donna vestita da huomo, ordinò che fusse spogliata in camicia dicendo queste parole. Deus fecit illam mulierem, illa autem vult esse mas, faciamus ergo, vt neque habeat habitum maris neque fœminæ. *L'Agosto poi dell'anno, che seguì 1522. mandarono Venetiani in guarnigione alcune compagnie de' lor soldati in questa città, a quali conuenne a nostri prouedere d'alloggiamento, e delle massaritie necessarie, per lo che fare posero vna Dadia di soldi dieci per lira d'estimo da esser pagata indiferentemente da tutti così da quelli che erano del minore, come da quelli, che erano del maggior estimo. Quest'anno fecero far i nostri il bellissimo e ricco antipetto della Chiesa di Santa Anastasia con quelle bellissime figure di marmo opera veramente, benche non sia ancora in tutto fornita di grande artificio, e spesa. Nel qual tempo venne giù per lo fiume dell'Adige in Verona la moglie del Vice Rè di Napoli, alla quale da nostri fu fatto grande onore, & alloggiate le genti, che hauea seco, ch'erano in buon numero, nelle case de' cittadini, & ella alloggiò si come trouo scritto in casa d'vna madonna Gineura Miniscalca. L'anno che seguì 1523. fecero lastricare il restante della piazza grande, e parimente quella del Mercato, facendo i due terzi della spesa i Rettori, che di ciò haueano fatto a nostri grande instantia, e'l restante la città, per il quale fu posta, e riscossa vna Dadia generale sopra tutto l'estimo. Il Luglio dell'anno medesimo fu ordinato da nostri ad instantia de' Rettori, che ciascuno sotto grauissime pene, fusse tenuto far lastricar subito di mattoni in cortello co i suoi profili di lasta dinnanzi alla sua casa per quanto spatio ella teneua. Quest'anno ancora si die-*

Adriano VI & suo detto contra vna donna vestita da huomo.

Veronesi dãno alloggiamento ad alcuni soldati Venetiani 1522.

Veronesi fanno far l'antipetto alla Chiesa di S. Anastasia.

Moglie del Vice Rè di Napoli in Verona. Gineura Miniscalca.

Si lastrica la piazza del Mercato 1523

Principio del Mercato di Sãguene.

de principio da Signori di Sanguene a quel Mercato, che ancora vi si fa ogni settimana del Mercordì, doue perche oltra l'altre cose, vi si portaua, e vendeua vna gran quantità di grani d'ogni sorte, buona parte de quali con danno generale de nostri si conducea sul Mantoano, e sul Ferrarese, per esser quel luogo posto quasi a i confini di que' paesi, i nostri tentarono più volte con bandi seueri d'impedirlo, ma non giouando nulla, perche può più l'auidità del guadagno, che il timore della pena, si risolsero di fare, così esortandogli i Rettori, che la Signoria vi prouedesse ella, e per questo il terzo decimo d'Agosto presero partito di mandar Ambasciatori a quella e supplicarla, che volesse riparare a questo inconueniente, il che hauendo inteso i Signori di Sanguene, perche non fosse guasto il lor disegno, comminciarono a far pratiche e brogliј in Venetia, co' quali tiraron tanto in lungo la cosa, che sopraueuendo poi altri più importanti negotij a nostri, non vi si fece, ne ancora vi s'è fatta altra prouisione. Mandarono ancora i nostri quest'anno a Venetia quattro Ambasciatori a rallegrarsi in nome publico col Principe Andrea Gritti per la sua creatione, i quali furono il Marchese Gio. Filippo Malaspina, il Conte Bonifatio San Bonifatio, Aloisi Alberto, & Giouanni degli Allegri, il quale fu fatto Caualiero, innanti la elettione de quali la Signoria haueua per lettere prohibito il non potersi far, ne mandar per simil occasioni più che quattro Ambasciatori. Essendo poi stata drizzata ne' primi giorni, ò come altri vogliono il 16. di Marzo pur dell'anno seguente 1524. in capo alla piazza grande quella bellissima colonna di marmo, che v'è ancora con quel Leone in cima, fu da nostri nel lor maggior consiglio, statuito, e per legge ordinato, il decimo nono del mese di Marzo, acconsentendoui, anzi più tosto così instando, & ogni loro autorità interponendoui i Rettori, che debitore alcuno,

Colonna in capo la piazza grande drizzata 1524.

Legge che non possa esser ritenuto per debiti colui che tocchi la Colonna.

cuno, fusse di quanta summa esser si volesse, che toccasse quella non potesse esser molestato, ne ritenuto dalla ragione, la qual legge, come molte altre, mercè del poco conto, che se n'è fatto dopò l'esser stata vn tempo come sacrosanta inuiolabilmente osseruata è andata in commenda. Alli venti d'Aprile poi posero vna dadia generale sopra l'estimo, con la quale riscossero sei mila scudi, i quali imprestarono al Serenissimo Gritti, che loro dimandati gli hauea. Il Luglio, che seguì poi, passò di questa vita l'Illustrissimo Cornaro Vescouo nostro, dopò vna graue, e lunga infirmità. Dispiacque generalmente a tutti la sua morte, perche era persona di gran prudenza, e bontà, e se ne speraua vn ottimo gouerno, ora che egli era tornato alla residenza del suo Vescouato. Abbellì, & arricchì molto questo dignissimo Prelato la sua Chiesa, & oltra molti altri beneficij, che fece al Duomo, l'ornò di due bellissime colonne di marmo, che vi mancauano a compir l'ordine: vogliono però alcuni, che facesse questa spesa de i legati, che già l'Illustrissimo Michele suo precessore lasciò a quest'effetto. Fece ben fare, & indotò de suoi danari quella bellissima sacrestia, che è ancora nel Duomo, & instituì la Mensa Cornelia, così nominandola dal suo cognome, assegnandole vn chiericato per ogni Pieue del Veronese. Mensa Cornelia si è vna congregatione d'alcuni preti, i quali hanno obligo perpetuo di ritrouarsi personalmente, non per persone surrogate, a tutti gli officij da morto, che si fanno così in Duomo, come in Santa Elena, nel modo però, che furono già ordinati, & alla prima messa, la quale si costuma di cantare ogni mattina allo Altare della Beata Vergine in Duomo, e similmente ritrouarsi in coro ogni giorno, e starui fin tanto, che per essi o per altri si dicano tutte l'hore canoniche, e fin che si celebra la Santa Messa, e sono obligati di trouaruisi innanzi che sia fornito il primo Salmo di ciascun'hora,

Veronesi imprestano alla Signoria sei mila scudi.

Morte del Cardinale Cornaro Vescouo di Verona.

Mensa Cornelia che cosa sia.

& il chirieeleison della messa, altrimenti cascano in censura. Et essi per questi, & altri oblighi hanno alcuni salari, e rendite, che si cauano de i detti chiericati, che sono in numero di trentasei, e da molti altri beneficij: delle quali tutte cose si vede publica, & autentica scrittura fatta in Verona nel Palazzo Episcopale l'anno 1505. nella inditione ottaua alli 28. di Nouembre in giorno di Venere, l'anno terzo del Pontificato di Giulio secondo. Le quali cose tutte furono poi confermate da Leon Decimo l'anno 1519. il sesto giorno di Maggio, l'anno settimo del suo Pontificato. Erano in questo mezo cresciuti tanto certi abusi, e vergognosi disordini nella Città, e Territorio nostro, non solo ne secolari, ma ancora in quasi tutte le persone ecclesiastiche, e massime nelle Monache, per essere stata gran tempo priua la città di Pastore, e padre spirituale, che era vna vergogna, & vn vituperio grandissimo. Onde i nostri, così inspirati da Dio, deliberarono di pigliarui qualche rimedio, & il primo giorno d'Agosto elessero honoratissimi Ambasciatori, i quali mandarono poi a Venetia a supplicar sua Serenità, che si degnasse d'interceder gratia per loro appresso sua Santità, che desse loro vn Vescouo che per onore, & vtile di Santa Chiesa, e per loro bene hauesse a star sempre con esso loro: il che dall'vno, e dall'altro ottennero facilmente; percioche il Papa mosso da prieghi del Doge nel distribuir i beneficij dell'Illustrissimo Cornaro rasegnò, con tal obligo, questo Vescouato a Monsignor Gio. Matteo Giberto Genouese allora suo Dattario. Trauagliando poi la peste molti luoghi circonuicini, i nostri, per prouedere, che ella non fosse portata nella nostra città, ordinarono quell'istesso giorno molto prudentemente, che due cittadini cauati ogni giorno a sorte, per ciascuna porta andassero a far la guardia a quelle, ne lasciassero, ch'alcuno, fusse chi si volesse sospetto, o che da luoghi sospetti venis-

Gio. Matteo Giberto eletto Vescouo di Verona.

Ordini fatti da Veronesi per la peste.

venisse, ò per quelli fusse in quel tempo transitato, intrasse nella città. Doue essendo alquanti giorni dapoi giunto il suffraganeo del nostro Vescouo, mandato da lui, acciochè desse principio, fin che egli venisse, alla riforma di tanti vituperosi disordini, che, come s'è detto, si ritrouauano nella città, e Territorio nostro, ordinarono i nostri il decimo nono del mese di Nouembre, che quelli, ch'in quei dì capi del consiglio de dodici si ritrouauano andassero a rallegrarsi a nome publico con lui del suo felice arriuo, e gli raccommandassero il popolo Veronese, il che essi fecero diligentemente. Ritrouandosi poi in questi medesimi giorni l'Ospitale della Misericordia molto aggrauato d'infermi, e di pupilli, onde facea bisogno fare grandissime spese, ne l'intrate suppliuano, i Gouernatori di quello supplicarono il terzo giorno di Marzo dell'anno seguente 1525. i nostri, che si degnassero ordinare, che ogni anno fusse fatta vna buona elemosina a quel pouero luogo, & souuentione di que' miseri: il che essi fecero molto volontieri, onde anche fin al dì d'oggi si costuma di far ogni anno la prima Dominica di Quaresima vna processione, & vna larga elemosina a quel luogo. L'vltimo giorno di Giugno poi, hauendo il Signor Malatesta Baglione per lettere supplicato i nostri, che lor cittadino far il volessero, gli compiacquero molto volontieri. Il quinto decimo poi del mese che seguì, scrissero ad instantia delle venerande Madri di Santa Maria dalle Vergini di campo Marzo, dette dalle Maddalene, che di ciò molto pregati, e supplicati gli haueano a Monsig. Gio. Matteo lor Vescouo, pregandolo che volesse interceder gratia appresso sua Santità, che elle fussero liberate dalla protettione, e gouerno de padri conuentuali di san Francesco detti da noi di S. Fermo, del quale per certi loro particolari interessi non ben si contentauano: Il che egli fece, ma questa gratia non ottennero (come si dirà) se non

Veronesi ordinano che si faccia ogni anno del publico una offerta alla casa della Misericordia 1525.

Il Sig. Malatesta Raglione fatto cittadino Veronese.

dopò alcuni anni. Alli diciotto pur del detto mese ordinarono parimente i nostri, che del publico s'accommodassero le stantie, & i condutti de Bagni di Caldero, i quali per lo poco gouerno, che se n'era hauuto, erano andati mezo in ruina: & alli noue del mese di Nouembre, aspettandosi di giorno in giorno in questa città la Signora Leonora Gonzaga, moglie del Signor Francesco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino, e Capitanio Generale della Signoria di Venetia, presero partito, che ella fusse con tutti gli honori poßibili riceuuta: Il che fu poi appunto, come eßi haueano determinato eseguito: onde quella Signora rimase molto obligata a tutta questa città, & in particulare alle gentildonne, molte delle quali l'andarono ad incontrare in sin fuori della città, e fino al suo alloggiamento l'accompagnarono, & fin che ella stette in questa città, la corteggiarono, & accarezzarono infinitamente. Era stato ne' tempi adietro preso da gli Imperiali in quel famosissimo fatto d'arme, che successe sotto Pauia, Francesco Rè di Francia, e poscia, per ordine dell'Imperatore condutto prigione in Ispagna: per la qual cosa il Papa, e Venetiani, che temeuano della potentia di Cesare, e vedeuano, che egli aspiraua alla Monarchia, vedendolo con cosi fiorito, e vittorioso esercito in Italia, doue era patrone del Ducato di Milano, e del Regno di Napoli, comminciarono a pensare di prouedere a i casi loro, e maggiormente quando intesero poco poi, esser nato accordo fra lui, e'l Rè Francesco, il quale per ciò era stato liberato di prigione. Adunque per poter esser sufficienti a diffendersi, in caso che egli lor contro l'arme mouesse, trattarono, per mezzo d'Ambasciatori, & anco alla fine conclusero in Angolensi a loro, & alcuni altri Principi, e Signori, che del medesimo temeuano, Lega, & amicitia, nella quale pochi giorni da poi entrò anche il Rè Francesco dolendosi, che l'Imperatore contro il costume delle genti negasse

Fabricasi a i Bagni di Caldero.

La Duchessa di Vrbino in Verona.

Lega fra il Papa, Venetiani, & altri Principi, e Signori contro l'Imperatore.

gasse di restituirgli i due suoi figliuoli, che gli hauea dato per pegno, quando fu da lui liberato di prigione, con tutto che una grossa somma di danari, per quelli, gli offerisce. Introui parimente Arrigo Rè d'Ingliterra, il quale hauendo prestato all'Imperatore una grossa somma di danari, non gli potea hauere, & il Duca Francesco Sforza, il quale era stato accertato, che i suoi ministri haueano commissione da lui di prenderlo, e cacciarlo di stato: Terminata la Lega tutti quei Signori comminciarono, secondo le lor forze, a prouedar di danari, & assoldar genti; Onde per tutta Italia non si sentiua altro, che strepiti d'arme, romori di tamburi, e suoni di trombe, e voci di soldati che gridauano guerra guerra. Venetiani mandarono il lor Generale, che era, come s'è detto, il Duca d'Vrbino in Verona, doue per ordine loro, s'hauean a fare la massa di tutte le genti, le quali perche sempre più ingrossauano, i nostri douendole alloggiare nelle proprie case, acciòche non intrauenisse qualche inconueniente, ordinarono il vigesimo ottauo giorno di Nouembre, che Giouanni Pellegrino, e Giorgio Faella, Antonio Cepolla, Paulo Zen Nazaro, Gio. Francesco da Monte, e Bartolomeo Guariente hauessero a proueder quelle con la maggior destrezza che fusse possibile si d'alloggiamenti, come di tutte l'altre cose necessarie, i due primi nel corpo della città, gli altri due di là dall'Adige, e gli vltimi fuori del castel Vecchio, e nel Borgo di San Zen. Nel qual tempo si fabricaua con gran solecitudine, e spesa la porta di San Giorgio, alla quale diedero il nome dalla vicina Chiesa dedicata al detto Sãto. Fatta il Duca d'Vrbino la rasegna di tutte le genti, e pagatele, vscì con esse in campagna primiero di tutti seguitandolo molti Veronesi, vaghi di seruir la Signoria, e d'acquistarsi honore, e gloria, fra quali fu Giouanni dalla Riua Collonello di cinquecento fanti, Auantino Fracastori, Gio. Ludouico da Monte,

Il Duca d'Vrbino Generale de Venetiani.

Veronesi danno alloggiamento alle genti de Venetiani nelle proprie case.

Gioanni dalla Riua collonello di 500 fanti Auantino Fracastori, Gio Ludonico da

Monte, Luigi Fratta al soldo de Venetiani.

te, con vno de Calderari, & Luigi Fratta, i quali tutti haueuano onoratissimi carichi, si come mi ricorda hauer inteso molte volte dal predetto Fratta, dal quale hò hauuto minuto raguaglio di tutto quello, che in quelle guerre successe, alle quali tutte, & a molte altre si ritrouò presente, hauendo egli, come più volte m'affermò, seruito cinquant'anni in su le guerre con diuersi carichi la Signoria di Venetia; nel qual tempo fu fatto diciasette volte prigione, e sempre si liberò or pagando la taglia, or fuggendo, & or dando il contracambio: E benche da diuersi Principi, e Signori fusse più volte ricercato a volergli seruire, e con onorati carichi, e gran prouisioni alletato, non volle però mai partirsi dal seruigio del suo Principe. Vscito il Duca d'Vrbino in campo con tutte le genti s'inuiò alla volta di Milano, per soccorrere il Duca Francesco Sforza, che v'era assediato nel Castello del Duca di Borbone, e preso per istrada Lodi, là giunse, & accampatosi a Porta Romana, diede alquanti feroci assalti alla città; ma essendo i suoi valorosamente ribattuti da gli Spagnoli, e vedendo che perdeua il tempo, finalmente prese per partito di ritirarsi a Marignano, e quiui aspettare fin tanto che venissero gli SuiZzeri, i quali di giorno in giorno s'aspettauano, e così fece: ma venendo quelli secondo il lor solito, più lentamente di quello, che il presente pericolo del Duca richiedeua, furon cagione, che egli non potendo più sopportar la fame, rese il Castello, per accordo, il quale fu trattato dal Signor Filippo Sacco, persona di cui molto si fidaua: & egli a Cremona si ritirò. Il Duca d'Vrbino, e Giouanni de Medici Generale delle genti del Papa ciò inteso, e vedendo non esser più riparo alle cose di Milano vennero con la maggior presteZza che fusse possibile a Peschiera, doue haueano inteso esser giunto il Signor Giorgio Franisperg con quattro mila, ò come altri dicono, quattordeci mila Tedeschi, che egli, per

Luigi Fràtta diciasette volte fatto prigione.

Lodi preso dal Duca d'Vrbino.

per venire in aiuto a Borbone hauea de ſuoi proprij danari aſſoldati, & hauere con gran crudeltà saccheggiati molti luoghi del Veroneſe, e trouatolo che carico di preda, marchiaua in gran fretta verſo il Mantoano, fecero con lui alquante honorate ſcaramuccie non ſenza danno dell'vna parte, e dell'altra, e ſaluaron dal ſacco molti altri luoghi del Veroneſe. I luoghi ſaccheggiati furono la Valle di Caprino, Riuole, Aſſi, Incaſſi, Cauaglione, Bardolino, e Ciſan, Calmaſin, PioueZano, Laziſe, Colà, Pacengo, e Peſchiera; de quali tutti conduſſero via vn gran numero di perſone d'ogni età, e d'ogni ſeſſo, con iſperanza d'hauer da loro volendo eſſer liberati vna gran quantità di danari. Il ſecondo giorno poi del meſe di Marzo hauendo deliberato Venetiani di riſtaurare, e riffabricare la Cittadella per poterui in ogni biſogno tener vna guardia, & appreſſo le porte della città far alcuni alloggiamenti per li ſoldati, per liberar i Veroneſi loro deuoti, & fedeli dal trauaglio del dare a quelli nelle proprie caſe alloggiamento fecero per i loro Rettori, e Proueditor Generale ricercar quelli, ſe volean concorrere a queſta ſpeſa anche eſſi, & aiutargli di qualche ſomma di denari, poiche per commodo, e ben loro ſi faceua: I quali dopò hauer alquanto tra loro ſopra tal fatto diſcorſo, riſpoſer, che erano contenti, con queſto però, che non ſi derogaſſe ad alcun loro priuilegio, eſentione, ò conceſſione, & eſſi fuſſero per l'auenire liberati dalla moleſtia del dare alloggiamento nelle proprie caſe a i ſoldati, & offerſer loro ſei mila ſcudi, da eſſer dati in più volte, ſecondo che s'andaſſe di mano in mano fabricando: della quale loro coſi liberale offerta furono molto ringratiati da i Rettori, e dal Proueditor a nome del Principe loro: Queſti denari furono poi riſcoſſi da noſtri con vna dadia generale, che poſero ſopra l'eſtimo maggior, e minor ſenza eccettuare priuilegiato, ò eſente alcuno, eſſendo che per

Tedeſchi ſaccheggiano parte del Veroneſe.

La valle di Caprino, e molte altre ville ſaccheggiate da Todeſchi.

Veroneſi danno a Venetiani ſei mila ſcudi per fabricare la Cittadella e li alloggiamenti de ſoldati alle porte.

gli

gli alloggiamenti de' soldati, niuno, benche miserabile fosse esente. Erano in tanto cresciute, e moltiplicate tanto nella nostra città le vsure, e i debiti per colpa de Giudei, che molti ogni giorno si della città, come del contado andauano in ruina, e erano sforzati a fallire, & fuggirsi, ò erano messi in prigione, doue poi miseramente finiuano la vita loro: Di che accortisi i nostri, benche tardi, deliberarono di prouederui in qualche modo, ne sapendo come altrimente farsi, mandarono a supplicar per Oratori il Principe, che volesse degnarsi di prohibire a Giudei il dare per l'auenire più ad vsura nella Città, & Territorio loro; la qual cosa come onesta, e giustissima fece molto volontieri. Ne quai giorni desiderando Trentini di fare nella lor città l'estimo generale ne trouando modo, che lor piacesse, benche più volte hauessero fatto sopra ciò consiglio, finalmente si risolsero di mandar a pregar per Ambasciatori i nostri, che volessero accommodargli della forma del loro, accioche di quella si potessero seruire, e cosi fecero, e fù lor cortesemente concessa il decimo settimo giorno del detto mese di Marzo: & il sesto decimo del seguente furono fatti da nostri lor cittadini essendo cosi stati da loro per lettere richiesti, e supplicati, il Signor Federigo Gonzaga Marchese di Mantoa, e la Signora Anna sua sorella, & i suoi figliuoli. Era in tanto cosi gran carestia per tutta Italia, che i nostri, per prouederui innanzi, che la cosa andasse più auanti, determinarono il vigesimo settimo giorno d'Ottob. di trouar danari impresto, e cō quelli mandar a cōprar grani in terre aliene, e fatta la deliberatione comminciarono tutti a metter fuora secondo la loro possibilità, e domandarne a Mercanti, i quali cortesemente anche essi diedero fuora la lor parte, talche in breue trouarono tre mila scudi, cō quali mandarono senza indugio, a comperar grani. Ma fatta poi la descrittione delle persone, e di tutte le robbe da mangiare,

Si proibisse agli Ebrei il dar ad vsura in Verona e nel suo distretto.

Trētini dimandano a nostri la forma del lor estimo, e vien concessa.

Il Sig. Federigo Gonzaga, & la Signora Anna sua sorella & i suoi figliuoli fatti Cittadini Veronesi.

Carestia grande in Verona e per tutta Italia.

che

che si trouauano nella Città, e nel contado così di grani, come di rape, castagne, & simili altri frutti, videro, che quelle non erano a vn gran pezzo a sufficienza, e perciò giudicarono di douer far nuoua prouisione; & alli vent'otto di Decembre deliberarono di trouar altri denari imprestо, e così fecero, e tanta fu la carità di molti verso la Patria, che con l'aiuto d'vna dadia che posero, & de danari che da molti che erano alla deliberatione presenti, e da altri furono dati ritrouarono assai meglio di quattordeci mila scudi, cò quali mandarono subito in diuerse parti a cercar, e comprar grani: La venuta de quali ogni giorno sopra le mura della città, & fuori delle porte di quella era aspettata da infinito numero di gente affamata, che alla miseria loro aggiungeuano con l'aspettare in quei luoghi l'arriuo del soccorso il rigor del freddo che era grandissimo, il quale gli finiua di tormentare cosa veramẽte compassioneuole. L'anno seguente poi 1527. ritrouandosi i nostri Signori per le cose della guerra molto esausti di danari, ne sapendo come prouedere, che a tempi debiti fussero pagate tante genti, che haueano in terra, e in mare, dopò hauere buon pezzo pensato, che via tener douessero, alla fine si risolsero di dimandare danari impresto alle loro città, e luoghi, e così scrissero a tutti i lor popoli suggetti, molto vmanamente pregandogli, che in quella necessità volessero soccorrergli, & aiutargli. A nostri chiesero otto mila scudi con promissione di rendergli loro in tre anni, nel primo seguẽte, la terza parte, nel secondo l'altro terzo, e ne l'ultimo il restante; et essi volõtieri gli promiser loro, e dieder poi in più volte, secondo, che gli andauano riscotendo; & a ritrouargli diedero via all'incanto a chi più lor offerse per gli tre prossimi anni, tutti i Vicariati della Città con conditione però, che i Vicarij s'hauessero a gouernare, come hauean fatto per lo passato, secondo gli ordini, e statuti di quella, & a tempi debiti do-

Fame in Verona.

Venetiani dimandano a nostri impresto otto mila scudi, e gli hanno 1527.

Veronesi per trouar i danari andar a Venetiani danno via al'incanto tutti i lor Vicariati.

 uesse-

uessero esser sindicati da Sindici consueti. Crescendo poi sempre più la peste in molti luoghi circonuicini, i nostri, per tenerla il più che poteuano da lor lontana, elessero il settimo giorno del mese di Settembre cento onorati cittadini, de quali si douessero ogni settimana cauar a sorte tanti, quãte erano le porte della città, alla custodia delle quali fussero tenuti di attẽdere sotto pena di vinticinque lire per vno, e per ogni volta, che mancassero, con ordine espresso di nõ lasciar intrare nella città persona viuente, fusse chi si volesse, ne portar dentro robbe, ne mercantie di sorte alcuna, che da luogo suspetto venisse: la qual cosa fu da loro con tanto rigore osseruata, che per gratia di Dio non sentirono trauaglio alcuno per conto della peste.

Ordini fatti da nostri per la peste.

Alli vent'otto di Decembre poi, per tor via certi abusi, e rimediar a certi disordini, che nasceuano ogn'anno nel far l'elettione del Consiglio, presero parte, così contentandosi i Rettori, che ogn'anno, per l'auenire douessero nella elettione del nuouo Consiglio vscir di quello trent'vna persone, in luogo delle quali ne fussero elette altre tante, e se qualche vno, innanzi che hauesse compito il suo tempo morisse, o per qualche accidente s'absentasse dalla patria, per non ci tornar più, si douesse in suo luogo eleggere vn'altro, che hauesse a starui tanto quanto v'hauea a star il morto, o l'absentato, se però quel tale nõ fusse morto, o absentatosi nell'vltimo suo anno; perciocbe in questo caso non voleuano, che si eleggesse altri, ma che si aspettasse l'elettione del nuouo Consiglio, co' quali ordini si sono poi sempre gouernati infino a questo tempo, e si gouernano ancora.

Ordini presi da Veronesi circa il far il consiglio.

Quest'anno ancora Papa Clemente settimo, a prieghere del nostro Vescouo, mandò ad abitar in Verona alcuni Frati Capuccini, i quali essendo deboli e di numero, e di credito (poi che non eran più di due anni, che la lor regola hauea hauuto principio) pareua che non fossero da molti de' nostri con troppo buon viso riceuuti,

Venuta de Reuerendi Capuccini in Verona.

e tanto più, che'l Vescouo, ad instantia del quale eran venuti, non era presente, ne ancora era stato a pigliar il possesso del suo Vescouato, onde a guisa di pecore smarrite comminciarono andar quà, e là errando; & alla fine vsciti della città si fermarono sotto certe caue di monti a Quinzano, iui d'elemosine viuendo, & in asprissima penitentia menando la vita loro. Venuto poi come si dirà Monsig. Vescouo alla sua residenza, e presa la lor tutella, e patrocinio, diede loro quella Chiesa di San Giouanni, che è poco discosto da Concamarise. Alcuni pochi anni da poi, & fu l'anno 1535. chiamatigli alla città, diede loro, fin tanto che di meglio si prouedesse, la Chiesa, e le case di San Buouo sul Corso, o come altri dicono l'Ospitale dalla Frata doue stati alcuni mesi gli mandò a Santa Croce in Cittadella oue fu vestito Frate Francesco da Casal Beltrame sotto Vercelli, essendo prima stato alquanti anni Frate Zoccolante; il quale a me ha narrato quanto di questa religione ho scritto; Essendo auuenuto ogni cosa a suoi dì, poiche era di età, secondo che diceua, di ottant'otto anni. Pochi anni dapoi andarono per ordine di Monsignore ad abitare nelle case di Santa Maria Vecchia in cittadella, detta da altri di S. Bernardo, e quiui sono stati fino all'anno 1573. fin tanto che all'Illustriss. Monsignor Agostino Valerio, al presente Cardinale, e Vescouo nostro, è piaciuto di ricondurgli al predetto luogo di S. Croce, oue ancora si trouano, e da tutti i nostri sono molto amati, riueriti, e souenuti. Hebbe questa Congregatione, come si legge, principio l'anno della salute Cristiana 1525. da vn Frate Matteo bassi dell'ordine di San Francesco detti gli Osseruanti, ouero i Zoccolanti, e da noi di San Bernardino, al quale standosi con alcuni altri suoi fratelli a Monte Falcone castello sotto la città di Fermo, nella Marca d'Ancona, occorse vn giorno andar insieme con alcuni suoi fratelli a celebrar vno

Origine della Congregatione de Capuccini.

anniuersario ad vn luogo iui vicino, il quale fornito, e ritornando con i fratelli al loro Monasterio, hauendo egli a dire com'era solito ogni giorno alcune sue orationi se ne staua per non esser dalle parole de gli altri impedito, alquanto di dietro, i quali benche fussero molto pregati da vn pouero che vicino al Monasterio ritrouarono quasi ignudo tutto tremante per lo grandissimo freddo che faceua, a fargli elemosina, sprezzandolo se ne passarono senza dargli, ne dirgli cosa alcuna, al quale sopra giunto Frate Matteo, e mosso di lui a compassione, dubitando che dal freddo non morisse spogliatosi alquanto di panno che egli secondo l'vsanza di quei padri, portaua sotto gli altri panni, lo diede al pouero, il quale tosto che fu partito il buon Frate, sparì di modo che più non fu veduto, onde Frate Matteo, che se ne accorse (ò gran bontà diuina) con vna cognitione di se stesso, subito comminciò con molte lagrime, e sospiri a battersi il petto, et a dolersi, che hauendo fatto professione di pouertà, vi si ritrouauano però altre assai più pouere persone di lui, e quanto poco osseruaua la promessa fatta a Santo Francesco, per il che considerando con molte lagrime e dolore tutte queste cose, e del continuo pregando il Signore, che gli desse gratia di poter attendere come tanto desideraua, la promessa fatta, ne fu in breue esaudito, perche ritrouandosi vna notte tutto eleuato in ispirito, e con la mente tutta a Dio riuolta, & al suo padre S. Francesco vdì vna voce che gli disse, che douesse dar nuouo principio a quegli antichi, e santi ordini, che imitarono già quei buoni padri, che seguirono il loro deuoto San Francesco; per questo hauendo egli lasciate tutte le altre sue vestimenta vna notte, con vna tonica sola assai trista, e stracciata, hauendoui attaccato vn Capuccio al modo, che quasi costuma oggidì questa religione Capuccina, si partì, e se n'andò a Roma dal Pontefice Clemēte Settimo, dal quale ingenocchioni

ba-

hauendogli con ogni debita riuerenza supplicato a fargli gratia, che egli potesse portar l'abito stesso, che già costumò il padre suo San Francesco co' suoi fratelli, e di osseruare la regola loro, e parimente di poter in cadauno luogo con vn compagno predicare il Santo Euangelio, fu molto gratiosamente esaudito, onde datosi al predicare mentre con gran carità va chiamando, & incitando le persone al viuere Cristiano, fu reuelato poi ad vn suo fratello Zoccolante che l'abito che egli vsaua era quello stesso che già costumò il padre S. Francesco. Non passarono poi molti giorni, che vn Frate Ludouico, con vn suo fratello pur Zoccolante da Fossonbruno Città della Marca, così inspirati dal Signore, si partirono ancor essi dalla lor religione, & accostatisi con Frate Matteo se ne andarono dal Pontefice pur Clemente Settimo, il quale essendone humilmente supplicato, concesse loro non solo di poter portar quel abito, & osseruar la regola, ma di poterne anco, e quella, e questo conceder a qualunque gli ricercassero, si come si vede per lo breue sub datum Romæ 28. Maggio 1526. l'anno terzo del suo Pontificato, e quell'anno stesso essendo questi Capuccini al numero di dodici fecero il loro primo Capitolo, nel quale fra molti santi, e salutiferi ordini, che terminarono, fecero per lor generale il Reuerendo Frate Matteo, di poi ritrouandosi per volontà del Signore, quasi che generalmente da tutti, e in cadauno luogo perseguitati, ne sapendo onde ridursi, toccò Iddio di modo il cuore alla Signora Catterina Cibò Duchessa di Camerino che toltigli a fauorir presso sua Santità, & a difendergli da cadauno, diede loro, e fabricò in Camerino vna onorata Chiesa, & vno assai commodo Monasterio, & è di maniera per gran gratia del Signore accresciuta poi per esser veramente pianta del Signore, questa santa Congregatione, che per quanto mi disse il predetto Frate Francesco possedeua in quei dì dugento sessanta,

santa,

ſanta, e più Monaſterij, diuiſi però in quindici Prouincie, eſſendo il numero de fratelli tre mila cinquecento e più. Il Genaio poi dell'anno, che ſeguì mille cinquecento vent'otto, appreſsimandoſi la venuta del noſtro Veſcouo ordinarono i noſtri, che fuſſe riceuuto con l'iſteſſa pompa, & ordine che già era ſtato riceuuto il Cornaor l'anno 1504. variando ſolo, che doue prima aggiunſero a i dodici del Conſiglio ſolamente quattro, queſta volta ve n'aggiunſer ſei, che furono Luigi de gli Alberti, Gabriel Pellegrino, Pier Franceſco Montenar, Matteo Boldier, e gli Eccellenti Fiſici Tomaſo da Vico, e Franceſco Recalco. Il Baldachino ſotto il quale fu condutto, fu poi venduto, & il ritratto dato a luoghi pij. Fecegli l'oratione in nome della città Nicolò de' Maffei.

Deliberatione fatta da noſtri per riceuer il lor Veſcouo. 1528.

Eſſendo poi l'Aprile ſeguente la notte del vigeſimo ottauo giorno del meſe, morto il Clariſsimo Daniel Barbaro Capitanio di queſta città, e douendoſi, come egli ordinato hauea, portar il ſuo corpo per barca a Venetia, ordinarono i noſtri, che i Proueditori, & il Conſiglio de' dodeci doueſſero tutti veſtiti a bruno con torcie acceſe in mano accompagnarlo fino alla barca. Trouandoſi poi i noſtri Signori Venetiani in gran neceſsità di danari per le grandi ſpeſe, che faceuano nelle guerre ſi di terra come di mare, furono sforzati tornar di nuouo a domandar in preſto a noſtri, i quali deſideroſi di ſeruirgli per trouar la ſomma richieſta, che fu la medeſima che era ſtata quella dell'anno innanzi, con la medeſima promeſſa, ſubito, ſapendo che il biſogno era grande, venderono a chi più lor diede per tre anni proſsimi, tanti offitij vtili della città, che gli trouarono, & incontinente gli mandaron loro fino a Venetia, di che furono da quella Signoria ſenza fine ringratiati, e lodata la loro prontezza. Mentre ſe ne paſſauano in tal modo le coſe della noſtra città gia cominciaua a ſcendere in Italia con eſercito di ſette mila fra caual-

Morte del Clariſſimo Daniel Barbaro noſtro Capitanio.

Veroneſi impreſtano alla Signoria otto mila ſcudi.

cavalli e fanti, e con vn grandissimo numero di carri, e carrette cariche di vettouaglia, e monitioni, e con certi forni piccioli da poter cuocere il pane quando gli fosse stato bisogno Arrigo Marchese di Bransuich mandato dall'Imperatore accioche confermasse le sue cose in Italia, che molto vacillauano; e già le prime compagnie erano giunte a' confini del nostro territorio, quando i nostri Signori Venetiani mandarono per questo rispetto in Verona Carlo Contarini Proueditor del Campo, & poscia otto altri nobili Venetiani, i quali insieme co' soldati custodissero le porte della città, & la cittadella, & chiamarono ancora il Duca d'Vrbino lor Capitanio Generale accioche con tutte le genti venisse a difendere i loro luoghi, & se possibil fosse a vietar il passo a quelle genti. Venuto il Duca non gli parendo di douer commetter all'arbitrio della fortuna il tutto con vna sola battaglia comminciò a munir i luoghi, & innanzi ad ogni altro Verona, alla guardia della quale mandò vn grosso numero di soldati d'ogni sorte a quali fu da nostri d'ordine della Sign. dato alloggiamēto nelle proprie case, il che fu loro di grandissimo danno per la carestia che in quel tempo si ritrouaua generalmente per tutta Italia, ma in particulare in Verona; il che fatto il Duca se n'andò a Venetia di doue fra pochi giorni ritornò in Verona, & poi passò a Brescia. In tanto le genti Tedesche vennero per la valle di Lagri a Dolcè doue fu lor fatto vn ponte sopra l'Adige per lo quale passarono a Riuole doue stettero alcuni giorni con danno di quella Terra, e de luoghi vicini, i quali furono da loro mal trattati senza trouar alcuno che lor si opponesse ne permesso a soldati, che erano nelle fortezze di poter farlo. Quindi poi si partirono, & per forza entrarono in Lazise, e'l saccheggiarono, & fecero molti altri mali abbruciando, & rubbando in quei luoghi circonuicini, frà quali patì molto Bardolino, & scriuesi

Tedeschi in Italia.

Carlo Contarini Proueditor del campo in Verona.

Nobili Venetiani in Verona per custodia de le porte.

Duca d'Vrbino in Verona.

Lazise saccheggiato da Tedeschi et altri luoghi mal trattati.

uesi che molti di quel luoco per paura si gettarono nel Lago. Mandarono ancora a dimandar ad alcune ville discoste denari altramente minacciauan loro il sacco, & la ruina, perche furono sforzate come Valleggio, Monzamban, & altre ritrouar danari, e sodisfar a quelle gēti, le quali finalmente intorno alla fine di Maggio si partirono del Veronese lasciando anche buona parte abbruciata la Villa delle Caualcaselle, & passarono sul Bresciano doue non fecero manco danno di quello che su'l Veronese fatto haueano, se bene il primo di Giugno si partì di Verona il Duca d'Vrbino con le genti d'armi, & altri soldati, lasciando solamente per guardia della Terra 1500. fanti, & andò lor dietro, i quali poi per la strada di Lodi passando si congiunsero con gli Spagnuoli, che erano usciti di Milano. Morì quest'anno nella Città di Renes in Bertagna, mentre andaua visitando il suo ordine nell'anno cinquantesimoquarto della sua età il decimonono di Settembre il Reuerendo Frate Francesco de' Siluestri cittadino Veronese, & non Ferrarese come altri il fanno, Generale dell'ordine di San Domenico; al quale la natura era stata liberalissima, e benignissima di tutte quelle gratie, e doni così del corpo, come dell'animo, che ad huomo mortale dar possa: perche era di bellissimo corpo, di gratissimo aspetto, di suauissimi costumi, d'incomparabil facondia, d'ingegno sottilissimo, & atto a tutte le scienze, nelle quali fece mirabil profitto, come dall'opere sue si vede, detate elegantissimamente nella lingua Latina, e Greca. Il primo giorno dell'anno, che seguì 1529. posero i nostri una dadia sopra l'uno, e l'altro estimo in ragione di lire otto per ciascuna lira d'estimo, per trouar sette mila, e cinquecento scudi, che per lor portione toccaua a quelli d'un imprestito, che Venetiani haueuano a tutto il lor stato di Terra ferma dimandato per cagione delle guerre, che ancora faceuano per terra,

Morte di Frate Francesco de Siluestri.

Veronesi danno a Venetiani la lor portione dell'imprestito 1529.

ra, e per Mare, i quali per sapere, & esser informati a pieno delle facultà, & forze di tutto il loro stato di terra ferma haueano prima mandato a dimandar a cadauna città, & alle ville ancora la copia del loro estimo, & vn huomo per ciascun luogo instrutto delle cose di quello, & per questo effetto vi mandarono i nostri con la copia del lor estimo Francesco Baiolotto Cauagliere, & così riscossi i sette mila, e cinquecento ducati sudetti gli mandarono loro in contanente, & toccò al territorio Veronese di dar egli ancora ducati 4500. In quest'anno io Girolamo dalla Corte nacqui in Verona di Agostino dalla Corte, e di Margherita Brenzona congiunti in matrimonio, l'anno innãzi del mese di Maggio. Et il 17. del detto mese fu con onoratissime esequie sepolto in santa Anastasia il Signor Gianes Fregoso portato in questa città morto dal campo, nel qual tempo vennero in Verona alcune insegne di fanterie per guardia della Terra, essendosi inteso della venuta di altre genti Todesche, che callauano in Italia per la strada di Trento doue faceuano la massa, & ci venne ancora per lo medesimo rispetto Gio. Delfino Prouedi tor in campo; il primo di Settembre poi arriuarono le dette genti Tedesche a Dolcè doue fatto vn ponte su l'Adige passarono su la campagna di Riuole, & poi a Pacengo, & tenendo il camino lungo il Mentio andauano sul Mantoano, & indi sul Bresciano doue stettero con qualche danno di quel paese quasi tutto Nouembre. Hor comminciandosi hormai a far sentir il Verno il Duca d'Vrbino mandò le sue genti in guarniggione in molte terre, delle quali alcune compagnie mandò in Verona così di fanti come di caualli, alle quali i nostri diedero alloggiamento nelle proprie case. Essendo in questo tempo delle compagnie Italiane Capitanio Gabriel dalla Riua gentilhuomo Veronese, & soldato di molta esperienza, & valore, & perche d'ora in ora si aspettaua in Verona lo istes-

Estimo della città mandato a Venetia per Francesco Baiolotto.

Natiuità dell'Autore.

Agostino dalla Corte padre dell'Autore.

Margarita Brenzona madre dell'Autore.

Tedeschi in Italia.

Gabriel dalla Riua Capitanio de Venetiani.

ſo Duca ordinarono i noſtri il quinto di Nouembre che gli foſſe fatto vn preſente di zuccheri, & altre coſe da mangiare di valuta di ſeſſanta ſcudi, il che fu eſequito il giorno della venuta del detto Duca, che fu il nono del detto meſe. Eſſendoſi poi fatta pace fra l'Imperatore, e Venetiani, la quale fu publicata in Verona il primo di Genaio 1530. con conditione, che eßi gli reſtituiſſero alcune città, che in Puglia haueuano delle ſue, i noſtri lieti oltre modo per eſſer ſolleuati da tanti incommodi, trauaglij, e ſpeſe, che per quella guerra haueano patito determinarono il quinto giorno di Genaio dell'anno, che ſeguì 1530. di mandar a Venetiani vna delle più onorate ambaſciarie, che mai per l'adietro mandata gli haueſſero, a rallegrarſi col Principe, e con la Signoria di queſta pace, della quale ſapeuano tutta quella città ſentire grandiſſimo contento: e coſi eleſſero il Conte Aleſſandro Nogarola per l'onore dell'età, & per la gloria de gli ottimi ſtudij chiaro fra tutti, Gabriel Pellegrino Dottore gentilhuomo di ſingular grauità, & per fiorita eloquenza molto ſtimato, e Giorgio Faella huomo prudente, & aßiduo molto per lo ben publico, i quali col Sereniß. Principe, & con la Illuſtrißima Signoria ſi rallegrarono in nome di tutti i Veroneſi della pace fatta, la quale fuori di ogni loro aſpettatione, & ſperanza eſſendoſi concluſa hauea portato loro cagione d'incomparabile allegrezza, & tranquilità. Furono queſti noſtri Ambaſciatori dal Serenß. Principe, & da tutta l'Illuſtrißima Signoria riceuuti, & aſcoltati con inſolita dimoſtratione d'humanità, & animo grato. Fermate queſte paci, e venuto poi l'Imperatore in Italia, & andato a Bologna, hebbe quiui dal Papa come gli fu promeſſo il giorno quattro del meſe di Febraio la Corona dell'Imperio. Il Maggio ſeguente di modo il noſtro Adige, & il Pò innondarono queſti noſtri paeſi, che hauendone in molti luogi rotti, e condotti via

Duca d'Vrbino in Verona, & preſentato da Veroneſi.

Il Conte Aleſſandro Nogarola, Gabriel Pellegrino, & Giorgio Faella Ambaſciatori alla Signoria 1530.

Innondatione dell'Adige, e del Pò.

gli argini loro, ruinarono per longo, e per trauerso gran quantità di paese annegando molta gente, & infiniti animali con tanto empito, che per ricordo di huomini, ne per iscrittura non se intese, che l'acqua arriuasse mai tanto alta, essendo per alcuni giorni prima venuta quasi continuamente vna grandissima pioggia con orribili, e spauentosi tuoni, e fulgori non senza qualche segno di Terremoto con vna furia de venti grandissima. Il 24. del detto mese morì in questa città la moglie del Sig. Teodoro Triultio, la quale con honorato mortorio fu portata a San Bernardino, & iui sepolta. Aspettandosi poi che l'Imperatore, che era in Mantoa passasse per lo Veronese nell'andare, che ei facea in la Magna vennero in Verona il Capitanio di Padoa, & il Podestà di Vicenza eletti dal Senato Venetiano Ambasciatori insieme con i due Proueditori del Campo Gio. Delfino, & Paulo Nani a douer incontrar lo Imperatore, & tenergli compagnia sino a i confini del suo stato, i quali per questo il 19. d'Aprile se ne andarono a Peschera, nel qual giorno lo Imperatore si era partito di Mantoa, & il giorno seguente giunse in Peschera hauendo seco circa dieci mila persone, le quali tutte alloggiarono molto quetamente in quei contorni, & quiui fu dagli Ambasciatori fatto all'Imperatore vno onoratissimo presente di cose diuerse: il giorno 21. poi si partì di Peschera, & per la via di Colà, doue onorò la casa de Giuliari nella quale riposò alquanto, & si dilettò della vista di quel luoco, che risguarda il Lago di Garda; benche alcuni vogliono, che ciò non fusse questa volta, ma nell'altro passaggio, che fece pur per la strada di Peschiera, ma questo importa poco, & se n'andò a Riuole doue sopra vn ponte fattoui con molta spesa, & ornamento passò l'Adige, & alloggiò la sera a Dolcè: vedeuasi nell'vn capo del detto Ponte accommodata con bel artificio vna fontana la quale gettò continuamente vino

Morte della moglie del Sig. Teodoro Triultio in Verona.

Ambasciatori Venetiani all'Imperatore.

L'Imperatore a Peschera.

L'Imperatore a Colà in casa de' Giuliari.

Fontana che getta vino.

per commodo di quelle genti che passauano. Vennero in questo passaggio dell'Imperatore molti de suoi principali Baroni in Verona desiderosi di veder la Città, fra quali furono il Cardinale Campeggio, il gran Cancelliero, il Vescouo di Bari, il Sig. Antonio da Leua, & altri personaggi. Il giorno seguente poi si partì l'Imperatore da Dolcè, & fece donar a gli huomini di quel luoco ducento scudi, si come altre tanti hauea fatto dare a quei di Peschera nella sua partita. In questo tempo i nostri desiderosi di purgar la città di molti poueri, & persone che andauano per la città mendicando, & insieme proueder loro di vitto, e di alloggiamento, & di mestiero onde potessero guadagnarsi le spese, per questo adunque elessero alcuni cittadini, che andarono questi tali adunando, & secondo che lor pareua gli distribuiuano per gli Ospitali mettendogli chi ad vno esercitio, & chi ad vn'altro, si come gli vedeuano atti, quelli cacciando fuori della città, che non voleuano ad arte alcuna appigliarsi. Alcuni altri cittadini elessero, che andassero per le contrade ricercando elemosine per lo viuere di questi, & per poter supplire alle spese, che erano necessarie in questo principio di fare per sostentamento, & gouerno loro: & scriuesi che furono ritrouati ducento venti minali di formento, e dieci di legumi, & buona somma di danari. Il quinto giorno poi di Settembre fu presa parte da nostri di lastricare nel modo, che oggidì stà, la piazzetta di Santa Anastasia, & il decimo terzo, hauendo hauuto i nostri Rettori commißione da Venetia, che douessero far spianar, & leuar via a fatto intorno a Verona ogni impedimento, attento che dalla prima spianata v'eran rimase alquante case, & vna infinità d'arbori, & instando essi che si desse principio, i nostri che vedeuano il gran danno, che a molti, che di là con l'industria, e fatica loro cauauano il vitto a se, & alle loro famiglie ne seguirebbe, determinarono

Prouisione che i poueri non vadino mendicando per la citta.

rono di vedere se vi poteuan rimediare, e mandarono a Venetia a pregar sua Serenità, che volesse hauer pietà, e compassione di que' miseri, a quali, facendosi quella spianata, non rimaneua nulla di che sustentarsi, onde sarebbono stati constretti andar mendicando; ma egli vedendo il danno, che in caso di guerra, per quelle case, & arbori, sarebbe potuto venire alla Signoria, del quale molto più conto si douea tenere, che di quel de particolari, diede loro buone parole certo, ma cattiui fatti, perche in effetto volse, come si dirà, che fusse esequita la sua volontà, e commissione. Alli 26. pur del detto mese presero partito i nostri di riffare di piombo il cãnone della fontana si per liberarsi dal trauaglio che continuamente daua loro, facendo di mestiero accommodarlo ogni giorno hor in questo, hor in quell'altro luogo, per marcirsi il legno, si anco per compiacere a Rettori, che di ciò molto desiderosi si dimostrarono; e così fecere contribuendo alla spesa per la terza parte essi Rettori de' danari della camera, per l'altra la città, e per il restante tutti quelli, che si seruiuano dell'acqua. Dubitandosi poi per il cattiuo ricolto che era stato quest'anno generalmente per tutto, ma principalmente nel nostro paese, che non s'hauesse a patir dalla fame, determinarono innanzi che il mal venisse di prouederui, & il quarto giorno del mese d'Ottobre, tolti danari imprestо dal Santo Monte di Pietà, mandarono in diuerse parti persone pratiche, e sufficienti a comprar grani, i quali venuti liberarono in gran parte la città dalla paura della fame. Quest'anno tutti i Giudei così dell'Europa, come dell'Africa hebbero per opinione che douesse nascer il loro tanto bramato, & aspettato Messia: Ma hebbero agio di aspettarlo. Il decimo poi di Nouembre venne in Verona il Duca di Milano, al quale furono fatte gratissime accoglienze, & alloggiò in Vescouato, & si partì il giorno seguente. In questo mezo le

Veronesi mandano Ambasciatori a Venetia per impetrar che non si faccia la spianata.

Rifassi di piombo il cannone della fontana, che prima era di legno.

Prouisione fatta da nostri per la carestia.

Vniuersal opinione de gli Ebrei del lor Messia.

Duca di Milano in Verona.

cose

cose delle Monache della nostra città erano in malissimi termini, e spesso spesso per la troppa libertà, e licenza, che haueuano; intraueniua qualche scandalo, e molte di quelle che haueuano fatto voto a Dio, e faceano professione di castità erano a guisa di meretrici disoneste, & impudiche: Onde il Vescouo, al qual pareua, che si trattasse dell'onor suo, determinò di riparare a tanto inconueniente, & hauendo sopra ciò molte volte discorso co' Clarissimi Rettori, e con alcuni de nostri, che erano a questo effetto stati eletti, finalmente furono formati gli infrascritti capitoli; i quali furono poi il giorno diciotto del mese d'Aprile dell'anno, che seguì 1531, di tutte le voci, accettati da nostri.

Regolatione fatta sopra le Monache della nostra Città. 1531.

Che tutti i Monasteri di Monache di questa Città, i quali haueano bisogno d'alzar le mura, e d'altre riparationi per più onestà delle Monache, e sicurtà di essi Monasteri si debbano far secondo, che a Monsignor Reuerendissimo, & a ptotettori di quelli parerà espediente.

Item che le Monache del Monasterio di Villa, le quali sono dieci tra professe, e conuerse si habbiano da metter la metà in San Saluar, e l'altra metà in San Faustino rimanendo il detto Monasterio di Villa applicato a i detti due Monasteri con le sue entrate da esser diuise per capita; il qual luogo debba esser affittato, e gouernato per gli procuratori, e protettori laici di San Faustino, e San Saluar secondo gli ordini di detti Monasteri.

Item che le Monache del Crucifisso, che sono dieci, & hanno sessanta ducati d'entrata; siano poste in San Christoforo, il qual ha ducati cento trenta netti, ma mancando vn prete, che è vecchio, al quale ne paga cinquanta di pensione, ne venirà ad hauere cento ottanta; Ma per ora computati i sessanta del Crucifisso ne haue-

rà

rà cento nouanta: il qual Monaſterio del Crucifiſſo con le ſue entrate reſti, e ſia vnito col detto di S. Chriſtoforo, nel qual al preſente ſono Monache tredeci, e debba eſſer affittato, e gouernato, come di ſopra.

Item che le Suore di San Faentio, le quali ſono ſedeci, & hanno ducento venticinque ducati d'entrata, ſiano meſſe in S. Fauſtino, nel quale ne ſono ventiſette computate le conuerſe, & hanno ducati ſeſſanta d'entrata; haueranno ducati ducento ottantacinque rimanendo il predetto Monaſterio di S. Faentio con ſue entrate vnito a quel di S. Fauſtino, il qual debba eſſer affittato, e gouernato come di ſopra.

Item che le donne di S. Benedetto dette dalla Chieſiola, le quali ſono tre, ſiano poſte in S. Chriſtoforo, & il lor luogo, & entrate ſiano vnite col detto Monaſterio di San Chriſtoforo, e debba eſſer gouernato, & affittato, come di ſopra.

Item che il Monaſtero di San Chriſtoforo ſia rimoſſo, e leuato dal gouerno de Frati vmiliati, e reſtino le Monache al gouerno di Monſignor Reuerendiſſimo, il quale habbia da proueder loro d'vn Capellano, e confeſſor di buona, e lodata vita, e d'età conueniente.

Item che le Reuerende Suore dalle Maddalene ſiano leuate dal gouerno de' Frati Conuentuali di S. Fermo, e reſtino al gouerno di Monſig. Reuerendiſs. dal quale ſia lor prouiſto d'vn Prete Capellano, e confeſſor: ma prima ſiano fatte reuocar le lettere della Signoria ſcritte in tal materia, reſtando però dette Suore nella lor regola.

Item che Monſignor Reuerendiſſimo proueda al Monaſtero di San Domenico d'vn Prete, che per Capellano, e Confeſſor le ſerua, come di ſopra, e che i

Fra-

Frati non ſe ne poſſano più in modo alcuno impacciare.

Item che le Badeſſe, che al preſente ſi trouano, rimangano in vita, ſi come ſono ſtate elette; ma dopò loro, ſi facciano le Badeſſe a tempo.

Item che a tutti i ſopraſcritti Monaſterij ſiano dati Capellani Preti, e non Frati di alcune religioni.

Item che tutte le Monache, che ſi leueranno da loro Monaſteri, cioè da San Faentio, dal Crucifiſſo, da San Benedetto, e da Villa, e ſi porranno ne ſopra detti, ſtiano all'obedentia delle Badeſſe de luoghi, doue entraranno, e ſottopoſte a quelle religioni, nelle quali ſtanno, e ſono al preſente le Monache di quei Monaſteri, doue andaranno.

Item che quando le Monache de ſopra detti quattro Monaſteri, che ſi metteranno in San Fauſtino, San Saluar, e San Chriſtoforo, ſaranno tolte da lor Monaſteri, & vnite con i tre ſopradetti, ſiano etiamdio vnite in quello inſtante le loro Chieſe, luoghi, & entrate con quelli Monaſteri, doue entraranno, e non altrimente poſſano eſſer moſſe niſi prius facta vnione prædicta.

Item che ſe accadeſſe far ſpeſa alcuna, per tal vnione la Città non debba ſentirne coſa alcuna.

E perche c'erano molti giouani inſolenti, e tutti dati al viuere licentioſo, e diſſoluto, a quali queſta regolatione non piaceua, e perciò publicamente biaſimauano gli autori di quella, come troppo auſteri, e rigoroſi, per queſto i noſtri, accioche la coſa fuſſe più ferma, e maggior riſpetto portato gli fuſſe, mandarono il 26. del detto meſe inſieme con vn oratore del noſtro Veſcouo a ſupplicar il Principe, che voleſſe conceder loro la confermatione de ſopra ſcritti capitoli, la qual coſa egli, come ſantiſſima, & oneſtiſſima volontieri conceſſe loro. Eleſſero i noſtri in queſto tempo ancora tre

I noſtri mandano a ſupplicar la Signoria che voglia conceder loro la confermatione de capitoli della regolatione.

cittadini il cui carico era di cōporre le discordie, & le inimicitie fra cittadini coaiutando a cosi santa operatione con l'auttorità loro gli signori Rettori della Città, & furono gli eletti Il Conte Bonifacio S. Bonifacio, Gabriel Pellegrino Dottore, & Francesco Baiolotto Cauagliere. E circa la fine del mese di Maggio comminciò a sorgere la deuotione al Crucifisso posto à canto le mura della Città alla porta di S. Giorgio, la qual deuotione è poi sempre andata crescendo, e tuttavia continua con molta frequentia, ottenendoui infiniti che vi si uotano gratie grandissime. Fu ancora fatto in questo tempo l'Estimo, & ritrouato essere in Verona intorno a trentatre mila anime. Il settimo giorno poi del mese di Maggio comminciando la Città a patire per la carestia e dubitandosi di peggio, i nostri fecero far vn bando, nel quale offeriuano di dare a chiunque portasse grano da vendere in questa Città tre soldi del minale, & hauesse libertà di venderlo quanto piu potesse: nè contenti di questo trouarono danari impresto dal santo Monte di Pietà, e da alcuni Mercanti, e mandarono in diuerse parti a comperarne, con le quali prouisioni si fornì di maniera la Città che non patì poi molto. Il 18. di Giugno corse gran pericolo la Città nostra per sollevatione del popolo cagionato per non hauer uoluto i pistori, cresciuto loro il calmero, far pane, ne vendere il fatto; ma lo teniuano ne i cassoni serrato, & scriuesi che il grano era venuto a soldi quaranta il minale, & cosi gran numero di gente corse alla piazza, & spezzarono detti cassoni, & misero a sacco il pane, & fecero altri disordini, ma riuscì la cosa con assai manco male di quello che da principio si era stimato bastando a quel furioso popolo l'essersi sfogato solamente contra i pistori come cagione sola di tutto il male. Vidづsi quest'anno ancora il mese d'Agosto per molte notti vna molto marauigliosa Cometa, la quale teni-

Prouisioni fatte da Veronesi per la carestia.

Solleuatione del popolo in Verona per cagione del pane.

Cometa.

Morte del Vescouo di Baius 1532.

ua la coda verso l'Oriente. Il giorno vltimo poi di Gennaro dell'anno che seguì 1532. morì in Verona con dolore vniuersale, il Vescouo di Baius della nobil famiglia de' Conti Canoßi, del quale habbiamo a bastanza fatto mentione di sopra. Furongli fatte superbißime esequie, & onore grandißimo, così ordinando ancora la Signoria di Venetia, alla quale fu molto caro, mentre appresso di quella stette per Ambasciatore per Francesco Rè di Francia, come si è detto. Fu parimente quest'anno condutto da nostri a legger publicamente in Verona Vmanità con prouisione di cento scudi, ò (come altri vogliono) cento cinquanta l'anno Bernardino Donato pur Veronese, il quale con nome di gran letterato seruiua il Duca di Ferrara. Innondò ancora quest'anno il mese di Settembre, & d'Ottobre il Pò, & l'Adige di tal sorte queste nostre campagne, che molti ne patirono danno eccessiuo, & furono queste innondationi cagione della fame, che appresso seguì. Aspettandosi poi di giorno in giorno il Duca d'Vrbino in questa Città ordinarono il decimo settimo del mese di Maggio, che da Proueditori, e da capi del Consiglio de dodeci gli fusse per nome publico fatto vn donatiuo di prezzo di cinquãta in sessanta scudi, di quelle cose, che più a grado essergli pensassero. Essendo poi la notte che precesse il decimo nono giorno del detto mese passato a meglior vita il Signor Marco Loredano nostro Podestà, che era venuto a i 21. del precedente mese d'Aprile, e douendosi per ordine de suoi condure il suo corpo a Venetia, fu da nostri accompagnato fino alla Barca nel medesimo modo, che fu anche, come si disse di sopra, il Barbaro Capitanio, del qual cortese e pietoso offitio furono sommamente da parenti, & amici di lui lodati, e ringratiati. Venne poi il 25. del detto mese in Verona la Duchessa di Vrbino, & alloggiò in casa del Conte Francesco S. Bonifatio, & vi

Bernardino Donato cõdutto a legger publicamente in Verona Vmanità.

Il Duca d'Vrbino in Verona presentato da nostri.

Morte del S. Marco Loredano nostro Podestà.

stette

stette due giorni, & il 24. di Luglio poi ci venne Ippolito de' Medici Cardinale, & alloggiò nel Vescouato & il 26. si partì per la Magna. Quest'anno medesimamente hauendo Solimanno Imperatore de Turchi messo insieme vn grossissimo esercito, che alcuni vogliono, che fusse di cinquecento mila persone per passar in Vngheria e prender Vienna, Ferdinando Rè de Romani non si sentendo bastante a resistere a si gran furia, e giudicando che gli aiuti che Carlo V. suo fratello gli prometteua, douesser esser più tardi di quel, che bisognaua, determinò di vedere se poteua placare l'animo sdegnato di quel Signore, e con ricchissimi doni gli mandò vna honorata Ambasciaria, capo della quale fu Leonardo Nogarola, quello, che di sopra si disse essere stato mandato da Carlo Quinto al Duca di Moscouia, accioche trattasse di pace, e d'accordo; e per maggior reputatione della corona, & onoreuolezza di lui, gli diede due altri gran Baroni per compagni: i quali hauendo incontrato Solimanno ne' confini della Seruia, gli esposero la loro Ambasciata. Solimanno hauendogli riceuuti con grande vmanità, & inteso quel che domandauano, senza dar loro alcuna certa risposta ordinò loro, che seguitassero il campo, e per istrada andò ragionando di molte cose con loro, e massime col Conte, il quale il potea benissimo fare senza interprete, hauendo cognitione di molte lingue, & in particolar della Turchesca & schiaua. L'Imperatore e'l Re Ferdinando essendo stati di ciò auisati sollecitarono quanto più poterono le cose della guerra, e fecero grãdissimi apparecchi, benche poi non facesser loro di mestieri, perche Solimanno giunto in Vngheria assai più tardi di quel che s'hauea pensato, dopo hauer fatto alcune fationi di poca importanza, nelle quali or guadagno or perdita vi fece comminciandosi già a sentire vna aspra, e cruda inuernata, se ne partì, e giunse in

Il Conte Leonardo Nogarola Ambasciatore del Rè Ferdinando a Solimanno Imperatore de Turchi.

56.giornate a Belgrado,lasciando il Danubio a man destra si voltò sù l'altra banda, per valersi delle vettouaglie del paese, & gionto nella Valleria Prouincia molto abbondante,e congiunta da mezo dì con l'Austria, hoggi detta la Stiria, giunse finalmente a Guinz Terra non molto grande, doue hauendo lodato, verso i suoi Bassa con parole molto onorate, il Conte Leonardo,e donatogli vna bellissima vesta di seta lunga fino in terra,& vna bellissima tazza d'argẽto a ciascuno, gli licentiò, dando lor lettere al Rè Ferdinando, & all'Imperatore, le quali erano in vn volume lungo, ma molto stretto scritto in Arabico in lettere d'oro, e d'argento suggellate col suggello d'oro, e rinchiuse in vn sacchetto di veluto cremesino, dimostrando quel Signore con tanti inuogli la sua gran superbia. Mentre da questa banda con tanta sua gloria s'affatica, e trauaglia il Conte Leonardo per lo Rè Ferdinando,il Conte Gio. Ludouico da Sesso dall'altra serue con tanta fedeltà,e diligenza l'Imperatore, e così bene adopera per lui, che egli benche l'anno 1516. come si disse, fusse stato da Massimigliano suo predecessore onorato della dignità, e titolo di Conte, e Cauagliere, stimando ciò picciola ricompensa, volse il giorno 22. di Decembre trouandosi in Bologna,oltre la confirmatione di tutti i priuilegi, che la sua famiglia hauea per l'adietro hauuti dagli Imperatori predecessori suoi, e Rè passati,ornarlo insieme con tutti i suoi figliuoli, e con Palmerio, Gio. Battista, Nicolò,Costantino,Gilberto,Filippino,Benedetto,Vincentio, Laurentio,Vgolino,e ciascun altro discendẽte di Fregnan da Sesso,della bellissima dignità di Conti, nominãdogli insieme con tutti i loro heredi maschi, legittimi,e di legittimo matrimonio nati Cauaglieri Palatini,e Cõti delle castella di Sesso, e di Ridaldo,con mero,e misto imperio, e libera potestà,concedendo lor auttorità di poter far Notari, mancipar, legitti-

Il Conte Leonardo licentiato dal Turco.

L'Imperatore Carlo V. orna con bellissimi priuilegi i Conti Sessi.

mar d'ogni sesso bastardi, naturali, spurij, e qualunque fusse nato di qual si voglia illecito, e dannato congiungimento, così viuendo i loro padri, come essendo morti, e non solo a gli onori delle famiglie loro, ma all'heredità de beni ancora, con molte altre gratie, che si contengono nel priuilegio, il quale appresso quella nobilissima famiglia si ritroua, dato in Bologna alli 22. di Decembre 1532. Stette quest'anno parte del mese d'Agosto, e di Settembre, fatto il Ponte sopra l'Adige a Dolcè per lo passaggio di genti che continuamente si faceua così di Spagnuoli, come d'Italiani, che tra caualli, e fanti erano ben quaranta mila condotti dal Marchese del Vasto, e da Don Ferrante Gonzaga, che andauano nella Magna al seruitio dell'Imperatore in difesa dell'Austria contra Solimano Imperatore de Turchi: queste genti poi ritornarono dopò alcuni giorni indietro essendosi il Turco ritirato dall'impresa, & l'Imperatore istesso egli ancora per lo Friuli tornò in Italia, e il quarto di Nouembre giunse su'l Colognese alla Cucca, & indi passato l'Adige ad Albaredo se ne venne ad Isola dalla Scala, doue alloggiò con tutte le sue genti, le quali si compartirono per quelle Terre circonuicine essendo il numero loro intorno a trenta mila, e due giorni innanzi, che l'Imperatore arriuasse sul Veronese il Cardinale Ippolito de' Medici, che era stato fatto ritenir dall'Imperatore a San Vito, & poi liberato, giunse in Verona. Erano con l'Imperatore quattro Ambasciatori Venetiani, i quali ad Isola dalla Scala gli fecero vn onoratissimo presente, quindi poi partitosi se ne andò a Mantoa, doue diede il titolo di Duca al Marchese Federico passando la fantaria Spagnuola per i luoghi di Nogera, e di Gazo, & iui intorno, che conducendosi a Ponte Molino passarono il Pò, & non molto da poi furono condutte molte artegliarie, alla cui guardia erano circa mille fanti, le quali per la strada di Villa Fran-

Passaggio delle genti dell'Imperatore in Austria contra Solimanno.

L'Imperatore ad Isola dalla Scala.

Ippolito de' Medici in Verona.

ca passarono sul Mantoano, essendo poco innanti quasi per la medesima via che hauea tenuto l'Imperatore passate molte insegne di Tedeschi. Fecero quest'anno Veronesi accommodar di quadrello molte strade della città, & in particulare quella del Corso da Santa Anastasia sino al Castel Vecchio, nel qual tempo si videro, & fu ne mesi di Settembre, & Ottobre, due spauentose Comete, l'vna delle quali per molti giorni mostrò la sua lunga coda fra mezo dì, & occidente, & l'altra per quaranta giorni verso l'occidente, le quali per auentura furono anunciatrici della futura fame, che l'anno seguente 1533. douea affligger l'Italia, e molto più la Germania: per la quale i nostri nel mese d'Aprile fecero quelle stesse prouisioni, che già due altre volte ne gli anni adietro fatto haueano: ma con minor profitto, perciò che non essendo minor penuria negli altrui, che ne loro paesi, e tutti cercando di tenersi per se què pochi grani, che haueano, ne gli lasciauano portar fuori de lor paesi, & per ciò poca quantità di grani poterno ritrouare, & con tutto ciò non ritrouo, che in quei dì valesse il grano più di trenta grossi il minale, prezzo all'ora eccessiuo. In questo tempo solamente le Monache dalle Maddalene furono liberate dal gouerno de' Padri di S. Fermo, fauorite dalla città appresso il Principe di Venetia, al quale a nome loro mandò anche Ambasciatori il Conte Bonifatio San Bonifatio, Alessandro da Monte, & Francesco Montenaro Dottore. Et quest'anno medesmo essendo nata differenza per occasione de' confini di questo nostro Territorio, con quel di Trento, la quale fu compromessa in arbitri, & essendo per lettere della Signoria di Venetia stato imposto alla città di Verona di douer far elettione di vn suo cittadino sufficiente, & esperto in simil materia, fu dalla detta città eletto Alessandro Prandino Dottore, il 18. d'Aprile dell'anno predetto, & com-

Accommodasi la strada del corso di quadrello.

Comete.

Carestia 1533

Monache dalle Maddalene liberate dal gouerno de' Padri di S. Fermo.

Alessandro Prandino Dottore.

commessoli da i Rettori in esecution di lettere del Senato, che douesse trasferirsi a Trento doue sarebbe Andrea Rosso Secretario della Signoria, dal quale haurebbe hauuto l'instruttione, & la commißione secondo l'ordine impostoli da quel Senato per terminare la differentia predetta con i Magnifici Commissarij Cesarei, esequendo il tutto con quella prudenza, & destrezza con la quale era solito di negotiare, & si come appare per lettere di Giouanni Dolfino Podestà, & Marco Contarini Capitanio sotto di 22. Aprile sottoscritte da Girolamo Rouel, & da Liberal di Prada Cancellieri. In tanto non cessando la fame per lo ricolto, che s'era fatto, perciò che era stato cattiuißimo, & sentendendosi le querele del populo, che malediua, & bestemmiaua (come è costume suo) il tristo gouerno della città, & quelli, che la cura n'haueuano; I nostri per farui quella maggior prouisione, che per lor si potesse, accioche nissuno hauesse con giusta cagione da lamentarsi di loro, elessero negli vltimi giorni d'Agosto il Conte Francesco Beuilacqua, Pietro Spoluerino, Alessandro Fontana, Giacopo Vilmercato, e Tomaso Pellegrino, e loro diedero ordine, che douesser trouar in presto, ò in qual si voglia altro modo quanti più denari potessero, & con quelli mandar in diuersi paesi a comperar grani, acciò si prouedesse, che la città non patisse di fame, il che eßi cosi diligentemente esequirono, che le cose del viuere furono poi in assai miglior conditione di quello, che da principio si hauea stimato, che douessero essere. Il Nouembre poi, che seguì il Principe Gritti per compiacer a nostri, & a gli interuenienti de gli Ospitali della Pietà, Misericordia, & San Giacopo e Lazaro liberò da ogni grauame, si di decime, come di Datij tutti i beni de' predetti Ospitali, si come pare per lettere del sudetto Prencipe sotto il quinto di Nouembre dell'anno 1533. la qual gratia fu poi loro anche confirma-

Prouisioni fatte da Veronesi per la carestia.

Ospitali della Pietà, Misericordia, et di S. Giacopo liberati dalle decime & da i datij.

ta da Monsig. Reuerendissimo Verallo Auditor di sua Santità, & Legato a latere in tutto lo stato de' Venetiani il decimo terzo giorno di Genaio l'anno 1537. Ora essendo state tante, e tali le prattiche, che haueuano fatte Veronesi per ouuiare, che non fusse fatta la spianata intorno alla città, si come due fiate era stato per lettere del Principe Gritti commesso, che perciò non se n'era fatto nulla, & stimando il sudetto Prencipe, & la Signoria che omai ci andasse dell'onor suo, parendogli di non esser vbidito scrisse la terza volta al Capitanio di Verona il mese di Luglio dell'anno, che seguì 1534. che incontinente in esecution di vna nuoua parte sopra ciò presa in Conseglio de' Pregadi, & dell'altre lettere scritte in questo proposito douesse far abbatter tutti gli edificij, e cauar tutti gli arbori, che per vn miglio si trouauano intorno alla città. Publicatesi queste lettere nella città si leuò in quella così gran rumore, & si cominciarono a far così miserabili lamenti da quelli, che haueano lor beni in quel circuito, che pareua, che fusse venuto l'vltimo giorno della vita loro, e per questo molti si mossero, & andarono piangendo da i Rettori supplicandogli a douer loro porger aiuto, & consiglio per salue zza delle loro sostanze, ma essi stringendosi nelle spalle diceuano, che altro non si poteua fare, ma bisognare portar patientia, poi che ta e era la intentione di sua Serenità, alla quale niun douea esser ardito di contraporsi, ma acquetarli essendo ancora officio di buon cittadino lo anteporre il ben publico al priuato; ma giouando poco questi conforti, & lamentandosi tuttauia quei miseri a quali doueano esser ruinate le case, & cauati gli arbori, i nostri mossi a compassione scrissero per ordine publico a i loro Oratori, che in quei dì per altri affari haueuano in Venetia, che con la maggior vmiltà, summissione, & caldezza, che potessero supplicassero il Prencipe, & la Signo-

Lettere del Principe Gritti in materia della spianata 1534.

Dolore estremo sentito da Veronesi per la spianata.

Signoria ad hauer pietà di loro, & mitigaſſero almeno in parte il rigore della commiſſione. Fecero gli Oratori quanto era loro ſtato impoſto, & s'affaticarono aſſai, ma nulla operarono, percioche volle il Prencipe, & la Signoria che foſſe dato principio all'opera non giouando ſtrepiti, ne lamenti d'alcuno. Tale imperio poi s'hauea preſo in tanto il Veſcouo noſtro ſopra le Monache, che quaſi foſſe di quelle diuenuto aſſoluto Signore, ſi facea lecito di dar loro regole, & ordini, & volere che elle l'oſſeruaſſero, & à modo ſuo viueſſero, & di maniera le hauea ſtrette, che non potendo piu ſopportare tanta rigidezza furono forzate riccorrer alla Città, & ſupplicarla, che voleſſe pigliar la protettione loro, nè permetter che foſſero affatto priue di ogni libertà, per la qual coſa moſſi i noſtri à pietà di quelle (percioche la maggior parte vi hauea qualche figliuola, qualche ſorella, e qualch'altra parente) & anche perche pareua loro, che elle haueſſero ragione, & che non iſteſſe bene, che alcuni religioſi ſi pigliaſſero tanta libertà ſopra le loro donne, che ſi faceſſer lecito di entrare ſenza la lor preſenza quādo lor voglia ne veniſſe ne monaſteri di quelle, deliberarono il nono giorno di Decembre, che per l'hauenire Veſconi non poteſſero far regolatione, ordine, ò forma alcuna di gouerno circa i monaſteri delle Monache ſenza la preſenza, & conſenſo di quattro Cittadini, da eſſer eletti per lo conſeglio de' Dodici, & de' Cinquanta, cioè di due Dottori, & due Laici, & per maggior riputatione, & fermezza di queſto lor decreto fecero, che i loro Oratori, che haueuano in Venetia, ne cauaſſero la confirmatione da quella Signoria, la quale fu loro molto gratioſamente conceſſa, come pare per lettere publiche di quella. Queſt'anno ancora (benche altri vogliono, che fuſſe il paſſato) le Conuertite furono dalle caſe delle Monache di San Fidentio,

Monache di Verona ſupplicano la Città di eſſer ſolleuate d'alcuni ordini del Veſcouo.

Ordini de' Veroneſi circa il reggimento delle lore Monache.

Monache di S. Fidentio.

tio, ch'erano nella contrada di San Nazaro di fuori per esser tanto cresciute, che malamente vi capiuano, & per altri degni rispetti trasportate dal Vescouo, & da nostri nelle case della Chiesa d'Ogni Santi. L'anno seguente mille cinquecento trentacinque in essecutione di lettere da Venetia, & parte presa in Consiglio de Pregadi dopò hauer riformate le compagnie delle ordinanze, che andauano a male, essortarono i nostri a far elettione di cinque loro nobili Cittadini, che delle cose della guerra hauessero qualche esperientia, & giudicassero à proposito per seruire sua Serenità per Sopracomiti di Galee quando fosse occorso il bisogno, & per ciò elessero i nostri il Conte Giacopo de' Migli, Carlo Capella, Gio. Battista Giuliaro, Gio. Lodouico de Monte, & Aurelio Summoripa. Fù quest'anno carestia per tutta Italia, & si patì non poco ancora nella nostra Città, doue aspettandosi di giorno in giorno il Duca d'Vrbino, il quale per commissione della Signoria ueniua per riueder tutte le fortezze del Veronese. Ordinarono i nostri il quarto giorno di Maggio dell'anno, che seguì 1536. che il Conte Bonifatio S. Bonifatio, & Pietro Dante Aligero li tenissero compagnia per fin, che stesse sù'l Veronese, & che i Proueditori, & capi del Consiglio de Dodici gli facessero vn donatiuo di cere, & cose da mangiare di prezzo di cento scudi, & così fu fatto per gli vni, & per gli altri.

...uerite ad Ogni Santi.

Cinque nobili Veronesi eletti da' nostri d'ordine de i Rettori per Sopracomiti di Galee 1535.

Duca d'Vrbino in Verona, & presentato da nostri 1536

Il fine del libro Decimonono.

DELL'ISTORIE DELLA CITTA' DI VERONA

Libro Vigeſimo.

ENTRE le coſe della noſtra Città paſſano in queſto modo, l'Imperatore hauuto nuoua, che Franceſco Rè di Francia hauea cō groſſo eſercito mandato Filippo Sciabotto ſuo Ammiraglio a danni di Carlo Duca di Sauoia, che già tolto gli haueaTurino, & Pinarollo, & era intorno a Foſſano, ſdegnoßi grauemente, e per farne vendetta, deliberò di paſſar egli in perſona in Francia contra il detto Rè; e mandate prima alcune bande di caualli, e ſanti ad Antonio da Leua, accioche con eſſe difendeſſe il Ducato di Sauoia, ſi moſſe con vn fiorito eſercito, nel quale erano preſſo a ventidua mila Tedeſchi, dieci mila Spagnuoli, e dodici mila Italiani, e intorno a due mila cinquecento caualli fra huomini d'arme, e cauai leggieri, Fiamenghi, Italiani, e Spagnuoli. Generale di tutta la fantaria era il Marcheſe del Vaſto; della caualleria leggiera Don Ferrante Gonzaga, e de gli huomini d'arme il Duca d'Alua. Alla cura, & al gouerno de' ſoldati nuoui era Paulo Luciaſco Veroneſe, mandato

Franceſco Rè di Francia toglie Turino, e Pinarollo al Duca di Sauoia.

Eſercito dell'Imperatore.

Paulo Luciaſco Veroneſe Maeſtro di cāpo dell'Imperatore.

a sua Maestà da Federigo primo Duca di Mantoa con cento lancie speZzate elette. Fù costui d'animo grande, e di belleZza di corpo dotato, virile però, non molle, & effeminata, oltre acciò della persona così destro, & agile, & in caualcare, e maneggiare qual si voglia sorte d'arme così leggiadro, & esperto, che fu da tutti generalmente amato, e tenuto in gran pregio, e particularmente dall'Imperadore à lato al quale fu veduto piu d'vna volta caualcare, e domesticamente fauellar seco. Entrato l'Imperatore co'l detto esercito nella Prouenza, & a prima gionta preso Antibo, si spinse a Frigno, e quindi si mosse verso la Città di Ais, trouando per tutto abbandonato il paese. Hauea il Rè mandato in quelle parti Montegiano honorato Capitanio di caualli, e Monsignor Boisi con presso a dugento caualli, e seicento fanti archibugieri; de' quali era Capitanio San Pier Corso. Di questo hauuto nuoua il Gonzaga, che guidaua la vanguardia dell'Imperatore, dispreZzando il poco numero de' nemici determinò d'andar lor sopra, & hauuta licentia dall'Imperatore tolse seco il Capitanio Tanisio con vna eletta banda di Tedeschi, e mandato vna notte Paulo Luciasco, e Chiucchiero Albanese Capitani vecchi, & esperti, con poco manco d'ottanta caualli leggieri, acciochè scaramucciando trattenessero i Francesi fin tanto che egli col resto delle genti v'arriuasse, & hauendo essi ottimamente esequito quanto era loro stato imposto, esso fu lor sopra in vn piano vicino a i borghi di Bregnuola, e perche di numero molto gli souerchiaua facilmente gli ruppe, e sbaragliò, facendo prigioni Montegiano, Boisi, e San Pier Corso, con molti altri Signori, e Caualieri. Eransi trouati tre Caualieri alla presa del Montegiano, & hauendogli l'vno d'essi tratto di mano lo stocco, l'altro il guanto, il terzo le redine della briglia, nacque controuersia tra loro di chi do-

uesse

uesse esser prigione, e la cosa andò tant' oltre, che poco mancò che non venissero alle mani, e sarebbonui sicuramente venuti, se dal Conte di Populi, che a caso vi s' abbattè, non fossero stati tenuti: il quale amoreuolmente gli consigliò a douer rimetter la lor querela in persona intendente, e giuditiosa: & essendo poi dall' Imperadore stata rimessa in Paulo Luciasco, egli vdite le ragioni di tutti e tre, col parere del Gonzaga, sententiò, che il prigione fusse di Marsiglio Sala nobil Bresciano, che le redine di mano tolto gli hauea, hauendogli in quel modo tolta la libertà del fuggire. Essendo poi l' Imperatore, dopò l' essersi fermato vn mese nella Valle sotto la Città di Ais senza far nulla, andato a Marsiglia, vscirono della Città al suo primo arriuo molti valorosi soldati Guasconi, & Italiani, e con tanta braura (fulminando tutta via l' arteglìaria dal Porto) assalirono il campo che lo messero in grā disordine, e l' Imperatore stesso fu in grandissimo pericolo della vita, e fu sforzato ritirarsi, e fortificarsi con alquanti de' suoi in vna casa, nella quale però non sarebbe stato sicuro, se il Conte Marco de Megli Veronese, che in quella casa si trouaua con lui, mosso da generoso sdegno di veder in quella guisa rinchiuso l' Imperatore non fusse insieme con alcuni altri valorosi Signori vscito fuora con grand' animo, e frenato alquanto il furor de nemici hauesse dato campo all' Imperatore d' vscirsene, e ritornarsene nella Valle. Fù quest' anno tenuto per alcuni mesi il Ponte a Dolcè per lo passaggio, che fecero in più volte per lo Veronese le genti dell' Impetraore, che veniuano di Germania, che furono intorno a trenta mila fanti, & sette mila caualli oltre ad infiniti carriaggi di munitioni, & d' arteglierie; Onde la Signoria di Venetia mandò in più fiate in Verona buon numero di soldati così a pie, come a cauallo. Venneui il Duca d' Vrbino, che fu di nuo-

Sententia di Paulo Luciasco circa la cattura del Montegiano in fauore di Marsilio Sala.

Il Conte Marco de Megli Veronese libera da vn gran pericolo l' Imperatore.

Duca d' Vrbino in Verona.

Camillo Orsino in Verona.
Babone Naldo in Verona.
Duca di Bauiera in Verona.
Veronesi assegnano alle Monache di San Giuseppe tutti i beni di quelle di S. Fidentio 1537.

uo presentato da nostri, e con cinquanta huomini d'arme il Sign. Camillo Orsino, & prima di lui ci era venuto Babone Naldo con cinquecento fanti, & per passaggio, che andaua dall'Imperatore, il Duca di Bauiera con forse centocinquanta caualli. Il Marzo dell'anno seguente mille cinquecento trentasette, per ordine del Vescouo furono assegnati da nostri alle Monache di San Giuseppe tutti i beni, che possedeuan prima, mentre v'erano quelle di San Fidentio da i frutti di alcuni pochi in poi, che furono riseruati per lo vitto, e vestito di alcune di quelle, che d'ordine pur del Vescouo viueano in vn luogo appartato della Città, con dichiaratione che per l'auuenire si nominassero le Monache di San Giuseppe, e di San Fidentio, il che per alquanti anni si osseruò, ma poi si dismesse in tutto. Alli tredeci poi di Luglio mandò la Città di Lucca per lettere, & Ambasciatori honorati, pregando i nostri, che volessero fauorirla di mandarle vn Dottore del lor Collegio, che per sei mesi per maggior Sindico, & Giudice d'appellatione la seruisse; & essi l'istesso mese le mandarono Paulo Bellini, persona di buone lettere, e di finissimo giuditio: il quale in quello officio si diportò in modo, che meritò, forniti i sei mesi, d'esserui per gli altri sei susseguenti confermato. Il detto giorno fu dato carico al Conte Bonifatio San Bonifatio, ad Antonio Cepolla, & a Raimondo dalla Torre, che a spese publiche facessero acconciare, e ristaurare in qualunque parte n'hauesser bisogno, i Bagni di Caldero, i quali in molti luoghi minacciauan ruina, e si pieni erano d'immonditie, e di lordure, ch'erano del tutto inutili, la qual cosa, & a circonuicini popoli di danno, & alla nostra Città di danno, e di vergogna grandissima insieme era. Fù poi ordinato l'vndecimo giorno del mese, che seguì, che è quello nel quale la Chiesa Santa fa commemoratione del martirio de gloriosi

Paulo Bellini Veronese mandato a Lucca per maggior Sindico, e Giudice d'appellatione per sei mesi, e confermato per altri sei.

Bagni di Caldero restaurati

San-

Santi Fermo, & Rustico, che si ritornasse, e ripigliasse l'uso, che da principio fu instituito, di celebrar ogn'anno in tal giorno diuini offitij, così nella Città, come nel contado, e sopra il tutto fare una solenne processione, alla quale interuenisse tutto il Clero in honore de predetti santi, per intercessione de quali era molte volte la nostra Città stata liberata da grandissimi pericoli, trauagli, e calamità. Ma la cosa, come molte altre buone, e sante opere, & ordini, che erano nella nostra Città, andò in termine di pochi anni con grandissima vergogna di quelli, che ciò permisero, e di noi altri, che di resuscitarla non s'ingegniamo, in commenda.

Ordine che si santifichi il giorno de santi Martiri Fermo, e Rustico, ch'è l'undecimo d'agosto.

Quest'anno hauendo Solimano Imperadore de' Turchi mosso guerra a Venetiani, e presa, e saccheggiata e disfatta la Terra di Butintrò, Girolamo Pesaro Generale de Venetiani, in compagnia del Vitturi Capitanio del Golfo di Venetia, entrato con l'armata nel Golfo di Dalmatia, e sbarcati i soldati, de quali era Capitanio Generale Gabrielle dalla Riua Veronese, andò all'espugnatione di Scardona, sette miglia lontana dalla marina, e presala, non ostante, che fusse valorosissimamente difesa, la fece in vendetta di Butintrò, saccheggiare, e ruinare. Quindi mandò il Riua a combattere Obroazzo Castello sei miglia lontano dal mare; il quale mentre con alcuni, ma piccioli cãnoni lo batte, fu da Amurate Capitanio de Turchi, che con alquante bande di caualli, e fanti, era venuto in soccorso de gli assediati improuisamente assalito, ne bastando egli ne con preghi, ne con minaccie a ritenere i suoi, i quali dall'improuiso assalto, e dalle grida de nemici spauentati subito si misero in fuga, e furono tutti tagliati a pezzi, fu sforzato cedere alla fortuna, e saluatosi con alquanti all'armata, fu fatto dal Generale, quasi egli al debito suo mãcato hauesse, decapitar sù la poppa della sua Galea. Passarono quest'anno ancora,

Gabrielle dalla Riua Veronese Capitanio di Venetiani.

Il Riua decapitato.

e per

e per la strada della Coruara, & per il Lago di Garda molte insegne di Tedeschi, che andauano al seruitio dell'Imperatore, & venne in Verona la Duchessa di Milano, che fu moglie del Duca morto, & andaua in la Magna, & alloggiò in casa de' Conti Nogaroli, & fu il ventiuno di Ottobre; hauea seco centocinquanta caualli, & il giorno seguente si partì accompagnata molto honoratamente da Veronesi, & dal Signor Valerio Orsino, il quale pochi giorni innanzi era venuto Gouernatore in Verona. Andarono in questi dì Giulio Rangone, & Cesare Fregoso a nome del Rè di Francia in Piemonte in soccorso di Turrino, fra i molti soldati, che condussero seco a questa impresa furono molti Veronesi, fra quali erano alcuni de' Salerni, de Monti, & vi andò ancora Antonio ò, come gli diceuano, Tognetto Beuilacqua, Aurelio Sommoriua, Bonagiunta de Bonagiunti honorati soldati, & Cittadini nostri, & col Conte Ludouico da Lodrone essendo andati ancora molti de' nostri in Vngheria in aiuto del Rè Ferrandino, & essendo stato rotto il campo del detto Rè, & fatto prigione il Conte Ludouico gli fu tagliata la testa, & a molti altri, che con lui furono presi, fra quali de' nostri si trouarono Pier Francesco Montenaro, & Alessandro Fontana, o come altri vogliono due figliuoli de i sopradetti, & Gio. Francesco Malfatto Capitanio di fanteria in quello esercito. Nell'anno seguente non auuenne nella nostra Città cosa degna di memoria, dalla fame in poi, la quale fu commune a tutta l'Italia, benche i nostri stessero peggio di tutti, i quali se nella fine dell'anno da alcuni Mercatanti, che di Bauiera condussero giù per l'Adige gran quantità di grani non fussero stati soccorsi, haurebbono patito assaissimo, e molti ne sarebbono morti: e non hauessero i nostri per publico ordine fatto eletione di dodeci Cittadini, cioè tre Conti, tre Dottori, tre Nobili

Duchessa di Milano in Verona.

Valerio Orsino Gouernatore in Verona.

Antonio Beuilacqua.
Aurelio Sommoriua.
Bonagiunta de' Bonagiunti.

Fame grande per tutta l'Italia 1538.

bili laici, & tre mercanti, i quali ne' lor quartieri disegnati hauessero cura di soccorrer à i più bisognosi, essendosi raccolta buona somma di danari in vna processione fatta per questo rispetto, & altri di elemosine di particulari, & massime del nostro Vescouo, il quale per lo Concilio disegnato di farsi in Vicenza era andato in quella Città come vno de' Prelati eletti alla preparatione di quello di doue poi era ritornato insieme con Giacomo Simonetta Cardinale per esser presente al capitolo, che si faceua in Verona de' Frati di Santo Agostino, che noi diciamo di Santa Eufemia, il quale finito ritornarono di nuouo a Vicenza per le cose del Concilio, il quale poi non hebbe effetto. Suspettando in questo tempo poi la Signoria di Venetia, che il Turco non facesse qualche danno nel Friuli, vi mandò buon numero di soldati per guardia di quel paese, & leuò di Verona il Sig. Valerio Orsino, & à quel gouerno lo mandò. Furono quest'anno circa il principio di Agosto per quasi tutto Settembre tante, & si continue pioggie, che più a ricordo d'huomo non si haueuano vedute le maggiori; perche furono inondati molti luoghi su'l Veronese, & s'immarcirono le biade ne' cauaglioni, & patirono le persone altri grauissimi danni per cagion loro. Fù quest'anno fatta la loggia al Ponte dalle Naui doue si scarcano i Sali, & dato principio al Bastione di S. Massimo. L'anno seguente poi mille cinquecento trentanoue, essendo più che mai inasprita la guerra nel Piemonte fra gl'Imperiali, e i Francesi, & hauendo il Marchese del Vasto presa Cheri difesa dal Caualiere Azzale, andò à combattere Chirasco, alla cui guardia era il Signor Cesare Fregoso con alcuni Capitani di gran valore, fra quali erano Antonio Beuilacqua detto il Conte Tognetto, Gio. Ludouico da Monte, & il Conte Vgolino da Sesso Veronese, Capitani tutti tre di trecento fanti

Concilio disegnato in Vicenza.

Giacomo Simonetta Cardinale in Verona.

Pioggie grandissime.

Loggia al Ponte dalle Naui quando fatta.

Bastione di S. Massimo quãdo principiato. 1539.

Il Conte Antonio Beuilacqua il Conte Vgolino da Sesso, & Gio. Ludouico da Monte Capitani del Rè di Francia in Piemonte.

fanti per uno, & altri Veronesi oltre alli nominati di sopra, & hauēdolo molti giorni cō grāde ostinatione, e braura cōbattuto alla fine risoluto di hauerlo gli diede tre ferocissimi assalti, uno di Spagnuoli, l'altro d'Italiani, il terzo di Tedeschi, ne' quali difendendosi francamente quei di dentro morirono fra l'una parte, e l'altra più di dugento persone, e ne furono intorno a cinquecento feriti, fra morti fù dalla parte de gli Imperiali Vulcano giouanetto figliuolo di Guglielmo Rocandolfo chiarissimo Capitanio fra Tedeschi, e dalla parte de' Francesi Liuio figliuolo del Signor Bartolomeo Liuiano, al quale il Fregoso, per esser egli grauemente amalato di febre, hauea dato gran parte del carico della guerra, maneggiandola insieme con lui il Sig. Ercole fratello, & il Conte Camillo da Sesso Luogotenente del Signor Cesare: per la cui morte, il Fregoso, & parte per l'indispositione, e parte ancora perche non speraua douer esser soccorso, per mezo del Signor Luigi Gonzaga diede la Terra al Marchese, cō cōditione, ch'egli cō tutti i suoi, e tutte le sue robbe se n'uscisse a suono di tamburi, & a bandiere spiegate, e gli fosse pagato il grano, che de' suoi danari comprato hauea, ne a gli habitatori fosse fatto dispiacere, e la Terra cō l'artigliarie, munitioni, e vettouaglie rimanesse al Marchese. Ciò fatto il Fregoso andò subito in Francia a far saper al Rè in che stato si trouassero le sue cose in Italia, lasciato il Conte Vgolino da Sesso con la sua compagnia insieme con Monsig. di Lanze Generale del Rè al gouerno di Turino. Gli altri se n'andarono con suoi soldati in Saluzzo, doue per le conuentioni con gl'Imperiali dimorarono quindeci giorni a spese de' paesani, quindi poi si trasferirono nel Delfinato. Fù il Fregoso in questa guerra tra gli altri Veronesi seruito con molto valore da Buonagionta de' Buonagionti soldato esperimentato, poi quasi sopra tutte le guer-

Camillo da Sesso Luogotenente del Sig. Cesare Fregoso.

Vgolino da Sesso alla guardia di Turino.

Buonagiūta de Buonagiūti, et suo valore.

guerre de' suoi tempi nelle quali sostenendo honorati carichi, & di Capitanio, & di Colonello, quando al seruitio del Pontefice, quãdo del Rè di Francia, & quãdo di Venetiani hà, & cõ ispargimento del ꝓprio sangue nell'arte militare reso non poco di splendore alla sua famiglia, & specialmente dimostrò egli il suo singular valore terminando con gloriosa morte la vita combattendo contra Infedeli in questa vltima guerra frà la Signoria di Venetia e'l Turco, imperoche essendo egli stato fra molti competitori l'anno 1571. eletto dalla Città di Verona, con titolo di Colonello Capitanio de i cinquecento fanti pagati, che ella daua al Principe ogn'anno per seruitio della guerra (come à suo luogo si dirà) & poi inuiatosi per commissione del Senato sopra la Naue Mocenica, & Legge alla volta di Corfù doue il Generale Veneto con tutta l'armata si douea ritrouare. Era nella medesima Naue ancora Gio. Tomaso Costanzo Illustre Cipriotto, & giouanetto di grande espettatione nella militia, il quale con titolo di Colonello egli altresì, & con altri cinquecento fanti era destinato al gouerno di quella fortezza. Ora il giorno 21. di Luglio dell'anno predetto essendo la Naue non molto discosta dal luogo chiamato il Sasino, & per sua mala ventura rimasta in bonaccia calma gridò la guardia di quella da alto hauere discoperto dodeci galee, le quali dalla Valona pareano venire alla volta sua, il che intesosi, & dubitandosi queste essere (si come in fatto erano) vele Turchesche, le quali per combattere la Naue venissero si riuolsero tutti verso il Colonnello Bonagiunta non tanto per lo carico, & per lo grado, che egli teniua quanto che per l'età, & per l'esperienza delle cose militari era sopra gli altri hauuto in pregio aspettando ogn'vno d'intendere da lui qual partito in quella occasione si douesse prendere, & de' primi fu il giouinetto Costanzo (dal

Naue Mocenica, & Legge, et sua espugnatione da Turchi.

Gio. Tomaso Costanzo Colonnello.

quale era il Buonagiunta in guiſa di padre ſtimato, & riuerito) che nel ricercò, il quale aſcoltati prima i pareri diuerſi de i principali ſoldati, & de i Marinari riſpoſe non ſenza dimoſtratione di qualche ſdegno contra coloro, che diuerſa opinione teniuano, che allora il tempo, & lo ſtato nel quale ſi ritrouauano, & l'obligo loro non potea ſenza vna manifeſta, & perpetua nota d'infamia patire altra riſolutione, che combattendo moſtrarſi degni, & meriteuoli di quel ſoldo che a gli vni daua il lor Prencipe, & a gli altri la lor Città, & tutti inſieme dell'honore, & riputatione del nome Criſtiano, al che fare con poche, ma efficaci parole hauendogli infiammati ogn'vno s'appreſtò alla battaglia, e frà tutti pieno di ardire ſi dimoſtrò il Colonnel Coſtanzo, il quale oltra i termini dell'immatura età ſua ſoſtenne poi valoroſamente per quanto poterono l'humane forze l'impeto nemico nella difeſa della ſiniſtra parte della Naue à lui tocca & à ſuoi ſoldati à difendere, eſſendo la deſtra alla cuſtodia del Buonagiunta, e della ſua compagnia raccomandata. In tanto auicinandoſi le galee nemiche nelle quali era principale Luzali famoſo Capitano de' Corſali, & Rè d'Algieri comminciarono con ſpeſſe cannonate à battere la Naue con danno grandiſſimo, & vcciſione de' noſtri, i quali non mancarono per quanto poterono di rendere à Turchi il contracambio, ma molto era il diſauantaggio de' Criſtiani coſi per eſſer queſti inferiori di forze, come per la bonaccia del Mare che rendendo la Naue immobile era fatta ſicuro, & infallibile berſaglio a i colpi del nemico, doue per lo contrario i legni de' Turchi con l'aiuto de' remi ſpediti, & pronti girando hor dall'vna, hor dall'altra parte non ſolo toglieuano à noſtri il potergli coſi facilmente inueſtire, ma con molta loro ſtrage, & fracaſſo della Naue erano da ogni lato da quelli feriti;

& battagliati, i quali approssimandosi poi, & facendo ogni sforzo per impatronirsi del legno fu allora principiata vna fiera, & sanguinosa battaglia con danno certo grãde de' nostri, ma molto più de' Turchi, i quali furono per tre assalti continui valorosamente ributtati con tutto, che fussero venute in lor soccorso altre galee al numero di venticinque da tutta l'armata Turchesca, che non molto indi lontano a Soppotò si ritrouaua forteZza presa da loro due giorni auanti, nè per questo haueano mai potuto di pur vn palmo della Naue farsi patroni. Ora stando le cose in questi termini, & vedendosi i nostri ridutti in vna manifesta disperatione di salute perduti gli huomini, perduto l'arbore, & il temone, & quasi tutti gli altri armiZi della Naue, & già l'acqua per li fori delle cannonate entrar da ogni parte videro vn gran numero di vele venir verso di loro, & dandosi a credere (tanto facilmente l'huomo crede quello, che desidera) questa esser l'armata Cristiana, che in lor aiuto venisse soprapresi da vna insolita allegreZza gridando viua San Marco si accesero più che mai (con grandißima marauiglia de' Turchi, che nello estremo della ruina loro si dimostrassero cotanto arditi) à menar le mani, ma tosto cangioßi l'allegreZza in amarissimo cordoglio, poiche in breue si videro i nostri centi dal folto bosco di tutta l'armata nemica, che al numero di 300. vele ben arriuaua, la quale dubitandosi, che su la sera che già si auicinaua rinfrescandosi il vento la Naue non potesse facilmente saluarsi era venuta per far l'vltima proua contra di quella, & cosi con terribile, & generale assalto ridussero a mal partito i Cristiani, i quali da onorata disperatione fatti animosi con generosa deliberatione di morire con l'arme in mano, & di seguire la fortuna de' lor Capitani, che à si lodata morte gli accendeuano gettate prima di commissione de i loro Colon-

lonnelli da gli Alfieri le insegne squarciate in Mare, si restrinsero, & vnirono nelle estreme parti della Naue doue fu la maggior parte di loro dalle artiglierie, dalle archibugiate, & dalle saette crudelmente stracciata, & vccisa fuor, che alcuni fatti schiaui, più dall'auaritia Turchesca, che dall'occasion prestata serbati in vita, i quali per prudente ricordo del Costanzo vltimamente si resero, trà quali furono i due Colonnelli, il Costanzo ferito d'vna frezzata in vna gamba, & il Bonagiunta di Scimitara nella fronte, nella presa della Naue, & in tempo, che gridando vn Turco a quello, che lo hauea percosso, & che gli rinfacciaua la temerità dell'ardir suo, non fare, che egli è principalissimo fra costoro, fu fatto prigione; ma non passarono molti giorni, che ò per la ferita ò per altro accidente se ne morì, essendo stato due giorni captiuo sù la galea di Luzali, & poi condotto sopra quella di Alì Bascià doue finì la vita, & il giorno a punto che i Turchi hebbero da Mahemet Bei la nuoua della presa di Famagosta essendo alla Valona, il che fu a tanti di Settembre. Qui non posso, ne debbo per l'obligo ch'io tengo alla mia patria anzi alla verità medesima passarmene intorno all'honorato portamento di quest'huomo in quста sua vltima attione senza la fede di alcũ degno testimonio trà i molti che ci sono, affine che forse qualche ombra sauiamẽte, ma con artificio introdotta in solleuatione de' viui nõ venisse ad offuscare à morti nelle memorie de' posteri il chiaro splendore d'vna meritata lode. Dico adonque che fra molti che oggidì viuono con fama di buoni soldati, & degni d'esser nominati, & che possono della persona del Colonnello Bonagiunta in questo fatto dar giusto, e fedel ragguaglio il testimonio di due soli, di molti che n'hò hauuti mi ha parso di addurre in questo loco, l'vno è del Gouernatore Annibal Solza nobile Bergamasco, l'altro del

Colonnel Bonagiunta, & Costanzo fatti prigioni.

Annibal Solza Gouernatore.

del Capitano Antonio Ghisi nobile Cremasco, lasciando da canto quello de' miei Veronesi, che appresso a molti potrebbe parer sospetto. Il Solza adunque essendo prigione, & schiauo nella Torre del Mar Negro insieme co'l sopranominato Colonnello Costanzo riferisce hauer udito dal suddetto Costanzo, e da altri ancora il Colonnello Bonagiunta nella difesa di quella Naue non mancando al debito suo nō hauer mai voluto consentire a chi che fosse d'arrendersi, ma combattendo essere stato fatto prigione. Il Ghisi poiche su'l fatto si ritrouò, & ne acquistò allora fra gli altri buon nome di valoroso soldato afferma che nè soldato, nè gentil'huomo, ne huomo d'onore poteua in quella attione diportarsi meglio di quel che fece il suddetto Colonnello Bonagiunta, ma qui sia detto di lui a bastanza. Furono fatti altri Veronesi ancora schiaui in questa presa tra quali fù Girolamo Bonagiunta giouinetto, & nipote del Colonnello, due fratelli de' Giuliari, Antoniomaria Commissario della Città di Verona, & Ottauio Alfiero, & altri che poi furono liberati, come si dirà se piacerà a Dio di darci vita, che alla descrittion delle cose di quei tempi poßiamo peruenire.

Antonio Ghisi Capitanio.

Girolamo Bonagiunta.

Antoniomaria & Ottauio de' Giuliari.

Crescendo in tanto la fame cosi nella nostra, come in tutte l'altre Città d'Italia, & sopra il tutto in Venetia, nè sapendo quella republica doue voltarsi per aiuto in tanto bisogno si risolse alla fine, vedendo, non poter hauer grano altronde, che di Grecia di pacificarsi co'l Turco, si per questo rispetto, si anche per solleuarsi dalle tante spese, che le conueniua fare, guerreggiando con lui, e senza metter tempo di mezo, elesse, e gli mandò per Ambasciatore Luigi Baduaro huomo di rara eloquenza, e ne' maneggi delle cose prudentißimo, & accortißimo con ordine, che mettesse ogni suo ingegno, & arte per fare, che le rimanessero Maluagia, e Napoli di Romania, le qual Città le erano sole rimase nel-

Luigi Baduaro mandato dalla Signoria in Costantinopoli per trattar la pace col grā Signore.

la Morea, e le quali desideraua grandemente quel Signore, e mostraua se non le hauea di non voler discender ad accordo veruno: in secreto però gli diedero auttorità di poterne disporre à suo modo, e non potendo per altra via indurre quel Signore alla pace obedisse alla necessità, e glie le cedesse. Di questi ordini, e commissioni essendo stato secretamente informato il Turco vn giorno si fece venir auanti il Baduaro, & hauendolo con volto irato, & agre parole suilaneggiato, come egli non hauesse proceduto sinceramente, che hauendo ordine da i Dieci di cedergli quelle Città, stesse renitente, e gliele negasse, e mostrategli le lettere, che sopra ciò gli erano state scritte, gli minacciò grauissimo supplicio, se tosto non gliele renuntiasse, alle qual parole rimaso il Baduaro tutto attonito, & sbigottito, & temendo della vita si accommodò alla volontà del Signore; il che saputosi à Venetia, e credendosi, che egli l'hauesse fatto corrotto da' presenti, ò per altro particulare interesse, & hauesse tradito la causa commune, cadde nell'odio di quasi tutta la Città, e fu vicino ad esser confinato, e perder insieme con la robba ogni sua reputatione, ma scopertosi poi per mezo di Girolamo Cengia, detto per sopra nome il Martelosso Veronese il tradimento, e saputosi, come da Maffeo Leoni, Costantino Cauazza Secretario del Consiglio de Dieci, Francesco Valerio, e molti altri era stato informato il Turco d'ogni cosa, che da quella Republica si trattaua (tanto possono i gran Principi) che egli fu liberato dalla calonnia, e i traditori pagarono il fio dell'opere loro maluage, perche molti di loro furono impiccati per la gola, sù la Piazza di San Marco, e al Martelosso fu assegnata prouisione di cinquecento scudi l'anno, in sua vita, e molti bandi de' quali trasse grande vtile. Vennero quest'anno il mese d'Aprile tante pioggie in questo nostro paese, che quasi pareg-

Il Turco auisato de i secreti del Senato Venetiano.

Girolamo Cengia Veronese detto il Martelosso, scuopre quelli, che riuelauano al Turco i secreti del Senato.

Martelosso prouisionato dalla Signoria.

Pioggie grãdi.

pareggiarono le innondationi, & i danni che fecero quelle dell'anno passato, onde e per queste, e perche si vedeua poca speranza del futuro ricolto comminciarono a crescere i grani di prezzo, & il formento andò da i trentasei soldi il minale, à i cento, & perche si dubitaua di peggio rispetto al cattiuo ricolto, che si scorgeua essere anche ne' paesi circonuicini i nostri per publico ordine deliberarono di ritrouar denari da particulari per comprar grani, & pur dubitando che questa prouisione non bastasse presero partito di cauar dall'Ospitale di S. Iacopo cinque mila ducati, & il restante sino alla somma di otto mila da gli altri Ospitali, & confraternità da esser distribuiti per le contrade à i più poueri, à parte de' quali fu tolto da alcuni Monasteri di Monache, e di Frati, e da altri particulari cittadini a far le spese ancora per l'amor di Dio fino al venturo ricolto. Apparue quest' anno ancora nella fine del mese di Maggio, & videsi per molte notti vna terribile Cometa, la quale vibraua vna lunga, e sanguinosa coda, & questa fu per auentura segno, & prodigio della carestia, che più aspramente si fece sentire l'anno seguente 1540. per tutta Italia, per la quale patirono infiniti, & molti miseramente finirono la vita, & valse il grano lire sette delle nostre, & fu forse ancora prenuntia questa Cometa dello incendio, che nel principio dell'anno 1541. si suscitò nella nostra Città, & fu la notte del 22. di Genaro in Sabbato, per lo quale arsero con tutto ciò, che v'era dentro, molte botteghe sù la Piazza grande, e gran parte del Palazzo della ragione, che era lor sopra, e le prigioni, che erano come sono anche oggidì, sopra quello essendo fuggiti tutti i prigioni. Di questo incendio, che fu di grandissimo danno alla nostra Città, si per le robbe; come per le scritture publiche, che si consumarono, non si puote mai, per grandissima diligenza,

Carestia, e prouisioni per quella.

Cometa.

Carestia per tutta Italia 1540.

Incendio del Palazzo della ragione 1541.

che vi si vsase ritrouar l'origine, e la cagione. Fù sentito lo strepito, & il rimbombo molte miglia lontano, e la Città se ne spauentò, e smarrì in guisa, per esser auenuto il caso su'l primo sonno, che ogni vno pareua perduto, e fuor di se stesso, ne sapea in tanto pericolo, che far si douesse, nè che partito pigliarsi, nè solo il mal presente, ma il futuro ancora, del qual temeuano, gli premea, hauendo essi per proua conosciuto, che rare volte entra il fuoco nelle cose publiche, che di qualche altra notabil calamità non sia infelice nuntio, e messaggiero; nè fu vano il lor augurio, perche l'anno seguente venne, come si dirà si gran quantità di caualle te di Leuante à danni dell'Italia, che non è cosa da creder ageuolmente à chi non la vide: Che l'incendio delle cose publiche sia prodigio di altro male futuro piacemi di dimostrarlo con alcuni moderni essempi occorsi à tempi nostri nella Città di Venetia. L'incendio di Rialto, che fu si memorabile, predisse la crudel guerra, che hebbero poco dapoi quei Signori co'l Turco nella Morea, doue perderono molte Città, & Castella. Quello dell'Arsenale fu presagio della lagrimosa guerra di Cipri, & insieme della perdita di quel nobilissimo Regno, quello del Palazzo, e della Fiera dell'Ascensione significò la crudel peste, che non pur quella Città, ma molte altre ancora à lei soggette con grandissimo danno molti mesi perseguitò, e trauagliò. Ora douendosi da' nostri accommodar i luoghi ruinati dal fuoco, fù il vigesimo di Marzo mandato dalla nostra Città, à Venetia à supplicar quella Signoria, che volesse souenirla almeno di condannagioni, da poter coprire, & accommodar il Palazzo della ragione, e le prigioni abbrucciate, & essendo stata essaudita, furono quell'anno stesso da Tomaso Contarino, che allora si trouaua Podestà in questa Città, resarcite, & accommodate queste, & quello nella forma, ch'ora si vede:

Incẽdio di cose publiche esser presagio di futura calamità.

Veronesi supplicano alla Signoria che gli aiuti à ristaurare il Palazzo, e le prigioni.

vede: di che fanno fede le infrascritte lettere poste sopra il Tribunale del Podestà nell'istesso Palazzo. Palatium hoc iuridicundo longa sacrum antiquitate quum insuperabili igne flagrasset anno Domini 1541. Tomas Contarenus Prętor elegantius sacratiusque eodem anno restituit. *Il secondo d'Ottobre poi fu per publico decreto ordinato, che le femine di mal affare, che allora, con grandissimo danno, & vituperio del commune, si trouauano quà, e là sparse per la Città, ò si partissero della Città, ò andassero ad abitar tutte di dietro all'Arena in certe case, che erano di Alessandro Prandino Dottore, di cui s'è fatta mentione di sopra, & le quali sono ancora possedute dall'istessa famiglia, e furono eletti il Conte Bonifatio de' San Bonifatij, & il Conte Proualo de' Giusti, i quali prendessero carico di far essequir la parte, come fecero tosto benche con grandissima fatica, & difficoltà per le dependenze grandi, che haueuano queste maluagie femine di giouani nobili, e potenti, che le fauoriuano, & à tutto lor potere le manteniuano, e difendeuano. Ma non molto durò la cosa, perche pochi anni dapoi tornò questa maledetta peste à spargersi per la Città, e non vi essendo poi stato fatto più rimedio, la cosa è venuta a tale, che non c'è quasi contrada, che non ne sia infetta, il che di quanto danno sia alla pudicitia dell'altre, non mi affaticarò di mostrare; perche è più noto di quello, che mestier faccia, che se ne fauelli. Volendo quest'anno Carlo Imperatore venir della Magna in Italia, per quindi passar in Ispagna, comminciarono per lo Veronese, & per la nostra città à passar molte genti, & personaggi, che andauano per incontrarlo, fra quali fù Ottauio Farnese suo Genero, & allora Duca di Camerino, il quale haueua tolto per moglie Margherita d'Austria, che fu prima maridata in Alessandro de' Medici Du-*

Palazzo della ragione ristaurato.

Prouisione che le meretrici nõ stiano sparse per la Città.

Duca Ottauio Farnese in Verona.

ca di Fiorenza morto, & era questa Margherita quella di cui s'è fatto mentione di sopra, che venne in Verona, & le fu fatta la giostra a S. Piero Incarnale. Alloggiò il suddetto Duca Ottauio in Vescouato; & fu il quarto dì d'Agosto, hauea seco circa ducento caualli, & il giorno seguente si partì. Il decimo poi del detto mese giunse a Peschiera il Marchese Alfonso del Vasto, il quale pur andaua per incontrar l'Imperatore, haueua seco i principali gentilhuomini dello Stato di Milano, & il fiore de' soldati Spagnuoli benissimo à cauallo, & di ricchissime arme, & vestimenti guarniti, i quali faceano vna bellissima mostra, & in vero accrebbero, & onorarono molto la compagnia poi di Cesare, che egli della Magna condotto haueua, la quale veramente fu molto picciola, & mal in arnese. Fù il Marchese in quel luogo presentato per nome della Signoria di Venetia, molto splendidamente dal Capitanio di Verona, che ci venne con vna compagnia molto onorata di gentilhuomini Veronesi. Ora volendo l'Imperatore, (come s'è detto) venir in Italia, mandò suoi Ambasciatori a domandar il passo alla Signoria di Venetia, la quale cortesissimamente gliel concesse, e fecegli di più fare vn Ponte di Barche sopra l'Adige nella Terra di Dolcè. Et essendo egli giunto à confini del Veronese, fu incontratto da quattro onoratissimi Ambasciatori Venetiani, li quali a nome della lor Republica gli fecero riuerenza, e gli profersero non pur il passo, ma ogn'altra commodità, che hauessero potuto dargli, e ciò fatto il condussero a Dolcè, doue fece il suo primo alloggiamento, & a nome della Signoria, fu di molte carra di vino, di molto pane, vitelli, pesci, Zuccheri, cere, spelta, fieno, paglia, legna largamente presentato, hauendo prima Venetiani, come quelli, che sono del loro stato Zelosi, intesa la venuta di Cesare, ben munite di gente tutte le lor Terre,

Marchese del Vasto in Peschera.

L'Imperatore passa per lo Veronese.

che

che hanno in queste parti, & massimamente la nostra Città, nella quale oltra gli altri soldati posero molti huomini d'arme, à quali fu dato da nostri con gran lor discommodo alloggiamento nelle proprie case. Partitosi l'Imperatore da Dolcè, e passato l'Adige venne à Peschiera accompagnato del continuo da predetti Ambasciatori, i quali in quel luogo di nuouo il presentarono, come hauean fatto a Dolcè. Quasi in questo medesimo tempo era tornato il Sig. Antonio Rincone di Constātinopoli di natione Spagnuolo Ambasciatore del Rè di Francia appresso il gran Signore, ne potendo sicuramente passare per il Piemonte per esser bandito dall'Imperatore; Fu dal Sig. Cesare Fregoso per ordine del Rè accompagnato con la sua banda di caualli: ma giunti a Turino, mentre per maggior sicurezza nauigano per lo Pò, furono da Spagnuoli alla bocca del fiume Tesino assaliti, e presi, e scanati tutti fuor che il Conte Camillo da Sesso, Luogotenente del Fregoso, il quale fu menato prigione in Cremona, o (come altri vogliono) in Pauia, e quindi poi transferito nel Castello di Milano doue stette fin che fornita la guerra del Piemonte, fu a richiesta del Rè, liberato dall'Imperadore. Di questo Signor Rincone rimase vna figliuola, la quale hò io conosciuta in Cauaglione, doue viuea in gran miseria, e necessità, & era, come da lei medesima intesi più volte, nata d'vna molto onorata Signora Greca. Già era il decimo quarto giorno di Genaro, dell'anno che seguì 1542. quando i nostri desiderando, che le meretrici venissero ne' luochi loro assignati, e la Città stesse netta, e libera ordinarono, che le strade sopra le quali erano le lor case fussero serrate di muro, e così fu cō licenza del Prādino esequito: Indi a sei giorni p̄sero partito, che ogn'anno si eleggessero p lo Consiglio maggiore tre persone onorate, le quali hauessero cura di far osseruare quāto in tal materia

s'era

Veronesi dāno alloggiamento a gli huomini d'arme nelle proprie case.

Morte del Sig. Antonio Rincone, & del Signor Cesare Fregoso. Conte Camillo da Sesso luogotenente del Fregoso preso da Spagnuoli.

Meretrici serrate.

s'era determinato, ma la cosa durò pochi anni. Fù questo anno leuata la porta di S. Massimo, & aperta quella del Palio, & si diede principio alla fabrica di quella di S. Zeno. Speditosi Cesare di Spagna, oue lasciò Filippo suo figliuolo Rè, se ne tornò a gran giornate in Italia, conducendo seco gran numero di genti a cauallo, & a piedi, per lo che i Principi Italiani, e massimamente i nostri Signori, per esser a tutto ciò che potesse auenire preparati, con la maggior prestezza, che poterono fortificaron le lor Terre, e principalmente questa nostra, nella quale misero tanto numero di soldati, che i Cittadini non potendo quelli capire per le Osterie, & altri luochi furono costretti dar loro alloggiamento nelle proprie case. Ma la guerra venne loro da gente, da cui non l'aspettauano, perciochе l'Agosto che seguì passò di Leuante per Ischiauonia in Italia così grande stuolo di cauallette rosse, che quando volauano per l'aria, occupauan talmente la luce del Sole, che pareuano densissime, e e grandissime nuuole, & arriuate il giorno di Santo Agostino su'l Veronese comminciaron con tanta rabbia à rodere, e diuorare e migli, e meliche, e tutto ciò, che trouauano sopra la terra, che in pochi dì senza che vi si potesse far riparo spogliarono e gli arbori, e la terra d'ogni sorte d'erbe, di frondi, e di frutti, e consumato ogni cosa, ne restando più loro di che cibarsi morirono di fame, lasciata per tutto, doue erano state grandissima quantità di oua sotterrate, a spenger le quali conuenne poi, che l'anno seguente, nel quale comminciarono a nascere, facessero i nostri prouisioni grandissime, & eleggessero due persone, che furono Antonio Marogna, & Ambrogio Poeta, alle quali poi, non essendo elle bastanti, n'aggiunser quattro, che furono Leonello Fracastoro, Marco Verità, Gabrielo da Vico, & Alessandro Giuliaro, i quali di ciò cura imprendessero, & à tut-

Veronesi ordinano che s'eleggano ogni anno tre onorate persone nella cura delle Meretrici 1542.

Veronesi danno alloggiamento nelle proprie case a soldati.

Cauallette in Italia & su'l Veronese.

Prouisioni per estinguer le Cauallette.

Antonio Marogna.

Ambrogio Poeta.

Leone Fracastoro.

Marco verità.

Gabriel da Vico.

Alessãdro Giuliaro.

à tutto lor potere estinguessero quel maledetto seme. Morte le cauallette furono per ordine de' nostri in ogni luogo sotterrate, acciochè putrefacendosi sopra la terra non infettassero il paese. Sono stati per molto tempo innanzi (si come ho poi ritrouato) nella famiglia del sopradetto Gabriel da Vico molti valorosi soldati, come Guglielmo Alfier del Conte Luigi dal Verme, Antonio Conduttier di cinquanta huomini d'arme, per opera del quale fu indotto il Conte di Pitigliano al seruitio di Venetiani, Paul'Andrea Conduttiero egli ancora di gente d'arme, il quale con Piergẽtile figliuolo del sopradetto Antonio morì nel fatto d'arme di Ghiaradadda, Alessandro poi pur Condottier di gente d'armi, et prima Luocotenẽte di Renzo da Cerè fu dalla Signoria prouisionato l'anno 1517. cõ molti altri, di parte de' quali habbiamo toccato di sopra, & altri ancora, che per nõ esser qui luogo conueniẽte li tralasciaremo. Fu q̃st'anno nel mese di Nouembre intimato da Papa Paulo Terzo il Famoso Concilio di Trento: il quarto poi di Genaro dell'anno seguente mille cinquecento quarantatre, venne in Verona andando in Germania Monsig. Granuela, il quale fu incontrato con onoratissima compagnia dal Podestà; Alloggiò nel Vescouato doue fu da tutti due gli Rettori a nome della Signoria presentato, & onorato molto si come fecero parimente al suo ritorno poco innanzi, che lo Imperadore arriuasse sù'l Veronese. Ci venne ancora in luogo del Sig. Camillo Orsino licentiato il Duca d'Vrbino per Gouernatore. Douendosi poi per ordine della Signoria di Venetia, far di nuouo la Spianata attorno questa Città, supplicarono i nostri quei Signori, che volessero far lor gratia, che rimanessero in piedi certi arbori, e certi casoni di paglia, che dopò la prima spianata vi haueã per lor commodità piantati, e fabricati: e ciò fu alli quindeci di Marzo, del-

Soldati nella famiglia da Vico.

Cõcilio di Trẽto intimato.

Monsig. Granuela in Verona

Duca d'Vrbino Gouernatore in Verona. 1543.

Academie in Verona.

dell' anno predetto 1543. ma non profittaron nulla; perche non ne vollero quei Signori intender niente. Ritrouauansi in questo tempo nella nostra Città due Academie l'una, & fù la prima instituita, che de gli Incatenati, & l'altra de' Filarmonici si chiamaua. Fù della prima fra gli altri fondatore Dionisio de' Dionisi Cittadino nostro, huomo nel far egli medesmo stromenti da penna marauiglioso, & sopra modo d'ogni altra sorte di stromenti musici intendente.

Dionisio de' Dionisi.

Academie de gli Incatenati, & de' Filarmonici si vniscono.

Ora queste due Academie s'vnirono, & di due ne fecero vna sola, & ciò fu il primo di Maggio dell' anno predetto 1543. qual giorno votarono allo Spirito Santo con obligo di cantare il dì medesimo vna solenne Messa, & nel luoco dell' Academia far vn sontuoso conuito chiamandosi poi dal nome dell' vna, & dell' altra Filarmonici Incatenati, la cui impresa era vna figura d'vna giouane, che l'vn piede in terra, l'altro teniua nell' acqua occupando con la persona non solo la region dell' aria, & del fuoco, ma con la parte superiore penetraua sino all' ottaua sfera; Teniua in mano gli stromenti delle Matematiche, & sopra il capo haueua questo motto; In omnibus sum, & sine me corruent omnia; Era poi l'arma di quella vna catena d'oro. Allora comminciarono questi Academici oltre alla Musica loro principale professione a dar opera ancora alle altre scientie, & crearono tre padri quali furono Pietro Beroldo, Pietro Pitatto, & Matteo dal Bue. Il Beroldo fu Medico Filosofo, & Astrologo Eccellentissimo, & nell' Academia leggeua Filosofia, il Pitatto, che leggeua nelle Mathematiche huomo singulare, il quale frà gli altri scritti scrisse eccellentemente frà tutti a Papa Paulo Terzo intorno alla regolatione dell' anno, quel dal Bue poi fù humanista chiaro di animo, & di presenza molto nobile, & nelle tre principali lingue Latina, Greca, & Ebrea intelligente molto, nè era

Impresa dell' Academia.

Pietro Beroldo Pietro Pitatto. Matteo dal Bue.

era ſenza cognitione della Caldea, queſti egli ancora leggeua nell' Academia, quando vno quando vn' altro Auttore della ſua profeſſione. Queſt' Academia ſi è poi ſempre mantenuta, & tutta via ſi mantiene nella noſtra Città con onorato nome di veramente virtuoſa, & ben ordinata vnione d' animi nobili continuando ne' lodeuoli eſercitij di Muſica, & di lettere ogni dì cō maggior caldezza, & profitto; nè hà ella riſparmiato fatica, et ſpeſa per hauer huomini in qualche profeſſione eccellenti, & ſpecialmente nella Muſica, de' quali con groſſi ſalarij in diuerſi tempi ne hà cōdotti molti trà quali non reſtarò di nominare Giouan Naſco, il Curtois Frāceſe, il Portenaro, & Vincēzo Ruffo, & Agoſtin Bonzanino, & Aleſſi Romano Veroneſi, Ippolito Camaterò, & altri eccellentiſsimi Muſici, ſe bene al preſente la molta ſufficienza, & aſsidue fatiche di Bartolomeo Cartero benemerito Academico di quella, pare che habbia leuata l' occaſione, & il biſogno di ricercar miglior ſoggetti: Oltre che ci ſono in quella de' principali gentilhuomini della Città, in queſta profeſſione tali, che poco hanno biſogno di maeſtro, trà quali per occaſione d' onore, & per meriti ſingulare piacemi di nominare il Conte Aleſſandro Beuilacqua, il quale giouinetto per nobiltà di ſangue Illuſtre, & per beni di fortuna frà primi, non s' è ſdegnato di apprender l' arte di comporre in Muſica, nella quale è riuſcito eccellente onorando egregiamente non ſolo l' Academia ſua, ma il famoſo ridutto del Conte Mario ſuo Zio, ma più ſe medeſmo con le rare qualità, & degne maniere de' ſuoi coſtumi, doti peculiari però di tutta quella illuſtre caſa. A queſta vn' altra Academia s' aggiunſe poi l' anno 1565. già per qualche tempo innanzi inſtituita, per la cui vnione Valerio Palermo eccellente profeſſore delle humane lettere fece nell' Academia vna molto dotta, & elegante oratione. Allora

Muſici eccellentiſsimi condutti dall' Academia Filarmonica in diuerſi tempi.

Bartolomeo Cartero.

Aleſſandro Beuilacqua Cōte.

Valerio Palermo.

mutarono i Filarmonici la loro Impresa, & quella, che al presente vsano leuarono, la quale è vna figura d'vna Sirena posta nel mare, che tiene in mano vna sfera materiale col motto, Imitatur cœlorum concentum. *Aggiungendo all'arma loro della catena vn' Ancora; A questa Impresa assai pienamente alluse il mio Fileremo nella chiusa di quella sua Canzone pur sopra questa Academia quando disse.*

Chiusa di vna Cãzone di Fileremo sopra l'Academia Filarmonica.

Se quell'amor, che i desir nostri inalza
Mi cinse, ò strinse mai d'Aurea catena
Co'l bel d'vna Sirena,
Canzon, fù allor, che con note alme, e vere
S'IMITO'L SVON DE LE CELESTI SPERE.

Vn'altra Academia ancora nuouamente è risorta poi, i cui Academici co'l nome di Moderati vanno virtuosamente emulando i lodeuoli essercitij della prima. Di questa Academia è Padre Cristoforo Guarinone Medico, & Filosofo di gran nome, & ripieno di molta dottrina, & d'vna perfetta cognitione della lingua Greca, al quale è però poco permesso con la presenza di onorarla rispetto alle cure de' Prencipi, alle quali per lo suo molto valore è ordinariamente chiamato, & al presente dopò vna lunga, & grata seruitù prestata à i Duchi d'Vrbino, & ad altri personaggi Illustri serue nuouamente con grossa prouisione, & molta sua riputatione lo Imperatore. Onora questa Academia ancora Federico Ceruti gran letterato, & humanista, & nella latina fauella, e'n prosa, & in verso leggiadro scrittore, si come dalle cose nell'vno, & nell'altro stile date in luce si può vedere, & molto à dentro nella Greca lingua ancora, & nella Francese di sì proprio, & espedito sermone, che più nato, nudrito, & alleuato in Francia, che in Italia viene stimato da chiunque l'ode in quell'idioma ragionare; Ma è

Cristoforo Guarinone.

Federico Ceruti.

ben tempo che veniamo all'Istoria. Tornãdo lo Imperatore di Spagna giunse nel principio d'Agosto in Italia, e stato cinque giorni co'l Pontefice à Busetto luogo del Sig. Girolamo Pallauicino posto sopra la riuiera del Taro frà Parma, & Piacenza, si mosse per passar i monti, & giunto à Peschiera il 28. di Giugno, fu con le medesime accoglienze, e con i medesimi onori riceuto da gl'Ambasciatori Venetiani, che era stato la prima volta, che venne d'Alemagna: tutta uia le sue genti, che erano in assai grosso numero, & che passarono, & prima di lui, & con lui, & dopò lui, e specialmente li Spagnuoli, vsarono nel passare di molte insolenze, e fecero di molti danni rubbando, e portando via quanto poteron trouare. Ma maggior danno fu fatto pochi giorni dapoi dalle genti del Papa, che in numero di sei, ò come altri dicono otto mila, passarono di quà sotto Giulio Orsino, e Gio. Battista Sauello andando in aiuto del Rè Ferdinando, il quale allora era infestato nell'Austria da Solimano. Quasi in questi stessi giorni passò di questa vita con gran dispiacere di tutti i dotti Bernardino Donato, che di legger publicamente haueá, come s'è detto di sopra, impreso carico in questa Città. Et alli 23. d'Ottobre fu fatto Cittadino Veronese, il Signor Palauicino Visconte, detto altrimente Monsig. di Celso, nato dell'antico, & Illustre sangue de' Principi di Milano, hauendone egli per supplica ricercata con parole molto onorate la Città. Essendo poi andate, & ogni giorno andando in ruina molte famiglie per le immoderate, & eccessiue vsure de gli Ebrei; i quali con doni grandissimi haueano ottenuto, che le prohibitioni, che come s'è detto di sopra, erano loro state fatte sopra ciò fussero nulle; onde con più crudeltà, che mai esercitauano l'vsura, le quali a molti erano di grandissimo danno, e di ruina cagione, finalmente i nostri deliberarono di prenderui riparo,

L'Imperatore sul Veronese.

Danni dati a Veronesi dalle genti dell'Imperatore.

Morte di Bernardino Donato.

Il Sig. Pallauicino Visconte fatto Cittadino Veronese.

e comminciarono a tener pratica, che'l Principe leuasse loro quella concessione, e totalmente prohibisse il poter dare ad vsura così nella Città, come nel Territorio; e tanta fu la diligenza, che vsarono, e la instanza, che ne fecero, che finalmente ottennero cioche dimandarono; di che fu fatta gran festa, e se ne renderono publicamente gratie a Dio prima, e poi al Principe. Ma intanto che si cercaua, e procuraua tal liberatione, fu eletto il secondo giorno di Nouembre Gio. Battista Lafranchino onorato Cittadino per Massaro, acciòche de' pegni, che gli Ebrei haueuano nelle mani facesse publico incanto, e vendessegli. Il penultimo giorno poi di Decembre alle diciasette hore spirò l'anima Monsig. Gio. Matteo Giberti Vescouo di Verona nel Palazzo del Nazaretto; e la sera stessa fra le due hore di notte fu da' suoi cortigiani portato in lettica in Vescouato accompagnato da molti prelati, e gentilhuomini della nostra Città, con quaranta torcie accese. Fù posto in abito Episcopale nella sala in terreno tutta di panni negri coperta; doue pochissimi rimasero nella Città, e nel Contado, che non andassero a vederlo, piangendolo altri, altri lodandolo, altri benedicendolo, segni manifesti, che egli era stato in vita veracemente amato, e riuerito da tutti: e furonui di quelli, che santo il riputarono, & v'andaron molti infermi, sperando co'l toccarlo di ricuperare la perduta sanità; e stato due dì nel detto luogo, il terzo furono apparecchiate l'esequie, e benche egli haueste lasciato in testamento, il quale fu apperto il dì dopò la sua morte, che fu il Luni, che in quelle non si spendesse niente più di dieci scudi volsero non dimeno i nostri farle con la maggior magnificentia, e pompa che potessero, e portato il Mercordì seguente, che fu il secondo giorno dell'anno 1544. la mattina assai per tempo in Chiesa, e posto nel Coro oue stette finche fu l'officio de'

Veronesi liberati dalle vsure de gli ebrei.

Gio. Battista Lafranchino Massar de gli ebrei.

Morte di Monsig. Gio. Matteo Giberti Vescouo di Verona.

1544.

morti finito, nel quale fu celebrata infinita quantità di Messe. Fù dato principio al funerale, il quale perche fu molto magnifico, & singulare, mi ha parso (se ben forse parerà ad alcuno superfluo) di registrarlo in questo luoco. Andaua innanzi il gonfalone della casa della Misericordia accompagnato da trenta di que' poueri pupilli; dietro à quali seguiua vn prete, che portaua in meZo a due torze accese vn Crucifisso, & era accompagnato da trecento fanciulli poueri della Città; ciascuno de' quali haueua in mano vna candea con due marchetti dentro, come anco haueuano quei della Misericordia, & questi erano retti da certe persone, che haueano per cadauna vn candelotto con sei marchetti dentro. Dopò questi veniuano due scuole di battuti di cẽto dodici per vna, dietro alle quali veniuano due altre di 78. per cadauna, & vna di 56. vna di 72, vna di 126, vna di cento, vna di cento quindeci, & in fine vna di settanta; ciascuna delle quali si faceua portare vn Crucifisso, e ciascuno hauea in mano vna candela con due gazette dentro. Dietro à queste scuole, furono portati i gonfaloni di tutte le arti della Città, hauendo quelli che gli portauano vna candela con sei marchetti per vno. Dietro a questi seguiuano quattro altre scuole di battuti, la prima delle quali era di dodeci, l'altra di quindeci, la terZa di sedeci, e l'vltima di cinquantaotto. A questi veniuano dietro i Colombini in numero di sesant'vno, e dietro loro due scuole vestite di bianco vna di trentadue, l'altra di dicianoue, seguiua poi vna vestita di negro di ventisette; Indi vn'altra di bianco di ventisei; & in fine vna di tanè di vent'vno, e tutti, come i primi haueuano il lor Crucifisso innanzi, & in mano vna candela con quattro marchetti. A questi venian dietro venti Giesuati, sedeci Frati di santa Maria dalla Vittoria, tredeci di San Zeno in Monte, tredeci di

Essequie fatte al Vescouo Gio. Matteo Giberti.

Santa

S. Maria dal Paradiso 31. di S. Maria dalla Scala, 25. di S. Tomaso, cinquat'vno di S. Eufemia, trentatre di S. Fermo, quarant'otto di S. Bernardino, altretanti di S. Anastasia, quattordici di S. Maria dalla Ghiara, ventitre di S. Nazaro, venticinque di S. Maria in Organo, quindeci di S. Zeno, e trent'otto di San Giorgio, à quali tutti fù data vna candela per vno con sei marchetti dentro; & à i Priori vna torcia di tre libre con dodeci grossi. Dietro à questi vennero quaranta pretti della congregatione l'Arciprete de' quali hauea vna torcia di quattro libre con tre mocenighi, che da vn suo seruitor gli era portata innanzi, & essi vn candelotto con cinque gazette. Questi eran seguiti da trentanoue altri preti capellani, che hauean il medesimo che gli altri; e lor dietro veniuano alquanti Canonici ciascuno de' quali era in mezzo a due Dottori di legge, & hauea innanzi il suo seruitore con vna torcia in mano di cinque libre con quattro mocenighi, & il seruitore teniua per lui vna candela con tre gazette. Seguiuano cento ventinoue chierici di Duomo, che haueano vna candela cō tre gazette dentro per vno, & innanzi era lor portata vna gran torcia accesa. Dietro a questi veniuano il restante de' Canonici apparati di abiti pauonazzi, e negri co' lor seruitori innanzi, che portauano le torcie nella maniera de i primi. In vltimo veniua vn prete co'l Christo della Carità in mano, che dall'vna, e dall'altra parte hauea due battuti con due gran torcie accese. Veniuan poi dicianoue incapucciati, e cinquanta battuti vestiti di negro con torcie accese in mano, & vna candela con due gazette per vno; frà quali, & altre tanti che seguiuano, non punto da lor differenti, era portata da sei persone vestite di panni negri lunghi fino in terra la bara co'l corpo in abito episcopale con panni d'oro, e pauonazzi, e da ciascun de'

lati erano tre ſacerdoti apparati, che ſosteneuano il panno. A gli incapucciati, e battuti veniuan dietro trenta ſei preti del Contado, e dietro loro vn gran numero di Notai, appreſſo a quali veniua il Collegio de' Medici a due a due; indi alcuni capitani di conto, e perſone illuſtri diſtinti trà loro con conueniente interuallo. Dopo queſti veniuano i Rettori, in mezo a' quali era Mar. Antonio Giberto Nipote del Veſcouo veſtito à duolo d'vna veſte lunga fino in terra; poi tutti i Cortegiani del Veſcouo, e parechi gentilhuomini veſtiti d'abiti lugubri, e longhi fino in terra. In fine veniua vna gran moltitudine di popolo, che andaua confuſamente. Dodeci de' principali gentilhuomini della Città, che alcuni vogliono che fuſſer quelli, che in quei dì eran del Conſiglio de' Dodici, hauean carico di far, che la coſa caminaſſe regolatamente, e con ordine. Fece queſta pompa funerale la ſtrada che ſuol fare ogni anno la proceßion del Corpus Domini; e tornato al Duomo, che tutto era coperto di panni negri con imagini di morte in diuerſi luoghi poſte, e poſata la bara ſopra vn gran catafalco, che era in mezo la Chieſa, tutto coperto di negro con più di trecento lumi intorno, Monſignor Adamo Fumano Veroneſe huomo d'incomparabil dottrina, e che nella lingua Latina, & Greca principalmente, & nella Toſcana altreſi ſcriuea coſi in proſa, come in verſo eccellentißimamente fece in quel luogo l'oratione funerale ſommamente lodando, & eſaltando il valore, & la bontà di quello veramente diuino Prelato. Fu bellißima l'oratione; ma la ſua bellezza le nocque; percioche moſſe a tanto pianto gli aſcoltanti, che non fu con quella attentione, e ſilentio aſcoltata, che meritaua. Di queſto Monſig. Adamo ſono rimaſi appreſſo gli eredi ſuoi molti degni ſcritti, i quali ſe del nome, & onor di queſt'huomo ſaranno punto zeloſi i poſteri ſuoi, ſi vederanno

Adamo Fumano dottißimo fa l'oratione funerale al Veſcouo Giberto.

ranno

ranno vn giorno publicate al mondo. La notte, che seguì fu da' suoi cortegiani sepolto il corpo del Giberti in vna sepoltura ouata trà l'altar grande, e la sedia Episcopale, poco lontano da quella, oue fu sepolto il Conte Ludouico Canossa Vescouo di Baius. Fù questo Prelato all'età sua vn viuo essemplare d'ogni virtù, e d'ogni nobil costume, e sopra il tutto fu Zelantißimo dell'onor diuino, e per ciò ristaurò, & ampliò molte Chiese, & Ospitali; Ne' gouerni, e ne' maneggi delle cose fu di tanta prudenza, & accortezza, che forse a suoi tempi non hebbe pari; onde schiuò pericoli, e superò difficoltà che forse à tutti altri sarebbero state ineuitabili, & insuperabili. Fù di tanta magnanimità Cristiana, che hauendo riceute molte ingiurie, e potendo vindicarsene, volle nondimeno più tosto perdonare e vincer l'inimico col fargli benefitio che col castigarlo. Restaurò, & in più bella, e magnifica forma ridusse le sue abitationi, cioè il Vescouato, il Nazareth, e i Palazzi di Bouolone, e di Monteforte; fece accommodare infinite Chiese, che parte per le guerre passate, parte per la poca cura, che altri n'haueua hauuto, erano in buona parte ruinate e più di capanne, che di case di Dio haueano sembianza: Fece lasciar di marmo, nel modo, che oggidì vediamo gran parte del Duomo: accrebbe l'entrate del Vescouato: redrizzò, e riformò con bellißimi ordini alcuni monasteri di Monache, i quali, con vergogna grande andauano a male, tolse via molti abusi, che erano nel clero, e nel popolo, frenando la licenza de' Sacerdoti, la quale in que' tempi era grandißima così nel viuere, come nel vestire; E perciò mandò ancora in luce vn libro, che egli haueua composto, di molte salutifere, & sante constitutioni intorno al buon gouerno delle persone Ecclesiastiche della Città, & Diocese di Verona, approbato da Papa Paulo Terzo, & communemente

Breue ritratto del Vescouo Giberto.

Libro di Constitutioni di Monsign. Giberto.

da

da tutti molto stimato. Instituì la Confraternità della Carità, e quella delle Conuertite, riducendo a penitenza infinite donne di mala vita mettendole sotto la custodia di alcune altre oneste, e da bene nelle case della Chiesa d'ogni Santi. Fece beneficio a tutti per quanto s'estesero le sue forze; ma sopra tutto a letterati fu affettionato, & a tutto suo potere accarezzogli, e solleuogli, onde n'hebbe sempre molti alla sua Corte. Fù misericordioso, e liberale verso i poueri, e maßime vergognosi. Adornò, & arricchì di molti bei paramenti di razzi, e di vasi d'argento la sua sacrestia e massime d'vn bellißimo, e ricco Tabernacolo. E sotto la custodia del Capitolo de i Signori Canonici, & insieme de i Magnifici Proueditori, & Conseglio della nostra Città, li raccommandò & ordinò, che solamente i Vescoui di quella nelle feste più solenni se ne potessero seruire. Alla sua morte lasciò molte elemosine a poueri, e specialmente à Conuenti di Monache, e di Frati: & accioche la sua volontà fosse esequita, ordinò nel testamento suoi commissarij in questa Città Monsig. Filippo suo Vicario, Francesco Cappello, Gabriel Pellegrino, e Francesco dalla Torre: in Genoua Gio. Battista de' Fornari, & in Roma Carlo Gualteruzzi; e Protettori i Cardinali Inghilterra, e Bembo tutti huomini per dottrina, & viuacità d'ingegno chiari. Furono de' commissarij lasciati in Verona, & onorati Cittadini di quella Gabriel Pellegrino eccellente Iur. Consulto, Francesco dalla Torre d'attione, & ingegno di esperimentato valore, & Secretario Illust. de' suoi tempi, le cui lettere scritte in diuerse materie, & occasioni, & in diuersi libri impresse rendono testimonianza del suo molto giuditio, & pulita maniera di dire. Francesco Cappello poi fu egli ancora di qualche stima, & carissimo à Papa Paulo Quarto Carrafa, dal quale fu chiamato a Roma, & n'hebbe cari-

Institutione della confraternità della Carità.

Le conuertite primieramente ad Ogni Sāti.

Gabriel Pellegrino Iur. cons. Frāces co dalla Torre.

Francesco Cappello.

chi importanti, & grosse entrate, & fu commune opinione (se la morte la quale fù giudicato essergli venuta di veleno non vi si fosse interposta) che sarebbe stato da lui fatto Cardinale, per li molti oblighi, che gli teniua, & per l'amicitia contratta seco in questa Città, quando il sudetto Pontefice essendo in minoribus, & dopò la renoncia dell'Arciuescouato, fuggendo dal sacco di Roma, si era ridutto dal sopradetto Monsig. Giberti nostro Vescouo, nel cui giardino del Nazaretto come nascosto stette alcun tempo. Questi Commissarij poi esequendo ancora in questo la volontà del Giberti sotto diuersi tempi, depositarono sopra il nostro Santo Monte di Pietà sei mila scudi d'oro, li quali in perpetuo hauessero da rimanerui, & con vtile di cinque per cento, da esser poi dato alla Santa Carità per distribuirsi à poueri, si come à quella hauesse parso, & come sino al presente si osserua. Morto il Giberti fu creato da sua Santità Vescouo di Verona Pietro Lippomano Venetiano; a rallegrarsi cô'l quale mandarono i nostri il Maggio che seguì, & à pregarlo, che volesse far opera di venir quanto prima al gouerno del suo popolo: il che però, qual che se ne fusse la cagione, non fece prima, che l'Ottobre seguente. Oscurossi quest'anno il Sole, & in Francia furon vedute tre Lune; & in Germania nella Città di Monisterō piouè sangue; i quali prodigi spauentaron molto quei popoli. Il penultimo dì di Marzo, dell'anno che seguì 1545. fù preso partito per gli nostri, che i Proueditori, & i Dodeci presentassero a nome della Città, quella quantità e qualità di robbe, che più paresse loro conuenirsi, alla conditione della persona, & all'onor della Città, à Guido Baldo dalla Rouere Duca d'Vrbino Generale della Signoria di Venetia, il quale di giorno in giorno s'aspettaua in questa Citià; andando egli d'ordine di quei Signori riuedendo tutte le lor Città, e fortezze; e

Gio. Pietro Carrafa, che fu poi Papa Paulo quarto in Verona nel giardino del Nazaretto.

Sei mila scudi d'oro di Monsignor Giberti sopra il S. Monte di Pietà.

Pietro Lippomano Vescouo di Verona.

Ecclisse del Sole, e prodigij grandissimi e spauentosi.

Il Duca d'Vrbino a Verona presentato da nostri 1545

cosi fu essequito all'ariuo suo. Pioue nel mese di Settembre quest'anno per alcuni giorni si fattamente, che l'Adige ingrossò, e rotto l'argine à Castagnar, innondò tutto quel piano con gran danno di chi v'hauea poderi: Onde per questo, e perche era stato cattiuo ricolto si nel nostro, come ne' circonuicini paesi, si comminciò a temere di carestia: perciò non ostante, che ci fossero i Proueditori, e i deputati sopra le biade, che non mancauan di far ogni sorte di prouisione, elesse la Città il ventesimo giorno del predetto mese tre de' principali gentil'huomini, che furono il Conte Ludouico Nogarola, il Conte Antonio Beuilacqua, e Gerardo Pellegrino, che insieme cò Proueditori, e deputati prendessero carico di prouedere alle cose del viuere; il che hauendo essi diligentemente esequito co'l trouar danari in prestito, e far venir grani di terre aliene cessò il timore, e le cose passaron meglio di quel che s'era da principio creduto. Era in tanto cosi venuta à vile quella già cosi superba, & ammiranda fabrica della nostra Arena, la quale molti per vedere son da paesi lontani venuti in questa città, che quasi fusse la sentina della Città, tutte le immonditie, e lordure erano colà portate, cosi sotto alle volta, come nel piano istesso; Onde era cosi difformata, e sozza, che più à stalla, che ad Anfiteatro rassomigliaua: la qual cosa hauendo alcuni de' nostri molto per male, operaron di si fatta maniera, che alli dicianoue d'Ottobre, fu d'ordine publico dato carico al Capitano Auantino Fragastoro, che hauesse cura, che per l'auenire non vi fusse più portato cosa veruna: Furono ancora il giorno seguente eletti due Oratori, che furono l'vno il Conte Antonio Beuilacqua, & l'altro l'Eccell. Gio.Francesco LaueZuola Dottor di legge, e commesso loro, che andassero à Venetia à chieder licēza al Principe di poter far velluti nella lor Terra; la quale per li molti, e graui

Rotta dell'Adige a Castagnaro.

Prouisioni fatte da nostri per la carestia.

Ludouico Nogarola.

Antonio Beuilacqua.

Gerardo Pellegrino.

Ordine che non siano portate i immonditie nell'Arena.

Auantino Fragastoro.

trauagli di quella Republica, hauendo che pensar ad altro, non fu loro conceduta prima, che l'anno 1555. Poscia parendo loro cosa biasimeuole, che si lasciasse l'Arena nello stato che s'è detto, imposero al sudetto Capitanio Fragastoro, che a spese publiche la facesse votar, e nettar di tutte le lordure, che dentro v'erano state portate, il che fu fatto portandosi ogni cosa nelle fosse, che erano allora lungo le mura de' portoni della Brà. Quest'anno si corse al Palio, che l'anno precedente si era tralasciato di correre così hauendo ordinato la Signoria, & oltre al solito costume di far correre i caualli Barbari, fu ancora posto vn Palio di raso turchino per li caualli da sella, & fu cosa degna di memoria, che vn cauallo di vn Padouano hebbe il Palio de' Barbari, & quello de' Caualli da sella hauendo corso, e stato vincitore, & all'vno, & all'altro, furono parimenti posti due altri Palij di più dell'ordinario l'vno, & l'altro di panno, perche corressero caualli co' basti, & altri co' cestoni, ma di questi non vi fu alcuno, che si mettesse alla proua. Il Febraio dell'anno, che seguì mille cinquecento quarantasei, fu fatto Cittadino Veronese il Signor Francesco da Porto Vicentino, Collaterale de' Venetiani, hauendo egli di ciò con parole molto onorate supplicato la Città. Nel mese di Maggio, crebbe tanto l'Adige per le neui che si disfecero alla montagna, che ruppe di nuouo gli argini à Castagnaro, e con danno inestimabile degli abitatori, e possessori di quelle terre, allagò e coperse tutto quel paese. Quasi in questi stessi giorni passaron per lo Veronese dodici mila fanti, e sei cento caualli, che Papa Paulo terzo mandaua in aiuto all'Imperatore, che s'apprestaua di far guerra con gli Vgonotti, sotto Ottauio Farnese suo nipote Duca di Camerino, al quale haueua dato per Luogotenente, e Gouernatore il Sig. Alessandro Vitelli, e per Capitanio della caualleria il Sig. Gio. Battista Sauelli: per que-

Veronesi mandano Oratori a Venetia a domandar licenza di poter far velluti.

Antonio Beuilacqua.

Gio. Francesco Lauezola.

Arena purgata dalle immonditie.

Corsa del Palio tralasciata.

Cauallo di vn Padoano ha due Palij.

Il Sig. Francesco da Porto fatto Cittadino Veronese 1546

Passaggio de' soldati del Papa per lo Veronese.

questo per ordine de' Venetiani furono tosto fornite di buone guardie tutte le lor terre vicine, & in Verona venne l'istesso Duca d'Vrbino lor Generale, il quale ci chiamò subito alla guardia mille cinquecento fanti, e da dugento caualli; & egli fu da nostri riceuuto con grande onore, e secondo il solito magnificamente presentato. Morì quest'anno Alessandro Zanco onorato Cittadino nostro, Medico, & Filosofo, & nelle scientie dell'Astrologia, Fisionomia, Geomantia, & Chiromantia, & simili sopramodo intendente, e famoso per molte cose da lui manifestate preuedute, & predette, & molti oggidì viuono ancora, che serbano fresca memoria di quelle, & del suo mirabile ingegno: fu egli ancora leggiadro Poeta Toscano, & perciò era detto per sopra nome il Poetino, & fu sepolto con onorate essequie, & con la corona di lauro: delle sue compositioni, & rime ho io veduto molte appresso Alessandro Midano suo nipote, del qual sarebbe debito mio in questo luoco di far mentione, & in particular di raccontar i molti oblighi, che io gli hò intorno à questa mia presente Istoria, ma più tosto hò fatto elettione di parere ingrato, che desubidire a questo huomo, il quale si come già molti anni sono s'ha preso il nome di Fileremo, & insieme conforme a quello mena la vita sua, così pare che sprezzi anzi aborrisca ogni occasione, che lo possa più di quello, che è far conoscere, ma quanto qui taccio di lui, non è però in tutto passato con silentio dal testimonio delle mie lettere, che sempre faranno fede, che io hò se nō riconosciuto almeno conosciuto il mio debito; ma torniamo al primo Alessandro, il quale morto lasciò erede nō solo della facoltà, ma in buona parte delle medesime scientie il fratello. Questi fu Giouanni Zanco Dottore nell'vna, & l'altra legge molto eccell. & d'animo & di costumi, quanto altro par suo nobile; Fù amicissimo famigliare di molti huomini Illustri,

Il Duca d'Vrbino in Verona presentato da nostri.

Alessandro Zāco Medico, e Filosofo.

Alessandro Midano.

Giouanni Zanco dottore.

& maßime di Cristofaro Madruccio Cardinale di Trento. Vestiua egli come laico, benche continuamente conuersasse con i migliori Dottori, & fusse lor molto caro; compose certo trattato di duello, & raccolse molti scritti del Cipolla famoso Iur. Consulto nostro, de' quali poi insieme col discorso del duello, & altri libri in quel proposito fece dono all'eccellentissimo Camil Capella, di cui si ragionerà più à basso essendosi egli ritirato à vita, & studij migliori. Questa famiglia de' Zanchi di Verona, è stata vltimamente onorata da Lelio Zanco Dottore, & Cauagliere, & al presente Vescouo di Retimo, creato da Papa Sisto Quinto, al quale hauea indritto alcuni suoi libri, & discorsi, trà quali fu vno de Priuilegijs Ecclesiæ, & vn Dialogo inter militē sacrum, & militem secularem, i quali dimostrò il Pontefice hauer hauuti molto cari, la cui vita se fosse stata più longa, si poteua più sicuramente sperare da quella Sedia douer a questo nostro Cittadino, & alla patria venir maggior onori. Nell'anno 1547. non successe altro degno di memoria, che la publicatione della liberatione dell'auaritia Ebraica, della quale s'è parlato di sopra, e come fu dal Papa mandato in Verona, al Duca d'Vrbino, che allora era in questa Città, vno stocco riccamente fornito, & vna cintura insieme con vna beretta fodrata di armelini, & con molto ornamento d'oro, & di gran valuta, le quali cose gli furono date nel Duomo, con molte cerimonie alla presenza de i Rettori, & di molto popolo. Nel mille cinquecento quarant'otto il primo giorno dell'anno paßò a miglior vita con mio grandissimo dispiacere, e cordoglio il mio da me molto amato Padre Agostino dalla Corte, del quale emmi piacciuto di far mentione in questa Istoria, per non poter io con altro pagar gli infiniti oblighi, che io tengo alla sua buona memoria, auegna che questa sia leggierißima ricompensa.

Lelio Zanco Dottore et Caualiere & poi Vescouo di Retimo.

1547.

1548.

Morte di Agostino dalla Corte padre dello Auttore.

pensa. Il quarto giorno di Febraio, fu da nostri magnificamente presentato il Sig. Stefano Tiepolo Proueditor Generale della Republica Venetiana, che due dì innanzi era venuto in questa città, si per far mostra de' soldati, e riueder la città, e forteZze, come perche douea calar in breue per il Veronese Massimigliano d'Austria figliuolo del Rè Ferdinando, e nipote dell'Imperatore, che fu poi fatto Rè di Boemia, il quale venuto à Dolcè, & poi a Gussolengo il giorno vent'otto di Giugno doue alloggiò, & incontrato dal Capitanio di Verona, & di Vicenza, fu secondo il lor consueto, da nostri Signori onoratissimamente riceuuto, & trattato, come conueniua alla sua grandeZza, & alla compagnia, che seco menaua, hauendo seco il Cardinal di Trento, il Duca di Bransuico, e'l Conte di Mesfelto, e molti altri Principi, e Signori, che si traeuan dietro lunga schiera di soldati a piedi, & a cauallo, per la qual cosa il Tiepolo ne fece venir anch'egli molti in questa città, per sicureZza di quella. A gli 28. di Marzo, furono tolte sotto la protettione della città, le pouere Conuertite di San Francesco in cittadella, le quali in numero di circa cinquanta, s'erano ridutte insieme, e stauano sotto il gouerno di alcune oneste Matrone, che per lor carità haueano preso così santo, e pio assonto. Pochi giorni dapoi, fu per ordine publico, & a spese publiche ristaurato il muro, che fa la regasta dal Ponte dalla Pietra alla Chiesa di San Faustino, il qual era molto rouinato, che non si poteua passar di là, se non con gran discommodo, e pericolo. Nel medesimo tempo, fu da alcuni, che amauano il commodo, e l'vtile della città, proposto in Consilio, che si douesse ripigliar l'infrascritta parte circa le pompe, e la licentia si del vestire, come del banchetare; e dopò essersi per tre giorni continui sopra ciò discorso, e contrastato molto (essendoui alcuni, che non la voleano senti-

Massimigliano d'Austria passa per lo Veronese.

Le pouere Conuertite sono accettate da nostri sotto la lor protettione.

Muro alla regasta ristaurato.

Parte cõtra le pompe.

re a partito del mondo, nè potean patire, che fusser lor legate le mani nello spender il loro) fu finalmente presa, e publicata à suono di Trombe: ma indi a non molti mesi tornò a cadere, come hauea fatto l'altre volte, acciochè in questa nostra città, non durasse mai longo tempo alcun buon ordine. Alli 9 d'Agosto poi passò a meglior vita il nostro Vescouo, ritrouandosi in Iscotia per Nuntio di sua Santità, la quale per ristorar in parte il danno di quella dignissima famiglia, che nella morte di lui hauea perduto assai, gli fece successore Luigi Lippomani, che in quel tempo era suo coadiutore. Calarono di la Magna, quest'anno in diuerse fiate per lo Veronese gēti assai à piedi, & a cauallo, le quali al seruitio dello Imperatore andauano quali a Milano, & quali nel Regno di Napoli. Era già l'anno 1549. quando Filippo d'Austria figliuolo dello Imperatore Carlo Quinto, & Prencipe di Spagna, al presente Rè Cattolico, dopò hauer Massimigliano celebrate le nozze, con la Regina Maria sua sorella, per ordine del padre per passarsene a lui, che in Brosselle lo aspettaua, se ne venne in Italia, doue dimorato circa 40 giorni, ne' quali fu da tutti i Principi Italiani sommamēte onorato, & corteggiato ora in q̄sta, or in quell'altra Città, giunse finalmente su'l Veronese, doue fece tre alloggiamenti, il primo a Villa Franca, il giorno 17 di Genaro, il secondo a Gussolengo, il giorno 18. & il terzo à Dolcè il giorno 19. doue stette due giorni, & in ogni luogo non lasciarono i Signori Venetiani adietro cosa alcuna, per realmente riceuerlo, & onorarlo. La mattina, che si partì di Gussolengo in gratia dello Ambasciatore Venetiano, fu dal Prencipe Filippo fatto Caualiere Bartolomeo Prandino con onoratissimo priuilegio, sottoscritto di mano propria del medesimo Prencipe, nel quale con singular gratia, & parole insolite di fauore, non solo viene onorato il sudet-

Morte del Vescouo Lippomano.

Luigi Lippomani Vescouo di Verona.

Filippo d'Austria ora Re di Spagna sul Veronese 1549.

ſudetto Bartolomeo, ma tutta la poſterità ſua, fatta partecipe dell'iſteſſa conceſsione, & priuilegio inſieme con la confirmatione dell'arma della ſua famiglia. Di queſto Bartolomeo fu moglie Aquilina Chioda, per coſtumi, & eſquiſite gratioſe maniere ſopra ogni altra, & nella poeſia Toſcana aſſai chiara, nella cui morte ſi leſſe queſto bell'Epitafio.

Aquilina Chioda Prandina.

Epitafio ſopra Aquilina Prādina.

Dura intexericem Pallas deſæuit Arachnen
Latona in Niobem prolis ob inuidiam.
Marſia dum calamis vocat in certamina Phœbum,
Stultitiæ infelix pelle pependit opus.
Te Prandina tamen coluere hæc numina ſemper
Textura, Fidibus, proleque conſpicuam.
Suaue decus nocuit, morum formæque venuſtas,
Te ſibi præferi dum pauet orta ſalo.
Hæc te tabifico decepit ſæua lauacro,
Heu Paphiæ inſidiis hic Aquilina iaces.

Tomaſo Bouio.

L'autore fu Tomaſo Bouio Veroneſe, le cui virtù, ſcientie, opinioni, inuentioni, profeſsioni, & coſtumi giudico aſſai difficile poter raccontare, ma aſſai facile in buona parte il comprenderle da' ſuoi ſcritti, che ſi veggono in luce contra Medici. De i ſudetti Bartolomeo, & Aquilina nacque fra gl'altri Aurelio Prādino Dottore di legge, di acutiſsimo ingegno, che al preſente viue, il quale oltre all'ornamento delle belle lettere, & della poeſia Toſcana, è dotato di vna mirabil facondia, & indefeſſa vena di dire. Ma tornando al propoſito laſciato, dico, che eſſendo co'l Prencipe Filippo vn groſſo numero di Signori, e di genti da guerra, i Venetiani per trouarſi in ogni caſo, che occorrer poteſſe proueduti, mandarono ſufficienti guardie in tutte le città, e forteZze, che hanno in queſte parti, e maſsimamente in Verona, doue vennero quaſi tutti i lor huomini d'arme, e

Aurelio Prandino Dottore.

Veronesi dãno alloggiamento nelle proprie case a soldati della Signoria.

buõ numero di fanti: il che fu non senza gran discommodo, e danno de' Cittadini, essendo stati sforzati dar loro alloggiamento nelle proprie case. Venneci anche pochi giorni innanti il Duca Ottauio Farnese con onorata compagnia, & molto grossa, & alloggiò in Vescouato, & era venuto per visitar il sudetto Prencipe, che era suo cognato. Il giorno che Filippo alloggiò a Dolcè, che fu quello di S. Sebastiano, e la notte seguente, fu così grande, & eccessiuo freddo, che per tutto questo paese si seccò infinita quantità d'Oliui, di Viti, e d'altri arbori, e morì grandissimo numero d'uccelli, per la qual calamità fu di bisogno, che la nostra città ricorresse al Prencipe per aiuto, & in particulare, per le molte controuersie che nacquero tra i conduttori, & affittuali de gli Vliui, & i patroni, & proprietarij, le quali poi furono con uniuersal sodisfattione accommodate da i Rettori della Città, si come a i libri publici di quella si può vedere. In questo tempo del mese d'Ottobre Caterina d'Austria figliuola del Rè de' Romani, maritata in Francesco Gonzaga secondo Duca di Mantoa, venendo di Germania passò per lo Veronese, doue fece tre alloggiamenti, & in quei medesmi luoghi ne' quali poco innanzi s'è detto hauerli fatti il Prencipe Filippo, & in ogni luogo fu dallo Ambasciator Venetiano, che per accompagnarla, & onorarla era venuto da Venetia, in nome della Republica presentata di uettouaglie secondo il solito di farsi da quella a tutti gli Personaggi che passano per lo stato suo, ueniua accompagnata dall' Arciduca suo fratello Fordinando, dal Cardinal di Trento, & da molti Principi di la Magna, & Baroni Vngari, & Boemi, alla quale furono ancora fatte le istesse accoglienze nel ritorno, che ella fece da Mantoa in Germania il 24. di Giugno dell'anno che seguì, essendo morto il Duca suo marito. Instituì quest' anno la nostra città, a beneficio

Freddo grãde per lo quale muore gran quantità d'arbori, e d'uccelli

nefficio

nefitio de' poueri vn Monte, ouer Fontico di farine, ordinando annuali processioni, & offerte per souenimento di q̃l luoco. Statuì parimente di donar alle Conuertite di S. Francesco, ogni anno certa quantità di cera, & di danari. Passò quest'anno a meglior vita il Pontefice Paulo Terzo, sotto il cui Pontificato comminciò a far conoscere la sua molta dottrina, & eloquenza nelle prediche, & nelle disputationi, che alla presenza di sua Santità, & alla sua mensa ordinariamente si faceuano da i primi Theologhi, & letterati di quel tempo, Frate Gio. Battista Calderino Veronese, Maestro in Theologia dell'ordine de' Serui, figliuolo, & professo del Monastero di Santa Maria del Paradiso di Verona. Lesse egli circa quarant'anni continui nella Sapientia in Roma con vniuersal sodisfatione, & profitto grandissimo. Fù Penitentiero in S. Pietro, & Vicegerente del Cardinal S. Angelo sommo Penitentiero. Fù carissimo a Paulo Quarto, del cui parere era solito valersi molto intorno alle cose appertinenti alla scrittura sacra, & tale fù la sua bontà, & onestà della vita, che nelle sedie Vacanti di Paulo Terzo, di Giulio Terzo, di Marcello Secondo, di Paulo Quarto, & di Pio Quarto fù per occulti suffragi da tutti i Cardinali, nissuno contradicente, eletto confessore, & lettore del Conclaue. Fu quest'huomo in vero ornato di molte rare qualità, & sopramodo caro alla sua Congregatione, nella quale accettò alcuna volta carichi, & dignità solamente per occasione di poterle giouare, & di esercitar la sua liberalità, essendo per altro amatore di vna vita priuata; Chiamò egli à Roma Frate Damiano Grana pur Veronese, & Maestro egli ancora in Theologia, & della medesma Congregatione, il quale al presente viue con nome di gran bontà, & esquisita dottrina, & molto amato da quella città, & auditore delle confessioni di mol-

Gio. Battista Calderino Frate de' Serui & sue qualità.

Damiano Grana Frate de' Serui.

ti Sommi Pontefici, & grauißimi Cardinali. Questi in diuerse occorrenze hà giouato infinitamente alla sua Congregatione, il cui tempio in Roma di Santa Maria in Via, per suo mezo si vede al presente abbellito, ristaurato, & ampliato molto, & in particulare s'è dimostrato benefatore del suo Monastero quì di Verona, di cui parimente è figliuolo professo, doue è stato vn gran tempo con somma contētezza di questa città, per le molte buone opere, e piene di carità, nelle quali di cōtinuo si esercitaua, al quale ora con parità di valore, e con l'istesso giouamēto per bontà di operationi, è successo Frate Raffaelo de' Genouesi suo, e nostro Compatriota. Aspettandosi poi d'ora in ora in questa città buon numero di soldati, che ci mandaua la Signoria per sicurezza di quella, sentendosi d'ogni intorno strepiti, e rumori di guerra per l'Italia; perche si era dato principio ancora alla forticatione di Peschera; Furono eletti tre gentil'huomini, cioè Iacopo da Campo, Ginulfo Lisca, e Gio. Battista dal Bene, che hauessero cura di proueder loro d'alloggiamenti, si che disagiassero il manco che fusse poßibile la città. Il primo ne alloggiò vna parte nel corpo della città: il secondo vn'altra parte ne' Borghi di là dall'Adige, e l'vltimo il resto nel Borgo di S. Zeno. L'anno seguente 1550. non auenne nella nostra città cosa molto degna di memoria, eccetto che'l passaggio per lo Veronese di Maßimigliano d'Austria con pochi caualli, & per le poste che se ne veniua di Spagna, & parimente la elettione in Vescouo di Ciuità di Puglia, di Gerardo Rābaldo onorato cittadino nostro, ilqual poi assai giouine morì in Rauēna doue era suffraganeo del Cardinal S. Angelo Ranuccio Farnese, & fu l'anno 1561. & di sua età 49. Fù huomo di molte lettere Dottore in Medicina, Filosofia, & Theologia, & per la sua dottrina, & bontà della vita hauuto molto caro da i Pre-

Raffaelo de' Genouesi Frate de' Serui.

Peschiera, & suo principio alla fortificatione.

Giacopo da Campo, Ginulfo Lisca, & Gio. Battista dal Bene eletti sopra gli alloggiamenti de' soldati.

Massimigliano d'Austria passa per lo Veronese 1550.

Gerardo Rambaldo Vescouo di Ciuità di Puglia.

lati della corte Romana, compose alcune opere contra gli Eretici, & alcune altre a gli Ebrei della venuta del Messia. Faceuasi in questo tempo ancora stranamente sentir la peste in molti luoghi circonuicini; Onde i nostri per loro salueZza ordinarono il ventesimo giorno di Luglio, che a tutte le porte, & a tutti i luoghi per li quali si può entrar nella Città, fosse fatta da persone honorate diligentißima guardia, ne entrar si lasciasse persona, o robba di sorte alcuna, che da luoghi sospetti venisse: non restaron per questo molti de' nostri di andar a Roma a pigliar il santißimo Giubileo, che Papa Giulio terzo tosto che fu assonto al Pontificato hauea publicato. L'anno che seguì 1551. fù molto trauagliata la nostra Città, e patì molti danni si dalle pioggie, e cattiui tempi che furono, per i quali s'hebbe da far assai à tener l'Adige dentro alle sue riue, come da soldati, che quasi tutto quest'anno, & parte di quello che seguì passaron innanzi, & in dietro per questo Territorio, facendosi guerra trà il Papa e'l Re di Francia, per conto di Parma, alla cui difesa era il Duca Ottauio Farnese con alquante compagnie, dategli dal Rè; e perche questa guerra si facea dal Papa quasi ad instantia dell'Imperatore gli mandò alquante compagnie di caualli, e fanti, le quali scendendo da Monti con licenza de' Venetiani passaron per lo Veronese, come fecero anco alcune altre della Chiesa, che da diuersi luoghi furono all'assedio di Parma condotte da Gio. Battista da Monte Nipote del Papa, & da Alessandro Vitelli. Paßò ancora per di quà partitosi di Lamagna il Prencipe Filippo d'Austria, & fece il suo alloggiamento la sera de gli 11. di Giugno a Dolcè, & il giorno seguente a Villa Franca: Fù da Girolamo Grimani allora Capitanio di Verona incontrato, & a nome della Signoria molto splendidamente presentato, & il 27. del detto mese fece pari-

Giubileo plenario in Roma.

mente

mente il medeſmo paſſaggio Maßimigliano d'Auſtria nominato di ſopra, il quale ſi come l'altra fiata con poca compagnia per le poſte ſe ne ritornaua in Spagna. Fù però incontrato, & preſentato ſecondo il ſolito dal Capitanio di Verona, il qual Maßimigliano poi l'iſteſſo anno conducendo Maria ſua moglie, & figliuola dell'Imperatore in Lamagna tenne il medeſmo camino facendo il primo alloggiamento a Villa Franca il 10. di Nouembre, & il giorno ſeguente a Dolcè, nell'vno, & l'altro de' quai luoghi fu magnificamente preſentato in nome della Signoria non ſolo di vettouaglie, & coſe da mangiare, ma di alcuni drappi di ſeta, & di gioie di non poca valuta, & fu incontrata, & accompagnata con onorata compagnia di ſoldati, & di gentilhuomini dal Duca d'Vrbino, che allora ſi ritrouaua in Verona. A tutti queſti diſturbi, e paſſaggi di ſoldati, e Principi s'aggiunſe, che Venetiani, per eſſer in tanti ſtrepiti e rumori apparecchiati, a ciò che poteſſe auenire, fecero raſſegnar in ogni città tutte le lor genti, coſi pagate, come quelle, che chiamiamo delle cernite; il che non ſi puote fare ſenza diſcommodo, e ſpeſa de' popoli: Onde nel meſe di Decembre furono aſtretti i noſtri mandar Ambaſciatori à Venetia à ſupplicar il Prencipe, che voleſſe compatir a tanti lor danni, e ſolleuargli in qualche parte. In tanto Monſig. di Briſac Generale del Rè di Francia in Piemonte, dopò la morte del Principe di Melfi, ſapendo eſſere ſneruati i preſidij delle Terre, che l'Imperatore haue a in quelle parti, hauendone il Gonzaga ſuo Generale leuato il fior de' ſoldati, e conduttolo all'aſſedio di Parma, e deſiderando di diuertir la guerra da Parma colà, fatte venire alla sfilata genti di Francia, occupò in vn tratto Cheri, & alcuni altri luoghi importanti, onde il Gonzaga fu conſtretto tornar con grandißima preſtezza à Milano. Fra i Capitani,

che di Francia conduſſer genti, fu il Conte Pietro Gentil da Seſſo Veroneſe, il quale da fanciullo haueа ſeruito il Rè Franceſco per paggio, & allora era gentilhuomo d'Arrigo ſuo figliuolo. Ne' primi giorni dell'anno, che ſeguì 1552. eſſendo per ordine de' Signori Venetiani, già alquanti giorni venuto in queſta città il Duca d'Vrbino lor Generale, & indi à nõ sò che meſi, vedendo, che era di meſtieri dimorarci più di quel, che hauea da prima ſtimato, fece venirci anche la Signora Vittoria Farneſe ſua moglie, la quale fu riceuuta da noſtri con quel maggior onore, che fu poſſibile, hauendo mandato ad incontrarla alquanto fuor della Porta ventiquattro onorati giouani (fra quali piache a chi cura ne hebbe di annouerar ancor me) veſtiti di raſo, & ormeſin bianco con belliſſimi capelli, e pennacchi del medeſimo colore, con ſpade dorate al fianco, e belliſſime catene d'oro al collo; i quali facendo bella moſtra di ſe l'accompagnarono fino al ſuo alloggiamento, che era quello del Conte Bonifatio S. Bonifatio, inſieme con molti altri gentilhuomini a cauallo; e gentildonne in Cocchio, che erano vſcite ad incontrarla fuor della città, & indi à pochi giorni fu dalla città ſplendidamente preſentata come alla dignità di lei, e della città ſi conueniua. In tanto hauendo Don Pietro di Toledo Vice Rè di Napoli, per ordine dell'Imperadore meſſo inſieme vn'eſſercito di dodeci mila fanti trà Spagnoli, Italiani, e Tedeſchi, ſenza quelli, che ne' confini di Perugia hauea ſoldati Aſcanio della Cornia Generale delle fantarie Italiane, che furon ben trè mila, e meſſoſi con eſſe per venir a far la guerra a Siena, il Papa e Venetiani, benche fuſſero in buona amicitia con l'Imperatore nondimeno per più ſicurezza de' loro ſtati aſſoldò l'vno preſſo à otto mila fanti, & alcune compagnie di caualli ſotto il Signor Camillo Orſino, e gli altri fecer raſſegnare

Il Conte Pietro Gentile da Seſſo Capitanio del Rè di Francia in Piemonte.

Duca d'Vrbino in Verona 1552.

Vittoria Farneſe moglie del Duca d'Vrbino in Verona.

gnare

gnare tutti i lor ſoldati, e forniron le lor Terre di ſufficienti preſidij, & in particular Verona, nella quale mandaron alquante compagnie di caualli, e fanti; a quali douendoſi da' cittadini per ordine del Prencipe dar alloggiamento nelle proprie caſe, accioche ſi faceſſe con manco ſtrepito, che foſſe poßibile; fu dato di ciò il carico alli 18. di Decembre ad Alberto dal Bene, a Nicolò Lauezola, & a Giacopo Borghetto, i quali, come fu fatto l'altra volta, n' alloggiarono vn terzo nel corpo della città, l'altro di là dall' Adige, e l'vltimo nel Borgo di S. Zeno. Eſſendoſi in queſto tempo ſoſpeſo il Concilio, che già s'era incomminciato a Trento, vennero molti Prelati in queſta città, a quali furono ſecondo le lor conditioni fatte gratißime accoglienze, trà quali eſſendoci venuto con Luigi Lippomano Veſcouo noſtro, & vno de i due aſſiſtenti al Concilio eletti dal Papa, Marcello Creſcentio Cardinale, & Legato Apoſtolico, & alloggiato in Santa Maria in Organo s'infermò, & vi morì, & fu il 28. di Maggio, e poco innanzi era paſſato a miglior vita Girolamo Verità onorato cittadino noſtro, & per la cognitione delle belle lettere, & ornamento della Poeſia chiaro a' ſuoi tempi, & amato, & hauuto in molta conſideratione; Fù amicisſimo dell' Arioſto, del quale egli nel ſuo Furioſo in quella ſtanza dell' vltimo canto fece mentione, quando diſſe,

Veroneſi dãno alloggiamento nelle proprie caſe a ſoldati de' Venetiani.
Alberto del Bene.
Nicolo Lauezola.
Giacomo Borghetto.

Morte in Verona di Marcello Creſcentio Cardinale.
Girolamo Verità.

Due Girolami veggo, l'vno è quello
Di Veritade, &c.

Si come anche fece nella ſeguente ſtanza del noſtro Fracaſtoro. Io ſon venuto ſecondo l'occaſione toccando alcuna coſa de gli huomini, che la noſtra città ha hauuti in qualche profeßione ſingulari, & maſſime in lettere, ma ciò ho io fatto molto parcamente, anzi ne ho tralaſciati molti, nõ tanto per non eſſermi coſi ben caduto in propoſito di parlarne,

Intentione del l'Autore di far particular trattato de gli huomini in qualche profeſſione ſingulari della città di Verona.

ne, quanto per hauer io deliberato di farne particular trattato, doue diffusamente, & più di quello che nella presente Istoria nō sarebbe stato forse cōdecente, si ragionarà di loro, non hauendo certamente la città di Verona in q̃sta parte da inuidiarne alcun'altra. Passarono quest'anno ancora per lo Veronese molte insegne di soldati, parte Spagnuoli che andauano in Germania, & parte Tedeschi, che ne veniuano per andarsene nel Reame di Napoli. Venne ancora in questa città Alessandro Farnese Cardinale, che se ne andaua Legato in Francia, co'l quale era quasi per consigliero suo, & coaditore nella Legatione, il Vescouo di Nicastro, che fu poi Papa Marcello Secondo, & alloggiò in S. Nazaro, & fu il Decimo di Settembre predetto. Nell'anno che seguì 1553. non auenne altro nella nostra città degno di memoria, se non che ne' Territorij di Valleggio, e di Villafranca il mese di Giugno comparue all'improuiso vna gran quantità di cauallette, che vi fecero gran danno, e i nostri pregati da quei communi gli aiutarono a scacciare, e spegnere così ria semenza; e per la peste, che era ne' circonuicini luoghi furono fatte da' nostri quelle prouisioni, che in simil casi far si sogliono: & hauendo Pietro Strozzi per ordine del Rè di Francia, assoldate molte genti alla Mirandola, & in que' contorni per andar a danni di Cosimo Duca di Fiorenza, Venetiani, come erano vsati di far in simili tumulti, e strepiti di guerra, mandaron genti alla guardia di quelle Terre, che pareua loro, che fossero di maggior pericolo, fra le quali fu Verona, per lo cui alloggiamento furon presi quegli ordini, che l'ãno adietro erano stati presi, & il carico fu dato a Francesco da Sacco, ad Aleßandro Confaloniero, e a Bartolomeo Guariente. Scesero quest'anno ancora per lo Veronese molte insegne de Tedeschi, & alloggiarono a Villafranca, & andauano alla volta di Pia-

Cauallette su'l Veronese 1553.

Francesco da Sacco. Alessandro Confaloniero. Bartolomeo Guariente.

cenza, & in Verona venne il Cardinale d'Augusta, doue stette da i quattro di Marzo fino alla Pasqua, che venne a i due di Aprile, & alloggiò co'l nostro Vescouo, poi si partì per Lamagna, & essendo morto il Doge Francesco Donato furono ancora eletti, e mandati Ambasciatori a Venetia al Principe nouo Marc'Antonio Triuisano huomo veramente di Santa vita, & perciò vi fu che fare a persuaderlo, che accettasse il Principato: gli Ambasciatori eletti, che andarono giù per l'Adige molto sontuosamente, furono il Conte Alessandro Nogarola, Gerardo Pellegrino Caualiere, Francesco Spoluerino, & Ruffino Campagna Dottor, Alberto de gli Alberti, & Girolamo Marion, i quali furono fatti Cauaglieri. Nell'anno, che seguì 1554. mandò Arrigo Rè di Francia, il Conte Pier Gentile da Sesso, che di Piemonte era con buona gratia di Monsig. di Brisac tornato in Francia, a Venetia al suo Ambasciatore, che iui ordinariamente teneua appresso quella Republica con ordine, che douesse far quanto prima cento caualli leggieri, & incontanente mandargli allo Strozzi: ma hauendo l'Ambasciatore auiso, che si staua d'ora in ora per far giornata trà lo Strozzi, & il Marchese di Marignano, giudicando che non si potesse far in tempo si restò di fargli: e lo Strozzi venuto a battaglia il secondo giorno d'Agosto, in Valdichiana fu rotto, e ferito di due arcobugiate. Oltra i sopranominati Conti Vgolino, & Pier Gentile da Sesso, sono stati in questa nobilissima famiglia molti altri huomini degni, e tra gli altri il Conte Baldassar fratello de' sopradetti, il quale da fanciullo fù paggio di Carlo Quinto, e poscia venuto in età, fu capo di cinquanta caualli nell'esercito, che sotto il Conte Mario Santa Fiore mandò il Papa in soccorso di Carlo Nono Rè di Francia contro gli Vgonotti, nel quale anco essendo il Maestro di Campo infermo, sostenne per ordi-

Ambasciatori al Prencipe Marc'Antonio Triuisano.

Alessãdro Nogarola.
Gerardo Pellegrino.
Frãcesco Spoluerino.
Ruffino Campagna.
Alberto de gli Alberti.
Girolamo Marion.
Conte Pier Gẽtil da Sesso.
1554.

Conte Baldassar da Sesso paggio di Carlo V.
Capitanio di caualli in Frãcia.
Maestro di Campo.
Conte Paulo da Sesso.

ordine del Conte la vece di quello. Di questa casata viue ancora il Conte Paulo pur fratello de' nominati, il quale e per la sua naturale accortezza, e per l'isperienza, che hà delle cose del Mondo, e massime della Francia, doue quando con onorati carichi, & quando priuatamente ha speso buona parte dell'età sua, ha conseguito tal prudenza, che ha pochi pari; & ora nella sua patria, doue finalmente dopò longo peregrinare s'è ridutto, tiene onoratissimo luoco. Non passò ne anche quest'anno il Veronese senza disturbo di passaggio de' soldati così di Alemani, come di Suizzeri, che per la guerra di Siena erano assoldati, & essendo già passato a miglior vita, & improuisamente, & credesi per le troppo astinentie il Doge Triuisano, & in suo luogo assonto Francesco Veniero, i nostri secondo il solito mandarono Ambasciatori a rallegrarsene, i quali furono il Conte Ludouico Nogarola, il Conte Antonio Beuilacqua, Nicolo Maffeo, Teodorio Redolfi Dottor, & Nicolò Lauezola, & Girolamo Lauagnolo, & furono fatti Caualieri. Nel mese di Febraio dell'anno che seguì 1555. impetrò gratia la nostra Città dalla Signoria di Venetia di poter far velluti, ma di color nero solo; & accioche la cosa hauesse maggior reputatione, furono sopra ciò proposti, e conclusi nel maggior consiglio molti capitoli, i quali acciochè fussero inuiolabilmente osseruati, furono eletti quello stesso giorno per Presidenti, e Signori dell'arte il Conte Gio. Paulo Pompeio, il Conte Ludouico Nogarola, e Ruffino Campagna dottore, e Caualiere. Passarono di questo istesso mese ancora, & del seguente di Marzo per lo Veronese molte insegne di Tedeschi, che venendo di Germania andauano parte a Genoua, parte in Piemonte, alcuna delle quali alloggiarono a Gussolengo, & alcune a Summacampagna. Venne in questo tempo ancora in Verona il Cardinal d'Augu-

Ambasciatori al Principe Francesco Veniero.
Ludouico Nogarola.
Antonio Beuilacqua.
Nicolo Maffei.
Teodoro Ridolfi
Nicolo Lauezola.
Girolamo Lauagnolo.
Veronesi hãno licenza di far velluti 1555.
Presidenti, & Signori sopra l'arte de i velluti.
Ludouico Nogarola.
Paulo Põpeio.
Ruffino Campagna.

Cardinal d'Austria, & Morone in Verona.

ſta, & il Cardinal Morone, & alloggiarono in Veſcouato, i quali andauano a Roma per la creatione del nuouo Pontefice, eſſendo morto Giulio Terzo, ma prima che vi arriuaſſero fu aſſunto al Papato Marcello di queſto nome Secondo, il quale nel Pontificato viſſe poi ſe non 22. giorni, & gli ſucceſſe Paulo Quarto. Cadde queſt'anno dal Cielo del meſe d'Aprile vna brina, la quale fece vn grandiſſimo danno alla ricolta, & neuegò ancora il giorno di Paſqua. Il Giugno che ſeguì venendo di Lamagna il Duca d'Alba alloggiò a Volargne, & haueaſeco onorata compagnia di perſonaggi Spagnoli, e paſſando per Peſchiera ſe ne andò a Milano, & poco dapoi fece il medeſmo camino la moglie del ſudetto Duca, la quale a Volargne fu incontrata da Andrea Loredano allora Podeſtà di Verona, & da molti gentilhuomini della città. Ai 18. di Agoſto intendendoſi, che in alcuni luoghi circonuicini incrudeliua molto la peſte, furono a gli ordinari Signori della Sanità aggiunti tre altri, i quali tutti inſieme poco dapoi eſſendo ſtata, come ſoſpetta, bandita Padoua con tutto il ſuo contado da Venetia, da Treuigi, da Vicenza, da Breſcia, & da Mantoa, la fecero anche eſſi publicamente bandire. In tanto giudicando i noſtri di non potere ſenza biaſimo tralaſciare di onorare di qualche ſegnalato onore la memoria di Girolamo Fracaſtoro principal lume, & ornamento della patria noſtra, come quello che fu non ſolo ſourano poeta, & Medico Eccellentiſſ. ma ancora ſommo Filoſofo, e Theologo, determinarono il vigeſimo primo giorno di Nouembre, ſi per dar alla virtù premio condegno, come per eccitar gli altri a gli oneſti ſtudi, & all'opre virtuoſe, di drizzargli in piazza a ſpeſe publiche vna ſtatua di marmo, come poi fecero come a ſuo luogo ſi dirà. Fù trauagliato alquanto queſt'anno, & il ſeguente 1556. la città noſtra dalla fa-

Duca d'Alba paſſa per lo Veroneſe.

Moglie del Duca d'Alba ſu'l Veroneſe.

Padoa per la peſte da Veroneſi bandita.

Deliberatione di drizzar la ſtatua a Girolamo Fracaſtoro.

me, e se non vi si fosse fatta presta prouisione haurebbe patito assai, ma e co'l trouar danari in prestito da diuersi gentilhuomini, e mercanti, e poscia non essendo questi bastanti con leuarne del Santo Monte della Pietà, a nome dell'Ospitale di S. Iacopo, vi si fecero tali prouisioni, che si patì assai manco di quel che si dubitaua. Essendo poi morto il Doge Francesco Ventero, & creato in luogo suo Lorenzo Prioli, furono dalla nostra città secondo il solito eletti Ambasciatori per la congratulatione, i quali furono Beuilacqua de' Beuilacqui de Lazizi Dottore, & Marco Guariente, & questi due soli furono mandati, essendo stato proibito dal Senato il mandar maggior numero di Ambasciatori al Prencipe. L'Agosto che seguì dell'anno sudetto 1556. non cessando anzi insuriando più che mai la peste in molti luoghi circonuicini, fu necessario far prouisione ancor a questa, e perciò furono eletti il vigesimo terzo giorno del detto mese due onorati cittadini, e dato lor carico, che douessero quanto prima andare per tutto questo Territorio, e trouando in alcun luogo male alcuno, prima che serpesse, e si dilatasse più, procurar per ogni via di sopirlo, e spegnerlo a fatto; il che fu da loro con ogni diligenza esequito; Onde per gratia di Dio si conseruò intatta la città dal male. Apparue quest'anno nel mese di Marzo vna terribile Cometa, che haue a vna molto lunga coda, e sanguinosa, e videsi per molte notti. Nell'anno, che seguì mil e cinquecento cinquantasette scesero di Germania ancora passando per lo Veronese, & tenendo il consueto camino in diuersi tempi gran numero di soldati a pie, & à cauallo, & certo con non poco trauaglio, & danno ancora de' luoghi di doue transitauano, con tutto che fosse contra la volontà de' lor Signori & Capitani: & la Domenica delle Pentecoste fu nel Duomo consecrato Vescouo Agostino Lippomano da Monsig. Luigi

Carestia e prouisioni fatte per qlla 1556.

Ambasciatori al Principe Lorẽzo Prioli.

Beuilacqua Lazize. Marco Guariente.

Cometa spauentosa 1557.

suo

suo Zio Vescouo di Verona, con l'assistenza di due altri Vescoui l'vno de' quali fu il Vescouo Rambaldo, del quale habbiamo fatto mentione di sopra. Fù quest'anno ancora dalla Signoria fatto gettar à terra alcune fabriche, che nella spianata s'erano comminciate a drizzare, & tagliar alcuni arbori, che vi s'erano piantati. Nell'anno che seguì 1558. fu trauagliata molto la città nostra dalla fame, tal che fu bisogno per souentione de' poueri, che hauendo impegnato, e venduto ogni cosa, ne hauendo più di che sostentarsi moriuan di fame, leuar del Santo Monte della Pietà seicento ducati, e dispensargli a quegli, fin tanto che si facesse qualche altra prouisione, si come fu fatto, perche indi a pochi dì leuaron parimente del predetto Monte cinque mila scudi, e mandarono a comperar grani in paesi alieni, co i quali, e mediante molti altri ripari, che furon fatti si solleuò in gran parte la miseria del popolo. Fù in questo tempo, & era il secondo anno del suo dottorato, chiamato dall'vniuersità di Padoua alla lettura dell'Instituta Francesco Morando Sirena nostro Veronese, cominciando già la fama del suo valore à renderlo chiaro. Fù huomo di grande studio, & di esquisita dottrina; valse egli molto nella latina fauella, nella quale in prosa, & in verso dottissimamente scriuea, & nella Toscana ancora. Fù amicissimo di Paul Manutio, & di Carlo Sigonio huomini per letteratura famosi, & da loro molto stimato, anzi da i principali letterati del suo tempo. Giudicando poi i nostri, che gli abiti lugubri, e da lutto non conuenissero alle persone publiche, e rappresentanti la città, come se ne scemasse la dignità della città, & in vn certo modo si augurasse male a quella, ordinarono il 17. di Decembre, che per l'auenire i Vicarij della casa de' Mercatanti, i Proueditori, & Oratori non portassero abiti da duolo più di quindeci giorni per la mor-

Prouisione fatta per la carestia 1558.

Frãcesco Morando Sirena.

I Veronesi pibiscono il vestir da corotto da alcuni pochi giorni in poi a i Vicarij della casa de' Mercatanti, a i Proueditori, et a gli Oratori.

te de' padri, madri, figliuoli, e mogli, ne più d'otto per gli fratelli, e sorelle, ne più d'vno per gli altri parenti, e nel resto vestissero onoratamente, e come all'onoreuolezza della città si conueniua, sotto pena di dieci scudi d'oro, qual volta contrafacessero, nè potessero, finche non gli hauesser pagati hauer voce ad officio alcuno, ne esser ballottati, la qual parte fu ancora non molto da poi a più stretti termini ridutta. Morì quest'anno in Verona, essendoui Podestà, Aluigi Grimano. Essendo poi fuori della porta del Vescouo vna Imagine della Beata Vergine dipinta in vn pezzo di muro, posto alquanto fuor della strada maestra: Questa hauendo nell'Aprile, dell'anno che seguì mille cinquecento cinquantanoue, fatto alcuni miracoli, trasse a se da ogni parte tanta quantità di persone, che fu vna cosa incredibile: per questo i Clarissimi Rettori per ordine della Signoria, che ragioneuolmente sospettaua, per esser quella così vicina alla città, che ciò non fusse occasione a chi che fusse di darle vn giorno qualche disturbo, fecero instantia a i nostri, che douessero quindi leuare quella imagine, & in qualche altro luogo riporla: Onde essi fattole prima dono di sei campi della lor Campagna, con solennissima processione, alla quale oltra vn infinita moltitudine di forastieri, e di contadini intrauennero tutti quelli della città, che da legitimi impedimenti non furono trattenuti, la condussero poco oltre la terra di San Michele. Fu notato per cosa miracolosa, che si come pochi anni dopò, che fu instituito l'Ospitale della Misericordia l'Imagine del Crucifisso posta nelle mura della città, vicino alla Porta di San Giorgio fece molti miracoli, onde delle offerte, che le furono fatte, che furono molte, e ricche fu di consenso del Vescouo souenuto quel luogo pio, così poco dopò l'institutione della Congregatione delle nouizze di San Francesco, della quale

Madonna di S. Michele in cãpagna 1559

Notabile auertimento intorno alle imagini miracolose.

s'è

s'è parlato a dietro, questa della gloriosa Vergine fece lo stesso, e delle elemosine, e doni, che le furono fatti, che in vero sono stati infiniti, e di grandissimo prezzo si sono aiutate quelle pouere. Furono da' nostri eletti à i 9. di Maggio, di consentimento di Monsignor Reuerendiss. il Conte Antonio dalla Torre, il Conte Gregorio Beuilacqua, Alberto degli Alberti Caualiere, Danese da Buri, Bartolomeo Moscaglia, e Nicolo Lauezuola per Signori, e Gouernatori di quelle offerte; acciochè n'hauessero cura, e ne tenessero conto. Il medesimo giorno fu ordinato, che à nome della città si facesse vna general processione, e s'andasse à visitare quella gloriosa imagine, e benche non fusse rimaso nella città persona di qual si voglia età, sesso, grado, o conditione; che non ci fusse più volte stata, nondimeno fu tanto il concorso delle persone così della città come del contado, che à gran fatica si poteua andar per le strade, e fu stimato, che quel giorno fussero sopra quella campagna più di trenta mila persone successiuamente venendo, & andando. Dopò questa vennerui infinite altre processioni; perche non rimase castello, ne villa su'l nostro Territorio, e poche su'l Vicentino, Padoano, Mantoano, e Bresciano, che con bellissime, e diuotissime processioni non venissero a visitarla, e presentarla. A venti uno poi del detto mese furono eletti altri Signori sopra questo luoco, & così successiue ogn'anno fino al dì d'oggi s'è costumato, & si costuma di eleggere, come parimente fecero di altri sopra la fabrica della Chiesa, che s'era deliberato di fare in onore della Beata Vergine, la quale per ordine publico hauea da chiamarsi Santa Maria dalle gratie, la qual Chiesa poi si è ridutta à perfettione con mantenimento di vna singular diuotione, non solo appresso à i nostri, ma à i forastieri ancora con incredibile & vniuersal concorso. Il Giugno, che seguì vedendo i nostri,

L'offerte della Madonna in campagna applicate in gran parte alle pouere di S. Francesco.

Gouernatori delle offerte della Madõna.

General processione fatta alla Madonna.

Numero grande di persone, che si ritrouò à la Madonna il giorno della processione.

nostri, che per essere stato pessimo ricolto s'apparecchiaua vna grandissima carestia, prima che lor venisse adosso il male determinaron di farui qualche riparo, e parimente elessero trè proueditori sopra le biade, che furono Alberto de gli Alberti, Girolamo Marione Cauaglieri, e Gio. Battista Lafranchino, i quali tolto imprestito a nome della Città buona somma di danari da diuersi Cittadini, e Mercatanti mandaron subito a comprar grani d'ogni sorte; per li quali giunti che furono respirò alquãto il popolo dalla paura che hauea di morirsi, ma ciò non bastando, fu bisogno di nuoua prouisione, onde molta quantità ne comprarono ancora in diuersi luoghi dello stato de' nostri Signori, hauutane licenza per opera di Camillo Capella Dottore, & Oratore nostro chiarissimo mandato dalla Città per questo effetto à Venetia. Questo eccellentissimo huomo ha veramente sempre con singular valore, & acutezza d'ingegno mirabile, ma più con intrepida maniera di attione prestato, & tuttauia presta alla sua patria segnalati seruigij, al quale principalmente, come ad acerrimo difensor della publica dignità, & delle giuridittioni della Città nostra non è chi nõ conosca douersi eterno, & immortal obligo. Di questa onorata famiglia non è molto, che passò a miglior vita Alessandro egli altresi Dottore, & Oratore molto eccellente, & chiaro. ma torniamo al proposito lasciato; Mandarono i nostri oltre à ciò vn bando che ogni forastiero che non hauesse arte da potersi guadagnar il viuer douesse in termine di pochi dì sgombrar il paese, & andarsi con Dio sotto grauissime pene à chi non obedisse. In oltre supplicarono Guido Baldo, Duca d'Vrbino, che volesse lor premettere, che potesser andar à comperar grani

Veronesi eleggono trè proueditori sopra le biade.

Carestia grande 1559.

Ordini molto vtili fatti da nostri per la carestia.

Camillo Capella.

Alessandro Capella.

Cortesia del Duca d'Vrbino verso Veronesi.

nel ſuo ſtato ancora, di che egli compiacque loro, e ricordeuole delle corteſie, che hauea riceuute nella noſtra Città donò loro ogni gabella che per quelli foſſer tenuti a pagare ſopra il ſuo. Finalmente non contenti di tutte queſte prouiſioni, il decimo nono giorno di Settembre ordinarono che ſi doueſſe ſupplicar alla Signoria, che voleſſe per oneſto prezzo ſouuenirgli di quella quantità di miglio, che le pareſſe, & ella hauendo giudicata oneſta, e lecita la lor dimanda, ſcriſſe a i Rettori di queſta Città, che ne doueſſe dar lor mille ſtara di quello delle munitioni.

Venti grandiſſimi.

Regnarono queſt'anno grandiſſimi, e impetoſiſſimi venti, che fecero grauiſſimi danni in molti luoghi di queſto, e d'altri paeſi: E perche non ſogliono i mali andar ſoli, ma ben e ſpeſſo à ſchiera, a i predetti s'aggiunſe la morte del Veſcouo Lippomani, la quale fu veramente di grandiſſimo diſcontento à tutta la Città, che per lo valore, e bontà ſua molto l'amaua; tutta via queſto male fu alleggerito alquanto dalla creatione del nuouo Veſcouo, eſſendo ſtato da ſua Santità creato in ſuo luogo Agoſtino dell'iſteſſa famiglia, il quale in quei dì era ſuo Coadiutore in Verona, trouandoſi egli per importantiſſimi negotij in Roma, doue poi haueua finito la vita ſua.

Morte di Monſig. Luigi Lippomani Veſcouo di Verona.

Agoſtino Lippomani Veſcouo di Verona.

Ambaſciatori per la creatione del Principe Girolamo Prioli.

Conte Franceſco Nogarola: Ottauiano Pellegrino.

Queſt'anno ancora eſſendo mãcato il Doge Lorẽzo Prioli, & ſucceſſogli Girolamo della iſteſſa famiglia, furono dalla Città eletti Ambaſciatori per andar à ſua Serenità il Conte Franceſco Nogarola, & Ottauiano Pellegrino Dottore.

Drizzaſi la ſtatua di Girolamo Fracaſtoro ſu la piazza de' Signori.

Ora non ſi ſcordando i noſtri, benche da tanti mali fuſſero oppreſſi, di quel, che eſſi eran debitori al valore di Girolamo Fracaſtoro: eſſendo già finita la ſtatua, della quale s'è parlato di ſopra, gliela fecero drizzar ſopra l'arco, che è in capo alla ſtrada, che di ſu la piaz-

piazza de' Signori va sul corso con questa inscrittione ne la base Hieronymo Fracastorio Paulo Philippi filio ex publica auctoritate dicata anno salutis 1559. *In tanto trauagliando molto la fame il nostro Territorio, gli Agenti di quello supplicarono il settimo giorno di Genaro dell'anno che seguì 1560. i Signori del santo Monte, che volesser lor restituire i tre mila scudi, che essi già haueuano sul detto Monte depositati, accioche potessero con quelli souuenire le pouere ville; & hautigli compraron de' grani, e gli diuisero alle genti del Territorio, i quali per ciò si rihebbero alquanto dalla fame: & il giorno seguente i nostri con carità veramente Christiana ordinarono, che da quel dì sino al prossimo ricolto si douesse dar ogni giorno due marchetti per vno à trecento poueri, i quali hauean trouati esser in tal necessità, che senza il soccorso delle pie persone non poteano viuere, e ciò de' danari dell'Ospitale di San Iacopo: & alli 28. pur di questo mese a requisitione de gli Agenti del Territorio, che ne fecer lor grande instantia, si contentarono, che per gli Rettori fusse fatto vn generale saluo condutto a tutti i popoli del Veronese, che non potesse alcuno per tutto il prossimo mese di Giugno esser molestato per debiti priuati fatti infino a quel giorno, eccettuando fitti, liuelli correnti, souuentioni di animali, decime, e mercedi: Et hauendo essi fatte, e facendo tuttauia buone prouisioni per la Città cessero l'ottauo giorno di Marzo a gli Agenti del Territorio, che ne gli pregaron caldamente quelle mille stara di miglio, che hauea lor, come s'è detto, conceduto il Prencipe delle munitioni di questa Città; & indi à pochi giorni fecero vna buona elemosina a i frati di San Bernardino, che in grandissima necessita si trouauano.*

Gli Agenti del Territorio leuano del Monte dalla Pietà tre mila scudi. 1560.

Veronesi con carità cristiana souuengono a poueri.

Il Maggio che seguì, fece il Vescouo a' nostri libero dono di tutte l'offerte, che fin allora erano state fatte, e da indi impoi fusser fatte alla Chiesa di Santa Maria dalle gratie con patto però, che le douessero distribuire alle pouere nouizze di San Francesco, alla compagnia della carità, & ad altri luoghi, & opere pie come più fusse piacciuto a lui, & à Proueditori, con espressa conditione, che doppo la sua morte restassero liberamente in poter, e dominio della Città: la quale accioche quelle non fussero trafugate, ma fussero diligentemente conseruate ordinò il primo giorno di Giugno, che ogni giorno due de gli Signori, e Gouernatori di quel luogo, tratti a sorte douessero gir là, & hauerne buona custodia, & il Luglio seguente essendo morto in Padoua il Vescouo, e per consequenza rimasa essa assoluta patrona di tutte l'offerte, fece il vigesimo sesto giorno del detto mese nel suo maggior consiglio dodeci capitoli intorno al gouernarle, custodirle, e dispensarle, i quali fino al dì d'oggi s'osseruano. Fù anche quest'anno trauagliata la nostra Città, e suo territorio dalla fame, e se i nostri non hauessero ottenuto gratia di poter comperar formento in Venetia, doue ne comperaron sei mila stara, e'l condußero a Verona il mese d'Ottobre, le cose sarebbon passate al sicuro malissimo. Al Vescouo Lippomani fu fatto successore da Paulo Quarto fra Girolamo Triuisano dell'ordine de' Predicatori. Furono quest'anno vedute per trè ore continue grandissime fiamme di fuoco in aria, & in molti altri luoghi d'Italia caddero grosse gocciole di sangue, & a Fossano furono vedute in vn istesso tempo tre Comete. In Francia, in Germania,

Il Vescouo fa libero dono delle offerte della Madonna a Veronesi.

Prouisione fatta da Veronesi circa il gouerno delle offerte dela Madonna.

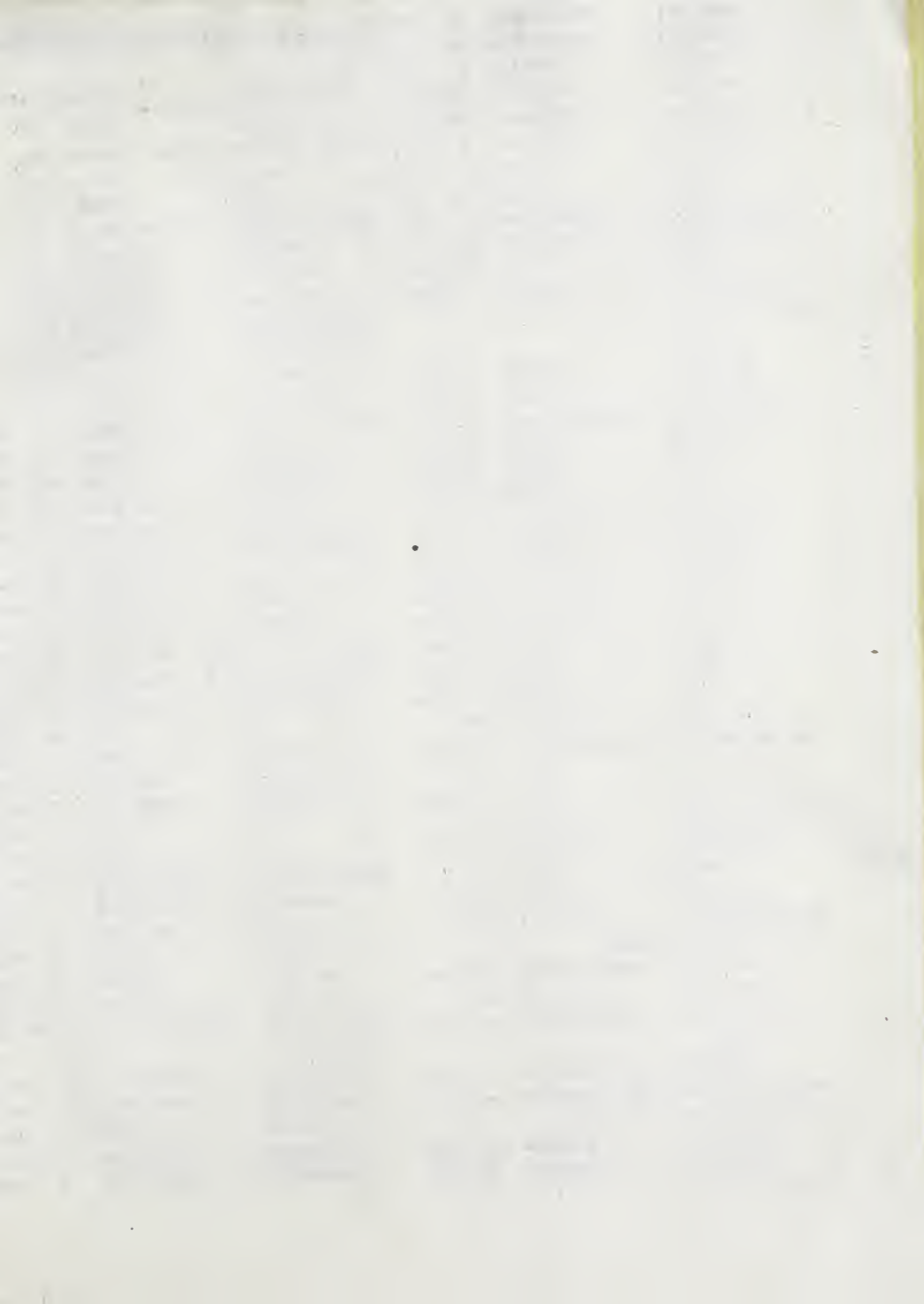
Morte di Monsign. Agostino Lippomani Vescouo di Verona.

Carestia

Girolamo Triuisano Frate Vescouo di Verona.

Prodigio molto spauentoso.

mania, & in Polloia furono sentiti di notte orribilissimi strepiti quasi d'esserciti a cauallo, che combattessero. In Napoli, & in altri luoghi di quel Reame venne vn grandissimo terremoto, per lo quale ruinarono infiniti edifitij con la morte d'alcune persone, & perdita di molte robbe.

Fine imperfetto del libro XX, & insieme della Istoria per la morte dell'Auttore.

Errori incorſi nella ſecõda parte.

Carte	Riga	Errori	Correttioni
17	32	colto	raccolto
20	20	accommodora-no	accommodaro-no
21	27	Tiberto	Giberto
22	19	quindi confir-mato	Quindi confir-mato
64	8	Lucheo	Luchino
	15	dounque	douunque
69	1	Anziani	Ambaſciatori
71	30	Malaueſina	MalaueſinaVe roneſe
73	23	traſcorrere	traſcorreua
79	7	vmiliatorum	humili atorum
84	22	ciccità	ſicità
88	19	ad Sig.	al Signor
93	19	hauendo	e hauendo
94	12	douuta	deuota
98	10	la quiete	la lor quiete
101	13	ſpeſte	peſte
104	6	guaſtaua	guſtaua
105	31	per-ona	perſona
113	26	di cinque	di prezzo di cinque
124	26	Felerino	Felerino Gonzaga
137	8	Milaneſa	Milaneſe
147	20	Lo	lo
149	9	Duce	Duca
151	13	ſi diede	ſi diedero
159	25	ſdenato	ſdegnato
160	6	di che	il che
168	13	foca	forca
169	7	gli Scaligeri	à gli Scaligeri
176	5	Gualuamo	Galuano
181	5	Bolcetto	Dolcetto
183	30	Lucca	Cucca
184	30	Lugara	Lugana
189	15	perche	e perche
207	23	quattro allagò	quattro parti allagò
214	11	origione	origine
226	24	tremito	ſtrepito
245	18	Mattei	Maffei
255	14	battaglie	bagaglie
262	9	Caſtellano	Caſtellaro
268	29	prouocato	prouato
283	10	audauano	andarono
293	8	quinto	quarto
296	15	diſtrigate	diſtricate
299	14	muggiore	muggire
302	8	Azignano	Arzignano
310	7	proniddero	prouidero
351	16	coſi	corſi
556	1	à Volargne	A Volargne
361	27	E'l Prencipe	Il Principe
364	14	anni	anno
368	11	il fiume	con tutto lo eſ-ſercito il fiu-me
396	5	Monte	di Monte
397	27	ſcoppi	ſchioppi
410	3	marauiglioſi	marauigliati
424	26	lutrix	latrix
429	22	difeſa	difeſe
432	16	che che	che
	31	Calcenata	Calcinaro
433	7	d'lcune	d'alcune
434	14	cittadella	Cittadella
440	32	coſa che	che
460	22	ſia quello	ſia
474	21	l'argo	largo
491	23	fiero	fieno
494	2	Signor	San
	28	contadi	contadini
695	19	ordinarouo po-co	ordinarono po co
496	7	fanii	fanti
	26	Regina	Imperatrice
499	5	eſſendoſi	& eſſendoſi
	23	hauea	haueano
520	3	ſcala	ſala
	12	Curcenſe	Gurgenſe: & al troue coſi ſia corretto.
526	13	benche che	benche
	30	in quei	& in quei
540	30	era del tutto	era quaſi del tutto
542	5	ſtracchi	ſtanchi
551	22	e liberaco in Frã-cia	da Frãceſi libe ratoſi fuggẽdo
553	31	intra li	frà i quali
558	31	ſolennis	ſolemnis

568 16	suoi	loro		618 4	Giulio III.	Giulio II.
572 31	la Badia	l'Abbatia		619 28	esistenri	existenti
576 10	Batie	Abbatie		637 2	Lugio	Luglio
580 26	dalla Maria	della Marca		655 21	quelle	à quelle
585 fino al 595 è fallato il numero delle carte				705 25	centi	cinti
				717 13	Alessi	Alessiandro
588 30	Monas	Montis		733 8	intexericem	intextricem
590 1	Bun	Bue		739 12	piache	piacque
598 16	perio	per eiò		751 2	Paulo	Pauli
613 8	Vicentini	e Vicentini		753 1	Polloia	Polonia.

IL FINE.

TAVOLA DELLE COSE
più notabili che in questa seconda parte si contengono.

vien

B

Alì

quisto

fabri-

D

te

sima

G

Giro-

Leo-

M

oue-

asse-

poste

figliuoli

S

T.

man-

Z

Fine della Tauola della ſeconda parte.